





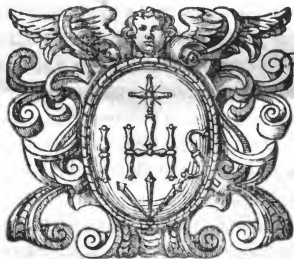
L'EVCARISTIA

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
ASTOR LENOX TILDEN FOUNDATION
155 E. 42ND STREET
NEW YORK 17, N. Y.

DELLA 8.35.0.28

SANTISSIMA
EVCARISTIA
ORAZIONI XXX.

D I
GIOVANNI RHO
Della Compagnia di GIESU



IN ROMA,

Nella Stamperia di Ignatio de' Lazari, M.DCLVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Ad usum S^{ci} Jo: Thomae Albinij Valeriani filij (conus)
S. Mariae reg. Minerva*

THE
AMERICAN
ATLANTIC
OCEANIC

AND
THE ATLANTIC

AND THE ATLANTIC

AND THE ATLANTIC

AND THE ATLANTIC

AND THE ATLANTIC

AND THE ATLANTIC

AND THE ATLANTIC

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG. CARDINALE

MARC' ANTONIO FRANCIOTTI



SONO già parecchi lustri,
che le grazie fattemi dall'
E. V. obbligato mi anno à
professarmi suo diuotissi-
mo seruo: a questa obbliga-
zione come gloriandome-
ne, di sodisfare abbia mai sempre procura-
to, lo fa chiunque meco vfa famigliarmen-
te; Ma in fatti e non mi parrebbe di piena-
mente farlo, se con publica testimonianza
non la professassi, come ora intendo di fa-
re, questa mia operetta offerendole in do-
no, spero che la gradirà, per esser lauoro
dell'arte: in cui sono inuecchiato; Che da
i Signori gentili, quale ella è, cotali offerte
sogliono pregiarsi anco nell'arti mute: E gli
antichi Re Messicani contentauansi di auer
per tributo dalle genti all'imperio loro sog-
get-

gette ciò, che somministraua la natiua contrada, comunque fossero penne colorite di Vccelli. Ma che sia per gradirla, molto più che la gentilezza signorile del costume, mi assicura la finezza della sua diuozione verso l'Augustissimo Sacramento. Io non entro a farne panegirico, che nol soffrirebbe la sua modestia; senza che ne farei giustamente ripreso dalla luce di questa reggia della Cristiana Religione, la quale ne auè ogni mese chiarissima testimonianza nelle Comunioni Generali, vedendo l'E.V. con singolarissima pietà, e pari trauaglio ministrare al popolo religiosissimamente famelico questo viuo pane della vita. Solo dico a mio prò, che come la verace pietà, quantunque di oro ricco di gemme non sempre sieno i sacri vasi dell'Eucaristico ministero, ma tal'ora digradino alla viltà dello stagno; per tutto ciò a se stessa non manca: così, e non altrimenti, senza riguardo che sia, ò di altezza di pensieri, ò di politezza di stile il subbietto di cui sono scritte queste Orazioni, farà che a i suoi diuoti elle grate riesca-

icano. Riceua dunque l'E.V. di vn' ani-
mo grande vn picciol dono, con quella
generosità, che è propia dell'animo suo
grandissimo; che io con profonda riuere-
za le prego felicità. Dal Collegio Romano
22. Nouembre 1657.

Di V.E. Reuerendissima.



Obbligatiss. e Devotiss. seruo
Giouangi Rho.

GOSVINVS NICKEL

Societatis IESV Præpositus

Generalis

Cum triginta Orationes de Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento à P. Ioanne Rho Romanæ nostræ Provinciæ Prouinciali Præposito iam pridem conscriptas, & habitas, tres Societatis nostræ Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, potestatem facimus, vt typis mandentur si ijs, ad quos pertinet, ita videbitur; cuius rei gratia has literas manu nostra firmatas, sigilloque item nostro munitas damus Romæ 6. Iulij 1637.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici:

M. A. Oddus Vicefg.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capisuccus Sacri
Pal Apost. Mag. Ord. Prædicatorum.

A CHI LEGGERA'.



*O non ebbi mai pensiero di scriuere del
Diuinissimo Sacramento ordinatamente
ad uso di trattato, delle quali compo-
sizioni, e belle, sì latina, come toscana-
mente distese parecchie con lode non pic-
ciola degli Autori, e frutto pari de i
leggitori vanno per le mani de' semplici, non meno che de-
gli uomini dotti. Questo ho voluto dire; perche alcuno in
queste Orazioni ordine, o legatura frà loro non richieda.
Gli argomenti non sono stati da me scelti con libertà; ma
pigliati quali dalle Diuine scritture, sopra le quali ordina-
tamente al Popolo io ragionaua, nelle occasioni delle Feste
di esso il Santissimo Sacramento mi furono somministrati:
questo io feci, perche così mi pareua ben fatto, comunque
non così facile lo sperimentassi; che non sotto ogni qualunque
clima viene rigogliosa la medesima pianta senza gran tra-
uaglio di chi la pone. Basterà dunque, che cadauna ora-
zione sia condotta coll'ordine suo, il che parmi di auer fat-
to: del rimanente, purchè le parti sieno pari, e belle, qual
prima, qual poi si ponga nel vezzo, non si bada. Viui
felice.*

GOSVINVS NICKEL

Societatis IESV Præpositus

Generalis ,

Cum triginta Orationes de Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento à P. Ioanne Rho Romanæ nostræ Provinciæ Prouinciali Præposito iam pridem conscriptas , & habitas , tres Societatis nostræ Theologi recognouerint , & in lucem edi posse probauerint , potestatem facimus , vt typis mandentur si ijs , ad quos pertinet , ita videbitur ; cuius rei gratia has literas manu nostra firmatas , sigilloque item nostro munitas damus Romæ 6. Iulij 1673.

Imprimatur.

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici :

M. A. Oddus Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capisuccus Sacri
Pal. Apost. Mag. Ord. Prædicatorum.

A CHI LEGGERA'.



*O non ebbi mai pensiero di scriuere del
Diuinissimo Sacramento ordinatamente
ad uso di trattato , delle quali compo-
sizioni , e belle , sì latina , come toscana-
mente distese parecchie con lode non pic-
ciola degli Autori , e frutto pari de i
leggitori vanno per le mani de' semplici , non meno che de-
gli uomini dotti. Questo ho voluto dire ; perche alcuno in
queste Orazioni ordine , o legatura frà loro non richieda .
Gli argomenti non sono stati da me scelti con libertà ; ma
pigliati quali dalle Diuine scritture , sopra le quali ordina-
tamente al Popolo io ragionaua , nelle occasioni delle Feste
di esso il Santissimo Sacramento mi furono somministrati :
questo io feci , perche così mi pareua ben' fatto , comunque
non così facile lo sperimentassi ; che non sotto ogni qualunque
clima viene rigogliosa la medesima pianta senza gran' tra-
uaglio di chi la pone . Basterà dunque , che cadauna ora-
zione sia condotta coll'ordine suo , il che parmi di auer fat-
to : del rimanente , purchè le parti sieno part , e belle , qual'
prima , qual poi si ponga nel vizzo , non si bada . Viui
felice .*

INDICE

Delle Orazioni del Santissimo Sagramento ,



L'Albero della Vita . Orazione Prima .

Lignum etiam vitæ in medio Paradisi . Gen. 2.

Voglia, che anno gli uomini della immortalità . Non si vive senza cibo , da cui però vengono molti danni . Non si può ringiovanire . L'Eucaristia ci rinnova , essendo eredità di vita . E cibo del cuore , a cui unisce Dio , e opera soprassotanzialmente . L'Albero della vita come , o quanto operasse . Meglio lo fa l'Eucaristia , contenendo in sé la vita . Il perché ad ogni famoso conuito si antepone . Pag. 1.

L'Albero della Scienza del bene , e del male . Oraz. II.

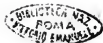
In quacumque hora comederis, morte morieris .

Gen. 2.

Nel bellissimo Paradiso non avea pianta pari a quella della scienza . Non si ritrova , se non nella Eucaristia , che il danno di quella emenda . E conuito sopra ogni altro , perché di riguardamento . Portasi di questo le cagioni . E conuito , che illumina . Figure di questo Misterio palese , e nascoso , e perché , e come . Ci ammaestra parlando . Esempio , e simile : Tempo di Segreti ; Bisogna gustarne . Vi è tutto il bene ; è l'ultima immagine di bontà . Ci toglie il senso de i piaceri . Ci fa conoscere il loro male , fino a farci stimar pazzi . Basta a chi ama . 16.

Indice degli Argomenti delle Orazioni .

Il Conuito Sacro . Oraz. I II



Mittebat ad eos Iob , & sanctificabat illos, confurgensque diluculò offerebat holocausta pro singulis . Iob. 1.

La santità ed allegrezza del conuito di Giobbe sono vinte in quello dell'Eucaristia . E conuito Sacro ; perchè prima è sacrificio : e prouasi : Cristo così l'istituì per memoria del suo amore , che grande così lo mostra ; e così sacrificato vale più . E noi deggiamo cooperare mortificandoci , per essere altresì sacrificio , e sacramento , e come ciò fare si possa . 33.

La Satollanza . Oraz. I V.

Quis det de carnibus eius , vt saturemur . Iob. 31.

L'uomo pare che sia insaziabile , fino a desiderare carni umane . Si satolla nel Sacramento ; perchè ci conuiene , e si dà in abbondanza . E cibo di carne , ma coperto : E pieno della Diuinità , perciò nutre lo spirito , appartenendoci a Dio , verità conosciuta da Gentili , ma guasta . Il Verbo è quello , che opera . Si dà per buona speranza , si chiamano per esso due vicini . Perchè satolla si assomiglia principalmente al Latte : nutrisce tutto l'uomo : è un tutto : è il nostro fine in questa vita . Si chiede a Dio con offerta . 32.

Il Latte . Oraz. V.

In terram Lactis , & Melle manantem .

La Palestina per l'abbondanza del Latte , come modello della Chiesa . Il Sacramento è Latte per la sostanza , cagioni , effetti , Marauiglie nel Lauorio del Latte , opera attribuita a Dio , a cura dell'amore . E libero dono il Sacramento : ci fa pascer di Dio . E cosa di amore materno , si può dire Altare di Poppe . Via Lattea ; si applica . Si viene prima di Sanguis , poi di Latte , a forza di fede . Sen si mortificati , e santificati colla Ragione . E cibo di nutrimento gagliardo , se ne portano esempli . Varie somiglianze minute col Latte . Varij effetti , massimamente la somiglianza de i costumi . Ci dobbiamo accostare con affetto grande . 71.

Indice degli Argomenti delle Orazioni .

Il Mele . Oraz. VI.

In terram Lacte , & Melle manantem .

Lodasi la Palestina per l'abbondanza del mele simbolo del Sacramento . Il mele dono del cielo , come il Sacramento fatto dal Re delle Api , dagli uomini fare non si può . Se Cristo si produca nell'Eucaristia : Si dissimula il tempo , in cui fu istituito . E una raccolta di tutti li fiori . Gioua mangiato ; purchè non tocchi gli occhi . E uniuersale medicina , e purga . Il più dolce si è nel fondo . Sua dolcezza cresce dalla morte di Cristo , della quale conserva la memoria ; la prouarono i Santi . Ragioni perche molti non la prouino : e che si richieda per sentirla . 88.

La Purità . Oraz. VII.

Si mundi sunt pueri maximè a mulieribus . 1. Reg. 21 .

Mostrasi la ragione di Dauide in dispensarsi dalla legge de i Panni di Proposizione con rinerenza però , e purità . Sono questi simbolo dell' Eucaristia , che richiede gran purità . Se si vedesse la sua gloria , gli uomini li cercherebbono : si persuade per la Diuinità , che vi è , e per l'umanità stessa : e per il modo . Prouasi con più simboli . Corpo di Cristo in è con modo spirituale , e perebe . Qual purità si chiede : il Sacramento l'aereisce , massime quella de i corpi , che si raccomanda , per più capi . 107.

La Mensa di Salomone . Oraz. VIII.

Videns autem Regina Saba omnem sapientiam Salomonis , & domum , quam ædificauit , & cibos mensæ eius non habebat ultra Spiritum . 3. Reg. 10.5 :

Non essendo picciola parte della gloria di Salomone la magnificenza della sua mensa , si mostra , come in ciò fu figura di Cristo S. N. che si scuopre con magnificenza Diuina dandosi per cibo nell'Eucaristia con più riguardi . Prima di vitello , o bue per il tiranaglio sofferto , nella Passione massime : e perebe da questo Sa-

Indice degli Argomenti delle Oràzioni .

eramento nascerlo sciamè della Chiesa ; Secondo di Agnello , che
ne fu simbolo manifesto . Terzo di Saluagghia , perche fu cas-
ciato da nemici ; Quarto di uccello , come Penice di Paradiso ; e
camanti morante . 118.

Iddio Nascoſto . Oraz. IX.

Vete Deus abſconditus eſt . Iſai. 45.

Effendo , che il naſconder la maieſtà pare anzi debolezza , creſciſi ,
perche l'abbia Iddio fatto nel Santiffimo Sagramento anebe con
qualebe diſcapito . Prima dunque ſmoſtra , come in eſſo a Cri-
ſto ſiconuene il titolo di Ignoto Deo . Al ſecondo luogo ſi porta-
no varie ragioni , l'eſſercizio della fide , la facilità della medici-
na , la ſinezza dell'amore . Il merito degli onori . Al terzo di
queſti fattigli da ogni ragione di creature , anzi dallo ſteſſo Dio ,
largamente ſi diſcorre , ad eſſi finalmente tutti eſortando . 145.

L'Inuiſibilità Manifettata . Oraz. X.

Verè Deus abſconditus tu es . Iſai. 45.

Nox illuminatio mea in delicijs meis . Pf. 138. 11.

Moſtraſi , che ragioneuolmente ſi celebra la feſta del Sagramento ,
e non della creazione , come che in quello ſi manifeſtaſſe Iddio ,
perche in quello naſcondendoſi lo fa glorioſamente . Promaſi , che
ſcopre la ſua ſpiritualità eſſendo ſui tutto nell'oſtia ad oſo di
ſpirito , e tutto a tutti comunicandoſi come in cielo . L'infini-
tà non ſi conſumando , come che innumerabili lo mangino . L'im-
menſità non erronca degli Vbiuiſti , ma ſimile alle diuine , e
ſpiegati con ſomiglianze , ſimboli , autorità , eſempli . L'eterni-
tà non mutando mai , e non ha ſimile : L'impaſſibilità nelle in-
giurie . Al che tutto riſponderè ſi dee con amore . 163.

Indice degli Argomenti delle Orazioni

Il Carbonechio. Oraz. XI.

Et volauit ad me vnus Saraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari. Isa. 6.

Le gemme deonsi lodare, massime per smistiei sensi. Il Carbonechio d'Isaia significa il Sacramento. Considerasi la luce, l'ardore, altri effetti. Prouasi l'ardore della carità con varij simboli, e autorità de' santi Padri. Prouasi altrasi, che è tutto pieno di luce quel centro del diuin' amore. Ricontransi le doti marciali del Carbonechio con quella del Sacramento: e le virtù medicinali particolarmente. Cercasi onde pascia in noi la freddezza, e si apporta il rimedio. 181.

La Riflessione. Oraz. XII.

Et vnde hoc mihi. vt veniat Mater Domini mei ad me. Luc. 1. 41.

Le fornaci di riserberò sono più potenti. Elisabetta con la riflessione si accese. La natura non ha diritto a questo cibo, perche la porta ad essere migliore del suo. Non ve l'ha la grazia, perche dice vn'altra maniera d'vniione. Non le virtù, come che l'anima adornino, e se ne disaminano alcune. Non le potenze dell'anima. Il tutto variamente si spiega. Chiudesi con affetti di omiltà, e si esorta a non accostarsi con indegnità pìssima di colpa. 198.

La Proua, Oraz. XIII.

Probet autem se ipsum homo, & sic de Pane illo edat. 1. ad Cor. 11. 18.

La contemplazione della marauiglia del Sacramento dee sù gliarci all'apparechio, e purità, che vi si richiede grande. Si apportano per cagioni la cosa in se stessa, ed il modo. Si proua con esempi simbolici, e con le cerimonie antiche della Chiesa. Sempre però sarà vero il dire, che non siamo degni. Ne perciò ci dobbiamo astenere; ma raccomandarci a Dio 217.

La

Indice degli Argomenti delle Orazioni.

La ricordanza della Morte . Oraz. XIV.

Quotiescumque enim manducabitis panem hunc , &
calicem bibetis mortem Domini annuntiabitis .

1. ad Cor. 11. 16.

La morte di Cristo con buona creanza si ricorda nella mensa dell'Eucaristia . Ella è memoria di molte maraviglie ; ma di questa in particolare : perciò si stampa delle sue immagini . E memoria vicina di morte vitale . E memoria di cosa presente . Spiegasi come sia perpetua , ed innocente . Deve nascere dal cuore , e come porta gran bene : richiede imitazione .

235.

La Cena di Notte . Oraz. XV.

In qua nocte tradebatur accepit panem , &c. 1 Cor. 11.

Le circostanze della istituzione del Sagramento hebbe S. Paolo per rinclinazione . Si fe di notte per la Sapienza , e per l'amore . Ragioni perche si douea far di giorno : si rifiutano . E nascondimento . La fede ha a esser se contra i peccati . L'Eucaristia fa satolla : è cibo simile alla gloria , e però si dee mangiare la sera : E s'emplo contrario di Adamo . E cibo dopo al trauaglio . Genio dell'amore , Sagramento non di scienza , ma di amore , a cui conforti si nascono , non amando le pompe . In questa notte della vita si dee frequentare .

250.

Le Opposizioni . Oraz. XVI.

In qua nocte tradebatur accepit panem , &c. 1 Cor. 11.

L'opposizione fa , che spicchino le cose . Così la notte del tradimento di Giuda , è la luce della carità di Cristo : spiegasi , e dannasi l'auarizia di Giuda . Si contrapone la liberalità di Cristo nella Eucaristia : Contansi altri vizij di Giuda , e le virtù opposte di Cristo nella istituzione del Sagramento . Vituperij di Giuda nel tradimento : gloria di Cristo nel Sagramento ; massime per auere donata la sua vita con amore inesplicabile , a cui si vuole corrispondere .

La

Indice degli Argomenti delle Orazioni;

La buona fame. Oraz. XVII.

Confiteantur Domino misericordiz eius, & mirabilia
eius filij hominum, quia faciauit animam inanem,
& animam esurientem faciauit bonis.

Psal. 106. v. 9:

Infelicità umana si è il non sapere da se mangiare, anzi ne pure
auer fame, il che si dimostra circa il Sacramento. Egli è cibo
propriamente di chi ha fame, la quale si è di nutrimento propor-
zionato: che non manca. Cristo ha fame di esser mangiato. E pa-
ne famelico; e vi è corrispondenza. Il mancamento viene da poco
caldo, e da umori soverchi, e da rispiamento. Come si diggi
risvegliare questa fame.

Il bel mangiare. Oraz. XVIII.

Comedite bonum, & delectabitur in crassitudine ani-
ma vestra. Isa. 55.

Varietà marauigliosa degli stromenti per mangiare. I denti, che
si richiedon per l'Eucaristia, sono i pensieri: deono essere saldi, e
puri, ma non curiosi: non si dee lasciar cadere briciolo. Si as-
saporà del palato dell'anima. Consolazioni anco ben sensibili. Ga-
gioni perche marchino. Abbisogna purgare lo stomaco: si dee pi-
gliare, come se auemmo a morire, con desiderio di finire il ban-
chitto nella gloria.

301.

Il Nutrimento. Oraz. XIX.

Comedite bonum, & delectabitur in crassitudine anima
vestra. Isa. cap. 55. v. 22.

Quanto sia buona creanza pensare, e parlare di questo cibo diuino,
che si dee ruminare. Essendoui Cristo tutto deggiamo corrispon-
dere, e come, massime, che ci sazia, e si dà con grazia. Quando
si custodisce, si corona. E tempo di dolcezza, e di consigli. Cri-
sto rimane nelle specie, perciò non si dee abbandonare. Viue
sem-

Indice degli Argomenti delle Orazioni.

sempre in noi. Varij modi di ciò fare, massime il ringraziamento. 314

La Legge: Oraz. XX.

Cibavit eos pane vitæ, & intellectus. Eccl. 5. 3.

Mostrato l'allegamento vario di conuito, e di legge, come i dieci Preceetti con questo dell'Eucaristia si legano, si propone. Contansi tutti li dieci, e per ciascheduno sue ragioni si apportano; si chiude con la beneficenza di Dio, a cui mancare non deggiamo, perche a noi non manebbi. 329.

I Privilegij. Oraz. XXI.

Sciens IESVS quia omnia dedit ei Pater in manus?

Io. XIII, 1 2 3.

Ogni creatura soggiace ad alcuna legge. Cristo nell' augustissimo Sacramento non ubbidisce alle ordinarie leggi della Maestà, ne a quelle della Potenza, o Sapienza sua ordinaria. Anzi usa solo leggi di Aradmirabile e finissima Carità. 347.

L'Alfa. Oraz. XXII.

Nisi manducaueritis carnem Filij hominis non habebitis vitam in vobis. Io. 6.^o 53.

La necessità di cibarsi dell'Eucaristia è gloriosa: senza essa non c'è vita: La Chiesa usò sempre darla subito alli Battezzati: E ultimo termine di cortesia divina: ci stabilisce: E di felicissimo augurio: ci unisce più, che il Battesimo: Comunica subito i beni. Simboli di ciò. Dono del Figliuolo. Primo argomento di vita; necessario per più ragioni. Ci annalora, e fa vincere le Passioni. Non si dee trascurare. 366

Indice degli Argomenti delle Orazioni :

L'Omega. Oraz. XXIII.

Qui manducat meam carnem , & bibit meum sanguinem , non morietur in æternum . Io. 6.

L'ultimo passo della vita è bisognoissimo di aiuti. Fra questi principalissimo l'Eucaristia. Prova si l'antichità del Cristiano costume : Portansi le ragioni , per le quali l'ordinò la Chiesa . Gli esempi de i Santi , che pigliandolo variamente furono segnalati. E come comunisandosi ordinariamente ad esso avuezzare si dobbiamo .

383.

La Frequenza . Oraz. XIV.

Erant quotidie Frangentes panem circa domos .

Act. 2.

I costumi si formano da i cibi . Per questo si dee frequentare l'Eucaristia ; si porta l'antichissimo costume de i primi Cristiani ; e poi quelli de i tempi più bassi . Rabbia del demonio contra l'Eucaristia in tutti li secoli . Varie ragioni per la frequenza . Si rifiutano le scuse . come vane , e superbe .

401.

La Moderazione . Oraz. XV.

Erant perseverantes in doctrina Apostolorum , & communicatione fractionis panis , & orationibus . Act. 2.

L'amore , che in se non ama termini , gli vuole nelle virtù : si può smodare nel cibo spetiale : Gli antichi attendevano per la comunione alla dottrina , ed alla orazione . La parola di Dio , e la considerazione sono utilissimi apparecchiamenti . Debbon si considerare la viuanda , e l'apparecchio : Perciò è pane d'intelletto , e si pone al capo : si risponde alle obbiezioni . Non si chiedono sottigliezze , ma cognizione pratica . Questo è il giudicio di S. Paolo . Non ci è legge certa , si riprende il falso zelo di alcuni , e la presunzione di altri .

419.

Famigliarità Riuerita. Oraz. XXVI.

Nec est natio tam grandis, quæ habeat Deos appropin-
quantes sibi, sicut Deus noster adest cunctis oble-
crationibus nostris. Dent. 4. 7.

*La familiarità perche porti seco il dispregio. Quella di Cristo ca-
gionar dee riuerenzia: si espone per piu capi quanto nel Sagramen-
to si sia il Signore addomesticato. Contansi gli antichi riti di
questa familiarità. Si portano le cagioni perche si sieno lasciati.
Apportansi questi, che alla riuerenzia si appartengono. Si esorta
a visitare con frequenza, e riuerenzia il Santissimo. 437.*

Il Sacrificio. Oraz. XXVII.

Ministrantibus autem illis, & ieiunantibus Domino, &c. Act. 13. 2.

*Nella semplicità del sacrificio della Messa si nascondano misterij
grandissimi. Prouasi la grandezza per varij capi: egli contiene
in se la virtù di tutti gli antichi, che l'abbozzarono; e come. B
sacrificio di lode: è propizatorio; e d'impetrazione vniversalis-
sima: e sempreto stesso, comeche tante volte si offerisca. Non è
legato a luogo; non ad altari, non a certi Sacerdoti: non pende
dalla loro bontà. 458.*

Le Cerimonie. Oraz. XXVIII.

Ministrantibus autem illis Domino, &c. Act. 13. 2.

*Risultato l'errore di Caluino, si prepone l'uso delle cerimonie. Que-
ste sono state varie: prerogativa della liturgia Romana instituita
da S. Pietro, accresciuta da i santi successori. Perche sieno in-
trodotti: Spiegansi li varij misterij: Mostrasi come gli arredi
sacri sono stati fauoriti faueriti con miracoli, e riuersi dagli vo-
mini, che laudeuolmente ad esso dedicarono le vesti loro. 477.*

Indice degli Argomenti delle Orazioni :

Il Ministero . Oraz. XXIX:

Ministrantibus autem illis Domino , & ieiunantibus .

Act. 13:

Perche si corrisponda all'apparecchio di Dio , e della Chiesa nel sacrificio , si tratta prima della frequenza . Provasi la cotidiana con esempi fino degli Apostoli: non però più di una volta al dì : si spiega la riverenza , che richiede il Sacrificio ; che usarono i Santi . Si riprende la fretta , e strapazzo , ed il Popolo , che assiste con irreuerenza , ed impazienza . Portansi esempi , e leggi contrarie . Finalmente qual fauore sia l'essere ministro ad un tanto sacrificio ; si esorta alla dovuta profonda riverenza . 493.

L' Epilogo . Oraz. XXX.

Conuerterentur sedentes in vmbra eius , viuent tritico , & germinabunt quasi vinea ; & memoriale eius , ficut vinum Libani . Osea 14. 8.

L'ingrandire , e l'impicciolire sono cose grandi . L'impicciolimento di Cristo nell'Eucaristia grandezza nostra . La Compagnia viue sotto l'ombra di essa , da lei riconoscendo i doni del Cielo , ed i fauori degli uomini . 514.

ORAZIONE. I

L' Albero della Vita:

Lignum etiam vitæ in medio Paradisi . Gen. 2.

Voglia, che anno gli uomini della immortalità . Non si vive senza cibo , da cui però vengono molti danni . Non si può ringiovanire . L'Eucaristia ci rinuoua, essendo eredità di vita . E cibo del cuore , a cui unisce Dio , e opera sostanzialmente . L'Albero della vita come , o quanto operasse . Meglio lo fa l'Eucaristia , contenendoin se la vita . Li perebe ad ogni famoso conuito si antepone .



O mi piglio licenza , o cortesissimi Vditori, di dar principio al mio ragionamento, che della vita, cui chiude in sé il diuinissimo Sacramento , fare vi deggio, col raccontamento di vno degli antichi Re della gran Cina ; perche in mio aconcio egli a marauiglia bene mi cade . Questi auido era , come pur sono quei popoli tuttj , della immortalità , pazzamente pensando, che pure con alcun cibo , o beueraggio acquistare si possa . I premij dal Rè proposti , a chi trouarlo sapesse sollecitarono la cupidigia di vn solennissimo giuntatore, il quale composta vna sua tal'acqua, di portarla al Re non dubitò, sfacciatamente affermando, che se beuuta l'auesse , immortale senza meno diuenuto farebbe . Menaua di ciò gran gloria il Rè credulo , e sciocco, ne arrendere si voleua per molto che in contradio gli dicesse vn suo vecchio, e fidato barone . Questi veggendo, che a nulla seruiua i detti, per disingannare il Re , a' fatti audaci ebbe ricorso, e colto il tempo, che il Re altroue badaua, l'inghiustadetta di quell'acqua , recandosi alla bocca, subitamente l'asciugò; Arse di sdegno il Rè, e col ferro in mano contra dell'amico si mosse, il quale non punto impaurito . Fermateui, disse, o Signore: che se l'ac-

I
Scoria di vn
Re della Ci-
na pazzamen-
te desideroso
della immor-
talità ,

A qua

2
la quale si vi-
ene dalla Eu-
caristia sopra
ogni umano
pensiero ;

qua far può gl' uomini immortali, già io lo sono, e voi cer-
tamente, un immortale uccidere non potete: che se mortale
io sono pur anco, voi di molto obbligato mi siete; perche di
errore vi hò tratto. Valse lo scaltro auvedimento nell'animo
del Rè spengendoui l'ira, e della immortalità il soperchio
desiderio. * Ma chi ci caua dal cuore di viuere il natura-
lissimo talento? anzi chi lo satolla, e contenta, se non voi,
o mio Signore, che qual albero di vita nell'Eucaristia nascosto
vi siete? Ah che non fanno gli uomini per viuere? vi ha di
molti, che con preziose, e delicate viuande ritenere il vitale
lor caldo si consigliano: Sonouì non pochi, che dietro a' più
saiuì dettati di medicina mouendo, col tormento di misura-
tissime astinenze l'offesa, e stentata loro vita di ritenere si ar-
gomentano: Non mancano altri più, che abbandonandosi
a' piaceri, di potere allettarla a non fuggire, follemente si cre-
dono: e mentre tutti vanamente studiano fra le pubbliche ram-
pogne contro della natura come ingiusta, ecco fuggendo la
vita gli abbandona. In vano si richiama, o si alletta con gli
applausi, consueti mai sempre a tutte le genti, del viuà viuà;
che mentre ciò si dice al Principe, egli purè si muore, ne per
molto che alla greca vñanza si repeta fino alla stanchezza.
degli orecchi medesimi, pur vno tantino si ferma la vita. * Chi
fia mai tanto felice, che alcun albero della vita ci dimostri;
giacche quell'vno del Paradiso; o sece, naufragio col mondo;
o da incontrastabili diuieti oltre ogni vñano sapere si con-
serua? Non è vuopo cercare lontanissime ragioni, ne con poe-
tica libertà prouederci di Ambrosia. Le nouelle, che io ve
ne porto, sono sì vicine, che non sono fuori del territorio
degli occhi vostri, se però si dispongono di vedere più di
quello, che vedono. Ecco, ecco, Cristiani, il vero albero
della vita, anzi pur'ecco, la medesima vita; che in mezzo
al nouello Paradiso della Chiesa libere appressa della immor-
talità le imbandigioni. * Che più sospira la nostra fame per
quel cibo tenero, se con miglior fortuna, ci è apprestato il
cibo veramente celestiale? Pensate voi forse, Cristiani, che
l'albero della vita fosse di tal nome da se stesso superbo?
che quella sua viuace natura, quel suo vitalissimo nutrimento
temerariamente, e senza riguardo a questo cibo verissimo di
vita celeste, e diuina, egli auesse riccuuto? per, verità che
altrimenti pensarono uomini dottissimi, ed antichissimi Pa-
dri appo Mosè Bar Cesa affermando, che ogni suo valore tra-
ua quel frutto dal nascosto midollo, cioè dal misterio di Cri-
sto Signor Nostro *Propterea quòd mysterium Christi in illa*

Codice
della vni

3
non si essen-
do più l'albe-
ro della vita:

4
Che tale sù,
perche simbo-
lo sù dell'Eu-
caristia

De Pa-
rad. cap.

late-

l'iteret; * Perche ouunque egli , che è vita , si ritroua , quindi necessariamente sgombra la morte: *ubicumque ille adest in propinquo, illinc longè aberit mors*. Non aucte vedita più volte, e sempre mai con godimento , e piacere certamente vedita l'aucte , la parola di Cristo *Caro mea verè est eibus*? E *qui manducat hunc panem , viuèt in aeternum*? Non vi par egli , che per appunto adempia, anzi di gran lunga addietro ogni memoria si lasci di quell'antico cibo di vita , che quantunque lunghissima l'apportasse, immortale però da se non la ristoraua? Ma veggiamolo alquanto più distintamente.

Ed o chi della diuina prouidenza le dolcissime maniere non loda? Potèua non ha dubbio, Cristiani, donarci questa vita con altre sembianze, che di cibo: Potèa temprarla con colori, affottigliarla con odori, diffonderla con suono, ingrossarla col tatto; ma non volle partire dalla natura delle cose, la quale ogni vita col cibo sostiene. Nou ha viuente, che non mangi, e per beneficio del suo cibo non viua. Succhiano dalle poppe delle fonti lor nutrimento le verdi erbette, e dell'erbe si pascono le greggia, e della greggia si satolla il lione; e di aria più grossa si nutrisce il Camalconte, e dell'aria più fortile si alimenta il fuoco, che di vita ritiene vna tale sembianza: Anzi se viuono le stelle, giusta l'antico pensiero de i Filosofi anti, ferue loro di mensa infinita il mare. Viuono gli spiriti, ma non sono senza cibo; come che da ogni materia lontaniissimo; perche cibo loro è la cognizione di cose alte, e diuine; Viue Iddio, e senza cibo non viue il Figliuolo, che come discorre Girolamo *comedit de substantia Patris*: Viue lo Spirito Santo, e senza cibo non è sua vita; perche ad vso di Ape, come discorre Agostino, perpetuamete dagli eterni fiori succhia le dolcezze eterne, soauità anch'egli eterna, ed infinita. Il padre solo, che origine non ha di se stesso viue, come principio, fonte, origine di ogni vita. Qual marauiglia addunque, che con cibo altresì abbia alla nostra vita proueduto l'amorosiissimo Signore? * Se però dire voi non voleste, che ci è dato questo diuinissimo Sacramento, non solo per nutrimento, mà per medicina, come offeruò S. Anselmo *Medicina enim spiritualise st, quæ cum reuerentia degustata purificat sibi deuotum*; che però dopo la cena, opportunamente per modo di cibo si preparò. Io non mi saprei ageuolmente risolvere, se più alla vita nostra gioui, o la danneggi il cibo. * Perche, quantunque io veda espresso, che senza l'vso de' cibi langue suenendo ogni nostra virtù; vedo chiaro non meno, che per l'vso dei medesimi fiacca, e

1
Cristo è vero
frutto di vita.

6
Il cibo è co-
sa comune a
tutti i viuen-
ti con diuerse
ragioni

7
Ed il sacram-
to anco per
medicina.

8
Danni, e mor-
te tal'ora dal
cibo materia-
le.

cade ogni vita mortale. Chi vuol ridire quanti da questo vnico rimedio di vita nascano i morbi? Non dico solo, perche in esso ageuolmente si appiattano i veleni, che per altra via difficilmente ci danneggiano; ma ragiono de' danni suoi proprij, mentre or non si cuoce, or non si conuerte, ora non passa, ora non si vnisce, ora di troppo, ora di tristo, e non consueto fugo le vene ci riempie. sembrerà parola di verità quella di Plinio, che lamentandosi de' corrotti costumi, li quali, con le delizie della gola guastando la natia semplicità de' viuieri, la morte ci sollecitano, disse acutamente: *Edque mores venerunt, ut homo maximè cibo pereat.* * Ma non sapui tu, o Plinio, della nostra morte le cagioni antichissime: non aueni tu anco vdito, o se vdito, l'aueni con altro sopracciglio sprezzato, come con l'imboscata di vn pomo fosse la morte entrata dentro di questi nostri corpi, guastandoli, e struggerdoli. Sì, sì, egli è arcuiero, che *homo maximè cibo perit*, perche se con altra colpa auesse quel nostro primo Padre, od alcuno de' suoi figliuoli irritate l'ire lentissime del suo Signore; aurebbe egli forse con morte pagato il fio della sua temerità; la morte altrui però protacciata non aurebbe; che questa per via di cibo noceue al mondo. * Che altro addunque qui far doueua quel Signore, che le opere del demonio à distrugger venne per le medesime vie, se non con altro cibo rimediare a' danni dell' antichissimo cibo? Erasi, stò per dire, raffreddato quel zelo sì ardente, che di sue fiamme armò il Cherubino alla custodia dell' amato varco del paradiso, e non voleua però, che all' albero della vita si stendesse la mano; accioche vna vita tanto ripiena di molestie, quanto noi meniamo, non sinnessasse giammai con l'immortalità, che farebbe stata vn' infinita miseria: trouò per tanto bellissimo il modo, e con altro cibo più efficace alla caduca nostra condizione prouide. Che più addunque a quella pianta si sospira? che più si lamentano gl' uomini; quasi che dentro troppo angusto giro sia della nostra vita mortale ristretto il breuissimo corso? * Sò le querele di Teofrasto, e di alcun altro, che della natura cioè dello stesso Dio si lamentò; perche con mano prodiga auesse a' Cerui allungate le mete del viuere a centinaia d'anni, a' quali però poco importaua, dando loro argomento sì efficace di ringiovanire, che dal veleno medesimo cauano viuacissima, e ringiovanita la vita. Mirabil cosa, Vditori, l'arbitrio delle età tolse Iddio, come contrasegno di supremo Dominio per sè, ne volle all' uomo farne parte giammai. Furono gli

Massime da
quello di A-
damo.

Io
Per questo
Iddio ci don-
nò la vita in
cibo.

Il
L'uomo non
ha modo di
ringiovanire,
né di ciò si so-
no fatti mi-
racoli.

vomini arbitri di cose grandi, e sopra quasi la comune credenza, e giunse Iddio con esso loro a tale, che gli fe donni del sole, delle stagioni, fino della vita, e della morte? Sallo il sole, che vdi l'imperio di Giose prima, e poi d'Isaia, fermandosi a lor talento, e dando addietro col suo carro trionfale della luce: Sallo l'aria, che di estate vdi all'improuiso muggire i tuoni, e muouerli le nieui, e le freddissime piogge alle preghiere di Samuele: Sallo la morte stessa, spogliata de' suoi trofei, e sforzata a render coloro alla vita, che di seno primarapiti le auca: che occorre per or dire ciò, che abbiano fatto ne gli elementi gl'amici di Dio? Sono come onnipotenti, e fatti donni di ogni cosa. Ma pure non ritrouerete, che alcuno di essi abbia riceuuto l'arbitrio, e la balia sopra l'età, sì che desse lor legge a sua voglia, addietro richiamando le trascorse, o dando volta dalla vecchiaia alla giouentù? Aurà dunque tante volte la gentil fede di coloro, che a Dio seruono, ritolti alla morte i morti, riconsegnandoli alla vita: ed alla vecchiaia vn vecchio solo essere mai stato ritolto, per donarlo da capo alla giouentù non si legge? Che legge si è questa sì di bronzo, o di ferro, per cui priuilegio, od eccezzione alcuna non si ammette? * E pure il Ceruo viue libero da questa legge. *Taceo*, diceua Tertulliano, *& cernuum, quod ætatis arbiter sue* con pascolare serpenti, *veneno languescit in iuuentutem*: e sarà egli dunque migliore in questo degli uomini? Ne ragiono io così; perche nuouo affatto io sia nelle antiche memorie, che di alcuni ringiouaniti favellano. * Sò che fauoleggiano i poeti del padre di Giasone dalla sua Medea ricotto per la giouentù: che si ragiona di vn tale, a cui sopra l'anno centesimo rinouellossi la vita. Odo la fama di quell'Indiano di nazione Gangaride, che già contando vn olimpiade di secoli interi sopra l'anno quattrocentesimo dell'età sua viue è ringiouanito la quarta volta; poiche dopo le antichissime grinze, e della lunga età la squalidezza, si riempiono di sugo migliore le vene, cangiasi in allegro sembiente la fronte, si tinge di maschio vigore il capello, e con luce giouenile spirano gli occhi la rinouellata vita. Ma qui dubbia trema la credenza vmana, e pur questi pian piano inuechia, e col passo de i secoli adagio adagio il suo lungo morire lentamente misura: Tolga Iddio così bassi pensieri della sua liberalità. Ciò, che fatto auerebbe nel terrestre paradiso l'albero della vita, fa ora nella Chiesa il diuinissimo Sacramento. * Qui abbiamo palpabilmente quel vero, che

22
di
Pallio.

22
Il ceruo part
che l'abbia.

23
Fauolosi rec.
conti, o non
ben certi so-
pra di ciò.

24
L'Auristia
cinnuua alla
giouentù cac-
ciando l'anti-
co veneno.

con

con gentilissima breuità ci spiegò S. Agostino dicendo *Ibi pastuntur, ubi nonellantur*. Quest' è quella mensa, dice il Boccadoro *Que languescere non finit regiam imaginem*, in cui la nostra vita consiste, mantenendola mai sempre fresca è bella di vna viuacissima giouentù di Spirito. *Sumam Christum, qui renouat iuuentutem meam*, dice la Chiesa. Questo è quel cibo, dice Giulio Firmico, antichissimo Teologo, il quale *gravi veneno putres artas, & torpentia membra viuificat, de medullis hominum precedentis veneni virus excludens*. * Altro si è questo, che il famosissimo Viscchio degli antichi Galli, cui appellauano *Omnia sanantem*, il perche con solennissima pompa, e con vna falce d'oro lo mieteuà il sacerdote. Ora chi può dolersi, se egli è vinto dalla morte, auendo sì pronto l'arbitrio della vita? * E forse, che di questa sua inuentione tutto lieto non andò il Signore cantando alla morte, quasi che auendo de' suoi figliuoli, con l'istituzione di questa mensa diuina, assicurato la vita, egli la morte sua, che del nostro viuere douea essere cagione, lietissimo incontrasse? quel suo canto dopo la cena fu canto per la sicurezza della nostra vita. Andianne pure, douea egli dire tutto lieto in sembiante a' suoi, andianne, oue i peccati del mondo, oue gli empj mi aspettano. Io più non temo la morte, che se per alcun capo a me fosse tremenda, lo farebbe perche in me viuono tutti i miei figliuoli; ma giacche nel mio sacramento, come in luogo fortissimo, fuori di ogni offesa di nemica inuidia, ho riposta sicuramente la loro vita, andianne; che io morendo lascio loro per eredità la vita, e per ringraziamento al Padre, voglio, che per tutti i secoli si offerisca quello viuifico sacrificio. * O santo Re profeta, tu che i taciti sentimenti del tuo Signore cantasti, ombreggiando tal' ora il canto con gli accidenti tuoi, che voleui tu dire con quelle parole *Apud te laus mea in Ecclesia magna: vota mea Domino reddam in conspectu timentium eum*: *Edent pauperes, & saturabuntur, & laudabunt Dominum, qui requirunt eum*: viuente corda eorum in seculum seculi? Qual' altra loda più magnifica e gloriosa, che questo diuino cibo, il quale unicamente si addimanda sacrificio di lode? qual congregazione di popoli più numerosa, che la Chiesa del Signore? Ma tu, o dolcissimo Signore, di quei voti fauelli? che sacrificij sono costesti, alli quali dopo la morte tu atui, che con essa il mondo tutto obligasti, con obligatione grande, debbi sodisfare, siche dici *vota mea Domino reddam*? *Quid sunt vota sua? sacrificium, quod obtinuit*

15
Meglio che il
vischio Gal-
lico.

16
Cristo S. N. si
rallegrò di au-
ueri fatto vn
si gran dono.

17
Conforme al-
la profezia di
Dauid.

Plin. l. 17. c. 44

Psal. 117. 26.

obtulit Deo. Nostis quale sacrificium. Norunt fideles vota, quae reddidit coram timentibus se: Edent pauperes & saturabuntur, così dotta, e cristianamente chiosa S. Agostino. * Roma, dammi licenza, che io rinfreschi la memoria di quel gentilissimo costume de' tuoi antichi Padri, costume degnilissimo ne' suoi principj, se sozzato poi non l'avesse l'adulazione. Lasciavano quei gran Baroni Romani per testamento tal' ora, che dopo la morte loro si offerissero sacrifici di lor costume, al sommo Giove, e ciò in ringraziamento, perche morendo lasciavano viui, e sani gli Augusti, e gl' Imperadori; con tale testimonianza facendo palese al mondo, quanto sopra la loro degl' Imperadori amassero la vita. Cortesissima v'anza in uero, se bene dalla vicina adulazione fortemente sospetta: ma tu, o mio Signore, che tutto spiri amore, e carità; perche ringrazij il Padre, e con voto gli prometti del tuo medesimo corpo il sacrificio; se non per eccesso di amore, lasciando viui noi altri tuoi figliuoli, la vita de' quali a buona d'erata con la tua medesima morte comprauì. * Ecco, che nol tacque il Profeta *Edent pauperes, & uiuent corda eorum in seculum seculi*. Questo è il fine del voto, che fa Cristo all' eterno suo Padre, di offerirli mai sempre questo sacrificio di grazie per mezzo de' suoi ministri: fù dico il fine la vita nostra, che a lui fù sì cara: *uiuent corda eorum in seculum seculi*. O vita veramente vita! o vita veramente diuina! Viue addunque in noi per valore di questo frutto di vita il cuore. * Sò, Cristiani, la forma dell' Ebraico sermone, che tanto vale *Viuent corda eorum*, quanto *viueranno assolutamente*; ma sò anche non essere senza misterio espresso iui il nome del cuore. Che dobbiam dire addunque? * Forse, che questo cibo ha particolarissima conuenevolezza col cuore? sì, perche appunto è cibo solare, cibo di luce, come souente affermò il Bocca d'oro, e voi sapete che il cuore è in protezione del sole, cuore del mondo? Forse perche è oro portabile, da cui a marauiglia si conforta il nostro cuore? sì; perche qui per arte diuina l'oro della diuinità di Cristo marauigliosamente da noi si partecipa; perlo che parue allo stesso Grisostomo che debba l'uomo partirsi da questa mensa con l'anima tutta d'oro: e dirauui Ambruogio in persona di Cristo; *Meus cibus, qui non corpus impinguat, sed confirmat cor hominis*. Forse perche è cibo sottilissimo, e spiritosissimo, di cui principalmente si nutrice il cuore? Sì; perche questa sì è la vera quint' essenza della grand' anima del mondo, se così è lecito fauellare.

18
Cristo ci lascia
eredi nella
Eucaristia
della vita.

19
L'Eucaristia
è cibo del
cuore.

20
Per più ri-
guardi.

In Psal.
118. *Ad-
olescen-
tulus
Ct.*

Sta-

21
La vita consi-
ste nel vnio-
ne dell' ani-
ma, e del cor-
po.

22
Il che fanno
gli spiriti.

23
Ma forse il ca-
le diale, con-
forme alli Ila-
tonici.

24
E quella dell'
anima lo spi-
rito diuino.

25
Eucaristia è
vero, e solo
cibo di vita.

* State meco, Cristiani, che voglio sforzarmi di pianamen-
te spiegar, come si conserui in noi questa vita del cuore.
Io vi addimando addunque, in che consista la nostra vita? Oh
consiste nell' vnione dell' anima, e di questa membra, le
quali tosto, che da quella sono abbandonate, nello stante me-
desimo, fanno naufragio orribile nelle voragini della mor-
te. Ma chi, vi addimando io da capo, vnita tiene alle mem-
bra sue l' anima nostra, sì che ora ella vi sia, e di operazioni
le riempia; in vn baleno si dilegui, e piene di morte le ab-
bandoni? * Risponderà comunemente la scuola de' Medi-
ci, (che colle sottigliezze metafisiche per ora non la piglio,)
che ciò si opera per via degli spiriti, che sono vna sottilissi-
ma sostanza, e quint' essenza di sangue sciolto dalla natura
in vna cert' aria, di cui viue la vita. * Ma sorge più alto con-
templando il Ficino, e fanellando alla Platonica di vna cert'
anima del mondo, vuole, che chiunque per vn certo valore
diffuso pel mondo, per vna non veduta quint' essenza, a quel-
la si congiunge, viuere possa vita felicissima, ed immorta-
le *qui huiusmodi spiritum plurimum hauserit*. O chi mi
concede occhi sì belli, che non sieno indegni di vedere quell'
anima della Santa Chiesa, dico quel Signore, il quale iui,
ad vso di anima per appunto risiede? * Se ciò mi si con-
cede, subitamente aurò inteso l' oracolo *Spiritus est, qui vi-
uificat: caro non predest quicquam*. O beato chi sa con-
essa vnirsi, e di questo spirito in abbondanza riceuere! *Qui
manducat me, & ipse uiuet propter me*. Questa è la vita
del cuore, o Cristiani, e quantunque queste membra si muo-
iano, se viue il cuore, se viue l' anima, tanto monta. Quel
cibo è più pregiato, che più alla sostanza del viuente si con-
face, ne si misura sua virtù dalla mole, e dalla grauezza; ma
dalla quantità del sangue, e degli spiriti, che di esso ponno
generarsi; poiche di quelli nutrisconsi, e viuono le parti mi-
gliori. * E qual cibo sarà per noi più vitale di quello, per
cui viue in noi la parte di noi migliore? e quale si è questa
parte, se non l' anima nostra? Imperocche se l' essere de'
corpi, oue altri all' essere degli spiriti lo paragoni, non me-
rita nome di essere; perche in se di sua rouina, e disfaci-
mento chiude le cagioni, per le quali mai sempre si strugge?
la doue gli spiriti: scuri essendo da ogni cagione di struggi-
mento, sono sempre nello stato medesimo: così non merita
nome di cibo quello, per cui la nostra morte si nutrice; ma
solo quello, per cui sua vita riceue l' anima nostra; che però
disse l' eterna verità *Caro mea verè est cibus: Vero cibo de'*
cuo-

De vi-
ta Cui-
us Cui-
par. c. 1.

cuori, cibo degli animi, cibo dalla eterna sapienza appar-
recchiato *Verè cibus; idest aptissimus utpote animam, qua
propria hominis pars est, nutriens*, vi dirà Eusebio: * Que-
sto vuol dire, Cristiani, cibo consostanziale, e cibo sopra-
sostanziale, che in ambedue le maniere si legge da' Santi
appo S. Luca la dimanda, che noi facciamo *Panem nostrum
quotidianum, panem nostrum consubstantiali*. O pane!
o cibo, che veramente opera, come dicono i Medici, *a tota
substantia*, per qualità occulte, per modi a noi non co-
nosciuti! E poco; egli è sì confaceuole agli animi nostri,
allo spirito nostro, che ristora tutta la sostanza della gra-
zia, tutta la ruggiada del diuino fauore, tutti gli spiriti del-
la carità, privilegio suo vnico, e non conceduto allo stesso
albero della vita (di cui l'effetto era) auuegnache non
molto, minore però del danno sentito: E poco: è però di-
casto o sopra sostanziale, e da Girolamo s' impari, che è so-
pra ogni condizione di vita nostrale, conducendoci all' eter-
na *viuet in aeternum*. Or che vi pare di questo fauore!
chi non adora questo diuinissimo cibo? chi non vi rico-
nosce Dio? * Io qui vorrei, che quel gran sauiò di Stagira,
che tanto seppe, si contentasse di rimanersi fuori dell' vscio, e
non osasse porre il piè profano dentro del *sancta sanctorum*,
mentre noi fauelliamo di vita immortale, che cò cibo si man-
tiene. So ch' egli nella sua Metafisica ebbe a riderli di quei
Poeti, li quali per li loro Dei immortali con poetica donizia
imbastiuano grandissime le mense di quelle loro magnifiche
menzogne di Ambrosie, di Nettare, di Nepente, nomi tutti
che l'immortalità variamente ci significano, mentre o so-
no dalla morte lontani; o della vita di continuo piglia-
no possesso; o della giouentù fine non riconoscono. Ride
delle sciocche loro inuenzioni quel Sauio, prouando con for-
tissimo argomento, che qualunque cosa si nutrice, mercè della
fatica, che in ciò fare ella dura, e di quelle di vita, che fa-
ticando vi consuma, pian piano manca, e finisce: ed è argo-
mento sì certo, che proua abbastanza, * Come l'albero della
vita, ne affatto immortali, ma per lunghissimi tempi, e se-
coli aurebbe agli uomini conseruata la vita, e ciò frà gl'al-
tri piacque al sottilissimo Scoto. * Senza che Cristiani, se-
l'uomo viuere eternamente non douea in questa terra, ma do-
po certo intervallo all'esercizio delle virtù destinato, ed alla
ragione de' meriti conuenueuole, aurebbe fatto passaggio
senza toccare i confini della morte, alla vita beata, a che
fine volete voi, che Iddio con vn tal'albero di terrena im-

16
Che opera sia
prasostanzial-
mente a tota
sostantia.

17
Chi si ciba nò
è immortale,
giusta.
Aristotele che
si ride dell'i
Poeti.

18
L'Albero del-
la vita perciò
non ci face-
ua immorta-
li assoluta-
mente.

19
Il che allo sta-
to della via
non cotienti-
ua.

mortalità pruneduti gli auesse? Non opera il gran Fabbro della natura cosa alcuna, che a certo fine destinata non sia; perche addunque, se immortale què essere l'uomo non douea, perche dico a quell'albero donare virtù immortale? * Aggiungasi a queste la ragione del mastro delle scuole l'Angiolo di Aquino, che non può essere effetto della sua cagione più valoroso: ma se qual frutto era corrottile, caduco, ed alterabile; com'esser può, che fosse Padre di vita affatto immortale? E se di vita immortale non era cagione, chi non vede qualmente in riguardo solo della nostra breuissima spanna, con cui la vita a pochi lustri, o secoli misuriamo, portaua quell'albero scritto sù le sue foglie questo gran titolo di Albero della Vita? Ma s'egli questo nome godeua, come ombra della vera vita, che nel diuinitissimo frutto dell'Altare si contiene, con ragione immortale lo possedeua. * So, che Sant'Agostino si pensò, che in quel cibo vn non so qual valore efficacissimo oltre le forze della natura si contenesse, e mi souengono appunto le sue parole, che operaua *Nonnulla inspiratione subtilitatis occulte*: ma se ciò è vero, il che però non pare in quel cibo, in cui nouo miracolo senza cagione si fingi; dite voi, che lo sperimentate sovente, dite quanto fortile, quanto occulte sono le vie, per cui opera in noi la vita questo diuinitissimo Sacramento. * Piacquemi a questo proposito vna acutissima parola di S. Girolamo, il quale dicendo, che noi mangiamo quel pane degli Angioli, di cui cantò il Pindaro di Sionne *Panem Angelorum manducauit homo*, aggiunse che, *Non caribus Aegyptijs, ma tenuitate mannae perfruimur*. E' vn non so che di fortile, e delicato, a cui, quantunque sia tardo il palato del corpo, non però quello dello spirito, e del cuore: * E' vno spirito di carità, tutto artiuo, tutto efficace, per cui si possa con le parole di Fulberto Carnotense auuifare chiunque vi si auuicina *Exere palatum Fidei*, fueglia diligentemente il palato, il gusto della Fede: questa sottigliezza di cibo non è gustata da labbra, che sentano punto dell'animale. E come non sarà cibo di vita immortale questo, che contiene in sè la medesima vita? * *Qui manducat vitam, mori non potest*, disse Ambrogio. Non è sopra la forza della sua cagione questo effetto: e se altri nol crede, io mi appello con Cirillo Alessandrino alla testimonianza della morte, a cui come non punto sospetta, si dee dare intera credenza. Dimmi, dice Cirillo, perche tal'ora nel resuscitare li morti adoprò Cristo benedetto, come stromento di vita il suo vitalissimo con-

30
E di più era
ip se corrot-
tile.

31
Ma forse per
miracolo, ci
faceua im-
mortali.

32
E Macarissia,
lo ci fa con-
maniere sot-
tilissime.

33
Che li senta-
no dalla fede.

34
E vno l'Eu-
catissia.

Lit. 8.
de Gen.
cap. 5.

In c. 4.
Exod.

In Psal.
118.

ratto? * Non auea egli più del Signorile vfare assolutamente dell'imperio, e della voce, come fe chiamando Lazaro? Forse ci era mestieri di trauaglio maggiore nel refuscitare la fanciulla di Giairo, o il garzone di Naimo, di quello che vi fosse nel richiamare Lazaro alla vita? Certo che no: anzi egli oue più ardua sembraua l'impresa, iui di manco stromenti si ualse, a cagione, cred'io, di fare maggiormente palese la sua onnipotente virtù. Sembraua più ageuol cosa fare dar volta all'anima della Fanciulla, che solo alcuni passi auea dati per la via della morte, e pure la piglia per mano, e la richiama con la voce: alquanto più oltre auea camminato il Giouanetto della vedoua; A questi non porge la miracolosa sua destra, ma toccando la bara, comanda, e subito quelli uiue: Con Lazaro fatto già cittadino della morte non degna, ne meno stendere la mano; ma ogni difficoltà vince con assolutoissimo comandamento: perche addunque, se le cose tanto difficili così ageuolmente a fine conduce, volle non per tanto toccare tal'ora con mano coloro, a' quali dispo-
 neua rendere la vita? Fu misterio, dice Cirillo Alessandrino, e volle con quella marauiglia autorizzare il suo detto; acciocchè altri ageuolmente credesse, che la sua carne era uiuifica, veggendo al di lei tocco ritornare la vita. *Vt ipse ostenderet carnem quoque suam; quoniam sibi coniuncta esset, uiuificam esse.* Ma perche dice solamente di quel sacro contatto della carne del Redentore? * Fino quelle forme di fau-
 uellare, che per attemperare le diuine facende agli vfi del nostro tardissimo intendimento, adoperò Mosè nel racconto della orazione dell'uomo, che Iddio pigliasse la terra, impastasse il loto, formasse il corpo, spirasse l'anima dell'uomo, parvero a Tertulliano efficacissima proua, che non douea rimanersi morta la nostra carne, ma riuuere a vita immortale, e chiuse l'argomento dicendo *Toties Dei?* Queste membra, tante volte tocche dalla vita, che con quel tocco ne pigliò possesso, queste anderanno per sempre nelle regioni della morte? Che diremo noi di quell'anime, e di que' corpi, de' quali tante fiata piglia possesso veramente la vita? *Toties Dei, toties vita?* * Ma più altamente Cristiani di se, e di questo suo donoragionò il medesimo Signore, quando volle persuadere a' suoi, che questo cibo era cibo di vita; perche auendo ciò più di vna fiata ridetto, come cosa di somma importanza, e che molto gli premeua, soggiunse vna diuinissima ragione dicendo *Hunc enim Pater signauit Deus.* Crediatemi pure, parue, che dir uolcise, conforme glosò il dottissimo,

35
 Il toccamento della Vmanità di Cristo rende a i morti la vita.

36
 Anco il Metaforico nella formazione dell'uomo fu uale.

37
 Cristo per ciò fu Iddio per darci questa vita.

Lib 4. in
 Ioan.
 cap. 14.

Ioan. 6.

e fedelissimo interprete S. Ilario , crediatemi , che io perciò riceui la diuina vnione ; perciò sono Figliuolo di Dio , vnica stampa delle grandezze dell'eterno Padre , perche io douea darui questo cibo di vita : Io per questo *Omnem in me pater-
na fama plenitudinem signatis me Dei contineo; ut per hoc po-
testas in me dande ad aternitatem esca intelligi possit.* Ha in se la vita questo cibo , ed in maniera tale la possiede , che può per sua virtù conseruarla in noi , che pure della immorta-
lità qui capeuoli non siamo . * Pensò S. Tommaso , che l'anima nello stato dell'innocenza fosse ricca di vna tal virtù , per cui supplisse compitamente alla lontananza , che si ritroua fra questo nostro corpo mortale , e la vita , che viuere egli douea immortale ; sì che per vigor dell'anima solleuata la materia da i bassi suoi confini , schernisse le furie della morte : In quella guisa; direi io , che l'Angiolo leuò Abacuccio frà cielo , e terra , portandolo così a suo viaggio per quel cammino , a cui com'egli di sua natura buono non fosse , poteua però quindi schernire di quà giù l'ire , e non temere gli oltraggi . Diciamo così , che questo corpo il quale se a se si lascia , stampa orme di morte , rapito da quella virtù dell'anima innocente , si solleuasse alla regione di vita , a cui ne pure della morte giungono i susurri . * Questa dottrina , che nel parlare della immortalità de' nostri primi Padri , di alcuna difficoltà non manca , o quanto spiega ella viuamente , Cristiani , l'effetto di questo cibo di vita ? Hà vn non sò che , con cui ci rapisce , ci solleva ; ci fa migliori degli uomini , maggiori degli Angio-
li , commensali dello stesso Dio . Questa è quella marauiglia sì grande , come bene auerti il Cabasila , autor non buono ; *Il-
lud est nouum , & admirabile , quod homo , qui in interitu
versatur , ab interitu alienum corpus comedat : Caro Chri-
sti attollit nos in vitam aternā.* * Che s'egli è incorrottibil cibo , per qual altra cagione a noi si dona , se non perche siamo anche noi immortali ? Per questo si dice , ch'egli è pane del cielo ; accio che intendiamo , che è di immortale ali-
monia . Ogni qualunque cosa di terra nasce , in terra parimente ritorna , e muore : la vita immortale dono solamente si è del cielo . * Mira , dice Lattanzio , come gli animali , a' quali di viuere immortale ogni speranza tolse natura , stese anco verso la terra : l'uomo , che di mai sempre viuere si è capace , spin-
se diritto verso il cielo . Perche ciò ? *Quia proposita est illi
immortalitas* : * Ma di nuouo attendi , che l'uomo pure , non tosto che egli è nato , porta la faccia altiera verso il cielo , verso quello si erge ; ma imitando de' quadrupedi la condizio-
ne ,

Lib. 8.
de Triu.l. 9. 97
art. 2.38
Virtù dell' a-
nima nello
stato dell' in-
nocenza.39
Molto più sic-
uramente si
troua nella
carne di Cri-
sto S. N.40
E però si chia-
ma Pane del
cielo .41
L'uomo per-
che guarda il
cielo .42
Ma non fu-
bito nato es-
sendo anima-
le .Cap. 8.
Exposi-
tionis
Liturg.De Opif
Diu. lib.
4. in
Proem.

ne, verso la terra piega, e con le mani si sostiene. Perche questo? *Quia ratio corporis, & huius presentis vite est nobis communis cum animantibus.* Non occorre quì cercare somiglianze forestiere; l'uomo è a se medesimo scuola di sua condizione. Viue prima come animale, ne speranza alcuna gentile, ne di vita immortale aue argomento. * Cresce poi, e si solleva al cielo. *Qua ratio docet mortalem nasci hominem, postea verò immortalem fieri, cum ceperit ex Deo viuere.* Siamo noi addunque destinati per vna vita migliore, e però di cibo migliore, e non caduco siamo proueduti. * Rimane quella prima cagione, per cui struggendo pianpiano ogni cibo mortale il caldo di vita, ed è la contumacia con cui lo trauaglia prima, che risolutamente passi alle sue ragioni. E qui voglio sciamare: o dolcezza! o soauità! o marauiglia! come, come si stancherà giammai la nostra vita per questa viuanda, se non *ipsa mutatur in nos, ma nos in illam?* Se ogni fatica tolse egli sopra di se, a noi sole lasciando le dolcezze? Se questo diuino cibo è piantato in Edem, cioè a dire in luoghi di delizie? e perche era a noi inarriuabile, si è fatto latte per li suoi pargoletti? * Egli è vero, che può dire il buon popolo di Cristo *Adolescentulus sum ego, & contemptus*, per essere minore di età dell'antico popolo Giudeo; ma o quanto è egli, o quanto sopra gli antichi doni fauorito? Qual gente fù giammai tanto a Dio cara, che per lei piouesse il cielo pane di vita? Quai desiderij furono giammai tanto audaci, che aspirassero ad vn cibo di vita diuina? quai mense furono vnaqua sì laute; che non sembrassero, paragonate a questa, vna mera pouertà? * Io vi consiglio a non fauellare di quei vostri grandissimi conuitti, voi o grandissimi Re: a voi sauello: o Salomone, o Assuero, o Alessandro, o Teodorico: a voi ambiziosissime Regine, a te Cleopatra, a te Artemisia. Cedete, non dico al paragone, ma dateui per vinti all'ombra. * Qui stilata si dona non vna delle due gran perle, ma l'vnica, che esser può del Paradiso: Qui non le fredde ceneri, ma il viuuto corpo dello sposo dell'anime regimente s'imbandisce: * Sò li banchetti del Rè Goro in Italia essere stati così famosi, che stupiuano i popoli forestieri di vedere douizia sì grande nella mensa reale di quelle cose, le quali nella stessa patria loro erano radissime, e ciò con abbondanza sì grande, che egli appunto parca, che mangiate crescessero *Vt viderantur consumpta recrescere*; come scriue Casiodoro: Ma ditemi voi, o Angioli, quanto siate mai sempre attoniti, veggendo sù gl'altari, in tanti luoghi quel Signore, che vnicamente adora-

43
Fatto poscia
immortale dal
cibo Diuino.

44
E' cibo d'ima-
mortalità,
perche ci tra-
muta in se.

45
Fauore fatto
al Popolo
Cristiano.

46
Il banchetto
della Eucari-
stia si ante-
pone a quel-
li.

47
Di Cleopa-
tra, e di Ar-
temisia.

48
Di Teodori-
co.

49
Di Alessia-
dro .

50
Di Alluero .

51
Di Salomo-
ne .

52
Alla mensa
del sole .

53
E di Caligo-
la .

54
E degli Ereo-
toniati .

55
E del Popolo
nel deserto ,

56
E di Elia

te in Paradiso? e ciò di modo, che si dica con verità, *ne sumptus consumitur?* * Sò che il Macedone donò vna fiata a più di mille conuiti vna gran coppa d'oro per ciascuno con superba ostentazione della Persia vinta, e spogliata; ma ceda, ceda pure; che quì si dona non a mille solo, ma alli milioni, e milioni l'eterna corona della gloria. * Grandi furono del grand'Assuero le pompe, superbissimi gli apparati, sfoggia- tissimi, e delicatissimi li beueraggi; ma alla fine tutto quello apparecchio era *in vestibulo horti*, a noi tutte le pòpe si appa- recchiano nell'anticamera della beatitudine; se si alza la por- tieria di quelle specie sacramentali, ed il nascosto Iddio si scuopre, noi siamo felici. * O chi havesse gli occhi della fe- de ben netti, o purgati, come ne rimarrebbe attonito, a pa- ri della famosa Sabea, che di pura marauiglia isuenne alla magnificenza delle mense di Salomone, che pur non erano di celesti viuande imbastite. * Abbiani gli Etiopi di Ammone la fauolosa loro mensa del sole, mentendo liberamente, che iui dal cielo erano le viuande portate. Io non gl'inuidio col vero, mangiando alla vera mensa del sole medesimo. * Sia itata pazza bizzarra di gola non voler mangiare in terra, se non viueri somministrati dal mare, ed in mare senon viuanda canata dalle più remote parti del continente. Io sono più favorito; non vedi, che se considero questo mare del mon- do, il cibo mi è portato dalla beata terra del Paradiso? non annerti, che se mi fingo in cielo, questa viuanda è cauata dal tempestoso mare della nostra mortalità? * Contisi per ec- cesso dell'Italico lusso, che i popoli Crotoniati banchettasse- ro, come se tosto auessero aiuto a morire, e fabbricassero co- me uomini immortali: noi senza timore di riprensione godia- mo di questi beni. Fabbrichiamo in cielo per gli animi im- mortali: mangiamo in terra tanto in vn solo banchetto, che nulla più ha, che darci il Paradiso, se non che lo stesso dono di continuo ci dona. * O me felice, a cui questa gran mensa di vita si apparecchia! Per me ponno sostarsi gli An- gioli, che per quarant'anni fero il pane del cielo al popo- lo pellegrino; che di loro manna non mi curo: Può cheto cheto giacerli lungo le sue arene quel vento, che spinse l'in- finita pioggia di cara vcellagione sopra gli alloggiamenti E- brei; che di sue coturnici non ho talento, auendo questo vc- cello dall'oriente di vna carità, che sempre sorge sul suo me- riggio. * Quanto a me tocca, scioglio i corui delle durissime leggi di portare ad Elia le carni, e non assaggiarle; che di car- naggi ha nausea l'anima mia. Il cibo dell'anima mia è cibo
di

di vita, cibo d'immortalità: per esso non scendono le piog-
 gie, non soffiano i venti, non riscalda il sole, non s'ingraui-
 da la terra: non aperto per fattollarmi le annali prodigioni
 della natura, non le fatiche dell'anima, non gli trauagli
 del torchio. * Nalla di questo cibo debbo alla cor-
 testia delle stagioni, alla gentilezza de soli, alla
 salubrità de i venti, non temol'ire loro,
 non le intemperie del cielo, non la
 sterilità della campagna; *Non*

*deerit mihi cibus, si pij
 cultus diligen-
 tia perscue-
 ret:*

*Caro Dei cibus mihi est, Dei sanguis „
 est potus, finirò con Ambruo-
 gio, e però è cibo,
 e beucràggio
 di vita.*

I. D. B. V. A. C. S. I.

57
 E' cibo, che
 non manca.



ORAZIONE. II.

L'Albero della Scienza del bene, e del male.

**In quacumque hora comederis,
morte morieris.**

Gen. 2.

Nel bellissimo Paradiso non avea pianta pari a quella della scienza. Non si ritroua, se non nella Eucaristia, che il danno di quella emenda. E conuito sopra ogni altro, perche di riguardamento. Portansi di questo le cagioni. E' conuito, che illumina. Figure di questo Misterio palese, e nascoso, e perche, e come. Ci ammaestra parlando. Esempio, e simile: Tempo di Segreti; Bisogna gustarne. Vi è tutto il bene; e l'ultima immagine di bontà. Ci toglie il senso de i piaceri. Ci fa conoscere il loro male, sino a farci stimar pazzi. Basta a chi ama.

¹
Bellezza del
Paradiso ter-
restre.



²
Massime per
l'Albero della
scienza.

RA del terrestre paradiso, anfiteatro degl'innocenti piaceri dell'uomo, e bella scena della dolcezza diuina verso il suo caro Adamo, era dico sì lieta, e ridente ogni parte; che, se io dirittamente, stimo, di chiunque fortunato vi ponesse il piè, s'egli è pur anche oggi in piè, in dubbio l'occhio, e la mente, con le sue tante bellezze, suspenderebbe. Ciò che di allegro verdeggiò vnqua fra gli alberi, ciò che di gaio fiorì ne i prati, e quanto mai di soaua ne i frutti dolcemente si maturò nell'autunno, iui le primaticce sue pompe lietamente spiegaua. * Sorgeua però con notabil vantaggio di bellezza, e leggiadria quella pianta, da cui penduea, come sospesa, la Diuina legge del gran diuicto, e che in se conteneua della scienza del bene, e del male certissimi gli argomenti, *Lignum quoque scientia boni, & mali*, il quale

mo-

mostrato dalla serpe all' incauta nostra Madre, comparue sopra ogni vso sì bello, che l'inuogliò. E per dir vero, Cristiani, se al valore che seco porta il nome, corrispondeua no le sembianze al di fuori, chi vdi giammai pianta, o semplice più valoroso di quello, che dalla scienza ebbe il nome? * Senoi dir non vogliamo, che, tra scorrendo oltre il suo soliro riserbo, ragionasse S. Basilio, dicendo splender quelle piante tutte, come le stelle del cielo, più, e meno, giusta il vantaggio della natura dell' vna sopra dell' altra. *Nam unaquaque planta à Domino tota propria luce ornata, fulguris instar resplenduit.* E lo potè dire, credendosi egli, che non fossero quelle piante di queste nostre comunali; ma di altra sorte, che fuori del paradiso non cresceuano. Ma come che ciò ageuolmente io non creda; non dimeno egli si pare proueolissimo, che di strane marauiglie riponesse Iddio nelle piante, nelle quali si compiacque di nascondere la potenza sua. * Sono famose quelle del settentrione, i frutti delle quali assembrano vcelli, che per volare altro non cercano, se non di essere maturi, e cadere in seno dell'acque: Annogran nome quelle dell' Affrica, che imitatrici dello stesso cielo, quanti sono i pomi, che maturi portano; tante sembrano di notte tempo le stelle, delle quali s'incoronino; tanto sono nelle tenebre luminosi, e di vn chiarissimo pauonazzo splendenti. Sonouì di quelle, che con ombra di vita scacciano, od uccidono le bestie velenose: ed altre si contano sì cortesì, che elleno sole pretendono di prouedere alli bisogni della nostra vita; nulla lasciando del necessario mantenimento. * Ma chi ridirà la cortesia, che vfa con gli uomini la natura delle piante? Ci veste la palma, ci sostenta il cocco, ci abbeuera l'albero dell' Isola del ferro, ci medica le ferite l'Abeto, ci conserua dalla corruzione la Mirra, ci onora l'Incenso, ci fana il Legno santo, ci conforta il Garofano, ci annua la Canella, ci purga il Mirabolano, ci porta per mare il Pino, ci fabbricano gli Olmi, ci preseruano i Naranci, ci prouedono d'incorrottile panatica i Castagni, c'impinguano i Fichi: Giouano al cuore i Cedri, alle ferite il Balsamo, allo stomaco il Saffafras, al celabro il Rabbarbaro, alle viscere il Mechiocaro, al petto la Canna Cinese. che dico io, se dalle selue noi siamo abbondeuolmente prouisti, ed altro soggiorno all' uomo innocente non diede Iddio, se non quella selua beata, che paradiso appelliamo? * Ma doue ritroueremo noi albero, che ci purghi dalla ignoranza, viziosissimo vmore, di cui c'infettò il veleno dell'an-

Hom. de
Paradi-
so.

Cavaua
già in
sua A-
frica.

3
Opinione di
S. Basilio cir-
ca le piante
del Paradiso.

4
Varie marau-
iglie delle
Piante.

5
Ed vfo gran-
dissimo di es-
se per la vita
umana.

6
Vince tutte
quella della
scienza.

nico serpente? Chi ci mostra, oue cresce l'albero della scienza del bene, e del male, a cui tutti sospirano, e pochi affar-
 zano, sono quelli, che vi giungano? Vane sono le memorie dell'
 erba Teangelica, cittadina del monte Libano, di cui scriuo-
 no, che rende gli uomini delle cose future indovini: sacrile-
 ghe sono le foglie de' sciocchi Indiani, per le quali pensano
 di andare in estasi, ed iui cose marauigliose vedere: Peri-
 colose le foglie della Datura, che l'animo di bellissime im-
 magini riempia. * Non fù mai pianta, che di scienza, e
 di sapienza prouedere ci potesse; poiche questo dono, si è
 fuori del confine della loro naturale attiuà. O quanto
 volentieri aurebbono, per arriuare a spiccarne i dolcissimi
 frutti, raddoppiati i famosissimi loro viaggi quei gran ma-
 stri delle scienze vmane, che fatti nobili mercatanti di sa-
 pere girarono lontaniissime, e sconosciute regioni! * Io non
 voglio, Cristiani, che molto da lungi noi ne andiamo di
 questa pianta felice cercando, in cui cambio ci ha prouis-
 to il dolcissimo Iddio dell' augustissimo Sacramento dell'
 Altare, frutto veramente di scienza, frutto con cui le anime
 nostre si fanno dottissime nella celestiale dottrina. Questa fù
 antichissima persuasione de' vecchi maestri delle diuine let-
 tere; tanto che alcuni, volendo troppo da vicino raffronta-
 re le ombre antiche alla nouella verità, smodarono, e disse-
 ro, * che l'albero della scienza nel paradiso altro non fu
 che Frumento, e Vite: e prouauano questo lor pensamento
 dicendo, che però in queste sembianze ripose Cristo bene-
 detto il sacramento del suo corpo Santissimo. *Vt quare con-
 tractum erat delictum, eadem & solueretur*, disse il Bar-
 cesa. Ma il grano pianta non è; ma la vite pomi non par-
 torisce, e però, mentre troppo vollero auuicinarsi, lonta-
 nissimo dierono dal segno della verità. * Più accertata-
 niente fauellò l'Abate Ruperto sopra il secondo della gran
 Cantica, volendo che con bellissima, e giustissima proui-
 denza, sotto sembianti tanto dalla verità della cosa, che
 nascondono, lontani, fosse istituito il Sacramento, per far
 pagare all' intelletto vmano il raglione di quel suo primo
 errore, quando follemente fù persuaso, che in mangiando
 del pomo vietato, aurebbe conseguita la scienza alla Di-
 uina somigliante. *Iusta igitur lege ut expietur iste rea-
 tus male credulitatis, exigatur fides, ut credatis, quod non
 videtis*; essendo noi obbligati dall' animosità della fede a
 credere ciò, che non si vede; giacche Adamo. *Credidit, quod
 non videbat*. * Ed è questa per appunto quella animosità di
 fede,

7
 8a. quale non
 si ritroua.

8.
 Si applica al-
 la diuinità ma,
 ucaristica.

9.
 Non perche
 quella fosse il
 grano.

10.
 Ma perche
 cancella l'ap-
 tico errore a
 forza di fede.

11.
 Che vi si mo-
 stra grandis-
 sima.

Libro 5.
contra
Marco
nem ca.
al.

fede , che Tertulliano con la sua solita risoluzione chiamò *Impudentiam fidei*. Ingegnosamente detto per verità ; ma io però non finisco di accordarmi col dotto Abate, e penso, che per altre più, e migliori cagioni, non solo per lo contraddittorio effetto, debba questo diuinissimo frutto addimandarsi frutto di scienza del bene, e del male; anzi Pane non solamente di vita, come dimostrammo nell' ultimo ragionamento; ma pane anco d' intelletto, tanto migliore di quell' albero antico, quanto con più forte ragione gli si conuiene il nome. * Fù addunque, Cristiani, quella pianta nulla. In ciò più efficace delle altre, ne aurebbe a chi mangiato ne auesse, punto rischiarito l' intelletto, o migliorato l' intendimento. Ma portò questo nome; perche dalla disobbedienza in esso lei commessa, seppe ab experto Adamo ciò, che prima solo speculatiuamente sapeua, ed in Teorica, cioè quanto gran bene fosse l' vbbidire a Dio, quanto gran male l' essere al medesimo ribello disobbediente. Chiamossi addunque anticipatamente col nome della scienza, in riguardo di quello, che poi seguire douea; e pur troppo infelicamente seguì. * Sorge sopra questi balsi confini la lode del soauissimo Pane d' intelletto, onde affermo io, che egli contiene in se la luce degli animi nostri; essendo perciò istituito, e con marauigliosi effetti ci dimostra la grandezza della diuina pietà, attendendoci veramente ciò, che falsamente promise il perfido mostro *Eritis sicut Dij*, come osseruò graueamente il medesimo Ruperto dicendo, che questo Sacramento *Illusionem nequissimi nebulonis, qui dixit comedite eritis sicut Dij, non sine cruciatu eiusdem in verum effectum conuertit*. * Ne parrà cosa tanto noua l' vdire che questo sia pane d' intelletto, a chiunque si ricorda dell' vso antichissimo ricercato da' sauij d' insegnare fra conuitti, e banchetti. Non vi souuene di quello, che del gran Re Salomone si legge? che auendo nel monte Sionne aperta una nobilissima scuola, in cui egli medesimo leggeua alle innumerevoli turbe, le quali da ogni lato vi trauea la fama della sua sapienza, egli die principio a quell' Accademia con un solennissimo banchetto? Quella scrittura, che con mistico sentimento applica Santa Chiesa a Cristo N.S. quando istituì questo sacramento, leggesi nella semplicità del sentimento letterale di Salomone *Sapientia edificauit sibi domum, excidit columnas septem; immolauit victimas suas, miscuit vinum, & proposuit mensam suam: misit ancillas suas, vt vocarent ad arcem,*

12
Perche si chiama
quella
pianta della
scienza.

13
Con più ragione
porta
questo nome
d' Eucaristia.

14
Varij banchetti
de' sauij
di Salomone,

lib. 5. in
Gen.

Prov. 9.

arcem, & ad mœnia ciuitatis. Si quis est paruulus, veniat ad me: quasi dicesse, che per aprire l'Accademia delle sette scuole, che colonne si chiamano, fece tauola bandita per chiunque a quelle scuole andar volesse ad imparare.

15
E di altri più
Filosofanti.

* Trapsò di mano in mano questa vñanza, e per le varie sette de' suoi diramandosi, ci lasciò le famose memorie della fonte di Tantalò appo l'Iarca de' Bramani, e la mensa del sole degli Etiopi, ed i banchetti filosofici di Platone nell' Accademia, di Aristotele, e di Teofrasto nel Liceo.

16
Non ci face-
uano saui co-
me l'Eucari-
stia, v

* Ma quei banchetti non faceuano però dotti coloro, che da buoni compagni la parte loro meglio vi faceuano. Tur- solo, o diuiniſſimo cibo, se quello, che viuaciſſima d'illumina- re gl'animi nostri, la forza contieni. * Non disse male di te faullando il tuo diuotissimo Grisostomo *Hic est fons lucis, fons diffundens radios charitatis.* * E bene auena-

17
Fonte di luce.

18
La nostra
ignoranza,
anea bisogno
di cibo pro-
porzionato, e
si apportano
la figure.

mo noi bisogno di cibo d'intendimento, essendo usciti tutti dal cieco ventre dell'ignoranza in questa luce della fede. Come poteuamo mai crescere in questa vita senza cibo all'esser nostro proporzionato? come arriueremo giammai alla perfetta cognizione del sommo bene per amarlo, del male per detestarlo, senza pascersi di questo diuiniſſimo fior di latte, di questo burro soauissimo? senza mangiare questo mele, se sta scritto *butirum, & mel comedet ut sciat reprobare malum, & eligere bonum?* Chi ci conforta la vista per le cose del paradiso; essendo ella tanto stanca, e quasi che suanità per la fadiga delle cose di quaggiù; se non si stende la mano a questo fiale, per cui dire si possa con Gionata *Illuminati sunt oculi mei?* * Chi può crescere nella perfetta fanciullezza della Cristiana innocenza, se vedendo l'Appostolo S. Pietro, non si accende di desiderio di questo latte ragioneuole, e sincero? *Rationabile, sine dolo, lac concupiscite*, diceua-

In cap.
6. Ioan.

19
L'Eucaristia è
latte ragio-
neuole.

egli, e di questo sagramento l'intendono dottissimi, & antichissimi Padri. Non vdate, Cristiani, quella parola *Rationabile?* Latte ragioneuole? che vuol egli dir alero, se non che ci fa partecipi di ragione? che ci illumina, e rischiarà l'anima? * Questo si è quel latte, che spilla fuori dalla reale mammella della diuina carità, che si forma nella beata tempesta del suo diuiniſſimo amore. * Il sangue agitato, come accennò Clemente l'Alessandrino, dalle tempeste, che nel cuore moue l'amore, rompesi alle cauerne delle poppe della madre, iui cangiandosi in candidiſſima schiuma, ma sostanza di carità. Ma più sottilmente a mio proposito auuertì Lattantio, che il latte alle madri perciò vicino al cuore,

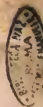
Epist. 2.

20
che viene dal
cuore di Dio

spic-

De Epif.
Dicitur 12

In Can
nica:



cap. 8.
C. H.

spicca fuori a nutrire il fanciullò; perche essendo l'vomo animale faulo, e di ragione, douea dal cuore, che della sapienza è sede, cauare il suo nutrimento, accioche non meno di vita, che di senno egli fosse *Nec enim decebat aliud, quam ut sapiens animal a corde alimoniam duceret*: E non vi par' egli appunto, che questo nutrimento venga dal cuore dell' eterno Padre; essendo egli la sua eterna sapienza *Vnigenitus, qui est in sinu Patris*? * Ma sorge qui vn dubbio; e si pare che contradio sia il latte alla ragione. Imperoche chi non sa, che della fede cieca simbolo si è il latte, delle scienze il vino sopra di cui lodate sono le poppe della sposa ne' sacri Cantici? Chi vdi giammai, che quei popoli, che viuono di latte fossero di alto intendimento? Così è, Cristiani, di questo latte umano; ma l'Eucaristico, se bene non ha vn certo splendore falso, ed ingannuole, ad ogni modo è vero, e ci dimostra vna sodissima, e sincerrissima verità. Mira, dice il Nisseno, quel nappo, che di generoso vino fiammeggia, non vedi tu quante immagini dipinge in quella sua lucida superficie, ad vso di specchio risplendente! non ti auuedi altresì, che ingannatrici sono quelle sembianze; nulla lui essendo di quello, che rappresentano? * Volgiti ora, e quella di sincerrissimo latte dissamina, Tu lui di dolo, e d'inganno, che temere non hai: ciò che ti offre, ti mantiene, vna candidissima verità. Così questo latte diuino *Dat ipsam veritatem cernere, non autem falsus huius vite spiritus recipere*. Non vi par' egli, che sia senza frode alcuna, e sincerrissima questa ragione? Non mostra egli punto al di fuori; ma sue marauiglie nasconde sì delicatamente, che gli animi alla sua contemplazione risueglia. * Piacemi a questo proposito la bellissima forma di fauellare, che usò Dionigi Ateopagita addimandando questo diuinissimo sagramento *Conuiuium inspectionis*: Non sò come felicemente dirlo mi nella nostra lingua, s'io non dicessi del guatamento; ma non adempie; del ragguardamento; ne pur questa voce dà nel segno: Vi andrebbe vn non so che più di attenzione. * Ite ora, e degli antichi celebrati banchetti conate i nomi; poiche di belli e pare, che ve n'abbia; perche i nomi di Conuito nuziale, conuito di saluamento, di conuito natalizio, di conuito funebre, di conuito forestiero ospitale, di conuito soldatesco, di conuito trionfale, di conuito pellegrino troueransi ageuolmente notati non più nelle profane, che nelle sacre memorie ancora. Ma se fate a mio senno, gli potete tutti cancellare dalla memoria de i secoli,

21
E meglio ser-
ue il Latte,
che il Vino.

22
Per la figura
schiettezza.

23
L'Eucaristia è
conuito di ri-
guardamento.

24
Nome sopra
ogni altro.

coli, da i protocolli della ragione; perche altro conuito non si vdi giammai ricordare, che più auesse del ragioneuole, dello intellettuale, di quello che sia questo per antonomasia gloriosa addimandato *Conuiuium inspectionis*, di considerazione, di riguardo. * Non solo; perche come fù ab antiquo glosata la parola di Dionigi, a chiunque s'accosta a questa mensa, vien detto quello del Redentore *Hoc facite in meam commemorationem*; * Ma pur' anche, e meglio, per la ragione che ne soggiunge Dionigi *quia in horum mysteriorum participatione diuinam magnificentiam contemplamur*. O noi ciechi, se iui entro contemplando, cose bellissime non vediamo! * Ditemi, o Angioli santi, voi, che suelata mai sempre vedete del Nostro Signore la bella faccia, laureati maestri della beatitudine, che vuol egli perciò dire, che si aiudi, e curiosi aguzzate gli occhi vostri attorno a questo diuinissimo Sacramento? ditelci per uostra cortesia; perche io già so, che non solamente umili, come uì lasciate uedere al Grisostomo, ma con un tal sembiante di chi curioso guata, fate onorata corona al trauestito Re della gloria? Cristiani, dubbito, che tanto sieno rapiti da ciò, che iui apprendono di continuo quelle beate menti, che indarno ne attendiamo la risposta. Ma non dubitate però, che uero non sia il mio detto; perche non ci lasciano dubitare gli antichissimi interpreti di S. Piero, e fra essi l'Euangelista San Marco nella sua Messa Alessandrina spiegando di questo sacramento quei desiderij, che anno gl' Angioli di vedere *In quæ ci oè in questi simboli, e specie sacramentabili desiderant Angeli prospicere*. * Ma come crediate, che vi mirino? Quella voce *prospicere* non finisce di rappresentarci la vigoria, con cui scrisse l'Apostolo *Parachipsan*, e vole piegarsi all' innanzi, e chinarsi per vedere, come si legge auer fatto San Giouanni, quando giunto prin.o alla sepoltura di Christo N. S. non entrò mica, serbandolo questo onore a S. Piero; ma chino però, e spinto innanzi ogni cosa entro vi riconobbe. Egli è vn guardamento pieno di voglia, di desiderio, che seco porta vn non so che di diletteuole fatica. O Sommi Angioli, fra quei profondi misteri della vmiliazione del vostro gran Re, i quali da voi furono appresi alla scuola della Chiesa, come ragiona S. Paolo, io non sono lento a persuadermi; che vno, e delli principali sia questo nostro conuito di guatamento, di cui contemplare siete mai sempre tanto vaghi: * E sò, che questo si è vn marauiglioso annientamento, come nella sua famosa epistola contra l'em-

25
Si perche ci ricorda la Diuina bontà.

26
Si per li misterij, che contiene,

27
Onde lo contemplano gli Angioli.

28
Con marauiglia, e timore.

29
Perchè vna eliminazione della Maestà.

l'empio Samosatenò di'corre Dionigi d'Alessandria *Hac est exinanitio igitur facta ad usum nostrum, ut possimus capere eum*. Non aurbbe creduto il Paradiso, se visto non l'auessè con gli occhi, che il suo gran Rè potesse sotto così picciolle sembianze nascondersi, e perche si è cosa ripiena di profondissimi Sagramenti; perciò voi vi state attentissimi mirando, e con vna dinina auidità sempre mai apprendendo questa marauiglia. * Posso dire de' spiriti celestiali, al mio proposito ciò, che disse degli Appostoli S. Massimo allora, che auendo dietro alloro Signore inuiati gli animi verso il cielo, gli occhi anco auidissimi di vederlo per mezzo quella nuuola, che loro la tolse d'innanzi, quindi non sapeuano richiamare: *Fa mem patiantur, non corporis, sed amoris; Desideria enim quedam nostri sustinent oculi, dum non perspiciunt; quem requirunt*, anzi pure *dum perspiciunt*; essendo sì rada, sì pellegrina la vista. * Questo senza fallo alcuno, fù l'auuiso del Sauio, quando ci ammoniua, che qualunque volta ci fossimo assisi alla gran mensa del Prencipe del mondo, noi aguzzassimo l'animo ad vso di tagliente spada, e stessimo attenti a ciò, che ci fosse innanzi posto *Intellige, quae apponuntur tibi*; essendo questo banchetto più di dispute, che di mangiari *Intellige, quae ad faciem tibi*, leggono altri: Così l'intendea l'Africano maestro. *Et quid aliud est considerare, & intelligere, quae apponuntur tibi; nisi dignè tantan gratiam cogitare*. * Ben mi auuedo, Cristiani, che quei sembiati alieni del benedetto Signore nel Sacramento, e quelle forme di pane, e di vino al di lui essere pellegrine, sembrano men buone per nostro ammaestramento: ed anzi ci pare, che ci oscurino, non che ci rischiärino l'intelletto, non erudiscano gli occhi, ma gli dileggino. Ma nò, nò, che anzi non si poteuano con maniere più gentili ammaestrare: gl'occhi nostri della nostra Fede. Questo, Cristiani, è vn secreto grandissimo, che con marauigliosa dolcezza si serba per gli amici carissimi di Dio: Di questo cantaua Dauide in persona di Cristo, aspramente rampognando il traditore *Qui simul dulces capias cibos*; altri legge. *Qui simul habuimus dulces secretum*, giusta che intende Girolamo. * Questa è quella porta chiusa ad ogni ariete di filosofico intendimento, aperta solo al gran Principe di amore; il quale non isdegna di auere con esso seco, de' conuitati, come auerti pure S. Girolamo medesimo, che *Christus dignatur habere conuictores*. * Questo è il sembiante di Cristo, ed il gesto mutato innanzi al Re Achis, per non essere da lui conosciuto, ma da' suoi solamente; giacchè qui

Hom. 3.
da Pen.
tecost.

August.
Trad.
49. in
Ioan.

Psal. 42.

In 2. 40.
Lect.

30
il perche ne
anno vna tal
fame.

31
E conuito, a
cui ci conue.
ne far ristello
ne.

32
E conuito,
che ammae-
stra commu-
nicando i se-
greti.

33
Porta di lu-
ce.

34
Cristo come
Dauide innà.
zi ad Achis si
tramuta.

35
Si conosce
da chi si è
laurato nella
fonte di Si-
loe.

36
E' manifesto
a soli fedeli,
come tesoro
contrasegna-
to con sim-
boli partico-
lari.

37
Non agl' in-
fedeli come
Solimano.

38
Contadino
non conosce
le miniere.

quì non lo conoscono coloro, che con curiosa infedeltà sono
seguaci di Achis, il quale altro non è, che dire *Quomodo hoc?*
Oh! non è possibile: A questi dice Agostino *Si autem non*
intelligis, Rex es Achis: immutabit faciem suam David, &
recedet à te. * Questo è quell'enigma, che non si può vedere,
se non dagli occhi di coloro, che si laurano alla fonte della
luce di Siloe, come discorre il medesimo; per lo che i Carecu-
meni non erano ancora punto in ciò ammaestrati, ed a chi lo-
ro ne dimandaua, rispondeuano *Nescio quid dicis*. In vna pa-
rola, questa, Cristiani, è quella marauiglia chiara, ed oscura
di cui magnificamente fauellaua l' Apostolo dicendo *ma-*
gnum mysterium, quod manifestatum est in carne. * Come è
manifesto, s'egli è misterio, che pare altro non significhi, se
non cosa nascosta? Ma ditemi voi, se altri alcun tesoro na-
sconde in luogo non sospetto, perche da' nemici auuerrito non
sia, con cose assai comunali lo contrasegna; quelle però, e
la loro disposizione a' suoi cari figliuoli riuelando, acciocche
ritrouare lo possano; non vi pare egli, che si possa dire, che
quello è tesoro nascosto, e manifesto? Quelle sèmbianze,
che agli strani tolgono la speranza, che iui alcuna cosa buo-
na si nasconda; quelle per appunto auuisano i figliuoli della
liberalità del Padre loro iui nascosta. O viuano le diuine
dolcezze? Altri simboli sono questi, che quelli de' Cherubini,
e delle palme nel Sancta, per i quali, posto che Iddio inuisi-
bile vedere non si potea, volle, come piacque a Teodoro, *In qq.*
Symbola liberalitatis eius immensa intro recondi. Colà era-
super
Exodii.
no aride; quì sono ricche sèmbianze, che quì ogni bene sot-
to di se nascondono: Le vedono gli occhi fedeli, e le cono-
scono: vedonle gl' infedeli, e le dispregiano. * Ragionasi di
Solimano, quel grande fra gli Ottomanni, che sonrauegnen-
do all' improvviso in vna picciola Chiesetta campareccia in
Vngaria, s'innuogliò di vedere ciò, che tanto riuerentemente
adoriamo: lo vedde (che pouero, e semplice Sacerdote fù
dal terrore della barbara Maestà forzato ad aprirgli la cu-
stodia) e tutto sospeso disse *Grande è la Fede de' Cristiani:*
io quì altro, che pane non vedo. E che pensauì tu di vedere,
o barbaro superbo? Questi contrasegni non si conoscano da
i cani, ma da i figliuoli: non è iui per gl' infedeli tuoi pari
nascosto il tesoro: * Anco quel semplice contadino del pre-
gio della terra giudica solo dal lieto erbeggiare, che vede;
quella grauidà di oro, e di gemme ageuolmente dispregia,
e che dal Maestro delle miniere tanto si stima, grandemente
si marauiglia; perche i segni della nascosta ricchezza, che a
colui

colui son ben manifesti, egli non conosce. * Qui non si vede con gli occhi, ma si apprende con la fede, ed a Solimano poteuansi dire in faccia le parole di Eusebio Gellicano *Verè unica, & perfecta hostia, fide assimanda non specie, neque exteriori confenda visu, sed interiori affectu*; * O come disse bene interiori affectu? Questo maestro di ogni santità, che egualmente ci fu promesso con nome di esca di giustizia, e di Dottore di giustizia, opera dentro nell'anima, ed iui con marauigliose maniere ci ammaestra. Non entra così tosto nell'anima, che subito altissime, e bellissime lezioni vi legge. * Stimali, o Roma, ed a gran ragione, bellissimo il pensiero del tuo Gregorio, allora che filosofando sopra l'apparimento del benedetto Cristo a i due pellegrini di Emmaus, egli considera, a fauore della lemosina, che in sì lungo ragionamento, cui con essi tenne, di essere da loro conosciuto non si compiacque; ma di ciò gli grazia, quando inuitato da essi alla lor tauola mangiava *Ecce Dominus non est cognitus, dum loqueretur; & dignatus est cognosci, dum pascitur*, così alla benigna ospitalità inuitandoci. Ma io non credo, che quando egli del loro mangiava; ma quando diè loro se stesso, e gli comunicò, da essi conosciuto essere volesse: anzi non è mio pensiero, ma della storia il piano raccontamento. *Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, & benedixit, ac fregit, & porrigebat illis, & aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum in fractione panis.* * Come? Non è egli più facile il conoscere alcuno alla fauella? *Loquere*, disse colui, *ut te videam*: ed alla voce fù dalla Maddalena, quantunque facesse da ortolauo, conosciuto il Salvatore in vna sola parola. Ma non aueano gl'occhi perciò, ne gli ebbero fino, che comunicati non si apriron loro. * Qui pare che venga troppo bene in acconcio il canto di Pruden-
zio

*Gibum beatis afferens victoribus,
Paruam pudici pectoris intrabit domum,
Monstrans honorem Trinitatis hospita.*

O come bene! Egli subito ci fa auuertiti del grand'ospite, che dentro la picciol capanna del nostro cuore si è raccolto. * E se altri punto stà iui attento, che cosa non impara? Che la fama fosse maestra di cose belle, e sciogliesse la lingua fino de' Corbi a voci, che assembrauano il fauellare umano, chi è, che non sappia? Lo disse colui rispondendo a vna tal dimanda

*Magister artium, ingenique largitor
Venter negat, artifex sequi vocet:*

D

Ma

39
Ci vanno oc-
chi di fede.

40
Ammaestra-
interiormen-
te.

41
E si lasci-
conoscere
pascendoci.

43
Più che par-
lando.

43
Ci auuisa del-
l'onore che
ci fa,

44
Il cibo come
ammaestra.

Hom. 1.
de Pas.

Homil.
13. in
Euang.

Ma non ragiona egli di ventre pieno, ma voto; e pure affai meglio si dirà, se del ventre dell'anima si ragiona pieno di questo cibo diuino. * Chi ammaestraua quei gran Padri della nostra Fede a sprezzare il mondo, e la vita, se non questo cibo, come ci descrive S. Cipriano? E chi farà cotanto stolto, che portando dentro di se il gran Maestro del mondo, alcuna cosa non apprenda di buono? Te ora chiamo in testimonio, o ferocissimo, ed indomito mostro, che nelle auide tue canne diuorasti Giona, il fuggitiuo sì, ma diuoto Profeta? * Chi vdi giammai Cristiani, che le balene smisurate apprendessero dagli uomini alcun arte bella? chi vnqua diò legge al lor moto? chi a suono di musica temperò il furiosissimo nuotare, da cui flagellato schiumaua il mare medesimo? Chi le guidò con carta, e bussola, sì che a' destinati porti, si volgessero? E pure io vedo quel vasto monte natante, nel cui seno è nascosto Giona, che nuota a disegno, e tien diritto suo camino, e non doue gli aggrada, ma doue lo chiama, l'arte della marinaria, nuota, opportunamente volteggiando fra l'Isule, ed i capi, fin che giunge alla destinata spiaggia, ed iui ad vso di cortesissimo nochiere, espone il suo marauiglioso passaggio: O che miracol gentile si è questo? Chi addolci l'anima amarissima di quel tiranno del mare? chi gli diè senno? * Risponderà Sidonio Apollinare, che tutto ciò fù fatto *Intus Psallente cibo*; perche Giona fatto cibo della balena, la dentro, in quella marina cappella, in quel natante oratorio staua cantando lodi a Dio, e se alla di lui bontà raccomandando. Tanto potè l'interno magisterio con vna belua; o chi non ode, quando nel cuore ha il suo Signore, com'egli con musica diuinissima lo ammaestra. * Ne vi marauigliate, che io imiti Sidonio, alla Diuina Eucaristia il di lui pensiero trasportando, e dicendo, che questo cibo canti, perche l'armonia sua non è di voci, ma di sensi interni, e fù conosciuta, da chi disse, che il Sacramento è vn armonia. *Cohæret arctissime, & quasi harmoniam cum ipso gultu efficit*, e fù S. Cipriano. * Parmi di poter qui apportare vn bellissimo detto del gran Teologo di questo secolo Francesco Suarez, vomo per l'eminenza della dottrina, e santità sua degno di essere citato fra primi maestri in Diuinità. Questi diceua fauellando del Sacramento, che *Christus ibi non videt*, ma *inde videt*, spiegando con pochissime parole il modo marauiglioso dell'esser suo iui. Non vede iui. Perche l'essere sacramentale non si confà con l'vso di questi sensi esterni; quindi però vede; per che viuo essendo sotto quelli candidissimi veli, nulla

45
Esempio de
gli antichi
Cristiani.

46
Similitudi e
della balena
di Giona.

47
Ammaestrata
dall'orazione
del suo cibo.

48
Cristo in noi
fa armonia.

49
E quindi ci
ammaestra.

De ca.
na Do.
mini.

nega-

negare non gli si vuole di quelle cose, che ad vomo viuo si conuengono. Diciamo anche noi, volgendo vn poco il detto *Christus tibi non docet, sed inde docet*. O come quindi ammaestra diuinamente! O quante, o quali cose a' suoi cari riueli! quanto lume porge per la via della virtù! quanta chiarezza! quanto consiglio! * Ditecel voi, o anime sante, che tanto profittaste a questa scuola; Ditelo voi, che prouaste, che dica in quella quiete fauellandoci al cuore quell'Iddio, il quale già si famosamente promise dicendo: *Et loquar ad cor eius*. Qual tempo si proua egli per questi cari discorsi della verità più opportuno di quello, in cui dopo l'Eucaristico cibo, ella in noi essendo, dimeficamente ci fauella? * Chi disse, che il vino cana tutti i segreti da qualsuoglia più chiuso cuore, non disse male; con tutto che, non con chilo mesce, ma con chi lobeue di sua forza egli adoperi. Qui però si pare, che addietro volgendosi, apra il cuore di Cristo, e de' segreti suoi ci faccia partecipi. Certa cosa per lo meno si è, che ad vdirli noi non mai meglio siamo disposti. * Degli antichi Tedeschi ci lasciò scritto Tacito, che con costume di loro gente antichissimo, dopo i lieti banchetti, e l'allegro beuere, delle cose grauiissime, e dello stato i loro configli teneuano, come se all'ora l'animo fosse più aperto a riceuere della verità i splendori: *Tanquam nullo magis tempore pateat animus ad simplices cogitationes, aut ad maiora incalescat*. Fosse ciò falsa persuasione di quelle genti anco rozze, ed incolte; io so di certo, che l'animo nostro non mai *Magis patet ad diuina*, che dopo questo cibo, il quale lo stabilisce, e lo ferma. * *Bonum est gratiā stabilire cor*, diceua S. Paolo, intendendo di questa buona gratia, a cui contrapone i cibi legali, seguendo a dire *non escis, qua non profuerunt ambulantibus in eis*. Vedì colà quell'acqua, che agitata da' venti in onde si alza, e si aualla, parti che sia il caso, accioche iui altri come in ispecchio la bellezza del cielo, e le sue contempli? No; che agitata le immagini lacerà, e con isconce maniere le confonde. Aime! chi non proua quanto inerto sia il suo cuore a riceuere le diuine immagini, se non si stabilisce l'animo con questo cibo di Paradiso? * Questo non è dono terreno, ed a gran ragione quei fauij Rè della Persia, essendo persuasi, che vna tal'erba auesse virtù di render l'animo fermo, e costante, la teneuano in grandissimo pregio, e con nome degno della nascosta sua virtù *Theobrotum*, cioè *cæli depositum* l'addimandavano, per testimonio di Plinio. * Godo tal'ora infinitamente di riconoscere alcuni nobilissimi costumi

50
Parlandoci al cuore.

51
Questo cibo riueli i segreti.

52
Ed a gran pensiero risponde l'animo.

53
Tranquillando, e stabilendolo.

54
Meglio che l'Arba Teo. brozion.

55
Abbiogno gustare per intendere.

De Mo.
vibus
Germ. a.
notum.

L'ib. 24.
cap.

mi delle Chiese antiche, ne quali profonde si contengono le dottrine: Sono però affezionatissimo alla di Gerusalemme, la quale al tempo del suo Patriarca Cirillo, com'egli scriue, soleua dopo di auere batezzati li nouellamente conuertiti, subito in comunicandoli, cantare con isquisita musica *Gustate, & videte, quàm suauis est Dominus*. Quasi dicesse loro. O voi, che spogliati della nudità, che vi lasciò per disonorato retaggio quel primo vostro Padre, il quale gustando contra la diuina legge prouò quanto amaro fosse lo sdegno di Dio; voi, dico, che ora vi siete vestiti di Cristo, sù attendete, come con nouello gusto della pianta infelice si cancella la memoria *Exere palatum Fidei*, quì si dee adoperare il palato interiore della Fede, *Gustate*: * non vi dico, che ingoiate, che traccanniate, che deuoriate; ma che con auuertenza assaporeggiando, voi mangiate; *Gustate*. Non saprete, che sia questo Signore, se la di lui soauità ab experto non apprendete *Gustate*. * Il vedere quì è parto del gustare, ne l'occhio qui dee essere arbitro del cibo; si fidò di lui vna fiata l'vomo, e giudicò infelice, che quel pomo vietato fosse bello, nel che forse non s'ingannò; ma quando volle giudicare della bontà del gusto, ah! meschino! che non conobbe il veleno: Parue fanciullo, che s'inuaghisse del cuoio dipento, e dorato dalla serpe, non temendo per la semplicità degli anni l'aspro veleno, che sotto vi celsa. Ora impari alla scuola del gusto: giacche rittrattansi gli andamenti antichi *Gustate, & videte* Non vede, non intende, non sà la diuina grandezza in questo cibo, chi non ne gusta: non ne gusta, chi ha guasto il palato del cuore, per cui si assaggia la diuina sapienza. * Ma, noi miseri, se questo sapore di Dio *Perdidimus*, dico con Bernardo, *ab ipso pene exortu generis nostri, quo cordis palatum, sensu carnis praua valente infectis virus serpentis antiqui; cepit non sapere bonum, & sapor noxius subintrauit*. Or sia ringraziato Iddio, che questo diuinissimo pane sana l'interno palato dell'animo, e si può dire senza eccezzione *Gustate, & videte*. Cristiani, che altri non senta, comunicandosi vna tal dolcezza di paradiso ancora con questi sensi esteriori: io non me ne marauiglio, perche questo è fauore rado, ed a singolarissimi amici di Dio solamente comunicato: ma che si pochi lo prouino col cuore, a me! questa si è marauiglia di lagrime degnissima. Sciamerò coll'oratore Romano: *Hoc est non modò cor non habere, sed ne palatum quidem*. * Ma che dico io? che non mi lamento colle parole del Re profeta, riprendendo la turba infinita di quei sciocchi, che vanno tuttaua di-

56
E ciò a bell'agio.

57
Errori dell'occhio senza il gusto.

58
Abbiamo perduto il gusto spirituale.

59
Cercando vanamente il bene.

ser. 852
in Cato.

Lob. 2.
de Fini.
111.

cendo *Quis ostendit nobis bona? quae quotidiana*, disse Agostino, *stultorum interrogatio est*. Oue ne andate miseri per-
duti? che hauete? che pensate? oue credete voi di ritrovare,
la scienza sperimentale del bene; giacche quella del male pur
troppo l'apprendemmo sotto l'albero vietato? sotto quell'al-
bero, a cui vnicamente in riguardo della nostra ruina il nome
di malinconico si conuerrebbe? Voi cercate passatempi, voi
impazzate dietro a i piaceri, voi vi perdetes per la voluttà.

* Miseri? deh volgete, volgete i passi a quest'altare, a questa
mensa *Sacrificat sacrificium iustitiae*, questa mensa dico, la
quale per antonomasia si appella di giustizia; poi che con essa
fu pago il diuino rigore. Chi può soffrire, che altri più dica
Quis ostendit nobis bonum? Dice diuinamente il Re santo, ed
a' suoi detti si sottoscrive Zaccaria liberamente anch'egli adi-
randosi quasi contro la sciocchezza del mondo, che altroue
cerchi del bene *Quod enim est bonum eius*, se non questo gra-
no, questo vino? *Frumentum electorum, & vinum germinans virgines*. * Ma qual proua maggiore, o sperimento più
degno del bene, che la partecipazione di questo Sacramento?

Parue a Seneca che diuinissima cosa fosse la contemplazione
delle cose diuine; perche l'uomo con essa l'ampiezza del suo
cuore conosciua, che della Diuinità medesima è capeuole:
questo, disse egli, che era nudrimento suo proporzionatissimo,
e che con esso ringrandiuu. *Cum homo diuina contemplatio-
ne aliter crescit, & hoc habet argumentum Diuinitatis, quod
illum diuina delectant; nec ut alienis interest, sed ut suis*. Or
che detto aurebbe questo filosofo, se fosse stato consapevole
non della contemplazione, che a i suoi più cari concede Iddio,
di cose altissime è diuinissime; ma di questa partecipazione
della sua carne, per cui noi abbiamo certissimo argomento
di essere capeuoli della Diuinità? per cui noi ci accostiamo alla
mensa del cielo, non come a cosa forestiera, ma come a no-
stra? * Non era nostro cibo, ma forestiero quella grandezza
dell'eterno Verbo nel seno del Padre; che però replicaua S. A-
gostino *Quis enim posset ad illum cibum?* Non erauamo noi
capeuoli di tanto nudrimento, e quantunque alla brama dellano-
stra bocca fosse come disse vn tale *Angustus orbis terrarum*;
come però di Dio si ragionaua, egli era fuori delle mense no-
stre, finche con ammirabile viltà si facesse pane, o latte de' fan-
ciulli, e bambini. O dolcissima sapienza di ogni bene! O con
quanta energia fu detto dal Sauio non tanto della manna,
quanto di questa diuinissima esca, che Iddio l'apparecchiò per
dimostrare la sussistenza della sua bontà, e dolcezza? * O quan-

60
Fuori dell'E-
ucaristia.

61
Che ci mostra
capaci di Dio

62
il quale in-
essa si cagueo-
lato per noi.

63
Con chiara-
mente dipin-
gerci, la sua
bontà.

to ve-

In 22.
mazu-
ralitui.

In 7.
31. con.
cl. 2.

Lazio
Parato.

ro veramente disse Dionigi l'Areopagita, che in questo Sacramento Iddio *Ad omnem diuinam bonitatis delineationem peruenit*. Parmi, che voglia dire: Auea l'ottimo e grandissimo Iddio dato all'uomo ben mille, e mille dimostrazioni della sua bontà; ma non finiuu egli di ben capirla, e di affinarla nella cognizione di questo bene: la cortesia del sole, che a tutti luce senza diuario alcuno; la gentilezza delle stelle, che, quantunque combattute dalle tenebre, ridono di pura letizia sopra il mondo; la domestichezza dell'aria, che si pronta, e famigliare si mostra a' nostri bisogni; la fecondità inesaurita dell'oceano; la pazienza infinita della terra, e quella sua virtù marauigliosa di produrre tante maniere di viuere, erano tutte bozze della diuina bontà: Ma gli uomini furono sì tardi, e pigri d'intendimento, che non la seppono riconoscere. Perciò passò più oltre, e se cose bellissime ne i misteri, e sacrifici della vecchia legge: ma ne iui pure appieno appresono questa gran scienza, e cognizione del bene: Alla perfine in questo sacramento la condusse tanto finalmente, e così viuamente, che se altri non ha il palato dell'anima sordissimo affatto, non può non intenderla: e se questo quadro della diuina bontà, che ora nel buio della fede ad alcuni forse tãto chiaro non si scuopre, verrà collocato al lume più chiaro, tosto si vedrà quello ch'egli sia.* Ma perche vado io sì lento, e non finisco appellandomi all'esperienza, vnica maestra di questo vero? Ben sò, che potrei chiamare per testimoni molti di voi, che mi vditte, e che frequenti, e diuoti partecipate di questo albergo diuino, iui apprendendo con soauissime prouanze la bontà di Dio: ma voi non mi rispondereste; perche questa mensa è secreto del gran Re del cielo: Odasi addunque S. Cipriano, il quale di quelli antichissimi Cristiani racconta i sentimenti, cui sperimentauano in questo diuinissimo Sacramento, esclama il santo, *quàm religiosa huius potus ebrietas, per quam excedimus Deo, non habentes sensum huius mundi*. O gran parola, che dici, o Cipriano? Addunque tanta si è la dolcezza, cui altri proua comunicandosi, che, vinto dal suo molto, perde affatto il gusto di ogni cosa quaggiù del mondo? Sì; *non habentes sensum huius mundi*. Ponno addunque per coloro, che di questo pane si pascono, cessare tutte le arti de i piaceri, tutti i doni della fortuna, tutte le delicatezze de i sensi? sì; che vogli tu farne, se non anno più senso per goderne; ogni loro virtù essendo asforbita dalla grande soauità, che in questa fonte di ogni dolcezza sperimentano? Voi potete rimanere, o gran maestri de i piaceri del palato, voi Apicij, voi Filosofi, voi Sardanapali, voi

64

Si mostra ne-
gli effetti mo-
rauigliosi to-
gliedoci ogni
senso di vna
ni piacerà.

voi Crotoniati, e quanti altri dalla generosità della mente tralignando, la vostra parte del ragineuole retaggio; con le bestie accomunando, e de i sapori sopra ogni costume sottilmente filosofando, nella Metafisica di Epicuro diueniste sì gran bacalari; che chiunque a questo cibo diuino si auuezza, de' vostri, come chesquisitissimi piaceri, non cura, e per tali più non gli conosce. *Non habentes sensum.* Vdite, o voi, anzi pure vdiamo, o noi, che per colpa nostra, dopo i godimenti di questo celeste pane altro dolce cerchiamo. * Chi degnamente si comunica perde il senso delle cose di questo mondo. Giouandommi a confermare i medesimi sensi delle parole niente men belle di Pascasio. *Diuius spiritus per eandem gratiam ampliat, eosdemque sensus nostros ita instruit, & componit, & quodammodo illustrat; ut nihil in eis, nisi diuina sentiantur, nihil nisi celestia.* * Ma se hò a dir vero, questo, come che molto sia, non è però il tutto: conoscono questi il bene, ma io vorrei, che sapessero ancora conoscere il male per fuggirlo. O sì, risponde S. Cipriano, sappi, che non solamente perdono il gusto per i piaceri del mondo; ma lo affinano di forte, che tosto sentono quanto di amaro, e di forte sotto quella scorza di finra dolcezza si nasconde. Che più? ogni sapore di carnale diletto loro torna *Quasi ravidum, redensque palatum acuta mordacitatis acutum.* O qui sì, che si mostra perfettissima la scienza del bene, e del male! cara scienza, e beato esperimento, quando altri dopo di hauere assaggiato questo frutto diuino, e sente così perfettamente risanato il palato del cuore, come da Dio addimandaua S. Ambruogio, che sa quali siero le amaritudini di questo mondo. * Ora quantunque s'agrandissima questa proua, io alcuna maggiore ne desiderarei, o Cipriano; perche io sò, che coloro, i quali di alcuna cosa nascoita, e non conosciuta sono fortemente presi di amore, fanno cose per le quali agli altri, che non fanno la dolcezza degli amori loro nascosti, sembrano pazzi, e mentecati. Si ripigliarà il Santo; ne questa proua pure ci manca; tali, e tanti sono i sentimenti, che in questo cibo si prouano, tãto è il nascosto bene, che vi si assapora, che da quei profani, che lungi ne sono, noi siamo stimati pazzi *Vt à sapientibus huius seculi iudicemur amentes.* Pare pazzia agli occhi del mondo, che altri per godere di questa mēsa, ogni altra cosa disprezzi; mercè che di questa mēsa la dolcezza non proua il mondo. * Credere voi, che i miseri profani, che nulla fanno di questo mistero, non estimerebbono pazzi quei gran serui di Dio, i quali di esso furono tanti innan. oratio che si direbbe da costoro di vn Filippo Netti,

Lib. de
corp.
Chri. Di
cap. 2.

65
Ed amma-
strandoci alli
diuini.

66
Ci fa cono-
scere anco il
male.

67
Quantunque
per ciò il mō,
do ci terga,
pazzi.

68
Massima in-
certe partico-
lari dimostra-
zioni.

ri, che lambendo per dolcezza il sacro calice, vi lasciaua del suo feruentissimo amore impresse le vestigia? Di vna Maria, Madalena de Pazzi, che anco fanciullina da canto alla Madre, quel dì, che si communicaua, non sapeua partirsi per la soauità dell'odore, che mandaua questo cibo? Di vn Luigi Gonzaga, che tutta la settimana compartiua parte in apparecchio, parte in rendimento di grazie? Di Francesco il Sauerio, che ginocchi per estrema riueranza lo distribuina? * Ma sopra tutto, chi non ti stimarebbe pazzo, o santissimo martire, e grandissimo Vescouo Ignazio? quando andauì tãto innamorato di questo cibo, che mentre lo potessi godere, tu non ricusauì di affrontarti con mille morti, di rōpere per mezzo alle squadre de gli affamati Leoni *Dummodo hoc pane fruar*, scriueuì a' Romani; ed era sì ardente questa sua brama, che fù mestieri farne quasi la scusa con gli stessi suoi figliuoli? Tale, Cristiani, si è l'esperienza, che del bene di Dio, tale l'accorgimento, che del male del mondo ci si dona in questo cibo, di cui chi mangerà *Vita uiuet, & non morietur.*
Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ORA.

68
A chi hà s.
no come S. I.
gnazio Mar-
tire, la sua
Cristo,

ORAZIONE. III.

Il Conuito Sacro.

Mittebat ad eos Iob, & sanctificabat illos, confurgensque diluculò offerebat holocausta pro singulis.

Iob 1.

La santità ed allegrezza del conuito di Giobbe sono vinte in quello dell'Eucaristia. E' conuito Sacro; perche prima è sacrificio: e pronasi: Cristo così l'istitui per memoria del suo amore, che grande così lo mostra; e così sacrificato vale più. E noi deggiamo cooperare mortificandoci, per esser altresì sacrificio, e sacramento, e come ciò fare si possa.



E alcuno di sapere curioso quale del Santo Giobbe fosse l'allegrezza maggiore, allora che dalla buona fortuna era egli seruito, e adulato, del mio parere m'interrogasse; io crederei dipingendo quel conuito, in cui egli sedeva cinto da i suoi figliuoli di auere prontissima, e verissima data la risposta. Appellomi, se vi è, chi contro al mio detto si muoua, alla dolcissima speranza di chiun-

que in premio della seruitù del matrimonio, già si gode il nome di Padre, se cosa più dolce prouì, che di vederli a lato coloro, che da lui auendo la vita riceuuta, gli rendono con giustissima legge di natura, per contracambio vnatale immortalità. Ma quando mai riefce più lieta quella corona, che sedendo col Padre a mensa splendida, e lautamente banchettando? Miro, il Santo Giobbe sedente a mensa fra' suoi figliuoli, e dico; O felicissimo Padre, il quale ad vso di secondo vliuo ve-

*Conuito di
Giobbe a i
figliuoli alla
gratitudine.*

E

de di

2
Lentano da i
vizij di molti
conuiti.

3
Simile a quel
lo de' pianeti.

4
E proutissimo.

de di se già fatta vna selua, che la paterna mensa gli corona!
Questa si è per appunto la promessa fatta da Dio per Davide a
i suoi fedeli serui. *Filij tui, sicut nouella oliuarum in circui-*
tu mensa tua. Vedo quella giouane brigata innanzi al vec-
chio Padre tratteneruisi così puntualmente: fra i confini del-
la riuerenza, e dell'allegrezza, che tu non sai, quale affetto lo-
ro domini il cuore, ma di amarti vedi negli occhi, e nella
frontera l'effetto di tua giustitia, ed amabilissima modestia. * So-
no i conuiti, è vero, di loro talento, come teatri di letizia,
mente di gioia, fonte di giubilo, argomento di felicità, cam-
po del riso, asilo degli scherzi, libertà del giuoco, ricreazio-
ni non meno del corpo, che ristoro dell'animo, e delle noiose
tempeste, che ci muouono le publiche cure, o le priuate noie,
tranquillissimo porto. Ma io non so in qual modo fra le gran-
tazze del vino, quasi fra burasca fierissima pericolino souente
gli animi, e mentre pretendono scaricarsi delle noie, e de i
trauagli, facciano scioccamente getto delle virtù. Siede più so-
nente, che bello non fora, trà i conuitati la dissoluzione, dà a
la licenza, ed a piene vele, gonfia dalla libertà, naviga ne i pre-
ziosi beueraggi la libidine, facendosi cortidiano ritratto di
quell'antico *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexe-*
runt iudare. Quindi nacquero de i popoli saui le leggi, col-
le quali ed alla frequenza, ed alla lautezza delli banchetti di
or freno si studiarono. Ma di tai leggi del felicissimo, e san-
tissimo Giobbe non abbisognauano i conuiti, * anzi come
per appunto i pianeti, prole illustre del Sole, quando scanbie-
uolmente gli vni nelle case de gli altri si adunano, pigliano tal
ora del maligno, e sopra di noi nocciuoli piovono gl'infusi, e
come poi nella casa del Sole, fanno corona al padre loro, ogni
incenda correggono, apprendendo, diciam così, da eulo il padre
liarti dell'Imperio, cioè l'essere benefici; così, e non altri-
menti, se ne i conuiti fra di loro celebrati punto erano lasciati
trasportare dalla letizia i figliuoli di Giobbe, alla di lui presen-
za banchettando, all'antiche leggi di senerà virtù, se comen-
te ritorno faceuano. * Questo pare a me, Cristiani, che sia il sen-
so dello Stagirita insegnante; la compagnia del Padre di fa-
miglia tolla moglie, e figliuoli aneb di Regno vna tal dome-
stica somiglianza: col qual detto, se lo mi appongo, vuole il
maestro insegnarci, che non pericoli fra i vezzi, e tenerezze,
proprie di Padre, e di figliuolo, la necessaria maestà, ne al con-
parire di questa, come di tiranna de gli affetti, si dilegui quel
dolce, con cui pagò la natura il molto amato delle cure pater-
ne. O sapientissimo vomo, sciamorò io di Giobbe, il quale pri-
ma,

ma, che ciò fosse scritto della sua Grecia lo facesti vedere chiaro, e distinto in Idumea! * Sacrificaua il Santo Padre, finito che auauano i figliuoli la ruota de' loro banchetti, e per ciascheduno di essi offerendo vittime a Dio, di quelle poscia imbastiu la mensa paterna, inuitandoui quella felice brigata. Chi non vede quanto a Giobbe aggiunge di maestà l'auer egli sacrificato? quanto alle viuande arrechi di venerazione l'essere auanzi sacri della diuina mēsa, de i quali alcuna cosa col fuoco aucafi quasi libato lo stesso Iddio? Quanto finalmente ricerchi di modestia, e di riuerenza da i figliuoli la santità del paternò conuuto? * Se la bella luce de i misteri diuini a se il mio dire non rapisse, voi sietesi belle, o illustissime ombre, che di voi volentieri lo illuminerei: ma ceda, ceda pure alla gran mensa dell'amor diuino ogni antico abbozzo, e contentandosi dell' officio suo goda di essere onoratamente cancellato dalla verità, e che si dica quel verissimo del Magno Leone, *dum mutatur, impletur*; poiche mentre i colori la tauola empiono, cancellano il disegno. Lasciamo per hora di fanellare di Giobbe, e giacche assai manifesta si vede la cagione, per cui egli al sacro conuuto, ed agli auāzi del sacrificio i suoi figliuoli chiamaua; disaminiamo noi più tosto, se vi piace, perche apparecchiandoci Cristo nostro Padre, e Signore la gran mensa del santissimo Sacramento della Eucaristia, volle, che prima ella fosse sacrificio. Troueremo cercando marauigliosi misteri di stupore, d'amore. * Non sia dubbio Cristiani, che questo conuuto, a cui sedono riuerenti i popoli fedeli, non sia conuuto di sacrificio, sacro auanzo, e del suo tutto non punto minore, gloriose reliquie del sacrificio, che per mano del Sacerdote a Dio si offerisce: Queste sono giustà, l'acutissima, e fottissima chiosa di Agostino, quelle magnificamente cantate dal Pindo di Sionne *Reliquie cogitationis diem festum agent tibi* e prima dice *Cogitatio hominis confitebitur tibi*. Quai sono questi rimafugli sì gloriosi, de i quali, e co i quali celebransi a Dio solennissimi i giorni? *ex ipsi* dice Agostino, *reliquis cogitationis quasi ex memoria nobis sic immolatur, quasi quotidie nos innouet*, quelli, che colla prima gratia del battesimo ci rinouò, se gli auanzi del suo tutto differenti esser non denno, e questi a parere di S. Agostino, sono il cotidiano sacrificio dell'altare, chi dubiterà, che quel gran pensiero di lode non sia il sacrificio medesimo cruento? * O quanto a ragione si addimanda *Pensiero d' uomo* poiche non si sacrificò come Dio: ma come uomo, 'è fù di somma laude a Dio, per cui a noi nel battesimo donasi la grazia della prima rinoua-

5
Per essere cō-
uuto sacro.

6
Il che si tra-
porta a Cri-
sto nel Sagra-
mento.

7
il quale si è
reliquia del
sacrificio.

8
Chiamasi pe-
siero di vo-
mo, e perche.

P/al. 75

zione. Ma o reliquie non punto minori, per le quali festeggia, e tripudia la Chiesa. *Reliquia cogitationis diem festum agent:*

9.
E reliquia so-
pra ogni altra
pari al suo
vanto.

* Ben so io, che de i Re Persiani furono sì lautamente imbastite le mense, che i rilieui loro erano l'ordinario mantenimento di tutti non solo i famigli; ma de i gran baroni, e signori di tutta la Corte reale. Sò, che del Filosofo Demetrio, divenuto Principe, sì ricco era della tauola l'apparecchio, che de i rimasugli di due cene, ottenuti per mercè, tre i poderi compossi Moschione suo cuoco: Non mi sono nascosti altri tali spropositi della prodiga superbia degli uomini; ma per molto, che ricco fosse l'auanzo, non fu mai pari al suo intero, se non qui, oue con miracolo gentile, pare che crescano gli auanzi, mentre il gran pensiero solo *consistetur* con voce di semplice laude, e non partecipata; le reliquie compartendosi, fanno pubblica festa, e solennità. * Sanno ciò benissimo tutti coloro, che nel grembo della diuina bontà accolti, godono della Cattolica fede: negano perfidamente que' miseri, che superbi, ed inquisiti da quello caduti sono. Egli è incredibil cosa, come i cagnotti d'inferno, (così addomando volentieri gli Eretici, i quali si fatollano de' bricioli, che dalla mensa della iniquità cadendo, sono da essi con forza fame raccolti) strana cosa, dico, si pare il vedere, come tutti disperatamente neghino esser questa cena banchetto di sacrificio. Miseri, che non vedono ciò, che chiaramente vedde mai sempre la fede? Chi de gli antichi padri fauellò di questo cibo, che come di sacrificio a Dio offerto sopra del sacro altare non ne ragionasse? * Se sacrificio non è, come si è quello stesso, che fece Cristo benedetto, quando immolò se medesimo nella cena sua vltima, e subito a gli Apostoli si donò per cibo? Entrate meco nel cenacolo, ed lui vedendo il Redentore pigliare il pane, benedirlo, a Dio rendere con modi altissimi le grazie, consacrarlo, e ad uso di morte separare nella rappresentazione il sangue dal corpo, cessò questo, quanto al vigore delle parole si appartiene, casso, e vuoto di sangue sotto quelle specie lasciando. Attendete, come la pouera brigata de i peccatori, e pentiti publicani lietamente banchetta, e mangiando sotto sembianze non sue, la carne, e sotto apparenze aliene il sangue beuendo, s'ingrassa nello spirito: Chi può ciò vedere, che tosto non riconosca essere adempiuto quanto in persona di Cristo nostro bene cantaua il Re Profeta *Vota mea Domino reddam in conspectu timentium eum*, non si farà questo sacrificio e sangue alla presenza di chi che sia; ma saranno scelti coloro, che temono Dio, cioè gli Apostoli santi. Io sacrifierò, e gli no mangeranno

ro
Esistendo sugri-
scio,

4.
Il che con-
tra ragione si
prooua.

Edent

rsal xi

Edent pauperes, & saturabuntur. Quai altri voti sono questi, se non il sacrificio, ch'egli offerì ? dicendo Agostino *Qua sunt Vota? Sacrificium, quod obtulit Deo*. Offerì addunque se medesimo il Signore, e si sacrificò allora, che pigliò il pane, e'l vino, e nel suo preziosissimo corpo, e sangue gli trassostanzio, così adoperando con la sua onnipotenza, non solamente oltre le forze della natura, ma pure anche oltre le confini dell'umano intendimento * Non era egli, anche morto, ma era vicinissimo a i confini della morte, di cui volle per noi anticipatamente gustare viuendo, vedendosi sotto sembiante di morto; dicendo Ruperto, che si offerì *Premactatum, & quasi agonizantem*: onde egli potè dire al suo Padre *opus consumaui, quod dedisti mihi*. Come, Signore, se voi per anco morto non siete? * Ma non vediamo noi tal'ora, che i gran maestri dell'arte, con tant'amore, con tanta diligenza conducono vn disegno, che interrogati a che termine stia l'opera, di hauerla finita rispondono, tanto del disegno si compiacciono, parendolo loro, che il coperto de i colori sia leggierrima cosa; onde sappiamo che il famosissimo Rafaello, disignate che auea le figure, ad altri souente fidaua il colorirle? Così parmi, che il Salvatore alle mani spietate de' persecutori suoi, e de' maligni goldi lasciasse il pensiero di colorire a sangue quella morte, di cui sì bello, e viuo disegno auea formato l'amore. * Ma che più? non è forse questo il sacrificio di giustizia, cioè santissimo? il sacrificio di lode celebrato dall' Orfeo di Sion? il sacrificio continuo di Daniello all'oblazione mondissima di Malachia? la Pasqua del Signore di Paolo? l'Altare del Signore del medesimo? Ma non è ciò quello, che noi oggi cerchiamo, che di questa verità inuestighiamo le cagioni. Quali addunque diremo, che sieno? sono elleno forse gl'interessi del medesimo Signore? o pure sono i nostri? * Sono amendue, o Cristiani; perche gli vni dagli altri in questa scuola di amore non si distinguono. E qual sia mai l'interesse del Redentore in questo sacrificio? Che pretese egli con esser prima sacrificato, e poi nostro cibo? Forse, che mai sempre viuesse la memoria di quel suo diuinissimo sacrificio, quando là; sul Caluario, Sacerdote marauiglioso, vittima sanguigna, se medesimo al Padre offerì nella Croce, fatta pubblico altare del mondo? Sì; e perciò, credo io, che la Chiesa salutando questo conuuto con nome di sacro *O sacrum conuiuium*, ne renda la cagione col soggiungere *recolitur memoria passionis eius* * E qual cosa più desiderata da coloro, che muoiono per amore altrui, che viuere nella memoria di chi amando morirono? qual maniera

12
Cristo prima
sacrificato,
che morto in
Croce.

13
Con vn per-
fettissimo di-
segno della
sua morte.

14
Prouali con
più oracoli
della Diuina
scrittura.

15
Prima cagione,
perchè viu-
esse la memo-
ria del sacri-
ficio sangui-
gno.

16
Così afficu-
randone l'v-
tilità.

di ricordanza più viuua, che il ricordarsi mangiando? Togli, disse viuamente l'Abate Ruperto, dal mondo *Aufer a cœtu Ecclesie quotidianas exequias Saluatoris, & vide quàm meritò dicat ipse Saluator: Quia uti litæ in sanguine meo?* * Non è vna l'arte della memoria, e per euitare quella potenza, che in molti con estremo danno sonnaccchiosa si giace, non è credibile quante sianfi dagli uomini le inuentioni adoperate: perche imparasse il figliuolo le lettere dell'A. B. C. col nome di esse volle Erode sofista, che addimandassero i paggi, sì che, volent dove chiamare alcuno, pronunziando vna delle lettere dell'alfabeto, a dispetto della contumace natura, le scolpisse nell'impertinacissima memoria: altri stampò nelle vesti de' pargoletti cotali caratteri acciocche quelle stampe all'animo trapassando per gli occhi, la dentro lasciassero le immagini loro: Chi nelle viuande facesse di ciò proua, io non così prontamente ritrouo. La famosa inuentione della Regina di Caria, che le ceneri del marito, come preziosissime specie si consumò, sembra piu tosto effetto, che argomento di memoria: Il conuito, con cui celebrauano i scolari di Platonel'anniuersario della morte del maestro, rimane di gran lunga addietro a questa diuina inuentione del Redentore. * E quale suenicanza pareggiabile trouossi mai a quella dell'uomo, a cui di dimentico giustamente il nome conuiene, non tanto per sua natura, quanto per il letargo del peccato, che occupollo, e sfordillo sì malamente? *Obliuio sum, & magna ex parte indocilem agrotum, scilicet genus humanum curandum suscepit*, diceua ingegnosamente l' Abate Ruperto. * Egli douea veramente mille, e mille della morte del Saluatore vedere nella Chiesa la memoria di marmi effigiati, di metalli animati, di gomme scolpire, di tele dipinte, di libri scritti, di orazioni, di versi, di panegirici, di che nò? ma tutte queste sono memorie morte, memorie fuori di noi, delle quali pienamente non si contenta l'amore * Volle che mangiando, noi ci ricordassimo, che se così è lecito dire, mangiassimo la memoria medesima del suo sacrificio. E perche temo io di adoperare quella forma di parlare, che fu dallo Spirito santo dettata a Dauide? *Memoriam fecit mirabiliu suorum, et cum dedit timentibus se?* O bene! ò diuinamente! Attenti alle parole, che qui sono misterij. Che vale il dire fauellando del Sacramento *Memoriam fecit*? chi non fa di coloro, i quali alcuna cosa intendono delle vmane, e diuine lettere, che la voce *Pare*, sì nella lingua latina, come nella greca, e nell'ebraica significaua sacrificare? Pare dunque, che dir voglia il S. Re. Sacrificò a

Dio

2. do di-
nim. of-
fic. 10.2. do di-
nim. of-
fic. 10.17
Vario artiper
aittare la me-
moria :18
L'uomo è mi-
serabilmente
dimentico .19
Cò tutto che
non douessero
mancare fue-
gliatori .20
Cristo ci ri-
medo sacrifici-
cando la st. s.
su memoria, e
dandogli essi
in cibo.

Dio vn Sacrificio , che tutto era memoria delle marauigliose sue operazioni, e vittorie : poi di questo sacrificio diede egli vn lauto, e superbissimo banchetto, a coloro, i quali lo temono . O quanto a' diuini consagli dietro rimangono degli uomini i pensamenti ! * Non posso non adirarmi con Scipione, quelli che dall'vltimo suo fondo distrusse Cartagine ; perche auendo vditto, come vno de i suoi Capitani auea in vn banchetto rappresentata la vinta città di modo, che dando i conuitati vn lieto assalto al simulacro di dolcissime, e saporitissime paste composto, se l'aueano diuorato , lo si recò ad onta , e con inusitato rigore lo castigò . Pensaua egli, che fosse vn mettere in fauola quella sua trionfale fatica, non si auedendo, che rimaneua in coloro innestata in tal modo delle sue vittorie la memoria . Qual cosa anno gli uomini più comune, che l'alimento, senza di cui si spegne la chiara lampana della nostra vita ? E come adunque meglio raccomandare si può di alcuna cosa la ricordanza, che al medesimo cibo fidandola ? * Tra le altre cose difficilissime , che hanno fin ora frangato a voto acutissimi , e sottilissimi ingegni, vna si è l'inuenzione del moto perpetuo delle acque all'insù, sopra il loro natiuo liuelle ; sì che senza adoperarui violenza di ordigni , da se salgano le acque : Quanto , o quanto vi studiano uomini sottilissimi , e forse non fanno essere ciò fuori de i confini del nostro poterè . Io non saprei, Cristiani, se più volentieri vadino le acque alla china, di quello che noi scordiamo alla dimenticanza de i riceuti benefici . Vomo per auentura non si ritroua, che di ciò non si lamenti , ed altri non accusi, ed uomo altresì non è, che in ciò mancheuole non sia . Or come si prouederà sì, ch' essendo del beneficio perpetuo il mouto, perpetua anco sia della ricordeuole memoria il mouimento ? *Quotidiana, & indefessa currit pro hominum salute redemptio*, fu detto di Eucherio ; perche non sarà anche perpetua la ricordanza ? sia adunque perpetua l'oblazione, e'l banchetto, che così *perennis victima uiuet in memoria*. Viue adunque nell'immagine di sua morte quelli, per la cui sacra morte noi tutti veramente viuiamo . * Ne solo questo interesse correua al Saluatore, ma vn altro più alto, perche più sente del diuino . Imperocchè, se fra gli onori tutti, che a Dio si conuengono, il sacrificio si è quello, che a creatura mai non si partecipa, egli per appunto si pare, che questo sia l'vnico commercio colla Diuinità, la quale di non volerlo con gli uomini protestandosi in Malachia con quelle formidabili parole *Non est mihi voluntas in vobis dicit Dominus*,

Hom. 1.
d. Pasch

37
che è vnica
maniera nota
tutta dal se-
conde Scipio
ne

23
l'Eucaristia è
vn moto per-
petuo del sa-
crificio di Cri-
sto,

23
ed vn com-
cio perpetuo
colla Diuini-
tà ;

minus,

minutis, ne da per segno certissimo, ed infallibile, & *minus* *non suspiciamus de manu vestra*. Ma come stringere ciò meglio si poteua, che dandoci questo sacrificio diuinissimo per cibo, e per banchetto? * Fù appo tutte le genti assai comune vn pensiero, che Iddio, o gl'Iddi, come fauellauano errando i gentili, mangiassero i sacrificij loro, sopra gli altari offerti. E per lasciare gli errori pazzi, che in ciò pigliarono gl'idolatri, e la baia, che loro diede Daniello, certa cosa si è, che le diuine lettere non sono da queste forme di fauellare lontane. Mangiaua gli olocanti, e le vittime il fuoco, quasi luogotenente di Dio, a cui s'imbandiua dell'altare la mensa. Va bene, Cristiani, e grande sembra, che sia la gentilezza di vn Dio sì grande, mentre e' si compiace di sedere alla nostra mensa, e delle cose da noi offerte con lieta fronte goderli.

* Viueranno mai sempre nella memoria de i secoli di alcuni Re le cortesissime maniere, colle quali od in campagna alla sprouista sopraggiungendo a poveri contadini, mangiarono alle rusticali mense cibi non compri, e parchi: ouero essendo loro semplicemente offerti de' frutti, lietamente riceuendoli, ne assaggiarono. Di questi fù Dario, che di vna melagrana marauigliosamente si godè; de gli altri fù il grand' Almanforre Africano, che con vn semplice, e pouero pescatore vna notte si ricouerò. Questo si è l'ultimo de i fauori, che da i Monarchi del mondo sperare possano coloro, a i quali la fortuna tarpò le penne, condannandoli a gir curui, e graui. Fa uore grandissimo in vero, in cui quanto s'innalzi di questi la sorte, tanto pare che scemi, e scenda de i Re la maestà; che però souentesogliono essi, quando di mangiare sotto priuato tetto si risoluono, inuiare l'imbandigioni, perche non in tutto, e per tutto vi si perda la reale superbia. * O viuano le diuine dolcezze! Era già lunga stagione, che sino dal principio del mondo quella maestà, che in Dio solo di onori, e di gloria si pasce, mangiaua (dirò così) sotto le nostre capanne assai rusticamente degli offerti sacrificij: non mi pento del detto, auuengache mi si pongano a fronte tutte quelle illustissime ricordanze del santo tempio, e de i sacrificij da Solomon, e da gli altri Re offerti con pompa, e costo infinito. Vedo il ricchissimo vasellamento dell'argento, e dell'oro; contemplo la marauigliosa mensa dell'altare, stupisco all'ordinanza de' sacri ministri, marauigliomi alla moltitudine delle vittime, alla quantità degli odori, e dico fra me: qui ardono tutte le preziose lagrime delle selue Sabee, qui si consumano le odorate selue del Libano spogliate omai de i suoi cedri;

per

24
Iddio pare
che si cibi de i
nostri sacrificij

25
sopra ogni
cortesia de i
Re della terra

26
Tutti gli antichi sacrificij quantunque sollemni

per questi altari sono vedoue de i loro armenti le campagne pinguissime della Galilea, ne più odonfi belare le gregge su per le seconde pendici di Galaad e di Sulmone: Viemmi pensiero, che più nobil mensa porre a Dio non si possa, ne con viuande più delicatamente acconce imbandire. * Ma odo, che tutta quella sembianza di reale magnificenza viene da Dio spregiata, come cibo grossolano, e contadinesco, che tanto vagliono quelle parole *Nunquid carnes taurorum manducabo, aut sanguinem hircorum potabo?* come se dicesse: oh pensate voi forse, che io di questi cibi vostri grossolani, mi diletto? Apparecchiatemi viuande degne della mia maestà! *Sacerificium laudis.* * Ma doue lo trouaremo noi, i quali con rusticale palato della sottigliezza reale non ben giudichiamo? Or tecco il fauore: egli stesso ci dona il suo corpo, cibo diuinitissimo, ed vnico sacrificio dicendo *facite in meam commemorationem* * Or ecco da gli uomini col diuino sacrificio apparecchiata vna mensa degna dell'eterno Dio, mensa, in cui, senza fauoleggiare con gli antichi saui, può mangiare il medesimo sole, padre vnico, e signore del mondo. Or che altro fece egli addunque lasciandoci questo sacrificio, che assicurare gl'interessi della maestà sua; perche ne secoli auuenire alle mense de sacri altari da suo pari, con cibo di sacrificio, veramente signorile, celeste, e diuino fosse riceuuto? Ne douea egli aspettare, che ciò facesse la Chiesa sua sposa, la diletta pastorella, che forse non auuea ella forza per ciò * Ma, o sciocco di me, che non mi auuedo di fare ingiuria al diuino amore, il quale si è di questa mensa l'imbanditore, mentre che d'interesse fauellò! siaui di ciò alcun vestigio, e sieno mandate dal cielo le viuande, che a Dio si offeriscono; perche lascio sotto silenzio il fauore d'inuitarui a questa sua mensa? L'Altare si è mensa di Dio, che lui de i sacrificij gode; mira ora chi sono coloro, che con esso lui sedono, e mangiano del medesimo cibo, auuengache non al modo medesimo? Io mi pensaua, che serbato solamente fosse alla patria *Vt edatis, & bibatis in mensa mea*: vuol dire non da me apparecchiata solamente, ma alla quale io medesimo mangio, che questa ad ogni rigore si chiama tauola del Prencipe, non quella, che di ordine suo, a spese sue per la famiglia, o per gli ospiti di elette viuande s'imbandisce. Quel contadino, che tanto prima stimò la venuta del Re alla sua capanna, che da lui fatto ricco s'ingrandì; perche lo poté riceuere a mensa degna di Re, se fosse dal Re inuitato a sedere con esso seco, e di sua mano riceuesse la viuanda, o quanto sarebbe egli stimato felice!

27
aucano innanzi a Dio del
rozzo:

28
l'Eucaristia lo ha del no-
bile.

29
ed è cosa degna di Dio.

30
Seconda cagione, l'inuitareci ad vn conuito reale, cioè suo, oue egli mangia.

31
con sauro-
più è: le che
alli suoi non
faceua Serse le
viuande assa-
giando.

32
L'Eucaristia è
piatto della ta-
uola di Dio,
perche è sa-
grificio

33
e però sicilia-
ma synaxis, o
comunione.

34
venendo sic col
la terra il cie-
lo.

lice! * Di Serse si racconta, che a i suoi baroni li piatti da-
se assaggiati, e trouati di esquisito sapore cortesemente com-
partiuu, e mandaua loro dicendo, che gli erano paruti li mi-
gliori della sua mensa reale: e se io non vado errato, il mi-
gliore condimento di quelle viuande, non era l'arte de i cuo-
chi, ma la cortesia del Re; anzi meglio la maestà del Re, che
in toccando quei cibi, comunicaua loro vn tal saporitissimo
condimento di orreuoolezza, e di riputazione, di cui godeuan si
quelle anime schiave della superbia, non meno, che appo Fi-
lostrato nelle immagini, sonando vna sampogna, si godesse l'a-
more della sua ninfa vn seruo della libidine. O Dio di ogni
dolcezza! o gran maestro d'amore! * Addunque voleste, che
la viuanda destinata da voi per cibo, per medicina, per vita,
vostra, prima vi fosse offerta sul sacro altare in sacrificio, vni-
co cibo della diuinità; perche dire si potesse, che noi man-
giamo alla vostra mensa diuina? Addunque non era sufficien-
te ingrandimento dell'uomo, che di cibo, per essenza diuino,
ci si pascesse nel sacramento; se dalla tauola diuina leuato
non era intiero auanzo di se stesso? Addunque non era com-
piuta la comunicazione fra voi, altissimo Dio, e noi vilissimi
vermiccioli, se colla viuanda medesima, e voi noi, e noi l'a-
tissima vostra maestà non regalauamo? * Adesso sì, senza
dubitare vn tantino, ricorro per buona la dottrina del Teo-
logo Areopagita, insegnante, che la voce greca *synaxis*, che
da noi è latina, e volgarmente con quella di comunione si
cambia, non significa, che fra noi comunicando di vno stesso
cibo, ci vniamo; ma che con iscambieuole comunicazione,
verso Dio c'innalziamo *In vnum cum vno, idest cum Deo*,
colligit con questa scambieuole vicenda, stetti per dire, di be-
neficij. Perche se capeuole fosse di tal riguardo quella natu-
ra diuina, che di nostri beni nou ha mestieri, qual' altro be-
neficio potrebbe di nostra mano riceuere, che questo sacrifi-
cio? E se noi fatti esenti da ogni mortal bisogno, e a Dio
fatti simili, douessimo nulladimeno da lui alcun dono riceue-
re, sarebbe altro egli giammai, che questo, in cui si chiude
l'iddio? * Spiegò magnificamente questa verità il magno Gre-
gorio, dicendo, che non ha dubbio aprirsi il cielo *In illa Ie-
su Christi mysterio Angelorum chorus adesse, summa imis
sociari, terrena caelestibus iungi, vnumque ex inuisibilibus,
ac visibilibus fieri*. O comunicazione marauigliosa! o di-
uinissimo banchetto! Vsciamo da sì alto pensiero, che quan-
tunque noi spiegassimo penne di Cherubino, ad ogni modo il
diuino amore, scalco di questo banchetto, vola colle sue in-
uen-

ca. 3. de
ecclief.
Hier.

Dial. lib.
4. c. 69.
58.

nenzioni affai più alto *Volauit super Cherubim* * Scendiamo dicendo, che non era sodisfatto pienamente alla diuina liberalità, se vn tanto misterio a prò di vn solo consumato si fosse. Qui mi souuiente di quella forma di laude usata da San Dionigi Areopagita, la quale, come che souente si oda ridire su i pergami, ella forse nel suo più vero senso non viene intesa. Egli chiama l'Eucaristia *Telen Teletòn* nella greca sua lingua fauellando, che nella nostrale a rigore traporato non vale *Sacramentum Sacramentorum*, ma *Sacrificium, Sacrificiorum*, e l'apprese da Platone, il quale così chiama quei pubblici, e sollemnissimi sacrificij, i quali non per priuata, o pietà, o cagione; ma per la salute della Città, e della Repubblica, per il purgamento de' uiui, e de i morti offerire tal' ora si soleuano * Il sacramento, Cristiani, come sacramento, a chi gioua egli? Certamente non ad altri, che a colui, che degnamente lo riceue; poiche il cibo altri non nutre, che chi lo mangia. Ma quell'ostia diuinissima prima sacrificio, che sacramento, verso chi non spande i raggi de i suoi diuinissimi doni? *Non est, qui se abscondat à calore eius*. Godono di questo sacrificio quei che spirano, e pascolano quest'aria, godonne quelli, che si spogliorono di questo corpo, e coloro, che menano lieti e giorni della diuina grazia: ne affatto priui ne sono que' miseri, che questa uobil vita perderono: quelli, che presenti l'adorano, quegli altri, che lontani nol fanno. Gioua questo sole a coloro, che furono, a quei, che sono, a quei, che saranno. Ad altri apporta vita, ad altri accresce grazia, perdono impetra per altri, e con diuersissime fogge a tutti gioua l'vnico, e vero sacrificio del mondo, e dopo tanti doni, e grazie, che come splendori, e raggi da se diffonde senza punto essere sminuito, tutto a noi si dona, passando dall'uso di sacrificio a quello di sacramento. E non vi pare, Cristiani, che a quel suo tutto di doni, vn non se che di caro, e di bello aggiunga coll'auere prima egli beneficiato il mondo tutto? * Se vna tal medicina ritrouato auesse quell'arte, che contrastando colla morte, non mai a vincerla imparò; se tal beueraggio temperasse, che non pure beuuto, ma solamente odorato, o veduto, o tocco i morbi scacciasse, e la sanità rendesse, chi non aurebbe caro di vederne prima sì marauigliose prodezze? Non può, non sà, non vale a ciò arte alcuna, d'Ipocrate, o di Galeno; ma ben lo potè fare l'arte diuina * Sia per detto d'Ambruogio il sacramento dell'Altare *medicina spiritalis, qua cum reuerentià degustata purificat animam*; io ne godo dicendolo, e prouano con inestimabil prò delle

35
Ella è sacrificio de i sacrificij giouando a tutti

36
Il che non fa come sacramento.

37
E' medicina, cui nò ha pari l'arte nostrale

38
anco prima che si pigli:

39
cioè come sa-
grificio.

Calist.
12. cap.
6. 10.

40
Volete Cristo
esser sagri-
ficio per mo-
strarci l'amor
suo

41
più gagliardo
della morte,
e sepoltura.

42
E' Euca:ristia
è ritratto vi-
uo di Cristo;

delle anime loro i fedeli: ma chi mi negherà, che assai prima non sia medicina vniuersale, quando al gran Dio si offerisce in sacrificio? de i sacrificij diceua il sauo Eraclito, che sono medicine degli animi. * Chi mi negherà, che più grate non sieno le parole di Cristo dicente, *Panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita*, che se togliendone quella gloriosa giunta *pro mundi vita*, sole si rimanessero le prime *Panis quem ego dabo, caro mea est*? Quel *pro mundi vita* per chiosa di S. Tomaso intendere si dee del sacrificio della Croce, di cui è memoria viua, ed immensa questo dell' altare. Quale posso io da questo cibo aspettare la vita, se prima di mettersi alla prova meco, egli ha già dato al mondo la vita? se di questa vita sono io pure col rimanente de i fedeli stato a parte, benché con altro riguardo? Dubito, che queste ragioni ad alcun'anime, alquanto men vse a considerare le comuni cagioni, non sodisfaranno pienamente, che però vorrebbono ci stringessimo alquanto più alle particolari considerazioni. * Non ricuso di farlo, perche gli spazij, che all' opere sue descriue l'amore di Dio, angusti giammai non sono, sì che libero non rimanga il campo a chi di quelle ragiona. Cercate voi addunque: perche douendo essere con noi nel Sacramento, volesse rimanerui sacrificato, immagine viuissima, e vtile sembiante della sua morte? Rispondo, che fu gentilezza d'amore *Vt non videat Dei passi dilectionem* disse con acuta breuità Paschasio feriuendo di questo arcidiuino misterio * Qui non senza rimprovero possiamo ripetere il mille volte ridetto luogo della gran Cantica, che in questa gran proua toccò gli vltimi segni l'amore; perche non solo ci si dona qual morto pel sacrificio; ma nel Sacramento sceglie per sepoltura (o sia ella onorata, e degna) il nostro petto. Che più si può chiedere, perche si aueri *Fortis, vt mors dilectio, dura sicut infernus*, che significa sepoltura *amulatio*? Ma fauelliamo della sembianza di morte, in cui tanto si scuopre l'amore, e per ispiegarlo con alcuna somiglianza nostrale diciamo così * Parte alcun sposo gentile dalla sua diletta, da cui lo diuella vltima necessità di guerra pericolosa contra crudelissimo nemico; guerra che non per altra cagione, che per gelosia della sposa fu mossa, ed a difesa di quella si ripinge. Piange l'afflitta, e sconsolata, e vedendo a manifesto rischio di perdersi il suo fedele: Ahime! dice, che io senza voi rimanga! la dura necessità via vi porta, lasciate mi almeno alcun vostro ritratto, in cui mirando pasca il lungo digiuno dell' amor mio. Giusta dimanda si è questa, ed io voglio, che

che voi diuistate in qual sembiante si debba dipingere il nobile amante, e sposo. * Se voi punto siete intesi nelle scuole di amore, sò, che rifiutarete ogni pompa, ogni gala, che si adoperasse da lui ne i giorni lietissimi delle nozze, rigetterete ogni leggiadro mouimento, ogni lampeggiare di occhi, e qualunque altra cosa pensano gli uomini comunali essere nutrimento di amore: Sò che direte al saggio dipintore: pingimi in questo giouane le vltime proue di amore, sì ch'egli vi si veda trafitto da i suoi nemici, e con vn bellissimo pallore, con gli occhi languidi, e nella morte anco leggiadri voltandosi alla sua sposa le dica. Io per te muoio contento; Se di affetto tanto gentile i suoi colori animasse il pittore, so che vi dareste per paghe: poiche non può l'amore dare contrasegno di se più viuo, che la morte. * Strana proprietà per dir vero, che l'amore, il quale di ogni qualunque vita si è fabbro primiero, non mai però si scuopra meglio, che diuenendo fabbro di morte. Sì, sì dica liberamente il dottissimo Parigino *Manifestum est ergo, quia quod maxime cordibus nostris unit unione amoris panem vita, mors est. Quare in quantum pro nobis mortuus est, in tantum maxime est amabilis, & maxime manducabilis, & propter hoc maxime in forma illa apponendus* * Chi spiegerà giammai le varie maniere, le nobili sembiance, sotto le quali a noi questo cibo donare si poteua? Basta dire, che sia opera di amore; acciocche subito s'intenda, che a lui diuersissime le fogge non mancavano: Ma se non mai a se stesso pienamente sodisfece l'amore, se non quando finì affatto di votare di ogni sembianza di Deità quel signore, che a i suoi conforti, vestitosi di vna tonaca comunale di carne, con noi si tramiscolò, ad vso nostro viuendo, sì che allora si compierono le opere, e vi si mise il *Fecit*; quando spirò in croce consumando il sacrificio; come poteua trouare alcuna rappresentazione, che alla sua sposa la Chiesa, amabile nel Sacramento lo rendesse, di questa migliore? * O sembianza, in cui quantunque non sieno sì accesi li colori, non vi si adoperando il porporino del sangue, nulla però perde nella gagliardia del disegno, nel valore dell'opera? Addimandano alcuni de i Padri Greci questa diuina oblatione rappresentazione, e sangue di quel sacrificio sì acceso nel colorito, in cui si consumò tutta la porpora del Re del Cielo, votando infino all'vltimo le ricche miniere delle sue vene: sia quella porpora sì grata, che nulla più, di spesa perciò infinita sia quel sacrificio, a petto al cui diuino splendore perdano gli altri tutti; questo candidissimo pallore, che qui

43
ma di Cristo
appassionato;

44
L'amore fab-
bro di vita si
scuopre nella
morte;

45
sopra ogni al-
tra sembian-
za;

46
quantunq. sia
con colori
smorti, e non
di sangue.

De sa-
cram.
Euch.
c. 2.

47.
Cristo si mani-
festa, per
essere da noi
capiuto.

48.
Cresce l'Euc-
caristia con
esser prima sa-
grificio

49.
e Cristo val-
se più dopo
di essa.

50.
e a noi più
dolce;

51.
vincendo l'in-
dustria della
natura co i
bambini, nu-
trendoci di
quello, di che
siamo compo-
sti.

quà si vede di non punto minore, vota, dirò così, anch'egli alla diuina Maestà la diuina sembianza. * E che forse quel sì famoso detto di Paolo *Exinaniuit semetipsum*, talmente si appoggia all'vmità della Croce, della morte, che oltre a quel paragone vero non ricca? Non è così, afferma Dionigi Alessandrino: anzi se nella Croce *Exinaniuit semetipsum*; per ricomprarci; quì con sottilissimo ritrouamento da capo si annienta; *ut à nobis capiat*. O forza gentilissima d'amore! * Vuole, che questo cibo a noi si doni con tutti quei suoi condimenti, che al palato dello spirito lo ponno render più soauo. O se l'infinito potesse contra le incontrastabili sue leggi, essere capeuole di accrescimento, quanto salirebbe di questa viuanda il prezzo in riguardo di essere a Dio prima sacrificata! Egli è vero, dirò con Ambruogio; che *assumptio- nis, & passionis sunt admiranda mysteria, plenitudo tamen fidei in Sacramento est passionis. Non minoris quidem aestimo sancta Virginis partum, sed gratius sumo benedicti corporis sacramentum. Quid clementius, quàm quod mihi suas donauit iniurias?* o ingiurie! o morte, gloriosissimo condimento di questo cibo diuino! non si contentò di donare semplicemente la sua carne, se colle ingiurie, delle quali principalissima si è la morte, in quel sembiante sacrificandosi, non la ci donaua * Va egli iui Ambruogio con ingegnossima diuozione discorrendo sopra del prezzo, per cui quel manigoldo di Giuda, vendeo il suo Maestro; e perche quello, a cui dagli spietati suoi fratelli venduto fù il buon Giuseppe, figura di questo signore, di vn terzo è maggiore, come colla figura non si accordi puntualmente il figurato, cercando, così discorre. Considerisi dell' vn contratto, e dell' altro la qualità, troueremo, che il primo di venti danai conuiensi alla seruitù, e ci significa l'Incarnazione, quando *formam serui accepit*; la seconda vendita di trenta *Pretium est crucis*. Serui, non volendo, lo scellerato traditore al misterio, e colse il tempo di tradirlo, quando essendo egli anticipatamente sacrificato, erasi auuantaggiato di pregio, e di valore; sì che fù *Diues in assumptione, vilis in scelere*. * Qual marauiglia dunque, in dirò io, se molto più dolce riesce questo cibo in sembianza della morte patita in croce, che se dato ci fosse in foggia della vita riceuuta nel presepio; poiche iui nacque per morire; quì la di lui morte si rappresenta in cibo; perche viuiamo a quel modo appunto, come nascemmo? * Ecco quanto gentilmente adoperi l'amore; nol vince ne' suoi lauori, della natura l'industria fortissima. Sia, come offeruò santo

Lib. 3. de
sp. S. a
18

Ser. II.
de uir-
bis Do-
mini.

Agostino, marauiglioso l'artificio, con cui la natura prouide a i bambini per alimento, cioè di sangue diuenuto bianco negli lambicchi del cuore, argomento gentilissimo *Ut inde acciperet viuendi alimentum, unde accepit nascendi, & uidi initium* Qual fù, chiedo io della nostra vita il principio? quali furono i nostri mali? Non siamo noi tutti nati tra i dolori della croce, fra i quali partori la sua Chiesa il Redentore? E perche addunque non ci alleueremo noi colla medesima morte, toltone quel colore di sangue, e quello di latte, dandosi al diuino nodrimento della carne del Redentore. * Ma perche alla fine la sembianza di morte spira da pertutto dolori, sia uiuo questo cibo *Panis uinus*, e sia memoria di morte; accioche dalla memoria di morte, e dalla sua vita si componga vn impareggiabile lattoario, in cui l'agro della morte languisce sfinendo nelle dolcezze della vita. Diciamo anche meglio. Non è questa mensa per solo diletto, per sole delizie; ma si è mensa guerriera, di cui tremano gli asprissimi nemici del genere umano. Questo cibo, al detto di Arnobio, si è quello scudo, sotto di cui stiamo sicuri, e da cui aspettiamo la vittoria, e la corona cantata dal Re Dauide: *Scuto circumdabit te ueritas eius, corporis scilicet, & sanguinis sui*. O fortissimo scudo? o difesa saldissima della Chiesa, i cui confini sono segnati della pace; mercè che di questo midollo celestiale di grano ella si pasce, come sarai effigiato mai meglio, che con quella figura, della cui veduta tremano gli auersari? * Gli andati tempi, ne i quali frequentemente delle rotelle si era l'uso, non essendo per anche adoperate le arme da fuoco, studiauanfi grandemente di pignere di maniera le targhe, o paluesi, che la sola vista spauentasse i nemici, anticipasse la vittoria. Ecco, ecco questo scudo appunto dipinto a quel sacrificio, di cui trema l'inferno. Ecco, dice, l'Angelico, la cagione, per cui fuggono i nemici *Cum hoc Sacramentum sit quoddam signum passionis Christi, per quam uicti sunt daemones, repellit omnem demonum impugnationem*. Questa è vn'altra sembianza vittoriosa, anzi, se direttamente noi fauelliamo, la medesima vittoria. * Riuerisco in questo pefiero vn rito della Greca Chiesa, in cui gli cuori nouelli della vecchia pietà, gl'ingegnosi, ed onorati vestigi affatto cancellati non anno: Stampano eglino le ostie, che consagrano in forma di croce; co' nomi di GIESU Cristo, e vi sottoferiscono *Nisa*, cioè vittoria. E per qual'altra cagione dicefi Vittoria questo cibo dinino, se non per essere stampato intrinsecamente, come uiuo memoriale della morte di Cristo, cioè a dire,

13
L' Eucaristia
ci serue per
difesa, come
scudo.

53
Formidabile
ali nemici
per la sem-
bianza della
morte di Cri-
sto.

54
Che però si
segna col no-
me della vic-
toria.

55
Più gloriosa,
che non co-
prete già in
vn conuito.

56
Con essa vin-
ciamo i pec-
cati,

57
E siamo vit-
toriosissimi.

58
Il che prouisi
dal nome di
ostia.

59
E perciò si
conferui
in vna torre
d'argento.

dire, perche prima è sacrificio, che cibo? * Vadia ora l'antica Spagna, e con adulazione superba del Romano valore, faccia con ordigni scendere quasi dal cielo, vna statua della vittoria nel banchetto di Metello Proconsole, che a lui cinga di corona le tempie: sacrificino a lor piacere gli astanti empimenti al morto, e muto simulacro, e poscialtamente lo si mangino, quasi gloriandosi del Romano valore, cui fosse trastullo vincere i nemici, che ad ogni modo non si può ne meno colle ombre, e colla falsità giugnere all'alti sinito segno, a cui sale il diuino Amore. Simulacro, non ha dubbio, di vittoria: è questo sacrificio; ma simulacro viuo, e pieno di suo vigore, che non le sole antiche vittorie ci rappresenta, ma della nuoua cottidianamente ci acquista. * Ed in qual maniera vinciamo li peccati nostri giornali, se non offerendo questo nostro cibo in sacrificio a Dio? Seruauai di autentica testimonianza del vero la parola di Alessandro Papa, quelli, che quinto dopo S. Pietro sedè Vicario di Cristo in terra. Egli così ci ragiona. *Crimina, atque peccata oblati his Domino sacrificijs delentur, idcirco, & passio eius in his commemorata est, quia redempti sumus, & sapius reiteranda. Talibus enim hostijs deletabitur, & placabitur Deus.* * Vittoriosissimo sacrificio, e noi, che di esso mangiamo altresì vittoriosissimi. Qui cadono in acconcio le parole del Crisostomo, come che dette in altra opportunità? *Quis est igitur inimicos tam facile vincens, ut prandens trophaa erigat? Propter hoc, & Propheta dicit Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.* Felicissime vittorie! o vittoriosissima mensa? * Amo l'uso del popolo cristiano di addimandare questo santissimo cibo con nome non di qualsiuoglia sacrificio, ma di ostia; perche riconosco in esso l'antichissima, ed ingegnosissima pietà di chi primo di cotai nome si giouò per ispiegare il suo gentilissimo pensiero. Che crediate voi di dire, quando ostia nominate? Forse di significare solamente la sacra, e diuina mensa con nome volgare senza punto lodarla? Nò; voi ragionate colla lingua de i vostri maggiori Romani, a' quali noto essendo da vn canto, che ostie, e vittime si addimandauano que' sacrifici, che da i vincitori capitani, dopo vinti, e sbarrattati gl'inimici si offeriuano, e sicuri essendo dall'altro, che le vittorie da questa mensa non mai si tolgono, vfarono di questa voce per altro profana.

Victima, qua cecidit dextra victrice vocatur:

Hostibus à victis hostia nomen habet.

* Godo, leggendo, che nella Chiesa Bituricense serbauasi
ab

Hom.
52. ad
Rom.

ab antiquo quest'ostia diuina in vna bella torre di puro arien-
to, e di lucidissime gemme splendente; quasi che ci volessimo
dichiarare quelli antichi Sacerdoti, qual fusse il senso di Da-
uide cantante *Et abundantia in turribus tuis*; che veramen-
te il diuinissimo Sagramento alla Chiesa Cristiana di baluar-
do, e difesa, e vittoria seruiua; Ed io, se l'orafo auuto. auessi
ad istruire, detto gli aurei, che nel suo lauoro espresso ci aues-
se quel sì solenne *Mille elypei pendent ex ea, omnis armatu-
ra fortium*; perche di questo cibo armaronsi quei forti, che
vincendo la morte, martiri conquistarono la vita. * Canto col
diuinissimo Angiolo d' Aquino

O *Saluatoris hostia,*
Quae celi pandis ostium,
Bella premunt hostilia,
Da robur . fer auxilium

E dico fra me * Non aurrebbe tal forza, se sacrificio prima non
fosse questo diuinissimo banchetto; perche con questo sacrifi-
cio si diè la rotta vniuersale al gran nimico, e quella vittoria
si riportò, di cui le nostre sono menomissime particelle, e quasi
ramuscelli di quella palma trionfale. * Ora se di memoria
pascendomi, sozzo mostro sarei menando mia vita scordeuo-
le di sì alto fauore, qual sia la disgrazia, e la sciagura di me
meschino, se cottidianamente pascendomi di cibo vittorioso,
io continue de' miei nimici le vittorie non riporto? se nelle
guerre dello spirito vò mai sempre al disotto? Io di continuo
di vn cibo, che colla sembianza della sua morte a me appor-
ta la vita, mi nodrisco, e di morire al mondo, e a i diletti del
secolo mai non finisco? Aime! di me non si può dire *Ed est pau-
peres, & saturabuntur*. Io ne pouero qui sono, ne satollo;
Come pouero, se tali sono coloro, a detto di S. Agostino, *Qui
talita passi, qualia manducauerunt*? Come satollo, se è di su-
guale l'amore, che ardente in Cristo di sorte, che vuole ciò,
che non può fare in realtà, farlo almeno in rappresentazione
identica, e verissima, ciò è morire per noi; agghiaccia poscia
in noi di modo, che viui a i nostri antichi vizij ci lascia? Que-
si è quel bellissimo vero, che disse Agostino *Ipsa charitas oc-
cidit in nobis, quod fuimus, vt simus, quod non eramus*? * O
chi mi concede con il spirito migliore, che io possa dire la pa-
rola della vedouella di Elia. Io sono sì pouero di affetti, che
non ho nulla: vn po di farina mi rimane in casa. *En collige
duo ligna, vt ingrediar, & faciam illud mihi, & filio meo, vt
comedamus, & moriamur*. Oh vedi conseguenza; Mangiamo;
e moriamo: Non dissimino di quella affittissima vedoua il

60
Li aiuta co-
tra i nemici .

61
Per la vitto-
ria vniuersa-
le, che ne ri-
portò .

62
Dobbiamo a-
iutare queste
vittorie imi-
tandole .

63
E ciò con la
mortificazio-
ne .

64
Che si mangia
per morire ;
essendo il ci-
bo cotto su
la Croce .

sentimento, in cui vede espressa vn non sò qual disperazione; volgo a miglior vso le parole dicendo. Questo cibo, che sopra le due legna, che la croce simboleggiano, si stagiona, da noi con animo risolutissimo di morirui ad ogni terreno effetto, mangiarci vuole. Niuno degnamente l'assaggia, se mangiando non muore. Non è questo conuito più di vita, che di morte; perche, la vita, che dona, dalla morte; che richiede, non si disgiunge. Niuno degnamente sede a questo banchetto, che valorosamente prima sacrificato non habbia, uccidendo a Dio i suoi peccati, sì che ad essi morto, a Dio egli più viu. Questo è vn cibo, di cui mangiano i morti viu; perche niuno è qui viu, che morto prima non sia. Chiunque a questa mensa si accosta, ricordisi, che alla regia viuanda si dee assomigliare, la liurea portando del suo Re, cioè la Croce, di cui graueamente disse Cipriano *Crucis signum mortificationis exemplum*. * Ah, io qui non faello già di quegli empj, che uiuendo anco alla loro abbomineuol morte de i peccati, per tutto ciò di accostarsi a questa mensa non tremano: Per questa si robusta generazione di peccatori, abbisognarebbono i fulmini più violenti dell'adirato cielo; deonfi costoro consegnare a i demonij; perche quindi alle tenebre esteriori gli rapiscano. Ah gente infelice, che nel cibo di vita, e di paradiso, il giudicio è la condannagione si mangiano dell'inferno! Lascia moglie; che di voi cose migliori spero, come ragiona l'Apóstolo. * Dici: mo' più tolto, che a questo conuito di sacrificio, e sacramento, e sacrificati, e sacramentati, se tanto è lecito dire, accostarci deggiamo. Chi è sacrificato a Dio, Dilettezzissimi, se non *Qui sibi mortuus, Deo uiuit*? Senza morte non ci è compito sacrificio. Chi è sacramentato ad vso, ed imitazione di questo diuinissimo Sacramento, se non chi, quantunque il paia, non è più quel d'esso, e sotto le antiche sembianze nuoue sostanze nasconde? Tu vedi pane, e dici, che non è pane, perche la vecchia sostanza alla nuoua del corpo del Saluatore ha riuerentemente ceduto. O sia piacer di Dio, che in chiunque a questo banchetto si accosta, manchi di modo l'antica sua vita, che dire con S. Paolo egli possa. *Vino ego, iam, non ego; uiuit uero in me Christus*. Se quelle specie sacramentali parlassero, che altro direbbono, se non; Noi siamo quelle di prima, non però come prima; perche sotto di noi ci è Cristo. Ma odansi le parole bellissime di S. Basilio, il quale questi uerissimi concetti nobilmente spiegando in questa guisa ci ammaestra. *Egli adunque abbisogna, che chiunque al corpo, ed al sangue del Signore si accosta, in rammen-*

amen.

Serm. de
PaschaL. 1.
de Bapt.65
Si detesta l'es-
ser uiu alle
colpe graui.66
Deggiamo es-
sere sacrificio,
e sacramento,
e come ciò si
faccia.

tamento di chi per noi si morì, e risuscitò, non solamente sta
puro da ogni bruttura di carne, e di spirito; perchè a con-
danna non mangi, e beua; Sed euidenter ostendere,
& exprimere memoriam eius, qui pro nobis mor-
tuus est, & resurrexit; in eo, quod morti fi-
catus est peccato, ac sibi ipsi, ut Deo
uiuat in Christo Domino
nostro.

Il che il medesimo Signore per
sua misericordia
ci conceda
Amen.

L. D. B. V. A: C. S. I



ORAZIONE, IV.

La Satollanza.

Quis det de carnibus eius, ut
laturemur.

Iob 31.

L'uomo pare che sia insaziabile, fino a desiderare carni umane. Si satolla nel Sagramento; perche ci conuiene, e si da in abbondanza. E' cibo di carne, ma coperto: E pieno della Diuinità, perciò nutre lo spirito, appartenendosi ciò a Dio, verità conosciuta da Gentili, ma guasta. Il Verbo è quello, che opera. Si da per buona speranza, si chiamano per essa due vicinati. Perche satolla si assomiglia principalmente al Latte: nutrice tutto l'uomo: è un tutto: è il nostro fine in questa vita. Si chiede a Dio con offerta.

¹
Insaziabilità
degli uomini
vergognosa.



I vergogno, Cristiani, a dare oggi principio al mio ragionamento con un rimpronero bruttissimo del genere umano, di cui sono chiara testimonianza le parole, che de' suoi serui riferite da Giobbe, da me auctè vdiute nel sagro testo recitarsi; ma di farlo ad ogni modo mi torna troppo in acconcio. Imperocche di là da' confini del vero non si auanzò Latino Pacato nel panegirico detto a Teodosio affermando, che allà bocca umana, ed alle sue vaste brame angusto sembraua il mondo *Angustus ori nostro est orbis terrarum*; tante e sì varie sono le strauaganze, che dal semplicissimo, e naturale desiderio del cibo finse pian piano la curiosità; inuentò il vizio, difende la consuetudine. * Se dentro il natiuo confine della fame l'uomo si contenesse, incredibile cosa è, di quanto poco c'impone necessitā la natura. Ponno in ciò esserci di esemplo gli antichissimi Romani, che di polenta, i Persiani, che di nasturzio, e di aglio; gli Etiopi, che di poco

²
Essendo pochissimo il tale lento natura.

poco pesce, e molti popoli finalmente, che del semplicissimo vitto de' frutti furono contenti: per tacere ora de' fauolosi racconti di quelle genti, le quali col solo odore soauissimo, o di mele, o di fiori si viuueano. Non sono insegnati dal natural talento i condimenti esquisiti, non gl' intingoli, non i potaggi, non i manicaretti. * La fame, vniuersalissimo condimento di qualunque dissipato mangiare, non tiene nella sua corte le squadre de i cuochi, non trauolge con forza di nieue l'uso delle stagioni, non muta con insalubri mischianze i sapori, non diuene cosmografia fra le mense disputando della patria de' pesci, o degli ucelli forestieri; non va filosofando della natura de' vini, altri come plebei rifiutando, e ad altri, come a' superbi tiranni, soggettando fino la ragione medesima; non fa di varij odori deliziosa alchimia, non di sfoggiate diuise spiega le pompe? Basta al naturale desiderio ciò, che porge del patrio fonte il limpido sesto seno; ciò che matura semplicemente l'estate, ciò che dona da se l'autunno, cibi trouati non apparecchiati, natiui non istranieri, facili non istentati, pochi, sì che non affoghino, mentre troppo la foccorrono, la vita? * Ma di queste sì anguste leggi della natura ride il vizioso costume, e seguendo del ventre immondo l'appetito, di fozza voracità toglie a qualche sia fiero animale, l'infamia: Non vi ha fiera sì saluatica, sì famelica, che nella schiava sua natura, non goda libertà maggiore dalla tirannia del ventre, di quello, che l'uomo, il quale delle sue azzioni si è libero donno, non proua. L'uomo solo si è quello, a cui di Golone il fozzo nome si conuerrebbe assai meglio, che alla voracissima fiera della selua Ercinia. Il suo profondissimo ventre, l'auidissima sua gola, il fastidiosissimo, e superbissimo suo palato possono accrescere il numero di quelle insaziabili cose, che *Nunquam dicunt sufficit*: maggior fatica prouano gli elementi per la sola gola del vomo, che per l'vniuersale viuanda degli altri viuenti non durano. Prouide a tutti loro la prouida madre natura di certo spazio, ed elemento, dentro di cui douessero prouederli, e pascerli: l'uomo, (come se ciò fosse l'essere Signore del mondo) pone le mani per tutta questa gran mensa, ed insatollabile si dimostra. Gli orti, le selue, i campi, i monti con gli erbaggi, colle biade, colle vue: i laghi, i fiumi, e li mari, gli scogli, le arene, i pantani, i fonti con pesci, che molli, che di scaglie, che di cuoio, che di croste, che di sasso vestiti: la gregge, le mandre, gli armenti, le saluagine, le fiere colle carni loro di sapore vario, e di valore: gli ucelli, e quei che nuotano nell'acqua, e quei che do-

3
E con poco
satisfacendosi
alla fame

4
Come che
nulla basti al
la gola

mesti-

messichi fra noi viudno, e quei che per li campi liberamente vagano, e quei, che nelle selue si nascondono, e quei che per vaghezza di piume, stranezza di forme, viuacità di senso, vmanità di voci, sono pregiati: * Li parti della terra imperfetti, e di pericoloso piacere, gli odorati rigettamenti del mare, e quanto mai creò natura atto a mangiarsi, non appagale: vmane voglie sì che oggi la prima volta non si oda, oltre ogni costume di ferità il desiderio delle carni vmane acceso ne i serui di Giobbe, e spinto fuori con quella parola *Quid dat de car-nibus eius, ut saturemur?* * Sia ciò anzi di collora che di fame, come sembra più vicino all' istorico racconto, atto villano di quei serui, che stanchi di seruire a gli ospiti, de i quali si gran numero albergaua il cortesissimo Giobbe, contra del padrone imperuersando dicenano di volerlo viu viuo mangiare: * Sia vn tal' eccesso di amore, che facendo delle sue, bramaua in questo modo di vnire con istrane maniere al gentilissimo padrone tutti coloro, i quali da esso lui erano come figliuoli amati, e careggiati, e non trattati come serui, giusta che intese il Bocca d'oro, e con esso altri spositori famosi; *Hoc enim uebementer amantium est*: comunque dico andasse la bisogna, bramauano costoro di mangiar carne humana, così dando sodisfacimento, od all'odio, od all'amore. Ma o scioocchi pensieri, ed anzi fregolato trascorrimiento di affetti, che sodezza di pensiero! * Vedde tal' ora l'odio fra gente inumana, e barbara adempita la prima parte del suo desiderio, imbastendo le menze colle carni de' nimici; ma non potè però soggiungere di essere satollo. Tenta di ciò farel' amore; ma perche, gentilissimo ch'egli è, abborre del sangue, ne con altrui danno la sua consolazione cercò giammai; rimane addietro di gran lunga, e la proua non vince. Non voglio imbrattare quest'aria, ne pure ricordando ciò, ch'egli adopera, quando, di fiamme meno che oneste acceso, scherza mordendo: considerisi l'affetto delle madri, e delle balie, quando con audissimi baci, pare che vogliano diuorarsi quei bambini da loro amati senza misura, e quali si dolgono, che con esso loro, come poco dianzi erano, vna cosa medesima nō ritornino. E sono tanto in ciò ardenti, che non di rado stapano le tenere membra de' pargoletti con amorosi liuidi, li quali da quelle animucce innocenti, o che non intendono il dolce della cagione, sono con amare lagrime cancellati. * Non si può qui sapere, se satollo rimanesse l'amore, mangiando quelle carni, e per molto che fra le marauigliose operazioni noi cerchiamo; niua ritrouare ne possiamo nella galaria delle inuentioni sue vma-

5
Ingridigia-
anco di car-
ni vmane.

6
Forse per rab-
bia ne i serui
di Giobbe.

7
Forse per ec-
cesso di amo-
re.

8
E dall' vdo
e dell'altro ci
sono esempi.

9
Nell' Eucari-
stia nobilita-
te si adempie.

vmane, che ci auueri questa parola *Quis d. d. e. e. v. s.*: E nell' ampia sala de' diuini ritrouamenti vna sola ne abbiamo. Vnico, e sacrosanto cibo dell'anima mia; diuinitissimo corpo, preziosissima carne del mio Signore, a te mi volgo, ed in te del Diuino amore adoro queste riconosciute prouanze. Non ti amò mai tanto ingegnosamente, ed ardentemente alcun uomo, che ardissi di pensare a questa beata satollanza: Non uscì dal nostro cuore questo desiderio *Quis det nobis de carnibus suis ut saturemur?* * Tua fu l'inuentione, e fu di amore non conosciuto; anzi da molte anime vili abborrito, come erando esempio di sanguigna barbarie. Non capiuano le angustie di quei cuori carnali di questa tua benedetta carne il marauiglioso segreto: non intenduano quegli animi tanto sepolti nel senso delle sue sublimi parole il sentimento Diuino. *Panis quem ego dabo caro mea est* Scuferci la tardanza della mente mortale in questo volo di carità, che senza meno stanca gl'inten di menti anco immortali; se non che poteuano volare sù le ali della fede portati. O noi mille volte felici, a' quali sono domestiche le marauiglie, ordinarij li miracoli, e conosciuti, ed amate le opere degnissime dell' amore! * Ma perche maggiormente cresca in noi questa cognizione, mettiamo in chiaro discorrendo due verità, che nelle parole del sacro testo, applicate al diuino Sagramento, si contengono: che questa carne del Signore sia cibo dell'anima, ecco la prima: e che di questo cibo ella si rimanga satolla, e sia la seconda. Due sono, se io ben vedo, quelle condizioni, che si ricercano, acciocchè alcun mangiare sia cibo, che satollanza ci apporti. Non ogni cibo, che ci empie, ci satolla: ne ogni cibo, che ci nodrisce, altresì ci lascia sazi. Se altri di fecco ficno, o di borra, come di Drufo cugino di Nerone noi leggiamo, per vltima rabbia di fame mangiando, il ventre riempisse, non si direbbe però costui satollo; perche pieno, e graue si troua di cibo alla natura non conuenueuole, da cui trarre non può quel riposo, e godimento, che di satollamento fecco porta la voce. Pascasi altri di preziosi stillati, entro a' quali abbia l'arte imprigionato il valor nutritiuo, che in molte viuande opportunamente sparto auea la natura; costui, come che nutrito amplamente sia, sazio però dir non si vuole, se con maggior quantità di cibo gli stimoli della fame non rintuza. Il perche si conchiude assai chiaro, che alla bramata sazieta, e conuenenza di nutrimento, ed abbondanza di cibo si ricerca: * Condizioni, le quali amendue, per sentimento di S. Agostino, in questo cibo solamente si ritrouano

10
Con proua-
suprema di a-
more.

11
Alla satollā.
za si chiedo-
no e conue-
nenza, ed ab-
bondanza di
cibo.

12
Il che nella
sola Eucari-
stia si ritroua.

Gum

Cum cibo, & potu id appetant homines, ut neque esuriant, neque sitiant, hoc veraciter non praestat, nisi hic cibus, e parla del Sagramento * Cominciamo dalla prima, e siate in ciò con esso meco, o Fedeli, e ditemi, ouè mai si trouò cibo più conuenueuole per gli animi nostri di quello, che del benedetto Redentore sia la preziosissima carne? *Caro mea verè est cibus*, sono le sue parole. Vuol dire cibo, che ci dice, che ci sà buono, che alla natura dell' uomo marauigliosamente si conuiene. Qual mensa fu vnqua sì ricca di squisite viuande, che di quella si potesse con verità dire. *si quis venit ad me, non esuriat*, come disse il Redentore, con sì ampia promessa inuitando a quel pane, di cui auanti diceua *Ego sum panis viuus*? Ma come vò, che sia nostro cibo la carne? * Non ap-
pongo io qui ora il naturale abborrimento, da cui solleuati quei goffi miscredenti al mistero, e solo intesi nel suono delle parole, pensarono che ci volesse il Saluatore pascere ad vso di Antropofagi: non vi è oggidì pericolo di questo errore auendo il gran fabbro di nostra salute, scoperta la maniera occultissima, che alle turbe non volle allora spiegar, onde diceuano *Durus est hic sermo*, a segno tale di perturbazione, che a quella parola, per cui doueagli correr dietro il mondo tutto, si stre-
mò il numero di coloro, che prima lo seguuiuono. *Quomodo hic potest carnem suam dare ad manducandum*? Se costoro fossero della scuola di Pittagora, la quale ad ogni maniera di carnaggi tanto abborrimento a' suoi insegnaua, non fauellarebbono con più risoluta schifezza, che dicendo, come dicono *Durus est hic sermo; quis potest eum audire*? * Ma sono eglino sì poco informati dell'ingegno del diuino amore, che non credano poter egli assai più nobilmente adoperare quello, che già vn tale di quella greggia sapeffe argomentarsi? Di Empedocle Acragantino vomo prode, e vincitore in quei giuochi, ne quali si correua co' barbari, leggesti con lode vna tal inuentione, che l'applauso, non che l'approuazione della Grecia tutta si meritò. Imperocchè douendo egli a quel numerosissimo teatro distribuire vn bù per antichissima legge; ma del cibo delle carni, ed occisione de' viuenti, come Pittagorico ch'egli era, grandemente abborrendo, come all'espertazione del popolo e non manecasse da vn canto, ed i dogmi della sua setta non preualicasse dall' altro, fra se diuifando di sodisfare ad amendue le obbligazioni, che lo stringeuan, ingegnolosamente pensò. Di finissimo incenso addunque, e di altri più soauì pastelli, e gomme vn grandissimo buc fece mac-
steuolmente formare, con solenne magnificenza, e quello al
popolo

Trad.
16. in
loan.

13
Ella si dice ci
bo vero ma
carne di Cri-
sto.

14
Cōueniente;
perche sotto
altre specia, il
che non inte-
fero gli Em-
pij.

15
Meglio che
non inuento
Empedocle
Pittagorico.

16. 6.
35.

Alben.
lib. 15.

popolo, che ne fu contentissimo, largamente comparti. Gentilissima inuenzione, non si vuol negare, la cui memoria, da quegli odori assicurata, viue anche oggi fra i dotti. Ma se costui nel corso de' caualli fu vincitore, in quello dell'amore rimane anche alle moffe, ne colle inuenzioni della carità di Cristo può ne pure ingaggiarla. Non si cangia qui l'Agnello, ne vn suo odoroso, e prezioso simulacro ci si dona; ma ci si acconcia di modo sotto le specie non sue, che rifiuta quella parola *Durus est hic sermo*; soauissima essendo la cosa: pareua quella massa di odori vn bù; ma non l'era; qui l'Agnello diuino, come che sia quel desso in verità; nol pare però; e tanto alla diuina inuenzione cede l'umana, quanto all'ingegno dell'uomo dietro si rimane la stoltezza di vn bue.

* Già dunque fanno i semplici fedeli, che la carne di Cristo non si mangia in sembianza di carne; ma diuinamente acconcia sotto specie di pane, sì che nullo sia l'orrore, ma grandissimo si senta il contento di quel cibo; già si proua da felici bambini della fede, che si è quella carne diuina per noi acconcia ad uso di latte soauissimo; sangue sì; ma spogliato dalla prouida natura di quella porpora; che tanto ha del fiero. * Souuiemmi, e credo nò sia fuor di tempo, vna tal'opinione dell'Abbate Ruperto, a cui però non credo sieno per accostarsi coloro, che più addentro disaminano i secreti della natura; ed io, come che ciò da loro non ricerchi, chiedo non per tanto licèza di giouarmi di essa. Filosofia il dotto Abbate sopra la fonte del Paradiso terrestre, la quale spicciando in mezzo di quel famoso verziere, innaffiaua poscia lietamente tutta la terra; e dice. Salsa si è dell'acqua la natura, come si vede nel mare, che appunto sembra il tutto di questo elemento; ma essendo ad esso raccomandata la fecondità della terra, come può egli quella seruire col falso del suo sapore, se questo rende sterili, ed infecunde le campagne? Trouò rimedio l'ingegnoso Architetto del mondo, e si come il sangue cibo de' fanciulli opportuno egli non è se non colato per le poppe, helle quali lascia l'antico suo nome; così per quella fonte stillandosi prima le acque del mare *qua si per magni corporis mammam*, si compartiuano poi fatte lietissimo latte della tenera famiglia uola dell'Erbe. Io non credo, che di sua natura salza sia l'acqua, e forse nel mare medesimo, la giù ne' fondi lontani dalle ingirrie del sole, serba ella l'antico suo dolce; ben sò, che di uomini umani cibo non è la carne di uomo. Ma che? in questa regia mammella del gran corpo della Chiesa si toglie tutto quello, che vi poteua essere di orrore, diuenendo cibo

11
Epist. ad Rom.
cap. 12.

12
Si da Cristo
sotto specie
di Pane come
sangue fatto
latte.

13
L'Eucaristia
come mammella
della Chiesa.

14
Epist. ad Rom.
cap. 12.

14
E' bo degli
animi.

15
Come che per
esser carne no
fa e bo to-
uente;

16
Quantunque
la viuo.

atto della famigliuola di Cristo. Non è addunque questo il dubbio, che io muouo in queste parole *Caro mea verè est cibus*; poiche ella non si mangia come carne, ne del cibo di questo nostro corpo si ragiona il Salvatore. * Sorge assai più alto la diuina promessa di Cristo Redentore, di quello, che giunger possa la cura di queste nostre membra: Per vincere la punta di nutrire questa nostra parte sì caduca, sì mortale, delle altissime proue, che fa il diuino amore, mestieri non era. Disse a mio talento breue, ma dottamente Eurimio, che pare da più antico maestro apprendesse *Verè cibus; quia nutrit animam, qua est potissima hominis pars*: nodrimento dell'anima, e per ridondanza anco vita de' corpi, a i quali, mal grado della medesima morte, la renderà. * Qui addunque, vi addimando, o Diuoti, come può la carne di Cristo Signor Nostro essere tal nutrimento dell'anima, che senza ingrandimento, ma con semplicissima verità dica il Salvatore *Caro mea verè est cibus*? Qual proporzione fra la carne si troua, e fra lo spirito? che miracolo si è questo contraddissimo agli ordini della natura? Nella sottilissima vnione, che collo spirito immortale ha questa nostra carne, cresce; partecipando vna ragione d'immortalità, e solleuandosi sopra la brutta plebe degli altri animali, ad ogni modo l'anima digrada, e vi perde, il che ben diritto pare a chi attento considera, che nelle vnioni naturali il più perfetto non trae con esso seco il meno perfetto. Come addunque può essere, che lo spirito, e l'anima nostra da questo cibo di carne *Caro mea verè est cibus*, tanto si migliori, che forga perciò a segno altissimo di diuinità? Come spogliasi lo spirito nostro pasciuto di questa carne di ogni carnale appetito, e spiritualissimo ne gli affetti, e desiderij, e pensamenti suoi diuini? * Sò la risposta del Grisostomo nella Catena, che questo pane si addimanda viuo; ed è cibo nostro, perche contiene la vita nostra, e questa pure, che viuiamo qua giù, e quella che noi migliore speriamo nel cielo. Va bene, ed è verissimo, che Cristo Signor nostro contenuto nel Sacramento si è nostra vita, ed è iui viuo, sì che solo questo cibo fra gli altri tutti è viuo; il perche non si par marauiglia, che apporti la vita. Ma questo non risponde alla domanda, come la carne sia cibo proporzionato dell'anima. Odo l'acutissimo Tertulliano dicente: *Caro corpore & sanguine Christi vestitur; ut anima saginetur*. Mangiasi da noi sacramentalmente il corpo, e si bene il sangue del Redentore; acciocche l'anima di questo cibo s'impingui. Eccellentemente, ma non perciò vedo anche risposto alla domanda.

Tron-

* Tronchiamo le lunghe per ora , che lungi non dobbiamo cercare noi la risposta ; perche da Cristo benedetto anticamente data fù alle turbe . Ragionò nella Sinagoga di Cafarnao altissimamente di questo diuino Sacramento il Redentore , e con magnifiche promesse di vita eterna , e di celestiale nudrimento inuitò gli uomini alla fede dell' altissimo misterio : Diè principio a spiegare tanto Sacramento dicendo alla turba *Operamini non cibum ; qui perit ; sed qui permanet in vitam æternam , quem filius hominis dabit vobis ; Hunc enim Pater signauit Deus* . Voi mi seguitate , diceua il Salvatore alle turbe ; perche ieri da me il cibo miracoloso de' pani riceueste : solleuate gli animi a cose migliori , e concrete speranze più degne : Vn altro cibo ho io da darui , che non si smaltisce , e passa ; ma dura in eterno . Ne vi marauigliate ; il valore di questo cibo non dalle mie forze vmane ; ma dal suggello , con cui mi segnò il Padre , egli dipende . Attenti al mistero Ascoltanti . Questa carne del figliuolo dell' uomo , volle dire il Salvatore , che io vi darò in cibo , se come carne umana solamente si considera , non ha ella forza oltre gli angustissimi confini della natura ; ma come tale considerare voi non la douete ; che il suo valore dipende dalla Diuinità , cui mi donò mio Padre : O altissima ; o diuinissima parola ! Chiamasi prima Figliuolo dell' uomo ; perche il dono della sua carne , dono si è di uomo , puntualmente parlando , che veste queste nostre membra : scuopresi poscia figliuolo di Dio ; perche il valore , perche la forza di questo cibo , per nutrire le anime nostre , si è della diuinità congiunta sostanzialmente alla umanità del Salvatore . Mangierete , voleua egli dire , il corpo mio , che son uomo ; viuenti però nutriti all' eterna vita ; perche uomo solo non sono , ma insieme Iddio . *Hunc enim Pater signauit Deus* . Attenti di nuovo , Ascoltanti . Ditemi perche addimanda egli la sua Diuinità sugello dell' umanità ? E che ? * Forse si era vn tal segno estrinseco della diuinità ? Tolga Iddio da' suoi fedeli questo pensamento , che nel cuore degli Arriani fu posto dal diavolo : il senso altissimo si è . In quella guisa , che le reali patenti nulla vagliono senza il sugello , che le fa riuerire , ed vbbidire ; così questa mia carne , se non fosse congiunta colla Diuinità , non farebbe cibo conuenevole allo spirito * *Spiritus est , qui uiuificat* , disse altroue il Salvatore , *carni autem non prodest quicquam* . Volete lo voi vedere ? facciamo , che non il corpo suo , ma quello di qualsuoglia Santo , anzi pur quello della stessa Regina di tutti i santi , quello della gran Vergine , e Madre nel Sacramen-

17
La ragione 6
è la Diuinità
di Cristo .

18
Che a lui è in
trinfeca .

18
Che a lui è in
trinfeca .

19
La carne so-
la non nutri-
rebbe lo spi-
rito .

11
d. m. 1167
m. 1171
m. 1172

20
Quella di Cri-
sto come ar-
gento conia-
to interior-
mente della
Diuitià.

28
E terra medi-
cinale somi-
gliantemente
sigillata.

33
Perciò si dice
che questo Pa-
ne descende
dal cielo.

34
E si assomi-
glia al carbo-
ne acceso.

34
Pane si dice
Generato da
Dio.

ro; sotto le specie del pane, dato si fosse, (che certo darlo ci poteua la Diuina sua onnipotenza) qual prode alle anime no-
stre ne tornerebbe? niuno certamente, ne quindi elle si nutri-
rebbero; perche mancherebbe loro quella virtù nutritiua
delle anime, cioè la Diuinità, in riguardo della quale si dice
spiritus est, qui viuificat; e degli altri corpi assolutamente
dire si vorrebbe *Caro non prodest quicquam*. * Era la carne di
Cristo S.N. come argento purissimo, cauato dalle virginali mi-
niete della Santissima Madre; ma questa di nutrire gli spiri-
ti, non è virtù di terreno metallo, se nell'impronta essenziale
della Diuinità non le si dona vn infinito valore. * E' la carne
di Cristo terra cauata, non in Lemmo, od in altro simil luogo;
ma nel campo del Damasceno assai più puro ed intatto; ma
non è piena di sì alta virtù di essere nodrimento delle anime,
se non è suggellata intimamente dalla Diuinità: Suggellano i
gran principi alcune picciole forme di terra eletta, e ripie-
na di medico vigore; ma il segno loro serue solo di testimo-
nianza, non di virtù; impronta la superficie, non istampa
con virtù la materia: La Diuinità del Verbo fece questa carne
sigillata di Cristo, a se vnendola, e solleuolla, sopra l'vso,
e la condizione della carne, ad essere cibo proporzionato
degli animi *Hunc enim Pater signauit Deus*. * Qui stà il va-
lore, quiui consiste la vita. E forse, che non premeua in ciò il
Saluatore in poche parole ben sei volte lo stesso replicando?
odi quello, *Hic est Panis, qui de caelo descendit*. Ripensa, di-
ce S. Ambrugio, che la di lui carne benedetta non iscese dal
cielo (errore fu questo di Apelle) ma il cibo. *Quomodo ergo
descendit panis de caelo, & panis viuus? quia idem Dominus
noster I. C. confors est, & diuinitatis, & corporis. Et cum
accipis panem, diuina eius substantia in illo participaris ali-
mento*. * Attendi, dirà il Damasceno, al carbone Carbo non
*est lignum simplex, sed igni coniunctus; sic est panis commu-
nicantis; non est simplex panis, sed coniunctus diuinitati*. O
carne o pane diuinitissimo! Qui vedo adempiti i taciti deside-
rij, che egli animi nostri anno di pascersi del medesimo loro
Dio, quasi che nodrimento degno dell' uomo altro non si co-
nosca, che lo stesso Iddio: * Così non fosse stato con inganno
spinto a trauerso questo nobil pensiero. Rendetemi la ragio-
ne, o Voi dinoramente dotti, perche gli Etoli, popoli sapien-
tissimi della Grecia, addimandauano il pane *Theogeni*, cioè
generato da Dio. Troppo volgare, e men degna cosa dell' al-
to vostro intendimento sarebbe il rispondermi; che si come
appo Giobbe Iddio si chiama padre della pioggia, degnando

L. 6. de
Sacram.
cap. 1.
lib. 4. de
Eide c.
14.

l'acqua,

l'acqua, che a noi dal cielo scende, di tal nome in riguardo delle infinite utilità, che ci apporta, fra l'altre operazioni che nell'aria sublime si fanno; così appunto quegli uomini più uisissimi vollero, che l'eccellenza del pane sopra ogni altro nutrimento, con esso questa nominanza di generazione diuina fosse palese. Non si accorderebbono a i detti vostri, quei molti, a' quali ha persuaso vn non so quale autorità di Galeno affermante il pane, come che vniuersalissimo cibo e sia, migliore però sopra gli altri non essere; anzi essendo la superbia, pienezza di lui pessima, a patto niuno douerfegli questo nome di Generato da Dio affermeranno. E che più di splendido si potrebbe trouare fra' nomi, s'egli fosse il Nettare, o l'Ambrosia de i poetici loro Dei? Ora perche addunque il pane *Theogeni* si addimanda? Io credo, che, per essere, il nutrimento comunissimo, e quello, da cui la parte maggiore degli uomini della vita ricue il mantenimento, riconoscessero quei suoi in esso lui vna tale, diciamo noi, immagine della Diuitià. Imperocche, sì come il dono della vita da niun' altra mano a noi viene, se non da quella di Dio, che è vita indeficiente, ed essenziale; così giudicarono, che qualunque cosa questo gran dono ci conserua, vn non so che del Diuino sentisse.

* Prestisi in ciò credenza, se del mio detto si dubbia, all'antichissimo impugnatore della idolatria Giulio Firmico giusta i cui sensi discorrendo, quai pensiate voi, che fossero quei Dei Penati agli antichi tanto domestici, e cari tanto? Sò che li finsero in forma di armati giouani molto liberamente favoleggiando; ma i ritrouatori di quei nomi altro, e più semplice ebbero il pensiero, e non so anco, se più scuseuole l'errore. Credeuano, che tutto ciò, che ci nutriuà, fosse a parte della Diuitià, e perche tutte queste cose, turbauansi nelle stanze da loro addimate *Penus*, quindi con vilissimi pensamenti formarono i Dei Penati; *Quia per epulas corporis reficitur infirmitas*, dice Firmico, *alimenta sola Deum esse sanxerunt*. E perche di calogna riprendere non si possa, lo difenderà l'antichissimo Menandro (*In Diphilo*) introducendo quel suo a dire

Ciò, che mi nutre, ed io lo stimo Dio.

* Mi fanno souenire questi detti di quel rimpronero fatto al popolo idolatra, cui si dice, che si fece *Panes bordeascos*, cioè certi Dei rustici, diciamo così, Dei villani; e però non Dei, che al nutrimento gentile degli animi non erano acconci. Infelicitissima follia, e sciocchissimo errore, il quale da vn bellissimo vero cauo vna stoltissima menzogna. * Vera cosa si è, che

25
Perche è nutrimento comune, toccando a Dio il nutrirli.

26
Onde nacque il nome della Dei Penati.

27
Ma furono falso nutrimento.

28
La verità si proua nell'Ecclesiastica.

Cap. 14
Erro.
Prop.
Relig.

che all'autor della vita, il conferuamento di lei si appartiene, *Vt inde fugerit alimentum, unde nascendi sumpsit exordium*, disse dottamente S. Agostino. Ma ciò adopera egli, compiamente, al debito sodisfacendo, se a varie delle sue fatture la virtù, e la forza variamente comparte: del rimanente, ch'egli nutrimento diuenga di questo corpo, fu della empietà troppo ardimentoso pensiero. Per gli spiriti sì, che loro si conuiene pascersi di Dio, di cui viuono, ed a cui assomigliano. * Pigliò dunque carne; acciocche per questa via diuenisse pascolo degli uomini, rimanendo però mai sempre in cielo cibo immortale degli Angioli, come disse Agostino *veniebat in carnem, ut cum homines manducarent: manebat integer apud Patrem; ut Angelos pasceret*. * Osseruano acutamente alcuni uomini prodi nella contemplazione della natura, che di cosa, la quale di vita, in qualche sia maniera, non partecipi, animale alcuno non si nutrice; poiche di semplici elementi, o d' inanimati misti cauare il nutrimento non si può. Qual sia di questo vero la cagione, io per ora più sottilmente non disamino, e senza più a coloro mi accolto, in ispiegamento del misterio, cui abbiamo per le mani, li quali le cose tutte di varijsali componendo, esser uene dicono di quelli, che alla vita destinati essendo, fuori de' viuenti non si ritrouano in tanta copia, che di essi fare si possa capitale per lo nutrimento. * Sia ciò, che è; io son ben più che certo, che l'anima nostra, essendo essenzialmente spirito, di altro che di spirito pascere non si può. Ma qual' altro cibo si ritroua, che di spirito sia ripieno, se non questo pane intimamente colla diuinità sigillato? *Hunc enim Pater signauit Deus?* Sciamisi dunque di esso non solamente *Theogeni Dis genite*; ma di vantaggio *Et geniture Deos*; giacche di esso chiunque degnamente mangia, sente, in se per modi marauigliosi di quelle diuine promesse, l'adempimento *Sicut misit me viuens Pater, & ego uiuo propter Patrem, & qui manducet me, & ipse uiuet propter me*. * O del Diuino amore ultimo segno? come poteua pascersi di Dio quest' anima, se Dio è semplicissimo spirito, ed ella congiunta con questa carne, alle maniere di lei si accomina? Se dalla somiglianza vicinissima, che di sua natura ha con gli Angioli, imparentandosi colla carne, alle vianze degli animali trapassa? Troppo sottil cibo si è Iddio per vn' anima vestita di carne: perloche pare mestieri, ch'ella si pascia di carne. Ma come pascendosi di carne, si nutrirà di Dio? Sì, sì, non mancheranno fogge all'amore. Egli è perfettissimo alchimista, e col suo fuoco adopera cose sopra ogni legge di vso comune, oltre

29
E per ò Cri-
sto venne in
carne.

30
Di puri ele-
menti niun
viuente si pa-
sce.

31
L'Eucaristia
piena di Dio,
e ci fa Di.

32
Iddio; per que-
sto nostro sta-
to sembra ci-
bo troppo
sottil.

De Ver-
bis Mar-
ti.

oltre ogni ardimento di umano pensiero. * Vantansi quegli af-
fumicati maestri di arte agli uomini giustamente incognita,
di cauare a viua forza di artefice fuoco, dall'oro lo spirito,
gradiſſima quantità di eſſo in poca poluere, o in breue liquo-
re compendiato: Liquore di forza tanto efficace, che meſchian-
doſi coll'argento, metallo di nazione tanto più vile, tutto in
ſe l'accolle, donandogli di oro il nome, ed il valore. Sia
ciò vero, ſe vi piace; che in queſto non ci ha per ora che per-
dere, come ne anco che arricchire; a noi baſta, che l'argen-
to vnito a quello ſpirito dell' oro, ſalga di condizione, ſauel-
landoſi di eſſo, non più come di argento, ma come di oro ſi-
niſſimo, ſi che vaglia, come oro, ſplenda come oro, medi-
chi, ed alla neceſſità del cuore ne eſi eſteremi di vita, colle
virtù dell' oro prontamente ſoccorra. Non vi diſſ'io, che
per via di amore noi trouiamo in queſto diuinifſimo Sacra-
mento la più ſottile, la più profittuole Alchimia, che altri poſ-
ſa immaginare? Sottiliſſimo ſpirito della Diuinità ſi è il Verbo;
per cui anno vita le coſe tutte, da cui altreſi attende l' anima
noſtra vna vita migliore; ma come ſia ciò, ſe la bocca dell'a-
nima noſtra ſi è di carne? Come? ſi ſa toſto all'ingegno di a-
more, ſauellando per come. Già penſa, già inuenta, già ha
ritrouata la maniera. * Vniſce l'eterno Verbo colla vmanità
di Criſto, la rapice il Verbo, e le comunica il ſuo valore: già
nutriſce gli ſpiriti, già è cibo degli animi *Quoniam*, dice
Cirillo, *Saluatoris caro coniuncta vita eſt, nimirum Dei*
verbo, quæ naturalis vita eſt, ideo viuificans eſt, & cum eam
deguſtauerimus, tunc vitam habemus in nobis ipſis. Spiritus eſt,
qui viuificat, caro non prodeſt quicquã. Ma di queſto lauorio
dell'alchimia non tutti per ventura intendono la ſottigliezza.
* Sia dunque con altra ſomiglianza poſto in chiaraſſima luce
queſto diuino ſecreto. Arde colui di eſtraneo calore, che
gli diuora la vita, ed abbifogna, che col gentiliſſimo loro ſre-
ſco le ſoccorrano le roſe? Ma chi mangia le roſe, ſe nel zucca-
ro eſcolte non ſono? maritaſi col zuccaro la regina de' fiori,
e lo veſte della ſua porpora, e la virtù, e l'odore a lui comuni-
ca di maniera, che ne riceue l'infermo la vita. Chi poteua
paſcerſi di Dio? chi nutrirſi dell'eterno Verbo, ſe quella roſa
della diuinità non ſi vniua a queſta carne, a queſta vmanità be-
nedetta, ſe le operazioni ſue diuine con eſſa non accomuna-
ua? Queſta, diſſe il poco dianzi da me lodato Cirillo Aleſſan-
driño, farebbe veramente ſtrana faccenda, che il zuccaro
faccia dolci le roſe, alle quali ſi congiunge, che la roſa ſua
virtù, dirò io, non traſfonda, *Naturã verò viuificam Dei ver-*
bi,

33
Nell' Eucari-
ſta come ani-
ma d'oro al
metallo della
carne di Cri-
ſto.

34
La ſa tutta-
viuifica.

35
E come zuc-
caro condiſce
le roſe.

Zib. 4.
in Ioan.
c. 17.

86
 Eperola tene-
 ne di Cristo
 è cibo con-
 ueniente allo
 spirito.

37
 Eucaristia è
 fauo di buo-
 na speranza:

38
 Perché vna
 caparra del ci-
 bo della glo-
 ria.

39
 Ci fazia sì,
 che soli non
 bastiamo.

bi corpus, in quo inhabitauit, ad proprium bonum non transferat. * Sì, sì, dicasi pure dalle anime diuote *Quis det de car- nibus eius, &c.* poichè sono carni di Dio, e però proporzio- natissimo cibo degli animi, taliora per vna marauigliosa ridondanza de' medesimi corpi. Volgasi al suo Dio ogni ani- ma, e ripiena di santo amore gli dica: O Iddio dell'anima mia, o dello spirito mio vnica vita, io ardo di voglia di con- giungermi con esso te co' laccio di amore: bramo di viue- re in te, di te viuendo: sò che a questo altissimo segno fac- ta- re non posso, se della tua carne preziiosissima io non mi pasco- lo: O chi m'insegna, oue tu mi nutri nel meriggio della tua carità? Non è ardimento bramar ciò, che mi dona la corte- sia *Quis det de caribus eius?* * O giustissime voglie, o voglie, a cui non mai falliscono le speranze, a cui segue quella beata pienezza dell'anima, per cui satolla in Dio riposa godendo il frutto de' suoi accessi desiderij! *De caribus eius ut sature- mur.* L'ingegnossimo Nisseno spiegò leggiadramente il mio pensiero addimandando questo celeste pane col nome di buo- na speranza. *Panis, quem dulcem reddit fauus bone spei,* fù da lui detto il Sagramento, in riguardo di quel pane; che mangiò col mele il Saluatore dopo la sua rufuscitazione. O pane, dico io, di bona speranza, cui mangiato; che anno le anime diuote nauigano queta, e tranquillamente al porto del- l'India ricchissima del paradiso: Non temono più le tempe- ste della fame dopo questo cibo; ne sentono gli orribili mug- giti del mare della sensualità, che mai sempre famelica fre- ma, o rompendosi agli scogli delle da lei abbominate fati- che, o sozzamente distendendosi, e languendo su gli adegua- ti, e lai di liti del piacere: O pane di bona speranza, oltre cui chiunque passa mangiandolo, troua quiete, riposo, fazie- tà. Non mica perché ogni satollanza in se contenga di mo- do, che nulla di più nel celestiale conuito, per noi apparec- chiato ci abbia Iddio: * Ma si dimanda satollanza per quan- to qui comportano le nostre speranze: non si apparecchia l'Eu- caristica mensa nel diuino verziere del paradiso; ma nell'an- drone della Chiesa, per la cui significanza nell'androne degli orti di sua mano piantati, fece suo banchetto il Re Assuero. Quindi vnicamente diceua il Grisologo *Ut unde hic gustum sumimus, inde ibi plenitudinem totius societatis capiamus.* * Non fù mai cibo alcuno, a cui questo vanto si conuenisse di faziare le voglie vmane, di riempiere la capacità immensa dell'animo, di satollare il nostro cuore. Ne pensi alcuno, che ciò solo sia con uomini di debole stomaco, di poco cibo. Non

Orat.
 de Re-
 sacra.

Ser. 66.

39
 39

vi ha calore sì gagliardo di carità, nè vi è fame sì grande di spirito, alla quale non auanzitanto di queste carni, che adempiendo l'antico precetto non inuiti altri seco alla medesima mensa. * Fu l'antico precetto, se vi ricorda, che quando vna famiglia era di sì poco numero, che non potesse mangiarsi l'agnello Pascale, douea inuitare il vicino; acciocchè nulla ne rimanesse. Diuinissimo Agnello, a qual famiglia potrai consumarti; *se nec sumptus consumeris?* come potremo noi diuorare col pensiero, coll' affetto, colla partecipazione del merito le preziose tue carni? Ben intesero ciò gli Appostoli santi ammaestrandoci, che alla mensa del celestiale Agnello chiamassimo i nostri vicini. * Chiamasi a questa mensa il vicinato del Purgatorio, quando per li morti prega il Sacerdote, ed a detto di Eusebio Alessandrino *Complet preces suas*; Chiamasi al vicinato del Cielo, facendo degna menzione della Vergine, degli Appostoli, de' Martiri, quasi che, come accèna l'Abbate Ruperto, non potendo intendere la profondità de' misteri, noi ci professiamo di crederli, come fero no que' grandi, che ora li vedono: * Dichiarò, che questo conuito si fa a' vicini, dice il Bocca d'oro, il Sacerdote diuidendo nell' altare quest' obblazione, che in croce intera si rimase, va faccendone le parti alli vicini suoi, *Vt omnes satiet*; perche tutti ne viuano satolli: si che puntualmente fauellò Cipriano chiamandolo *Diuinam satietatem*. * Non ho più che marauigliarmi di Clemente Alessandrino, il quale fauellando de' Cristiani; che di questo cibo si pascono, gli appella nel suo pedagogo con nome di bambini *Ad mammillam patris, que obliuionem inducit, nempè Verbum, confugimus: verè beati, qui eam lactant mammillam*, ed altroue con nome di latte il Verbo diuino egli appella. Cerco però fra me: perche bambini noi? perche latte l'eterno Verbo nella Eucaristia? * Forse piacque al dottissimo vomo la semplicità non anco cancellata in quella età innocente, a cui pensò douersi affomigliare de' fedeli, quantunque lunga che sia la vita? Giustissimo pensiero sarebbe questo; perche mai sempre opportuno si ode il ricordo dell' Appostolo S. Piero *Quasi modo geniti infantes rationabile sine dolo: lac concupiscite*: ne altro siamo noi, che bambini dell'eternità. * Forse gli souenne ciò, che poscia spiegò dolcissimamente S. Agostino, e disse, che la mensa dell'eterno Verbo, di cui le anime nutrite viuono per la gloria, era sì alta, e di sì sodo cibo, che non vi aspirauano le tenere brame della nostra infanzia mortale? Verissimo è ciò, e giustamente disse il medesimo: *Oportebat, ut mensa illa lactesceret*: Chi non

Apud
Turrianum
de
Euch.
lib. c. 7.
Euch.

Lib. 1.
Pedag.
c. 6. §.

40
Perciò chiama-
masi a par-
te.

41
I morti del
Purgatorio,
ed i Santi del
cielo.

42
E tutti sazia

43
Si chiama da
Clemente A.
lessandrino
latte, o Mā,
mella del Pa-
dre.

44
Sì per la sim-
plicità, che
da noi richie-
de.

45
Sì per l'age-
uerza con
cui per essa
viuiamo di
Dio.

46
Tut quasi ef-
fendo stillata
la sua infini-
tà.

l'ha più sate vdito? * Penetrò egli alquanto forse più adden-
tro, e sappiendo quello, che poscia dall'Arabo Auicenna ap-
prese de' medici la scuola, cioè che il latte della madre tutto
si è vn compendio epilogoato dall'amore materno, che lo spi-
gne a i spilli delle poppe: accioche il bambino di tutta la ma-
dre si goda beuendo il latte; così, e non altrimenti, nell'o-
stia sagrosanta tutto Cristo come stillato si ritroua? Leggia-
drisima verità si è questa, e non sarebbe da essa lontano quel
Porfeta, il quale di questo diuiniissimo cibo spiegando le diui-
ne promesse vsò forme pellegrine con direi *Dabit vobis Da-
minus doctorem iustitie*, oue la fecondità dell'Ebreo sermone
soffrendo, che si dica *Escar iustitie*, non meno che *Stillato-
rem iustitie*, annoda con tre Lettere vn sottilissimo intendi-
mento, cioè a dire, che questo cibo di santità fù a noi stilla-
to, ed in quint'essenza ridotto per magistero diuino. * Alluse
ad vn bisogno alla terra da Dio tante volte lodata, mentre al
popolo suola prometteua; perche abbondeuole di latte fosse,
tanto, che in ruscelletti lo spandesse; parendogli, che la Chie-
sa, qual vera terra promessa, mancare non deggia di questa,
lode? Graueente ciò detto sarebbe; senza che si auanzò an-
che S. Gaudenzio affermando, che la carne di Cristo Reden-
tore si è quella che scorre di latte in questo diuiniissimo Sagra-
mento *Quo fidelium corda pinguescunt*. Questi, ed altri an-
co più degni, e più sottili penfamenti spiegò forse l'vomo
dottissimo. * A me però vno ne souiene, appoggiato al-
la reale promessa del vangelico; e spero con esso aurò fatto
palese, come questo pane di vita, senza compagnia di altro
cibo, renda contenti gli animi nostri. Ma prima vi addiman-
do, se cibo alcuno si ritroua fra' nostrali, o stranieri, che so-
lo da se, sufficientemente le partite della fame cancelli, e del-
la sete? Nol trouerete; se nelle solitudini alcuno di quei San-
ti abitatori di esse, vi si facesse incontro, che di alcune sempli-
ci radiche si viue; io vi auiso, che non vomo satollo, ma del
digiuno vn simulacro voi vedete. Solo il latte, porta questo van-
to, per cui, senza condimento, senza companatico, senza
portatura di acqua, o di altro liquore, quieta, e dolcemente
ripieno riposa il bambino, godendo quegli effetti, che dal na-
turo satollamento procedono. * Sù ora, o eloquentissimo Isa-
ia, vostro carico si è spiegare sì dolce, sì euangelica marauig-
lia. Verrà il tempo della vostra felicità, dice egli, *Vt suga-
tis, & repleamini ab ubere consolationis eius, ut mulgeatis,
& delitij affluatis ab omnimoda gloria eius*: O parole di spi-
rito, e dolcezza, e grandezza, e legatura marauigliosa! *Vt su-
gatis,*

47
si perche la
carne di Cri-
sto si è la
Terra pro-
messa.

48
Si principal-
mente; perche
al latte serue
di cibo, e
beuanda sa-
tollando i bā-
bini.

49
Io predisse
Isaia del sa-
grancho.

gatis, eccoci bambini a queste manuelle: & *repleamini*, eccola dolce pienezza. Che dirò di quel *Delitijis affluatis* che di quell' altro *ab omnimoda gloria eius* ? E quando, e doue si adempie ciò meglio, che in questo sacramento ? Che io spieghi le delizie ? che io riueli la gloria, che in esso nasconde Iddio ? Non vincerebbono gli Angioli medesimi questa prova, se ne facessero puna; non che io di ciò pigli ardimento. * Voi meglio interrogherò, anime serafine, che di questa sazietà diuinamente godeuate: Voi apello in testimonianza di vero, anime illustri, che col palato netto dagli affetti terreni, e collo stomaco non punto languido, ma vigoroso di carità, mangiaste già sì saporitamente di questo pane, di queste carni: si potrebbe da voi egli sapere di quel beato riempimento dello spirito la quiete, il godimento ? * Non si dica nulla di quei grandi, e felici, li quali, mangiando a questa mensa, rimasero tanto da vero satolli, che con liberalità degna solo di Dio, furono fatti franchi dalla seruitù del ventre, lungamente loro vita menando ad uso di Angioli, senza alcun altro cibo mortale. Bellissima squadra degli Arrighi, Imperadori, delle Catarine da Siena, di Giouanni Abbate, di Teodoro lo Studita, e di altri. * Ma di questi lasciando stare, vorrei per ora intendere da Filippo Neri, da Luigi Gonzaga, dalla Maddalena de' Pazzi, dal Sauerio; perche il primo, dopo di auere lungamete succhiato il sacro calice, col cuore di fiamme, e col vitto di cenere, fuori di sentimento vmano si rimanga ? Il secondo, perche pasciuto alla sacra mensa, molte ore poscia trapassi, raccogliendo i briciol di tanto misterio, come se in vn solo momẽto fossero epilogate? La terza perche ogni consolazione, anco di quelle purissime del cielo, rifiuti: * Il quarto perche gli otto giorni intieri passi digiuno? Che altro si è questo, se non sottoscrivere con testimonianza di prona quello di Dauide *Edent pauperes, & saturabuntur? Saturabuntur?* Questa è parola, per cui ottenere non basta lo sforzo del cielo, e della terra. Dinengano a lor piacere proueditori del popolo di Dio gli Angioli medesimi, e con arte mirabile più sapori nascondino nella manna. Volino gl'infiniti milioni delle quaglie a gli alloggiamenti medesimi, *atque auidos carnis saturet*, come contò Prudenziò nel suo Manuale, *congesta coturnix*: * Sian dato vanto i Calledonij d' impaltare cibo sì sostanzieuole, che alcune picciole formette alla grandezza di vna taua, sodisfacessero ogni fame, acchetassero ogni sete, credendolo per ora cortesemente a Zonara nel suo Scuero: * Fauellisi di quella tanto famosa pa-

I 2

12a.

E lo sono
sono molti
santi.

51
Alcuni ancora
ra corporal-
mente .

52
I piu spiri-
tualmente, de
i quali se ne
côtano quat-
tro.

51
 Ninn cibo fa-
 tellòl'vom o,
 non la man-
 na, o le Qua-
 glie nel d'eter-
 to.

54
Non il pane
Caledonio.

Non l'Anfan
di Bengala.

venga chiunque brama piaceri: Qui, qui, selama S. Tommaso la diuina dolcezza *Proprio in fonte gustatur*. Accostifi chiunque di onori è vago: su questo altare dice marauigliando il Bocca d'oro, si è nostro cibo quel corpo diuino, in cui per lo soverchio della luce si abbaccinano le aquile del Paradiso *Propter emicantem inde splendorem*. Corra chi di tesori è bramoso; trouerà pienza *Cum Bucharistiam dico, omnes Dei thesauri aperio* diceua il medesimo; che appunto per lo tesoro, qui nascosto ben stimauano gli antichi martiri, che si cambiassero la vita. * O chi mi dona, che prouo dolcemente questa beatissima pienza, tanto vicina a quella di Paradiso? che non moue nausea; ma porta godimento; che non è pigra per lo fastidio, ma sollecita per la fame nouella; che non istanca la natura, ma l'animo alletta, tanto tollerato più, quanto pieno più di questo beatissimo cibo! Ah! che se io per esperienza fauellassi, direi cose magnifiche sopra l'uso de' pari miei, sopra il volgare costume di coloro, che tepidamente viuono. * Vorrei dar bando per questo aringo di felicità, alla parola dell'Ecclesiastico, che diè per beato colui, a cui era dato in sorte dal cielo *Frui parte sua*. Qui non vi è parte, ma vn tutto pienissimo, e felicissimo; che però S. Paulo dicendo *Pauis, quem frangimus, non ne communicatio est* non usò la Greca voce *Metochi* che in nostra lingua punta almente a valere essere a parte; ma si giouò di voce assai più pregante *Ghinoni*, che dice vna totale comunicazione di beni, de' quali particella non resta, che tutta non mi si doni. * Mi vien voglia di cangiare il senso di quel epitafio, che Tullio disse conuenirsi a vn bue, si che sia proprio di vn Angiolo mortale: E scriuasi pure sopra queste membra, ouunque giaceranno, quelle parole *Hac habui quaecumque comedi, cetera prodidi*. * E come non perduto tutto ciò, che per questo cibo non impiego di fatica, che di sollicitudini, di pensiero, se mi rampogna il Profeta, dicendo *Quare appenditis argentum vestrum, & non in panibus, & labores vestros non in saturitate*? * Cangiero di bona voglia in lode del Popolo Cristiano il rimprovero degli antichi Ebrei *Repleti prius propinibus se locauerunt* E qual fora destino migliore, che accostarsi a qualsuoglia fadiga, e seruitù, perche di questo pane a noi ci faccia parte? * Sono già già quasi risoluto di ricuere, fra' derti egregij annoueraudolo, quello che ora è sì malricenuto comunamente, che altri viuua per mangiare; perche questo cibo, essendo vita immortale, può di questa mortale farsi degno fine, cui se non mi toglia di viuere mai sempre famelico, io punto non curo, e con

1. ad
Cor. 10.

64
Lodasi questa
satollanza.

65
Che quantunque si dica parte, si è comunamento di beni.

66
E quanto auanziano in questa vita.

67
Perdenlosi ciò, che in essa non s'impiega.

68
E qui ben impiegata anche la libertà.

69
Viuendosi per mangiare questo cibo.

70.
li però con-
vna vniuer-
saliſſima of-
ferra ſi chie-
de a Dio .

e con queſto ſolo, feliciffimo vino, contentiffimo muoro, fa-
zio di onori, pieno di glorie, auendo viſto adempierſi que-
ſto giuſtiſſimo deſiderio di ſatollarſi delle carni diuine del
mio Signore, paſciuto largamente di queſto pane, che vince
ogni fame, accheta ogni voglia. * Che fai addunque, o mio
Re, che queſto pane, giacche di eſſo liberaliſſimo, che queſta
ſua virtù tanto da noi bramata non ci doni? *Quid dabo* voglio
dire col diuoto tuo ſeruo l'Abbate Cellenſe *Quid dabo, vt ad
te veniam, & me reſciam?* Io ſono pouerello, argento non
ho, oro non poſſedo, gemme non curo, ne queſte coſe altreſi
tu curi. Odo quello, che fauelli per Giuſeppe a gli aſſamati po-
poli dell'Egitto, che chiedeano panatica, e non auuean mo-
neta per pagarla; il Re *Adducite pecora veſtra, & do vobis pro
eis cibum, ſi non habetis pretium.* Itē, itē, o mia greggia,
o miei armenti: voi potenze dell'animo, voi ſenſi di queſto
corpo, itē; io vi ſo ſchiaui di queſto Signore. Tu lingua, voi
fauci fameliche, voi occhi velati, voi orecchi aperti e creden-
ti: voi mani large, voi piè ſolleciti, e veloci: Va tu intendi-
mento alla catena della fede, tu memoria al ferro de' benefi-
cij, tu mio volere non volare altroue, ma qui rimanti ſù la
dolciſſima pania del ſuo ſanto amore. Eccomi, o Signore;
Eccomi famelico, auido, e, ſe punto più tardi, mori-
bondo: Eccomi, che ſpiego le mie vltime neceſſità
dicendo *Quis det de carnibus tuis vt ſaturer?*

Tantum paſce, & tua ſint pecora mea

Pascimi Signore; che liberamente

ti conſegno queſta mia

greggia,

ella ſarà feliciffima, ſe ne

diuini Paſtore.

Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.

ORAZIONE. V.

Il Latte.

In terram Lacte, & Melle manantem.

La Palestina per l'abbondanza, del Latte, come modello della Chiesa. Il Sagramento è Latte per la sostanza, e ragioni, effetti, Marauiglia nel Laboratorio del Latte, opera attribuita a Dio, a cura dell'amore. E' libero dono il Sagramento: ci fa pascere di Dio. E cosa di amore materno: si può dire Altare di Poppe. Via Lattea, si applica. Si viuoe prima di Sangue, poi di Latte, a forza di fede. Sensi mortificati, e santificati colla Ragione. E cibo di nutrimento tagliando, se ne portano esempi. Varie somiglianze ministe col Latte. Varij effetti; massimamente la somiglianza de i costumi. Ci dobbiamo accostare con affetto grande.



LVRONO così magnifiche le promesse sopra della terra di Canaan fatte da Dio al suo buon seruo Abraamo, ed alli posteri suoi moltissime volte replicare, che quantunque sopra ogni altra prouincia del mondo ella fosse seconda, malamente però, senza l'aiuto di più nobili sentimenti, sostenere si poteuano. Ma se delle altre tutte sudori noi vogliamo veramente conce-

dere, che il suono adempiesse; chi giammai vdi ne pure da fauolosi, e milantatori ebrei affermarli, che di puro latte, e di celeste mele, non solo spontaneamente spicciassero, come di sudore le fonti, ma largamente ne corressero i fiumi, facendosi con mano toccare quale sia delle diuine giurate promesse il sentimento *Terram lacte, & melle manantem*? Se la diuina Scrittura con profondissimi pensieri di quella mente, che la dettò, distesa non fosse, difficile altesi per auuentura non farebbe con poetiche forme di dire queste promesse, spiegan?

La Palestina fu abbondantissima di latte, e mele.

Ma non è lo-
da, che ad al-
tre terre non
conuenga.

quando sciorre il nodo, e di vna vanissima pompa di superbe parole, come di fiori dipinti, dandoci per paghi, del grandissimo frutto ch'esse contengono sciocceamente privarsi * Andrei ancor io pronte le parole a dire, che così pure faueglarono i profani, colle sfoggiatissime iperboli la fertilità delle lodate terre, o de i tempi felicissimi ingrandire volendo: non sono sì nascosti, che da coloro, i quali il primo mele delle vmane lettere anno assaggiato, non si sappiano i detti del Poeta

Iam dura quercus sudabunt rosida mella,

3
Ma però come
simboli si deo-
no intendere,

4
Modellissimo
strano; e cui
studiscono
finche la fi-
nita l'opera
di cui sono.

5
Così la Pale-
stina, anche
verificò il san-
tissimo Sa-
gramento.

in contrasegno di non sperata felicità: e quelle di Euripide, il quale lodando i colli scelti da bacco, disse, che scorreano da ogni lato di latte puro, di dolce mele, e del nettare delle vne. L'abbondanza delle gregge della Palestina, e le fiorite pendici, cari pascoli delle api, oltre il rimanente di quella libertà, di cui altra volta vi hò discorso, il siale trouato da Sansone nella sbarrata bocca dell'ucciso leone, ci aurebbono abbastanza fatti accorti della verità di queste amplissime, e magnificientissime promesse * Ma io, Cristiani, non mi acchetto a questi detti, e parmi che quantunque ad essi l'ombre corrispondono, nulla dimeno più addentro da coloro, che sono diuotamente curiosi, ricercare si voglia. Tutto il fauore, che a quella terra faccua Iddio, ruggiade di puro mele, fiumi di latte schietto donandole, tutto era in riguardo della sua Chiesa, della quale vn modello bellissimo, ed al viuo rappresentante in essa ogni lauorare voleua * Or mira, con quanta diligenza mentre anche pende d'alcuna gran mole la fabbrica, e pianpiano sorgono verso il cielo le minacce dell' immenso lauoro, si custodisce di lei il modello? Come lo loda l'architetto, ed a forestieri lo mostra, della futura sua fabbrica la infinita grandezza in quelle picciolissime forme loro diuifando: Queste, dice, son le colonne, che della volta il peso porteranno, questi sono i diasperi, queste le agate, le quali colle ingegnose loro macchie accendendo il puro della luce più cara in se la tenderanno a i riguardanti: Gode chiunque ciò dall' architetto ode, in vedere, come di agata, e diaspro imitino i preziosi capricci quelle semplici macchie di colore, dando somma lode all' architetto, e da quell' abbozzo ragione certissima facendo della superbia del destinato lauoro. Non si duole, se diaspri si appellano le dipente tanole, sappiendo, che adempiono il luogo loro, e che fedeli essendo nella rappresentazione, cosa non lasciano, che giustamente in esse desiderare si possa * Questa era, o Palestina, la gloria tua, rappre-
sen-

fontare ad uso di modello della nostra Chiesa la maravigliosa grandezza; e delle sue delizie nell'abbondanza di latte; e di mele migliore, la felicità incomparabile. Noi, Ascoltanti, l'altro giorno di vedere il tanto da Dio favorito modello di godemmo, adesso, che fatta già la fabbrica della Chiesa lasciollo il medesimo Iddio andare in fascio, chi vorrà più trattenersi nelle rustiche sembianze di Latte, di Mele, e non trapassare alle Regie delizie, che da quelle significare ci sono?

* Appello io qui l'antichissimo costume della Chiesa, registrato da Tertulliano, di mescere a coloro, che passavano il Giordano del santo Battesimo col mele il latte; *Lactis, & mellis concordiam prae gustamus*. E che altro voleuano in ciò darci a diuedere quegli antichi maestri, se non appunto quello, che noi diuisiamo, e l'auerti prima il gran Padre dell'Ecclesiastica Storia, il Cardinale Baronio, che già erano eglino entrati nella promessa terra? Ma perche con questo simbolorimaneuano anche gli animi sospesi, quindi è, che di porgere a i nouellamente battezzati il purissimo latte, e'l mele dolci ssimo dell'Eucaristia, costume fù parimente antichissimo: quasi, che col nouello misterio quelli della venerabile antichità spiegare la Santa nostra madre ci volesse la Chiesa. Seguirò addunque l'autorità infallibile della medesima, e attendendo quanto ultimamente vi promisi, sforzerommi oggi di fare a chiunque mi ode, chiaro, e palese, che il vero latte, di cui in proua delle dolcezze di paradiso, abbonda la Chiesa, si è puntualmente l'augustissimo, e santissimo Sagramento dell'Altare, e vi farà sicuri ssima scorta S. Agostino, il quale di ad dimandare Cristo Signor Nostro *Lac nostrum* punto non dubbitò. O doue oggi sono per me i famosi fiumi del latte, de i quali erasi ricca la lingua dell'istorico Romano. Tito Livio? O doue sono quei, che dalla bocca dell'antico Nestore scorreuano.

Più che il mel dolci di eloquenza i fiumi?

Qui sarebbe mestieri adoperarli; ma forse isterilirebbe la sacra vena delle dinine mammelle, se di latte profano si toccasse. Desidererò dunque quel latte; sospirerò a quel mele, che si raccoglie sotto la lingua dello Sposo. E se egli è meco, io candidamente vi spiego, e come l'Eucaristia nelle sue cagioni, e come nella sostanza, e come negli effetti suoi marauigliosi al latte si rassomigli. * Il lauoro del latte, Cristiani, è tanto stupendo, che gran fallo farebbe, chi a fabbro volgare lo recasse. Non è faccenda sì leggiera, fermare quel candido tesoro della natura, quella innocente vena di alimento,

K

quel

Cap. 4.
de coro-
na;

Trad. 3
in Epist.
Iou.

6
Di cui furono
simbolo il Lat-
te ed il Mele
ricognosciuto
dagli antichi
Cristiani.

7
Si parlerà del
latte in que-
sto ragiona-
mento.

8
Mostrandone
in tre casi la
copuenza.

9
Lauoro del
Latte cosa ma-
ravigliosa.

quel primo fiume che porta la vita, quel fiore della carità, quella sincerissima testimonianza di materno affetto, quel non alterabil colore di forastiere bellezze, quel cibo vniuersale degli animali, quel primo viarico, col quale ci accompagna la natura, quando in questo mondo ci spinge, quella felicissima alchimia del cuore, quella metamorfosi di natura, la cui provvidenza affatto marauigliosa, disse Plutarco, che non mai meglio si scuopre, che nella fabbrica, e preparamento del latte per lo bambino fatto con tanta maestria, ed arte; Or voi considerate il luogo, oue ne piantò l'officina; ora la materia, di cui lo ferma; ora il modo sottilissimo, e gentilissimo, con cui lo lauora. * Anzi parue corta questa lode al dottissimo Clemente di Alessandria, e non alla natura, ma pensò douersi all'autore di quella immediatamente attribuire; onde egli affermò, che *Elaboratur a Deo omnium alio* non meno, che la manna nel deserto per lo popolo: Ma come che l'vno, e l'altro detto sia verissimo da vn canto, e dall'altro non operi ne la natura, ne il di lei autore, senza le immediate ragioni. * Perciò non vuol esser vile il fabbro, cui si commetta vna trasformazione tanto bella, e non falli la natura delle cose dandone la sopraintendenza all'amore, il quale del suo diuino reale palazzo del cuore, presedendo all'opera, marauigliosamente la conduce alla fucina delle mammelle somministrando il vicino calore. * Che vogliamo noi dire del Latte? Forse ch'egli è vna schiuma candidissima del sangue, il quale agitato dalle tempeste dell'amore vicino, e franto nelle cauernose stanze delle poppe, cangia felicemente la sua porpora, e quasi candidato, ed ambizioso di nuoua vita si dimostra? Forse, che sembra vna tale amabilissima canutezza del sangue, e dell'amore, in esso; quasi, che inuecchi, ed incanurisca per la gran voglia, che ha di soccorrere il pargoletto, parendo lui lunghissime le dimore delle poppe? Forse, che ad vso di neue sotto quella fredda bianchezza alto valore contiene, dal quale aiutata la terra della tenera vita de' bambini più rigogliosamente germogli? * Comunque sia, il latte si è opera dell'amore naturale verso la prole, e perche si è naturale, porrebbe ad alcuno per auuentura parere, che scemasse nel pregio. Non intenderebbe però bene chiunque si pensasse; perche l'amore all' ora sembra più caro, quando per nulla portato dal capriccio alle leggi della natura vbbidisce. * Ma sia che vuole del latte comunale; chi stimerà giammai meno questo latte celestiale quasi che fosse dono di natura, e non di libertà, se l'amore, con cui lo ci dona il nostro

De ad.
P. mer.

10
E' propria di
Dio.

11
De lui define
al Amore.

12
Vnde defini-
zioni del Lat-
te.

13
L'amore è il
più caro, e
egli è natura-
le.

14
L'amore di
Cristo nel sa-
gramento con-
me sia libero,
e naturale.

De amo
re libero
rumine.

Padre, egli altro non è, che vna nobilissima liberrà? e se fosse nella regola di natura il detto di Plutarco, certamente, che sembra oracolo in quella di gran *pariendi, & nutriendi causa, non necessitas, sed amor*. Parue a gli antichi maestri della fauolosa Teologia vna sì gran prouidenza quella, che da Dio si vfa prouedendo a i teneri parti del latte, onde viuere potessero; che la riconobbero come per particolarissimo attributo, e li addimandarono *Rumina*; perche *rumine* diceuano le fonti, onde spilla il latte, che noi mammelle addimandiamo: e fu tanto caro questo nome che auuezzì essendo a lauorare in pezzi la diuinità, vna lor Dea ne formarono, il cui pensiero fosse di prouedere i bambini abbondeuolmente di latte. Anzi ouunque di questo liquore vna sembianza si vedesse, lui credeuano di essere più felicemente vditì; laonde radunauansi li pastori sotto l'antichissima ficaia; perciò detta *Ruminale*, o lattea; per chiederne a Dio, sicori, a lor senno, di ottenerlo da quel Dio, che sì cortese alla ficaia medesima largamente compartiu. Or che possiamo noi dire di questo diuinissimo Sagramento, opera veramente di amore; sì libero da vn canto, che ne meno fu sollecitato perciò giammai dalle preci vmane? Si naturale dall'altro, che libero non pare nel suo dono? Che il diuinissimo Sagramento opera sia d'amore, ne fa indubitata fede il gran segretario della, segnatura di amore, Giouanni nel prologo della storia di esso, dicendo *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in fine dilexit eos*. e se non era l'amore, chi voleua tanto ardire? Chi poteua spogliare della porpora sua quella carne, quel sangue diuino, e trasuestirlo con sì marauigliose sembianze? Fu la tempesta della carità, che nel seno di Cristo agitata dalla vicina passione ci prouedde di questo nobilissimo alimento. Siano gli altri doni di Dio testimonianza del suo gentilissimo amore verso di noi; questo sì è troppo sopra ogn' altro amabilissimo pegno. Dicalo quell'anima benedetta, che con nome di sposa fauella nella gran Cantica. Non vi souuene, come deliziando di questo latte cantaua *Melsora ubera tua vino*? Che pensi? dicono li trè Padri appo Teodoreto. *Cogita ineffabiles illos altaris fontes, ex quibus nos omnes pietatis alumni nutrimur*; di queste ella parla iui la Sposa, ed'al vino gli antepone, perche non anno con questo dono punto che fare gli altri doni del cielo. Mira, dico io, come il vino si sprema, e con fatica dalle vuue peste ne scorre; la doue il latte, o con leggierrissimo tocco inuitato ne spilla, o se a chiamarlo tarda il bambino, da se medesimo si affaccia, e della-

K 2

dimo-

15. Gli antichi
perche fing-
uano la Dea
Rumina.

16
Opinione de
i Pastori cir-
ca la forza del
latte.

17
Il Sagramen-
to è opera di
amore.

18
Che si mostra
tagliarditi.
mo.

19
Liberamente
donandosi co-
me latte non
forzatamente
come il vino.

Quasi:
in Terr.

10
 Tu dono non
 chiesto, ne
 ottenuto a
 forza di pre-
 ghtie.

11
 che lo ren-
 de più caro.

12
 ascendo lauo-
 ro di viscere.

13
 che vince la
 natura mede-
 sima.

14
 Ci da modo
 di pascere di
 Dio.

15
 A cui per al-
 tro non ar-
 riuuamo.

dimora impaziente sulla * Ottengosi molti doni colle preci de
 i Sati, e l' Incarnazione medesima dell' eterno Verbo, della * nel
 le misterio più sublime non ha, fu pure almeno sollecitata *
 affrettata dalle continue voci de' Patriarchi, e de' Profeti,
 che sospirauano dicendo con parole diuerse, ma col senso me-
 desimo. *Rorate cali desuper*: Ma questo celeste dono, chi mai l'
 addimandò? Era vn secretissimo pensiero dell' amore, il quale
 per serbarsene tutta la gloria, lo tene in petto infin a tanto, che
 di farne vna liberalissima, e liberissima pōpa fu tempo. * Vol-
 le, che tanto ci fosse il dono più grato, quanto senza traua-
 glio alcuno ne pur di chiederlo, erasi dato. Non occorre,
 che vanti Plinio nel suo Traiano, come op'era di somma libe-
 ralità, ed amore. *Quod ciuibus alimenta daturus, hoc maxi-
 mum prastitisti, ne rogarent*. * Fu lauoro di vn' affetto sui-
 sceratissimo, cui con forma degna dello spirito suo gentilissi-
 mo spiegaua il Santo Dauide in quel suo famosissimo canto
Misericors, & misereator Dominus, escam dedit timentibus
se il quale altri meno latina, ma più gagliardamente *Viscera-*
tus Deus, qui delle amorose sue viscere la tenerezza mostrò.
 Cede ogni liberalità al cortesissimo amore di Cristo, alla sua
 estrema liberalità, da cui resta pur vinta la medesima natura. *
 Imperocchè quantunque libera questa non sia, non per tanto
 pare, che di essere pregata si goda, e che a i bambini abbia
 dato le lagrime; acciocchè con esse, quasi con prezzo, compri-
 no l' alimento loro necessario per viuere. Tu, o dolcissimo
 amore, non vedesti le lagrime, ma il bisogno di noi altri bam-
 bini, e cortesissimamente ci souuenisti. Nondimeno questa
 tua liberalità è pure a te sì natua, che pare propria legge di
 natura, non libertà di amore. * Che poteuamo noi fare, se
 generati alla fede non erauamo per essa nutriti? Vine, chiun-
 que viue, di Dio, di cui perche auidamente si pascolano gli
 angeli, e gli spiriti li sù nel cielo beati; perciò senza timore
 alcuno di morte, lieti, e sicuri ne menaho i giorni della eter-
 nità. Ma noi come poteuamo mangiare di quel cibo? *Quis*
enim hominum pascet ad illum cibum? Vnde cor tam idoneum
illi cibo? Oportebat ergo ut mensa illa lactesceret, & ad par-
uos perueniret, si è di S. Agostino la famosissima sentenza.
 Sarebbe mancheròle nell' opere sue bellissime, e perfettissi-
 me l' autore della natura, se a i bambini proueduto non auesse
 di proporzionato nutrimento. *Quē* vineri, de' quali noi ab-
 bondiamo, non sono per essi ancora, e pure di quelli anno da
 viuere. Ma vedi, che gentil marauiglia, segue il medesimo. *
Vnde cibum in lac conuertitur, nisi per carnem trañjciatur?

Nam

Mam mater lae fecit: quod manducat mater, hoc infans. Ipsum panem mater incarnat, & per humilitatem mamilla, & lactis succum de ipso pane pascit infantem. * O belle parole! Nelle quali dissimulare non si vuole quell'acutissimo detto per *humilitatem mamilla*, il quale si riscontra a pelo coll'opera di natura spiegata da Clemente Alessandrino. Rigide sono; dice Clemente, le poppe, prima, che sieno di madre, ne panto mentre sono Vergini si piegano: ma come prima passano agli affetti, che seco porta questo dolceissimo nome di madre, scordansi subito della superbia natua, e piene di latte verso il pargoletto si chinano vmiliandosi. * Questo è quel lauoro maraviglioso, con cui la natura alle obbligazioni sue sodisfa, e tramutando i viueri ci prouede. Era l'eterno Verbo *Mamilla Patris*; ma se non si vmiliaua, che faceuamo noi bambini? Non maned al libero suo douere; agli estremi nostri bisogni l'amore; ma alle opere soprapassanti all' vno, ed' agli altri, nella santissima Eucaristia diè complimento. Incarnò prima Dio, e perchè anche così cibo per noi non era, e duro sembraua *Durus est hic fermo*, lo copri con sembianza di pane, così l'inuentione allargando, non il fine cangiando. Il latte sostanzialmente si è sangue; ma tauesfito; acciocchè conosciuto non sia del bambino, e non l'abborrisca * Così con atto contrario, ed arte simile, *Panis iste quem Dominus discipulis porrigebat, non effigie, sed natura mutatus, omnipotentia Verbi factus est caro*, disse Cipriano. Diciamo aneo meglio, Cristiani; * Qual opera più naturale di quella, che ancor bene quando manca la vita, non manca? Qual libertà diremo noi, che abbiano i morti, li quali la vita non anno? Ma se alle morte madri non manca il latte, troppo si parrà, che non libera, ma necessariamente a loro bambini lo donino * Io non fauello di colei, la quale ferita in petto, e col sangue la vita spandendo, con vna mano la ferita chiudeua: perchè a quella, come fonte di morte non beuesse il bambino, e con l'altra la poppa gli porgeua, che ben ci potrebbe seruire di qualche abbozzo dell'amorosissimo nostro Signore, il quale dalle stesse ferite questo latte ci diede. Fauello di quell'altra famosissima madre, di cui ragionauasi anticamente presso gli Arcadi, e lo registrò Pausania di loro scriuendo, cui, morta essendo di parto, accanto giaceua il bambino appena nato, il quale spinto dal desiderio di cibo, e guidato alle materne poppe dalla natura, le ritrouò piene di vno latte nella morte medesima, la quale, come che auesse potuto estinguere in colei ogni officio di vita, quello però del materno debito, ed obbligazione

26
E le mammelle delle madri si piegano, ed vmiliano.

27
Si applica al Sacramento.

28
In cui si muta il pane.

29
Il latte dono naturale.

30
E' esempio famoso di vna madre.

De co-
na De-
muni.

ne

31
Dedicata con
vn altare si
applica a Cri-
sto.

32
Altare dell'
Eucaristia si
può chiamare
Altare di pop-
pe.

33
Iddio mam-
moso.

34
sopra l'Alta-
re si ripone-
uano i bambi-
ni.

35
Altre cagioni,
perche si chia-
mi Altare
delle poppe:
massime l'a-
perpetuità.

36
E l'essere sa-
grificio.

ne spento non auca con marauiglia di pietà sì cara, * che
parue a quelle genti opera manifesta della diuina mano, e pe-
rò la consacrarono, iui ergendo, e dedicando e tempio, ed
altare con nome di *Aphneo*, che in lingua nostra suona della
poppa. Non mi pento di quanto ho detto, Cristiani: perche
non solamente fummo noi proueduti di questo latte, quando
staua per morirsi quel Signore, che ad imitazione del suo gran
Padre, adempì con esso noi di Padre ottimo, e di Madre amo-
reuolissima ogni officio; ma morto, quando egli fù dallo aper-
to seno, ci riconfermò il dono, quando col sangue, e coll'ac-
qua *Sacramenta de Christi latere profuxerunt* *. O sacrosan-
to altare di Dio! Chi spiegherebbe mai li nomi augusti, e
venerandi, che a te si conuengono in riguardo di questo Sagra-
mento? Ma di ogni qualunque altro lasci ando stare per ora,
tu se è altare veramente della poppa, e della mammella di Dio:
Altare, sopra di cui scioglie Iddio la fede a noi data per il suo
buon seruo Isaia, che *Mammilla Regum lactabimur* *. Alta-
re, sopra del quale adorare si può giustamente Iddio con
quell'antico *Deus uerum*. Dio mammoso, come fauellò l'an-
tico Lazio; non perche prouede le creature tutte, dando co-
me latte a tutteloro il sostentamento; ma per questa poppa
solamente, da cui siamo veramente ripieni: * Altare sopra
di cui meglio riponeua l'antica Chiesa i suoi bambini, tosto
di questo latte, per Apostolica tradizione, pascondoli, come
testifica Dionigi, di quello, che alla colonna da loro addiman-
data Lattaria, non faceuano i Romani; Altare veramente di
mammelle, perche si come il latte solo è cibo, senza diuorio
di fortuna, communalmente a chiunque nasce dalla natura pro-
ueduto; così di questo diuinissimo altare non ci pasciamo, con
riguardo alcuno della instabil forte, ma solamente della vita,
che altri dalla fede, e dalla grazia riceue: * Altare di poppe;
poiche iui con viuue sembianze dell'amore di Cristo indomito
fino ne i regni della morte, e della di lui morte si fa memoria;
e della nostra vita si troua il nutrimento: Altare di poppe as-
sai migliore, che non sono le famose fonti del Libano, le qua-
li: perche allieuauo per quelle pendici dell'erbe il bellissimo
verde, poppe sono dalle diuine lettere appellate *Nunquid a
quelli poterunt qbera de petra?* perche se quelle non mai man-
cano, non mai altresì mancherà questa mammella del diuinis-
simo altare; potendosi dare la Chiesa verissimo vanto,

Lac mihi non estate nouum, non frigore, desit,

Ne manca ne i tempi felici, ne manca ne i più tristi della per-
secuzione. * Altare finalmente, in cui con questo latte si sa-
grifi-

a. j. Er-
d. Bir-

grifica diuiniſſimamente: marauiglia tocca dallo Spirito Santo, e veduta da Ruſſino, quando a i capretti, animali, che ſeruono al ſagrificio, le poppe della ſua ſpoſa ebbe aſſomigliate; perchè intendefſimo, che queſto voſtro latte ſi è gratiſſimo ſagrificio al grandiſſimo Dio, ed a noi ottimo nutrimento. * Imperocchè ſi come non poteua la natura prouederci, quando ſiamo bambini, di cibo, che più ci foſſe conueniente: coſi non poteua la madre gratiſſa, cui ſeruendo la diuina onnipotenza, ſi tramutano le ſoſtanze, trouare cibo, che al naſcimento noſtro foſſe per più capi corriſpondente. Qual penſiate, voi, che ſia la cagione, perche di latte viuano tutti i pargoletti, ſubito, che nati ſono? Se io mi vo' eſſi valere de i ſottili penſamenti degli Aſtologi, vi condurrei per le vie del cielo, ed iui alcuna più ſottile ne inueſtigherai. Andiamo; che la via quantunque ſublime, per cui ſalire dobbiamo, ella è belliffima, e col ſuo candore ci alletta.

Eſt via ſublimis candore notabilis ipſo:

Lactea nomen habet, caelo manifeſta ſereno.

parlo di quella via, che per la continuata ſua luce, con nome di lattea la ſi riſplende. Queſta, ſe voi la paſſeggiate, in due luoghi vederete, che appunto attrauerſa la famoſa via del ſole, cioè a dire nel ſegno del Grancio, ed in quello del Capricorno, che da gli antichi furono ſtimate le due porte della vita, e della libertà. Quindi parue loro che per corriſpondenza delle coſe baſſe di quaggiù alle ſublimi di là ſù, doueſſero i bambini, toſto che uſciti ſono alla vita raccomandariſi al latte. * Nò diſuminiamo più ſottilmente queſte coſe; ma ſe vogliamo valerci di queſta luce, come di ombre, diciam coſi: Che la via lattea di queſto diuiniſſimo Sagramento (che via fù da S. Paolo addimandato *Initiauit viam nouam in carne ſua*, oue del Sagramento ſauella, giuſta buoni autori) appunto incontrò nella paſſione vnica porta della noſtra vita, perche tutti viuiamo per la morte di vn ſolo, e che però giuſtamēte a tutti queſto cibo ſi conuiene. * Ma io non ho talento di gir dietro alle fantaſie di chi che ſia, e parmi ſottiliſſima la ragione data del noſtro viuere di latte nel principio di noſtra vita, del dottiffimo Arabo Auicenna, allora che diſſe: perciò tanto audamente ſugerſi dal bambino il latte; perche al primo ſuo nutrimento ſi è ſomigliantiſſimo: ora ragionate con eſſo meco, e coſi diciamo. Quale ſi è il primo nutrimento noſtro, di cui naſcendo contiamo? Forſe non lo ci diſſe il Profeta, e lo chioſò l'Appoſtolo *Iuſtus autem meus ex fide viuuit*? Di ſangue nutriſconſi li bambini naſcoſti nel ventre delle madri; di ſede noi

37
Ragioni della via lattea applicate al Sagramento.

38
Che veramente ſi è via noua di Criſto.

39
I babbini ſuggerono il latte, perche prima viuono di ſangue.

noi ci pasciamo nascendo. or se a quelli di latte, che dal sangue pare non si dispai, provide la natura; per noi, che aurà proueduto la gratia? Se non è cibo di fede, non pare che bene a i principij nostri e si conuenga: e se non si offerua che *isidem nutrimur, quibus constamus*, balena la vita nostra, e non è sicura. * Ma non abbiamo di punto temere occasione; che questo è cibo di fede, latte di fede. O chi non venera quelle angustissime parole di Cristo. *Mysterium fidei*? E' per appunto il latte simbolo fra le altre cose belle, che significa, della fede, per quanto ne parebbe a Sant' Ambruogio chiosante il fatto di Abraamo, che agli ospiti suoi famosi apparecchiò *Vitulum eum lacte* (così legge il Santo, oue noi abbiamo *lactentem*) Dice, che di Cristo s'intende mangiato *in fidei puritate*. Ma chi ne può dubbiare, veggendo, come a i bambini le doni la natura? * Splende il vino dentro de i cristalli accolto, e se alla luce l'esponi, ad uso di liberalissima gemmà gli apre il seno, e pare, che di esca balenando, si goda di essere ad occhi aperti beuuto. Nascoso il latte ci si dona, e si beue dalli bambini, senza che punto lo vedano, ne altra testimonianza anno di quello, se non la dolcezza del palato: E se altri tenta di accorre il latte dentro alcun vetro, o cristallo, egli de i suoi beni geloso, non sò per qual via si oppone alla luce, ne di quella punto riceuendo, dalle inuagini forastieresi di sende. * O santo, e benedetto latte della mia fede! o quanto se' chiuso dentro di te stesso! o quanto fuggi l'umana euidenza! Chiunque a chiusi occhi non ti succhia, indarno si affatica. Non vi ha senso, che dalla fede vinto non sia, ne senso si ritroua, che col Sacramento parimente non la perda, tolto quello, che con la fede se l'intende, l'vdito: *Visus, gustus, tactus in te fallitur, sed auditu solum tutò creditur*. Chiudeteui, o miei sensi, voi, che per gli antichi disordini meritaste l'obbrobrioso, nome di porte della morte, chiudeteui; questa vita non vuole punto auere, che fare con essi voi: e perciò di vostro ministerio non cura. * Sento qui auerarsi, per intelligenza di S. Agostino, la bellissimo parola del santo Re *qui exaltas me de portis mortis*: e veggendo aperte per questo latte le porte della vita, del suo felice non sentire si gode: Non aggiungereste voi a questo latte punto di soauità, ne mai ad occhi veggèti beuerete alcuno del latte da coppa d'oro, come dolcissimamente lo sugge il bambino dalle chiuse miniere del petto materno. Non s'ingannò Paschasio in proposito scriuendo *Anidius requiritur quod latet, & pretiosius est, quod cum fide queritur*. Non è però, che di questo

diui-

40
Cori noi per
ferza della fe
de

41
Che si esserci
ta in questo
latte del Sa-
gramento.

42
In ci i si mor-
tificano iseli.

43
Che sono le
porte della
morte.

44
Anzi si san-
tificano.

Ep. 140.

diuiniſſimo Sagramento a dolere ſi abbiano queſti ſenſi ; perche in tal guiſa mortificati ſi meglioſano, e non per nulla , come offeruaua Niceta Chioſatore di Gregorio il Teologo , per cinque giorni prima di eſſere ſagrificato , ſerbauaſi nelle caſe de i Giudici l'Agnello Paſquale, ſimbolo di queſto Sagramento ; ma perche *Viſtima mea id habet , ut ſenſus expurget , a quibus peccatum oritur , & citra quos bellum committitur : ut pote peccati aculeum admittentes* * Senza che non ſi fa mica lor torto alcuno ; poiche la ſteſſa vmana ragione , qui non vedendo , è ſforzata ſtarſi a detto . Imperocchè quantunque *ratio ſuccumbat*, come diuiſa il Beſenſe, *ut fides amplius meretur ; ad ogni modo quod fides meretur , non ſibi mortem , ſed rationem* . Mancherà nel cielo la fede , che in quella luce beata non può viuere , auuezza eſſendo alle amabiliſſime ſue tenebre ed allora goderà la ragione del ſeminato della fede ; perche ſegui dicendo il medefimo *Ibi tunc metet , quod nunc ſeminat fides , dignumque eſt , ut ratio fructum ſibi percipiat de merito fidei, quam adiuvat , dum ſe prorsus abnegans , a ſe ipſa hic deficit , ut quandoque fidei beneficio in ſe creſcat* . Sia- te addunque contenti, o miei occhi, di non veder ciò, che crede la mente ; dareui pace , ſe queſto latte non ha la ſuperficie punto ſplendida , ſe dentro di eſſo voi penetrare non potete : Ricordateui, che ſe ora ſiete colombe lauate di latte, come ragionala Spola, poi a ſuo tempo goderete di vedere quel Signore, che ora chiuſo adorare . O' quanto ci torna in acconcio, che ora ſi dica *Quod non capis , quod non vides Anima ſua ſirmat fides* ! * E' addunque latte di fede queſto Sagramento ; cibo però sì proprio de i fedeli, che altro più vero non ſi può immaginare . Ne ci conuiene ſolamente, mentre ſiamo bambini, ma per molto, che altri ſi auanzi, o queſto latte diuino, cibo de i grandi, od' a noi non mai la nominanza di bambini ſi diſconuiene . So quello che ſcriue Lorenzo il Giuſtiniano, che *Nouiter conuerſis , & adhuc in ſpirituali infantia conſtitutis cibis iſte ſapit* : Ma non mi ſono perciò dimentico di quanto molto prima ci laſciò ſcritto Clemente d'Aleſſandria ponderando la parola di Criſto noſtro bene *sanguis meus verum eſt potus* ; cioè che il beuere ſi è de i perfetti , ed il lambire ſucchiando de i pargoketti , onde queſto latte , che ſi dà a beuere conforme l'Appoſtolo *Lae vobis potum dedi , a' grandi , e perfetti ſi conuiene ; perche mentre qui viuimo , non ſi dà termine allò ſpirito , e l'accreſcimento , e la noſtra età virile ci è ſerbata per quello ſtato , oue non più ci paſceremo di latte , ma di cibo più ſodò .* * Ma che ho io detto, o Cri-

45
Anzi la ſteſſa ragione , che goderà poi la raccolta del ſeminato dalla fede.

46
Si conchiude, che ſia latte , perche qui ſiamo pargoli di fede ,

47
Se hanc inſiſtanza del medefimo viuere in cibo .

fi ani ? ho errato, perche sempre viueremo di quella purissima vena di latte del paterno seno, che però come pur disse l'istesso Clemente Alessandrino *In quiete quoque idipsum lac nobis promittitur* . * Trattanto chi può spiegare quanto noi ci auanziamo di questo latte nodrendoci? Egli è incredibile quanto,

Lib. 1.
Pedag.
cap. 6.

48
E' cibo di grā
nutrimēto co-
me al latte .

e con quanta soauità nutrisca il latte; che quell'essere suo tanto spiritoso lo fa prontissimo al nutrimento . O mio carissimo latte ! o del mio Signore corpo purissimo, e candidissimo ! Tu se' veramente carne, e sangue, ma vi è tanto dello spirito mescolato, che con marauiglia suprema *Cum caro sis, spiritum nutris* , dice vn tuo diuoto seruo . Robustissimo cibo, e che a noi doni forze, marauigliose per le opere difficilissime della virtù . * Non si può negare, o Cristiani, che la diuersità de i cibi, diuersi non produca gli effetti : Altri cibi ci rendono audaci ; altri di molto sangue ci generano ; altri di gran carne ci aggreuano , il latte pare ad alcuni, che di robustissime ossa, e di gran forza faccia coloro, che di esso viuono , e di lor detto anno per testimoni i Tartari , nazione che sopra ogni altra di latte popolarmente viuendo , le altre altresì pare, che superi di grand' ossa fornita, e di estrema forza .

R. e s-
sensiv-
bi sup .

49
Fa robuste le
cōsa della vir-
tù .

Quanto ciò vero sia, io non affermo, quantunque sappia dal Filosofo di Cherona affermarci, che il latte ottimo riesce al cibo, perche *calidam multamque habet vim nutriendi* : Affermo però liberamente, che con il latte del diuinissimo Sacramento si confortano in noi delle virtù le ossa, e ne diueniamo non solamente spiritosi, e viuaci, ma robusti, e gagliardi alle fatiche dello spirito . * Questo è, se non m'inganno, il sentimento del Re santo cantante *Panem Angelorum, panem fortium manducauit homo* . Egli è cibo, che non tanto si conuiene ad uomini forti, quanto gli fa . Vd, se non mi credi, e fermando Elia dal suo cammino verso il monte di Dio, addimandalo come abbia tanto di lena, e di vigore, che senza prendere riposo, colla luce del sole, colla guida delle stelle, già sono poco meno di quaranta giorni francamente cammina ? O non se' tu quell' Elia, che di vn breuissimo viaggio fatto dalla città al torrente, stanco, ed abbattuto a patti già ti arrendevi alla morte, senza punto muouerti ? odo la risposta . Io canmino *In fortitudine cibi illius*, che mi recò l'Angiolo in sembianza del vostro Sacramento . Se tanto in me può la figura, in voi che non potrà il figurato ? * Ite, addimandate, perche debbano leuarfi le figliuole di Gierusalemme, cioè le anime sante con vn tal valore al lato della madre loro, la celeste Gerusalemme *Filia tua de latere surgent*, come si promette

Plus de
sancti-
tate .

50
Il che si ro-
stra coll' esse-
plo di Elia .

ad addimandarlo come abbia tanto di lena, e di vigore, che senza prendere riposo, colla luce del sole, colla guida delle stelle, già sono poco meno di quaranta giorni francamente cammina ? O non se' tu quell' Elia, che di vn breuissimo viaggio fatto dalla città al torrente, stanco, ed abbattuto a patti già ti arrendevi alla morte, senza punto muouerti ? odo la risposta . Io canmino *In fortitudine cibi illius*, che mi recò l'Angiolo in sembianza del vostro Sacramento . Se tanto in me può la figura, in voi che non potrà il figurato ? * Ite, addimandate, perche debbano leuarfi le figliuole di Gierusalemme, cioè le anime sante con vn tal valore al lato della madre loro, la celeste Gerusalemme *Filia tua de latere surgent*, come si promette

51
E delle figliuole di Gierusalemme .

ad addimandarlo come abbia tanto di lena, e di vigore, che senza prendere riposo, colla luce del sole, colla guida delle stelle, già sono poco meno di quaranta giorni francamente cammina ? O non se' tu quell' Elia, che di vn breuissimo viaggio fatto dalla città al torrente, stanco, ed abbattuto a patti già ti arrendevi alla morte, senza punto muouerti ? odo la risposta . Io canmino *In fortitudine cibi illius*, che mi recò l'Angiolo in sembianza del vostro Sacramento . Se tanto in me può la figura, in voi che non potrà il figurato ? * Ite, addimandate, perche debbano leuarfi le figliuole di Gierusalemme, cioè le anime sante con vn tal valore al lato della madre loro, la celeste Gerusalemme *Filia tua de latere surgent*, come si promette

ad addimandarlo come abbia tanto di lena, e di vigore, che senza prendere riposo, colla luce del sole, colla guida delle stelle, già sono poco meno di quaranta giorni francamente cammina ? O non se' tu quell' Elia, che di vn breuissimo viaggio fatto dalla città al torrente, stanco, ed abbattuto a patti già ti arrendevi alla morte, senza punto muouerti ? odo la risposta . Io canmino *In fortitudine cibi illius*, che mi recò l'Angiolo in sembianza del vostro Sacramento . Se tanto in me può la figura, in voi che non potrà il figurato ? * Ite, addimandate, perche debbano leuarfi le figliuole di Gierusalemme, cioè le anime sante con vn tal valore al lato della madre loro, la celeste Gerusalemme *Filia tua de latere surgent*, come si promette

ad addimandarlo come abbia tanto di lena, e di vigore, che senza prendere riposo, colla luce del sole, colla guida delle stelle, già sono poco meno di quaranta giorni francamente cammina ? O non se' tu quell' Elia, che di vn breuissimo viaggio fatto dalla città al torrente, stanco, ed abbattuto a patti già ti arrendevi alla morte, senza punto muouerti ? odo la risposta . Io canmino *In fortitudine cibi illius*, che mi recò l'Angiolo in sembianza del vostro Sacramento . Se tanto in me può la figura, in voi che non potrà il figurato ? * Ite, addimandate, perche debbano leuarfi le figliuole di Gierusalemme, cioè le anime sante con vn tal valore al lato della madre loro, la celeste Gerusalemme *Filia tua de latere surgent*, come si promette

ad addimandarlo come abbia tanto di lena, e di vigore, che senza prendere riposo, colla luce del sole, colla guida delle stelle, già sono poco meno di quaranta giorni francamente cammina ? O non se' tu quell' Elia, che di vn breuissimo viaggio fatto dalla città al torrente, stanco, ed abbattuto a patti già ti arrendevi alla morte, senza punto muouerti ? odo la risposta . Io canmino *In fortitudine cibi illius*, che mi recò l'Angiolo in sembianza del vostro Sacramento . Se tanto in me può la figura, in voi che non potrà il figurato ? * Ite, addimandate, perche debbano leuarfi le figliuole di Gierusalemme, cioè le anime sante con vn tal valore al lato della madre loro, la celeste Gerusalemme *Filia tua de latere surgent*, come si promette

ad addimandarlo come abbia tanto di lena, e di vigore, che senza prendere riposo, colla luce del sole, colla guida delle stelle, già sono poco meno di quaranta giorni francamente cammina ? O non se' tu quell' Elia, che di vn breuissimo viaggio fatto dalla città al torrente, stanco, ed abbattuto a patti già ti arrendevi alla morte, senza punto muouerti ? odo la risposta . Io canmino *In fortitudine cibi illius*, che mi recò l'Angiolo in sembianza del vostro Sacramento . Se tanto in me può la figura, in voi che non potrà il figurato ? * Ite, addimandate, perche debbano leuarfi le figliuole di Gierusalemme, cioè le anime sante con vn tal valore al lato della madre loro, la celeste Gerusalemme *Filia tua de latere surgent*, come si promette

ad addimandarlo come abbia tanto di lena, e di vigore, che senza prendere riposo, colla luce del sole, colla guida delle stelle, già sono poco meno di quaranta giorni francamente cammina ? O non se' tu quell' Elia, che di vn breuissimo viaggio fatto dalla città al torrente, stanco, ed abbattuto a patti già ti arrendevi alla morte, senza punto muouerti ? odo la risposta . Io canmino *In fortitudine cibi illius*, che mi recò l'Angiolo in sembianza del vostro Sacramento . Se tanto in me può la figura, in voi che non potrà il figurato ? * Ite, addimandate, perche debbano leuarfi le figliuole di Gierusalemme, cioè le anime sante con vn tal valore al lato della madre loro, la celeste Gerusalemme *Filia tua de latere surgent*, come si promette

ad addimandarlo come abbia tanto di lena, e di vigore, che senza prendere riposo, colla luce del sole, colla guida delle stelle, già sono poco meno di quaranta giorni francamente cammina ? O non se' tu quell' Elia, che di vn breuissimo viaggio fatto dalla città al torrente, stanco, ed abbattuto a patti già ti arrendevi alla morte, senza punto muouerti ? odo la risposta . Io canmino *In fortitudine cibi illius*, che mi recò l'Angiolo in sembianza del vostro Sacramento . Se tanto in me può la figura, in voi che non potrà il figurato ? * Ite, addimandate, perche debbano leuarfi le figliuole di Gierusalemme, cioè le anime sante con vn tal valore al lato della madre loro, la celeste Gerusalemme *Filia tua de latere surgent*, come si promette

mette per il Profeta: Voi vdirete la misteriosa cagione accoppiando in vna intelligenza due lettere *Filia tua las sugens*, leggono altri; perche suggeranno di questo latte di paradiso, per questo avranno forza di animo, e marauiglioso vigore * E che? sarà forse di manco valore la carne purissima del Redentore per giouarci, di quello, che fosse la di Adamo potente per nuocerci? potranno le carni della vipera camminando subito al cuore, per vna fatal rabbia, che annoanco morte, portarui, mentre pare che altro pretendano, la medicina, e la vita: e non ci apporterà grandissima forza, e vigore l'innocentissima carne del Salvatore? * Ma qual effetto del latte si gode, che da questo diuinitissimo cibo abbondantemente non si abbia? Lascio, che se alcuna medicina si trouasse per ritornare coloro, che già per la vecchiaia degli anni disseccandosi mancano, alla fresca gioventù, questa sarebbe l'uso del latte, che si potentemente ristora la vecchiaia non per età, ma per morbo contratta, e addimandata Marasmo; quantunque perciò prontissima sia di Tomaso l'autorità *Sumam Christum, qui renouat iuuentutem meam*. * Non dico nulla delle tre sostanze, che nel latte ritrouansi, la più densa, che si rapprende, la più sottile, che si scioglie come in acqua, la spiritosa, che suornota, e da i Greci fu addimandata olio di latte per la sua pinguedine: noi burro lo addimandiamo. somiglianza sarebbe questa delle tre sostanze, che in questo Sacramento si vedono, il corpo, e l'anima, e la diuinità di Cristo, della quale come di pingüissimo, e spiritosissimo nutrimento ci pasciamo, e l'addimandò Tertulliano, *Opimità Opimitate Domini corporis saginatur*. * Non tengo ragione, che questo latte si è sempre nouo, e schiumoso, non di quella schiuma vanissima per cui condannò il Blesense le poppe della filosofia vmana; perche da essa succhiano gli uomini vn latte fumosissimo, e vanissimo; ma spumante per la quantità degli spiriti, che ci comunica, il perche dire si può *Pocula diua nono spumantia lacte* non mancando mai nella Chiesa questo dono celestiale. * Non racconto, che in riguardo di questo cibo si può dire, che nella Chiesa continuamente piousse latte dal cielo, cosa, che vna sol fiata veduta dagli antichi nel Consolato di M. Attilio, e C. Puzio, come prodigio della celestiale bontà fu notata, e riueritata dagli uomini. * Voi per voi stessi discorrendo, direte: O quanto meglio a i mangiatori di questo latte conueniens titolo glorioso d'uomini giusti, di quello, che delli ipopomolgi si dica, li quali perche di latte si pascolano sono da

52
Così comen-
dandosi alla
carne del se-
condo Ada-
mo.

53
Questo Latte
è ringious-
nific.

54
Hò tre solia-
zo come il co-
munale,

55
T' sempre fre-
sco nella Chie-
sa.

56
Piousendosi
di continuo.

57
Fa gli vomi.
ni giustissimi

Plin lib.
2.56.

Omero padre della Greca sapienza, addimandati giustissimi, e santissimi * Riconoscerete espressa in questo Sacramento con vantaggio di spirito quella lode, che del latte scrisse Clemente di Alessandria *Id autem sanguinis, quod est suavis, & subtilius, hoc est lac*; perche appunto quel non so, che di soauissimo amore, che nella morte del nostro Padre ci piace, quel desiderio di comunicarsi, e di vnirsi con noi, si è quello, che in questo Sacramento domina, e trionfa * Vi accordarete con dottissimi Spositori, con essi lodando la parola di S. Piero, che questo Sacramento addimandò col nome me amabile di latte innocente, e sincero *Rationabile, sine dolo, lac concupiscite*; perche non vi ha qui pericolo d'inganno, e se agli stanchi, e afflitti concilia il sonno, lungi però sono le arti della Giarella; ma dormono sicuri come bambini pendenti al petto delle madri. * Lodarete la liberalità di quel Signore, che non mai nelle sue contese fu vinto, che se dalla natura nostra ebbe il latte, sì però, che si addimandò burro per la soauità *Butyrum, & mel comedet*, ci vince non che non ci renda la pariglia questo latte pinguisimo, e soauissimo della sua misericordia * Vi accoppierete con Girolamo, il quale riconoscendo nella nascita di Cristo vn tutto intiero di carità, e così quelle parole intendendo *Hoc totum factum est*, soggiunge, e dice; *si nasci Christum hoc totum Euangelista dicit: dare se in cibum, quod erit dicendum*? * Vi parla di douere giustamente ritorre a i possessori, anzi vsurpatori ingiustissimi quella lode, di latte di Gioune, data da Euripide ad vn cibo assai terreno, e vile, conuenendosi solamente a questo cibo, che per verità si può addimandare latte di Dio: e se a gente meno scelta io fauellassi, consecrarei il comunissimo prouerbio addimandandolo latte di quella Gallina, sotto le cui ali amorose, perche non si volle ricourare la infelice Gerusalemme, perì. Quelli ed altri più sublimi pensieri volentieri lascio, che vostri affatto sieno, e di vn solo tengo per ora con voi ragione, del cui mancamento, difficilissimo a noi sia rendere la ragione * Io ragiono, Cristiani, di quella somiglianza di costumi, che con esso seco porta naturalissimamente il latte: tanto che più alle balie, che alle madri rassomigliano tal'ora i pargoletti. Credo ciò sia bel tiro della natura; per accendere le madri ad essere di questo caro nome intieramente posseditrici, come ragionaua il Filosofo Fauorino, dando a' figliuoli il latte. Imperocchè non desiderando altra cosa le madri maggiormente, che il vederli esposte per la somiglianza ne i figliuo-

V. l. 12.

In Cy-
clo apud
Apolli:
14.58
Contiene la
soauità di
Dio.59
Non ha inga-
ni.60
Ci vince in
liberalità.61
E' dono più
del Tutto.62
E latte si può
dire di Dio.63
Il latte anco
della Balie sin-
ge i costumi.

li, parendo loro, che giusta sia questa mercede, per le durate fatiche. Prouide l'autore della natura, che la doppia somiglianza delle fattezze, e del costume dalle due fonti del sangue, e del latte si derivasse; acciocchè quelle, che la metà della materna fatica lasciano alle balie, come in pena di ciò, della imitazione de' i costumi ne' figliuoli priuate rimangano; e ne godano quelle, che dando il latte, al carico di madre sottentrarono. Giustissima legge, Vditori, e dall'uso con solennissimi esempli manifestata. Non vuol replicare ciò, che altra volta da questo luogo accennai, che la crudeltà di Ciro, la beueria di Tiberio, la fiera di Caligola da vomini fauissimi attribuite furono come a loro cagione al latte, che popparono dalle balie di quei vizij grandemente infette * Or quali douranno essere i costumi di noi altri, che nati del sangue del Redentore, del di lui latte ci pasciamo? Potrà forse parere ad alcuno, che troppo si ananzasse il gran Dionigi ora nominando questo Sacramento *Diuinam morum similitudinem*, cioè a dire somiglianze di costumi diuini; ora *Conuiuium, quod maxime cibatur, & Deum efficit*, per una perfettissima imitazione: ma oltre i confini del vero egli non valica: E parmi che fosse leggiadro il pensiero dell' Abbate Rupertto affermando con questo latte adempierci veramente a Dio ciò che da giambò disse di essa burlandosi lo scelerato ninnico *Eritis sicut Dij* perche *Illusionem nequissimi nebulonis non sine magno eiusdem cruciatu, serio loquens vertit in verum*; e che noi di questo cibo mangiando a Dio ci assomigliamo vinse l'amore. * Perche il fine di questo cibo si è, Cristiani, l'assomigliarsi a Dio nella santità del costume. Vdite come fauella il medesimo Redentore a questo cibo esortandoci *Operamini cibum, qui non perit, sed manet in vitam eternam, quem filius hominis dabit vobis; hunc enim Pater signauit Deus*. Date, con esso meco, peso alla diuina parola. Perche spendete le fatiche vostre proccacciando quel nutrimento, di cui vestigio non rimane, essendo cibo transitorio, e vile? Io vi richiamo a cure più degne. Procurate quei viueri, che durano per la vita eterna: se altroue ciò non si troua, io lo vi prouederò. Qualunque cibo a Dio non vi rassomiglia, egli si è cibo da nulla, e transitorio; perche la vita vostra nella somiglianza di Dio consiste. Quel cibo, che io vi sono per dare, sarà tale per appunto, e crediatemelo; perche io lo vi darò, come immagine del mio Padre in quanto Dio, ed in quanto uomo, come da lui suggellato cò immensa grazia nell'anima, con potenza di operare marauiglie di fuori. Notate la for-

De Cœ-
lest. Hie,
p. 10.

Lib. 6. in
10.

64
Il Sacramento
ci fa simili
a Dio.

65
Che questo è
il suo fine co-
me insegna
Cristo s. N.

forza di quella ragione *hunc enim primo signavit Deus*: Se sotto ragione di esser suggello, e diuina immagine ci promette questo cibo, chi può negare, che per assomigliarci al suo diuinissimo Padre, non lo ci prometta? * Ma, o mio dolcissimo Signore, quale sciagura dirò io, che sia la nostra, che da tuoi diuinissimi costumi tanto siamo lontani? Aime! Adunque sarà più efficace in noi quel maledetto latte de i peccatori, del quale contra il diuicto del sauo ci pasciamo, e loro tutti ci assomigliamo? Addunque quelle mammelle delle pessime streghe, che *nudauerunt mammas*, ci anno di modo animalati, che non sappiamo meglioare il costume, quello del nostro Padre rinfaccendo? * Aime! dunque il cane, se di latte, e di pane sia pasciuto dal pastore, per auiso del buon maestro della agricoltura Varrone, domesticchissimo, e fedelissimo diuicene: io più sozzo di ogni cane, ciascun giorno dolcissimamente di questo diuin pane, di questo soauissimo latte viuendo, mi ritrouo altresì di più acerbi, e saluatici costumi? * Ah! se le tigri ferocissime della Ircania ci porgefferò le poppe: se dalla lupa di Romulo, o dalla cagna di Ciro noi fossimo allattati, se ad uso di scrifini non di latte, ma di midolle, o celabri di seluagge fiere noi fossimo pasciuti, saremmo noi, dite il vero, Cristiani, di costumi, o più aspri, o più sozzi? * Voi appello io adesso anime sante, che o negli antichissimi, o ne i moderni diuotamente a queste poppe di paradiso succhiaste già, e beuete ancor oggi questo latte diuino. Mirate, come si mostrano da esso stampati della diuina immagine! come spirano vn nõ sò che del diuino; come rassomigliano la diuinissima balia. sono solennissimi, e saputissimi esempi, e perciò non li ridicò. * Ma onde viene in noi la differenza, Cristiani? Io temo, che del difetto dell' ardore di animo, della languidezza dello spirito, colla quale si accostiamo a questa poppa. Il latte non istampa il costume, se non è riceuuto con auidità, colla quale lo vediamo poppare dagli agnellini, e da i bambini. Mira, come quell'agnellino corre alla sua madre, come auidamente succhia, e si nutrifce? piacque la somiglianza ad vn' antichissimo Poeta, dicente, Noi ricorderemo di te, come gli agnellini delle poppe materne, le quali belando, e saltellando ricercano, e guizzando si godono * Piacque il pensiero assai più diuotamente al deuotissimo di questo Sacramento il Grisostomo, e lo spiegò con parole di latte, che quanto più souente si odono, sono tanto più care. *Non ne videtis quanta promptitudine paruuli papillas capiunt? quanto impetu labia uerberibus infingunt?*

66
Doglianza
che noi siamo
da questa simi-
litudine sì lo-
tani.

67
Migliorando-
si col latte la
natura de i ca-
ni.

68
Come se di
latte, o di
viscere fussi-
mo nutriti.

69
Contro l'uso
de i buoni.

70
Dobbiamo i-
mitare la vo-
glia degli A-
gnellini.

71
E degli Bam-
bini.

Prosep.
2. Gola
Timo.

Teocr.
Id.

gunt? Accedimus cum tanta nos quoque alacritate ad hanc mensam, quin imo cum longè maiore trahamus tamquam infantes lactans spiritus gratiam, & unus sit nobis dolor hac esca privari. Con questi affetti chi si accosta, questi non solo di dolcezze inesplicabili, ed interiori sente il godimento: ma del divino costume in se facendo ritratto imitandolo, tocca in questa vita della felicità l'ultima meta; .

il che

Il Signore ci conceda.

Amen .

L. D. B. V. A. C. S. D.



ORAZIONE. VI.

Il Mele.

In terram Lacte, & Melle manantem.

Lodasi la Palestina per l'abbondanza del mele simbolo del Sacramento. Il mele dono del cielo, come il Sacramento fatto dal Re delle Api, dagli uomini fare non si può. Se Cristo si produca nell'Eucaristia: Si disamina il tempo, in cui fu instituito. E' una raccolta di tutti li fiori. Gioua mangiato; purchè non tocchi gli occhi. E' vniuersale medicina, e parga. Il più dolce si è nel fondo. Sua dolcezza cresce dalla morte di Cristo, della quale conserua la memoria: la prouarono i Santi. Cagioni perche molti non la prouino: e che si richieda per sentirla.

¹
Gran lode si
è della terra
promessa; che
di mele abbò-
di.



²
Più, che per-
che di latte.

E con maniere più grandi, ne con allettamenti più efficaci della Promessa terra inuitandoci al suo conquisto, che di purissimo, e dolcissimo mele i fiumi, e le scaturigini attribnendole, proporre a noi le condizioni si poteuano, Ascoltanti. Imperocchè se dalli fiumi di latte, delli quali sù detto, che scorreua, tanto si ringrandi ella l'altro giorno, che fino a quello, che biancheggià fra le campagne del cielo, moueua inuidia per la sua bellezza; che sarà oggi se noi dimostriamo, che preme di mele gentilissimo le vene? * Il latte quantunque magnificamente si lodi, e di auere sua sembianza collocata per ardimento nostro la sù tra le stelle si vanti; ad ogni modo egli è parto di questa terra nostrale, che come madre comune con l'abbondanza de i sughi lautamente a' bambini lo prouide, liquore con cui non ha punto di parentado il cielo, che vna sola fiata vi si prouò, e non vi ritornò la seconda. Qual marauiglia dunque sia, che di vn tale come che pregiato liquore abboni la felicissima contrada della Palestina? Ma che di mele sia ella vberteuole, che scor-

scorrere ne faccia i fiumi; questo, se io non erro, è di vn cor-
 tessissimo cielo manifesto argomuto. Non è sì gentile il cielo,
 quantunque nel seno suo accolga come figliuola la terra, che
 popolarmente del suo celeste latte, che noi Mele appelliamo,
 egli la proueda * Ne mai sempre ode le preghiere comunali a
 i rustici, i quali per testimonianza di Galeno, souente il cie-
 lo supplicano dicendo. *O Iupiter plue mel:* o se a niuna sie-
 ga egli quelle minute testimonianze di sua dolcezza, non so-
 no però tutte le terre di condizione sì buona, che vtilmente
 le ricenano, e non le disperdano * Egli è mestieri, acciocchè
 il cielo non chiuda le fonti, che per riceuerle, come a festa di
 vestimenta verdi, e gaie per i fiori, e per l'erberta si vesta la ter-
 ra: Che coi fiori suoi delle stelle rappresenti vn simulacro,
 quasi che somigliante la voglia il cielo, se ella da lui essere
 dee dolcemente favorita: che quasi nappi a marauiglia vagam-
 ente dipinti apra i fiori, sopra de i quali per le api, come
 imbandito si stia. Pure fonti, che con sozzi vapori l'aria non
 infettino; salubre suolo che di cattui alidori non s'ingom-
 bri: chete notti, che coll'illustre silenzio delle stelle l'inuiti-
 no; tranquille aurore, che con subiti venti nol dispergano, ed
 alle api lo tolgano: felici erbe, che col maligno di loro na-
 tura non l'attossichino, sono alcune delle condizioni, che ri-
 chiede il cielo per inuitare il mele. Esce poscia al primo sole
 l'esercito predatore delle pecchie alla campagna, manda a
 faccomanno i prati, e non gli sfiora: calpesta col piè inno-
 cente i fiori, e non gli guasta: assaggia inuitato da gli odori li
 fughi del cielo, e senza ingiuria delli fiori, auara delle dolci
 ricchezze, il suo tesoro affaccendata compone ape piccina:
 Chi è di animo sì zamaro, che delle faccende dolciissime delle
 api non goda; ora volare le veda, e rinolare sollecite sotto le
 amate cariche; ora da i diligenti dicitori le oda raccontare?
 * Io spererei, o Palestina, se le tue fortissime pendici, che tut-
 te di rose, di gigli, di timo, di marina rugiada, e di ogni ra-
 gione di fiori rideuano, descriuere volessi; se rappresentare
 il popolo innumerabile delle pecchie, che senza industria di
 chi loro i cupili apparecchiaffe, dentro le cane cortecce del-
 le querce, fra le aperture delli rotti scheggioni de i monti
 piantando gli alloggiamenti di eera, sicure godeuansi delle
 spoglie a i fiori rapite; se volessi far palese, come dentro i
 tuoi confini.

Rugiadosa di manna era ogri fronda,

E distillaua delle scorze il mele

io spererei, dico, anche di trattener sospesi gli vditori, come
 M che

Efficiendo il me-
 le dono del
 cielo.

4
 Che richiede
 tutte le circo-
 stanze della
 terra, e del
 cielo.

5
 E sarebbe
 dolcissimo il
 fauellare.

6
La Palestina
simbolo della
Chiesa.

7
Di cui Cristo
e il sole, ed il
mele.

8
Noi siamo il
capite.

9
Riceuendo il
Sagramento.

10
Che giustame-
te si dica me-
le.

11
Alloggiamento
della rugiada,
e del grano.

12
Tre ragioni, e
perche il sa-
gramento si
allomiglia al
mele.

13
Cercasi l'ori-
gine del mele.

che già coll' animo alle più sublimi dolcezze aspirando, di queste tutte della terra menomissimo conto non teneessero * Ma con voi come posso ragionare io, se non di mele diuino, e celestiale, o Cristiani? Con voi, dico, che sappiendo essere la Palestina più ora di Vespere, che di Api feconda, vi godete de i beni della Chiesa? * Sì, sì, che questa è terra, mercè del suo Nazareno fioritissima, in cui per ogni lato aperti si vedono i fiori del cielo. Godea il Re Profera, e a Dio grazie rendea, perche *in loco Pasceua* collocato egli l' auea: ma non di altro pascolo intendea, che di Cristo per intelligenza di S. Ambrogio, il quale di esso così ci ragiona, *Quæ sunt Pasceua, nisi Christus? Ipse enim nos pascit, & reficit*, e segue largamente spiegando, quanto pieni sieno di fiori, * E non saprei per verità, se con più dolce viuacità d'ingegno fosse da altri mai addimandata la Chiesa di quella, che fece il Nazianzeno onorandola col nome di luogo, in cui Cristo Signor nostro ripone il suo mele *Atque utinam nos, qui Christi Apiarium sumus*, diceua egli, *ac tale partim sapientia, partim industrie exemplum accepimus*, corrispondiamo al fauore * Questa è quella terra, in cui dalla famosa pietra, che altro non è, che Cristo redentore, siamo noi pasciuti col mele dolcissimo, a cui con pari dolcezza cantaua il Liurio di Sion *De petra melle saturauit eos*. Che se o le acque, le quali a gran miracolo spicciarono da vna durissima rocca, o i dolcissimi frutti, che su per que' monti nasceuano, sono per la dolcezza chiamati Mele, perche non si addimanderà col medesimo nome il diuinissimo pane del cielo, di cui noi oggi dobbiamo ragionare? * Non si disconuene a questo benedetto pane di vita il nome di Mele, attribuitogli dalla santa Chiesa tante fiate nelle solenni preghiere del diuino officio col repetere *De petra melle saturauit eos* * E chi sa, Cristiani, se in sembianza di ciò non dimandò il buon Gedeone, che la rugiada, materia certissima del mele, cadesse su l'aia luogo proprio del grano? quasi che accennare ci volesse, come questo pane celestiale, questo diuinissimo grano esser tutto douea di mele rugiadoso, anzi pure vn puro, e sincerissimo mele. * Voi ben sò io, che testimonianza renderete a questo vero, e di dolcezza tale raddoppiarete le voglie, quantunque già sieno ardenti, come prima aurete con esso meco attentamente considerato, e come si generi questo mele al primo luogo; e che valore seco porti dal cielo al secondo; e con quanta dolcezza per terzo si comunichi a noi, colla quale nel cuore lasciandoui, darò fine al mio amarissimo dire. * E non è sì facil cosa, come altri la pen-

Psal. 22

Ser. 14.

in Psal.

11.

penfa fra le contese del cielo, e della terra, qual sia del mele la patria determinare. Se nasce quaggiù da noi anima de i fiori, e secreto stillaro della natura, la quale con quelle dipinte campanelle stilli ogni sugo del fiore in vna come soauissima, e minutissima goccia, di cui consapeuoli essendo le api, prima che suauisca, lo raccolgono: o pure se sia salua del cielo, e sudore delle stelle, spruzzaglia di quelle a noi non conosciute dolcezze. So che questionarono gli antichi sopra di ciò, e molto più, se sia pasto, ouero composizione delle api: * E quantunque sieno tutti amicissimi delle pecchie, e loro dominio liberali, vna vicinissima sembianza di ragione, come che della loro minuta Republica rimanga ognuno pigliato dallo stupore; con tutto che sieno molto persuasi ritrouarsi in quelle vn non so che del diuino, come cantaua Virgilio: non per tanto comunalmente vogliono, che raccogliatrici, e non madri sieno elleno di questo parto veramente celestiale, sicchè il fanellare del mio Ambruogio in quella solennissima benedizione del cereo Pascale, oue si canta *Mater Apis eduxit* più di poetica leggiadria, che di feuerità istorica egli senta. Io credo, che se l'istesse api io interrogassi dicendo; e che dite voi o dolciissime fabbricatrici? aurebbono subito dato risposta, con dire: * Noi delli doni del cielo siamo consapeuoli, ma non madri: portiamo noi, ma non formiamo il mele. Miracoli, quando cariche ritorniamo, e ben pasciute; non vedi che sotto la salma a graua pena voliamo? quella valorosissima, e medicinale dolcezza si è opera delle stelle. La cera si è di questa terra, e noi accortamente da purissimi fiori raccogliendola, di quella calzate, alle celle del nostro lauorio riuoliamo: O come discorron bene a mio talento le api! * O come del nostro mele l'istoria ci raccontano! Non è, ne fù giammai il mele, cui nel Sacramento noi gustiamo, dono della nostra terra, quantunque sia la fioritissima della Vergine madre. Quel dolce, quel soaue da assai più alto viene, salua, dico, arditamente, dell'eterno Padre, ne mi aurò da pentire del detto, fanellando con S. Agostino, il quale con tal nome appellò la diuina sapienza * La cera sì, cioè l'vmanità, che fù colta da' fiori illibati del sangue di Maria, fiore sì bello, che in suo paragone perdono di loro bellezze le stelle. Così ragionaremmo, se co i sacri cantici sottilmente distinguere volessimo tra' l'fiale, o fauo, che si compone di cera, e'l mele, che dentro vi stipano le api. Che però diceua la sposa *Comedi fauorem cum melle meo*. Ma pure, Cristiani, qui anche la medesima santissima vmanità per noi è più dolce del mele, e non

14
Il quale non è
fa dalle api.

15
Ma caduta
dal Cielo da
quello si rac-
coglie.

16
Il mele primo
nel Sacramen-
to è dono del
Cielo.

17
La cera è dala
terra, come
che sia dolcifi-
cama.

M a è cosa

GANAB.
tus in
Sab.
Sant.

18
Il tutto è la-
tore di Cri-
sto.

19
Come di Re
delle api, non
mai ozioso.

20
Massime vici-
no alla Pa-
sione.

21
Ape più utile
del Pavone.

22
Così Cristo
più nella pa-
sione, che su'l
Tabor.

23
Senza di cui
fare si pote-
va, ma non
senza l'Euca-
ristia.

è cosa terrena, ne da sè la produsse, e con vmano lauoro quel bel fiore di Maria. Or che ci diranno le nostre api architette di questo mele? * Questa non è dimanda, che possa dal volgo ricuere intera risposta; perche il solo Re delle api ce ne può dare contezza. Api sono per detto di Ambrogio i Sacerdoti, e ciò non per vna sola cagione, perche sono puri nelle membra, nella dottrina dolci, armati di ago per lo zelo. Ma qual fia di questo sciame sacerdotale il Re? Tu sè, o mio dolcissimo Signore, a cui mi manda il sauio; acciocchè da te apprendendo sapienza, con cibo dolcissimo io ritorni satollo. *Est quedam apis super apes: sic princeps apum Dominus meus Iesus Christus, ad quem mittit me Spiritus sanctus, ut indulcentur fauces meae,* diceua del sauio la parola chiosando l'ingegnolissimo Origene. * Tu sè Re di queste api primo, ed vnico fabbro di questo mele. Non sedì mica ozioso, come del Re di queste api comunali noi vediamo, delle fatiche loro godendo; ma con lauoro perpetuo formi ad esse questo diuinissimo mele, che da prima formasti, quando tanto t'impicciolisti, che appunto dire di te si poteua, che siccome l'ape fu addimandata la più picciola fra li volatori. * *Brucis in volatilibus apis*; così tu, o mio dolcissimo Signore, diuenire voleui l'ultimo fra gli uomini, sì che a gran pena fosti veduto. *Vidimus eum, & non erat aspectus*. Ma quando mai ci arrecò vtilità maggiore, che quando volle come ape comparire sì piccino, e sparuto nella sua passione? * Paragonaua vna fiata l'eloquentissimo Grisostomo la pompa sfoggiatissima, che nelle piume sue dispiega il Pavone, alla semplicità innocente delle Api, e con magnanima risoluzione queste anime piccine a quelle superbe antiponeua. Togli dal mondo il Pavone, che ci manca egli però per il nostro viuere felice, e beato? Togli l'Ape, ah! di quanta dolcezza hai priuato la nostra vita! * Signor mio, se troppo ardito non sono, io così teco ragionare vorrei. Tu, che quantunque figliuolo di Dio, non stimasti, che la tua vita in questo mondo esser dovesse vna pompa, pure vna fiata volesti per consolazione di tutti, pompeggiare là su'l sagro monte Tabor, inui la bellissima mora delle doti tue gloriose, alle quali potè inuidiare il Sole medesimo, spiegando, e di voce tanto soaua, al che non giunge del Pavone l'immagine, che ci testificò il cielo della bontà, ed vtilità, tuoi scolari facendoci, con dire *Ipsum audite*. * Caro mio pavone della mia gloria, quantunque carissimo mi sia per quella bellezza, quanto però maggiormente ti ama l'anima mia per questo mele, che mi dai, come

Ape

in Psal.
50.

Ape vnico Re delle api ! Senza quella mostra crederebbe nulla dimeno la fede ; senza questo mele mancherebbe nella fatica sua lunghissima l'anima mia . * Or se Cristo Ape nostra degnissima , e colle cui parole , e virtù fanno le api minori il medesimo mele ; se Cristo , dico , ritrouò in terra se stesso , e non per tanto si protestaua dicendo . *Hic est panis , qui de cælo descendit* ; perche venuto era prima dal cielo ; adesso in terra certamente non lo ritrouano i Sacerdoti . Non voglio entrare in vna sottilissima quistione , che già , è nota fra più sottili Teologi . * Se le sagrosante parole sono valeuoli a produrre Cristo benedetto di nuouo ; o solo a collocarlo con nuouo *Done* sotto le specie sacramentali . Se posto per impossibile , che il benedetto Signore al mondo non fosse , ad ogni modo lo producessero le diuine parole pronunciate dal Sacerdote dicente . *Questo è il corpo mio* . Sò , che grauissimi maestri anno insegnato così ; * Ma perche rintuzzare con tanta sottiliezza il dolce del nostro mele ? di cui certa cosa è , che viene di paradiso , come pur anche venne la prima fiata , per lo che di se stesso diceua *Exiui a patre , & veni in mundum* , e la diuinità si è quella , per cui la stessa cerà dell'umanità diuenta per noi mele , si che non solo si succhia per cauare mele , ma veramente si mangia *Comedi fauum cum melle meo* , cioè a dire colla diuinità , senza di cui verissima si è la parola di Cristo benedetto , che *cæro non prodest quicquam* . * Ponderaua in questo proposito con sottilissima grauità il grand' Atanagi vna parola detta dal Redentore in proua della verità di questo sacramento , quando si dure mostrauansi alla di lui fede le turbe . Che direte voi , diceua loro Cristo , quando vederete il figliuolo dell'uomo salire al cielo ? Qual Jegatura di cagione , o di effetto si troua , o Cristiani fra l'ascensa del Redentore , e la istituzione di questo Sacramento ? Qual prouanza si è , che ci voglia dare la carne sua in cibo , l'essere per salire al cielo ? Non si poteua dir meglio per sentire di Atanagio acciocchè s'intendesse , che il dono era celestiale . *Propterea Ascensionis tue mentionem facit ; vt eos a corporali cibo abstraheret , & carnem suam cibum è cælo , & spiritualem alimoniam intelligerent* . Quasi , che dicesse : il mele altro non è , che de' vapori , e de gl' alidori della terra vna finissima mischianza . Ne di ciò auresti tu dubbio alcuno , se gli vedesti per la virtù del Sole salire sottilmente al cielo , onde non più come cosa terrena , ma come dono celestiale si riconoscono ; Ora questo tutto è dono del cielo ; e se di alcun mele fu bello il dire col Poeta .

14
Mostrasi esser
re dal Cielo

24
Se nel sacra-
mento-Cristo
si riproduce,
o il solo do-
ue .

26
Gli venne
dal Cielo .

27
Si pondera
il tempo di
questo mele .

in illud
Euange-
lij qui-
cunque
dixerit
verbum

Pro-

Protinus aerei mellis cœlestia dona

qui certamente dissimulare non si vuole, che sia dono del cielo; e sua grandissima cortesia. Ora perche anco meglio s'intenda, come sopra di noi cortese il cielo si volga, quando pensate voi, che o con più larga vena, o di tempra migliore si comparta egli questo dono del mele? Vi fù, chi pensò nella primavera scendere in copia maggiore questo nettare: e se ciò fosse vero, io vorrei dire, che la sera della istituzione fù vna primauera di dolori. * Ma meglio è, che ad Aristotele, il quale della natura fù segretario fedele, noi prestiamo credenza dicendo, che non mai più douizioso si mostra il cielo di mele, che quando sente la tirannia del cane celestiale: quasi che con questa beatissima rugiada voglia consolare la terra, dai cocenti latrati di quel cane arsa, e consumata: se dire non volemmo, attribuendo con Plinio al cielo il sudore del mele, che nella stagione piu calda anch' esso sia di mele, più rugiadoso. Non so come sia ciò vero rispetto del cielo: forsi è, che le api, le quali godono marauigliosamente del caldo, sono allora piu sollecite nel raccorlo, e diligenti nel comporlo. * O caro mio Re delle Api, che nel caldo maggiore de i tuoi trauagli, viè sempre più a nostro prò sollecito fosti, dimmi, quando componesti questo dolcissimo mele? Che se tanto occupata ella è nel tuo bel lauoro, l'ape diuina, ditemi voi Crisiani, qual fù il tempo, in cui per noi *melliflui facti sunt cœli*! Chi non s'innamora di queste dolcezze? Allora quando non in cielo; che somiglianti mostri non istampa quel cielo migliore, ma in terra cominciò a dominare la furiosa rabbia del più brutto cane del mondo; quando nascèua quel mostro, di cui poco stante si viderono i funestissimi latrati *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* * Quando tutto sollecito in persona di Cristo le voci alzaua il Profeta dicendo *Erue a frama Deus animam meam, & de manu canis animam meam*, dicianno fuori de denti, e fanelliamo coll' Apostolo *In qua nocte tradebatur*. O notte per l'abbaiare di quel cerbero d'inferno, funestissima; ma per la rugiada di questo mele dolcissima! Arse colle fiamme della sua rabbia quel pelsimo cane il bel terreno della santa vmanità di Cristo; ma egli prima colto ne auca il mele. * Chi non si adira con quel can traditore di Giuda; che oue gli altri cani, pasciuti di pane intriso con latte diuengono amoreuoli, e fedeli per testimonianza di Varrone, egli sopra ogni rabbia infalloni? * Oue il fauoloso cerbero mangiando la pasta mietata addormentò le sue furie, e ripresse i latrati; que-

28
Donatoci nel
caldo della
caniopia.

29
Del tradi-
mento di Giu-
da.

30
Cane rabbio-
sissimo.

31
Che nò si ar-
rese al latte.

S. 411.

sto dopo il boccone melato di paradiso , arrizzando le cerasse de i suoi mali pensieri , fortemente abbaio ? Ma quanto io detesto l'amarissimo toscio di quell'anima canina , tanto amo il dolcissimo mele di quello spirito , il quale fù dolce a noi sopra il mele medesimo *Spiritus eius super mel dulcis* . * Imperocchè quantunque il mele sia di minutissimi corpiccioli composto , e fiore di tutti li fiori , come acutamente fauellò Marfilio il Ficino , e per la molta materia , che quinci , e quindi da ogni lato aduna l'Ape , *Argumentosa* si chiama da i Latini con voce , cui , non ritrouo io nella lingua nostrale , che viuamente ritragga , spiegando come di molta varietà per il suo lauoro si ferue ; ad ogni modo questo nostro Mele tiene il principato . E che ? non è forse verissimo , che *Argumentosa* fù quest' Ape stipando in vno e'l corpo , e'l sangue , e l'anima , e la diuinità ? stringendo insieme tante grazie , che lui dentro collocò ? tante medicine , che vi preparò ? * Forse non è fiore libato da tutti li fiori , mentre da gli antichi sacrificij tutti , che alcuna somiglianza sua aucano , raccolse quel dolce , lasciando gli affatto voti , e pueri ? mentre de i nuouo Sacramenti epilogo il soauo ; si che non meno questo *Sacramentum Sacramentorum* da Dionigi , che il Mele *flos florum* dal Filosofo si appelli ? * Forse non è questo lauoro venerabile a pari di quello delle api , che così fù addimandato dal Sauio *Venerabile opus facit* ? E chi non sa , che a questo mele il nome di venerabile Sacramento donò il diuoto consenso di tutti li Fedeli ? Venerabile per verità , cioè a dire , nascosto , e segreto ; * Perche , si come le api non vogliono che palese sia il suo lauoro , e fin dentro gli trasparenti cristalli racchiuse in proua , lo nascondono , intonicandoli tosto di scuro bitume ; così mai sempre nascosta sarà la marauigliosa Trasostanziazione , con cui quest'ape lauora , e per noi questo nettare di Paradiso compone . * Temerarij , ed empij sono coloro , che tentano a lor senno disporre di questo lauoro l'artificio egregio , altri volendo che lui si rimanga il pane coll'uso , come il Lutero ; altri , che nell'uso solamente consista , come il medesimo ; altri che , quasi per vn non so quale mal sognato canale , si trasfonda in noi la virtù , ed il valore nella diuinissima umanità come il Caluino . Guastano gli occulti lauori di quest' Ape diuina , e loro si conuiene puntualmente l'anniso di Gregorio da Pissidia .

32
Ne alla pasta del mele.

33
Cristo sfiorò i suoi fiori per comporre questo mele.

34
Onde si chiama Sacramento de i Sacramenti .

35
O era venerabile .

36
Per il segreto lauoro come pur fanno le Api .

37
Temerità di chi di suo capriccio l'hauuto voluto riuolare .

Quint.
lib. 5.
cap. 10.

Tom. 8.
Diff.
lib. 55.
PP.

*Nullam at figuram linearum detrahas
Ne aculeus magistrae apis doctissima
Te pungat , addiscas , vt inuitus es .*

O del

38
Questo mele
mangiato con
forza gli oc-
chi.

* O del mio mele care marauiglie? Chi crederebbe, Cristia-
ni, che fra di se contrarie non fossero la filosofica virtù, e l'e-
sperienza delle cose testificata dalle diuine Scritture? Vi pro-
pongo vna questione gentilissima, la quale ci conduce a ma-
cho nella consideratione delle doti marauigliose del mele. Scriu-
ono popolarmente i filosofanti andando dietro l'esperienza,
e l'autorità di Plinio, che il mele, quantunque sia medicina,
valerosa per molti nostri mali; ad ogni modo pare che abbia
inimicizia con gli occhi, e loro anzi danno, che giouamento
arrechi. Accettiamo liberamente questo vero, che non se-
ne dubita da chi conosce la natura caldissima ed aere del
mele. Ma come accorderemo a questo il buon Gionata, il
quale col gustare solo tanto di mele, quanto con vna sua maza
intinta in esso, ne potè recare alla bocca, sentì darli ma-
rauiglioso soccorso alla quasi che perduta vista? *Extenditque
summitatem virge quam habebat in manu, & intixit in fa-
uum mellis, & conuertit manum suam ad os suum, & illu-
minati sunt oculi eius*, dice la sacra storia se a gli occhi nuo-
ce, come gli conforta? Come può esser amico; e nimico?
Non può fallire la diuina parola sottoscritta da vna sì solen-
ne sperienza; ma se contra di lei pugnano di continuo le al-
tre, che diciamo? * Dico, che non sono contrarie fra di loro
altrimenti; ed affermo, che questo diuinissimo sagramento,
ad vso di Mele, nuoce a gli occhi, e loro gioua. Gioua man-
giato, nuoce sopra di essi applicato. Lo mangiò Gionata,
non si onse con esso le luci deboli, ed inferme; che accecato
si farebbe affatto. Volete, che io chiami per testimonij del
mio detto le squadre di coloro, i quali accecati, e di coloro,
che altresì furono da questo mele illuminati? Di voi parlo in-
feliciissimi fra gli uomini, che mentre lo voleste con gli occhi
curiosamente vedere, mentre ad essi lo applicaste, con vma-
na, e superba curiosità, gli occulti, e sagrosanti misteri, che
iui si nascondono, dissaminando, diueniste affatto ciechi, e
non più lo vedeste, perdendoui dietro le traueggole del pa-
ne, e del vino, e negando ciò, che non credeuate; perche
capire non poteuate; come se la grandezza della fede dalla
vostra picciolissima capacità misurare si debba. * Di voi dal-
l'altro canto fauello, anime belle, che di questo mele assidua-
mente pasciute aueste lume sì chiaro per conoscere le cose di
Dio, e il medesimo Dio. Diteci quante, e quanto belle co-
se, dopo questo cibo vedeuate nelle altissime vostre contem-
plazioni? Mangi di questo Mele chiunque desidera di vedere
cose, oltre il comun credere degli uomini, bellissime. Chi
di

23. 24.

Reg. 18
27.

39
Ma non toc-
candoli con
essere veduto.

40
Prouti con-
esempi, che
gi oua agli oc-
chi mangiato.

di mangiarlo o stomaco non ha, o talento non sente, sappia, che ad ogni modo gioua marauigliosamente agli orecchi; e che della fede nostra è ottimo esercizio; perche doue falliscono gli occhi, trionfa l'vdito, disse l'Angiolo di Aquino *Sed auditu solo tutò creditur* * E che? debbo io qui ridere del mele ogni dote, s'egli è come l'vniuersale antidoto de' i nostri mali? se come nel male volentieri si accolgano i semplici medicinali con esso o conseruando, od anche auualorando loro virtù, così nel Sagramento pare che i medici dell' anima tutte temperino le medicine, che per le varie infermità ci prescriuono? Curasi la superbia colle vmiliazioni, l'astinenza purga la sentina dello stomaco aggrauato dalla gola: la elemosina scioglie quelle, che i medici sciorre non fanno, nodosissima chiragra dell' auarizia: le penitenze asciugano il peccante vmore della libidine. 'Che so io? * Sarebbe vn'infinito dire in questo genere: Ma tutte queste medicine auuiene, che colla sacra comunione si accompagnano, ed in questo mele si formi la triaca vniuersalissima de' i nostri mali *Contra Venena diaboli dulcem medicinam sempiterni tutaminis consequimur*, diceua S. Gaudenzio * Non discorrono a mio proposito, sì male i Giapponesi, l'vso nostro delle amare medicine abbozzando, e l'antico loro di darle dolcissime, e soauissime lodando; perche alla fine al talento naturale sono più conuenevoli * Ed io al nostro mele ritornando dico, se del mele pensò Plinio, di non mentire, cangiandogli il nome con quello di medicamento, e perciò addimandandolo dono celeste *Solis radijs medicamenta non mella giguuntur -- dona celestia*; pensate voi, se io penerò punto a dar nome a questo Sagramento di medicina, * Seguendo in ciò l'antichissimo, ed ingegnoso Tertulliano, che *Carnem medicam* l'appellò * Che volete, che io ridica, l'opinione degli antichi ne i sacrifici Leontici, registrata dal Rodigino, i quali erano perfuasi, che il mele, la mano, e la lingua purgasse? Non sarebbe da ciò lontano l'antichissimo costume de' i primi, e seruentiissimi Cristiani, li quali, e nella mano riceuano il pane del cielo, così santificandola, e colla salua della lingua, dopo ch'ella auea tocco questo mele, come senza fallo alcuno fosse santificata, e gli occhi, e la fronte si segnauano per testimonianza di Cirillo Alessandrino. * Che aspettate, che io riscontri, e renda la cagione, perche siccome nel mele ciò, che sede nell' imo del vaso, sale di pregio, e di bontà sopra il rimanente; e nel vino quello di mezzo è il più spiritoso, ed il più delicato dell' olio suornato al

43
Cancellando
il veleno del
demonio.

43
Ed è medicina
dolcissima.

44
Perche sic è
dono del cielo.

45
E' carne mediceale.

36
Purga, e santifica.

47
Nel suo fondo
il più dolce
si nasconde.

rimanente; così anche nel nostro mele addiuene con più alte ragioni di quello, che si vedesse mai umana filosofia. Quanto più galleggia sopra le altre opere di Dio l'olio della sua misericordia, la quale *est super omnia opera eius*, tanto sembra più opportuna per le nostre miserie: quanto più cinto dalle tribulazioni, è l'amore, loro in mezzo rimanendo; o quanto più dall'ambiente delle cose di questo mondo ci fugge concentrandosi, tanto più viuace si mostra, e spiritoso, La dolcezza del nostro mele non ista nella superficie de i segni del Sacramento; ne tutta pienamente si comunica nel mezzo a coloro, che pur pigliano la cosa del Sacramento; ma serbata si tiene a quei felici, che cercano fino al fondo più nascosto della Diuinità * Che si vuole con questo dono del cielo usare vna tal riuerenza, non abbandonandouisi sopra, ne faccendone scorpacciate; ma giusta il ricordo di Filostrato, colla punta del doto pigliandolo, ed assaggiandolo? Così non finiscono di piacere cert'vni, che senza riguardo si accostano a quella mensa di Paradiso, e di questo mele si abbottano di modo, che loro nuoce, generando bile. *Quemadmodum quod bonum est, contemptum*, come nel suo Pedagogo ragiona l'Alessandrino maestro * Vedo che niuna di queste doti vi accheta, e ben mi auveggo, che siete vaghi di godere la dolcezza, della quale tiene il principato il Mele, come disse il Sanio *Initium dulcoris habet opus eius* fauella dell'Ape. Seguo i vostri giulissimi desiderij, se voi però mi diate prima licenza di opporui vna difficoltà, la quale sì contra il mele comunale, come anco contra il celestiale pare, che fortemente combatta * Come può essere dolce il mele di sua natura, se ageuolmente in amarissimo fugo si conuerte dentro le viscere, quasi traditore, che con soane lusinga le guardie della bocca inganna? se come vile con alquanta violenza dal fuoco di sua natura esaminato, amaro si mostra? Non è egli argomento chiarissimo, diceua l'Imperatore Giuliano, che di sua natura si è amaro? *Nunquam enim in amaram naturam mutaretur, nisi id illi esset ab initio*. * Come dolce il Sacramento, se dell'amarissima passione del mio dolce Dio si è vna perpetua memoria? se amari mi rende i gusti tutti di questo mondo? se, come del mele testifica Ipostrate, verso gli altri vmori, gli volge tutti in contraria qualita? Non è il dolce padre dell'amaritudine. E se pur vogliamo dire, che sia mele, assomigliamolo a quello di Sardegna, che colto dalle Api sopra i fiori dell'assenzio, ritiene come natua l'amarrezza del breue suo albergo. Se ciò mi si concede, io segui-

Plutar.
lib. 7.
Comm.
lib. 3.

48
E vuole con-
d scerzioso
vlarfi.

Lib. de
vi, Soph
in Dio-
ny.

Lib. 2.
cap. 1.

49
Ma sopra tut-
to per la dol-
cezza caro il
mele.

Eccles.
11. 3.

50
Si oppone
mostrando l'a-
more.

Ep. 24.

51
Come altresì
per la memo-
ria della Pas-
sione il Sagra-
mento.

rò dicendo, che con questa amarezza sua leua le macole, e distende senza crespè la faccia della sposa di Cristo, la quale per virtù di questo Sacramento si addimanda *sine ruga & sine macula*. Non si fauelli di mele, oue si ragiona di morte, che non bene insieme si conuengono le api con quella vespa, il cui velenosissimo ago ci uccide.* In darno, Cristiani si pugnà contra l'esperienza, e sarebbe cosa da sciocco, e degna di castigo per le traueggole di Giuliano lasciare il vero. Non male a lui, anche per questo, di apostata il nome si conuiene: e non si auuide, che l'amaritudine nella quale cangia sua dolcezza il mele, si è sdegno, che si piglia, contra il troppo calore, che in esso scioglie quella soauissima temperie di vmido, e di caldo. Altresi, dite voi: non è amaro questo Sacramento, se non quando si adira per lo strapazzo indegno di certe anime velenose, perche *benè esse non potest*, dirò con Prospero il sentenzioso Aquitano, *malè accipienti, quod bonum est*. Altrimenti non fallisce la parola di Ambruogio dicente *Vides, quod in hoc pane nulla sit amaritudo, sed omnis suauitas? Vides huiusmodi esse letitiam, qua nullius peccati sordibus polluitur?* * Egli è ben vero, che cangia in amare acerbissimo le dilettazioni della carne, i piaceri del senso. Ed, ò chi mi concede oggi, che mai sempre in me si auuerino, che per proua intendono le anime vostre di continuo il senso delli desiderij di S. Cipriano, che dopo questo mele, *Fellea horreant peccatorum pocula & omnis sapor carnalium delectamentorum sit in eis quasi rancidum, radsque palatum acuta mordacitatis acetum* non ci sà buono questo mele, se dopo di auerlo gustato, ci paiono anche buoni di questo senso i piaceri. * È il dolce del Sacramento di tal condizione, che ha dall'aere, del vigoroso, che vuol esser solo, ne con altri si accorda. Non mi spauenta, che sia ricordanza della passione, perche la ci condà questo modo il Signore, come col mele si disacerbano di frutti saluteuoli tal' ora le asprezze. Che? sarà stato lecito a i Greci, senza ingiuria di sua dolcezza, pigliare il mele per simbolo della morte, come di colci, che ci libera da i traugli della vita, che in riguardo di quelli era assomigliata al fiele: E non aurà potuto il dolcissimo Signore di quella morte, che ci apportò tanti beni, che da tanti, e sì graui danni ci ritolse, raccomandarne nel mele la ricordanza? E che? la stessa passione non me lo rese assai ella più dolce? Nol sapeuano quelle api, che con animo, ed ago di vespe, lo circondarono, e lo punsero: egli, che lo vedea, non lasciò, che rimanesse nascosto,

In se è dolce se bene noi tal ora lo facciamo amaro.

33 Rende amari li piaceri del mondo.

34 Condice la memoria della morte, di cui è simbolo.

ma lo fè cantare al suo poeta *Circumdederunt me sicut apes*,
e spirò al suo diuotissimo, ed ingegnossimo seruo Agostino
a scriuere *Nescientes persecutores Domini fecerunt eum nobis*
in passione dulciorem; ut gustemus, & videamus, quam sua-
uis est Dominus qui mortuus est propter delicta nostra * Che
le Api morte dentro del mele soauirà gli aggiungano, come
che letto io l'abbia, se mel creda però non sò: Ma che che sia
delle nostrali, che la morte dell'ape mia diuina gran parte sia
della dolcezza del Sagramento ne l'insegna l'esperienza: *
Che sopra la tomba del gran vecchio di Coò, Ipcrate, mi-
gliorasse in dolcezza il mele, contasi fra le solenni fauole
della Greca adulazione: ma che la tua morte, o mio vnico
medico delle anime, a questo mele dia sapore, chi nol con-
fessa? Mira, se sopra l'altare, ad imitazione della Domenica
sepoltura egli non si compone? Ed, o quanto diuinamente
glie le fidò, dicendo a i suoi *Hoc facite in meam commemo-*
rationem! * Chi di voi non sa ciò, che del mele si ragiona,
ch' egli abbia vna marauigliosa virtù per conseruare le cose
lontanissime dalla corruzione? Fino le mazze, che per gl'in-
nelli portansi da lontani paesi, nel mele si nascondono; per-
che cessino alcuni di marauigliarsi, se in questo mele trouansi
si fresche della croce le mazze, che ageuolmente innestate ne-
gl' animi, legano, e fanno loro frutti di vna marauigliosa
mortificazione. Che però forse gli antichi, e buoni Cristia-
ni, incrocichiauano le mani, quando in esse lo riceueuano.
Ma non è forse gran fatto, che le cose viue conserui. Che
diremo de i cadaueri, li quali in esso sepolti di sua dolcezza
lungamente si viuono? Ma questo nome di cadauero, quan-
tunque non sia lontano da quello di corpo. *Vbicunque fue-*
rit corpus, o, cadaver; a me ad ogni modo non finisce di pia-
cere, fauellandosi di Cristo benedetto * Diciamo adunque,
che la porpora quel fiore del sangue delle conchiglie, quella
tiranna carissima de i Re, quell'adorata immagine della Di-
uinità, non mai meglio, che nel mele si conserua. Io fauel-
lo così, auendolo appreso nelle memorie di Alessandro il Ma-
gno, il quale fra gli altri tesori nelle spoglie di Susa, Regia
de i Persiani, ritrouò vna gran massa di finissima porpora, che
bea cento nouant' anni prima riposta nel mele, viuacissimo il
suo fiore conseruaua. O viuano insieme le Diuine grandez-
ze, ne dalle sue dolcezze giammai si disgiungano! Diremi,
se la porpora reale del sangue, della passione del mio Signore
accolta in questo mele; perche con esso *Recolitur memoria*
passionis eius, Hoc facite in meam commemorationem; Deus
qui

super
Ps. 110

55
Api morte
fanno il mele
più dolce, così
Cristo li per-
secutori.

56
Mele su la
tomba d'Ippo-
crate, Eucari-
sia su l'alta-
re.

Virtù conser-
uatione del me-
le riconosciu-
ta nella Eucari-
stia.

58
La porpora si
conserua nel
mele, la Pas-
sione nell'Eucari-
stia.

qui nobis sub Sacramento mirabili Passionis tua memoriam reliquisti, ditemi dico per vostra fé, non si conferua ella si viva, sì fresca, che pur anche oggi arde sopra il sacro altare, come se porpora fosse di fresco spremuta? * E qual dolcezza maggiore, che ricordarsi di continuo della nostra salute, il che facciamo giusta il detto del Grisostomo *mortem Domini annunciantes*, *hoc est salutis vestre memoriam instaurantes*; *hoc est magnificentia Christi omnibus oblata* * O inenarrabile dolcezza del nostro Dio, che ci lasciò per eredità reale la sua Porpora così dolcemente condita! Chi mi tiene, che non esclami col Sanio, seguendo la lezione del Teologo di Nazianzo *substantia tua dulcedo mea*? * Qua ora tutte le lodi, che del dolcissimo mele dire si possono: quā tutti li più delicati pensieri, che saranno ad ogni modo vinti a tanta soauità. Questa è la fonte di ogni soauità, e dolcezza, dice Tomaso; che però sincerissima a questa vena si gusta *In qua, veluti in fonte, ipsa suauitas gustatur*. O come bene! non anno le acque, quantunque sieno dolcissime, da paragonarsi colla soauità di questo mele * Questo è il fiale dolcissimo, per il quale *de forti egressa est dulcedo*, come dicena il fortissimo Salfone: Intendiamo, intendiamo l'enigma, riconosciamo lo sforzo grandissimo del Diuino amore, che si protestò *Quod omnia dedit ei Pater in manus*, quando si mise a questa proua: Amiamo quel dolce cibo datoci da quell'ione, che con marauiglia notata da Paolino, *Et ruminauit docens, & prompsit impertiens*: * Questo è il dolcissimo secreto, del cui tradimento fatto da Giuda, così flebilmente si lagna in persona di Cristo il santo Profeta rimprouerando, *qui mecum dulces edebas cibos*, o con Girolamo *simul habuimus dulce secretum*, che, se io non erro, vuol dire: Tu, al quale feci parte di quel mio cibo, in cui ho nascosta tutta la soauità di paradiso. * Questo è il lauorio di quell'ape, che a tutti è dolce, e buono, come diuifa il Sauio senza diuaro di fortuna: tanto ne gode il pouero, come il ricco, perloche puntualissimamente l'addimandaua il dottissimo Alessandrino *Publicum nutrimentum*, in cui l'allegrezza nostra *babet quoddam incitamentum charitatis*. * Questa è quella benedizione diuina, che per vna tal nobilissima eccellenza, e l'auuerti Arnobio, dolcissima, o di dolcezza si appella dal Re Profeta, colla quale Iddio ci preuiene di modo, che noi vinti rimaniamo *Præuenisti in benedictionibus dulcedinis, quæ est corpus eius*. * Questo è quel frutto, dicena Psello, in cui lode si odono le voci, e le confessioni della sposa. *Et fructus eius dulcis gutturi meo*. O

Hom. 4.
in ad
Eph.

Prouer.
16.

Epist. 4.

Jf. 34.

2 Psal.
cap. 1.

Pf. 10.

55
Cò dolcezza
marauigliose.

60
Che vince o-
gni altra.

61
L'Eucaristia
è fonte di soa-
uità.

62
Argomento
della onnipotenza di Cri-
sto.

63
Suo dolcissi-
mo secreto.

64
Dono a tutt i
comune.

65
Benedizione
preueniente
dolcissima.

66
Frutto di o-
gni dolcezza
per i nostri
mali.

di

di ogni soauità marauiglioso compendio ! o delle diuine dolcezze inesausto Sagramento ! Non ci è altra soauità , o forza , dirò collo storico della natura ' per richiamare da morte i nostri mali , che di questo nettare diuino il paragone sostenga . () di ogni mele dolcissimo midollo ! chi può spiegare , come sij tu dolce , come soane ? * Cercano con dotta curiosità i filosofi anti ; per qual cagione sia dolce il mele , ed vna ne rendono a mio talento bellissima . Non dico quella di Lacrezio , che appreso auendola dal suo Democrito , vuole la dolcezza provenire dalla rotondità degli atomi , dei quali è il mele composto . Sono ingegnosi sogni , che al pari degli atomi volano , e si dispergono . * Afsai meglio discorre Platone come riferisce Macrobio , essere la cagione , quel suo caldo temperato sì opportunamente dall'umido , che aperti per esso i pori della lingua , e del palato giustamente penetra , e con marauigliosa gentilezza s'insinua . * Laonde quando per la vecchiaia , o dalla sonerchia siccità , o dall'abbondanza di pituita , sono chiusi quei meati , mal buono riesce il palato a giudicare dell'amaro , e del dolce , di che si dolse il buon Berzelai . Voi , ben vedo ; ricicuate per buona la filosofia del diuin Platone , e mi ricordate ciò , che in proposito della manna , simbolo di questo Sagramento , registrato abbiamo nella sapienza , che faceua vn tal armonioso consenso del gusto *omnem saporis suauitatem , omnem armoniam* , legge il Greco * opportunamente , Cristiani ; ma se della manna ciò dire si può , quanto più di questo mele , la cui armonia coll'intero palato dell'animo non puote spiegare chi non la proua ? L'auca prouato , credo io , quell'anima dolcissima di S. Cipriano , prima che con penna tenta di questo nettare scriuere , che qui è *Sapor dilectionis infusus , penetrans , & imbuens omnes animae corporisque recessus* : * se lo senti andare per l'anima fino all'intimo del cuore , ouesi accoglie di quest'ambrosia il meglio . Io sapeua per esperienza beatissima il santo Conte di Ariano Elzario , che alla Delfina sua Vergine Consorte affermaua , souente , di sentire , comunicandosi , dolcezze oltre il terreno costume , soauissime . Poteua renderne testimonianza quel santo Monaco Cisterciense , di cui dopo la comunione sentiuua di mele per lungo tempo gustando , e godendo la stessa lingua . Lo sentono tutte le anime , che satolle di questo fauo , calpestanto i piaceri , e diletti del senso , auuertendo con più felice sentimento , che *anima saturata & scabit fauum* . * Ma già odo i taciti dubbij , che ad viso di stille di miele , anco lo stesso pensiero di vna tanta dolcezza ci amareggiano ; poscia che

lib. II.
14.

7. Ser.

2. Reg.
19.De Ca
na.67
Ta dolcezza
del mele nasce
non dalli cor
piccioli.68
Ma dalla tem
pra del caldo,
e umido .69
Onde i vecchi
non gustano .70
Prouasi nel
Sagramento
con l'esempio
di S. Cipria
no .71
E di S. Eliza
rio ed altri .72
Molti non la
sentono per
che anno più
sto il palato
dell'animo .

che radi essendo coloro, i quali di essa gustino, che la vi sia veramente, a gran pena i più persuadere si possono; perche il palato del cuore, così bene, come quello della bocca meglio con vna semplice esperienza, che con più lunghe dicerie si persuade: ne a qualunque evidenza di ragioni, della esperienza sua il giudicio vnqua sotromette. Che debbo io qui dire, se non prima pregare il Signore, che *sanet palatum cordis nostri*? * E non è mica vna sola l'infezione di questo palato dell'anima, da cui di essere sanata ha egli mestieri. Che debbo io dire della superbiissima suogliatezza di alcuni, a i quali perche con sì larga, e per poco non dissi prodiga liberalità, si dona questo mele, perciò pate non lo stimino? Perche vna sola si è la santa Casa di Loreto, perciò da lontanissimi paesi pellegrinando vi si conducono i diuoti, ed iui di sentire vn tal sacro, e saluteuole orrore della presente maestà, è loro auuiso, e lodare grandemente si vuole vna tanta pierà. Ma qual paragone fra la presenza, con cui sotto il mobile padiglione delle specie sacramentali si nasconde Iddio, e quello, che in quei diuoti mouimenti dell'animo in quella santa cappella si scuopre? O se in vna sola parte del mondo, sopra di vn solo altare, vna sola fiata ogni lustro, o pur anco ogn'anno si offerisse il diuino sacrificio, si distribuisse il santo Sagramento, quali vogliam noi dire, che farebbono i concorsi, quali dal buon popolo di Cristo di pierà, e di dolcezza si prouerebbono gli affetti? Ma egli però non sarebbe punto più ricco per comunicarli, di quello che oggi e sia. O nocciuolissima suogliatezza dell'anima restia per l'abbondanza di vn bene, il quale, quantunque fattosi comune, di essere singolarissimo non lascia? * Egli addiuene al nostro diuinissimo mele quello, che al lauoro delle api, e se ne douea Plinio, che la copia il pregio gli sminuisce, il perche stimauasi più vn tal sugo di erba forastiera chiamato *laser*, perche di lontano si recaua, onde scrisse quel valent'uomo. *Non esset minor auctoritas mellis, quam laseris, ni si ubique nasceretur*. Ma questo è vn goffissimo giudicio di anime sciocche, che non dalla bontà, ma dalla rarità il pregio delle cose misurano. E che da tal pratico errore di esser sanati molti non abbisognano, io punto non dubito, e però prego dicendo, *Sana Domine palatum cordis nostri*. Ma più da vicino al dubbio sfacendo, sciamo. * Aime! se di tristi vmoracci egli è infetto il palato del cuore, come di vna tanto sottile soauità sarà egli buon giudice? E non è buon giudice chi nelle cause ordinarie del foro, delle ragioni di vna parte de' litiganti già

73.
Non estimando il sagramento per l'abbondanza.

74.
Come occorre al mele.

75.
Ma per gli vmoracci de i peccati.

già imbeuto, con pregiudicio alla giustizia nimico, a giudicare, si accosta; e di causa celestiale lo farà quel cuore, che de i sapori della terra è ripieno? Ma se molti non altro giudicio seguono, che quello di questi sensi nostrali, ed animaleschi; come di sperimentare le dolcezze dell'animo possono egliano sperare? A costoro diremo con S. Gregorio *Gibum vita ex palato sordis tangite; ut probantes eius dulcedinem amare valeatis*. Che dicono certi, che quando coi denti premiano il Sacramento, per fauellar con Agostino, di auer fatto il lor douere, da cui però sono lontanissimi, si credono? chè della bocca dell'anima forse ignorano il nome? O quanto si è ella occulta? Lo stesso Agostino, prima che fosse Agostino, conoscere non lo sapeua. * Vdite: Vdina egli del mio Ambruogio la beatissima facondia, vedea gli onori, che da gl'Imperadori egli riceueua, e la chiarezza della sua gloria, e con rozzo giudicio, a cagioni di cotali cose, vomo felicissimo lo stimaua: Frattanto, come poscia confessò egli medesimo, *Occultum os eius, quod erat in corde eius, quam sapida gaudia de pane tuo ruminaret, nec conijcere nouerat*. E non è marauiglia, perche, *nec expertus erat*. * Questa sì è quella bocca, cui vuole Iddio, che da noi si apra; che però ci dice per lo profeta *Dilata os tuum*, il che se fare noi vorremo, tutto riceueremo; perche giusta la chioma di Girolamo, *si volueris, totum accipies*. Qui bisogna, che questa bocca, e questa lingua del cuore si adoperi, e assaggiando gusti; perche non è tanto liquido questo mele, che subitamente, ch'egli è tocco, il palato dell'anima con dolcezza risuegli. * Di vn certo mele, che nasce nella prouincia di Balgada de i Trogloditi, e si ragiona, che dolcissimo essendo, e bianchissimo, egli è però durissimo, ed ha mestieri di essere lambito; perche della dilui dolcezza godere altri possa, il che strano racconto non si stimerà, da chi si ricorda, che lo stesso vino, sì liquido di suo talento, per le romane delizie, si assodaua dagli antichi, a segno, che *Rasile* poscia l'appellauano. O diuinissimo cibo, o mele soauissimo, a coloro però, i quali colla lingua del cuore ti lambiscono. Ah? non mi marauiglio, se tanti di non sentire le tue dolcezze si dolgono: Tal sia di chi, come si dee, assaggiarti, o non sa, o non vuole. Non sono nuoui lamenti; perche sono anche vecchie le cagioni. * Io voglio, che vi parli S. Cipriano, il quale i miei detti, colla chiarissima sua cloquenza confermi. Vditelo attenti, che del Diuino Sacramento diuinamente in lingua nostra così vi fauella. Egli è *rugiada matutina, che dal cielo scende, e quasi onzione del-*

Rom.
16. in
Euang.

Trad.
16. in
Ionn.

lib. 6.
conf. e.
3.

Ps. 80.

Scali-
ger in
exercit.

De Ca-
na, De-
mini.

76
E non sappie-
do che sia la
bocca del cuo-
re.

77
Propria per
guastare que-
sto tutto.

78
che non si
sente col sem-
plice tocco.

79
E lo confes-
sa S. Cipria-
no.

lo spirito moue la mente: Eccita quei gemiti della pietà, e fra la notte, ed il giorno mirandosi l'affetto, e diuidendosi fra le donate cose, rende grazie al donatore, di un sì ricco beneficio; e conoscendosi, e sanato, e santificato, si lava col pianto, si battezza colle lagrime. Ma coloro, i quali solamente in parole, corde sicci, & mente aridi, o sono presenti, o pure anche partecipano delle cose sagre, questi leccano la pietà, sì veramente; ma non succhiano il mele, ne l'olio; perche ne di qualche dolcezza della carità, ne della pinguedine dello spirito santo sono riuuigoriti, nec indicant se, nec Sacramenta diuidant. * O come bene! come vogliono costoro dar giudicio accertato della dolcezza del Sacramento, se di se stessi, del palato del proprio cuore, della disposizione, con cui si accostano, dirittamente non giudicano? Lascia egli di essere dolce il mele, perche tale nol giudichi il malato? * Da chi non è cercato, ed assaporato; come che di esso gli scarafaggi non mai ne assaggino, ma lo dispergano. Ah! sozzi scarafaggi! Come i voi esciti dal fetido lezzo de' piaceri carnali di accostarui a questo mele aucte ardimento? Voi lo mandate male nol gustate. Si dunque? Dal letto della meretrice alla mensa di Cristo! * Ma lasciamo costoro, ed a più dolci maniere volgendo ci, diciamo. Venite addunque o popoli, venite, ed attorno questo mele lasciatemi frequentemente vedete; Venite, non vogliate auer paura, che in questo mele non fu mai nascosto veleno, come di ordinario si mesce in quello del mondo. Non è mele velenoso, che uccida, come quello di Ponto; non che tolga di senno, come quello de' Sanni: sono eccezzioni queste degne del mondo. Qui puri, qui sinceri sono i godimenti. Venite sicuri; che questo dono del cielo, quantunque scenda da sì alto; viene ad ogni modo purissimo, e liquidissimo di sua natura; Non ci cadono le querele da Plinio usate contro il comunale, quasi che tanta cadens altitudine, multumque, dum venit, sordescens, & obuius terre habitu infectus, a noi si doni, perche qui non vi è alito di Sacerdote sì cattiuo, che lo guasti. Venite al mele veramente primario, e non guasto da fumo alcuno di terreni affetti. Venite, adempite i desiderii di questo Signore il quale tanto fece, tanto adoperò per prepararui questa soauità, che nulla lasciò di fare. *Vt mundaret sibi populum acceptabilem se et atorem bonorum operum.* e come leggono altri *circa suam substantiam venientem.* * Mira, come le api d'attorno alla conferua del loro dolcissimo tesoro liete volano bombilando: mira, come auide, ouunque lo ritrouano, lo sug-

80
Alcuni, però non ne fanno buon giudicio.

81
E sono simili alli scarafaggi

82
S'innua a questo mele, che non ha eccezzione.

83
Come fanno variamente le Api.

Stet. ex
Orat.
36.

37.

gono, e riposto, che l'anno, di esso dolcemente si seruono; mira come, quando sono inferme, pare che più auidamente lo pascolino. O buon popolo di Cristo, che consolazione diamo noi al Re delle Api, quando, dietro a lui ci accostiamo a questo fiale di paradiso! Ecco attenute le promesse fateci per Geremia, giusta vno de i più reconditi sentimenti.

Quoniam creauit Dominus salutem in Plantatione noua in salute circuibunt homines. Sopra la nuoua pianta della Croce pende il dolcissimo mele, che la salute ci arreca, perche

non vedi come corrono al dono del cielo gli abitatori della terra? O come con noi si mescolano le api del cielo gli Angioli fanti, e se non ne partecipano, godono almeno di vederci pieni di queste dolcezze! Chi non si satolla di quella soauità, della quale volle partecipare il nostro Re? * Tu sono, o mio Signore quelle parole, che da te solo si poteuano dire con puntualissima verità *Comedi fauum cum melle meo*, ouero *panem* quando facesti, come credenza a i tuoi cari, comunicandoti di tua propria mano. Non apportò questo mele alla sua Ape nuoua bellezza di grazia, per insegnamento dell'Angiolo di Aquino; ma senti ella però vna spiritualissima dolcezza, di cui, o chi non vorrà essere a parte? *Suge* dirò adunque con Agostino, *Suge Apicula, suge, & bibe* *dulcoris inenarrabilem suauitatem: immergere, replere: quia*

de Noni
Char. c.

illa nescit deficere, nisi tu incipias fastidire. O così prego, che sia. succhiate di questa dolcezza fin che si

venga meno, il che essere non potendo,

ella coll'eterna felicemente vi
vnirà. Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ORA-

ORAZIONE. VII.

La Purità.

Si mundi sunt pueri maximè a
mulieribus.

I. Reg. 21.

*Mostrasi la ragione di Davide in dispensar si dalla legge de i
Pani di Proposizione con riverenza però, e purità. Sono
questi simbolo dell' Eucaristia, che richiede gran purità.
Se si vedesse la sua gloria, gli uomini la cercherebbono: si
persuade per la Diuinità, che vi è, e per l'umanità stessa;
e per il modo. Prouasi con più simboli. Corpo di Cristo
iui è con modo spirituale, e perche. Qual purità si chie-
da: il Sagramento l'accresce. Massime quella de i corpi,
che si raccomanda, per più capi.*



V E L L A, che dagli uomini, quando
sono fatti legislatori delle genti di
non soggiacere alle loro leggi, di ot-
tenere a viua forza si vanta, la neces-
sità, ella dalla cortesia del sommo Dio
vnico, e legittimo, ordinatore di leg-
gi per non picciola parte di esse age-
uolmente impetra, o Cristiani. Non
vi ha forza vmana, che alla necessità,
la quale di quelle si arma dalla natura,

possa preualere; poiche di questa i diritti cancellare di mo-
do non si possono, che ad essi fin almente non si ritorni. Quin-
di è, che d'inuita, e di libera portò il nome la necessità, non
vi essendo catene di leggi vmane, che legare la possano, ed
ogni forza alla di lei violenza cedendo.* Quindi è, che quan-
tunque dal consenso delle genti, delle cose delle quali ha me-
stieri la fiuolezza nostra, sieno stati diuisi li dominij, e con-
pene acerbissime della stessa morte questa diuisione si man-
tenga, e difenda contra coloro, che portati dalla cupidigia
inuolano le altrui sostanze; per tutto ciò se della necessità il

¹
Come la ne-
cessità non
soggiaccia al-
le leggi.

²
Come nella
diuisione de i
dominij.

3.
E per sommar
correfa di
Dio in molte
delle Diuine,

4.
Come nelle
poftiue .

5.
Nelle cerimo
niali Moſai
che .

6.
Ed in ſpe
cialtà quella
de' Pani della
Propofizio
ne .

nome ſi ode, tacciono riuerenti le leggi , e del ſupremo dirit
to della natura pare che adorino la maefà . * E chi può que
ſto cancellare, ſe non quel Signore, che di eſſa la natura è don
no ? che le diè l'eſſere , di ogni eſſere eſſendo egli la fonte ?
Vinca pure la neceſſità ; perche la prima neceſſità della crea
tura , eſſa è di vbbidire al Creatore . O foſſe piacer di Dio,
che altamente ne i cuori ſumani foſſe radicato queſto vero ;
egliſino di vna puntualiſſima oſſeruanza delle Diuine ſue leg
gi ſi vederebbono i frutti ora, come che, oue Iddio coſi voglia,
quella che noi chi amiamo vltima neceſſità, e tale veramente
non è di conſeruare la vita , ceda ſenza replica a quella vera
mètte prima, di vbbidire a chi la ſteſſa vita ci donò da prima,
e di continuo ci conſerua ; per tutto ciò egli è sì cortefe , che
molte delle ſue leggi alle ragioni di queſta vuole, che cedano,
e con la ſuprema, ed incontrabaile autorità ſua non le co
manda . O gentiliffimo Dio , e chi per queſto ſteſſo grande
mente non vi ama , e ſerue ? * Se di loro talento ſi ree le coſe
non ſono, che da qualche ſia accidente medicare non ſi poſſa
no, che lecite non le faccia la neceſſità Voi non ricuſate :
Sonoui, e ſpieghiamo con alcuna ſomiglianza queſte ragioni ,
ſonoui, dicena, de' frutti sì aſpri , e crudi di ſugo , che ſe al
tri ne mangia, egli è per riceuerne grandiffimo nocimento, e
la ſteſſa morte : e chi di verdi pine, di acerbi aranci di ab
bozzate noci, ſenza eſſer orſi alla morte nutrire ſi puote ? non
ſono queſti cotali frutti cibo di vita , ma irritamento di mor
te : Ad ogni modo preuale iui contra natura l'arte , che do
mandogli colla dolce violenza del zuccaro , non ſolo toglie
loro i nocimenti , ma di giocondiſſime delizie per il palato,
e di alto valore per lo ſtomaco gli riempie . Ma qual arte di
confettieri potrà di ſorte condire il Maraniglio, che morti
fero non ſia, ſe egli ha quaſi per eſſenza il veleno con violen
za tale, che ne ammorba la lrugia da , e l'ombra ſteſſa n'in
ſetta ? Sonoui addunque alcune coſe perciò vietate, perche
di loro intrinſeco talento male ſono : ed annoni attreſi di
quelle , l'uſo delle quali perciò è male ; perche di vietarle piac
que al legiſlatore ! * Tali erano quelle, che dalle leggi cerimo
niali di Moſè proibite sì ſtrettamente però non legauano, che
quei lacci ſenza rompere la douuta riuerenza al Legiſlatore,
non iſciogliſſe la neceſſità . * Queſte ragioni ben ſapute da
i dotti , ho io voluto , breuemente accenandole , mandare in
nanzi a ſpianare quaſi la via ; perche alcuno poco ſaggio nel
fatto di Abimelecco, e di Dauide inciampando , non ſi ſcan
dalizezzi, ſe quelli ebbe ardimento di offerire, e queſti cuori di
ricc-

riccuere, per vfo suo, e de i fuoi, quei pani, che fantificati fu la menfa della Propofizione, da Dio, a cui donauansi dal popolo, a i fuoi Sacerdoti erano ftati dati con apertiffimo diuieto, che niun laico di toccarli mangiandone auelfe ardimiento: Erano come rilieni della menfa Diuina; perche, auendone cauato, per rozziffimamente a modo noftro fauclare, il cibo della fua gloria, che del rimanente viuelfero i fuoi più intimi, e gli aiutanti, dirò così, della fua camera, che era il *Sancta Sanctorum*, egli fi contentaua. * Ora egli auenne, che dalle furie dell'infellonito Saule fuggendofi Dauide tutto fproueduto, ne venne a Niobe, e fpinto dalla fame richiefe Abimelecco fommo Sacerdote di alcuni pani: quelli rifpofe, che altri alla mano non auca, che i pani fanti, leuati poco prima dalla menfa della Propofizione: ma che quelli dati gli aurebbe, purchè e Dauide, e i compagni foftero mondi, e puri, e maffime dagli abbracciamenti delle donne. Se di ciò chiedi, replicò Dauide, non temere: Sono ben erè di, che ne fiamo lontani; la via, per cui venimmo, ella è veramente immonda, ma per la nettezza de' noftri corpi, e faremo fcufati. Ciò vditò Abimelecco diegli i pani fanti, e Dauide a i fuoi compagni ritornò, e noi lafciaudolo andare a fuo viaggio; della condizione, che dimandò il buon Sacerdote Abimelecco, a miglior vfo traportandola, ragioneremo. * Egli addunque pensò, che la neceffità di Dauide lo fcufaffe ben sì da quella legge, che il mangiare de' pani fanti a i laici proibiuà, come più efteriore; ma che dalla riuerenzia, che a Dio fi dee, lo fcufaffe non pensò, e giuftamente; quantunque foſſe legittima non ne coglieſſe la confequenza della purità legale; perche niente più l'vna legge obbligaua dell'altra; eſſendo amendue cerimoniali. * Ma di ciò lafciaudolo ftare, io paſſo a quelle veriſſime confiderazioni, alle quali mi chiama l'auguſtiſſimo miſterio, di cui oggi con quella poca pompa, che d'la miſeria noſtra mortale aſpettare ſi può, noi celebriamo la memoria. Enon vi è, chi non ſappia, che della Diuiniſſima Eucariſtia furono ſimbolo illuſtre quei pani, che ſopra la menfa dell'oro innauzi al velo del *Sancta Sanctorum* ſempre ſi vedeuano, murandoſi di ſettimana in ſettimana. Ma che da uomini puri, e mondi, e ciò indiſpenſabilmente mangiare ſi doneſſero, forſe tutti non fanno, e quegli, che pure lo fanno, ben' addentro non l'intendono. Siate addunque meco, e diſcorriamo così. * Se quei pani, ne quali nulla era di Santo, ſe non vna tale eſtrema ſignificanſa della cura, e prouidenza, che Iddio e ſi pigliauà, e prometteua al popolo
lo ſuo

7
Sicche Dauide
potè mangiar
re nella ſua
neceſſità.

8
Con la purità
potè a Dio
douerſi.

9
ſi riconoſce
fero quei pa
ni per ſimbo
lo della eu
cariftia.

10
A cui ſi dee
ſomma purità
per degnarſe
ne mangiare.

lo suo di sì gran riuerenza erano degni, che da uomini, che nettiſſimi non foſſero anco da quelle immondizie legali, che ſenza colpa macchiavano, cioè dagli ſteſi leciti, e caſti abbracciamenti della moglie: quale ſi richiederà la nettezza dell'anima, e del corpo in coloro, i quali a mangiare di quel pane, in cui nulla ſi è di comune, ſe non quella ſemblanza, oltre di cui non varcano gli occhi di queſta fonte, tutto nel di dentro eſſendo Diuino, anzi pure in eſſendo Iddio vanto: *Si mundi ſunt pueri maximè a mulieribus*, io ti darò i pani Santi, diſſe a Dauide Abimelecco. Ed io dico a fedeli *Si mundi eſtis maxime a mulieribus* accoſtateui, e mangiate; che per voi è di queſto pane imbandita la menſa Diuina; quando altrimente ſia l'opera, io grido *Procul eſſe propiani*: alla per ſine egli è manco male languire alquanto per la fame; che rapidamente moriſi di veleno. E che di veleno ſerua queſto pane agl'indegni, ed immondi, l'auuiſò ab antiquo l'Ap-poſtolo dicendo, che queſti tali *Iudicium ſibi manducant, & bibunt*; onde cauò l'Angelico quel ſuo sì famoſo *Mors eſt malis, vita bonis* * Ed o quanto ſi conuiene vn'a ſomma purità in chi di queſto pane di nutrirſi pretende! Mira la ſoſtanza del cibo, e non ardiranno gli ſteſi puriſſimi Serafini di ſtimarſi abbaſtanza puri di corriſpondenza. Mira da capo la maniera, con cui queſto cibo diuino ſi acconcia, e quanto ad ogni ſforzo di vn'anima, che da queſto fango mortale anco non è diſciolta, innarruiabile ſia quella purità, intenderai: Mira finalmente quanto a te importi ad ogni tua poſſa l'accoſtarti mondo, e puro, e forſe non vi ſarà diligenza, che per farlo non vſi, arte, che non adoperi, trauaglio, che non ti paia leggiero. * O Dio ſe del voſtro buon ſeruo Dionigi, l'Areopagita, di vdire mai ſempre vi foſſe in piacere i diuotiſſimi, ed i ſublimiſſimi effetti, e deſiderij, nò farebbe mica punto neceſſario, che io parlaſſi; perche la purità, e la bellezza di quello, che nel Sacramento ſi chiede, ben addentro capifſe il voſtro popolo! Pregaua Dionigi, perche il Signore diradare queſti veli, che inui lo ricuoprono, ſi degnafſe di modo, che di quella, che dalla naſcoſa diuinità lampeggia luce marauiglioſa, godere anco po-reſſero di queſto corpo gli occhi, a i quali egli ogni lume ricuopre quel ſottiliſſimo velo di vna ſemplice quantità. Se queſti preghi, dico del grande Areopagita vdiſi foſſero, credete Voi, che per eccitare gli animi alla purità, cui richiede il partecipare di vn cibo tanto Diuino, di mio ragionamento ſarebbe meſtieri? O *Diuiniſſimum, ac Sacroſanctum Sacramentum circumpoſita ſibi ſymbolica aenigmatum operimenta*

reue-

11
La purità ſi
richiede pri-
ma per il ci-
bo in ſe ſeſſe.
ſo: Poi pel
modo con-
cui ſi dà;
Terzo per gli
effetti che ca-
giona.

12
S. Dionigi
Areopagita
deſidera, che
ſi ſcuiopra. la
luce del Sagra-
mento.

venet ins liquidò nobis manifestetis, mortalesque nostros ob-
tutus singulari, atque aperta luce reuela, sono le affettuo-
 sissime parole di quel sublime Teologo; ed io seguo dicendo
 * Oh se agli occhi nostri di continuo si vibrassero quei raggi
 di luce, indice della Diuinità sua, che tal' ora l'incoronaro-
 no, quasi a difesa delle ingiurie fattegli dagli empj! Se mai
 sempre lo vedessimo splendente in aria, ad vso di sole, come
 dalle balte di vile mercatanzia sbrigliandosi, si lasciò vedere
 in Torino! Se quasi tante bellissime stelle splendessero nella
 pisside le Diuine particelle; come si mostrarono in Frisia spar-
 se per terra da vn empio! se lo corteggiassero sopra l'altare
 bellissimi lumi, come lo fero in vicino a Cracouia gittato in
 vna palude: Se lampeggiasse balenando come fece nel fango
 gittato da vn empio Seueriano: Se viue vampe, e fiamme di
 continuo gittrasse, fatto Diuino mongibello di amore, come
 fece nell'arca, in cui perfidamente lo nascose vn Eretico; qua-
 li ditemi sarebbono i sensi nostri? Ma oue mancano questi
 occhi, perche non supplisce la fede? * Ma pure quali credia-
 mo, che rimarrebbono i nostri cuori, se noi ad vso di An-
 gioli la Diuina luce, la quale dal Sacramento balena scor-
 geggissimo? Degli Angioli certamente scrisse il santissimo Cri-
 stostomo, e merita ogni fede; perche fauella, come testimo-
 nio di vista; che non ardiscono mirare l'Eucaristia *propter*
emicantem inde splendorem. E pure queste Aquile celestiali a
 mirare il sole della Diuinità suelato sono auuezze, che voglia-
 mo noi dire, se ciò, che quella candida nugola, in cui si au-
 uolge vn non so, che di luce della stessa ombra, che ama,
 con ripercuotimento di marauiglia raddoppia? * Vogliamo
 noi con maniere altissime fauellare, imparandole vn'altra fia-
 ta dal già lodato Dionigi e dire, che sono Misteri velati da
 vna caligine più che lucente, di vn silenzio insegnante gli
 arcani, da vna oscurità tenebrosissima, che sopra chiara-
 mente riluce, da vna fortigliezza intangibile, che le menti cie-
 che per la fede, di più, che bellissimi splendori sopra riem-
 pie? O io dubito, che alcuno di voi non mi rappelli, e su
 questo bel principio del dire mi fermi dicendo. E doue tra-
 portare vi lasciate dalla marauigliosa sublimità di questo mi-
 sterio? perche pigliando in prestanza le sublimissime penne
 della mitica Teologia di Dionigi, tentate Voi vn tal volo, a
 cui forse reggere non potrete? E quando pure felicemente
 pigliato vi venisse, lasciareste addietro sì gran parte di quel-
 li, che vi odono? * Chiunque sì mi auuisa, questi voglio,
 che sappia, come io a bella posta così hò cominciato a fa-
 uella-

11
 Come tal' o-
 ra si è fatto
 miracoloso-
 mente.

14
 Come la ve-
 dono gli An-
 gioli.

15
 Ed è cosa am-
 mirabile.

16
 Anco nelle
 stesso parlar-
 ne.

Cap. 1.
 de Myst.
 fibul.

uellare, perchè tosto altri argomenti dicendo: O se dunque gli stessi parlari della nascosa Diuinità sonuolano di tal modo la mia intelligenza, che sia la stessa verità? se alla luce rozzamente con colori terreni dipenta, reggere non posso, tanto è tardo l'occhio mio della mente, che pure in me dell'anima è la parte migliore; a riceverla dentro di me, come farò io disposto? * Qui si tratta, che vi è la Diuinità, e qual purità per deguamente riceverla; non si porrà sozza, ed immonda? Egli qui non si tratta, o Cristiani, di godere di Dio negli effetti, o nelle opere sue, quantunque marauigliose de' Sacramenti, nei quali a noi si comunica per la grazia sua, con cui ci santifica, ci adotta, e ci auualora: ma come ottimamente ragiona vn autore non ottimo, Nicolò Cabaiola *Deo ipso, in seipso, potimur*. O detto diuinamente! Gli altri doni di Dio non sono l'istesso Iddio, e quando altri di quelli si gode, a rigore fauellando, egli di Dio non gode, almeno in se stesso: qui nella Diuina Eucaristia, di Dio in sè egli si gode: perchè del suo Dio con pari marauiglia e verità egli si ciba. * E che si può dire di più diuino, ed ammirabile? E se non vi è intelletto, che a capire di vna tanta marauiglia sia valeuole; che vi sia affetto, che ad esserne deguamente partecipe si disponga, crederemo? E qual purità delle creature alla diuina, io non dico si pareggia, ma ne pure da lungi si assomiglia? E non sono mica buoni a ricevere della luce i purissimi raggi quegli occhi, i quali da ogni qualunque sozzo vmore sceuri non sono; E quanto più anno dello spiritofo, cioè a dire quanto più sottili, e da terrene qualità purgati sono quegli spiriti, che gli animano, eglino tanto meglio reggono a i raggi dello stesso Sole, come quegli delle Aquile, che senza punto abbagliarsi, e senza farsi delle palpebre il soleccchio, a bell'agio, e con diletto lo mirano. Sono bellissimi dell'Areopagita gli affetti, e ben degni di vn suo pari, cioè di vn'anima purgatissima, ed auuezza alle sublimissime contemplazioni: ma io crederei, che da noi pregare si voglia il Signore, non solo, che tolga quei sacri enigmi, sotto de quali egli si tuopre parendo pane, ma, che ci purghi gli occhi della mente; perchè alla riuclata luce, che in ora si nasconde reggere possiamo. Eglini pare al nostro bisogno più acconcia la parola del santo Dauide *Reuelo oculos meos* Deh lenatemi, o Signore, le cataratte di queste cose corporee, sucide materiali; acciocchè io possa, non dico della vostra legge le marauiglie, ma voi stesso contemplare * ora se tanta purità si richiede per vedere, per intendere, per contemplare

P. 18.

la

17
Nel Sacramen-
to vi è la Di-
uinità

18
Il che richie-
de vn sol-
purità per in-
tenderlo,

19
E molto più
per riceverla
in se,

la Diuità iui nascosa ; quanta sia quella , che per riceuerla dentro di se , per vnirsi tanto intimamente con esso si ricercà ? E si soffrirà che vomo di occhi cispì , e lagrimosi , miri , quanto egli vuole i gran vasi d'oro , nei quali è apparecchiata la viuanda reale : ma con mani lebbrose che la tocchi , e con bocca immonda , e bauosa che l'assaggi , chi vnqua lo soffrirebbe ? * O Dio : quando io considero qual fosse la purità corporale , che voi ab antiquo voleste , che da coloro si procurasse , e si osservasse , i quali alle diuine cose accostauansi : quando rimiro le molteplici lauande istituite , perche puri fossero del Sagro ministero i vasi nel tempio , pure delle oblazioni , e degli olocausti le carni , puri di quelle i ministri sacerdoti : quando mi reco a mente , che senza lungo digiuno alla vostra mensa non si ammettono ne Mosè , ne Elia ; che d'oro finissimo , e purissimo era il vaso della manna , e del niedesimo per ogni lato splendeva la Tauola della Proposizione , sopra della quale i pani si poneuano ; e ciò per il decoro della Diuina Maestà vostra ; conuenendosi , che quelle cose tutte , che al purissimo Dio , seruendo , accostarsi doueano per nostro modo d'intendere , purissime fossero ; io trascolo , giustissima conseguenza cogliendone , e dicendo * E qual purità in quelle anime si richiede , le quali a riccuere in sè , vera , ed essenzialmente Iddio si dispongono ? Quanto si conuiene egli , che sieno tutto anima , tutto spirito ? Para noi diciamo quella cosa , la quale non ha mischiianza di altro , che alla sua natura sia forelliere ; quindi perche in Dio cosa esser non puote , che sostanzialmente Iddio non sia , egli non tanto si dice puro , quanto l'istessa purità . * Ora qual marauiglia , se io richiedo , che l'anima douendo riceuere il suo Dio , sia tutt'anima ? Di coloro , che di colpe carnali s'illordano , diceua l'Appostolo che *Peccant in corpus suum* , e quantunque manifesta cosa e sia , che contaminano l'anima non meno , per tutto ciò di essa non fa menzione l'Appostolo , mercè , giusta , che iui chiosa S. Anselmo , che di anima in coteffa vilissima ciurmaglia di uomini , o di animali , non si tiene più conto ; essendo già tutti corpo , come se di anima , e di corpo composti non fossero : ma questo solo in essi , ad vso di brutti animali viuesse . * Quando addunque io chiedo , che l'anima , douendo partecipare di Dio purissimo ; perche egli è tutto Iddio , sia ella altresì tutt'anima , io chiedo , che purissima ella sia , che non abbia ne odore , ne colore , ne sapore di corpo : che quanto germoglia in noi da questa parte animale , quanto lusinga questi sensi animaleschi , quanto brama la carne , ella

10
Purità com.
data da Dio
nelle antiche
cerimonie .

21
Purità che
sia , e come
a Dio si con-
uenga .

22
E come da
noi s'imiti
quando siamo
tutto anima .

ignori : che ad vso di lucidissimo Cristallo , senza mischianza di oscure particelle , a riceuere i raggi della Diuinità si esponga : che si persuada , che sicome quanto per la sublimità , e lontananza da i vapori , ed alidori de i due più bassi elementi l'aria si affortiglia tanto più piglia di luce ; non altrimenti le anime , che da bassi sensi allontanandosi allo stato spirituale , cioè ad essere tutte anime conduconsi , e purificansi ; altrettanto a riceuere la Diuinità perciò purissima , perche in essa nulla , ch' essa non sia , si ritruoua , e saranno disposte . * Veggo ciò , che a questa nostra verissima filosofia opporre ageuolmente si può , e l'odo volentieri ; perche vn altro capo , per cui tanta purità , in chi all'Eucaristia si dispone , io richieda , prontamente mi suggerisce . E che si può egli dire contra l'essere tutto anima , se non che l'Eucaristia si è Sacramento del corpo di Cristo , e che della Diuinità in esso noi partecipiamo , non per altro , se non perche al corpo , ed al sangue diuini ssimo del Redentore inseparabilmente congiunta essendo , di questo cibarci non possiamo , che di quella conseguentemente non ci godiamo ? * Questa è quella tanto famosa , e di cui più volte vditò auete ragionare , estensione della Incarnazione , perche vnitesi all'vmanità di Cristo Ipostaticamente la Diuinità , e quella sacramentalmente vnendosi a noi , che la pigliamo in cibo , egli è chiarissima la conseguenza , che a noi parimente con lo stesso modo si vnisce la Diuinità . Così è per appunto , Cristiani , e chiunque al corpo del Saluatore volge il pensiero , ed a questa inesplicabile vnione , ch' egli ebbe con la Diuinità ; questi di vna tal purità formerà tali concetti , che troppo più da essa ritrouerà lontane le opere . O del mio Signore purissimo corpo , qual sole a te non cede di purità ? * Ditemi , non poteua egli l'Eterno Verbo vnirsi ad vn vomo , di cui si marauoloso non fosse il concetto ? Sì marauigliosi non fossero i natali ? sì stupenda degli affetti non fosse l'armonia ? Perche di formare quel corpo piglia cura lo Spirito santo , facendo , che oziosa rimiri , o si stia la natura ? perche Vergine si serba la madre ? perche nasce ad vso di raggio , che passa per purissimo Cristallo , e di suo passaggio non lascia vestigio ? perche non vi sono passioni ? perche non legge di carne ? perche non disordine de sensi ? Euui egli altra cagione di tanta purità , se non il decoro della vnita Diuinità ? che altro dire si può , fondatamente ragionando , se non che così alla somma purità di vn Dio si conuiene ; perche quel corpo , a cui vnire pur si voleua , quanto rimanendosi corpo nostrale , possibil
cosa

24

Ne puto noue
e l'essere Sa-
gramento del
corpo di Cri-
sto.

25

Essendo sua
estensione del
la incarna-
zione .

26

Provasi la pu-
rità del corpo
di Cristo.

41

cosa era, all'anima, ed allo Spirito si assomigliasse, e tutto d'anima, e di Spirito si sentisse? O fosse piacer di Dio, che a questo stendimento sacramentale della Incarnazione così l'anime nostre si disponessero, come per lo Spirito santo del Redentor nostro fù il corpo apparecchiato; onde cantaua, come di marauiglia estrema il buon Dauide in persona del suo Signore *Corpus autem aptasti mihi!* * O fosse dico, piacer di Dio, che la purità del Sagrosanto corpo di Cristo da noi giusta nostra possa, fosse imitata! Io alla interrogazione di Abimelecco *Si mundi sunt pueri*, francamente risponderai *Mundi*. E come se sono mondi, e puri? al loro Signore si assomigliano. * O mio purissimo Signore, e doue trouerò io pensieri così scelti, purità di parole sì delicate, somiglianze tanto gentili, che della vostra somma purità non impuramente ragionare io possa? Quella splendida bianchezza de i gigli, da quali vi vedo trincerato nel ventre verginale, oue già fatto grano di nostro nutrimento, e cibo vi adoro: quel candore delle vergini nieui, a cui arte d'imbiancatore di panni non arriua, di cui gli abiti vostri lampeggiano sul Taborre: quelle bianche asfise, colle quali dopo la vostra santa Rifurrezione, vi seruono gli Angioli: quel lucido candore, col quale ad onore seruendoui, dagli occhi degli Appostoli vi togliete la nugola, di maniera mi stampano gli occhi, che ogn qualunque purità nostrale, sozza, e di brutture intrisa mi pare. * Miro, che vi auuolgono in vn mondissimo, e bianchissimo lenzuolo; che vi ripongono in vn sepolcro nuouo, e dal fetore di alcun cadauero non mai contaminato, ed a forza di scalpelli nelle vergini, e fredde viscere di vna pietra scauato, e dico: E come posso io sì puramente disformi, che a questi simboli corrisponda? qual bucato di penitenza sì m'imbianca; perche delle antiche macchie non rimanga vestigio? qual profumo di orazione sì m'imbalsima il cuore, che da feridi cadaueri, che già vi furono seppelliti, non ritenga il firo, e sia come nuouo? qual freddo del santo timore di Dio sì mi piglia, che a i molliissimi piaceri del senso io m'impetri? * Volgomi alla manna, che di voi, o mio Signore, nel Sagramento fatto nostro cibo, è simbolo sì dolce, sì saputo, e vedendola, che alla terra non si fida, se questa prima di vna freddissima brina, la quale del verde, e fiorito suo luffo è asprissima memoria, e coll' acuto, e penetreuole suo freddo lo strugge, non si ricuopre: e poiche iui caduta giace, di vn purissimo velo di fresca rugiada si onora, e dico; se' tu addunque sì tarda, o anima mia, che qual purità da te procacciare

27
Che da noi si vorrebbe imitare.

28
Spiegati d'acapo la purità di Cristo co' simboli de i gigli, e delle nieui, e bianche vesti.

29
E della sepoltura.

30
E della manna,

si deggia, quantunque in te ogni vigore di senso abbatta, ed uccida, tu non intendi? che purità, e rinfresco soauissimo di celestiale rugiada ti si prometta tu non capisci? * Contemplo la mensa della Proposizione, la quale odo, che di legni di Setim, come altresì l'arca di Dio, è lauorata, come di oro si l'una di dentro, e di fuori, come l'altra di sotto ricoperta sia, e di sopra, ed dico: Non vedi qualmente prima dell'oro della carità, che l'anima rende veramente degna di Dio, e si lauora il legno di Setim, cioè a dire la bianca spina, che per la sua incorruttibilità, e bianchezza, della purità, di cui parliamo, e chiarissimo argomento: colle armi degli aculei suoi delle arti, colle quali si acquista, ci ammaestra? * E se vero fosse, che i piè della mensa di Proposizione ad uso di gigli formati fossero, come scrisse alcuno antico, io a doppia considerazione vi chiamerei dicendo. Mirate qual finezza, e disposizione si richiede in vn anima per la Diuina Eucaristia: Le mense nostrali sopra le zampe, o di Lioni, o di Tigri si appoggiano, questa sopra del più candido, ed innocente fra fiori: quelle belue di carnaggi si pascono, e di sangue sono lorde: questo fiore di rugiada si gode, e di purissimo latte, risplende: la tigre, la quale si è simbolo della concupiscenza, per osseruatione di Filone l'Ebreo, e tutta schizzata di macchie, come appunto della concupiscenza ragiona l'Appostolo dicendo, che *Manifesta sunt opera carnis*, che sono l'impurità la libidine con quella sozza squadra, che di tanta purità fauellando, io ne pur voglio mentouare. Il giglio, con singolarissimo priuilegio di natura, del suo latte contento, ne pure di vna stilla di colore forestiero schizzato si vede, coll'oro solo, che chiude in seno le sue bellezze accomunando. * Quindi è, che dopo lodata la bellezza di vn purissimo giglio, con quella sua veramente latteca eloquenza, paragonandogli poi la carne di Cristo, il mio Padre S. Ambruogio diceua. *Caro Christi morali Diuinitatis claritudine circumscripta, caelestis habebat protectionem gratia*. Io non crederei, che di quella purità di quel corpo Diuino, egli più nobilmente potesse fauellare. Ella era cinta da i raggi della Diuinità, non perche a questi occhi mortali, come fece sopra del Taborre, di continuo balenasse; ma per la purità, e santità, cui egli chiama *Morale chiarezza*. * O purissima luce! o bellissima purità! E perche tale anco di spirito sia, o vmilissima purità, che all'ultimo luogo si mette! Ne si pensi alcuno di auer fatto sì gran cosa, quando egli puro ad uso di giglio alla mensa Eucaristica si appresenta: Egli è nell'imo grado dell'apparecchio

31
Della mensa
della Propo-
sizione.

32
E massime
do iè latte a
somiglianza
de gigli.

33
Ed è simbolo
della purità
di Cristo.

34
Ed in noi è il
primo appa-
recchio.

chio; ha formato i piè della mirabil mensa: ci v'ha lauoro anco più sublime di carità * Ma di ciò lasciando stare per ora, ed alla purità ritornando bella, e fiorita, fare, che vi ricordi, o Cristiani, del mese, in cui alla Dinina Eucaristia da Cristo si diede principio. Egli è pur quello di Marzo, che nella Palestina, è mese di fiori, nel quale come ragiona Ruperto *Tellus iuuenescit, & efflorescit*; acciocchè chiunque ha senno, quindi colga, che tutto lieto, e fiorito di spirito delle carni dell'Agnello Diuino egli dee partecipare. * Ma questa bella primavera, in cui dell' *adipe* del grano, cioè di questo pane celestiale ci satolla Iddio, ella non fiorisce, se non dopo il verno, dopo il ghiaccio che col suo freddo tutto l'antico verde abbrucia delle carnali concupiscenze. Vsdò di vna figura solennissima a i periti, ed a i maestri *Isteron Proteron*, prima di questo pane, poscia del verno, che precedere gli dee, cantando il santo Dauide. *Adipe frumenti satiat te*: Ma prima *Mittit CrySTALLUM suam sicut bucellas, ante faciem frigoris eius quis sustinebit?* o se non si facesse retta da veruno a quel freddo, che in noi o del tutto spegne, od in gran parte almeno attura della concupiscenza gli ardori! * O fosse piacer di Dio, che al ricevimento di questo Signore così fosissimo noi disposti, come alla di lui formazione per vna purità virginal fu la di lui Madre, la santissima Vergine, della quale ottimamente disse Tertulliano, come che cogliendone conseguenze non buone. Egli di coloro, che Cristo bambino maneggiarono, come di Simeone, di Anna, di Giuseppe la Castità dimostrando, del Precorfore Giovanni loda pienamente la Virginità; per cui vuole, che di battezzarlo meritasse; come per la medesima, di concepirlo fu degna la Madre. *Quis enim corpus Domini dignius initiaret quam huiusmodi caro, qualis, & concepit illud, & peperit? Et Christum quidem Virgo enixa est* * Ma diuinamente di questo pane celestiale fauclò Gregorio il Nisseno a mio proposito, quando lo chiamò Misterio della Vergine. Auea egli mostrato in paragone della Manna, che *Huius corporis panem, non aratio, non satio, non agricolarum opus effecit, sed terra intacta permansit, & tamen plena reperta fuit huius diuinae alimonie*: poscia seguiva dicendo, che di questo pane auendo fame *Qui mysterium Virginis pradocti sunt, facile saturantur*. E volle dire, che il misterio della purissima Incarnazione nelle viscere Virginali di Maria ben conosciuto ci serue di ammaestramento al degnamente satollarci di questo pane, che veramente si è vna estensione di quel misterio Virginal

Lib. 2. in
Exod. 1.

35
E del mese in
cui fu istituita
l' Eucaristia.

36
A cui precede
il ghiaccio

37
Cristo volle
da vergine
esser maneg-
giato.

38
Onde si chia-
ma Misterio.

De Mo-
nog. c. 7.

de Virg
Moysi.

31
Della mensa
della Propo-
sizione.

32
E massime
do rìò fatti a
somiglianza
de gigli.

33
Ed è simbolo
della purità
di Cristo.

34
Ed in noi è il
primo appa-
recchio.

si deggia, quantunque in te ogni vigore di senso abbatta, ed uccida, tu non intendi? che purità, e rinfresco soauissimo di celestiale rugiada ti si prometta tu non capisci? * Contem-
plo la mensa della Proposizione, la quale odo, che di legni di Setim, come altresì l'arca di Dio, è lauorata, come di oro sì l'vna di dentro, e di fuori, come l'altra di sotto ricoperta sia, e di sopra, edico: Non vedi qualmente prima dell'oro della carità, che l'anima rende veramente degna di Dio, e si lauora il legno di Setim, cioè a dire la bianca spina, che per la sua incorruttibilità, e bianchezza, della purità, di cui parliamo, e chiarissimo argomento: colle armi degli aculei suoi delle arti, colle quali si acquista, ci ammaestra? * E se vero fosse, che i piè della mensa di Proposizione ad vso di gigli formati fossero, come scrisse alcuno antico, io a doppia considerazione vi chiamerei dicendo. Mirate qual finezza, e disposizione si richiede in vn anima per la Diuina Eucaristia: Le mense nostrali sopra le zampe, o di Lioni, o di Tigri si appoggiano, questa sopra del più candido, ed innocente fra fiori: quelle belue di carnaggi si pascono, e di sangue sono lorde: questo fiore di rugiada si gode, e di purissimo latte risplende: la rigre, la quale si è simbolo della concupiscenza, per osseruatione di Filone l'Ebreo, e tutta schizzata di macchie, come appunto della concupiscenza ragiona l'Appostolo dicendo, che *Manifesta sunt opera carnis*, che sono l'impurità la libidine con quella sozza squadra, che di tanta purità fauellando, io ne pur voglio mentouare. Il giglio, come singolarissimo priuilegio di natura, del suo latte contento, ne pure di vna stilla di colore forestiero schizzato si vede, coll'oro solo, che chiude in seno le sue bellezze accomunando * Quindi è, che dopo lodata la bellezza di vn purissimo giglio, con quella sua veramente lattea eloquenza, paragonandogli poi la carne di Cristo, il mio Padre S. Ambruogio diceua. *Corpo Christi morali Diuinitatis claritudine circumsepta, celestis habebat protectionem gratia*. Io non crederei, che di quella purità di quel corpo Diuino, egli più nobilmente potesse fauellare. Ella era cinta da i raggi della Diuinità, non perche a questi occhi mortali, come fece sopra del Taborre, di continuo balenasse; ma per la purità, e santità, cui egli chiama *Morale chiarezza*. * O purissima luce! o bellissima purità! E perche tale anco di spirito sia, o vmilissima purità, che all'ultimo luogo si mette! Ne si pensi alcuno di auer fatto sì gran cosa, quando egli puro ad vso di giglio alla mensa Eucariistica si appresenta: Egli è nell'imo grado dell'apparecchio

chio; ha formato i piè della mirabil mensa : ei v'è lauoro anco più sublime di carità * Ma di ciò lasciando stare per ora , ed alla purità ritornando bella , e fiorita , fate , che vi ricordi , o Cristiani , del mese , in cui alla Dinina Eucaristia da Cristo si diede principio . Egli è pur quello di Marzo , che nella Palestina , è mese di fiori , nel quale come ragiona Ruperto *Tellus iuuenescit , & efflorescit* ; acciocchè chiunque ha senno , quindi colga , che tutto lieto , e fiorito di spirito delle carni dell'Agnello Diuino egli dee partecipare . * Ma questa bella primavera , in cui dell' *adipe* del grano , cioè di questo pane celestiale ei satolla Iddio , ella non fiorisce , se non dopo il verno , dopo il ghiaccio che col suo freddo tutto l'antico verde abbrucia delle carnali concupiscenze . Vsdò di vna figura solennissima a i periti , ed a i maestri *Isteron Proteron* , prima di questo pane , poscia del verno , che precedere gli dee , cantando il santo Dauide . *Adipe frumenti satiat te* : Ma prima *Mittit Crystallum suam sicut bucellas , ante faciem frigoris eius quis sustinebit* ? o se non si facesse retta da veruno a quel freddo , che in noi o del tutto spegne , od in gran parte almeno attuta della concupiscenza gli ardori ! * O fosse piacer di Dio , che al riceuimento di questo Signore così bellissimo noi disposti , come alla di lui formazione per vna purità virginal fu la di lui Madre , la santissima Vergine , della quale ottimamente disse Tertulliano , come che cogliendone conseguenze non buone . Egli di coloro , che Cristo bambino maneggiarono , come di Simeone , di Anna , di Giuseppe la Castità dimostrando , del Precorsore Giouanni Ioda pienamente la Virginità ; per cui vuole , che di battezzarlo meritasse ; come per la medesima , di concepirlo fu degna la Madre . *Quis enim corpus Domini dignius initiaret quam huiusmodi caro , qualis , & concepit illud , & peperit ? Et Christum quidem Virgo enixa est* * Ma diuinamente di questo pane celestiale fauellò Gregorio il Nisseno a mio proposito , quando lo chiamò Misterio della Vergine . Auea egli mostrato in paragone della Manna , che *Huius corporis panem , non aratio , non satio , non agriculturalum opus effecit , sed terra intacta permansit , & tamen plena reperta fuit huius diuina alimonia* : poscia seguìua dicendo , che di questo pane auendo fame *Qui mysterium Virginis pradoeli sunt , facile saturantur* . E volle dire , che il misterio della purissima Incarnazione nelle viscere Virginali di Maria ben conosciuto ci serue di ammaestramento al degnamente satollarci di questo pane , che veramente si è vna estensione di quel misterio Virginal

35
E del mese in
cui fu istituita
l' Eucaristia .

36
A cui precede
il ghiaccio

37
Cristo volle
da Vergine
esser maneg-
giato .

38
Onde li chia-
ma Misterio.

Lib. 2. in
Exod. 3

De Mo-
ys. c. 7.

de Vita
Moyse.

39
Il corpo di
Cristo ora
richiede pu-
rità maggio-
re per lo sta-
to glorioso.

ginale * ora dico io, se di tanta purità essere debbono quelli, che degnamente il corpo del Redentore maneggiarono, quando egli per anco era corrottile, e mortale; quanto vi par egli, che da quelli chiedere si voglia, che ora lo ricevono? era che come ragiona l'Appostolo, è risorto spirituale, cioè a dire da ogni corporale alterazione, o peso lontanissimo? Io so benissimo, che alla purità morale del benedetto corpo del Redentore dalla di lui glorificazione nulla si aggiunse; perche non è egli ora più Iddio, di quello, che quaggiù fosse fra noi pellegrinando: Ma non mi è altresì nascosto, che ora la fa più da Dio, da ogni qualunque materiale lordura, per ragione dello stato glorioso, essendo lontanissimo. O purità incomparabile, per cui allo spirito un corpo si rassomiglia! O come ardiscono di accostarsi coloro, che sono tutti carne? coloro, i quali, come della Madalena in alcun luogo ragiona il Crisologo *Nondum carnis lubricum euacuauerunt*? coloro, che per essere sì carnali, di Dio, e delle cose sue non anno sapore? E non è già possibile, che alla purità del beatissimo corpo del glorificato Redentore noi in questa impurissima valle di corruzione ci pareggiamo; ma che quanto egli si può il più, noi ci assortigliamo, egli è ben più che necessario. * Ma qual purità basterà egli mai per quel Sacramento, di cui faueuando Cristo S. N. quantunque poco prima della sua carne a chiarissime note anesse fauellato, soggiunse subito. *Verba quae ego locutus sum, spiritus, & vita sunt*? O qual veggio qui chiarissima, e purissima luce! Come? o mio Signore, Voi pur teste della vostra carne fauellaſte con termini sì chiari dicendo di volerſaci dare in cibo, che con piccola parte di coloro, i quali vi vdiuano, come gente grossolana, quasi, che con denti vi auessero a stracciare le carni, e si scandalizzò, e vi abbandonò: che vuol egli dire, che ora cangiate modi di fauellare? perche dalla considerazione della carne a quella dello spirito ci richiamate? * Doppia, o Cristiani, per quanto a me ne paia di questo cangiamento si è la risposta, e si dell'vna come dell'altra, quale da noi la purità si richiama, egli gagliardamente si coglie. Imperocche, o parla lui della sua Diuinità il Salvatore, dalla quale per noi ogni vita, ogni virtù, nella carne parimente sua, che in cibo ci dona, si deriuu; perche a nulla ci giouerebbe la di lui carne, se alla Diuinità congiunta non fosse; quantunque col miracolo medesimo la ci donasse. Ma se questo si è il senso delle parole, non vi par egli, che sia vn dire: O voi, che la mia carne siete per ricevere nel Sacramento, ricordateui, che in

fſa

40
E di esso nel
Sacramento,
come di spi-
rito ne ragio-
na il medesi-
mo Cristo.

41
Sì per la Di-
uinità di cui
è la virtù del
Sacramento, e
richiede puri-
tà estrema.

essa dalla mia Diuinità , la quale si è purissimo spirito , riceuerete i doni , le grazie , i fauori ; perche la carne da se non val nulla , *Spiritus est , qui uiuificat , caro autem non prodest quicquam* . Che tardate voi dunque , per quanto egli è possibile , a purificarui , di modo , che siate tutti come spirito , da ogni carnale affetto lontaniissimi ? * Ma forse non è questa sola delle parole di Cristo la compita intelligenza , volendo egli anco dire : Voi pensate , che dicendo io , come sono per darui la mia carne in cibo , questo senza struggimento , e morte fare non si possa , come nelle carni comunali , delle quali vi pascete giornalmente , si fa ! Deh solleuate a cose più fortili , e più degne il pensiero . E rimarrà viua , quantunque vi serua di viuanda , la mia carne ; perche a questo vso con maniere somigliantissime a quelle dello spirito , ella si accorderà , se questi sono i sensi , come di certo esser ponno , delle parole di Cristo , voi già vedete , o Cristiani , come alla seconda contemplazione delle tre proposte per eccitarui allo studio di vna solennissima purità nell'vso della Diuina Eucaristia , io mi sono condotto . E chi mi negherà mai , che al modo medesimo , con cui a noi per vtil nostro ne viene il Salvatore , e da noi per lo medesimo , e per l'onore douutogli per questo stesso , riceuere non si voglia ? Non teniamo qui più conto della Diuinità , da cui prende quella sua marauigliosa ed onnipotente efficacia la carne di Cristo : la maniera , il modo con cui per nostra viuandasi acconcia , non ci auuisa egli perche anco noi tutti spirito , e da ogni senso , ed impurità di questa carne siamo lontaniissimi ? * Ed in qual modo si acconcia nel Diuinissimo Sacramento la carne del Redentore ? non vi stà ella iui ad vso di spirito ? E non vi ha spirito a corpo congiunto con maniere più fortili , di quelle , con cui alle specie Sacramentali congiunto si crede il corpo del Redentore . Quello che tanto ci fa stupire , nell'anima nostra , che pure si è spirito , che sia di maniera sì tutta in tutto , che niente meno in qualsiuoglia , e membro , e particella di esso tutta parimente si ritruoui ; questo stesso con raddoppiata marauiglia noi abbiamo nel Sacramento . Egli non è spirito il corpo del Salvatore ; perche hà carne , ed ossa , come diceua egli a i suoi Appostoli , cosa , che allo spirito non si conuiene ; non per tanto , come se fosse puro spirito , così tutto in ogni qualunque menomissimo briciolo di quelle specie di pane , come in tutta la loro massa intera si troua . O marauiglia ! Ciò , che dell'anima , come che spirito ella sia , tanto ad ogni modo difficilmente si capisce ; di vn corpo in se stesso disteso , e misura-

45
Se per il modo spirituale con cui è nel Sacramento , che altrui grà diuina richie-
da la purità

47
Spiegasi la spiritualità dell'essere sacramentale di Cristo ad vso di amore.

44
E lontano dal
le alterazioni
corpoce più,
che nel Cielo
stesso.

furato c'insegna la fede, ne punto in ciò di dubbio ci lascia. E pure alla corrispondenza di spiritualizzarsi, noi siamo sì lenti? * Egli è lui di modo il corpo del Signore, che niuna di quelle mutazioni vi senta, che sono proprie de corpi, a quali tolrone il moto locale, in nulla si rassomiglia. Egli è qui sotto le specie con maniere dalle nostrali affai più lontane di quelle, colle quali regna nel cielo. E che? non occupa egli suo giusto luogo ora sedente alla destra del Padre? ora ritto alle riscosse di Stefano considerare lo vogliamo? Lui egli, ode, parla, fiuta, e di ciò, che lo tocca, le qualità egli sentendo distingue, che operazioni corporali certamente sono: E per tutto ciò, perche da quella, che seguire di sua natura ne potrebbe corruzione; perche da più altre grossolane condizioni, che quaggiù alla quantità misurata del luogo si accompagnano, egli, come altresì ogni qualunque altro corpo beato è sceuro, col titolo di corpo spirituale di onorarlo non dubita l'Appostolo. Quanto più francamente addunque con tal nome lo chiamerò io in riguardo dello stato, in cui lo pone l'esser suo Sacramentale? Qui non ode, non sente, non tocca, in quanto egli è nel Sacramento, e quantunque intero, e con membra non punto confuse fra loro vi sia, per tutto ciò del luogo ignora le leggi, dalle quali con imperio supremo ha sciolta la quantità. Io ardisco dire, che più spiritualmente si è Cristo nel Sagramento su l'altare, di quello che alla destra dell'eterno Padre sia nel cielo, del che nella forma spiegata, come dubbio non abbia, così della cagione; perche ciò fare abbia voluto, grandissimo egli nasce. * E forse che per farlo non vi è stato mestieri di stupendissimi, ed a noi, se non si fa grand'animo alla stessa fede; affatto incredibili miracoli; per lo che di essa in questo particolare parlando l'Angiolo delle scuole, il titolo di Animosa puntualmente le diede. *Quod non capis quod non vides, Animosa firmat fides.* Se della Diuina onnipotenza fallire potesse la camera, tanto qui del suo capitale veggo impiegato, che non so quello, che dire mi douessi; e che non senza gagliardissima cagione tanti, e sì frequentemente si facciano i miracoli, chiaramente concludo. Ma quale diremo noi che sia? * Che con altre maniere darsi acconcio in cibo il suo benedetto corpo egli potesse, chi dubiterà, sappiendo, che alla onnipotenza va di pari la Sapienza, e che come non vi ha difficoltà, cui quella non vinca, e spiani; così a questa sono mai sempre pronte le inuenzioni? perche addunque pigliarne vna sì difficile? Se non del corpo suo direttamente, ma dello spirito, e dell'anima

45
Il che raddoppia i miracoli

46
E poteua fare in altra maniera onde cresce la meraviglia.

nima il dono ci facesse, che ad esso lo spirito si accomodasse il corpo, che all'ora e ci si darebbe per vn tale accompagnamento, (concomitanza dicono le scuole) non avrei tanto da marauigliarmi; perche saputa cosa è, anco da mezzanamente dotti, che le giunte al tutto si confanno, e per parlare co maestri, che *Accessorium sequitur naturam principalis*, la doue qui il corpo, che è il dono principale, dello spirito, e dell'anima, che vi sono per accessori, segue il costume.* Di tanta, e sì stupenda marauiglia, od io grandemente abbaglio, voi cagione più calzante non trouerete, che il richiamarci ad vna marauigliosa purità di corpo, e di animo per la douuta corrispondenza. Egli è cibo dello spirito, e dell'anima questo corpo; perche pieno è dello spirito della Diuinità, e già che allo spirito nostro per via del corpo comunicare si douea, che, quanto più spiritualmente egli era possibile, si facesse fù conueneuolissimo. E non si dona il pane celestiale a questo corpo; perche di esso come degli altri cibi, egli si giouì; ma perche di questo cibo Diuino lo spirito, e l'anima si migliori. Quindi viuamente diceua Pascaio: *Hoc sane in nobis nutriunt, quod ex Deo natum est, non quod ex carne, & sanguine*. E vi sono, sto per dire, tanti gl'ingredienti, che lo spiritualizzano, che di esso come di spirito si ragiona. *Verba, quae ego loquor vobis, spiritus, & vita sunt*. Del ciuceolate famosa composizione, che ci recano dal Messico, ed è di marauigliosa virtù per confortare, e risuegliare gli spiriti, noi sappiamo, che il primo, e principale degli ingredienti chiamato Cacao, di natuo suo talento, egli è freddo, qualità, che alla viuacità degli spiriti certamente non gioua: Ma sono poi tanti, e sì viuaci gli altri, che, con esso vniti fanno marauiglie, dando a quel tutto condizione di ottimo medicamento. E non è spirito il corpo del Saluatore; ma contiene la Diuinità, ma con modi affatto spirituali a nostro prò si sacramenta; perche dunque non dirà Cristo di quello parlando *Verba, quae ego loquor vobis, spiritus, & vita sunt*? * Volgete ora, o Cristiani, queste ragioni, e dite. Addunque anco dal canto nostro, quanto più si può, essere ci vuole dello spirituale purificando non solo l'anima, ma lo stesso corpo; perche se spirito diuenire non puote, almeno per la purità si spiritualizi, e nulla, se possibil cosa è, di quelle passioni egli senta, od almeno a niuna acconsenta, di quelle dico, che lo fanno corpo di morte; come ragiona l'Apostolo. Se alcuno mi chiedesse qual purità mi paia, che per degnamente ricevere il corpo del Redentore, così spirituali-

47
Lo fece Cri-
sto, perche
si è cibo spi-
rituale.

48
Onde si co-
glie quanto
ci richieda
spirituali, co-
me faremo in
Paradiso.

lib. 1. do
corpora
Christi
cap. 20.

zato

Q

zato a noi si conuerrebbe, io non sò, se oltre a i confini del douere mi auanzassi rispondendo, che io vorrei quella, di cui godono in Cielo i beati. Ma perche parlo io con riserbo? Ella quantunque sì grande, a gran pena sostiene il paragone. * Certo che quaggiù somiglianza pari non ritrouiamo; perche cosa del raggio del Sole più bella, e pura non auendo noi, di questo più pura vuole il Grisostomo, che sia quella lingua, che il pane assaggia del Sacramento. Ella è cosa corporale, la luce; mà di condizioni sì belle, e dalle brutture de' corpi sì diuerse, che delle spirituali si è vnica immagine: ma se con tutta la sua purità, di essa non si dà per contento il Grisostomo, quale qui si richieda, voi che auete fiore di spirito, e di fede, fate oggi mai la conseguenza, anzi più addentro passando, così ragionate. * Se alla luce apparecchio prouidamente la natura come per albergo, e corpi che chiamano diafani, cioè trasparenti, come sono i limpidissimi Cristalli, le finissime gemme, le quali quanto pure più sono, tanto altresì più di quella partecipano, e non vi farà già purità, che al pieno riceuimento di questa luce diuina ci disponga, al ricevimento di questo Sacramento, di cui è scritto, ch'egli è *Candor lucis aeternae*. * Temo, che il souerchio di questa luce ci abbarbagli, e però con vn'altra somiglianza, che mi somministrà l'essere di Cristo nel Diuino Sacramento, di trouare la misura di questa purità, io mi sforzerò. E chi è, che non sapia, come nel Sacramento nulla rimanendo della sostanza del pane, si fa quella mutazione sì stupenda, che la Chiesa chiama transostanziazione; perche al dileguarsi la sostanza di esso il pane, quella succede del corpo di Cristo? E non vi ha però dubbio, che sotto gli accidenti medesimi col pane dare non ci potesse il Signore il suo preziosissimo corpo; che lo facesse, fù eretica bestemmia del perfido Lutero; che fare lo potesse non dubbita la Cattolica fede; E, che più ageuole fosse per essere la marauiglia, ci consulta la ragione. Perche addunque non piglia la via più facile? perche a fare vn nuono, e non necessario miracolo si accinge? O della Diuina carità gentilissimi consigli! o della Diuina sincerità fortissimi argomenti! o di quello, che da noi altresì egli chiede, vtilissimi ammaestramenti! * O gli farebbe paruto al suo Diuino amore troppo gran scapito, se altra cosa col suo corpo data ci auesse; se puro, e sincero del suo prezioso corpo il dono statò non fosse; se col pane diuino, che ci dona l'eterna vita, dato ci auesse il terreno, che dalla morte non ci difende. La purità, come io al principio vi dissi, ella è vna finissima sincerità, la quale

49
E più della
stessa luce.

50
E delle gemme.

51
Non ritenendo nulla di umano come nulla della sostanza del pane nel Sacramento.

52
Il che si fece perche purissimo fosse il dono.

mi-

mischianza forestiera non tolera . E non sarebbe puro dono
 di gemme fine chiuse dentro vn bel drappo , se con esse delle
 vili petruzze si mescolassero del pari : Non volle l'amoroso
 nostro Redentore , che nulla, fuori di lui, sotto quelle specie si
 accogliesse ; e perciò conseguire, d'impegnarui la sua onnipoten-
 za , ebbe per bene . Si può egli passar più oltre nelle gen-
 tilezze della Purità ? * Ed a chi parrà ora strano , se in noi di
 vna somigliante sincerità , e purità egli altresì gode ? Se la ri-
 chiede non solamente negli animi , ma pur anche ne i corpi di
 coloro , che si accostano ? Se tanto puntualmente dimanda il
 Sacerdote : *Si mundi sunt pueri* ? O se fosse in nostra balia ,
 come spirituali abbisognarebbe , che fossero questi nostri cor-
 pi, ed alla purità , cui a Dio piacendo auranno in cielo , quan-
 do *Resurget corpus spirituale* somigliantissimi . * Io non par-
 lo di quella purità , e bellezza , che si vede con gli occhi , ma
 di quella tengo ragione , che sale più alto . So , che con quel-
 la , che a noi piace , ponno stare le sozzure , che l'offendano .
 Io non dico , che sieno senza macchia , e senza neo , come
 già voleva i paggi suoi il gran Re de' Caldei , giusta che ab-
 biamo in Daniele ; ma che tali sieno , delle macchie morali
 tenendo conto ; perche *omnia in figura contingebant illi* .
 So , che di vn corpo coperto di schianzi dal capo alle pian-
 te , monco , storpio , squallido , scarmigliato , ed in sucidi
 cenci auolto dire si può nel senso , in cui noi fauelliam ,
 che *mundum est vas* : la doue può egli essere malamente
 sozzo , quantunque sia bello , come vn fiore , splenda come
 vn Sole , olezi come vn Arabia ; e se altri nol crede al giudi-
 cio di quell'Angiolo , il quale alla vitta di vn tal giouane
 turandosi le nari , fuggì via , io mi appello ; perche disse di
 non potere soffrire il puzzo , che ne veniua , e lo schifo , che
 gli moueuanò quelle , che a lui nascoste non erano ; spirituali
 brutture . * Auuegnache anco di questa esteriore purità , come
 di simbolo della interiore , gran conto fecero tal'ora della vi-
 ta spirituale i migliori maestri ; onde ripuliti , e di tonache
 alquanto migliori , a questo Diuino conuito si appresentauano
 di Precomio i securissimi Monaci , come se della veste nuzzia-
 le interiore , di cui erano ricchi , desse testimonianza quella
 esteriore . * O fosse piacer di Dio , che al Sacramento del di
 lui corpo , e sangue noi ci accostassimo con questi nostri cor-
 pi sì puri , che niuna libidine gli macchiasse , niun' ira gl'in-
 fiammasse , niuna gola gli auuolisse , che in essi di totali loro
 brutture vestigio alcuno e non rimanesse , che giusta i deside-
 rij del Prencipe degli Appostoli , quali sono i bambini pur

33
 A cui si de-
 corrifpode-
 re quanto si
 puote .

54
 Non con bel-
 lezza è net-
 tezza estero-
 re .

55
 Quantunque
 la seconda sia
 diceuole

56
 Spiegasi qual
 sia la nettez-
 za morale de
 corpi come di
 spirituali ba-
 bini .

mò nati, e da ogni qualunque colpa lontanissimi, noi ci accostassimo alla mammella del Verbo, come ragiona Clemente Alessandrino, a succhiarne questo latte ragioneuole *Quasi modo geniti infantes*. O quali, o quanti farebbono i nostri be-
 ni! o quali, o quanti sentiremmo in noi di questo efficacis-
 simo Sacramento gli effetti! * Egli è ben vero, che questa
 stessa purità, della quale ragioniamo, dal Diuinissimo corpo
 del nro Signore in questi nostri corpi ella si cagiona, e di-
 menticato non sono, che del suo prezioso sangue si dice, che
Germinat o con più chiare parole dell'Ebraica forma i sensi
 spiegando *Germinare facit Virgines*, riempiendo le anime
 di vn tal vigore di spirito, e di purità. Verissimi sono questi
 vanti del Diuino Sacramento, o Cristiani, e non vi sarà mai
 pompa, o nerbo di eloquenza, che abbastanza gli spieghi.
 Ma che vuol egli addunque dire, che sì pochi di essi godono,
 sì molti coloro essendo, che di questo pane Diuino parteci-
 pano? Ma qual marauiglia, se con disposizioni sì lontane
 si accostano? * Il fuoco chi non sà, che scioglie in lucide
 fiamme la materia, in cui s'impiglia, ogni cosa assottiglian-
 do ed alla sua purità riducendo? ma chi altresì non vede, che
 ne i verdi tronchi, nelle trau di acqua zuppe, e fracide, nel-
 le paglie macerate in vn vmdo letamaio egli, o subito spen-
 ro via si fugge, o lentamente boccheggiando lauora? Chi non
 vede, come gran parte degli effetti, quantunque gagliardiissi-
 me sieno le cagioni, dalla disposizione ad ogni modo della
 materia, in cui produrre si deono, ella dipende? * Sono sin-
 golarissime le marauiglie, che anco per vna tanta ridondanza,
 opera ne i corpi questo pane Diuino, che degli animi propia-
 mente si è cibo; ma se voi diligentemente considerate le fa-
 cre memorie, che in Vergini membra, od almeno in lun-
 gamente mortificati, e ben bene asciutte dal lezzo; ed vmdo
 del senso adoperate furono, voi altresì auuertirete * Odo,
 che della resistenza generosa, con cui frangonli le furie, e gl'
 incentini del senso, ci dà speranza S. Bernardo con l'uso del
 Sacramento *Quis poteris tam efferos mores frangere? quis
 pruritum vlcis ferre queat?* diceua egli considerando, la
 rabbia con cui ti assale: ma tosto seguiva *Confidite, quia, &
 in hoc gratia subuenit, & tu securi sitis, Sacramenti Do-
 minici corporis habetis inuestituram* * Ma mi ricordo non
 meno de i Canoni famosissimi della Chiesa Orientale scritti
 da S. Basilio ad Anfiochio, ne i quali si ordina, che quattro,
 e tal' ora sette anni passino in penitenza, e si purghino coloro,
 i quali di semplice fornicazione sono macchiati; ma di quel-
 li, che

57
 La purità si
 richiede; per-
 che in noi
 l'accresca il
 Sacramento.

58
 Come l'aride
 le gna si met-
 tono al suo
 co.

59
 Si vedesi nel-
 le Vergini.

60
 Effetto del Sa-
 gramento, e
 resistere alla
 concupiscen-
 za.

61
 Delle quali si
 richie de pri-
 ma la morti-
 ficazione ne
 peccatori.

li, che di adulterio si contaminarono, ben quindici vuole, che duri la purga, prima, che di questo pane assaggino vn bricio-
lo. E perche la lunga dimora di quindici anni, e non ci spa-
uenti, e si contenta il Santo, che col feruore della penitenza
si epiloghi, dirò così, ed in breue compendio ella si accorci,
perche nulla della purga si perda. * O se per questo Diuinis-
simo Sacramento noi farci dobbiamo *Concorporei* di Cristo,
come ragiona S. Cirillo Alessandrino; se giusta i sensi del me-
desimo, a lui vnirci, come fa cera, con cera: se riceuere anco-
nelle nostre membra non sò quai mistici semi della risurrezio-
ne; perche anco in riguardo del suo prezioso corpo, di co-
loro, che lo pigliano, disse il Salvatore *Et ego resuscitabo
eum in nouissimo die*: Voi ben vedete da voi, qual purità, qual
incorruzione; perche tali, e tanti beni non ci falliscano, da
noi si richieda. * Io non vorrei mica qui auer presenti di co-
loro, a i quali con ogni ragione rimprouere si possa, che
non lauant manus, eum panem manducant: di coloro, che
lordi, e lerci a questo banchetto nuziale si accostano: di co-
loro, che dopo lo scialacquamento della paterna sostanza,
dopo la pastura di sozzi animali, senza dare all' offeso geni-
tore il dovuto sodisfacimento, senza di essere da capo riuet-
titi della grazia, senza l'anello della diuina amicizia di sa-
tolarli *Opimitate Dominici corporis*, come ragiona Tertul-
liano follemente si persuadono. Di coloro, a i quali graue-
mente rimprouera il Blesense, che *iuxta filium Virginis po-
nunt idolum Ventris*, rinouellando dell' antico Filisteo i sa-
crilegij. Che potremo noi dire di sì graue, di sì atroce con-
tra vna tale sfacciatagine, che leggerissimo non sembri?
* Noi sappiamo, che per vno sguardo impuro del Diacono
assistente al Deifico sacrificio, mancò al santissimo Vescouo
il solito segno della venuta dello Spirito santo, cioè il moui-
mento della colomba d'oro, dentroui il Sacramento, prima
del quale miracoloso mouimento di consacrare non arduaua
quell' uomo Santissimo. * Non leggiam noi appresso Dionigi
l' Arcopagita, che non douendosi a patto veruno permet-
tere, che al Diuin pane si accostassero gli Energumeni, od in-
uafati, che dire vogliamo, la medesima regola seruare si dee
con quelli, che da non sò qual violenza di passioni sono agi-
tati; anzi più; perche questi tali sono più sozzi *Adeoque ma-
gis turba eorum, qui passionibus exagitantur, magis propa-
na erit*? * Non sappiamo noi, che al populo pellegrino, pri-
ma della manna del Cielo prouisto non fù, che gli venissero
meno i cibi della terra, e come di questi da capo mangiò, ste-
rili,

Così espon-
dosi ad effe-
ti marau-
gliosi.

63
Sgridanti co-
loro che for-
zi, ed impu-
ri si acco-
stano,

64
Et impedico
no gli effeti
del Sagramen-
to.

65
E sono, tuer-
ba
profana.

66
Non si gusta
la manna con
cibi terreni
del Popolo.

De Pu-
rit. Ser.
78.

3. de
Eclesi-
Hier.

mò nati, e da ogni qualunque colpa lontanissimi, noi ci accostassimo alla mammella del Verbo, come ragiona Clemente Alessandrino, a succhiarne questo latte ragioneuole *Quasi modo geniti infantes*. O quali, o quanti farebbono i nostri beni! o quali, o quanti sentiremmo in noi di questo efficacissimo Sacramento gli effetti! * Egli è ben vero, che questa stessa purità, della quale ragioniamo, dal Diuinissimo corpo del nro Signore in questi nostri corpi ella si cagiona, e dimenticato non sono, che del suo prezioso sangue si dice, che *Germinat* o con più chiare parole dell' Ebraica forma i sensi spiegando *Germinare facit Virgines*, riempiendo le anime di vn tal vigore di spirito, e di purità. Verissimi sono questi vanti del Diuino Sacramento, o Cristiani, e non vi sarà mai pompa, o nerbo di eloquenza, che abbastanza gli spieghi. Ma che vuol egli addunque dire, che sì pochi di essi godono, sì molti coloro essendo, che di questo pane Diuino partecipano? Ma qual marauiglia, se con disposizioni sì lontane, si accostano? * Il fuoco chi non sa, che scioglie in lucide fiamme la materia, in cui s'impiglia, ogni cosa assottigliando ed alla sua purità riducendo? ma chi altresì non vede, che ne i verdi tronchi, nelle trauì di acqua zuppe, e fracide, nelle paglie macerate in vn umido letamaio egli, o subito spento via si fugge, o lentamente boccheggando lauora? Chi non vede, come gran parte degli effetti, quantunque gagliardissime sieno le cagioni, dalla disposizione ad ogni modo della materia, in cui produrre si deono, ella dipende? * Sono singolarissime le marauiglie, che anco per vna tanta ridondanza, opera ne i corpi questo pane Diuino, che degli animi propriamente si è cibo; ma se voi diligentemente considerate le sacre memorie, che in Vergini membra, od almeno in lungamente mortificati, e ben bene asciutte dal lezzo, ed umido del senso adoperate furono, voi altresì auuertirete * Odo, che della resistenza generosa, con cui frangonsi le furie, e gl' incentiui del senso, ci dà speranza S. Bernardo con l'uso del Sacramento *Quis poterit tam efferos mores frangere? quis pruritum vlcis ferre queat?* dicua egli considerando, la rabbia con cui ti assale: ma tosto seguiva *Confidite, quia, & in hoc gratia subuenit, & de securi sitis, Sacramenti Dominici corporis habetis inuestituram* * Ma mi ricordo non meno de i Canoni famosissimi della Chiesa Orientale scritti da S. Basilio ad Anfiochio, ne i quali si ordina, che quattro, e tal' ora sette anni passino in penitenza, e si purghino coloro, i quali di semplice fornicazione sono macchiati; ma di quelli, che

57
Ma purità si
richiede; però
che in noi
l'accresca il
Sacramento.

58
Come l'aride
legna si met-
tono al fuoco.
co.

59
E vedesi nel-
le Vergini.

60
Effetto del Sa-
cramento, è
resistere alla
concupiscen-
za.

61
Delle quali si
richiede prima
la mortifi-
cazione ne'
peccatori.

li, che di adulterio si contaminarono, ben quindici vuole, che duri la purga, prima, che di questo pane assaggino vn bricio-
lo. E perche la lunga dimora di quindici anni, e non ci spau-
uenti, e si contenta il Santo, che col seruire della penitenza
si epiloghi, dirò così, ed in breue compendio ella si accorci,
perche nulla della purga si perda. * O se per questo Diuinis-
simo Sagramento noi farci dobbiamo *Concorporei* di Cristo,
come ragiona S. Cirillo Alessandrino; se giusta i sensi del me-
desimo, a lui vnirci, come fa cera, con cera: se riceuere anco
nelle nostre membra non sò quai mistici semi della risurez-
ione; perche anco in riguardo del suo prezioso corpo, di co-
loro, che lo pigliano, disse il Saluatore *Et ego resuscitabo
eum in nouissimo die*: Voi ben vedete da voi, qual purità, qual
incorruzione; perche tali, e tanti beni non ci falliscano, da
noi si richieda. * Io non vorrei mica qui auer presenti di co-
loro, a i quali con ogni ragione rimprouerare si possa, che
non lauant manus, eum panem manducant: di coloro, che
lordi, e lerci a questo banchetto nuziale si accostano: di co-
loro, che dopo lo scialacquamento della paterna sostanza,
dopo la pastura di sozzi animali, senza dare all' offeso geni-
tore il douuto fodisfacimento, senza di essere da capo riuo-
stiti della grazia, senza l'anello della diuina amicizia di fa-
tolarli *Opimitate Dominici corporis*, come ragiona Tertul-
liano follemente si persuadono. Di coloro, a i quali graue-
mente rimprouera il Blesense, che *iuxta filium Virginis po-
nunt idolum Veneris*, rinouellando dell' antico Filisteo i sa-
crilegij. Che potremo noi dire di sì graue, di sì atroce con-
tra vna tale sfacciatagine, che leggerissimo non sembri?
* Noi sappiamo, che per vno sguardo impuro del Diacono
assistente al Deifico sacrificio, mancò al santissimo Vescouo
il solito segno della venuta dello Spirito santo, cioè il moui-
mento della colomba d'oro, dentroui il Sagramento, prima
del quale miracoloso mouimento di consacrare non ardua-
quell' vomo Santissimo. * Non leggiam noi appresso Dionigi
l'Areopagita, che non douendosi a patto veruno permet-
tere, che al Diuin pane si accostassero gli Energumeni, od in-
uafati, che dire vogliamo, la medesima regola seruare si dee
con quelli, che da non sò qual violenza di passioni sono agi-
tati; anzi più; perche questi tali sono più sozzi *Adeoque ma-
gis turba eorum, qui passionibus exagitantur, magis prophe-
na erit*? * Non sappiamo noi, che al popolo pellegrino, pri-
ma della manna del Cielo prouisto non fù, che gli venissero
meno i cibi della terra, e come di questi da capo mangiò, ste-
rili

Cori espon-
dosi ad effe-
ti marau-
gliosi.

63
Sgridansi co-
loro che soz-
zi, ed impu-
ri si acco-
stano,

64
Et impedisco
no gli effetti
del Sagramen-
to.

65
E sono turba
profana.

66
Non si gusta
la manna con
cibi terreni
del Popolo.

De Pu-
rit. Ser.
78.

3. de
Eccles.
Hier.

67
Ne da Elia il
pane miraco-
loso colle car-
ni portate da'
corbi.

68
Ne quello del
l'Angiolo, se
non colla
mortificazione
sua.

69
Il Sagramen-
to trange la
legge della
carne in chi
n'è nemico.

70
Amor colla
spiritalimen-
te.

rili per esso diuennero le nugole? Non abbiamo noi letto, che la Diuina prouidenza di rugiada prouide ai corbacchioti, finche dal fracidume delle carni puzzolenti portate loro da i genitori non venissero contaminati. * Mira il famoso pane, che dalla Vedouella di Sarepeta co' due legni si cuoce per Elia, e riconoscendo in esso, col dottissimo Rabano, il Diuin Sacramento stagionato per noi sopra i due legni della croce, ricordati, che di esso Elia non gode, se non dopo, che già è secco il torrente de' piaceri, e non sò doue via volando, i corbi, che faceuano da scalco le carni della cucina di Aca- bo più non gli portano. * Mira da capo il medesimo Elia, e se de i simboli di questo pane Diuino, recatigli da vn Angiolo, vedi, che con tanto suo pro' egli partecipa, che rinnuog- rito camina per quaranta giorni fino al monte di Dio; atten- di, che ciò gli auenne fuggendo egli dalla Giezabele, mentre sotto vna spinosissima, ed amarissima pianta di pura stan- chezza, e noia vinto dormiua. O se sotto la pianta della ri- soluta mortificazione, fuggendo a tutto potere dalla dome- stica nostra Giezabele, noi ci adagiasimo, io non dubiterei punto che i marauigliosi effetti della Eucaristia noi non fos- simo per sentire. Ma che speriamo noi, se volontariamente poniamo gl'impedimenti? Vdite, come la colpa mortale ci toglie, quel primo, e necessario effetto della grazia, che ci verrebbe dal Sacramento, il di cui vso si appartiene a verifica- re la seconda parte della promessa di Cristo, quando e' disse di esser venuto *Vt vitam habeant, & abundantius habeant*: così quei fauori, de i quali magnificamente ragionano i santi Pa- dri, e maestri, e non si conseguiscono, se non con vna tale disposizione maggiore di purità! * O dasi pure non solo con applauso per la grandezza sua; ma con approuazione per la verità degli effetti, la bellissima parola di Cirillo Alessandri- no affermate, che il corpo di Cristo Signor nostro *Sedat in nobis sauientem membrorum legem, pietatem corroborat, per- turbationes anime extinguit*; ma si sappia, che ci vuole quello, che grauissimamente ci auuifa il Teologo di Nissa, Gregorio. *Qui amat hanc carnem, non est amicus carnis sue*. * Ne a questi detti si opponga l'oracolo dell' Appostolo, che *nemo carnem suam odio habet, sed nutrit, & fouet eam*, perche io vorrò che lo reciti tutto intero, e soggiunga quel sì misterioso; *Sicut Christus Ecclesiam*, e poi vorrò altresì, ch' egli apprenda, che vaglia ciò, da S. Anselmo dicente, che *Spiritualiter nutrit cibo; potuque corporis, & sanguinis sui*, che sono quelle delizie, quel careggioamento, con cui anno le-

Lib. 4.
in Ion.
c. 74.

Hom. 2.
in Eccl.

ga strettissima le ricordate nemicitie . E non può ben nutrire vn corpo impuro, a cui lo stesso nutrimento, se punto si allarga fuori de confini della necessità non picciolo reca il nocimento . * Purghisi quanto può, quanto sà dalle lordure, dal fetore della carne, laui con lagrime quelle sozze reliquie della impudicizia: abbrucinsi con fuoco viuissimo di vna carità feruente quelle cicatrici a gran pena saldate, e che menano anco puzza; brami, e desiderj con ogni affetto la purità, muoua risoluto la guerra contra la ribellione della carne: bandisca liberamente le inimicitie contra di quella, ed allora sentirà quanto sia vero, che *Sedat in nobis seuientem membrorum legem* . Ma senza questa disposizione almeno di animo, come ciò si creda, o si speti per verità io non capisco .

Lib. 1.
Sacr. C.
Homis.
in. ad
op.

Ah! che altri dall'impudico letto della meretrice si gitti all' Angelica mensa del figliuolo della Vergine? che uscito pur mò dal fango della libidine, di cui anco ammorba, abbia cuore di sedere co' figliuoli di Dio, che oliscono di paradiso? che a gran pena votato auendo il vaso delle fecce abominuoli della carne, senza prima sciacquarlo più volte, per togli anco l'odore, di riporui ardisca il balsamo di paradiso? che con bocca lorda ardisca dire a Cristo . *Osculetur me osculo oris sui* chiedendo la comunione, come l'interpreta S. Ambrugio, come si può egli fare, se con la bocca immonda vn bacio al Re non si porge, che col Grisostomo non si dica *Et hac quidem contumelia est?* In vna parola . Badi ciascheduno ben bene, quando chiede il pane santo, se risponder possa con

David

*Vasa puerorum
sancta .*

L. D. B. V. A. C. S. I.



7f
Si conchiude
ad vna squi-
sta purità .

ORAZIONE, VIII.

La Mensa di Salomone'.

Videns autem Regina Saba omnem sapientiam Salomonis, & domum, quam ædificauit, & cibos mensæ eius non habebat ultra Spiritum.

3. Reg. 10. 5.

Non essendo picciola parte della gloria di Salomone la magnificenza della sua mensa, si mostra, come in ciò fu figura di Cristo S. N. che si scuopre con magnificenza Diuina dandosi per cibo nell'Eucaristia con più riguardi. Prima di vitello, o bue per il trauaglio sofferto, nella Passione massime; e perche da questo Sacramento nasce lo sciamè della Chiesa; Secondo di Agnello, che ne fu simbolo manifesto. Terzo di Saluaggina, perche fu cacciato da i nemici; Quarto di uccello, come Fenice di Paradiso; e sauansi moralità.

Nome di Salomone glorioso risvegliò l'animo a marauiglia



Il nome gloriosissimo del Re Salomone porta con esso seco per la lunghezza di tanti secoli, quanti da quello, in cui egli fu ornamento del mondo, al nostro, in cui è luce delle storie, sono trascorsi, vna piena sì grande di eccellenze, che io ben credo, Cristiani, che in vndendo voi, come de i suoi pregi sono per ragionarui, di vdire alcuna marauiglia grandissima siete fermamente persuasi: Ponno risvegliare in voi quella voglia, con cui gli anni addietro cortesi mi aucte vdi-

to, della di lui sapienza. l'infinito tesoro, delli tesori dell'oro, e delle gême l'accredibile douizia, delle douizie nella fabbrica del gran tempio di Dio, la quasi che difsi prodiga pietà, la profonda pace del Regno; l'abbondanza de i popoli, il grido, e la fama presso le vicine genti, e le lontane; l'ampiezza de i palaggi, la moltitudine de' cortigiani, gli arredi della Corte, la pompa delle vesti, la squisitezza delle delizie, quella per dir breue, di ogni vmana felicità perfettissima immagine, dipenta senz'ombre, colorita con penello di prouidenza, a tratti di fortuna, a disegni di beatitudine. * Or se lasciando io da vna parte oggi tutto il rimanente, dell'apparato di magnificenza reale della sola grandezza della sua mensa cotidiana mi propongo di fauellarui, giustissima hò di temere la cagione, che ad alcuno scarfa di lodi non sembri quella tauola, che de viucri assai semplicemente imbandita non ben pare, che al superbo lusso de i tempi più bassi, ed alla pompa superba di altri Re corrisponda. E qual ragione alla perfine ebbe la Regina Saba di marauigliarsi tanto vedendo la mensa, e l'apparato di essa, che si abbia ciò a raccontare per vno dei di lei trasfocolamenti, e suenimenti famosi, de quali poco dianzi leggemo nel facto testo? * Se io vdisi raccontare, che a Salomone si faceuano le viuande di lingue di pagagalli, ed altri vecelli parlatori, acciochè *imitationem manderet humani sermonis*, come si legge di Clodio figliuolo di Roscio tragedo: se per superba ostentazione di lusso Reale ne i luoghi mediterranei gli s'imbastissero le mense di pesci cauati dal più alto del mare; ed in mezzo mare di carriaggi recati dalle remote campagne, come di Nerone si conta: Se fossero i gran piatti ripieni, o di cerebelli di Fenicopteri, o di latte delle murene, o di calli di camelo, o di altre cose tali per la strauaganza, o radita notabili, come di alcuno de i Romani Imperadori leggiamo: Se di die mila pesci famosi, e di sette mila vecelli fossero le sue imbandizioni, come furono quelle di alcun Romano: se di seicento struzzoli vedessi acconciarli le teste per mangiarne i cerebelli: Se di ogni più degna viuanda ci fosse vna Ecatombe, come a cento a cento comparuano i capri, i cignali, ed ogni altra più eletta viuanda nella tauola di Tino Re di Passagonia: se di liquefatte perle si porgeessero preziosissimi forsi, a somiglianza della superba Regina di Egitto Cleopatra: Se ne soli odori, e condimenti di vn pauone scialaquare vdisi alcune migliaia di scudi, come di Maleasse Re di Tunisi stupì l'erà de nostri au: se radunata in vna sol mensa vdisi tutta la varietà de cibi, che

Si che non pare come la gloria della mensa possa crescere,

Non v i si vede do le marauiglie, che di altri si raccontano.

in lontaniſſime prouincie con rado accorgimento ſparſe la natura comè leggo appo Caſſiodoro di quella del Goto Re Teoderico Se ſtata foſſe, come la tauola d'Iſaacio Angelo Imperadore di Coſtantinopoli, della quale ſcriue Niceta, che ella era vn mare di peſci, vn oceano di vino, vna foreſta di ſaluaticine, vn monte di pane: Se le viuande portate ſi foſſero con barelle di argento, e ad ogni portata fatti ſi foſſero doni riechiſſimi a conuitati, come in quella di Galeazzo Duca di Milano, trapaffarebbe a noi giuſtamente della Sabea Regina la marauiglia, ſenza, che di eſſa noi giuſta cagione auelliſſimo di marauigliarſi. Ma chi non l'ha Criſtiani, vdeno la ſemplice prouiſione de viuieri della menſa reale di Salomone? Conaſi ella ne libri de i Re aſſai diſtintamente. *

Ma vn ſemplice apparecchio ſenza delizie.

Conſumaua ogni dì la caſa del Re ſeſſanta ſome di farina comune, e di fior di eſſa ſome trenta, venti buoi camparecci, e dieci ben graſſi: centò montoni, od agnelli, comè noi oggi fauelliamo, oltre la caccia de caurioli, ed altro ſaluaggiume del paefe. Ecco Criſtiani la cagione del trafecolare della Regina. E che gran coſa odo io! Penſaua, che foſſe, come la prouiſione per Ciro Re di Perſia, nel mantenimento della cui Corte conſumauanſi le facultà delle intiere prouincie. Credeua di vdire l'abbondanza di quella di Teodorico, in cui pareua, dice Caſſiodoro, che le conſumate viuande ripullulaſſero; tanta era la douizia, di cui gente infinita ſi godeua. E che? diremo noi forſe, che a cagione dell'eſquiſitezza dell'acconciatura foſſe da quello ſtupore ſoprapreſa la Regina? ma qui non ſi odono mentouare cerebelli di Gioue, non ambroſie, non nettari, non altri ſomiglianti nomi di ſquiſitezze reali. * Or quando bene vantare ſi poteſſero i cuochi di Salomone di eſſere, come richiedea colui appreſſo Ateneo, e d'Aſtologi, e Medici, e Geometri, alle delizie, o ſicurezza della gola le nobiliſſime facultà, ſcriue indegnamente facendo, non era però sì rozza colei, che padrona di ampio regno e di alto ingegno, e profondo ſapere dotata, tentaua, e prouaua con enigmi, e queſtioni ſottiliſſime dello ſteſſo Salomone il ſapere; che per coſe tanto leggiere marauiglia, e ſtupore pigliarſi doueſſe. * Io mi riſoluo per tanto a dire, o Criſtiani, con S. Paolino, che in *Salomone Chriſtum mirata eſt*. Credo ageuolmente, che ripelata le foſſe alcuna parte della gloria di quel vero Pacifico, di cui nell'illuſtre buio delle ſue grandezze ſeruiua di ombra quel Re, per la cui fama eraſi ella moſſa fino dagli vltimi confini della terra: Credo, che a lei come a Sibilla, o Profeteſſa, non ſi teneſſe portiera nella camera de i di-

1. Reg.

lib. 7.

Ep. 1.

ed arte de cuochi.

6
Onde còchi-
de che miſſi-
camente lin-
teſe la Regi-
na Saba del
ſagramento.

i diuini Sagramenti, e che fra gli altri misterij nell' ombra della Salomonica mensa vedesse abbozzata la gran tauola del vero Salomone, quella mensa, ch'egli doueua poi bandire a tempi beari, accogliendo tutta la diuersità de i cibi dentro di vna sola viuanda: quella mensa imbandita di marauiglie, carica di stupori; cui chiunque credendo vede; se di sensi, o di spirito priuo non è, abbisogna, che l'vno, e l'altro perda tra scicolando di marauiglia. Se a voi oggi così piace, io vorrei appalesare alcune di quelle molte marauiglie, che in se racchiude la diuinissima Eucaristiea mensa, di quei stupori, che feco apporta quel cibo, con cui mantiene il vero Pacifico la casa, e la corte sua, cioè tutto il popolo fedele. * A me pare, che questo cibo, che questa mensa sia vn Diuinissimo Proteo di viuande; tante in se ne contiene, tante al viuuo ne rappresenta. Vince in ciò l'ingegno dolcissimo del Zuccaro il quale per comparire a i varij capricci del lusso ne i conuiti, e per dilettere non meno l'occhio, che il palato, doue a questo paga il tributo col semplice suo sapore, di quello si fa seruo in mille forme se stesso formando. Egli ora via nuota fatto pesce sotto gelata dolcezza di finto itagno; ora finge il corpo per le selue, che fanno inuidia all' antichità delle querce, quando stillauano *roscida mella*, e dispregiano quelle di Calabria caricate di manna: Rassomiglia le fiere, ma senz'altra anima, che la sua soauità gentilissima: monteggia ricca minièra di dolcezza, Torreggia custodendo l'amato tesoro del gusto. In somma mille forme finge quel dolce Proteo; ne vi ha viuanda, nella cui forma non si trasfiguri. Ma ceda egli pure quantunque tanto vbbidente a delicati capricci dell'uomo, ceda dico a questo cibo, di cui per mostrare variamente la dolcezza, dice il Sauio, che Iddio, in mille marauiglie la manna formò. *substantia enim tua dulcedinem, quam in filiis habebas, ostendebat, deseruiens unicuique voluntati, ad quod, quisque volebat, conuertebatur.* * Ma qual principio, o qual fine di raccontare, se in preda di queste marauiglie io m'abbandonò? Chi non sa, che questo si è vn compendio di tutti quei miracoli, che altre volte operò l'altissimo? *Memoriam fecit mirabilium suorum* diceua già il Profeta, e qual ella fosse spiegando seguìua *Escaam dedit timentibus se?* Io non ho per ora pensiero di contarle, ne pure come di passaggio: So, che altra fiata vdite le auete: So, che non vi farebbe nuouo, se io dicessi, che non in tante particelle, quantunque minutissime, diuidere si puote quella quantità, quella sembianza di pane da noi veduta, quantunque

7
Che varia ma-
rauigliosa sia.
22.

8
Si prepongo
no quattro va-
rietà.

infinite sieno elleno per essere, che più miracoli a numero da chi attentamente considera, iui non si rinuengano. Ristringiamoci addunque, e veggiamo, qualmente ci si dona Cristo nel Sacramento, come bue, o vitello, come agnello, come cacciagione, o salvaggina, scuoprendo in queste sembianze tanto della diuina sapienza, che vomo sauo senza profonda, e dolcemente marauigliarsi, non la considera. * Non è sì lontano, Cristiani, questo pensiero della sembianza di vitello, o di bue, che riconosciuto, e non sia souente da santissimi maestri in diuinità. Lascio qui di tener ragione di quell'armento, che in sembianza di quest' vno, con tanta varietà di sacrificij a Dio nella vecchia legge si offeriua, come cosa troppo comunamente saputa, e di quei pani, che per la forma loro cornuta da certi popoli, col nome di Vitelli chiamauansi, e ci tornerebbono in acconcia somiglianza, come di troppo profana memoria; perche ad Appolline dedicati erano parimente di dire tralascio. Venite con esso meco, che sotto la scorta di Ambruogio lo vedremo apparecchiato dall'antichissimo Abraamo per quei suoi famosissimi ospiti, quando loro imbasti semplicissima mensa al meriggio di vn albero. Non vi ricorda, che il vecchio Patriarca trafcorse tosto all'armento, e di vn pingue vitello ebbe apprestato il suo banchetto. * Egli era simbolo di questo Sacramento, dice Ambruogio *Vitulus immolatur*, e non per nulla si dice, ch'egli era lattante; *quia cum lacte manducatur, hoc est non in sanguine, sed cum fidei puritate*. Va bene Cristiani, ed il buon Patriarca non ci abbandona; ma seguiamo pure, e ricordiamci di quel vitello, che offerto dalla madre di Samuello, fù da Gregorio riconosciuto per sembianza di Cristo, e veggendo il buon Re David, che auuti dal corressissimo Iebuseo Arunca, il carro, e buoi tosto sù quella piazza, che destinata era pel tempio, a Dio, in olocausto sopra le legna gli offerse. Riconosciamo Eliseo, che li buoi altresì fra gli amici, e parenti diuise in sembianza, e l'vno, e l'altro, per quanto ne paia a buoni auroi, di questo Sacramento istituito là vicino, anzi pur sopra della santa Croce; aratro beatissimo de i nostri cuori; carro, sopra di cui si tira la messe ricchissima della nostra Redenzione. Non si sdegna della sembianza di bue quel Signore, che in nostro prò le proprietà di quello in questo Sacramento rappresenta. * Due sono per ora, Cristiani, le condizioni di questo animale, che cadano a nostro proposito; la prima l'essere egli faticante sopra ogn' altro; la seconda la lentezza, e mansuetudine, di cui egli è simbolo riceuto. So-

9
La prima per
che si da co-
me vitello.

10
Del che ci so-
no più simbo-
li,

11
E gli conue-
ney, per cui è
apitale, latti-
carac

apud Ro-
digioli

lib. de A-
braham
cap. 12.

no

no le fatiche del bñ si necessarie all'vomo, che per compagno dell'agricoltura lo ci diede la natura, come parue al sapientissimo poeta Esiodo, per lo che diceua, che vna intera famiglia non si potesse formare, senza vn bue aratore. O viuano mai sempre del nostro Redentore le marauigliose fatiche? Quanto, o quanto gli costò egli l'apparecchio di questa mensa! Quanto stanco, ed affaticato ci si dona egli in questo cibo! * E non vi pare, che l'auer egli tutto tempo di sua vita faticato, e stentato fosse come vna disposizione per donarlici poscia in cibo? Perche, diremi Cristiani, non istituì egli questo diuinitissimo Sagramento, o nel principio della sua vita, od almeno quando alla sua predicazione daua principio? Perche portare prima sul collo l'asprissimo giogo della legge, le cui dure offeruanze non rifiutò questo tenerissimo, ed innocentissimo vitello? E si pare, che dopo lungo lauoro men atta sia per le viuande la carne di quello, che al delizioso giudicio del palato si riesca, quando tenera, e lattante non si è per anco indurata nel polueroso trauaglio della campagna sotto l'asprezza del giogo. Forse, risponderò qui con Ambruogio, che con marauiglia non vfata intenerisce nelle fatiche, deliziosa diuine ne' trauagli? *Tener vitulus*, dice in nostro proposito, *qui non dura cruce, sed molli iugum legis agnouit, crucis patibulum non recusauit*. * Forse dirò, che non di teneri vitelli; ma di faticosi buoi erano dagli antichi a i loro eroi apparecchiate le mense; acciocchè anche nel cibo apprendessero la fatica, e se non insegnamento, testimonianza, e premio de' sofferti, e vinti trauagli riceuessero? Mi souuiene, che il poeta latino introduce il suo Enea, che *Vescitur Perpetuo tergo bouis*, e con esso la valorosa, e feroce giouentù Troiana. Non mi pento di questa cagione sappiendo, che la qualità de' cibi tempera marauigliosamente le complessioni, e che di questo cibo si legge sotto nome di pane, ch'egli è cibo di fortissimi eroi. *Panem Angelorum panem fortium, panem heroum manducauit homo*, egualmente si legge appo il Re Profera; * il perche s'inuitano per Agostino gli uomini a crescere nello spirito, e nella virtù, acciocchè possano giustamente mangiarne *Panis grandium est: cresce, ut manduces*: So che cibati da queste carni, come se volessero loro asomigliarsi, correuano gli antichi Cristiani a sotto mettere il collo al durissimo giogo del martirio, adempiendo la legge, che al Regio conuito preferisse il Sanio. Non si nutrice il popolo Cristiano, nato per portare la mortificazione della Croce del suo Cristo, delle feroci midolle de' iuioni, come

12
Onde per noi
si è più delica-
to.

13
Ed è cibo di
Eroi.

14
E ci rende
forti e tale-
ranti.

15
Si dà Cristo
come campareccio, e come ingrassato.

16
Per la mansuetudine che mostra in questo Sacramento.

17
Sofferendo siane ingiurie anco da gli amici.

18
Delle quali non vuole che gli Angioli pigliano vendetta.

me Achille indomito, e superbo, ma si pasce di queste preziose carni, quantunque lungamente affaticate, e per anticipato pensiero già dome nello stesso Sacramento dal gravissimo giogo della Croce * Ma meglio forse diremo, che in questo Sacramento congiunge in se stesso il Redentore le due condizioni dell'armento di Salomone. Egli ci si dona come campareccio, e libero; perche non mai portò giogo di peccato; e come impinguato; che però volle fosse immagine della sua passione, della sua morte, ne' campi della quale pascolando di amarissimi erbaggi, s'ingrassò, s'impinguò per così dire a marauiglia, e si dimostrò tanto, e sì fattamente mansueto, che altri può dubitare, se sopra ogni sua dote in esso il Sacramento questa maggiormente risplenda. Che dico io qui, o che taccio? * E' teatro di marauiglie questa mensa? sì, ma di mansuete, ma di placide marauiglie. Io non finisco di marauigliarmi, che gli Angioli santi, a' quali è data l'onorata guardia di questa mensa reale, sì lungamente dissimolino le infinite ingiurie, che di continuo ella riceue dalla brutta canaglia di questa nostra terra. Come soffrite voi, o santi Angioli, quelle, che varie volte ha sofferto da suoi giurati nemici, da quella feccia del nome Cristiano, da quella sozzura del mondo Eretici, ed Ebrei? * Non ridico, che l'abbiano gittata a' cani li seguaci di Nouato, che nel fuoco i ribaldi auanzi della sinagoga, che scalpitata co' piedi gli empj cagnotti di Lutero, e del Caluino: Voi mi vdireste, se non m'inorridissi dicendo, di cotàl misfatti tessere vn troppo lungo, ed orribile catalogo: Ma sieno le onte, che da i nemici si riceuono, assai più tollerabili di quelle, che ci fanno gli amici: corra qui la profetica legge *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique*; perche cessano gli Angioli, e non pigliano vendetta contro colui, che credendo l'offende? che nel mezzo del castigo non tuonano con voce piena di terrore dal Cielo *Tu verò homo unanimis, qui mecum dulces capiebas cibos?* che non fanno sì, che si veda espressa anche da miscredenti, la parola dell' Appostolo *Qui manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit?* Addunque non bastò, che viuendo, e morendo per noi tanto patisse di vituperij, ed onte questo buon Re della gloria, se anche pascendoci al cimento medesimo non si esponeua? * Non farebbe ciò senza prontissima vendetta degli Angioli, che tosto aurebbono rinouato il castigamento del temerario Oza; se non che, non come feroce leone; ma qual mansuetissimo bue ci si dona in questo cele-

G. I.

celestiale conuito. Mi sottoscriuo per tanto di buona voglia in questo pensiero al dottissimo, e diuotissimo Pascazio, di cen-
do che tutta questa marauigliosa di simulazione *Christo debemus ascribere, qui suas etiam iniurias libenter remittit, & pro delinquentibus in se, sicut prius in cruce fecerat, etiam se patri offerendo idoneus exactor interuenit* * Sono pacifi-
che le voci del bue, e par mai sempre che chieda misericor-
dia, non mai che addimandi vendetta. Chi sa se forse a que-
sto non ebbe riguardo l'interprete Siro nel trasportare con-
vigorosa metafora nella sua lingua vna parola dell'Apосто-
lo, che nel testo nostro greco, e latino semplicissimamente si leg-
ge? Dice Paolo, che Cristo morendo pregò l'eterno Padre
per li suoi nemici *Cum clamore valido & lacrymis*. Parue a
a quell' Interprete, che vn atto di così diuina mansuetudine
spiegare si volesse con alcuna voce, che in se contenesse somi-
glianza viuace, onde trasportò *cum mugitu valido*, ricono-
scendo in quell'ultimo punto di sacrificio la mansuetudine,
di cui ora noi nella mensa Eucaristica la viuua immagine ado-
riamo, e l'espressa imitazione. * O mensa sopra quella di
Giuseppe assai più mansueta! Si mostrò egli graziosissimo in
quella; perche e fauelliamo colle parole dell' Abbate Cellen-
se, *Non retinuit iniuriam, extinxit inuidiam, sanauit ma-
leuolentiam*; ma qual paragone, Cristiani? Dissimulò egli
Giuseppe de i suoi fratelli, alla fine le ingiurie, ed' ingiurie
vecchie, e delle quali non picciola pena si era l'affanno in cui
per suo artificio più di vna fiata si erano veduti; ma la man-
suetudine di questo Signore nell'Eucaristica mensa, che non
dissimula? chi non trasfocola ciò continuamente vedendo? o
cibò mansuetissimo! o viuanda degna veramente di quel ve-
ro, e pacifico Salomone, di cui ombra si era l'antico! * Non
finiscon quì le marauiglie, che dandosi a noi qual bue in cibo
riconosco questo Sacramento. Ma non vorrei, che questa
sembianza di vitello ad alcuno vile paresse; Io l'amaiso colla
parola di Eliano, che *Bos mortuus generosum quiddam est, &
plenum dignitatis, quando ex ipsius putrefacti reliquijs
nascuntur apes*. Ella è cosa ben saputa, che il bue non sola-
mente ci solleva nel faticoso lauoro del campo, mentre viue;
non solo colle sue carni robustamente ci sostenta morto, se di
esse ci gioua mangiare; ma ci rappresenta anco quella mara-
uiglia di natura, quando dalla morte di vn solo traggono lor
vita gli sciami gentilissimi delle ingegnose fabbricarici del
mele, le api. Giace colà morto vn bue, tristo auanzo, dirai, di
sventurissima vita: pare, che in nulla sia di buono, se non
quell,

19
Cristo pacifi-
camente mug-
ghia su la
Croce.

20
Ed è qui più
pacifico di
Giuseppe.

21
Come dal bue
nascono le
api.

I. de
pan.

quell'ingrato, e freddo riposo, se non quel giacersi chetamente su la dura faccia della terra, chi di essa trauagliando souente domò le durissime zolle. Qual cosa più vile al sembrante, che di vitello, o bue vn abbandonata carogna: Nascose nulladimeno in quella vilissima morte di gentilissima vita i marauigliosi semi la natura. Tu non sai come, ma pure gli è vero; escono dal grembo di quella sua morte le viuacissime pecchie; giace vn estinto vitello, e viue volano mille api, e mille * Diresti che la natura delle cose voglia con sì numerosa, e bella prole pagare al morto bue le fatiche durate in vita, che proueda gentilissimi eredi per la bellezza di quei campi, che sono opere del morto padre delle api. Non vedi, cantava Ouidio, che

More parentum 15. Me.

Rura colunt, operique fauent, in spemq; laborant? 14.

* Ma quanto diuerso è, o Cristiani, quel trauaglio, che dura il fortissimo bue faciendo coll'aratro, da quello, che anno le api, passeggiando, alla ricolta del mele, per le dolcissime chiome de i fiori? O quanto sembra più felice la loro condizione, mentre non solamente la vita traggono della morte; ma il dolce di essa vita dall' amaro di quella, che le generò, felicemente ricolgono! * Cedete nondimeno, o bellissime api, cedete alle nostre felicità, delle quali sia somma vostra gloria il dire, che seruite anzi per bozza, che per immagine. Non vi ha dubbio, Cristiani, che dal corpo di questo nostro bue, viuissimo mai sempre in questa mensa; ma però in sembianza di sua morte, a noi esposto nasce il famoso sciame pel popolo fedele: Sciamano quelle api, delle quali ben si puote dire con Ouidio vn'altra fiata, che sono predatrici de i fiori *Florigena nascuntur apes*. Ecco, lo diceua Clemente,

C. 6.

Alessandrino nel primo del suo pedagogo con bellissime parole. Ragiona della Chiesa, e la chiama Vergine, quantunque madre sia di popolo infinito, e dice, che non ha latte; perche ha questo corpo del Signore *Corpus Christi nouum catum, verbo nutrit, quem ipse Dominus carnali labore peperit. o partum sanctum*! Nasce addunque lo sciamò de i fedeli da questo non-morto bue allora, che *Sincerus apes tulit cruor*; perche sincerissimo si è quel sangue, da cui nascono i fedeli * Questo è vn gran miracolo, come l'immagine della morte doni la vita sicchè con altissimi sensi animare si possano le parole di quel poeta, che della generazione delle pecchie cantò

Mille animas una necata dedit

15. Me.
14. mor.

So,

22.
Ohe imitano
il Padre.

23.
Con trauaglio
giocando.

24.
Così dal se-
prauento i se-
doli.

25.
Per l'efficacia
dello spirito
che contiene.

*Lit. quid
sit quod
in vtero
contine-
tur .*

So, che il dottissimo , e Filosofo , e Medico Galeno disperò di rendere la cagione di quel parto stupendissimo delle api , per lo che si fe forte con taciti secreti della natura, dicendo , che il come non si sa ; essendo lauoro della natura tacito ; e nascosto : ma quantunque marauiglia più gentile sia questa generazione spirituale , ad ogni modo trouonne S. Basilio la cagione , cui non dissimulò nella sua Liturgia dicendo , che vi si troua sopra lo spirito di vita , quell' antico animatore delle cose , con quel vigore medesimo che all' acque diè colore di vita , quando *Incubabat super aquas* , e che però l' ora di tanto misterio , è ora di altissima riuerenza , *quàm reuerenda hora ista , dilectissimi , cum spiritus viuus , & sanctus et supernus celorum sedibus descendit , atque ineubat super escam propositam* ! Che da questo cibo , si moltiplichino , e sciamino i fedeli , ella fu antichissima , e verissima persuasione di buoni maestri , che però diceua Timoteo prete in vna sua orazione *Vacemus Diuina , & viuifica mense , per quam , & mundus stabilitus est , & orbis terrarum consistit , & regnum firmatur , & Ecclesia multiplicatur* . O del nostro militico bue marauiglioso apparecchio ! o quanto bene questi conuengono queste sembianze ! o quanto è a noi vile questo cibo * Ebbero coloro , che appresso gli antichi delle ragioni de i viueri , e de i cibi filosofarono , gran riguardo all' ore , nelle quali o più al gusto soauì , o più facili , e sani allo stomaco riesciuano . Altri cibi assegnarono per la matutina refezione , quando il talento , e la fame paiono più sinceri ; altri per la sera , e per la notte , quando stanche le forze delle membra , quelle dello stomaco rendono più auide : alle carni pingui di bue , o di vitello fu da Antonio antichissimo poeta fatto priuilegio , come lo registra il Demnosofista , per la loro perfezione dicendosi , che *& medijs , notibus , & interdum cibus gratus est* * Volgiamo questi detti ad altissimo senso dicendo , che le anime nostre altri cibi , altri nutrimenti spirituali desiderano nel mattino della prosperità , e delle consolazioni , di altri abbisognano , quando sono affaticate dal trauaglio ; quando si chiude la notte densissima dell' aridità , e delle tribulazioni . Sia questa cura di coloro , che anno pensiero di pascere la famiglia di Cristo : Queste carni ad ogn' ora mangiare si ponno sicuramente . Non vi è pericolo , che la diuersità del tempo , e della fortuna più o meno le renda soauì . Egli è vnico cibo di coloro , a i quali non mai tramontò l' aurora della diuina grazia , e di quegli altri , a cui si fe notte innanzi sera , ed in essa

S

si riac-

*De oc-
cursu Do-
mini .*

Lit. 7.

16
E perche finalmente si è cibo di ogni tempo .

27
Come il Salvatore si gratifica al-
tissimi .

18
E mostrasi cō
esempi.

si riaccese il lume della penitenza. * Lo sperimentò quel felicissimo Prodigio, al cui ritorno se tosto il buon Padre di vn pingue vitello apparecchiare la mensa. *Hic est*, dirò col Crisologo, *Hic est vitulus noster, qui in epulum nostrum quotidianè ac iugiter immolatur.* Questa mensa Eucaristica, dirò meglio con Origene, si è *vitulus saginatus, quem pro recepto pœnitente filio iugulat Pater.* Questo, aggiungerò anco più spiritosamente con Teriulliano *est opimitas Dominici corporis*, di cui data sodisfazione al Padre si ristora il Prodigio. * O che lieta, o che festosa mensa, se la chiara luce di essa tenebrata non fosse dal nuuolo della fraterna invidia! Ma vedi, che sciocchezza di colui, che lagnandosi col Padre, di vn capretto fa menzione, mostrandosene desideroso, e non fauella di vn agnello. Egli è inuidioso, e non intende gli altri sensi delle semplici sembianze: non capisce, che *Inuidus hœdum quarit*, dirò con Ambruogio, *innocens agnum pro se immolari desiderat, Non enim pro inuidia, sed pro venia mundi Agnus est immolatus.* Questo è l'agnello, che immolato in casa della sinagoga *Christus transmisit ad Ecclesiam, vt esset cœlestis caro manducaturis gentibus ad salutem*, come discorre il Crisologo * E non farà mestieri, che io qui lungamente vi proui, come questo Eucaristico cibo con nome di agnello si addimandi, e sotto suo simbolo ci sia spiegato nelle mistiche forme di parlare della diuina Scrittura.

Om. 3.

29
Cui non si dee
inuidiare.

Voi di me vi potreste giustamente lamentare; quasi, che cercassi prouare quello, che niuno di voi è, che non sappia, vden-
do tutto giorno quelle Sacerdotali proteste, quando altri all' altare si accosta. *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi: Quello*, che forse tutti non auuertirono, cioè le circostanze, che ci debbono arrecare marauiglia, e stupore, anzi colla Sabbea Regina renderci efatici, i parmi, che mia obbligazione, sia di breuemente toccare * Questo è dunque vn solo Agnel-
lo, e pure in mille mense, e mille apprestato si vede, e pure sazia, quantunque solo, del popolo passaggio le infinite brigate. Or non è questa vna gran marauiglia? sì, risponde Ruperto Abbate: non odi, come in sembianza di essa fauellano le Diuine Scritture? Come, chiedo io, comanda Id-
dio agli Ebrei, che piglino vn agnello, e che lo sacrificino *Vniuersa multitudo filiorum Israel ad vesperam*; Se prima ordinato auea, che cadauno ciò facesse nella sua casa, come si dice vno, se tanti erano gli agnelli; quante le case de' Giudei? *Vnum dixit singulariter*, dirò con Ruperto, *quia in omnibus vnitas Sacramenti erat futura. Vnus est agnus,*

30
Si passa a di-
mostrare che
si dà qual A-
gnello.

31
Stupendo per
che in vno da
tutti si partici-
pa.

que m

quem tot in locis immolamus. Ma ecco marauiglia maggiore. * Questo vno agnello indiuiso rimane; quantunque la di lui spoglia (così addimāda quei sacrosanti veli Sacramentali) si parta. Non vi souuene, che stracciate in pezzi le vesti-
 menta di questo Agnello, quando, *tamquam ovis ad occisionem ductus est*, rimase intera la tonaca? mercede diceua Cirillo Alessandrino, che *in singulos transiens unigenitus, & animam, atque corpus eorum per carnem suam sanctificans, impartibiliter, atque integrè in omnibus est; cum vnus ubique sit, nullo modo diuisus*. Più Signori. * Qual collegamento, per vostra fede, dell'amarezza delle saluatiche lattuche, (quali quali erbe si sieno, che amare certamente sono) colle dolcissime carni dell' agnello? E, se vogliamo passare più oltre, come si accoppiano i simboli della innocenza, le carni dell'agnello, con quelli di penitenza, cioè, colle amarissime lattuche? Come, se ne i sacri Cantici questo Eucaristico pane si mangia intinto in mele *Comedi panem cum melle meo*? Non vi par ella vna marauigliosa legge, che alla mensa dell' innocenza niuno senza penitenza si accosti? che al cibo delle consolazioni, chi degnamente pretende goderne impinguandosi, porti amaro il palato per la mortificazione? Che partecipe non sia, degnamente di quell'agnello, il quale, come diceua l'Apóstolo S. Andrea, quantunque immolato, e consumato viue; che a quella viuanda, che dona la vita, niuno stenda la mano, il quale non abbia nel pensiero la morte? * Meglio Cristiani. Stupendissimo Agnello si è questo, di cui ci bisogna diuorare il capo, i piedi, le viscere. Come puossi ciò fare, senza, che si contrauegna a quella legge, che a fauore delle ossa dal medesimo fu scritta, che ne pur vno se ne rompesse? O questa è ben gran marauiglia, tenerezza, inusitata, che si possano, senza frangerle, diuorare le ossa? L'osservò acutissimamente al suo solito S. Ambrugio *Merito tener, de cuius capite, pedibus, & intestinis nihil relictum est; & os non est contritum ab eo; sed totus epulantium cibo cessit. Talem nobis legis figurauit umbra, talem veritas Euangelij, demonstrauit*. Marauigliosissimo cibo, di cui, el' capo della Diuinità, ed i piedi degli estremi trauagli di morte, el'interne viscere della carità, e d'amore facilmente diuorano credendo le anime fedeli; la doue forza di ragion vmana non si troua, che la possa discorrendo frangere, o masticare, come annisua Gregorio *Vt neque per humanam sapientiam profunditatem illius penetrare appetas*. * O diuinissimo Agnello, che in vn solo sacrificio dell' altare accoglie tutte le differenze

33
E non li diui-
de . . .

33
E perche con
essa dolcissi-
mo si accon-
pagna colla
amara lattu-
ga .

34
perche si diuo-
ra il capo, e
piedi &c.

35
Ed accoglie
in se tutte le
vittime .

Mem. 22
in Euāg.

de i sacrificij antichi, *Orta*, dirò con S' Leone *uniuersa ite mysteria perficia, ut sicut unum est pro omni victima sacrificium, ita unum de omni gente sit regnum.* * Queste sono di questo agnello, datoci nella pacifica mensa di Salomone, le marauiglie. Ben sono elleno tali, e tante, che non solamente giustificare possono lo stupore di quella sauia Regina; ma vincere anche in proua qualunque altra somigliante si racconti di alcun famoso agnello, come, che fosse quello, di cui scrive Tullio *Agnum inter pecudes aurea clarum coma*; o quello, che con poetici ordegni collocato in cielo, iui tutto di stelle risplende. * Ad ogni modo, se troppo dimestiche vi passioni cotali cose, e per essere come agnelli di greggia, meno seco portano di marauiglia: passiamo alla caccia, che forse potrà di sua natura essere più noua, e marauigliosa. Questa sì, o Cristiani, che si è caccia stupenda, degna di grandissimi Re, anzi degna degli Angioli del Paradiso. * Questa è l'occasione, in cui quello, che abbozzò Platone addimandando l'amore: Cacciatore grande e valoroso, di viuacissimi colori s'incorona: Questa fiata ci darà licenza il suo discepolo Aristotele, che ci dispensiamo da quella sua legge, che pare dettato di natura; perche sopra ogni pensiero di natura si è la caccia, di cui ci imbastisce la sua mensa il mistico Salomone. * Barbaro costume anzi pur ferino sarebbe l'andare a caccia di uomini, quali per la dignità della condizione umana sono esenti dall'uso, o delle mense, o de i sacrificij. Ma questo Signore ci donò per l'vno, e l'altro uso, la sua benedetta carne, che cade vinta dall'amore, però diuenuta vittima salutare; però esca marauigliosa. * Non vò io così pellegrinando col pensiero, che quantunque pel deserto, in cui s'essercitano le caccie, non troui bellissime vestigia, che risampare. E se vi pare, che di saluatico, o di solitario senta il pensiero, fate, che vi torni alla mente, come la Chiesa fu assomigliata in quella casa, che nelle selue del Libano fece, per uso delle sue deliziose caccie, il nostro Salomone, addimandata dal luogo (come interpretarono alcuni) *domus saltus Libani*? Es'ella è, come casa di caccia, qual marauiglia, che di cacciagione ci pasca! * Oltre ciò; perche pensate voi, che da Cristo benedetto si celebrasse nel deserto quel conuito, che nella multiplicatione de' pani questa mensa reale ci ombreggiò? Non vedete chiaro ciò, che auuertì S. Ambrogio. *Caelestis gratia alimentum Christum non impertiri seculari dignitate residentibus, sed se inter deserti quarentibus?* * Più chiaramente diciamo col buon

lib. 3. de
nat. De
et mo.

36
Si però e fa-
mosissimo.

37
Si passa alter-
zo simbolo
della caccia.

38
Che qui è di
amore.

39
Quantunque
sia di vno.

40
Si trouano ri-
contri nella
Chiesa.

41
Il nel conuito
de' pani.

42
Si David lo
chiamò preda.

Da-

Lerin.
psal. 110
v. 9.

David *Escaam dedit timētibz se*: E di qual' altra preda cantò il Salmista, che di quel Signore, il quale fatto preda della sua carità, e da i nemici stracciato, e lacero a noi rimase per cibo? Di chi altro ragiona, senon di quel medesimo Signore, a cui sotto sembianza di Giuda suo figliuolo gli amorosi, e stupendi suoi accidenti predicava il buon vecchio Giacobbe in quelle parole *Ad pradam ascendisti fili mi*: cioè, come piacque a dottissimo interprete, per esser preda della tua carità? Certamente, che la voce *Tereph*, che noi leggiamo, esca, o preda, ella nell'Ebraico vigore vale cibo di carne, è carne a forza presa, stracciata dalle fiere. * O innocentissima fiera, che solo degnamente puoi esser preda del tuo amore, o come fosti lacera, e guasta da quelli crudelissimi cani, che tutto stracciato, e morto ti lasciarono! ma quanto più agitato, estanco, quanto più morto, e stracciato rimani; tanto più saporito cibo a noi riesci; perche gran parte del gusto, che dalle anime diuote si sente in questa diuinissima viuanda, sorge dall'essere così mal concio dalle fiere Giudaiche nella sua passione, nella sua morte. Non temo, che mi riprenda la stoica scuola, perche ci godiamo di cibo tinto di sangue del cacciatore; perche se di esso non fosse intriso, e non saprebbe tanto di carità, la quale di ogni cibo dell'anima si è l'unico sapore. * Or che dirà la sposa de i sacri Cantici, la quale fauellando, giusta, che ad alcun fu auviso d'intendere, di questo Sagramento, diceua del suo diletto; *En ipse stat post parietem, respiciens per cancellos*, quasi, che dietro alla gelosia di quelle sacramentali sembianze veda non veduto? L'Ebraico testo, per quanto ne diuisano uomini di quella lingua dottissimi, ha commodamente due sposizioni: Vna da noi già detta, l'altra leggiadra non meno, è più calzante a mio talento *Eminens super retia*. Quasi dir voglia, che non vi è gelosia tanto alta, sopra le cui reti non si scuopra chiaramente l'amore Diuino: ma stendendosi alquanto più conlicenza di accomodazione, io sto per dire, che vanno quasi fallite queste lodi. e non so, se congiunte anche in lodi migliori. Egli non è più *Eminens super retia*. Fù tempo già, che di Dio ciò dire si poteua, quando le tese reti di coloro, che pigliare lo voleuano, egli liberamente fuggiua: oggi egli è preso nelle reti, non so se mi dica, o de i nostri peccati, odella sua carità; perche da vn canto sento, che *Ghrifus spiritus oris nostri, captus est in peccatis nostris*: dall'altro questi non eran valeuoli a fermarlo, come dice Leone, se non fosse stata la di lui carità. * Indarno l'efforta la sposa amore.

43
Che torna più
saporita.

44
Ed è pigliata
con le reti.

45
Del suo stesso
amore.

a fug-

a fuggire dicendo. *Fuge fuge dilecte mi: assimilare caprea, binnuloque ceruorum*. Se alla Chiesa noi trasportiamo queste parole, parmi, che variamente tratteggiando, sporle anche possiamo. Chi sà, che dire non voglia, su ò mio Signore; fuggirti, e nasconditi, ma non ti dispartire però da me: In quella guisa, che li cerbiatti, o le dame fuggono, e ritornano volando sì ratti, che pare non punto si partano. Così di scorre Drogone. *Vt praesentis absentia tua dolorem eius semper & auget do leniat, & leniendo augeat*, così temprando vn agro dolce soauissimo di amore. * Chi sà, e forse più acutamente; che non sieno parole di vna tale ironia, piena di amoroso vezzo, risultando con licenza di sposa, e dicendo fuggi ora, Signore, se puoi: vedi, se ora, che se fatto mia preda, ti vien fatto di fuggirti così velocemente, come in altri tempi faceui verso li monti di Dio *Super montes. Betel* cioè sopra il cielo. Tu se mia preda o Signore, o dolci ssima preda, o cacciagione, che senza punto mai scemarsi con liberalità continua da questa gran matrona si diuide a i suoi domestici! * Questa questa è quella preda, di cui con profetico, e simbolico parlare diceua Salomone affermando, che la diligente madre di famiglia. *De nocte surrexit, deditque predam ancillis suis*: Appunto su l'imbrunire della sera, come pare, che vagli in nostro sermone, quel *De nocte consurgens*: appunto in quell'ora, in cui fù apprestata quella benedetta mensa la prima fiata, ouero nella sera del mondo, vltima, e felicissima sua età: Questa è preda, di cui non sono a parte, se non li domestici della Chiesa; perche *nemo prophanus* mangia di questa caccia celestiale. * Preda, nella quale si auerano, e si consagrano le parole dette con bugia da Giacobbe al suo buon Padre Isaacco, rendendogli ragione della sua felice caccia, e del suo presto ritorno. *Voluntas Dei fuit, ut ei id occurreret mihi*, perche ben disse il Taumaturgo, chiosando quel detto, che il godersi di questo cibo celestiale. *Dei manu est; quis enim sine eius voluntate, carne, ac sanguine illius vescitur?* * O preda, o caccia marauigliosa, che dalla sola fede, come che ad occhi chiusi ella sembri cieca, si ritroua! Vince quasi la fede di chi legge, la sagacità di quel cacciatore, di cui ragiona il Domenichi scriuendo, che quantunque fosse cieco, egli non per tanto seruina nelle caccie il Re Alfonso di Aragona, e fino a i couili delle fiere lo conduceua. Se ciò mi creda, io dubito: ma credo senza dubbio alcuno, che la fede cacciatrice felicissima, perche cieca, là, oue niuno mai pensato l'aurebbe, il suo Signore, cara sua pre.

46
Orde pare nõ
possa partire.

47
E come caccia
distribuita
alla Chiesa.

48
Con fauore
particolare di
Dio.

49
Ritrouata dal
la fede circa.

lib. del
la uo-
na sto-
ria.

preda , ritroua : O felicissima caccia ! * Che se fra l'altra preda , e caccia della Salomonica mensa si conta ancora quella degli uccelli , dirà l'Imperfetto , con non deffettofo pensamento , che qui pure questa non ci manca ; perche nella mensa del mistico Salomone si ritroua quell'uccello marauiglioso , di cui profetaua Isaià , dicendo , che Iddio aurebbe dall'oriente chiamato questo singolarissimo uccello . *Vocans ab oriente auem, etrum voluntatis sue; Avis ista re uera in Eucharistia sumitur* . * Vada ora vn tal pazzo Eliogabalo , e si vanti di auer posto innanzi a i suoi conuitati la Fenice : non si trouano intingoli , che possano questo suo vanto condire , perche di solenne bugia non senta al palato di chi punto ha sapore del vero ; perche Fenice vnqua imbandita non fù , se non per le credule mense di vna fauolosa storia . Il nostro vero Salomone solo si può dar vanto veritiero di pascerci colle sue carni , cioè di quella verissima Fenice , la quale nella tomba di vna vita mortale , dell'immortalità sua ebbe da se , per sua virtù le felicissime culle ! * Ora chi non si marauiglia , che per nostro pro , questo proteo di amore in tante fogge si finga ? Che vna sola viuanda , e di vitello , e di agnello , e di caccia rappresenti il sapore , dimostri le proprietà ? Se qui non si stupisce , a qual vuopo seruiamo noi la marauiglia ? di che stupire soliamo ! Ne di qualsiuoglia marauiglia son' io contento , Cristiani , voglio , che quella della Sabea Regina si rinnouelli , fino , che in noi spirito rimane , non ci marauigliamo degnamente di questa diuina mensa , ne siamo per essa disposti . *Non habebat ultra spiritum* dell' Araba Regina si legge per la marauiglia . E neffieri altresì , che manchi anche in noi questo spirito per la medesima . * Se giusta che piace all' Abulense , ciò dir volesse , che viste le Salomoniche marauiglie , si diè per vinta la Regina , come se si dicesse : non ne capia più ; noi già credo adempito ciò auremmo ; perche non vi è , chi vinto non si confessi dalle grandezze di questa mensa trapassante ogni ardire , non che ogni capacità di vmanò pensiero : Se il senso fosse , qual si pensò buon' interprete , che auendo ella con decoro degno di Regina lungamente dissimulata la marauiglia , che dalla casa , e mensa , ed ordine di Salomone pigliaua , con generoso silenzio dando al tutto passata , vinta finalmente sciamò , che la fama era stata corta , e scarfa nel dire ; ageuolmente crederci , che soddisfare potessimo . Imperocchè ingegno tanto contumace non è , che non si dia per vinto alla gran piena delle marauiglie , che non esclami . Non più , non più . * Ma seguendo il senso pianissimo del-

50
E' anco uccel-
lione pro-
ziosa.

51
Vera Fenice

52
Per le quali
cose tutte
dobbiamo ma-
rauigliarsi.

53
Dandosi per
vinti a' statto.

54
E misercedo
al mondo per
vna carità e-
statica .

delle parole, che di sfinito semplicemente fauellano, io mi accendo di voglia di prouare altresì in me stesso. Vorrei, o mio Signore poter dire anch' io col tuo Profeta. *Defecit in salutare tuum anima mea*: Signore, io considerando questa tua mensa, accessi nel mio cuore fiamme di viuissimo desiderio: fuenni per la marauiglia; e per la brama. O beato fuenimento! *idem est de ficere*, diceua il mio Ambruogio, *in id unumquemque totis studiis migrare, quod diligit: illud cogitare, illi adherere, illud personare, quod receperit ad diligendum*. O perche non possiamo noi ciò, che testifica S. Cipriano de i tempi suoi, e molte anime sante sperimentarono a i giorni nostri, che pasciuti a questa mensa. *Mens excedamus Deo, non habentes sensum huius mundi*? O beatissimi tempi della primitiua Chiesa! O perche non si rauuiua in noi quell' ardore, quella marauiglia da cui erano soprapresi i fedeli accostandosi alla sacra mensa? Eglino; quasi che per forza di amore fossero all' ora all' ora per trapassare da questa vita, sciamano con quelle solenni parole. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*: Pare che dir volessero. Ecco, o mio Signore, che rapito dalla marauiglia, e trasportato dalla carità, queste membra, e questi sensi abbandona lo spirito nostro, ed a te su le ali del desiderio egli si muoue. Tu lo riceui, tu lo custodisci: egli più nostro non è; perche in te tutto si trasforma; in noi più non abita; perche in noi Tu soggiorni: Sia egli adunque tutto tuo, che così egli, sarà veramente nostro.

Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ORA-

ORAZIONE IX.

Iddio Nascoſto .

Verè Deus abſconditus eſt.

Iſai. 45.

Effendo, che il naſconder la maeflà pare anzi debolezza, cercasi, perche l'abbia Iddio fatto nel ſantiffimo Sagramento anche con qualche diſcapito. Prima dunque ſi moſtra, come in eſſo a Criſto ſi conuiene il titolo di Ignoto Deo. Al ſecondo luogo ſi portano varie ragioni, l'eſſercizio della fede, la facilità della medicina, la ſinezza dell'amore, Il merito degli onori. Al terzo di queſti fattigli da ogni ragione di creature, anzi dallo ſteſſo Dio, largamente ſi diſcorre, ad eſſi finalmente tutti eſortando.



SAGGIAMENTE penſarono coloro, a i quali la ritiratezza, ed il naſcondimento, di cui parue, ſempre tanto ſi godeſſe la maeflà de i Prencipi, che popularmente veduti eſſer non ſogliono, che dietro a veli, e cortinaggi ad uſo degli Oracoli, ſi naſcondono, che fauellano per interpreti ed ambasciate, che parte non vltima della ſcioccameſte affettata diuinità, eſſere la lontananza, ed il ritiramento ſi perſuadono, che quando ſi accoſtano dall'occhio, non meno, che dal ginocchio, faccendogli ambidue cadere a terra, di eſſere adorati pretendono, parue della conſcienza della propria viltà vna manifefteſſima confeſſione. E di che temono, ſe grandi eglino ſono veramente? perche liberamente conforme al genio della verità, la quale altra coſa più che l'eſſer naſcoſta non teme, quantunque ſotto manto di porpora, e di oro liberamente non ſi appaleſano * Non vedi tu, che quanto il Principe ha più del barbaro nel coſtume tanto più lontano, e naſcoſto ei viue, che però il tiràno di Leuante dietro ad vna cortina dà vdenza, non veduto, che il Re de' Cineſi con denſe file di gemme

Il naſcondere la maeflà è confeſſare viltà negli uomini.

vſanza bar-
barica;

da vna tanola di auorio innanzi la faccia pendente ei si nasconde? Mira dall'altro canto il Re de lumi, il sole, come a se stesso, della sua bellezza consapevole, di continuo la pubblica, e con essa il mondo abbellisce! perche addunque, o Cristiani, se giustamente diconsi dalli suoi cose somiglianti, dal profeta nostro al contradio fra le Diuine lodi l'essere nascosto si ripone? perche si odono, e lodansi quelle voci *Verè Deus absconditus tuus*? * Non fora egli meglio, che Iddio la cui riuerenza cresce colla vicinanza nelle opere sue tutte manifestamente scuoprendosi, alle genti empie, o di negarlo, o di non riuierirlo, ogni qualunque argomento togliesse? Sieno pure impenetrabili affatto quelle tenebre di luce, nelle quali auolto di sua natura qualche sia occhio creato riuerbera, e vince: nelle opere però, che di fare a nostro prò, e fauore si compiace, perche quasi, che tema dell'occhio, e dell'intelletto vmano la inesorabile censura, come brama egli perciò di essere nascosto? * Libera dalla lunga schiauezza di Babilonia il popolo suo, cose marauigliose per Ciro, struggitore di quelle imperciò superbo, adoperando; e lo fa di modo, che se il santo Profeta non l'auesse ben ducent'anni prima auuertito, che solo fosse Ciro l'autore di quella liberazione, egli si parrebbe. * Scende dal Cielo in terra per liberare da seruitù allai più dura, il genere vmano, e di forte nella nostra spoglia mortale si nasconde, che se il Padre non lo ci scuopre dicendo *Hic est filius meus dilectus*, altri nol riconosce. * Rimane con esso noi, non ci volendo abbandonare giammai, e lo fa con maniere tanto sottili, sotto il velo del pane, e del vino ricuoprendosi, che se non lo scoprìua egli stesso faccendolo con dire *Hoc est corpus meum*, non ci era occhio, quantunque auuezzo a vedere nel buio della fede, che sperasse di rinuenirlo; perloche qui pure si conuengono le marauiglie, e si adoperano le sciamazioni dicendo. *Verè Deus absconditus tuus*. * Se voi, o Re del Cielo, scopertamente con esso noi soggiornaste, oh quanto e' si pare, che la vostra maestà negli onori, e nelle adorazioni di meglio ne farebbe? oh quanto pare, che di giouamento anche maggiore ciò fora per le genti; le quali nella falsità di loro perfidie non pericolerebbono impazzando. Non aurebbono gli andati secoli, e quelli, che oggi corrono, cagione di tante lagrime, di coloro l'infeliciissimo ardimento, raccontando, che contra di voi così nascosto, imperuersarono: farebbono state di vn solo consenso le genti tutte; aurebbono vnitamente piegate le ginocchia all'adorazione; sciolto al colto si farebbono tutte le

3
In Dio però
nasce da cagio
ne più nobile.

4
si nascose nel
le opere di
Ciro.

5
E nella Incar
nazione.

6
E nel Sagra
mento.

7
E non pare
buon confi
glio per gli af
fronti che r.
ceue.

lingue: Ne l'Africa, e l'Egitto con lagrime inconfolabili de
 suoi o Donatisti, che vi dieroh a' cani, od Ariani, che con
 calci, giusta, che dolena Harinne, gittarono il vostro altare,
 piangerebbono! Ne il Settentrione già tanti luſtri col ſau-
 gue ſuo del Zuinglio, del Lutero, ed altri moſtri, e furie ſe ſo-
 zze beſtemmie lauarebbe; ne il ſecolo noſtro a i giorni noſtri
 aurebbe a vergognarſi (o tua gran pazienza, che non fulmini;
 o Re del mondo! o tuo ſcorno eterno, che con occhio aperto
 l'hai mirato, o Sole!) i giorni noſtri dico, non farebbono per
 vergognarſi per ogni memoria di quelli d'auuenire, di auerti
 viſto dallo ſclerato furore delle armi eretiche gittato per
 terra, e con onta da noi riderſi calpeſtato. Or perche ad-
 dunque manifeſto non compariſci, o mio Signore? perche
 tanto di queſto nome *Deus abſconditus* ti godi? * Criſtiani,
 ſe voi ſiete con eſſo meco attenti al ſolito, vorrei, che oggi
 non prima vedeffimo, come a Criſto benedetto nel Sagramen-
 to, di Dio naſcoſto ſi conuiene il nome: Poi, che alcune del-
 le cagioni, le quali a ciò fare lo conduffero, noi ritrouaſſi-
 mo; Come chiudendo al terzo luogo, che non perciò dee
 mancare di quegli onori più degni, che alla ſublime ſua ma-
 eſtà ſi conuengono; anzi, che l'eſſerſi a queſto modo auuilito
 raddoppiate da noi le onoranze richiede. * Viemmi addun-
 que tal'ora in penſiero la profezia del mio Euangelico, il
 quale di queſto altare ſagroſanto profetando diceua *In illa
 die erit altare Domini in medio terra Aegypti, & titulus Do-
 mini iuxta terminum eius erit in ſignum, & teſtimonium
 Domini exercituum in terra Aegypti*. Egli a ſuo tempo in
 mezzo della gentilità vn altare di gratiſſimo ſagrificio a
 Dio ſi ergerà, e porterà ſcritto in fronte vn titolo degno di
 Dio. Ora perche tutto non iſpiegò, che titolo ſoſſe per eſſer
 queſto? mi ſorriſce vna voglia nel cuore di ritrouarne al cu-
 no che ſia pieno di ſpirito, di acutezza, di maeſtà. * Come vi
 pare, che noi lo chiamiamo, Criſtiani? Vogliamo ritorre agl'
 ingiuſti uſurpatori quei dignoſſimi nomi, e ſcriuerli per legi-
 timo ritolo a queſto altare. *Ara pacis, Ara fidei, Ara gratia-
 rum*; che di titoli tanto nobili onorò già gli altari ſuoi, la
 Greca ſuperſtizione? Vogliamo forſe vſare di quello, che da
 i Romani ſopra di vn altro ſi ſcriſſe *Annona ſanctæ*, alla San-
 ta panatica; che per appunto qui pare, che quadri a capello?
 Piacqui, che ſantificiamo con più ſpiegata intelligenza di
 fede quel famoſo, con cui dedicò in Campidoglio l'Altare ſuo
 Auguſto, *Ara primogeniti Dei*? Vogliamo imparando da
 Leone il Magno, trapportare al Sagramento il nome, con
 cui

8
 ſi propone,
 che veramen-
 te è naſcoſto
 e perche,
 che non deue
 perdere.

9
 All'Altare Eu-
 caristico i più
 titoli ſi con-
 uengono.

10
 E conſanſi.

Eulog.
 de imp.
 lb. 6.
 c. 14.

kui egli appellò quello della Croce, soprafcruendoui *Ara mundi*, altare di tutto il mondo? Se dalle cagioni di amore, se dagli effetti di grazie, per li quali sopra quell' altare fagrofanto fi poſa il figliuolo di Dio, noi, come di ſtampe i nomi formiamo, vna corona di sì varij fiori conteſta per coronare giuſta il coſtume antico, vn altare, non ci farà, che da fortiffimi penſieri vinta non ceda. * Ma io mi riſoluo di cancellarli tutti per ora, ſcriuendoui a caratteri di gloria conoſciutiſſimi *Ignoto Deo*. Non vi penſiate, che ciò in preſtanza dagli Atenieſi abbia pigliato, e che dell' Appoſtolo delle genti l'eſempio, trapportandolo ad uſo mio, per ora io ſegna: Non dourei eſſere ripreſo, quando lo faceſſi; come ne anche lode di nouella inuenzione io metito, ſe' altroue ciò ritrouo, e ſeguo altro maefiro. Queſti è, Criſtiani, Marziale ſantiſſimo diſcepolo del Prencipe degli Appoſtoli S. Pietro, e nelle Gallie vno de i primi Appoſtoli. * Imperocchè facendo egli là vicino a Bordella in Aquitania gittare a terra gli altari ſozzi degl' Idoli, e vedutone vno con la famoſa Iſcrizione *Ignoto Deo*. Fermate, diſſe a i fabbri; queſt' altare non voglio, che ſi roini, ma che ſi conſerui, e conſegrato ſerua a quel Signore, che veramente per noi è naſcoſto nel ſagrificio. Coſì lo leggerete nell' Epiſtola ſua terza a queſi Cittadini con queſte parole regiſtrato; *Nam dum altaria demonum in puluerem redigerentur, aram Ignoti Dei ad conſecrationem reſeruari iuſſimus* * O quanto godo io, che di vn diſcepolo di S. Piero ſia il mio penſamento, e che fin da i primi tempi della naſcente chieſa foſſe per lo Sacramento glorioſo queſto nome di Dio naſcoſto! E forſe che iui profondamente naſcoſto egli non è? Chi penſò mai poterſi naſcondere Iddio più di quello, che fece in Croce, quando l'aiutauano fino le medefime tenebre? ad ogni modo abbiamo qui vinta ſenza meno la proua, come con applauſo vniuerſale diſſe l' Angelico.

In cruce latebat ſola Deitas;

Sed hic latet ſimul, & humanitas.

* Non aurà Criſtiani, chiunque ciò attentamente conſidera, punto diſſicoltà in riceuere per buona la ſpoſizione di vn paſſo famoſo dell' Appoſtolo, portata dal Dottiſſimo Dionigi Aleſſandrino: Intende egli; che di queſto naſcondimento nell' Eucariftia fauellafſe il gran maefiro delle genti, quando diſſe di Criſto *Exinaniuit ſemetipſum*. E per verità, quantunque dell' Incarnazione ſembri detta quella gran parola principalmente; ad ogni modo a queſta Sacramentazione

(di-

11
Si antepone
quello d' *Ignoto Deo*.

12
Ritenuto da
S. Marziale.

13
Perche vera-
mente qui è
naſcoſto.

14
Queſto Sagra-
mento eſſen-
do eſinani-
zazione di Dio.

(diaſi licenza a queſta voce) non meno diuinamente ſi conuiene * Si naſcoſe Iddio in Criſto di forte, che ſe tal'ora non auueſſero balenato alcuni raggi della diuinità, incognito aſſatto iui ſi rimaneua; contutto ciò alla per fine, che in ſembianza di vomo, il quale alla ſua fu fatto, compariſca Iddio, e non è naſcondersi di modo, che rintracciare non ſi poſſa: ma ſotto ſembianza di pane? Io la diuina prouidenza ringrazio, che queſte ſembianze ſerbò illeſe dalle fucide, penne degli antichi poeti, li quali, dato loro il capriccio di volere naſcondere la ſuprema Deità, l'ammantarono di candide piume di cigno, di torua fronte di toro, di rapace artiglio di aquila, di bionda pioggia di oro: queſte ſpecie ſacroſante del pane non toccarono, e ſi potrebbe dire, che *altiffimum poſuit latibulum ſuum*; non vi giunſero que' ſucidi cigni ne pure col penſiero * Voi aurete ben forſe cento ſiate vedito da queſto luogo, che l'Eucariftia ſi è vn ſtendimento della Incarnazione: aurete anche inteſo il fondamento di queſta forma di fauellare; perche ſicome nella Ipſtatica vnione alla ſola vmanità di Criſto, ad vn ſolo indiuiduo ſi fu congiunto Iddio; adeſſo pare, che con lacci, ſe non tanto ſtretti per natura, di amore però ſtrettiffimi, egli ad infiniti di noi brami congiungerſi, e però vi penſerete, che puntualmente anche ſi addimandi dall' Aleſſandrino Dionigi *Exinamizione*. Va bene, Criſtiani, ma che quiui vna noua marauiglia inſieme noi offeruaſſimo, io vorrei * Vditela: Inſegnano i filoſofanti, che l'eſtenſione delle coſe quante ſi fa, o acquiſtando elleno quantità maggiore, o quelle parti, che prima non erano viſibili, fuori cauando; comunque ſia, non ſi ſtende coſa, che non creſca, che luogo maggiore di prima non occupi, che più riguardeuole non ſi dimoſtri: ſieno veriſſime queſte leggi nella natura: la ſiſica del diuino amore cammina per altri ſentieri; egli ſtendendoli ſ'impiecioliſce, e non conoſce l'impedimento della contradizione, che ciò alla natura non conſente; perche chi contradice all'amore? per iſtenderſi a tutti noi, ſ'impiecioliſce in ſe ſteſſo; per appaleſare la ſua carità, ſi naſconde * O Dio veramente grande; perche naſcoſto! Qual arte farebbe mai quella, che dentro picciola tazza di Criſtallo accoglieſſe il mare? Qual fù mai ſtillatore alchimista, che riduceſſe in minor quantità la mole immenſa o delli ſemplici, o dei metalli, dentro poche gocce il valore di quelli, e l'efficacia naſcoſtaui, ſebrandoli, che poſſa ombreggiare queſto belliffimo vero? * Quella voce, che leggono alcuni, dall' Ebraico *maſo*, *Stillatorem inſi-*

15
Sotto le pure ſembianze di pane.

16
Stendendo l'incoronazione, che ſuol dare impieciolendoſi anche più.

17
Contra le ragioni della ſiſica eſiſtione.

18
E così moſtrandoli grande.

19
E di ſapienza infinite come ſtillatore marauiglioso

ſi-

109

110

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

124

125

126

127

128

129

130

131

132

133

134

135

136

137

138

139

140

141

142

143

144

145

146

147

148

149

150

151

152

istitia in vece di *Doctorem iustitie*, come noi abbiamo nel volgato, non è sì lontana dal mio pensiero, che dire io non possa, richiederli qui vna maestria suprema di chi è dottore in carità. Perche qual' altro intelletto aurbbe mai saputo nascondere vn Dio sotto minutiissimi bricioli di pane? * Mira, che come per appunto sono le quint' essenze purgate dalla materialità, quant' esser possono, siche dagli artefici anno meritato il nome di spiriti, come li chiamano, non altrimenti Cristo benedetto scosso auendo dalla sua benedetta carne quell' ingombramento di luogo, quella commensurazione, quella impenetrabilità, che sono pesi, e non natura dell' essere quanto d'appropria, come gloriosa spoglia trionfale portando quel titolo famoso *Mysterium fidei*? * Non vedete, che se ne adorna facendosi coll' ostia, e col calice in mano dipingere? Se la fede auesse a spedire patente sugellandola con altro impronto, che con questo dell'ostia, e del calice, nol farebbe; perche siccome i gran capitani portano nell' anello l'impressa, di cui più si pregiano perlochè Silla usò mai sempre di sigillare coll' immagine della prigionia di Giurgurta; non altrimenti non ha la fede trionfo maggiore; tanto, che fino il Barbaro Solimano, Gran Signore de' Turchi, dicono, che auendo voluto vedere vn ostia, ed inteso quanto ne insegna la fede, tutto sospeso, ed attonito, senza punto oltraggiarla, sciamò *Grande si è la fede de i Cristiani*. Quindi è, che la medesima fede lo ci fa vedere, ma con quegli occhi suoi, che godono del buio. E non come nel principio lo ci propone *fascijs inuolutum, sed vnde quaque Spiritu sancto vestitum* dice il Crisostomo * Odo, che si ceta per nasconderci della sua carne la medicina, qual peritissimo medico, il quale auendo alla sua cura pericolosissimo inferno, e della sua necessaria medicina mortalmente inimico; mesce auuolutamente i saluteuoli fughi dentro beueraggio usato dal paziente; Siche dal suo dolce inganno egli riceua la vita. Era la carne di Cristo, come ragione Eucherio Lionese, *Vitale pulmentum*; ma chi di carne vmana qual' Antropofago crudele pascere si voglia, e non si troua. Ecco addunque che fatto medico amoreuole *Magna charitatis orta pigmenta sua Dei sapientia composuit, & Verbi diuinitatem in panis, & vini Sacramento sorbillare consuefecit*, diceua Ruperio Abbate * Odo, che si nascose, per fare a noi palese la sua potenza, dice granemente il Cancelliere Parigino. Che alcune fiate egli facesse delle marauiglie, marauigliosa cosa non è; ma che sappia, voglia, e possa ogni dì farne vna sì gran-

De S. Po
ligio.De Di-
ni, off 10

grande in mille luoghi, e mille, coſa per verità grandiffima è * Qual dritto arteſice, il quale, non contento dell'antico ſuo grido, naſcoſtoſi nel gabinetto ſuo attende non a far opere di gran mole, ma tutto ſolo di opere minute tanto, e tanto ingegnole lauora, che gli uomini, quelle ſue moli primiere quaſi obliando, di altro, che delle nouelle ſue inuentioni non parlano: Vince, Criſtiani, quella picciola, e candida ſfera, ogni vaſità delle celeſti ſfere, contenendo, ſenza reſtringerlo, quel che il cielo non cape; perche dire ſi vuole, e quell'oſtia diuina, non meno, che alla Vergine Madre. *Quem Cali capere non poſſunt, tuo circulo contuliſti*. Si è rimpicciolito per uſo noſtro. *Hac eſt exinanitio eius facta ad noſtrum uſum, ut eum capere poſſimus*, dirò con Dionigi d'Aleſſandria * Odo, che alcuno dice eſſerſi egli naſcoſto per tratto di amore; coſi alla domeſtica, e ſenza la pompoſa mole non della fortuna, ma della natura ſua trouarſi volendo con eſſo noi: Qual principe ſpoſo, che ardendo fortemente della ſpoſa nouella, mentre di ordine ſuo da i gran baroni del regno condotta per lunga via ella ne viene, impaziente di coſi lungo indugio, pigliate le poſte, le va incontro incognito, cioè dire ſenza l'ingombro della ſolita pompa, e di fare alla ſua diletta coſocere l'amore, tanto più penſa, quanto più incognito, alla plebe diſſimula la maeſtà; ma vinta è l'immagine dal vero; perche ſe ciò fa lo ſpoſo, lo farà per qualche giorno al più; Ne può aspettare la ſpoſa per riceuerla ſolenne-mente, che non l'abbandoni; la doue lo ſpoſo celeſtiale della Chieſa, con eſſo lei mai ſempre incognito, ſi alla turba delle genti infereli, ed alla paggeria di queſti noſtri ſenſi; come anche alla corte delle potenze interne, ſe non quanto ſono elleno fatte certe dalla fede, alla cui fede commette Iddio tutti gli altri ſuoi amori ſecreti, ſi trattiene: e nel cielo di continuo intento al ſolenne apparecchio della gloria l'aſpetta. In ſomma dirò in riguardo di queſto amoroſo naſcondimento *Absentia Domini non eſt abſens*, come ſauellò Eucherio * Laſciamo, Criſtiani, ogni altro penſiero, che da queſto ſecreto quaſi, che di ſi, ambizioſamente ſi ſcopra, e diciamo, che ſi è naſcoſto a quel modo per eſſere da noi maggiormente onorato, e ſeruito. Chi crederebbe, che la maeſtà occultata, e diſſimulata, maggiori meriti le onoranze? ma ſe ci fauoriſce maggiormente, non dobbiamo noi anche maggiormente onorarla? ſe, perche noi toccare, vedere, mangiare lo poſſiamo, ſi ſpoglia egli di ogni ſua maeſtà; noi non faremo ogni ſforzo per rendergliela? perche non imparare-

34
Lauorando
coſe minute.

35
Domeſtiche
e di amore
ad uſo di ſpoſo

36
Quinta pre-
ſentione di
onori.

37

Aleritate da
questo an-
namento più
che dalla pas-
sione.

mo noi dall' eterno padre? * Or ditemi, perche tanto è glo-
rioso il nome di Cristo? perche dal mondo tutto adorato?
Voi prontamente rispondete con S. Paolo, che in riguardo, e
guiderdone dell'abbassamento della Croce *Donauit illi no-
men, quod est super omne nomen*. chi non lo sa? Perche, di-
mando vn altra fiata, raccomandò tanto l'eterno Padre agli
Angioli l'adorazione del figliuolo, quando venne a farsi vo-
mo mortale, conforme, che scriue il medesimo *Et iterum, eum
introducitur, ut adorent eum omnes Angeli eius*? Sarà pronta
la risposta; perche veniuua sconosciuto, e bisognaua, che non
perdesse douuti onori; quantunque volontariamente man-
casse della solita, e solenne sua pompa. Ora se in questo an-
nientamento dell'Eucaristia, egli anco è più spogliato di pom-
pa, che non fù nella croce medesima fino la medesima vma-
nità qui nascondendo, ben si vede chiaramente, come agli
uomini non meno, che agli Angioli conuiensi con publica,
e solenne adorazione compensare per quanto ponno, quel
molto di cui egli si spoglia. * E non sono Cristiani, così nuo-
ue queste inuenzioni di onore, che non fossero profetate ab
antiquo, e con maniere grandi adombrate. Se il Profeta Ma-
lachia di questo sacrificio profeta dicendo *offerretur ablutio
munda in omni loco*, nol fa senza soggiungere la gloria, che
l'accompagna; *Quia magnum est nomen meum in gentibus*
cioè, per quanto chiosa Ireneo, per questo sarò io tanto glo-
rioso; perche si offerirà il purissimo sacrificio dell' Eucaristia:
Se Isaia ne fauella, non lo fa senza promessa de' straordinarij
onori, e di gloria, tale, che quasi si adombri lo stesso sole; co-
sì intende Cirillo quell' altissima profezia *Confundetur sol;
cum glorificatus fuerit Dominus in medio seniorum*. Se
della sua manna a' popoli fa promessa il Legislatore Mosè, non
altrimenti l'addimanda, che gloria del Signore. *Mane vi-
debitis gloriam eius*; Così della manna egli ragiona. Se Mel-
chisedecco lo ci figura, pereio di Re il titolo porta. Se di que-
sto pane ci promette l'abbondanza Ezechiello, fa prima per
parte di Dio, come vna protesta di gloria dicendo, *Et su-
scitabo eis germen nominatum, & non erunt ultra imminuti
fame*: quasi dire volesse, piglio a carico miola panatica della
mia Chiesa, e lo farò con sì diuina inuenzione, che ne ri-
tornerà grandissima la gloria a quel germe del grano cele-
stiale; e fouengauì, che lo stesso Signore mai sempre onorò
questa sua diuinissima esinanizione * Quando ne fauella di-
scorrendone altamente, lo fa sopra del monte: quando l'isti-
tuisce, vuole, che si apparecchi vna gran sala, in alta parte
della

38

Di che ci so-
no antiche
profezie.

Lib. 4.
adu. he-
br. c. 32.

c. 24, 23

Lip. in
cap. 14.
Gen.

39

Crisostomo
il suo Sagra-
mento.

della casa, e nobilmente di tapeti adorna. Quando si viene all'atto stesso, quelli, che fu amorosissimo sposo della povera, quasi, che dimenticato di quello, se de secoli la credenza, non c'inganna, dentro superbissimo vase di cara gemma confacra. Che più? della sua diuinità egli per onore di questo Sacramento la dottrina apportò, dicendo che per ciò fare dal Padre auca la Diuinità; *Hunc enim pater signauit Deus*, quasi, che questa vna delle faccende principali si fosse, per cui fu mestiere, che Iddio fosse il Redentore del mondo * Insomma se egli è questo sacrificio l'onore della Chiesa come ragiona Cipriano; perche non sarà da noi con ogni festa possibile onorato? Se per detto vigorosissimo di Tertulliano, è *Sacrificium gloria* qual sarebbe la nostra vigliaccheria, se con ogni nostro sforzo nol glorificassimo? Se con esso il suo santissimo corpo, e sangue prezzo della redenzione, egli l'eterno suo padre corona, giusta, che dottamente discorre Nicolò Cabasila. *De corpore, & sanguine suo admirabilem patri coronam nexuit*; perche non dourà l'eterno suo padre altresì coronarlo scambievolmente di onore, di gloria, di adorazione? se la reale viuanda, perche sarà carne del Re, tanto nelle gran corti si onora; questa la quale altro che la carne, ed il sangue del figliuolo di Dio non è, quali onori da noi richiede? * Ma che dirò di quegli onori, che gli ha mai sempre fatto Iddio? E che? non è forse vero, che fatto ha riuere questo suo nascosto figliuolo da tutte le sue creature? Se io le comincio a citare, già parmi, che quantunque fosse prima, che il cielo di stelle, di fiori adorna la terra *Mysterio Christi*, come chiosa Anastagio Sinaita, ad ogni modo ella tremi da capo per riuerenza, douendo in se riceuere questo diuinissimo corpo del Redentore, come auerti S. Ilario: e con più vicine marauiglie raccontate da fidelissimi autori; Ecco se cade inauuentamente nel fango, tosto germoglia la terra vn fiore alto di gambo, e di bellissime foglie, dentro le quali, come in nappo, l'appresenta al Sacerdote. Ecco che dagli empj gittata nel suo fango, ella tosto tutta di luce si veste, come narra Sofronio, e diceuolmente lo circonda. Ecco cadendo per tremuoto vna gran chiesa, e stritolandosi anche i salditissimi marmi, alla diuina custodia perdonano le rouine. Ecco cade in Colonia sopra duro sasso, e quello di amore, dirò, intenerito ne riceue mollemente le stampe minutissime, per sempre mai ritenerle. Ecco, che se altri l'asconde, non solo con lingua di luce, ma di voci fauella subito la terra, auuifando il diuoto, che lui nascosto, indegnamente si è l'Augustissimo

40
Detti di san-
ti Padri.

41
Onori fatti
alla Eucari-
stia dalla ter-
ra.

lib. 1. ep.
10.

lib. de vi-
ta in
Christo.

sum. 6.
Bar.

42
Dall'acqua .

Sagramento * Non vedete, che confagrato dal tocco di vna pisside sdegna vn fiume di più sostenere quegli Eretici, che per arte diabolica lo passeggiavano ? Che riscaldata dal fuoco di questo carbone celestiale, attorno ad'esso in Erfurt non agghiaccia di acqua vna laguna, essendo da ogni lato in dure croste ristretta, e perche senza riuerenza non fosse l'amore, non punto bagna od inumidisce le sacre particelle ? Che quantunque frema delle orribili sue furie il mare, auendo sdrucito, e quasi, che diuorato il nauilio pieno già di acqua, in cui nauiga Massimiliano Vescouo di Siracusa, non per tanto, come lo scriue Gregorio, egli nella medesima naua porta l'incominciato naufragio per cinque giorni intieri fino al porto per riuerenza dell'Eucaristia pigliata da quel santissimo vomo, e da compagni ? Che sommerga gran parte della Frisia per vendicare gli affronti fatti a queste diuine sembianze ? Che di suoi tifoni mitiga le furiose tempeste l'Oceano vicino a Sanciano, dopo, che il gran Sauerio vi consecrò celebrando l'Eucaristia ? Che con questo dirò souero di vira, vien portato a galla dall'onde irate Satiro fratello di S. Ambrogio, che lo racconta ? * L'aria in onore di questo suo Dio nascosto, che fatto non ha ella ? L'ha portato, dalle mani togliendolo di vn Diacono adultero, e l'ha rimesso su l'altare, come racconta Tertulliano : Ha sollevate a tempi nostri le cadute particelle, rimettendole nella pisside. Ha sostenuto marauigliosamente vna custodia, che rotti gl'inuolti, oue dentro vnz balla di mercatanzia l'empia auarizia l'ascese, balzò per aria marauigliosamente in Torino : Ha portato, come in trionfo di pietà, e diuozione il mio Sauerio mentre a ginocchia piegate, ministrando l'Eucaristia, riconosceua del nascosto suo Signore la maestà. * Ma che diremo del fuoco, anzi che dirà egli di se ? Io, dirà egli, tutto ardente di zelo escendo con improvisa fiamma dall'arca in cui vi si custodiua il Santissimo, atterrij vna femina rea di adulterio ; perche di toccare il figliuolo della Vergine non ardisse lo, scriue Cipriano : Io quantunque diuorarore feroce consumare auessi nella Chiesa vicina alla villa detta Tuitense, fino all'ostinatissima difesa de i cancelli del ferro, giunto all'altare sacrosanto frenai rinerente le furie mie, e l'Eucaristia come adorando, intatta lasciai vna pisside di legno mio famigliarissimo cibo, come lo registrò lo stesso Abate * Io in fortissimo, ed innocen-

Bruxel.
M. B. 6.
c. 14.

De cal.
31. 36.

43
Dall'aria .

44
Dal fuoco .

45
Dalla luce .

fasci-

Cirillo
in vita.

sacrificio l'ascosto Dio: Io sopra il capo del tuo Ignazio come in bella fiamma scintillai, mentre sacrificaua. * Perche taci di me, dice la luce, o li miei fregi accomuni alla terra? Sono io quasi contrasegno, che scuopro il tuo nascosto Signore. Tu non conterai le fiate, che sono stata veduta da gli occhi deuoti. Ha ragione, Cristiani; perche splendente assai ordinariamente vedea l'ostia sacrosanta il Grisostomo sopra l'altare: Eutimio nel comunicare il suo popolo, e popolarmente quando in essa l'Eucaristia vedute si sono marauiglie, senza l'accompagnamento della luce vedute non si sono. * Ma penseremo noi, che senza seruire Dio qua giù in terra, ozioso voglia rimanersi il cielo? Io non ricorro all'inuisibile operazione, perche ben so che non v'ha anima fedele, che dubbj, quando si confagra, della verità scritta da S. Gregorio *Cælum aperiri in illo Iesu Christi mysterio, angelos adesse, summis ima sociari, terrena celestibus iungi, unumque, & visibilibus, atque inuisibilibus fieri*: ragiono di palpabili dimostrazioni, che pure a lui non mancano. Quella gemma bellissima, che cadeo nel calice di S. Lupo Vescouo Vastatense, che altro fu, se non vn bel dono del Cielo; aggiunto agli onori del Signore? Quell' aprirsi, che fece alla vista di alcuni fanciulli Ebrei, come racconta il Villanoua, mostrando loro nel profondo di chiarissima luce l'ostia Cristiana; non fu vn ammaestrarci, come quaggiù conseruare, riuereire, adorare la deono i mortali? * Che dirò io, di altre chiarissime dimostrazioni fatte da Dio? Quante fiate con istrane marauiglie l'ha difesa dalla insolète impietà degli infedeli? Eccola dentro l'arca di vn perfido Seueriano tutta in bellissime spighe tramutata con istupore dell'empio, a cui però, e ad altri più la salute apportò. Eccola sotto i sacrilegi denti di vna femmina Macedoniana di setta, indurirsi ad vso di preziosa pietra, che colle vestigia del temerario morsolungamente, fino a tempi di Sozomeno, fra le sante reliquie della Chiesa di Costantinopoli venerabilmente da i posteri si conseruò. Ecco pigliate furiosamente da vn' Eretico, non ha cent'anni, nella Bauiera colle forbici da fabbro, e sopra dell'ancudine a gran colpi battute, ma non peste alcune particelle, che ancor' oggi durano in testimonio della perfidia umana, della diuina grandezza. Ecco che dalle mani di vn' empio, come scriue Cipriano, lasciandogliele piene di cenere, miracolosamente sparendo si sottrasse. Ecco si dileguò dal petto di Tarfizio martire, che stimò indegna cosa gettare quella margherita di paradiso innanzi a i cani idolatri. Chi

46
Dal Cielo in
se stesso.

47
E con altre
marauiglie,

48
Comparisce
l'Eucaristia
in vere forme.

In Pra.
ro spiri-
tuali.

Sezom.
lib. 3. c.
5.

può ridire quante fate, ora stillasse viuo sangue; ora in carne, ora in bellissimo sembiante di Bambino si tramutasse? Vna incredula Matrona la vede fatta carne alle preci di S. Gregorio in Roma; Gronda largamente di sangue in mano di vn tepido, e quasi che miscredente Sacerdote in Bolseno. Ne versa in fiume ferita da Giudaico ferro in Polonia, e molti altri luoghi. Bellissimo bambino la vedono, nelle mani di Basilio vn Giudeo, e si conuerte in Cesarea: in quelle del Capellano di Carlo Magno Vvedechindo Prencipe de i Sassoni, ed alla fede si arrende; pubblicamente lo venera in Parigi a i tempi di S. Ludouico quel popolo diuoto: il mio Padre S. Ignazio in Manresa, e nell'aspro cammino della cominciata santità, e si aunalora. * Ma fra gli onori fatti con diuino miracolo, a questo Sacramento, la riueranza de i bruti, e muti animali, perche non conto io? Non fo per ora conto di quell'orribile ragnitelo, che per il suo filo dal più alto di vna chiesa in Inghilterra calandosi, nella bocca d'vno, che la bastemmiaua, negando esserui nascosto Iddio, entrò, e le vendette ne fece: non mi fermo a vedere lo scempio giustissimo, che fero no delli Donatisti, i loro cani, a i quali la gittarono in Africa quegli empij: dissimulo la morte di quella mosca, che portando via vn minurissimo briciolo del santo pane, alle preci di Annone Vescono lo riportò, e morio. Di voi, o dolcissime api, ragiono, che nelle compassate vostre cere di architettrici il vanto portate, quando i fragmenti per semplicità sciocchissima gittati dentro il cupile; perche diueniste feconde, raccogliendo, ed vnendo dentro vna marauigliosa cappelletta da voi di pura cera, per lo mele di paradiso lanorata, con musico, e diuoto susurro l'adoraste: di voi, che raccogliendo questo pane di vita, con ardita soperstizione gettato da vn rustico, lo riponeste nel mele medesimo; sicure, che sarebbe più dolce, oue comparse poi quel bellissimo bambino. Dateci licenza, o api gentili, o anime industri, che non cedano in questi onori li vostri tardissimi padri. Vedo i buoi impuntati non volere più oltre arare; sentendo la virtù del nascosto Signore colla piffide sotterrato nel campo da vn ladro: Vedo anche più stolti animali piegare le ginocchia: Sono memorie famose la pecorella di Francesco, l'agnellino della Coletta, che ogni mattina l'adorauano: Li somarelli vicino a Padoua, che sprezzando le battiture del padrone, l'affamato mulo, che ne pur fiutando la biada, questo nelle mani di Antonio da Padoua, in Rimini, quelli per via nascosto l'adorano. Che fauello io di così bassi onori? Temo, di auuifire con

si vi-

30
E adorata da
gli animali.

Cransio
lib. 9.
c. 9.

ſi vili miniſtri la riuerenza; ſe non che chiaramente appa-
fano, efferui preſente quel Dio, a cui, come diceſi, che viu-
no; coſì anche dire ſi puote, che diſcorrono tutte le coſe.
Laſciane ad ogni modo, che a ſemi chiamano gli Angioli
del Signore. * O beatiffimi ſpiriti quanto ſiamo noi obbliga-
ti a ringraziarui; perche alla ſciagurataggine noſtra, in ono-
rare queſto naſcoſto Signore coſì puntualmente ſupplite! Voi
ſiete il bel corpo di guardia profetato dall' Euangelico, ag-
giunto dall' eterno Padre al ſuo incognito Figliuolo, giuſta
che ſ'interpretano quelle parole. Sarà l'altare del Signore
nella gentilità *Et iuxta eum titulus* cioè, come dall' Ebreo ſi
caua, vn'onorata guardia di baroni del paradifo. Voi vi la-
ſciate ſouente vedere dal Griſoſtomo, e da Nilo in abito
di modeſtiſſimi donzelli, nudo il piè, dimeſſa la fronte, ab-
baſſate le ali, piegate le ginocchia riuerentiſſimamente ado-
rarlo. Voi viſibilmente l'Eucariftia portate a Marco il fa-
moſo romito, al giouane Stanilaſo, ad vna Vergine Spagnuo-
la per detto del Villanoua, al Serafico Bonauentura, ed al fa-
moſiſſimo Solitario Onofrio ogni Sabato, e Domenica. Voi
miniſtraſte ad Eutimio ſanto Sacerdote: Voi per gran tem-
po in Doroca nella nouella Chieſa, fondata per lo miracolo
de i corporali, dolcemente cantate: Voi, come afferma con
autorità dell' Areopagita, Maſſimo Monaco, di coloro, che
fono preſenti al ſagrificio, i nomi ſcriuete: Voi, come ſcri-
ue Antonio Monaco agli onorati cadaueri di coloro, che
morendo ſi comunicarono, fate la guardia, tanta del voſtro
Signore ſi è la riuerenza * O ſe mi date licenza, beatiffimi
ſpiriti, io pure dirò che l'adora fino l'inferno, *agnoscens
ſua perditionis indicium*, come diſſe il Damiano: dirò, che
fu con ambe le ginocchia adorato da vn Demonio il Sagra-
mento; che con vno fu fatta riuerenza alla piſſide, da vn'al-
tro a ſuo mal grado forzato ad oſſeruare. *Adorabimus ubi
ſteterunt pedes eius*. Tacciano gli oracoli bugiardi, in que-
ſto ſolo ſilenzio veraci lodatori nell' India, come prima in
eſſa ſi offeriſce il ſacrificio diuino: Purgati la villa di Zolidi
dalle demoniache fantaſime colla preſenza Eucariftica, per
teſtimonianza di S. Agoſtino * Non più; che ſopra tutti gli
ſpiriti qui pretande lo ſpirito del Signore, quello ſpirito di-
uiniſſimo, che della ſua preſenza ſopra l'oſtia, o al diuino
miniſterio ha dato ſouente ſegni manifeſti. Di vn bel lucido
velo ricoperro per opera diuina lo vedeua Teodoro Siceora
con mirabile ſuo guſto, e ſplendore anche della ſua faccia. Mo-
ueaſi tre fiate la colomba d'oro, in ingegnosa piſſide viſta

51
Dagli Angio-
li.

52
Dall' demo-
nij.

53
Con varie
dimoſtrazioni
dello ſpirito
ſanto.

In Eccl.
Ierarch.
c. 25.

Nella
ſua Me-
leſſa.

C. 22.
a 8.

da S. Basilio, mentre consacrava: Non auca per accostarsi all'altare altro oriuolo, e ciò con marauiglia estrema della diuota plebe, vn santo Sacerdote, se non il vedere *Spiritus sanctum obumbrantem*, fauore, che staua egli diuotamente aspettando. Scendeua visibile a Basilio sopra la croce in faccia del seruentissimo Malachia nel sacrificio. * Che resta, dice Cristiani, a noi, se però si è sotto quelle specie sacramentali nascosto Iddio per onorarlo. Tardi sono gl'ingegni vmani, e non per tanto si sono adoperati viuamente mostrando l'affetto, ed il volere, se non giungendo al douere. Qui mai sempre studiò la Chiesa, qui vnicamente si adoperò la fede, argomentandosi non per vna sol via di fare manifesti onori, allo sposo nascosto. Questo pensiero dettò le sante leggi, che a digiuno si pigliasse il cibo di vita; perche l'anima sua virtù speditamente sentisse: Che da casti Sacerdoti, almeno della notte auanti, si offerisse per riuerenza del figliuolo della Vergine; Che alcuna volta l'anno, e finalmente vna si riceuesse, per non istarsi lungamente morendo: Che sicuri, e franchi sieno coloro, che si abbracciano colla custodia, con ragione migliore, che la riuerenza alle statue de' principi nol persuase al diritto ciuile. Lo consecrò in colomba d'oro con Basilio, in Torre d'oro con Ottaro Millesimano: Ordino, che non fra le immagini, ma sotto il titolo della croce: che in piramidi d'argento si tenesse con Gregorio Turonense: Volle che si portasse con lumi per allegrezza, e dimostranza del nascosto lume del mondo, dice il Concilio Cartiginese. Perche non perda il candore dell'eterna luce . . . ; quasi che fosse per perderlo così coperto di nebbia. * Chi può ridire la riuerenza delle antiche vspanze de' fedeli? Con silenzio vi andauano, dice Clemente Alessandrino. Scalzi afferma Odone da Clugni, Puramente vestiti, come annisa Cipriano *de cet habitu placere*. Lauate le mani, non che le coscienze, così leggo in S. Doroteo. Scinti degli abiti di loro penitenza ordinaria, e di sottil veste segnata di purpurea croce ammantati, come per ordine dell' Angiolo introdusse Pacomio fra' Monaci. Vestiuansi di regia veste, e coronauansi la prima fiata nella Chiesa Alessandrina per ordine di Seuerò: Lo riceuano colle mani incrociate, la destra sopra la sinistra, gli uomini; essendoloro vietato l'uso di vasella d'oro, per serbare la santa comunità fra poveri, e ricchi, guasta da quel superbo metallo, come ordina il Concilio Turonese. L'accoglieuano le donne in candido lino, addimandato dominicale dal Concilio Altiliodorense. Vngeuansi coll'vmdo del-

54
Con leggi della Chiesa.

55
Con varij riti ed vspanze.

4. c. 6.

Onorio

3.

2. 57.

Lib. 2.

Coll.

De.

de. 9.

2.

le labbra del sacro sangue anche roffeggianti , gli occhi, così armandoli contra gli assalti nimici, come auuifa Cirillo Alessandrino . Baciauansi in bocca , riuertendo le labbra , come porte del viuo tempio del Signore , alle quali molto meglio , che alle materiali si conuiene , per riflessione del medesimo : portauanlo ne i loro viaggi al collo per sicurezza, contra ogni pericolo , e pronto viatico ne i cimenti di morte , come di Satiro noi leggiamo . Purificauansi dapoì pigliando vn sorso, od vn boccone , costume, che riuertentemente introdotto dagli Etiopi , che con latte, o mele lo fanno ; ed in Costantinopoli dal diuotissimo Grisostomo, quantunque dagli inuidiosi fosse in lui ripreso , non per tanto fino a tempi nostri nella Chiesa lodeuolmente perseuera . Non soffriuano, che veduto fosse dagl' inuasati , non da i pagani , che se ne duole il Grisostomo, non dagli stessi Catecumeni , come accenna S. Agostino . Estimauano irreuerenza sacrilega , che gli occhi contaminati dalla veduta de i lasciui spettacoli mirassero il Sagra altare ; che quelle labbra, le quali fatto auano applauso al gladiatore nell' anfiteatro , rispondessero il diuoto Amen al Sacerdote, come si legge nel Grisostomo , ed in Tertulliano . Cantauano inni, ed orazioni con pubbliche voci , ed armonia di pietà, come insegnano i Santi Basilio, ed Agostino . * Ma qual marauiglia, che con tanta riuerenza trattassero gli antichi fedeli l'Eucaristia , se marauigliosa fù quella, che a sacri arnesi , o a qualunque cosa si appartenesse egliino dimostrarono ? Tertulliano dice, che *Anxie patimur aliquid in terram decuti* del pane ; perche di esso si fa il Sagramento . Pacomio prescriue a i suoi fornari, o sagrestani, che mentre cuocono l'ostie da consagrarfi, serbino in silenzio la lingua, in pure meditazioni la mente ; al che mancando egliino auuifato dall'Angiolo li corregge : Zeffirino, che in forni d'oro si cuoca il pane da consagrarfi comanda : Gregorio manda per reliquie preziose, e care fino all' Imperatrice alcuni pezzetti di corporali , da quali, essendo punti , esce sangue : Biringo mandato dal medesimo in Inghilterra ; perche non rimanesse fra gl' infedeli la sacra palla usata nel sacrificio , e smenticata sopra del lito, scende in alto mare su l'onde calandole a piè asciutto nella gita, e nel ritorno . Clodoueo fa di sua mano la vendetta, spaccando con vn' azza il capo ad vn soldato inuolatore di vn calice . Adoprano anco nel tempo delle fierissime persecuzioni di oro fino li calici, e di bei simboli della carità del Redentore gli adornano : Oppongono alla furia degl' incendij, e Corporali , e sono riuertiti dalle fiamme ,

Retras.
lib. 3.

De Cor.
Mih. ca.
13.

56
Anco nelle
cose appartenenti .

fiamme, come che lo vieti poscia la Chiesa: seruanfi della comunione per solenne giuramento, seguendone marauiglie: Serbano gli auanzi del pane non consecrato, e se ne vedono miracoli. Che dirò della pietà de' Regi? delle Republiche? delle Religioni? * Non vi ha prouincia nella Christianità, in cui alcuna Chiesa dedicata solennemente non sia a questo Sagramento, non religione, che di alcuna particolare seruitù non si glorij. Mira la Galizia, che dipento lo porta nell'arme con gloriosa protesta della sua fede attornio scrittoi. *Firmiter hoc mysterium credimus.* Odi l'Aragona, che colle lodi di esso li saluta dicendo Lodato sia il santissimo Sagramento. Attendi la Germania, che di auere prima fra le Cristiane prouincie celebrata la festa del corpo di Cristo si gloria. Ma d'ogn'altra per ora lasciando stare, non posso non breuemente colla Insubria, e particolarmente con la mia gran patria Milano non rallegrarmi; perche in lei al bel costume della cotidiana esposizione del Sagramento, che volgarmente diciamo le quarant'ore, a conforti di Fra Buono Cremonese Franciscano si diè principio. Ma volgiamoci alle religioni * Ecco i Tabernacoli della mutazione dell'abito; Benedetto con esso il Sagramento diè pace a'morti; Norberto lo difese contra Tanchelino, e con l'aito suo, dopo la comunione cacciò il demonio; Bernardo con esso atterrò, atterri, e conuertì Guglielmo d'Aquitania. Vanterà l'ordine Illustrissimo de i Predicatori le marauiglie occorse a Domenico, la diuozione di Tomaso autore dell'officio sì deuoto; la felicità di Vgone suo Cardinale, che primo essendo Legato in Germania, confermò la sua solennità. Sono all'Ordine Serafico domestiche le marauiglie di Francesco, e della sua pecorella; di Chiara, e delle sue vittorie contra li Saracini, la Serafica introduzione delle quarant'ore la settimana santa. Direi della mia minima Compagnia ricordando, che con essa ammansò il Sauerio in gran parte le furie de Tifoni tiranni del mare; che tutti li compagni rinouellaronne l'uso frequenta frenate le carnoualesche licenze con gli onori solenni di questo Signore; se non fauellassero ogni mese le tue Chiese, o Roma, ondeggiante di popolo per amore, per fama, e per onore dell'Eucaristia. Ma qual fine trouerà il mio dire, abusando della vostra pazienza, che io dalla piena di questi onori trappare non mi lascio? * Non abbiamo inuidia noi alle onorate maniere, colle quali trattauansi gli antichi papi della proposizione, che in madia, e forno, e mensa di oro impastati, cotti, e posati, erano di questo Sagramento vna bellissima

57
Segnalando
in ciò le prouincie.

58
Le Religioni.

59
I grandi,
ed Imperadori.

Ex 24

ſima bozza. Qui noi abbiamo la ſeruitù delli Re, de i Monarchi, degli Auguſti. Mira, che depone la corona l'Imperadore di Leuante, come ſi legge in Godino, douendo comunicare: Vedi come colla comunione afforza l'eſercito ſuo Arrigo Ceſare, prima di dare la battaglia. Non ha regno, che della pietà de i ſuoi Re gloriare non ſi poſſa: Conuallo fino dall'ultima Scozia con ſeueriſſime leggi la riuerenza di queſto Sagramento dall'empietà de i Sacrilegi aſſicura. Odoardo l'Ingleſe in foggia di Bambino l'adora. Iagellone il grande, quando l'oſtia s'innalza, piglia con mano la poluere, o le pagliuole della vicina terra, ſminuzzandole in teſtimonianza della viltà ſua, così non più che poluere riconoſcendofi. Vitechindo di Saffogna l'onora colla ſua fede, il ricchiſſimo Veſcouado Mindenſe fondando; Ludouico il S. Re di Francia, non ſi curando di vedere in eſſo ciò, che crede, e laſciando l'oſtia come l'unico ſuo teſoro in pegno al barbaro Sultano. Piero Re di Aragona non volendo da Innocenzo Terzo eſſere coronato in Roma con altro, che con ſpiche, come che eſſere materia del Sagramento ſia ſopra ogni prezzo di oro, e di gemme. Vincinſlao in Boemia, ara, ſemina, miete, e di ſua mano adempie ogn' altro miniſterio per formare il pane da Traſoſtanziarſi nel diuinifiſſimo Sagramento. Il Barbaro Re di Angola vdendo alcuni ſuoi paggi, che alla meſſa con poca riuerenza parlauano, a morte gli condanna. Corrono i Cazici ſul lito del Meſſico, e quantunque per anco infedeli, con pregiatiſſimi profumi l'altare tutto circondano. Alfonſo Re di Sicilia ouunque per via incontro ſe gli faceſſe, di ſella prontamente gittandofi l'adoraua, ed a piè lo ſegniua. Ma non vi ha in queſta maniera di onori memoria pari a quella di Ridolfo, il primo, che de i glorioſi Auſtriaci veſtiſſe il manto imperiale, che fatto palafreniere del Re del Cielo, meritò di auere da eſſo in premio l'imperio della terra, ed egli a ſuoi poſteri laſciò in retaggio non più la grandezza, che la pietà. Quindi coronato di fiori ſi laſcia vedere in proceſſione Ferdinando. Quindi Filippo il ſauio Monarca delle Spagne dentro gemma prezioſa lauorata in piſſide, l'accoglie nello Eſcuriale, e del vittorioſiſſimo Auguſto ſuo padre Carlo gli eſempli ſeguendo, a capo ſcoperto, ſotto gli ardenti raggi del Sole, lo ſegue con quel nobiliſſimo detto; che il ſole di quel dì era innocente. Non è sì ſola degli Auſtriaci queſta pietà, che oggi eſſa non ſia de' Ludouici, e Vladislai. Che ſe di vna trionfale, quantunque non coronata memoria nou ſi adontano tanto

gran Monarchi, il valoroso Simone di Monforte per ricu-
renza dell' Eucaristia, se al debito manca di sollecito capita-
no, col di lei aiuto non per tanto vinti, e spiantati gli Albi-
genfi, gloriosamente trionfa. Così, o mio Signore, dalla
pietà de i vostri serui si onora questo vostro diuinissimo na-
scondimento: O come si rallegra l'anima mia vedendo vic-
più ogni giorno auerarsi ne i vostri onori la parola da Voi
spirata ad Agostino *Sacramento corporis Domini subiung-*
tus est orbis * O quanto godo di vedere a i tuoi onori, o

lib. 1. ad
Ianna.

60
E così al no-
stro Dio sua
gloria s'iden-
do.

mio Signore, piegarsi ogni ginocchio, sciogliersi ogni lingua,
abbassarsi ogni fronte, innalzarsi ogni cuore, allargarsi ogni
mano, stringersi ogni licenza! Su scioglieteui voci, rispon-
dete corde, struggeteui cere, fumate incensi, splendete me-
talli, folgoreggiate gemme, gonfiateui trombe, rimuggite
tamburi, risuonate squille, tonate bombarde, suentolateui
insegne, volate fuochi; cantate poeti, dite oratori, inuenta-
te ingegni, spiegate colori, animate scalpelli; arda la cari-
tà, trionfi la fede, faccia festa la religione: danze, abi-

ti, affise, canti, contenti, altari, apparati, stondi,

fiori, arazzi, tele di argento, e d'oro, concorsi,

processioni, adorazioni, quanto può desi-

derare cuor pio, proferire lingua di-

uora, oprare mano industre, tut-

to è nulla per manifestare la

grandezza di quel Si-

gnore, che per

nostro amo,

si re,

si è fatto. *Deus ab-*

sconditus.

L. D. B. V. A. C. S. L.



ORAZIONE. X.

L'Inuisibilità Manifestata.

Verè Deus absconditus tu es.

Isaia 45.

Nox illuminatio mea in delicijs meis.

Pf. 138. 11.

Mostrasi, che ragioneuolmente si celebra la festa del Sacramento, e non della creazione, come che in quello si manifestasse Iddio; perche in quello nascondendosi lo fa gloriosamente. Prouasi, che scopre la sua spiritualità essendo in tutto nell'ostia ad uso di spirito, e tutto a tutti comunicandosi come in cielo. L'infinità non si consumando; come che innumerabili lo mangino. L'immensità non erronea degli Ubiquisti, ma simile alle diuine, e spiegasi con somiglianze, simboli, autorità, esempi. L'eternità non mutando mai, e non ha simile: L'impasibilità nelle ingiurie. Alche tutto rispondere si dee con amore.



A grandezza di quel beneficio, che in noi da Dio collocato il primo, dall'essere nostro non si distinguendo, porta come saldi ssimo fondamento la gran mole, che sopra di esso di continuo infatigabilmente con bellissima ragione lauora la diuina bontà, io dico la creazione, risueglia in me oggi, o Cristiani, vn dubbio, che nato per occasione della sollemnissima festa, con cui la diuina liberalità nel santissimo Sacramento noi prontamente celebrando adoriamo, apre a nobilissime considerazioni

Perche non si faccia festa della creazione.

zioni la via : Imperocchè io fra me la cagione ricerco, per la quale a quell' opra, e lauorio diuino, in cui, e per cui si variamente la gloria della sua maestà ebbe Iddio manifesta- to, alcun giorno nel giro dell'anno con pompa solenne sotto nome di creazione dedicato non abbia la santa Chiesa, la quale non meno dalle sozze accuse della ingratitudine, che dalle riprensioni della negligenza essendo lontanissima, e tanto adopera col celestiale magistero, e nulla senza del medesimo tralascia ? * Se la ragione dell' allegrezza negli uomini principalissima stimare si dee quella, che nasce dalla cognizione di Dio, la quale si è l'unica misura della nostra felicità; perche ditemi della creazione delle cose, nelle quali, come voi ben sapete, l'eterno pittore alle visibili penellate della varietà dell'essere l'inuisibili sue bellezze scopri, particolare solennirà noi non celebriamo ? perche della istituzione di quel Sacramento, in cui sua luce ascosse, velandosi anche sotto le marauigliose cortine degli accidenti del pane quella umanità, in cui erasi da noi lasciato vedere, con giubilo, e trionfo annale a noi mai sempre la memoria ritorna ? * Se io non temessi di parlare troppo ardito, mi auanzeri dicendo, che in questo riguardo poco grado auere dobbiamo a questo Sacramento ; perche mentre pretende tenere in viuo esercizio l'orba nostra fede, scema grandemente quel gaudio, che dalla suelata cognizione del suo bene succhia, e trae l'intelletto, il quale da tutte le creature cau questo diuinissimo mele ? perche debbo io celebrare con gioia quest' inuenzione, che quantunque sia fortissima, non per tanto nascondendoci l'unico nostro bene, a noi quasi che ingrata ritorna ? Noi adunque trionfiamo, che dietro a questo Sacramento vadiano, come legati a trionfo, non dico solo questi sensi nostri rusticali, ma dell' animo le potenze migliori ? * Noi addunque in accendere candidissimi lumi raddoppiamo il giorno, ed alle stelle facciamo inuidia ; perche dietro ad impenetrabili tenebre di misterii si nasconde il nostro sole ? Addunque con ogni argomento di letizia maggiore accordando concenti, spargendo odori, spiegando superbissime le sacre vesti, schi- erando con pompa l'ordine lungo de i sacri ministri, e del popolo diuoto, celebriamo quel mistero, in cui di modo si è nascosto il Redentore, che niuno di questi sensi, a senno de i quali tanto si onora, per molto che si argomenti, potrà rin- tracciarlo giammai ? * Se io disputassi delle ragioni dell' a- more, non delle leggi di onore, voi potreste prontamente rispondermi con Algero, che l'amore si stuzzica, e risueglia

2
Essendosi per
essa conosciuto
to Iddio, il
che richiede
festa.

3
La doue pa-
re, che nel Sa-
gramento del
la Eucaristia
si nasconde.

4
E pure con-
tenta solen-
nità se ne fa
festa.

5
Che più all'
amore si con-
uiene.

lib. 2.
ca. 5.

colla fuga, e nascondigli, e che però giustamente *Noluit apparere quod est, ut sit desiderabilior*; ma dall' andare incognito, e coperto, qual fù Signore, che gli onori pretendesse? * Tuttauolta io qui dagli ammaestramenti della fede fatto accorto viuamente riconosco, che agli occhi di lei non incognito nò, ma con tutto l'arredo, e pompa della tua diuinità, sotto quella cortina ti scuopri, che però sotto di essa con ogni ragione di onori, e di pompa ti adora, o mio Signore. * Egli è, Cristiani, come se con abito regio si, ma fra i barbari non conosciuto, comparendo vn Re, da qualcheduno de i sudditi suoi fra coloro pellegrinante fosse riconosciuto, e con profondissima riueranza salutato. O questa sì, che a me sembra vna di quelle marauigliose inuentioni; allo splendore delle quali qualunque fiata la mira intento, abbagliato ne rimane qualunque occhio più aguzzo, e fermo di vmano, e di Angelico intendimento. Che per ispiegare le afsisse, diciamo così, della diuinità di quelle pompe ancora, che ad esso, come ad vomo si conuengono, egli si spogli: che per appalesare la sua grandezza sotto picciolissima forma egli si nasconda, qual'intelletto capirà, se la fede non l'ammaestra? Non si può, ciò considerando, non esclamar con Eucherio *O uerè digna hostia fide astimanda non spe, nec exteriori censenda visu, sed interiori affectu* * Scendiamo, Cristiani, alla contemplazione della proposta marauiglia, e sentiamo, se dietro la condotta di vna sincerissima fede il ritrouare queste marauiglie ci venisse fatto. Ne mi opponga tal'vno con dire, che la fede, come che molto creda, poco cerca, e che tanto da se lungi tiene la curiosità, quanto ella si accosta felicemente alla verità; perche di essere ricercata ama la verità, purché non le manchi la riuerenza * Sieno impenetrabili alla superba curiosità dell' eretico ingegno le tenebre, nelle quali egli si è nascosto Iddio, e per le varie marauiglie, cui senza il vitalissimo caldo della fede, non cuoce lo stomaco dell' vmano intelletto, odasi ancor oggi da certe bocche scomunicate *Durus est hic sermo, quis potest eum audire?* io sò con S. Piero, che è parola di vita; poiche allora per appunto egli disse *Verba vita aterna habes* * Io dal santo Dauide appresi, che *non illuminatio mea in delirijs meis, sicut tenebra eius, ita & lumen eius*, alle quali parole; perche oscure ad alcuno forse non tornassero, della sua interpretazione accese la face S. Ilario; *Quia ut tenebra ita lumen à Deo sunt, potente conditore condere lumen in tenebris*, e quindi apprendo, che auendo egli con tante marauiglie fatto queste venerabili tenebre *latibulum*

6
Iddio si scopre grande-
mente nascò-
dendosi nel
Sagramento

7
Il che si co-
nosce dalla
fede.

8
E non è ma-
le ricercarne
il come.

9
Perche si fac-
cia con riuere-
renza.

10
Sono tenebre
e illustri.

lum suum, può anche rendercele lucidissime: so, che quantunque con nome di cena si dimandi questo misterio; perchè non nel meriggio della evidenza, ma nel buio si celebra della fede, per tutto ciò del suo candeliere non manca, il quale incontro alla mensa de i pani nel santo padiglione risplende * Perchè addunque non possiamo noi colle bellissime parole dell'Areopagita Dionigi pregare questo Signore dicendo *O diuinum penitus, sanctumque mysterium obducta tibi significantium signorum opera dignanter aperiens, nobis palam, & aperte luceſcere, & nostros spirituales oculos singulari, & aperto tua lucis fulgore reple?* Vibra, o mio bellissimo sole, vn raggio della tua luce, che mi scuopra, come in cotesto diuinissimo Sacramento in riguardo dell'essere iui Sacramento spieghi la pompa maggiore della diuinità * Io vorrei, o mio Signore appalesare, come nella bellissima immagine Sagramentale, mentre sotto i veli di creature priue di senso ti nascondi, scuopri l'essere altissimo, e spirituale, mentre in cibo ti doni, che di sua natura si consuma infinito ti scuopri; mentre in picciol ostia ti chiudi la tua immensità ci manifesti: mentre ad accidenti transitorij ci leggh compariſci eterno: mentre alle ingiurie ti esponi, ad esse ti fai inaccessibile: mentre ogni gloria dissimuli della paterna i raggi viuamente dispieghi. O marauiglie! o stupori! * O del mio Redentore ingrandimenti veramente diuini! o manifestatrice inuisibilita! o esinanizione veramente purissima! Dateui licenza, che io vi ricordi la profonda spofizione data da S. Dionigi Alessandrino grauissimo, ed antichissimo maestro in diuinità alle parole, che dall'Appostolo dette furono della Incarnazione del figliuolo di Dio *Exinaniuit semetipsum.* Imperocchè giustamente pensò Dionigi, che non meno in riguardo dell'esser chiuso, e nascosto sotto gli accidenti del pane nel Sacramento che dell' essersi ammantato di questa spoglia nostra mortale, se gli conuenissero, e però con applauso grandissimo delle anime diuote del Sacramento, l'addimandò esinanizione annientamento. Ad ogni modo io non mi sento del mio dire, anzi affermo da capo, che Iddio non mai fuori di se compare maggiormente di quello, che alli occhi fedeli nel Sacramento si scuopre. * Ben odo, che non poteua egli abbassarsi, e per così dire allontanarsi più dall'essere diuino, che vnendosi alle infenſate creature di pane, e di vino, e perchè dall'essere diuino anco più lontani sono gli accidenti, non alla sostanza, ma sotto le sembianze, e le immagini caue degli accidenti contenendosi. E qual cosa fra quel-

psal.
138.

de calo
Hierar:
c. 3.

11
Si prega il Si-
gnore, per-
che illumina-
re ci voglia.

12
Si propone
come Iddio
Infinito ma-
nifesta spiri-
tuale immen-
so, eterno,
impassibile
e glorioso.

13
Mentre di
queste detti
pare che si
spogli essina,
vnendosi della
gloria.

14
Essendo vlti-
ma cosa gli
accidenti for-
to i quali si
asconde.

le, che veramente sono, delle ragioni dell'essere partecipi meno dell'accidente? Egli ha così picciola parte di questa grandissima eredità, che di essa solo godere non può. E sì debbole, che se ad altri non si appoggia, cade, se la sostanza nol mantiene, subito si muore, ad altrui arbitrio del suo picciolissimo essere le misure pigliando? parui egli, che quanto più immaginare ci possiamo, dalla Diuina grandezza non si discosti? Come? Iddio vnica, e prima sostanza, che se stessa, di se stessa mantiene, come non digrada, e per così dire, non si annienta con gli accidenti vani, leggeri, e quasi che semplici nomi allegandosi? * Ma ditemi, quando mai stette il Signore più alla grande, che sotto questi padiglioni di amore? Marauigliosa cosa, Cristiani, quelle specie, sotto delle quali angustissimamente, e con modi bassi, e misurati albergaua la sostanza del pane, cedendo esse l'albergo suo natiuo al Re del mondo, diuengono padiglioni gloriosi di quel Signore, che con fogge magnifiche, degno di vn Dio l'albergo vi piglia: In quella guisa, che grandemente migliorarebbe di vna conchiglia il guscio; se vota di quel pezzo di mal viuia carne, vi pigliasse vn' angiolo l'alloggiamento: e se tanto dire non vogliamo, se diligentemente purgata, e sottilmente lauorata in vn vasello di pregiato balsamo fosse. * Ma non fauelliamo di quella felicità di quelle specie; ditemi, oue si trouò mai, o pur anche oggi si troua la benedetta umanità del Redentore più dininamente albergata, che sotto il suo padiglione del Sacramento? Non temo, che si lamenti della Vergine il glorioso seno, ed il foglio della paterna gloria, di cui fede alla destra? * Nò, perche si nell'vno, come nell' altro luogo, egli non è sciolto dalla misura, e però dalle ragioni dell' essere a foggia di corpo. Qui con marauiglia stupendissima egli alberga usando leggi, e diuise dello spirito. Ditemi, non sapete voi come abiti nel mondo Iddio? Non si troua egli, per ragione della suprema spiritualità sua, tutto in ogni qualunque minima particella di ogni qualunque sua creatura, e tutto egualmente nel mondo tutto? E qual'altra si è la ragione di questo Sacramento, senon, che tutto egli sia in ogni particella, quasi anima per appunto di questo nostro mondo? con quei occhi riconosciamo noi nelle creature il nostro Dio, se non con quelli della fede? con questi pure sotto questi accidenti vediamo? * Sta egli nel cielo glorioso; ma non si può dire, che vi stia spiritualmente; perche occupa luogo, giusta la misura delle sue membra. E glorificato iui quel corpo diuino; ma non partecipa di questa condizione dello spirito, quan-

15
Il grandem-
te qui miglio-
rano, il che
si spiega con
vna similitu-
dine.

16
Cristo vi ab-
ita più glorio-
samente, che
altrove non
fà.

17
Perche vi ab-
ita ad vso di
spirito.

18
Il che non fa
nel cielo.

quantunque S. Paolo per altre ragioni onori li corpi gloriosi col titolo illustre di spirituale *feminatur corpus animale*, *surgit spirituale*: Del Sacramento con ogni rigore dir si vuole insieme con Cirillo Alessandrino salutandolo per *spirituale sacrificium* * Ma come spirituale, se veramente si offerisce il corpo, ed il sangue del Redentore? Forse perche in prò dello spirito, e dell' anima si offerisce? ma quello non è vanto sì proprio dell'Eucaristia; che non ci pretendano anche gli antichi sacrificij: ed alla per fine ogni qualunque sacrificio spirituale addimandare si potrebbe; perche tutti sono per riverenza, e colto supremo della diuinità. Quello, che nel sacrificio nostro spicca con chiarissimo lume di gloria, si è questa marauigliosa ragione di spirito; per cui vn corpo fatto come anima diuina della Chiesa *Totum in toto, & totum in qualibet parte*. * O della fede nostra infinito valore! Trauaglia grandemente la famiglia tutta de i filosofanti per intendere, come per queste membra per tutto si troui l'anima, e non si distenda per essere indiuisibile: come certo spazio occupino gli Angioli operando, che pure sono indiuisibili, come, che diuisibil sia l'occupato spazio. Ma l'anima, e l'Angiolo alla per fine spiriti sono. * Qual marauiglia dunque non vince quello, che del santissimo corpo di Cristo in questo diuinissimo Sacramento c'insegna la fede? O marauiglia, per cui giustamente disse Cipriano, che *Sacramento visibili, diuina se ineffabiliter infundit essentia*! per cui non si auanza oltre i confini del vero S. Epifanio nel suo Ancorato, affermando, che in *Dominum nostrum totum esse sensum, ac sensu preditum nouimus, totum Deum, totum mouentem, totum efficientem, totum lumen, totum incomprehensum*! per cui non meno spiritualmente sotto quegli accidenti ad essi vnito con sottigliezza inesplicabile trouasi il corpo di Cristo di quello, che Iddio in ogni creatura * Qui sono io forzato ad oppormi ad vna dottrina del dottissimo Abulense, il quale di quel suo enigma di vn leone, che si vede, e non si vede, discorrendo afferma, che a Cristo nel Sacramento si conuiene, il quale come che nascosto vi sia, non per tanto *Noscitur ibi esse colore, & magnitudine hostia consecrata; quia ista adhaerentiam aliquam habeant ad Christum, qui solus sub illis latet, cum de Deo nihil tale valeat adstrui*. Sia con buona pace del dottissimo maestro, se la fede nol dice; qual occhio sarà tanto aquilino, che sotto sì strane sembianze riconosca il Redentore? Qual allegamento anno per vostra fè, quella sembianza, quel colore di pane, o di vino con

19
E ciò perche
si è cibo dell'
l'anima.

20
I Filosofi più
grandemente
trauagliano.

21
Ma si prova
con autorità
incontrasta-
bili.

22
Non è cono-
scibile per
contrasegni
che ne senta
l'Abulense.

Serm.
decimo
Domi-
ni.
n. 57.

Parad.
2. C. 5.

Cri-

Cristo? qual parentado? * Come non si può dire, che Iddio²³ in ogni qualunque sua creatura si ritroua, se lo vedono colla²⁴ semplice lucerna della filosofia i maestri di quella? Chi non²⁵ ha ben mille volte udito quella magnifica sentenza. *Iddio nelle creature si manifesta.*

*Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet:*

e quella

Touis omnia plena?

Egli è anzi assai più lontano da ogni qualunque nostro pensiero il modo con cui stassi sotto i veli del pane il Redentore, che quello non sia, con cui in ogni sua creatura si ritroua il Creatore * Che vi stia come spirito quel Signore, di cui si legge *Dens spiritus est*, chi se ne marauiglia? ma che va corpo di giusta, e non confusa, e non alterata misura, sciolto con tutto ciò delle sue leggi, alberghi con libertà di spirito, chi sia tanto stupido, che pieno di stupore non trasecoli contemplando? * Meglio secondo me, o Cristiani, discorreua S. Epifanio guidandoci tanto lungi da ogni costumata, e conosciuta maniera di filosofare con questi sensi, che non vuole, che punto si attenda, ne alla forma rotonda, ne al colore, ne ad altra condizione dell'ostia consecrata; perche non ha cosa simile, dice egli alla diuinità, *Quae uideri non potest*. Ma noi della diuinità non ricerchiamo; l'inchiesta nostra si è di vedere il corpo del Redentore iui nascosto, a cui questi, che di corpo pure sono le spoglie, ci ponno ageuolmente condurre: e perche addunque fauella egli della diuinità; se di essa noi per ora non ricerchiamo? Chiunque così discorre, questi l'eccellenza del diuinissimo Sacramento di capire non finisce * Ma senon la capisce in se stessa; perche almeno negli effetti suoi marauigliosi non la contempla? e che; pensa forse; perche con l'occhio misura l'ostia, picciola particella tal'ora dicandido pane, che con finite maniere iui soggiorni il Redentore? Ma come finito iui quel Signore, di cui cantal'Angelico, che *sumptus non consumitur*? * Questa Cristiani, è vna noua foggia d'infinità, con buona licenza della filosofia, la quale se qui vede andare in fascio i suoi dettati, accostisi alla fede, attendendo tacita, e riuerente adorando. Qual'è, ditemi voi tutti, dell'infinito la ragione? Diranno fino i più semplici, che l'infinito loro sembra quel pane, di cui, spiccandosi di continuo alcune parti fra loro eguali, od anche maggiori; non però scema: * Va bene; ma io addimando, se parrebbe loro infinita quella viuanda, la quale tutta da vno fosse diuorata? e come auranno risposto, che no, io da capo

²³ Quantunque Iddio nelle creature si manifesta.

²⁴ Cresce la marauiglia essendo corpo.

²⁵ Alle cui leggi non si badi.

²⁶ Si mostra l'infinità.

²⁷ Si spieghi che sia.

²⁸ Cristo non si consuma, come che à tutti s'idea.

ripigliando gli aurò interrogati, se anno mai vdito, che à questa mensa di amore tutto Cristo à noi si dona? non vi è chi nol sappia. Se tutti addunque tutto lo mangiamo, e non per tanto egli non iscema, dite voi, che aucte fior d'ingegno, e di fede, se questo non è vna nouella ragione d'infinito? * Dite con Cipriano, che se diuorasse la carne sua, come pensaron coloro di Cafarnao, fuori del Sacramento *Non omni humano generi posset sufficere*: la doue con questa diuini ssima foggia *sumptus non consumitur*? * Meglio ditemi, à qual cagione pensate voi, che fauellando il Redentore di questo cibo vñasse vna parola, alla quale non ben pare, che si conuen- ga la sua liberalità, e magnificenza diuina? Vdite come fauel- la *Qui manducat ex hoc pane*? Io non dico, che grandissime le promesse non sieno; ma mi lamento di quell' angustia, chi mangia di questo pane. Come? non si darà egli à noi tutto intero? Sì certamente: oh perche addunque come se di parti- celle, e di pochi bocconi pascere ci volesse, questo modo ado- pera di fauellare? lasciamo la prontarispota, che per ventura mi potrebbero dare i grammatici, a i quali non tanto di vo- mo sottile, quanto di poco intendente della forza della lingua può parere il quesito; e seguiamo vna più dotra riflessione del diuotissimo Cartusiano. Vedeua questo gran maestro, che ne meno le forme, che sono più comunali, sono senza misterio nella diuina parola, e però auertiua, che disse il Redentore, chi mangia di questo pane, quantunque niuno ne mangi, che tutto non lo mangi; perche non mai vien meno tutto consu- mato, e per tutti tutto intiero *Inconsumptilis est iste panis, ideoque ait, qui manducat ex hoc pane*. * Questa è quella marauiglia, che spiegaua il Nisseno nella dottissima sua orazione Catechetica, dicendo, che per mezzo di questo Sacramento Cristo Signor nostro *Totus per partes est in vnoquoque nostrum*, perche diuidendosi il Sacramento, egli non si diuide; onde, *et ipse totus in se manet*. Spiega l'istessa marauiglia il Grisostomo, ponderando il fauore della parola detta da Cri- sto Signor nostro à Tomaso *Mitte manum tuam*, il quale co- me che grandissimo paia, ed in verità lo fosse, che ha egli però à fare con quello, che a noi fà dicendo *Accipite*? In quel- le non tutto il corpo suo, per guarire quell' Appostolo, alla di lui curiosità espone; perche lo toccasse; ma il lato solo, e le mani: in queste tutto alla nostra fame si dona *Accipite. Quodcumque ex eo sumpserit in eo totus sum, qui à Thoma contre- ctatus sum*. * Ora non sono puntualmente queste le fogge della Diuinità? Or non si rappresenta nel corpo di Cristo nel Sa- gra-

29
Il che fuori
del Sagra-
mento non si
farebbe.

30
E tutto, e
tale rimanen-
do si còparte.

31
Perche tutto
in qualuo-
glia partico-
la.

32
Spiegasi alla
somiglianza
della vñone
beatifica.

serm. de
eua

cap. 37.

gramento la gran marauiglia , che nella beatifica visione segue in paradiso: perche iui Iddio è così di ciascheduno delli beati, come se niun'altro lo possedesse; non perciò mancando, che da infiniti milioni egli non possa essere posseduto. Se di vedere, Cristiani, e nò di mangiare noi fauellassimo, ageuolissimo farebbe il tutto; perche l'occhio nostro ha tanto dello spirituale nella sua operazione, tanto altresì anno dello spirituale quelle immagini rappresentatrici delle cose ; che quantunque infiniti occhi la medesima cosa tutti attentamente rimirino , e vagheggino , ad ogni modo ella nella sua rappresentazione , non isceua punto . * Ma chi mai vdì , che vn cibo distribuito non si scemi ? mangiato non manchi ? pigliato non si consumi ? Che questo immacolato agnello , dopo di essere immolato *integer perseueret*, come afferma l'Appostolo S. Andrea ? * Io ben mi ricordo , che dell' abbondanza delle viuande colle quali del Re Teodorico s'imbastiua la tauola fu detto da Cassiodoro, e con applauso si ode ancor oggi . *Putas consumpta reerescere*, perche non veniua iui meno l'abbondanza, ma quella parola *reerescere* accusa il consumo della viuanda, cui con altre bisognaua supplire ; la doue il nostro Agnello sempre *Integer perseuerat* . Venite addunque o popoli , venite o genti tutte ; la mensa del Re del Cielo non viene mai meno , e mai sempre d'intiere viuande imbastita si vede . * Venite , mangiate allegramente , non vi verrà meno tra le mani , perche io vi giuro con Cipriano, che *panem hunc nulla multitudo consumet* . Non temiate mancamento, che quantunque fosse la moltitudine , che banchettò Serse : quantunque sedesse a questa mensa quella , che conuitò Alessandro donando a tutti vna gran tazza d'oro : auuegna che ci concorra più gente che al tauolaccio di Assuero : se bene si contassero più migliaia , che non concorsero alla dedicazione del tempio , quando si consumarono trenta mila buoi ; se anco fossero più numerosi , che a i pubblici banchetti sedere Roma non vede ne i trionfi delli suoi Cesari ; ad ogni modo egli è sempre vero il dire *nulla multitudo consumet* . Roma , in cui mai sempre si mostrò marauigliosa la diuina grandezza, dimmi quando per il popolo tuo vincitore mieteuano l'Egitto , e la Libia ; quando vento non si faceua Signore del mare , che tributario , e schiauo dell'imperio tuo non ti portasse le naui da ogni lato del mondo piene di grano , dimmi ti prego , non sentisti tal'ora de viuerti il mancamento , tanta era la turba di secento mila persone , che dal Pubblico il pane riceueuano ? Potesti tu mai dire di alcun tuo granaio , quantunque fossero

33
E qui si fa
con marauiglia
maggiore .

34
A cui non si
troua pari,

35
E non si es-
suma quan-
to la finiti le
mangiano.

36
perche à tut-
ti è comune
essendo del si-
gnore de tutti

37
Si passa all'im-
mensità

38
Non mancan-
do ad alcun
luogo.

39
Non mica giu-
sta l'errore
delli Vbiquisti

40
Iddio come
immenso, se
non è fuori
del mondo.

41
Somiglianza
di Cristo nel
Sagramento.

quei milioni di moggia, che lasciò Augusto per legato alla plebe. *Panem bene multitudo nulla consumet?* * Ma da poi, che dalla Palestina riceuendo il grano celestiale sopra la tauola dell'immobile tua fede questo pane di paradiso alle genti tutte imbandisti, quando fù mai che carestia, o mancamento temessimo? Sede a questa mensa l'Europeo, vi Sede l'Etiop, smensicato, l'Americano antropofago, l'Indo: ella tutti abbondantemente collo stesso cibo satolla. Questa è la proprietà di questa mensa, che a tutti sia comune; perche si è del Signore, il perche diuinamente fù detto. *Hanc mensam non finit esse dominicam, qui non finit esse communem.* * Ma che dico Cristiani? Io fauello con modi nostrali, e non auuerto, che oue fra noi vna mensa di più viuande si carica, qui vna sola viuanda ben mille menze, e mille n'ingombra, e quantunque per tutto ci sieno buoni mangiatori, ella però non si consuma, ne mai mensa vi sarà così barbara, e rimota, per cui non s'imbandisca questo cibo. Qual contrada si troua, che di questo pane non goda, se vuole? * Lagnasi alcuna contrada, che del grano, che del vino principalissimi nutrimenti dell'uomo l'abbia prima di questo nostro sole, orala continua vicinanza, orala troppo lunga assenza; ma qual contrada gela tanto sotto i settentrioni, o tanto riarfa suda sotto la zona, che di questo cibo doniziosa non sia? * Io non uò già dire, che qui abbia il corpo del nostro Cristo quell'immensità, la quale di Dio è sì propria, che luogo non ci hà, oue Iddio non si ritroui. So che questo si acconta fra le pazzie bestemmie di coloro, che con barbaro nome ben degno del sciocco, ed empio pensiero Vbiquetarij si addimandano: ma dico bene, che vi ha vna tal potenza, e somiglianza, il che, perche meglio s'intenda, con alcune interrogazioni io sollecito il vostro ingegno, auuiou la fede, sueglia la marauiglia. * Dimando adunque; se Iddio è fuori del mondo? Io credo, che siate, per rispondermi, chenò; perche l'essere in alcun luogo, se quel luogo non è, capire non si può: ne fuori del mondo vi ha nulla, ed il lauoro della nostra immaginazione qui non fa caso. Ma se il mondo per vasto, che sia, alle misure soggiace, come dire si può di Dio, ch'egli sia immenso, se fuori del mondo egli non è? Risponderanno che per l'infinità dell'esser suo, quando fuori di questo mille milioni di mondi si trouassero, egli subito vi sarebbe; ne questi mai tanti esser ponno, che a quella sua immensità, o pongano termine, o descrivano confine. * Così è, cristiani, ed alere tale, dico io, qui si vede nel Sagramento; perche stendansi

danfi pure ad immaginabili termini di grandezza quei padiglioni delle specie Sacramentali, non per questo lascerà di essere lui il corpo del Redentore. Immaginianci, che vn pane occupi tutto l'vniuerso, e di questo non contenti a molti milioni di milioni di doppij aggrandiamolo, io dico, che alle semplici parole della consecrazione per tutto esso trouerassi tutto subito il corpo del Signore, con-quella sua spirituosissima indiuisibilità. * Ma non speculiamo tanto sottilmente di cosa, che mai non sarà: quest'essere di continuo in tanti, e tanti luoghi non ha egli vna tal sembianza d'immensità? Voglio spiegarui, Cristiani, questo vero con vna somiglianza, di cui mi sarà cortese la matematica; ella m'insegna, che la figura rotonda, come capacissima sia sopra ogn'altra, così con alcun'altra giustamente non si misura; perche quantunque molti sieno argomentati gli uomini; per tutto ciò non è loro venuto mai fatto di farlo, e forse mai non verrà; perche forse non è possibile di misurare, riquadrando vn circolo. Ora quantunque alla figura sferica niuna di quelle, che di angoli, e di punte sono fornite, pareggiare si possa, quelle però, che di molti, e di molti ne contano, tanto alla sfera si auuicinano, che nel fauellare comune, od anche pure al giudicio dell'occhio a gran pena si dispaiano: In total guisa, dico io, l'immensità di Dio parmi, che al circolo paragonare si possa; perche tutto in se occupa, e cape: l'altre cose anno loro angoli, anzi pare che di vno sieno contente, non più di vn luogo occupando. Ora se Cristo nel Sacramento in tanti, e tanti luoghi di continuo si troua, e tanti mai non fanno, che molti, e molti più essere non possano, se la sua per così dire circonferenza, quantunque non corra con linea semplice per tutto; ad ogni modo infiniti quasi angoli descrive: chi la grandissima somiglianza, che fra l'essere immenso ed il Sacramentale passa, non riconosce. * Ora s'intende con S. Agostino il misterio di quello rusticale banchetto agli Angioli apparecchiato, non dentro chiuso, come che grandissima sala, come dal popolo Ebreo si mangiava l'agnello pasquale; ma sotto vn albero nella libertà della campagna, perche nel suo simbolo s'intenda, che non ad vn popolo, ad vna gente ad vn regno solo restringere si douea questa mensa; ma a quante ne cuopre il cielo douea esser comune. E di vantaggio, che quantunque nel meriggio si apparecchi delle virtù; non per tanto all'ombrafare si dee della sepe. * Ora vedo chiaro l'Apollonico pensiero, sì di S. Giacomo, come dell' Euangelista S. Marco, amendue i quali nelle loro Liturgie, o Messe, che

43
Spiegasi colla
somiglianza
della figura
tonda, e di
moltissimi e
minutissimi
angoli.

43
Si apporta la
figura di Abra
amo ..

44
L'oracolo de-
gli Apostoli

dir

dir vogliamo , inuocando per la conuerfazione il diuino nome , della diuina immenfità fanno menzione *Qui ubique es* , dice il primo , Prega l'altro , che piena effendo la terra e'l Cielo della fua gloria , così anco *Plenum fiat hoc facri ficium*.

45
La perfezione
di Malachia.

* Ora fono già cancellati quei diuieti , che giuftamente furono fritti per gli antichi facri ficii , che non fi poteffero , che in Gerufalemme offerire: Ora gode la Chiefa delle magnifiche promeffe a lei fatte per Malachia . *Ab ortu enim Solis ufque ad occafum magnum eft nomen meum in gentibus , & in omni loco facri ficatur , & offertur nomini meo oblatio munda*. Sole tu , che coll'infatigabile tuo corfo porti attorno la gran face del giorno , dimmi a qual clima l'accendi tu mai di quefto , o dell'altro mondo , che vedendo , e conofcendo quefto tuo Signore nel Sacramento , cui fatto quaſi paggio di torcia alzandolo nell'aurora tu non l'adori ? * Ella è , Criſtiani , dolciſſimo ſpettacolo agli occhi della diuota pietà vna tal tauola , in cui dall'erudita diuozione ſi moſtra , che non ſcorre ora del giorno , in cui per alcuna prouincia del mondo , a Dio l'oſtia ſacroſanta non ſi offeriſca . E noi felici , a i quali tutto il mondo per queſto diuino ſacri ficio , ſi è fatto vna Geruſalemme . *

61.11.

46
Spiegate con
vna tauola co
ſinografica

Qual prouincia ſia sì barbara , sì ſtrana , sì da noi lungi ripoſta nell'inſinito grembo dell'oceano che da queſto grano degli-eletti produceuoſe non ſia , ſe fino il medefimo Oceano gode di eſſerne marauiglioſamente fecondo , e ſantificato ? Se lo portauano nelle nauigazioni gli antichi Criſtiani ; ſe ferma ad uſo d'Iſola , coll'ancora tenaciſſima della ſua fede vna balena , ſopra cui ſacri ficò il ſanto Veſcouo Malcouio ? Se nelle vaſtiſſime nauì , come in natanti cittadi l'offeriſcono nell'indico viaggio i Sacerdoti ? O marauiglia immenſa , che coll'impiccolimento dell'eſterna , ed apparente ſemblanza vna tal ragione d'immenſità giuſtamente ſi acquiſti ? *

47
E prouaſi col
l'eſempio ſi-
mo nel mare.

48
Si ſcopre l'e-
ternità , per
l'vnione in-
diſſolubile.

Ma perche non dico , che velandoſi di vna ſpecie , la quale pure ſi conſuma , emanca , nuoui acquiſti i diritti dell'eterna immortalità ? E che ? non è forſe egli vero , che quella vnione del corpo , e ſangue del Redentore ſi è tanto ferma , quanto ſottile , cioè a dire ad ogni creato ſforzo inuincibile ? Qual forza ſia di vomo , o pure anche di Angiolo che poſſa ſciorre quel nodo ſacramentale ? che mentre durano le ſpecie del pane , e del vino , mentre , che non ſi quaſtano quegli accidenti voglia da eſſi ſeparare il Redentore ? cacciarlo da queſto ſuo padiglione da campagna ? * Paragonate , Criſtiani , queſta coll'vnione dell'eterno Verbo alla vmanità di Criſto , e ſappiatemi dire , ſe punto a quella ceda in fermezza , e durabilità ?

49
Simile à quel-
la del verbo
con la carne .

bilità ? Se non ha di sua ragione vn non sò che d'incorrotti-
bile, di eterno ? Ma perche mancano , e fuengono gli acci-
denti, però è si pare che si fermo, e dianantino quel legame
non sia ; che mancando eglino si scioglie . * Ma che danno fa
egli ciò ? quanto manca per la fragilità delle specie sacramen-
tali alla perpetuità di questo cibo ; tanto prouidamente sup-
plisce quella diuina promessa . *Ego vobiscum sum usque ad
consumationem seculi* ? Non anno , per insegnamento del
sottilissimo Scoro, i Santi dubbio alcuno , che la temenza di
perdere la gloria vnqua punge , e non per altro se non perche
gli assicura con sue promesse Iddio . Sia così per ora , Vdi-
tori , che può desiderare di più la Chiesa , per cui consolazio-
ne fe Cristo quella solennissima promessa . *Ego vobiscum sum
usque ad consumationem seculi* ? * Troppo ah troppo sareb-
be mancheuole la diuina prouidenza , se potesse venir meno
questo sacrificio . E qual religione ci rimarrebbe , se di que-
sta vittima noi mancassimo ? *Videretur interisse religio, cui
nequaquam ulterius victima suppeteret* disse Cipriano ; il per-
che *Perpes est hoc sacrificium , & semper permanens holo-
caustum* . * Se io di misterii tanto profondi ragionando se-
gnassi l'orme primiero, quantunque dietro la scorta della ra-
gione, temerci , essendo solo , di essere ardito : ma se ristan-
po le poste fedelissime di S. Ilario , chi mi riprende ? Vdite
come chiaramente ciò disse . *Naturam carnis sue ad natu-
ram eternitatis sub Sacramento comunicanda nobis carnis
admiscuit* . Queste sono le parole di eterna vita , si propie di
Cristo , si lodate , si amate da S. Piero , parole in cui promet-
teua questo cibo, il quale . *Quia dice Agostino Ipse vita ater-
na es , & non das in carne , & sanguine tuo , nisi quod tu es* .
Questa è la manna , che là nella solitudine Arabica mostrò a
detto di Tertulliano, vna non sò quale sembianza di eternità
nel Popolo , che ne visse *Ad instar eternitatis redactus* . Qui
si pascola l'animo di quel candidissimo giglio , in cui vedeua
l'acutissimo occhio di Ambruogio vna tallucida tempra
di eternità . *Carpis lilium, in quo sit eternitatis splendor* . *
Indarno arrabbia l'inferno, ed a voto spande contro di esso
l'ire sue , i furori suoi , per interrompere il corso di questo
sole, il quale, e fermo si stà per la immobile sna fermezza ,
come questo materiale fermossi seruendo di luce al conquista-
tore della Palestina , giusta l'interpretazione della Glossa In-
terlineare, e mai sempre girando attorno cammina . Ne fù
forse secolo, Cristiani , non fù prouincia , in cui non si argo-
mentasse l'inferno di leuare dal mondo questa vittima , ed in
quest'

50
E per la pro-
messa di Cri-
sto S.N.

51
Che assicura
la Cristiana
religione .

52
Prouasi con
l'autorità de
grauissimi Pa-
dri .

53
Comunque
per torci que-
sto Sacramen-
to adoperato
sì l'inferno

lib. 8. de
Diu.

Tratt.
27. in
Ioan.
e Indet
11 c. 3.

in illud

54
Che durerà in
sino al fine
del mondo.

55
E forse adolu-
tamente ineter
no nel Cielo.

56
Impassibilità
si dimostra
nel Sagramen-
to.

57
Quantunque
ante offese,
gli si facciano,
e si contano
alcune.

58
Perche nel Sa-
gramento non
patisce.

Hom.
de Pass.

quest'ultimo con vna densissima nagola di bestemmie, che ha egli però fatto, se non maggiormente appalesato la sua fortissima immobilità? *Ego vobiscum sum usque ad consumationem seculi.* * Non mancherà mai questo Sacramento, infino a tanto che dura la nostra redenzione, di cui egli è segno, ed argomento, come ragiona Eucherio il Lionese. In quella guisa, che mentre tirate dagli occulti contrapesti aggiranti nel chiuso lor guscio le ruote di vn oriuolo, oziosa punto non rimane la sfera, ma girando segue con infatigabil corso a mostrarci di quel nascosto ordegno il lauoro manifesto: non altrimenti. *Dum quotidiana, & indefessa currit pro hominum salute redemptio; perpetua etiam erit redemptionis oblatio, ut perennis illa victimam viuat in memoria, & semper presens sit in gratia.* E come può altri scordarsi del gran fauore della sua redenzione; di cui continuamente vede vn sì nobil argomento? * Anzi non hò io, Cristiani, punto per impossibile vn diuoto pensiero, che debba nel cielo conseruarsi mai sempre vn ostia consecrata, caro trofeo di amore, argomento eterno di nostra redenzione, già perfetta, già compita, già eterna come ragiona l'Apóstolo. Saranno ferme all'ora le ruote della grazia, tutte accordate sotto il punto, e sotto il segno della gloria, ben sarà conueniente altresì, che fermi si adori l'oblazione diuina. * Ma io troppo lungamente in questa scambianza di eternità mi trattengo, e non mi auue-do, che non finiscono le glorie di Cristo nel Sagramento, come ne meno le sue esinanizioni. O chi non si marauiglia, che quasi non ben sazio fosse degli obbrobrij, che soffrì da gli empij quaggiù franoi pellegrinando in terra; ora, ch'egli regna glorioso nel cielo; ad ogni modo quasi di bel nouo alle medesime voglia esporri? * Ah non si ponno ricordare senz' orrore le sceleragini di quella schiuma d'inferno, la quale mos-sa mai sempre la guerra contro del cielo. Le fornaci del Giudeo, li pugnali del medesimo, li cani delli Donatisti li ca-ualli de i Goti, l'immondissime zampe de Caluinisti, (che di piè il nome non meritato reggendo draghi tanto mostruosi, sa-ranno sempre d'infamia a i loro secoli. Non mi ricordare di grazia cose anche più orribili de i sceleratissimi maghi. Egli qui ripetere si vuole quel famoso detto di Tertulliano *Deo destrabit patientia sua*; e molti anno dubbiato, se iui fosse Id-dio, non vedendo mai sempre, od aprirsi la terra, come sot-to li piedi dell'irreuerente Conte, o scendere, i ragnateli, co-me in Inghilterra nella bocca di vn bestemmiatore, o voltar-si i cani, come contro i Donatisti vedde l'Africa. * Ma viuam-

no, Cristiani, le grandezze del nostro Sacramento. Queste ingiurie non arrivarono mai, ne arriveranno ad offendere quel Signore, che qui glorioso non meno si ritrova, di quello che sede in Cielo. Ciò, che in Dio, è natura, il perche fu detto di vn saggio, che: *Deum extra iniuriam sua posuit diuinitas*. O ciò che ne corpi de beati opera la tempra gloriosa immortale, si che non erit per loro *amplius luctus neque dolor*, fa in Cristo la ragione dell'essere sacramentale. O marauiglia! quantunque per le doti gloriose fuori degli oltraggi, e patimenti non fosse la sacrosanta umanità del Redentore, ad ogni modo ella nel Sacramento sarebbe impassibile. * Dirò gran cosa, Cristiani, ma vera. In quella notte, in cui l'orribile traneria de i tormenti, e de gli strazii sdrucì alle coste del Caluario la vita di Cristo, e la disciolse, se alcuno conseruato auesse il Sacramento, egli sotto quelle specie sacramentali, quasi dentro tranquillissimo porto di sicura bonaccia goduto aurrebbe. O marauiglie, o stupori! Riceuasi per ora per buona l'esposizione di Arnobio sopra della promessa fatta per Dauide *Scuto circumdabit te veritas eius*, che questo scudo altro non sia, che la carne del Redentore, la quale ci difende, riceuendo l'auuentate saette dell'ira di Dio; questa con nuouo scudo ricoperta si troua sotto il padiglione del santissimo Sacramento. * Penetriamo, Signori, anche più dentro, e riconosciamo, che il semplicitissimo velo di quelle specie coroni di gloria, e di splendori il Re della gloria. Io qui vorrei, o Angioli santi, che solleuando colla diuina vostra eloquenzia il mio parlare, ci ridiceste quali sieno quelle bellezze, che tanto vi allettano, sì che come innamorati volate a dense squadre attorno a questo Sacramento; quali sieno quegli splendori, dalli quali vinti gli occhi vostri aquilini, non reggendo si abbassano? * V'interrogo, perche vi assicurò il principe degli Apostoli, che voi auete gran voglia di vederlo, Voi mi risponderete con Ireneo, che nella carne di Cristo, e nel Sacramento *occurrit paterna lux*; di cui, quantunque noi non la vediamo, prouasi non pertanto dalli diuoti vna tempra d'incorruttibilità. Direte, che questi diuini bocconi del celeste pane sono ad vso di cristallo, in cui con tanta luce riflette la paterna gloria, che non siamo buoni per essa, ma con riuerenza l'adoriamo. Riconosco beatissimi spiriti, del vostro Citaredo il canto. *Mittit Crystallum suum sicut bucellas*; E seguo d'Ireneo l'interpretazione. * Ma direci, o santi Serafini, voi, che volate attorno il trono di Dio, che abbassategiù le ali, e riuerenti adorate, come afferma, chi

19
E non sarebbe stato apparato.

60
Si mostra Cristo glorificato

61
Per testimoniare della Angeli.

62
E degli Serafini.

lib. 4. c.
17.

forse ne fù testimone di veduta l'Apóstolo S. Iacopo nella sua Liturgia? Mi rispondono, che il fuoco loro, quantunque si viuò: ad ogni modo sembra freddo alle fiamme di amore, che vedono eglino in questo Sacramento. Amo, e riuersisco i detti vostri, o santi Serafini, ricordeuole, che vno de primi baroni dell'ordine vostro, douendo pigliare quel carboncio, che di questo sacramento fù simbolo, vi adoperò la molletta, e maneggiarlo con la mano nuda non ardì: amo di quest' amore gl'incendij, e piaciemi però la diuota preghiera dell'Etiopica Chiesa, che ammaestrata dall'Apóstolo S. Matteo prega ne i sagri misterij, dicendo *Fiat sacrificium ardens*: Inchinateui addunque, o Angioli, mirando l'altissima, e gloriosissima vmiliazione del Re della gloria, di cui se voi marauigliando di quelle i modi lucidi, e luminosi vedete; noi a i quali ciò contendono le candide cortine delle specie Sacramentali, punto però non v'inuidiamo; perche senza vedere, godiamo di vna tale impareggiabile allegrezza.

63
Il che a noi è
di consolazio-
ne grandissi-
ma.

* Quel medesimo gran maestro del vero S. Pietro, da cui degli Angioli la voglia, e l'allegrezza noi apprendiamo in quelle parole. *In quem desiderant Angeli prospicere*, sconfortati però non ci lascia; ma soggiunse dicendo. *Quem non videntes creditis, exultantes letitias inenarrabiles*. O mentre giubila il cuore, a me che nuoce, se l'occhio non veda? Se l'occhio mio non penetra oltre le impenetrabili difese di veli sospesi, e pendenti, che monta, mentre non mi contrastano la gioia, la quale a pieno gorgo quindi al mio cuore deriuu? O letitia inenarrabile? O gioie, o contenti, che proua vn anima diuota, in pascendosi con viuua fede di questo desiderato dagli Angioli! O chi la può spiegare? Questo non è negozio di parole; ma di affetti: Ma come si può tacere, se fra le prime pompe di questo Sacramento, si conta? * Qual cosa più lontana dalla parità, e gioia dello spirito, che l'essere in cibo da questa nostra bocca diuorato? E non direte voi, che qui si annienta la gloria di quel Signore, che delle Angeliche menti fù mai sempre cibo electissimo rendendole gloriose? Nò, perche qui noi dire altresì possiamo ciò, che vantando diceua l'Arcangelo Rafaele. *Ego cibo inuisibilis utor, qui ab hominibus videri non potest*. Questo nostro cibo inuisibile a quello degli Angioli punto non cede: * Non mi finisce di piacere affatto la parola di Cipriano, quando l'appella *Portionem vite eterne*; troppo fauella egli ristretto; Imperocchè qual cosa ci manca, che con viuua fede noi ben curiamo questo, dirò con Fulberto *Incarnata deitatis vitale*

64
Fare che non
gli si diglo-
ria l'essere da-
o in cibo.

65
Ma ci ben esse-
do il cibo del
cielo.

Ep. 1. c.
1.

pul-

pulmentum ? Sono , io nol nego , *prima secula beatitudinis* per detto del Tertulliano ; ma il primo seruizio nella gran mensa del Re di gloria , non punto dal secondo si distingue . Qui si apre il paradiso per sentimento di Gregorio , e del Cielo , e della terra , e della celestiale , e della terrena si fa vna sola Republica ; quì si proua vna beata sazieta per testimonianza di Ambruogio , perche questo pane diuino *qui manducauerit exaurire non potest* , condizione non vltima della beatitudine . * Qui ci trasformiamo per virtù di questo cibo trasumanandoci , e dirò anco indiandoci , giusta , che afferma il Damasceno . *Quisumque Deus esse cupis , huc accede , epulare Deus efficeris* . * Qui si dona questa marauigliosa vnione , con cui si può dire , che siamo vna medesima cosa con Dio , conforme gl'insegnamenti d'Illario . *Est ergo nobis ipse per carnem , & sumus in eo , dum secum hoc , quod non sumus , in Deo est* . O verità marauigliosa , di cui con niente minor altezza ragiona l'Arcopagita , il quale non vna sola fiata l'addimanda Deificazione , e congiungimento con Dio .

cap. 7. *Animum colligens , & reducens in vnum & coniungens Deo* . O glorie , o splendori del mio esinanito Signore ! O quanto si mostra egli glorioso , mentre a gli occhi nostri si nasconde ? Ciò , che per ragione della determinazione de i soggetti fare non si poteua , per via della maniera sacramentale ha egli ottenuto , che chiunque vuole , con esso vnire si possa , non in qualunque maniera per via di spirito ; ma con vna realissima , quantunque inesplabile , sì che nulla più oltre chiedere si possa ; perche se col conoscimento di Dio si congiunge l'eterna vita conforme all'oracolo di Cristo S.N. *Hac est vita aeterna , ut cognoscant te Deum , & quem misisti Iesum Christum* ; con questo pane celestiale altresì ei la congiunse ; poiche oracolo suo parimente sono quelle parole . *Nisi quis manducauerit* , e quelle . *Qui manducat hunc panem viuet in aeternum* . O quanto nella beata patria non a noi soli , ma pur anco al medesimo Cristo aggiungerà di gloria questo Sacramento ! accetto quì per buono il pensiero del Cabasila e con esso lui affermo , che *Fulgebunt iusti in die illa vna claritate , & gloria* . Con Cristo . *His quidem susceptione , illo autem communione mirantibus* . O mio grandissimo Iddio , che non mai meglio vi mostrate Dio , che nascondendo anco la vostra vmanità , e doue meglio debbo io in questo mondo per mio Dio adorarui ed amarui ? O se della patria della beatitudine dire si può , che *est eternitas amoris* , di questo tempo io pure dirò colla Beata vostra ancella Maria Madalena de i

66
E facendoci
tanti Dei .

67
Per la strettit.
sima vnione
con Dio .

68
Il che tutto
da noi richie-
de corrispon-
denza di amo-
re .

Pazzi, che *est dies amoris*. Eglino sono questi giorni, giorni veramente di Amore. Di voi sempre con verità si dice, dal vostro segretario secreto dell'amore. *Deus. charitas est*: ma noi mai meglio, che oggi di nol proniamo, vedendo quanto marauigliose cose qui opera l'amore, il quale di ogni vostra maestà spogliandoui a gli occhi di questa carne, per quelli della fede tutte di essa ci spiega le pompe. Io dunque vi ammiro, vi amo, vi adoro, non quale mi riferiscono questi occhi, ma quale m'insegna la fede.

Amen.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ORAZIONE. XI.

Il Carbonchio .

Et volauit ad me vnus Seraphim,
& in manu eius calculus,
quem forcipe tulerat
de altari .

Isa. 6.

Le gemme deonsi lodare, massime per i mistici sensi . Il Carbonchio d'Isaia significa il Sacramento . Considerasi la luce, l'andare, altri effetti . Prouasi l'ardore della carità con varij simboli, e autorità de' Santi Padri . Prouasi altresì, che è tutta piena di luce quel centro del diuin' amore . Riscontransi le doti marauigliose del Carbonchio con quella del Sacramento : e le virtù medicinali particolarmente . Cercasi onde nasca in noi la freddezza , e si apporta il rimedio .



PLENDONO con sì viuâ maestà nella colorata loro luce le gemme, tante sono le doti, le quali al picciolo seno prodigamente accolgano, che, l'vniuersale consenso del genere vngano nella grandezza del prezzo, con cui lo comprano, parè che abbia riceuuto per oracolo il detto di Plinio, afferimante, che sono elleno in arētum coacta natura maiestas nulla sui parte mirabilior . * So ben io, che la seuera censura di coloro, i quali di sauiο cercano il nome, graueamente mai sempre l'vso, e'l prezzo delle gemme ha ripreso : Non mi sono scordato, che parue lusso più che barbaresco il portamento delle Romane matrone, delle quali tal' vna portaua nelle perle penden-

¹
Le gemme
contengono
il bello della
natura .

²
Ne loro nuo
ce il lusso per
cui sono .

pendenti, e orecchiali, di vn grosso podere il prezzo: o ne i vezzi delle medesime quello dell'isole intiere: che si riprende da Plinio Pompeo il Magno, perche di perle si fè fare vna statua; e che dell' Imperadore di Constantinopoli per le gemme delle quali era carico, si burlarono, come 'di vilissimo, ed effeminato gli Ambasciatori Tedeschi: so, che uomini sauissimi per attutare colla viltà de i nomi l'ardore del lusso, le addimandarono vili rifiuti del mare, piccioli nodi della terra, infidi alberghi di luce, sterile parto della natura, inutil peso delle mani, morto tesoro della natura, morto tesoro della vinente superbia, prezzo dell' vmano capriccio: *Minutalia natura* le appellò Tertulliano * Ma come, che queste cose opportuna, ed ingegnosamente si dicano, a me pare, che siano delle diuine bellezze piccioli compendij, della luce celestiale purissimi alberghi quaggiù nel nostro buio apparecchiati, viuaci stelle di questa nostra terra, belle immagini, quanto comporta l'instabil regno della luna, delle bellezze immortali, de i bellissimi colori dureuoli conserue, esemplo chiaro di quella luce, di cui nel nativo loro colorito splenderanno le nostre membra nella patria della immortale beatitudine, supremo lauoro del cielo, e delle stelle, preziose medicine di nostra mortalità apparecchiategli dalla natura per testimonianza, della stima, che fa di noi. * Imperocchè, se acciocchè nulla mancasse a i poveri, di potentissimi rimedij nelle erbe anche nostrali, e comunali ebbe proueduto, del che merita di essere altamente ringraziato l'autore di quelle; quali gli renderemo noi grazie, per auere con sì preziosi tesori, come sono le gemme, apprestate a i nostri morbi le medicine? Qual marauiglia poi, che tanto da i mortali sieno elleno stimate, come testimonij della nobiltà dell'vomo, per cui ornamento, ricchezza, medicina, e cibo lauorò la natura opere tanto marauigliose? Non anno le gemme certo prezzo, se non per la stima, e voglia de i compratori, e questi quanto le conoscono meglio, tanto le stimano anche più; e doue vn uomo rozzo, vedendo vn diamante bellissimo, non l'apprezza; perche nol conosce; così di estremo valore lo stima l'antico, e pratico gioielliero * Anzi quando le gemme passano di finezza le ordinarie leggi della natura loro, e sono fuori della misura de i carati, crescono di modo, che sono, come sauella Plinio *extra pretia, omnemque taxationem humanam*; quasi, che di sì bell'opera arbitra solo esser debba la Diuinità * Queste sono quelle gemme, le quali giustamente occupano nella contemplazione loro l'vmano

L'vna
grande
nella
sua Ho.
gia.

3
Douendosi
per altro lo-
dare per mol-
ti capi.

4
A giustamen-
te stimarsi.

5
Come argo-
mento di co-
ntemplazione
bellissima.

pen-

penſiero. *Vt plerisque*, ſegue a dire il cronista della natura, *ad summam abſolutamque rerum nature contemplationem, ſatis ſit vna aliqua gemma* * Ma qual ſarà queſto sì compito riſtretto delle bellezze della natura, che ſolo l'vmano penſiero auidiſſimo di marauiglie ſatolli? Sarà egli forſe il diamante nel ſinceriſſimo ſuo candore indomito, ed immortale? forſe lo ſmeraldo caro amore degli occhi noſtri, viuua ſperanza del cuore? forſe la dolce viuola dell' amatiſto, del cui fiore, quaſi ebbro ſi gode l'occhio mortale? forſe il Saffiro, che imitando non meno nel valore, che nel colore il cielo riſtore la ſmarrita viuacità nelle febbri? forſe il rubino, in cui di ſuo co ſatolle piacciano le fiamme innocenti? forſe il Carbonchio (ſe non è il medefimo), in cui abita più chiaramente il fuoco? * Se delle gemme noſtrali noi ragionamo, Aſcoltanti, conſeſſo il vero, che alcuna non mi ſouuene, in cui tutta ſi accolga della natura la maeflà in breue anguſto giro riſtretta: nella cui contemplazione ſi appaghi vn intelletto viuuo, e ricercante; cui prezzo eguale non ſi troui: * Ma ſe delle gemme celeſtiali, e ſacre, delle quali arricchì lo ſpoſo diuino la ſua ſpoſa quaggiù, noi teniamo ragione, io arditamente dirò, che il Carbonchio, di cui vedemmo hieri ardere il ſacro altare, non ha prezzo, che l'adequi, non intelletto, che lo penetri; perche in eſſo tutta ſi aduna, come in picciolo compendio, la maeflà del grandiſſimo Dio * Ragiono, Criſtiani, con Gioanni il Damasceno Teologo, con Giuſtino il Martire, e con altri più Maeftri, e con eſſi in quel carbonchio del ſantiſſimo Sacramento eſpreſſo vn profetico ritratto viuamente io vedo. Ed oh non è forſe egli vero, che in altra opera niuna ſi moſtrò più maeftoſa la grazia della Diuinità? che non ha prezzo, che lo paragoni? anzi pure ne intendimento, ſia ſe vuole angelico, che giuſtamente lo ſtimò che baſta per la contemplazione beata, e felice per quanto in queſto pellegrinaggio noi capiamo? * Se io conſidero le marauiglie, che in ſeno accoglie queſta gemma di paradifo, dico ſubitamente *Memoriam feci mirabilium ſuorum*; Epilogando in compendio di amore ogni qualunque marauiglia di ſapienza, e di potenza, ch'egli abbia largamente altrone compartito, e parmi di poterlo giuſtamente addimandare *Compendium diuinitatis*: * Se io volgo il penſiero al prezzo, vedo, che col capitale di tutte le diuine ricchezze ſu compra, fuori della taſſa di vmano potere, che però acuramente l'Euaſgelista preoccupò qualche ſia curioſo intendimento, dicendo, *Sciens, quia dedit ei omnia Pater in manus*: In cui riguardo forſe

6
Al che molte
te gemme pre-
tendono c

7
Ma queſta è
l'ide troppo
grande per la
noſtrale .

8
E ſi conuiene
alle miſti-
che, come al
Carbonchio
d'Ifaia .

9
Che ſu ſimbo-
lo del Sagra-
mento .

10
C me compen-
dio della di-
uinità .

11
E compro col
capitale dell'
onnipotenza .

Lib. 6. do
ſide orig.

9 40. ad
Gentil.

forse anco disse Vittorino antichissimo Scrittore *Diuitia in Christo corporaliter inhabitant*, quasi che se non fosse stato sì ricco, nemeno aurbbe di sì gran gemma pensato. Se finalmente passo alla grandezza de i contenuti segreti, parmi di potere senza nota di ardire dire, che *satis est ad summam absolutamque fidei contemplationem*; * Che però disse il gran gioicellero di paradiso l'istesso Signore, che questa è *Mysterium fidei*, vn misterio, vn argomento di fede. O cara picciolezza di vastissima capacità! o comunanza di non estimabile valore! o semplicità di contemplazione infinita! Io non aurei difficoltà, come voi ben vedete, se così ragionare volessi, di questa gemma in genere la condizione mostrando: ma ne pur anche la ritroueremo; quantunque di considerarla sotto il simbolo della gemma d'Isaia, io mi era disposto. * E perche ora, come di carbone ingemmato; ora come di ardente gemma se ne ragiona, ben mi auuedo, che dell'vno, e dell'altro ragionare mi conuiene. Mostriamo adunque, come o carbone, o carbonchio, che fosse; non meno in se stesso, che negli effetti suoi, di purgare, o d'infiammare le labbra del santo Profeta, egli di questo Sacramento fu bellissima figura * se noi, Cristiani, interrogassimo quel carbone pigliato dal Serafino, di che sia egli simbolo, credo per me, che scintillando tutto di allegrezza risponderrebbe, che della carne di Cristo nel Sacramento, ne dimio capriccio gli do sentimento; ma seguo le vestigia di Giustino Martire, il quale fauellandone dice *Is habuit Dominica carnis conscientiam*: Era, come a se consapeuole del suo marauiglioso figurato. E non so, come ciò dire si possa, se non alludendo a quel calcolo nell'Apocalisse promesso, in cui dice S. Giouanni, che sarebbe stato scritto vn nome nuouo effetto di amore, di carità. Ma diciam meglio, che vuol dire *Conscientiam Dominica carnis*? La coscienza, se a rigore si ragiona, ella è di quello, che altri, od è ora, o fù per l'addietro; sicche se dell'i carboni noi voghiamo fanellare, come se auessero senno, a me pare, che non possano auere coscienza senon di legno, ricordandosi, che poco dianzi lo furono; se però non fossero carboni rimasi dalli abbruciati olocausti, e che propriamente furono carne. * Se l'altare visto auanti a Dio da Isai a fosse altare di vittima, non trouarebbe intoppo il fauellare di Giustino; ma chi sà, che tale quello non fosse? E che sicome gli olocausti erano simbolo di quell'vnico al mondo dal Redentore offerto; così gli auanzi sopra di esso anco accesi ritenessero la coscienza, e così fossero a se consapeuoli della figurata verità? Ma quantunque

non

12
E continer
i mistici del
la fede.

13
Di cui l'ardo
re, la luce, e
gli affetti pro
pongo.

14
Il carbone sim
bolo della
carne di Cri
sto.

15
Qual fosse l'al
tare da Isai
veduto.

non abbia questo altare d'Isaia punto che fare con quello degli olocausti ; ad ogni modo egli ha detto: divinamento Giu-
itino * Imperocchè se bene il carbone già fosse legno , legno
però egli non rimane , tosto che ha dentro di se ricevuto il
fuoco ; così, quantunque il Sacramento prima fosse pane ad
ogni modo di pane egli non ha più coscienza, essendosi con
occultissime maniere transostanziato . * Questo è vn pane che
tutto è fuoco, dentro di lei : e come che ingannato l'occhio
fiamma lui alcuna non veda ; per tutto ciò egli è grandemen-
te fiammeggiante . E non basta egli dire , che a noi resta
come reliquia di quell' immenso incendio di amore della passio-
ne di Cristo benedetto ? E che ? pensate voi forse , che senza
mistero fosse abbozzato in quel pane cotto sotto le brage, in
quella stacciata subcinerizia, che dall'Angiolo al buon Elia
recata , e da lui mangiata sì vigoroso lo rese al trauiaglio ? *
Piacemi di vn autore diuoto il pensiero affermante , che per-
darli a noi questo Sacramento, come reliquia del gran con-
uito della Passione , però quasi cotto sotto la cenere ci si do-
na ; essendo la cenere non altro , che reliquia del fuoco . Ma
fredde reliquie son le ceneri di morto fuoco , e noi di viuo ,
e di ardente fauelliamo , e di quell' incendio , che arse su l'al-
tare della Croce vogliamo essere a parte . * Sia , come voi vo-
lete ; perche appunto parmi , che questo Sacramento sia vn
dono di quelli , che Apoforiti addimandarono i Greci , gregi
pi si chiamano in alcune città d'Italia, quando da lauto ban-
chetto piglia ciascheduno de i conuitati qualche viuanda
gentile , al parente all'amico caramente inuiandola . E che
altro fece il Redentore dandoci se stesso in questo Sagramen-
to ; che lasciarci per ogni successione di tempo , del suo gran
banchetto vna reliquia di tutta l'imbandigione non punto mi-
nore ? * Se quello fosse banchetto di fuoco di amore , ben lo
fanno coloro , che punto intendono in quest' accademia degl'
Ignei, che con tal nome vnicamente parmi si possano addi-
mandare gl'innamorati del Sacramento ; e lo disse Ambruo-
gio, affermando di Cristo , che ci fu dato *igne passionis coctum
in ara crucis* * Ma perche nelle scuole di amore il testimonio
di vna donna non si rifiuta , lo ci dirà Maria Madalena de
Pazzi , la quale di feruorosissima carità verso questo Sagra-
mento infiammata essendo , addimandaua il suo giorno *Gior-
no di Amore* * Che se vogliamo dimostrare , che non è nuouo
nella Chiesa di Dio questo modo di fauellare , cioè che noi ci
pasciamo di fiamme , fate che vi souenga , come l'antichissi-
mo Efrem ingrandendo la diuina bontà , e confortandoti a

16
Pane non è
più pane .

17
Essendo pane
sotto le cene-
ri .

18
Come Cristo
nella Passio-
ne .

19
Il Sagramen-
to è vno Apo-
forito pari a
tutto il ban-
chetto .

20
Che fu fatto
in Croce .

21
Detto della
B. Maria Ma-
ria Madalena
de Pazzi .
22
Edi S. Efrem .

non difaminare con ardimento, e curiosità i diuini Sagramenti, ne rende la cagione; perche *Ignem nobis, & spiritum carne vestitis dedit manducare* * Ricordoui, che per comandamento Diuino registrato nell'Esodo, e da S. Gaudenzio grauentente di questo cibo intero, ciò, che noi ne diuorare, ne capire possiamo dell'agnello, deesi gittare al fuoco *Ardore fidei consumandum est*, come egli ragiona: * Che giustifica l'acutissima chiosa dell' Innominato nella catena Greca in riguardo del suo benedetto corpo, tutto ardente non meno di amore, che della diuinità, mangia Cristo resuscitato del pesce arrostito; perche significandosi nel pesce medesimo, e dell' acqua per natural talento amicissimo, la nostra fiebole, e de i sensi troppo più amica natura, intendessimo, che per noi fù stagionata, perche ci fosse buon cibo col fuoco della diuinità, il che si fece *per ignem illum inaccessum*: Che non per nulla dice il Nisseno si diede questo cibo come cauato dal fuoco, e dalla fiamma *Cibum nobis ex igne*, cioè l'agnello pascola, a viuue fiamme stagionato, ma perche all'ardentissimo suo amore noi altresì con ardore di fede rispondestimo. Se vero si è quello, che delli antichi Egiziani racconta il Galatino, che eglino vn agnello circondato dalle fiamme adorassero; noi del nostro vero, in seguimento de i pensieri del Nisseno, auremo vn bellissimo simbolo. Ma egli ad ogni modo è vinto; perche il nostro agnello è tutto fiamma * Fate che vi ricordi, che siccome di fuoco viuono le Pirauite con legge tale di natura, che se per volo vn pò lunghetto da quello si scostano; tosto raffreddate si muoiono; somigliantemente fanno alcune anime belle, quali erano in Liegi quelle Vergini raccordate da Giacomo di Vitriaco, le quali, se loro veniuua negato questo fuoco languuano subito di mortalissimi suenimenti * Che il Grisostomo a piena bocca l'addimanda. *Ignem descendente de Caelis* * Io ben sò, Cristiani, che gli occhi nostri queste fiamme del diuinissimo olocausto comunamente non vedono: che radi sono coloro, i quali possono far compagnia ad Ignazio Patriarca di Costantinopoli, di cui mentre a Dio sacrificaua questo pane diuino, scrive Niceta. *Videbatur panis diuinus penitus immutatus, non iam panis, sed veluti coelestis carbo gratia radios spargebat*. Ma di somiglianti non ha bisogno la fede. Ha ella occhi tanto aguzzi, che fù per dire, non ha Iddio nascondiglio, a cui ella non penetri * Celò veramente Iddio le fiamme di questo celestiale carbone, non le lasciando vedere a questi occhi nostri mortali, ma che nuoce ciò, se le vede la fede? se le sente

23
E di S. Gaudenzio.

24
E del Nisseno.

25
E del Vitriaco.

26
E del Grisostomo.

27
Esemplio di S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli.

28
Come che fanno le fiamme nascoste come quelle del celestiale.

De iudeo

Trad.

De uita
Myst.

De Ecclesia
Leodiana
De Eschanijs
in uita.

sente l'amore? E vi sono, Cristiani, di quei luoghi pel mondo, ne quali tacitamente ascoso la natura il fuoco: Sta egli come in aguato, e si cela sottilmente all'occhio, come dicono della pietra Nefisa, ma se si accosta l'olio, subitamente s'impiglia. Fù bellissima in proposito la parola del Grisostomo dicente, che questo Sacramento *Arcanam continet flammam*. Ed io dico. Non volle il diuino amore ceder punto alla diuina giustizia. E siccome quella nel centro delle opere sue collocò vn fuoco tenacissimo, che da Tertulliano fu con vigor grande d'ingegno addimandato *Ignis arcanus*: così l'amore in questo suo cielo, centro delle opere sue belle, questa fiamma arcana mistica nascose non per tormento, ma per cibo de i suoi cari. Che se il fuoco vogliono cospicuo, che lo credono ad Aristotele, abiti nella sua sublime contrada pasciutoui di cibo tanto tenue, che dimagrandolo, diciam così, a noi, che di vista siamo assai tarda, e grossa, rimane inuisibile; perche non posso dire anch'io, che la fiamma diuina, e sottilissima, la quale si nasconde sotto quel velo candido delle specie Sacramentali, fugge l'occhio tardissimo della nostra sensualità? Che se da capo altri non capisce, come dentro candidi veli auuolta la fiamma non gli abbronzì; questi vedendo, che dentro purpureo velo auuolto il sacro fuoco dell'altare di Dio, pellegrinò per lo deserto, senza noiarlo, aurà in gran parte scemata la marauiglia. O foco inuisibile! o fiamma nascosta; ma di potentissima efficacia! * E non è più tempo, che come d'impossibile affetto interroghi l'Euangelico fauellando, giusta la chiosa del Lirano, dell'olocausto. *Quis poterit habitare de vobis cum igne deuorante? quis habitabit cum ardoribus sempiternis?* Non solo abita in mezzo di noi questo fuoco, questo diuinissimo carbone; ma ci pasce, ma ci nodrisce; tanto è da lungi, che ci strugga, e diuori. * Ma non è per tutto ciò questa sì gran marauiglia, ne cosa tanto nuoua; Imperocchè io vi dimando in qual senso inrendiate voi quelle parole del santo Poeta di Sion *Panem Angelorum manducauit homo?* Che gli Angioli ne fossero come fornai, è spofizione di sentimento quanto facile, altrettanto triuale. Forse non vi dispiacerà il pensiero di alcuno degli antichi maestri della sinagoga, insegnante, che pane degli Angioli si chiamò quella manna; perche fu impastata con vn raggio di quella luce, della quale viuono gli Angioli alla mensa del cielo * E siccome già in Costantinopoli auea vna sorte di pane addimandato Colicio; perche della farina, di cui mangiava l'Imperadore, si era

De fons
so Phi-
log.

cap. 30.

Apud
Villanr.
Cenr. 3.

29
Colte quali
però si abita.

30
E pane impa-
stato di luce.

31
Simile del Pa-
ne Colicio.

fatto, ed oggi per la cagione medesima diciamo alcuna forte di pane, Pan Papale, o Reale; così, e non altrimenti, Pane Angelico fu dall' elegantissimo Davide nominata la manna.

32
Testimonian-
ze d'Isichio di
Efrem, e d'I-
reneo.

* Per verità che se la manna di questo nostro pane simbolo non fosse, io dubiterei, che alcuno di me facesse gabbo come di vomo ben tondo, cui sia persuaso poterli la luce immateriale, cibo degli Angioli, meschiare colla manna, che sostanza era di rappresa, e più corpulenta rugiada: ma perchè di questo pane spirituale noi ragioniamo, non dubito, che voi mi concediate il dire, che tutto è impastato, ed altamente di luce imbeunto; il perchè non disse male Isichio da Gerusalemme, quando l'addimandò *Alimentum vita, cœnam lucis*; ed Efrem, che lo disse *Galicem luminosum*, e lo poterono apprendere amendue da S. Ireneo vicinissimo agli Apostolici tempi, che diceva *In carne Christi occurrit paterna lux* * Che se pieno di luce rappresentasi anzi carbonchio, che carbone, già siamo d'accordo, che in gemma si muti l'onorato carbone. Certamente queste fiamme di amore sono dallo Spirito santo colla voce medesima spiegate, perchè di quella materia, di cui era questo sopra l'altare, furono altresì quelle pietre, che tanto superbamente sfauillando, la lettica di Salomone adornarono, che con viuacissimo fauellare fu detto *Medium eius charitas, o Combustum*, come altri pensano, che meglio si voglia dall' Ebreo. O Diuinissimo Carbonchio! che posso io dire di tè, o Gemma preziosissima, che addietro al vero non rimanga mai sempre col paragone? * Di-

Orni. da
B. Virg.

lib. 4. c.
57.

33
E però Car-
bonchio.

rò, ciò, che altri del nostrale carbonchio curiosamente auuertirono; ma quantunque tutto di vna luce sfauilli non potrà seruire a grã pena per nerissimo carbone da fare le prime, abbozzare delle tue diuine marauiglie. E che? penserà forse Aristotele di auerci di colpo solleuati nominando il carbonchio con titolo di sigillo, o regola delle gemme tutte? * Voi già fra voi andate ripensando quelli oracoli tanto famosi, tanto saputi del gran Dionigi, che questo nostro è perfezzione, e suggello vltimo delli Sagramenti tutti, che sono le gemme dello sposo Cristo lasciate alla sua sposa in memoria dell'amore in dote delle fatiche sue. Che? * Vorrà forse S. Epifanio essere tanta del carbonchio la luce, che quantunque altri con veste lo ricuopra; non però possa contrastare la via a quei raggi, che d'ogni intorno si spandono? Sia ciò vero, che io non ne disputo per ora; so ben certo, che souente ancora con luce a questi occhi sensibile si è scoperto questo diuinissimo cibo, ed oltre tutte le difese de i ciborij, lo vede-

Apud
Dauit.

35
Sigillo delle
gemme.

36
Splende co-
perto.

ua il mio B. Francesco Borgia * Crederemo noi al Vertem-
anni, che i Carbonchi del Re del Perù vincano colla chia-
rezza la densità delle tenebre di mezza notte, in cui ad uso
di sole risplendono? * Daremo noi credenza prontamente a
Plinio affermate, che nella statua di Serapide lauorata di
carbonchio non si poteuano da coloro, i quali nel tempio
entrauano, fermare le pupille, perche ad uso di sole gli ab-
barbagliaua? Nelle tenebre di questo notturno pellegrinag-
gio qual altro fuori di questo Sacramento abbiain noi? Giu-
stamente ingrandisce la nostra felicità Nicolò Cabasila dot-
tissimo Greco, perche comunicati, che siamo, *Solem ipsum*
continemus. Meglio dirà il Grisostomo, che in questo chia-
rissimo sole non ardiscono di fissare gli occhi loro le Aquile
del Paradiso. *Angeli non audent respicere propter emican-*
tem inde splendorem? * Che? aurà Solino per inutile il Car-
bonchio a formarne i suggelli; perche stampando *quasi quo-*
dam morsus partem cera retentat; quasi che facesse sue ven-
dette la nobil gemma? o viuo sigillo dell' anima nostra! o
se mentre suggelli l'anima ristampandola, come fauella Ciri-
llo, tu non parte, ma tutta reco la portassi? o cari morsi di
amore? Ma noi abbiain di meglio, Cristiani, perche oue,
ne carbonchio, ne smeraldo, ne altra gemma punto imprì-
mendo migliora la materia; questo diuino carbonchio, ci
solleua di modo, che già più fango non siamo, trasmutan-
doci all' esser suo gemmeo, che fu pensiero diuotissimo del già
lodato Carbasio *Lutum denique non est lutum Regali effigie*
suscepta, sed iam ipsius Regis corpus. Che? * Marauigliare-
mo noi forse l'occulta forza del caldo nascosto dalla natu-
ra ne i carbonchi; e dalla cera prouato; sicche dica conuerità
Plinio *Cera his signantibus liquefit etiam in opaco*? O del-
la nostra fede ombra, ed opaco fortunatissimo; che la sua
operazione a questo carbonchio punto non impedisci! Che
la su nel cielo, oue Iddio chiaramente spiega le fiamme
sue, si liquefaccia di amore immortale la nostra cera mortale,
stampata dal suggello della gloria, chi se ne marauiglia? Ma
in questa ombra fredda, in cui noi la vita meniamo, se questo
accade, chi non riconosce la forza di questo ardentissimo sug-
gello? Chiederene Vditori alla Serafina da Siena, a Teresa,
a Filippo Neri, ed altri a loro somiglianti, e vi sapranno di-
re, se tutti non si liquefaceuano di amore. Che altro erano le
lagrime di vn Cassio Vescouo di Narni, di vn Ignazio, e al-
tre tanti serui di Dio, se non stille del cuore liquefatto per
amore? * Seguiam pure, che non possiamo abbozzar tanto,
che

37
Vince la not-
te.

38
Abbarbaglia.

39
Porta via la
cera segnan-
dola.

40
E la squaglia.

41
Come in mol-
ti fantis ve-
de.

42
Cogliesi a su-
na piena.

lib. 4. de
vita in
Christo.

Greg.
di al. 4.

che meglio tosto colorato non sia. Dicano dunque a lor ta-
 lento del carbonchio che volentieri si ritroua a luna piena,
 quasi, chesenza luce non possa essere il mondo, quando si co-
 glie questa gemma primogenita della luce. Io dirò col Nisse-
 no, che non senza misterio la prima fiata si scuopri questo
 cibo diuino nella luna puntualmente piena; ma per auuiscarci,
 che si come quando con pieno tondo risplende la Regina del-
 la notte, non ha tenebre il mondo, che dalla di lei luce tem-
 perate non sieno, così, e non altrimenti, al riceuere di questo
 diuinissimo Sacramento in noi affatto rischiarare si dee la
 notte medesima della sensualità, e mortalità nostra? * Segua
 egli Plinio a dire, che preziosissimi sono que' carbonchi, li
 quali mostrano *aureas guttas semper in corpore nunquam*,
in cute douendosi perciò esporre altamente sospesi alli raggi
 del sole: Noi l'abbiamo vinto, perche quantunque sempre
 a coloro, che altamente contemplano il diuino cibo dell' al-
 tare, si scuopra nel lume non inganneuole della fede, l'oro
 della nascosta diuinità, non in picciole gocce, o piauosa
 costellazione delle Iadi consparsa, ma con intiera vena ad vso
 di sole; perche in Cristo *inhabitat plenitudo diuinitatis*; ad
 ogni modo anche tal'ora nel sembiante medesimo per confor-
 to, ed onore di questi nostri sensi, che solleuarli non fanno so-
 nosi scoperte di marauiglie, veramente di oro mostrandosi,
 circondato di luce, porporeggiante di sangue, ardente di
 fiamma * Lodino altresì quella specie di carbonchio, che da
 i fulminati suoi natali, fulminea si addimanda; che questo
 nostro cibo nacque appunto. *In qua nocte tradebatur*, se-
 però in questa notte riconoscere non vogliamo quella, cui ce-
 lebriamo per rada marauiglia, che cadendo il sole raddoppij
 questo suo figliuolo la sua luce mostrandosi bellissimo. * Non
 temo io ora più che colle varie sue medicine si auanzi sopra
 la nostra gemma diuina il famoso Carbonchio. Sgombrata
 malinconia, sanate pestilenze, frenati gli empiti della libi-
 dine, sminuito il sonno, inuigorite le membra, sono le ca-
 gioni, per le quali beuono gli uomini vn sì gran prezzo di
 gemme liquefacendo l'indurata diuina ruggiada. Ma o quan-
 to sono più belle quelle, che ci sollecitano a beuere questo
 carbonchio diuino fatto calice della nostra letizia? * Chi non
 sa, come si rallegra chiunque mangia a questa mensa, che
 però esortaua Gioello dicendo *Filii Sion exultate, & leta-
 mini, in Domino Deo vestro, qui dedit vobis escam iustitia,*
puero stillatorem iustitia? Dicano Maria Madalena de Paz-
 zi, e altrettanti serui Dio. Chi non si ricorda con Cirillo,
 qual-

Plinio
nat. II
de Res.

43
Ha in se na-
soste gocce
di oro.

44
È fatto na-
scendo ne
luoghi fulmi-
nati.

45
È nelle medi-
cine suo.

46
Rallegrando,
e sanando.

qualmente l'ombra di questo cibo cessò la peste mandata da Dio per gastigo di Davide *vsque ad horam prandii* ? * Chi non isperimenta, che questo liquefatto carbonchio è *vinum germinans virgines* con felicissima esperienza della santa Chiesa ? Che si come coloro, i quali indegnamente lo ricevono, graua di mortifero letargo, come discorre S. Basilio *si quis temere sumit, grauedine afficitur, & fit dormiens* : così anche i buoni risueglia : E bene auuisaua, il Sauio, che abbisogna preuenire il Sole, che per lo vigore dell' animo, e del corpo a soffrire per Cristo tormenti, dauanto anricamente a i santi Mattiri per testimonianza famosa di Cipriano ; essendo pane, il quale *cor hominis confirmat* ? * Che se finalmente i diligenti osservatori estimano di troppo ignea virtù il carbonchio, e però nociuo al celabro : io qui mi godo, che vinto alla forza dell' amoroso fuoco, di cui è pieno, questo diuino carbonchio pata, e si arrenda l'intelletto humano, abbandonandosi, e non punto reggendosi sopra i piè, che in terra fermare egli suole del discorso ; ma cadendo nelle braccia della fede, la quale con questo celestiale carbone amarauiiglia lo purga * Imperocchè siccome il santo Profeta per lo contatto di quel carbonchio fù santificato, e reso degno di trattare con Dio, non altrimenti le anime nostre, per quanto ne scriua S. Ilario, e ne confermi la esposizione *ad Dei confortium preparantur*. Non vi ha immondezza di animo, che possa lungamente durare alla forza di questo fuoco : ha egli per sua proprietà *Spurcitiam omnem animam abstergere*, dice il Damasceno. Egli come afferma S. Cirillo Alessandrino *Purgat peccata, extrahit, quod morore afficit, nec patitur, ut metus supplicij animos nostros perterreat*. Certi abiti antichi, li quali, quasi callose piaghe, tengono l'anima nostra bruttissima, e quantunque da se non la uccidano, sono però souente cagione di morte, come si ponno eglino meglio tor via, che dando loro questo fuoco diuino ? E' fuoco viuo non morto : e però assai più efficace nell'animo di quel che sia il fuoco morto nelle membra * Dar fuoco alle parti contaminate con vna palla di Cristallo, fu antica osservanza de' Medici diligenti, li quali pensarono, che colla gentilezza di quella gemma si mitigasse la ferezza del fuoco ; ma chi con vere gemme accese facesse sue cure non ho io letto, Vditori ; se non del nostro Serafino, *ad purgationem iniquitatis*, come ragiona Giustino . E non vi par egli appunto, che la facesse da pratico cirurgico, il quale dal bragiare cautamente piglia il bottone di fuoco per lo manico, e colle mollette e tutto at-

47
facendo Ver-
gini, aggraua-
do, e rimi-
nendo .

48
E l'intelletto
catturando .

49
Sicché purga :

50
Come gem-
ma infocata, e
lo prova l'-
saia :

In Car-
Corder-
que in
c. 9. Lu.

sol bar.

In Iac.
apud
Thur.
c. 30.

tento lo preme sopra la parte offesa, e se riesce l'operazione, leuato, ch'è l'ha, per allegrezza, e per conforto del paziente. Solama, Voi sete guarito, abbiamo leuato quel fracidume morto; *Eccè*, disse aleresi l'Angiolo, *tesigi hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua*. Piacemi vna parola del già lodato Cabasila, il quale gli ardori della carità, che seco porta questo cibarsi di fuoco considerando, arditamente negò poterli rimanere lungo tempo abiti cattiuu dentro coloro, che lo frequentano. *Quid vitiositati, & in tanta ebaritate versantibus commune sit?* * O quanto infiamma i cuori questa viuanda! o quanto rende gli animi ardenti, e generosi! Qual testimone più illustre posso io qui addurre del nostro stesso Isaia, il quale colla sembianza sola, e profeticamente auendolo non tanto mangiato, quanto baciato riuerentemente colle labbra sentì transfonderli tanta virtù al cuore, che gli diè l'animo di offerirsi a qualche fosse difficilissima inchiesta con quel suo non mai abbastanza lodato *Mitte me?* Or non è forse questi quell' Isaia, che poco dianzi all' Angelico canto impaurito diceua *Vamibi?* che della vista di Dio intimorito, quasi temesse di morire, andaua ripetendo *Vidi Dominum*, che sia di me? ora sì valoroso fauella, e non teme *Eccè ego mitte me!* Che se la testimonianza d'Isaia non fa tanta forza, in riguardo, ch'egli non vedea sì vicina la morte, farannosi vedere le squadre trionfali de i santi martiri, li quali da questo cibo infiammati, andarono ad incontrarla con tanta sicrezza, che ne tremò la medesima morte. * E che poteuano eglino, se gli ardori loro non accattauano da questa mensa? Fu oracolo quella parola di S. Cipriano, *Mens deficit, quam non recepta Eucharistia erigit, & accendit*. In quella guisa, che queste nostre membra, se loro vien menò quel fuoco vitale, che sta nascosto nel cuore, e quindi li suoi raggi, che sono gli spiriti, continuamente inuia per le segrete vie delle arterie alla difesa della vita, tosto cadono a terra, pondo inutile di quella: non altrimenti, dice Cipriano, che può vn anima, cui non anima, ed accende l'Eucaristia. * Questo è quel fuoco, che ci solleva sopra i comuni penfamenti del volgo animale degli uomini; perche siccome l'andar noi ritti, e colla faccia verso il cielo sollevata, lo dobbiamo al gran fuoco, ed agli spiriti suoi sottilissimi, che sopra ogni altro animale albergano nel cuore; così per appunto gli alti, e sublimi pensieri di Dio, che dal desiderio, e dal gusto della terra ci spiccano, a chi ne dobbiamo noi grado, se non a questo cibo di fuoco. Io vo fra me pensando ad vn curioso questi-

si
ad infiamma.

si
più i mar-
siri.

si
Ci solleva, e
fa andar ritti.

q. 54.

questo * Ditemi, se vno tutto di fuoco fosse dentro ripieno, come di aria siamo in ogni nostro vano, crediate voi, che questo tale andrebbe volando per l'aria? Ne mi date labur della dimanda, come di supposizione impossibile, ed anche impertinente; perche a questo auerò io poi risposto? Voi addunque certamente mi direte sì; perche sicome i corpi nostri galleggiano sopra dell' acqua, come si vede ne i nuotatori, anche senza moto, per vigore dell' aria dentro nascosta; così per vigore del fuoco noi sopra quest' aria potremmo come nuotare galleggiando. Se così è, Cristiani, ditemi ora, quanto sopra ogn' aria di pensiero umano galleggiar dourà colui, che tutto è pieno di questo fuoco diuino? sopra i raggi del medesimo sole puro lo vuole il Grisostomo, esclamando *quo non oportet soli, radio splendidius esse os, quod igne spirituali repleatur* * Non aucte voi tal' ora letto nelle famose memorie de i Santi, od anche vdito raccontare, che non ad vno solo di essi occorse a ritrouarsi portato alto da terra, dopo la Santissima Comunione? Sarebbe vna squadra di ucelli di Paradiso, se io tutti gli raccontassi. E del mio Sauerio abbiamo anche di più, che tenuto da esso in mano questo fuoco lo solleuaua seco, quasi alla sua sfera della diuinità innalzandolo * Che se di questi esempli, come di troppo radi, voi anzi attoniti per la marauiglia rimanete, che innanimiti per l'imitazione, perche non ridico io la gentilezza da Dio uisitata con vna schiauetta Turca, la quale accostata con semplicità nel dì solenne di Pasqua alla santa mensa, e riceuuto questo diuinissimo Carbonchio, senti, tantosto sì viuè le fiamme nel cuore, che parendole di veramente ardere, cominciò a mettere grandissimi gridi, chiedendo di essere battezzata; giacchè non meno ardeua nell' animo, che nelle membra; perche non ridico di Filippo Neri, cui queste fiamme consumauano di forte il vigore di questa vita mortale, che tutto si rimaneua di cenere in faccia con incontrastabile argomento, che di fiamme era il cuore? perche non cito di tanti altri, che si disfaceuano in sospiri, non potendo contenere quel fuoco, sì che non isfogasse? Oue lascio il Serafino di Asissi, che oue si parla di serafiche faccende non mai ci lascia senza gloriose testimonianze de i suoi feruori? Parmi di vedere le fiamme ardentissime, che aueua egli di amoroso desio del suo Signore, giusta, che scriue la serafica penna di S. Bonaventura *Flagrabit erga sanctissimum Domini corpus feruore omnium medullarum, stupore admirans illam charissimam dignationem, & dignantissimam charitatem* * O fuoco diui-

hem. 60
qd Pop.

54
E si è visto
in molti Sauti
ti solleuati.

55
E corporal-
mente uoce
accesi.

56
E danti mol-
te fiamme.

diminissimo di carità! o dolcissima fiamma di Serafino! Vorrei spiegare a queste fiamme innocenti le vele dell'affetto mio, e del mio dire solamando. Cara vena di amore, unico altare, in cui arde mai sempre il fuoco divino, prezioso mongibello, in cui la fiamma si nutre di oro puro della diuinità, insolito banchetto di fiamme, o chi mi dona, che io tutto altresì arda per lo desiderio, per l'amore, per il gaudio. Fiamme, che non cuocete, ma purgate, non incenerite, ma mutate, non scolorite, ma raffinate gli animi nostri. O belle fiamme, che diuampando, come faucella quelli, che fù consapevole de i vostri misteri, non so, se bocca di fuoco, o d'oro l'addimandi, anzi pur l'vno, e l'altro Bocca d'oro fiammeggiante * Belle fiamme, che diuampando per le nostre bocce cacciate in fuga vilissimagli abitatori delle eterne fiamme *Tantum leones ignem spirantes*, che dell'Eucaristica mensa noi ci pasciamo. egli vuole a terrore dell'inferno. Chi crederrebbe, Cristiani, che tanto di questo fuoco temano quegli spiriti, che abitano nel fuoco? Anzi pure come non fuggiranno dalle fiamme di amore quei maluaggi abitatori di quelle dell'odio? Chi non istupisce della parola del santissimo Martire Ignazio, affermante, che a questo Sacramento *Ignita illius et peccatum lacula irrita resiliunt*? Come? fiamma fugge da fiamma? Anzi come può non fuggire, o sparisce impura fiamma di amore sensuale dal purissimo incendio di carità? Non fanno due accidenti della ragione medesima in vn solo soggetto. Mira come se di sordida pece acceso vno strale qual' antica salarica, tu l'aumenti dentro accesa fornace, la purissima fiamma di questa in vn baleno ha diuorato, e cancellato quanto di fetido, e fummicoso ardena in quello; e di, che non in altra maniera, quando arde il cuore per questo diuinissimo carbonchio, indarno vota il turcaso suo delle infocate saette l'arciere infernale. * Ma fra questi ardori, de i quali, pur solo in ragionando, parmi, che già mi si accenda l'animo, sorge vn freddissimo dubbio, che mi ferma, ed attonito mi rende. Aimè! che voleggi dire adunque, che io, dice tal'vno, infelice di me! prouo vn sì aspro verno nel mio cuore? che molti di noi comunicandoci tanto spesso, siamo ad ogni modo sì gelati? O se noi fossimo tutti ghiaccio, ad ogni modo ci douremmo distruggere. Io ben vedo, che vn carbone gettato sopra li durissimi ghiacci del patrio mio verno non può disfare l'ostinate croste; ma segnandole a gran pena, tosto vi muore. * Ma io so altresì, che vno di questi diuini carbonchi, che alcun a particella dell'

17
Delle quali
tutte il demonio,
e spiegarsi
i suoi dardi
inspariti.

18
Onde uolser il
non sentirsi
questo fuoco.

19
Ole e si som-
glia nel ghiac-
cio ma, e in
e.

14.

dell' Eucaristia da mano sacrileghe , e dell' argento in cui si
conseruaua solo auide, gittata in vna laguna, la vicino ad Es-
surt in Germania, quantunque gelato orribilmente lo staga-
si mantenesse, le acque nondimeno a se vicine liberò da quel
ceppi del freddo . Aimè, che farà dunque , o mio Signore ,
che tal' ora, e tu se con esso noi , e noi tuttauolta ci sentiamo
gelati ? e che tosto ci agghiaccia il freddo vento , che muo-
ue dall' aquilone del senso ? * Queste sono le giustissime que-
rele del santo Abbate Odilone Cluniacense , e perche dice
egli, vedendo noi ; che *Gharitas, qua est plenitudo legis, pe-
nitus iam tota refrigescit* ad ogni modo, in sacrificando con-
tinuatio tanta perseverat ? M' inorridisco a dirlo , ma temo
tal' ora, che alcuni non si pascolino di viuo, e fiammeggiante
carbonchio, ma di spento, e freddissimo carbone * Tolga Id-
dio, che giammai ad alcuno di noi accada quello, che a cer-
te anime nere addiuenne già per testimonzanza di vomo fan-
to, che ne fu spettatore , come si legge nelle vite de Santi PP.
che l' Angiolo via togliendo il corpo del Signore daua loro
vn carbone in bocca, in mistica sembianza, che lontanissime
alleno si rimaneuano da questi amabilissimi incendij, danno
pretefo dal demonio , conforme risponde alla sua dimanda .
Odone ; perche *Malignus hostis in hoc sacrificantibus non
contradicit, in quo magis eos grauari nouit*. No, no, io non
vuò credere tale indegnità di anime tanto diuote . * Dubi-
terò bene giustamente, che non si sentano queste fiamme per
mancaimento di vn' altro fuoco, che da noi per sentirle si ri-
cerca ; perche questo fuoco diuino non ci diuampa, se non ci
troua accesi . Altra cosa è, Cristiani, il viuere, el' auere in se
caldo vitale ; altra l' essere, o per accidente, o per natura focoso .
Cert' vni viuono sì languidamente , che se nauangiasero
fuoco , a gran pena si scuoterebbono dalla pigrizia : uomini,
che paiono, per vire di vn dettato , impastati di acqua fred-
da : ne per generosità di vino , che beuano, ne per calore di
drogherie , o di ambre, che mangino , si consuma in loro
punto della natia letezza . Non così alcun' altri, che focosi
essendo, ad ogni beuanda , o cibo di natura ignea, tosto si
accendono, e come diuampano . * Abbisogna dunque, che
prima ci disponiamo col caldo delle mortificazioni . Quell'
altare, a cui si accolto il Serafino, era, se io non erro, quasi vn
altare del Timiama, o dell' incenso ; perche di quello pun-
tualmente si dice *Coram Domino* , che staua innanzi alla fac-
cia di Dio , ed ardeua tutto di accesi carbonchi marauiglio-
samente ripieno . Ma questo fuoco mi sapreste voi dire, on-

lib. 2.
Collat.

Es. Al-
gero lib.
2.

60
Diligente de
Sacerdoti .

61
Molti piglia-
no carboni
non carbo-
chi .

62
Vomiti fred-
di di cuore .

63
Ci va il suo-
co dell' elo-
causto .

64
 Col freddo
 della mortifi-
 cazione si ca-
 cia quello del
 cuore.

de, fosse pigliato? Risponderanno subito gli Scritturelli, che per ordine di Dio, doueasi pigliare dall' altare degli olocausti, e che per non auer ciò curato Habiud, & Abia figliuoli di Aronne, pronorono l'ira di Dio sopra di loro; così è: non si accende il fuoco di questi diuinissimi Carbonchi, senon con quello degli olocausti, e noi pensiamo sentire vna sensibil fiamma di carità, se prima quasi viui olocausti offerti a Dio, non ci siamo in cocenti fiamme di orazioni, di mortificazioni? * Ma io, dice tal'vno, mi sento tanto freddo, che in vdendo il nome di penitenza, di cilicio, di digiuno, di vigilie, di dormire, o vestito, o su le dure tauole, parmi, che mi si agghiacci addosso il sangue, che sia vna gelatissima pioggia: come volete, che con questo freddo io mi riscaldi? Stimerai meglio andare così freddo a comunicarmi, che con nuouo freddo maggiormente agghiacciarmi; Che debbo io rispondere a queste anime, le quali paiono nate là nell'vltima Noruegia, sotto il gelato polo del timore; se non quello, che ci somministra il costume di quel medesimo paese? Egli è là tanto acuto, e fortile il freddo, che souente senza senso si troua entrato in alcun membro con sicurissimo pericolo di perderlo, se altri cautamente non adopera: il segno è il colore già liuido, e paouazzo. Qual consiglio dareste voi a chi si trouasse con vna mano sì fattamente pigliata dal freddo? che l'auuolgesse con panni morbidamente tiepidi, ouero, che la mostrasse al fuoco? Voi l'aureste pessimamente consigliato; perche nell'vno, e nell' altro modo la mano è perduta irreparabilmente. Or qual rimedio addunque al freddo, & il caldo non gioua? Il freddo medesimo, Ascoltanti; perche vnico modo di campare la mano si è immergerla, o nella neue, o nell'acqua freddissima, e quiui lungamente tenerla, e poi quando è tornato il senso, godere del beneficio del fuoco. Lascio di ricercare di ciò la cagione filosofando, la quale però difficile non è: ma dico, che se prima di auere recuperato vn tal senso, e viuacità di spirito, così freddo freddo, come tu sè, al fuoco del sacro altare ti accosti, tu corri manifesto pericolo di perderti, e se non ti accosti altresì affatto perduto tu sè. Odi come ragiona il Grisostomo; *Quemadmodum frigida accessio periculosa est, ita nulla participatio peccatis*. Risueglia prima con quelli, che tu stimi freddissimi nomi, colla mortificazione, e colle penitenze lo spirito dell'anima: fa che libera corra la diuina grazia, che non sia rappreso il sangue vitale della fede, e come tale ti sentirai, accostati allora, e cibati

hom. 24
 ad Cor

lib. 41 de
fide .
cap. 141
oibati di questo fuoco , per cui all' eterna vita si vide . Fini-
sca ogni mio dire col suo diuoto pensiero il dottissimo , e san-
tissimo Damasceno , alle cui parole per non contaminar-
le , ne pure vna delle mie sono io per aggiungere .

Vdire come ci ragiona . *Ardeni cupiditate ad*

eum adeamus , manibusque in crucis for-

mam compositis , ut ignis desiderij in

nobis insiti , assumpta ea , quæ ex

carbone oritur , inflamma-

tione , peccata exurat ,

pectora illustret :

demus ope-

ram ,

ut

per divini ignis perceptio-

neminar descendentis dij

efficiamur .

L. D. B. V. A. C. S. I.



ORAZIONE. XII.

La Riflessione.

Et vnde hoc mihi, vt veniat Ma-
ter Domini mei ad me .

Luc. I. 41.

Le fornaci di riuerbero sono più potenti. Elisabetta con la riflessione si accese. La natura non ha diritto a questo ci- bo, perchè la porta ad essere migliore del suo. Non ve- l'ha la grazia, perchè dice un'altra maniera d'unione. Non le virtù, come che l'anima adornino, e se ne disa- minano alcune. Non le potenze dell'anima. Il tutto va- riamente si spiega. Chiudesi con affetti di emulà, e si esort. a non accontentarsi con indegnità positiva di colpa.

1
Il fuoco si
accende con
riflessioni.



2
Come si vede
nella fornace
di riuerbero.

VAL sia di quella infinita freddezza la cagione, che viuendo noi fra la fiamme ardentissime della diuina carità, in tanti argomenti, ed in specialità nell'altare sacrosanto viuamente accese; non per tanto con infelicissimo, e mortalissimo verno il cuore ci agghiaccia, come, che da coloro, ai quali viene nel petto della diuina sapienza vn raggio, varia, e profitteuolmente si discorra; non per tanto se dirò, che dal mancamiento del debito pensiero, e riflessione sopra di noi ella proceda, di essermi punto dilungato dal vero, io volentieri mi sono persuaso. Inuitami a questa considerazione l'esempio non meno della venerabile Matrona Elisabetta di quello, che si faccia delle fiamme nelle fornaci l'immagine. Varie sono, Cristiani, delle fornaci le forme sottilmente da quegli artefici diuinate, i quali di dar leggi al fuoco, con inchiesta souente vanissima, della natura imitando gli artifici secretissimi; o di separare sprigionando quelle sottilissi-
me

me sostanze, che nella massa de i più corpulenti materie fanno con provvidenza marauigliosa nascoste, sentano arditamente, o di tramutarle migliorandole con infinito delirio, e sciocchissimo applauso della gente poco accorta, follemente si vantano: Tra quelle sottilissime loro maniere di temprare, di mitigare, di accrescere, di raddoppiare del fuoco, vnico loro ministro, le forze, di sperimentato valore si è quella fornace da essi grandemente celebrata, ed in riguardo dell'effetto, che nella fiamma vi segue di riuerberò addimandata * Vedesi questa fornace fabbricata in modo tale, che, di se medesima come nutrendosi la fiamma, senza nuouo pascolo si raddoppia, e ritornando sopra di se colle sue furie natue si suglia; sembra, che non sia veleno, che l'uccida; ma cibo, che la nodrisca quella vampa la quale, se altroue addietro fosse rispinta, la sua stessa madre affogando spegnerebbe: cotale si è di quella prigione del fuoco la virtù: ferma che non si stendano le fiamme, e le auualora, fa che con forza maggiore dall'arco del suo cielo, comè curuate si faettino, e che auuolgendosi, quasi con ardente gorgo, ogni qualunque più saldo metallo, e contumace macigno, agenolmente, e dominino, e sciolgano, e diuorino. * Ed, o dico fra me, ciò considerando, se tu anima mia, che vinendo in mezzo a i diuini beneficij di quel Signore *cuius caminus est in Sion*, di quelli beneficij dico, i quali sono per tante fiamme; che non vnica sola, come di Elia bambino si dice, ma ben mille fiate, e mille pasciuta se di quel fuoco celeste, di cui è pieno il Sagro altare, ad ogni modo vinci delle niuè alpine l'ingratissimo freddo; se tu, o anima mia, fatta, come fornace, di riuerberò sopra di te queste fiamme ritornassi, loro grandezza, e tua indignità giustamente pensando, o qual sarebbe il fuoco della tua carità! * Mirate, Cristiani, come in ciò si mostra buona maestra la santa Matrona Elisabetta, che sopra di se ritornando col pensiero della grazia, di cui la degnò il cielo; vedendosi fauorita dalla gran madre di Dio, non si contenta di sciamare profetando; ma sopra la sua indignità col pensiero facendo ritorno, tutta in vini ardori di carità sfaulla, il perche sclama *Et unde hoc mihi, ut veni t Mater Domini mei ad me?* Venerabilissima Matrona, voi pur siete contenta, che differendo le altre vostre lodi oggi, come vnica maestra di vtilissima marauiglia, io vi proponga; * Che dalle vostre parole io apprenda la maniera di profittueolmente riccuere quel Signore, che assai più celato; ma con donizia non punto minore di doni, a noi se ne viene sì spesso nel santissimo

3
Che l'altare,
viene di cal-
do.

4
Così con la
riflessione la
carità.

5
Si vede senza
Esigere.

6
E si applica
pel beghem-
te.

isimo Sacramento? La vostra marauiglia piena di giustissima vmità, può giustamente di sua somiglianza gli animi nostri stampando, rendergli anche stanza più degna, e raddoppiatamente accenderli nelle fiamme di vna sincerissima carità. * Dal Centurione apprese Origene, ed all'vmità, con cui ricevere si debba il Signore primo, che io leggà, trapportandola di quella sì famosa parola si serui. *Dominus non sum dignus, ut intres sub tectum meum*; egli però non tolse, anzi di esempio si fù; perche noi altresì di queste di Elisabetta, ci possiamo seruire. Ed o quanto maggior cagione, che da lei dette non furono, da noi dire si possono, Cristiani, ogni qualunque fiata se ne viene, a ritrouarci il Re della gloria? *Et unde hoc mihi ut veniat Dominus meus ad me?* qual cagione troueremo noi mai; per la quale non si addoppi, e cretica la marauiglia? * Egli è troppo semplice persuasione il crederci, che ritrouata delle cose sublimi la cagione, cessi tantosto la marauiglia: che ciò vero sia nelle cose minori, a me che nuoce? nelle grandi opere della stessa natura, e mirabili, *cum modus inuentus fuerit, admiratio minui non solet* disse grauemente S. Basilio; sia quella prima vna plebea marauiglia, che dalla ignoranza nascendo, dalla scienza si cancella; vna più generosa ne alleua la scienza medesima, e tale si è quella, che per il Sacramento a dire m'invita, *Vnde hoc mihi, ut veniat Dominus meus ad me?* * Voglio adunque, che noi cerchiamo, se alcuna in noi fosse la cagione, per cui ad opera, e dimostrazione sì grande di amore, muouere si potesse il Redentore; che quantunque molte ne consideriamo, ci rimarrà sempre intera la marauiglia: sarà il nostro dire ad vso di coloro, che o in terreno acquistino colla zappa cauando, ad ogni colpo spicciarne vedono vna fonte; ouero là nel famoso campo, in cui eterni sono del zolfo gli incendij, bocca non aprono nel terreno, che con lingue di fiamme non risponda, o crucioso per la ferita, o lieto per l'aperto sfogo agli ardori suoi cocentissimi. Non altrimenti ogni considerazione di nostra viltà, quasi ricca vena premerà fiamme di amore. Ora qual sia in noi riguardo tanto sublime, che possa sciorre questa giustissima marauiglia di vn'anima, la quale vedendosi sopraffatta dalla venuta del suo Signore esclami dicendo *Et unde hoc mihi?* Non mi è già nascosto, che di molte delle opere di Dio fuori della di lui altissima volontà cagione alcuna ritrouare non possiamo, e più in là cercare non deggiamo; perche in fatti quel supremo volere di ogni ragione si è l'vnica regola, e dicendosi, ciò è pia-

7
 Come le parole del Centurion.

8
 Si proponia d'esaminare se in noi si accagione del Sacramento.

9
 Vince il merito della natura.

cer di Dio, che ragionevolissimo sia, dubbiare non si dee: Ma per questo non cessa la marauiglia, sì che noi delle cagioni di fauore sopra ogni nostro merito cercare non dobbiamo. Diamo addunque principio dalla semplice considerazione della natura nostra, la quale come di essere tanto dalle altre inferiori solleuata si vanti; ella però di stendere o le speranze, od i pensieri suoi a questa ragione di cibo, ed i visita non ha ardimiento * Egli vi ha vna mirabile, quantunque non sempre da noi conosciuta, proposizione fra'l nodrimento, che dal gran padre delle cose Dio fu variamente assegnato ai viuenti, e le nature loro; ma perche queste sottigliezze sono gentilmente, quasi ordegni dalla vniuersale architettura, nascosti; noi gli effetti solamente vedendone, ammiriamo: E non si finisce di capire, perche di semplici erbaggi il buo, di soli carnaggi viuia il leone, di ogni generazione di cibo inuassando, quasi gorgo, e tempesta della campagna, l'orso si mantenga; se alla filosofica scuola voi la cagione di ciò addimandate; varie saranno le risposte; ma di uomini, che nelle comuni tenebre della nostra ignoranza, vadino più colle mani delle congetture a tentoni guidandosi, che dietro la luce della scienza spacciatamente camminando. L'uomo, tu non sai come, o sia per dimostrarlo Signore di questo mondo; o sia perche si veda il strano capriccio del suo libero talento, cosa quaggiù non nasce, di cui egli in alcuna maniera non si pasca. Che occorre qui ora con lungo racconto ridire, o de popoli strani le barbare costumanze, o de nostrali gli stravaganti capricci? E non v'ha cosa, o per l'orrore sì fiera, o per il pericolo sì temeraria, o per la rarità sì preziosa, o per la condizione sì difficile, di cui o non abbiano tal'ora ingombre, o di continuo, giusta la varietà de paesi, le mense non imbastiscano i mortali * Sembra l'uomo per appunto, com'egli è, Signore di questa mensa vniuersale del mondo, e però in essa con quella libertà, che seco porta l'esserne donno, stende liberamente la mano a qualunque di quei piatti, che variamente imbanditi alle varie condizioni seruono de i viuenti; e doue questi ciascuno di quella porzione, che fu loro dalla diuina prouidenza, come da scalco, o da trinciante proueduta, contenti all' altrui piatto, non dirò la mano, ma l'appetito riuerciti non istendono; egli ouunque lo solleciti quel suo libero talento, signorile dimostra l'imperio; diretti, che con ogni qualunque cosa egli abbia vna tal proporzione, e tutte al di lui mantenimento, come a suo principe, di loro medesime paghino il tributo; ma con tueto, che ciò sia

10
Quantunque
ogni cosa
serua di cibo
all'uomo.

11
Come padre
ne vniuersale.

verissimo; e che magnificamente dicendo, ed amplificando dimostrare si potesse; per ogni qualunque ragione di natura, viua in terra, od alberghi nell'acqua, o passeggi per l'aria; non per tanto egli tanto sempre lnnghi rimane da ogni proporzione: con questo diuinitissimo cibo, sicche giustamente sciamma *Et unde hoc mibi?* * Pensò di auere acutissimamente fauelltato Plinio, allora che diuifando degli alberi, e delli frutti loro, introdusse la Dea Pomona; lamentandosi degli uomini, che cercassero altro nodrimento, con dire, che ingiustamente ciò adoperauano; essendo i frutti la prima, ed antichissima panatica loro, saggiamente dalla madre natura proueduta; perche mangiando a rimirare il cielo si auuezzassero, e dalla bassa plebe degli animali si distinguessero. *Primum homini cibum fuisse inde, & sic indutos caelum spectare, pascique, & naturam ex se posse sine fragibus:* Egli è vn viuacissimo detto; ed in verità, se ne i secoli più bassi egli auesse scritto, che da i nostri maestri tolto egli l'auesse, dire si potrebbe. Con tutto ciò il cibo non fu fatto per auuezzarsi a mirare il cielo, ma per difendersi dagli assalti continui della morte, la quale col flagello della fame ci logora, e ci consuma. * Sia però ciò vero per ora: vn cibo tale, che non solamente al rimirare le stelle ci auuezzii, come ragiona quell'ingegnoso; ma che senza turbanza di pensiero, con semplicissima verità di esso chiunque gusta *vita applicetur aeterna*, come grauemente ragiona la festa sinodo, ciò vince ogni qualunque speranza di nostra naturale condizione. Ne senza gli oracoli parlarono quei santi Padri; ma da quello del Salvatore loro detti cauarono. Egli diceua *operamini cibum, non qui perit; sed qui permanet in vitam aeternam, hunc enim Pater signauit Deus*: quasi dicesse; perche questo cibo per l'eterna vita nutrire vi dee, perciò dellà sua Diuinità, dandole tal' virtù, segnato, e stampato l'ha Iddio. Gli altri cibi la vita mortale mantengono, come a i mortali si conuiene; questo sopra ogni loro diritto dona l'immortale. E con ragione diceua Algerio, perche *Non esset misericordia, aut iustitia condignum; ut eos repelleret a regni suo consortio, quibus cum tam familiariter vniri dignatur in exilio*. Ma qual diritto abbiamo noi all'eterna vita; ed a cibo, che per quella ci disponga? * Qual fù mai natura di viuente; che dal destinato suo cibo pretendesse miglioramento di sua condizione, e non più tosto mantenimento di quella? Non si nutre la pianta per acquistare col suo nodrimento, e senso, e mouimento; ma opportunissimo stima quel sugo, per cui bene-

12.
Et il primo
cibo l'
auuezzasse a
guardare il
cielo.

13.
Questo cibo
s'applica alla
vita eterna.

14.
Questo cibo
ci migliora in
natura.

lib. 23.
Primum.

alcan.
101.

lib. 1. de
Sacra-
mento
cap. 3.

beneficio può ella spingere i rami suoi crescendo, tenere le
 varie tele delle sue foglie, ricamare miniando gentilmente
 i fiori, e di soavissime polpe li destinati gusci, o bucce de i
 suoi frutti douiziosamente riempiere: con nodrimento, che
 le dia spirito, e moto, ella non ha lega di sorte veruna. * Il
 lione brama di suo talento vna tal ragione di cibo, che di ui-
 uacissimi, e robustissimi, e generosissimi spiriti lo proueg-
 ga; per beneficio de quali al corso, al salto, alla caccia snel-
 lo, gagliardo, e magnanimo egli si ritroui: che di sottili fan-
 tasmi lo proueda, che di fumi non ingombri il cerebro, come
 di cose a se non toccanti ne pure i termini intende: Così, e
 non altrimenti tutti dentro i confini della vita nostra morta-
 le sono i desiderij del cibo, che in noi si fuegliano, che a
 condizione migliore ci sollevi, che ci accosti alla vita degli
 Angioli, chi mai fra i mortali osò di pensarui? * Ci pensò
 bene il Re del mondo; e lo notò acutamente S. Macario. Che
 vuol dire, che questo cibo si addimanda *Phese, idest Transi-
 tus Domini*? Non mi vogliate restringer tanto a quell' arma-
 to passeggio fatto dall' Angiolo per le contrade di Egitto, sì-
 che con libertà di spirito intendere io nol possa. Egli è il ci-
 bo, in cui fa Iddio passare gli uomini, che ne godono a stato
 migliore *exterrestribus caelestes, Deosque ex hominibus fa-
 ciens*, dice Macario. * Ella è la natura nostra di vna condi-
 zione sì vile, che fino da i profani fu tenuta lungi da quei
 cibi, che sentiuono del diuino, e per non dirè ora dell' Am-
 brosia, e del Nettare, cautatissime fauole, fino di vna certa
 ragione di candidissimo pane addimandato Eresio, di cui ra-
 giona Archestrato nella sua Gastronomia, che fosse prouigio-
 ne delli Dei fatta da Mercurio, folleggiando scriueuano; pa-
 rendo loro, che colla sua bellezza, e bontà il merito della no-
 stra natura mortale vincesse. * Ma sia ciò vanto ingrandimen-
 to, egli è però verissima la parola, con cui spiegaua suo di-
 uoto, ed vnilissimo pensiero, il mio Padre S. Ambruogio di-
 cendo *Manducat te, panis candidissime Angelus pleno ore
 in patria*. * Ben so io, Cristiani, ciò, che graueamente filoso-
 fando fu detto da i maestri, che la contemplazione della di-
 uinità si è cibo dell'anima nostra; e mi souuene di vna bar-
 bara filosofia delli popoli Cochincinesi, li quali di ricche-
 menze imbastendo per li morti, e ad esse poscia lietamente se-
 dendo eglino viui, affermano che gli spiriti de i loro trapas-
 sati la sostanza di quelle sì ben acconce viuande diuorata si
 anno, lasciando in quelli, che vi si vedono, accidenti, vile-
 ananzo, quantunque altrimenti giudichi l'ingannato lor sen-

15
 Cosa sopra-
 l' esigenza di
 quella;

16
 E. ci. fa cele-
 sti, e diuini;

17
 La natura no-
 stra tenuta
 lungi da cibi,
 che punto ab-
 biano di diui-
 no.

18
 Nò così qui t

19
 Contempla-
 zione cibo
 nostro, e sar-
 tasia de i Cr-
 chincinesi.

him. de
 Cruci
 apud
 Greg.

Apud
 Arim.

in orat.
 ad Mis.

so, per i bisogni di questa vita mortale. Vedete, come ingenuamente folleggiano, e come la fozza scimia infernale tenta con false persuasioni adombrare ingombrando i chiarissimi splendori della nostra santa fede? * Quando vera fosse questa sola; ad ogni modo, ella non punto sminuirebbe la nostra maraniglia; che si rimane da questa diuina sostanza sì lungi la condizione nostra, che se altri considerando questo fauore non esclama dicendo *Et unde hoc mihi?* Fra qual sorte di uomini io mel riponga, di non sapere liberamente confesso: * Non sono io però, Cristiani, o tanto nemico di nostra natura: o sì poco della sua condizione inteso, che non abbia di essa diligentemente ricercando appreso, che certi aiuti, ed ispirazioni, quasi che necessarie all' onesto esercizio della ragione dal suo Signore dee tal' ora essere visitata, è confortata: Sò, che a questo sentimento per ventura fu detto *Visitas eum diluculo, & subito probas illum*; quasi che queste visite delle diuine ispirazioni sieno la norma, con cui nostra ragione si guida: ma troppo più lontano dal paragone si rimane * Appartienti, non ha dubbio, Ascoltanti, al sole, come a custode di questo basso mondo, la cura, e la visita diligente di ogni sua parte; lui, oue nobilità maggiore si troua, di sua luce maggiormente compartire i tesori donando: Mira, come questo debito egli adempie, come per ciò fare non mai si scosta: come nell'oro, come nelle care gemme viuamente risplende: ma ciò facendo egli co i suoi raggi, ad ogni sua obbligazione pienamente sodisface. Qual gemma fu gi: mmai sì fina, che di essere, non da va limpido raggio auuiata, ma da tutto il medesimo sole abitata pretenda, che per darle luce maggiore s'impiccolisca il sole? che per temperarsi alla sua piccolezza, la ferezza di tutta sua luce nasconda? che dentro candido velo di nugola accoglia de i suoi splendori l'ardentissima capeglia? * O mio sole diuino! o mio Dio! che co i tuoi raggi, spandendone alcuno, tu illuminassi l'anima mia, che a me nella tua luce scoprendorli, colla cognizione della tua verità, mio cuore pacesssi, erano questi ab antiquo, e sono pure anche oggi della ragionevole nostra natura da se considerata i supremi vanti, ma che con maniere tanto nuoue tu a noi vegna? questa vince il pensiero, e fa che selamiamo dicendo. *Vnde hoc mihi? Vnde hoc mihi?* * Che se nol merita l'anima con tutto il corredo migliore, che diremo di questi nostri sentimenti animaleschi, e come gli addimandò l'eloquentissimo Nisseno, veramente belluini? O quanto rimangono eglino da questa

Non. 10
in 64.

gra-

20
Rimane in te-
ra la maraniglia

21
Aiuti di Dio
a i quali ha
qualche di-
stinto la na-
tura ragione-
uole.

22
Ma non l'ha
all' uisione
reale co' Dio,
come si vede
nel sole.

23
I raggi soli
della diuini-
tà ponno co-
tentare il na-
turo nostro
tal ento.

24
A cu è di si-
golare soffi-
za questo pa-
re.

grazia lontani ! Insomma chiudasi ogni qualunque discorso con quell' altissima parola , a noi dal celeste maestro insegnata ; perche con essa questo diuinissimo cibo addimandiamo dicendo : *Panem nostrum supersubstantialem da nobis habere* ; come scrive S. Luca . Egli è , Cristiani , nutrimento suprafostanziale : che vuol ciò dire ? A me piace di S. Girolamo vna esposizione , che si addimandi suprafostanziale , come cosa , che supera ogni nostra natura , e condizione ; come cosa , conuenevole sì , ma non però mai douuta alla nostra viltà , e bassezza , e però ella esclama per marauiglia . *Vnde hoc mihi ?* Io sì alto non segno , e questo bianco è fuori dell' audacia , de i miei pensieri : Solo vi colpisce la Diuina bontà ; la quale di sua comunicazione nuoua modi cercando , dopo quello inesplicabile dell' vnione Ipostatice , questo altresì per la sua marauiglia inesplicabile , ritrouò di vna come sostanziale , di nutrimento . * Ella vi aggiunse anco tanto di sua gentilezza , che volle paresse dono a noi douuto , dandoci sotto le sembianze , e specie di pane , e di vino . E perche non lo ci diede sotto coperta di carni preziose ? parca più confaccuole ; perche non lo vestì delle sembianze di bellissimi fiori ? e non mancherebbe di mille misterij , de i quali anco nelle Diuine lettere non poche si ritrouano . Sì , dice a questo quesito , ingegnosamente rispondendo Nicolò Cabasila ; ma questi sono cibi comuni anco ad altri animali , *Nihil horum est propriè nutrimentum humanum* . *Humanum illud dicimus , quod ad solum hominem pertinet* , come il pane , ed il vino , sotto le specie de i quali assai meglio la grandezza del dono dissimulare si poteua * Ma mi trattègo troppo nella semplice considerazione della natura da se medesima solitaria , quasi , che io fugga di considerare , che forse ad essa , come ornata di grazia , e sollevata sopra ogni mortale condizione si conuenga questo cibo ; e vi sia riguardo tale , che cessi affatto la marauiglia , e più non dica *Vnde hoc mihi , ut veniat Dominus meus ad me ?* Cristiani , noi entriamo in vn profondo pelago di marauiglie , che feco porta la diuina grazia ; ma non per tanto io risolutamente assermo , che quantunque di abbondantissima grazia l'anima sia ricca , e ne posseda tesori amplissimi ; ad ogni modo vince questo favore di sorte ogni qualunque suo merito , che altri ammirando giustamente sempre esclamerà *Vnde hoc mihi* * Vediamolo al paragone : spieghi la grazia tutti li vanti suoi , e le sue prerogative racconti dicendo . Io sono vn raggio dell' eterna chiarezza , che l'anima abbellisce , e siccome senza luce le gem-

Lib. 2.
adu Pe
log.

Zi. vrg.
cap. 3.

29
Se bene per
gentilezza si
da in sem-
bianza di ci-
bo nostro pro-
prio.

36
Ne meno si
richiede dal-
lo stato di
grazia .

37
Come che sia
grandissimo
dono .

gem-

gemme, quantunque sieno di acqua limpidiſſima, e profonda, non piacciono; così ſenza i miei beni, le anime negli occhi del cielo non compariſcono. Io ſono coſei, che acconcio la capeglia del libero arbitrio, che quaſi ricco fiume del cielo porto meco l'oro, e le gemme delle virtù: io quaſi veſte nuziale ammantandole, della menſa del Re, della gloria le rendo degne: io ſono il ſeme della gloria: e ſicome ſe quaggiù ſeminare ſi poteſſero le ſtelle, altro di eſſe il ſeme eſſere non dourebbe, che finiſſimi diamanti, cioè i parti della terra più belli; così coſa, che a me in terra ſi pareggi, tronuare non ſi può. Se, ciò dice la grazia, ſeguendo di vantaggio, quanto altri ſa eſplicando, ed ampliſcando, io per me non temo punto di affermare, che ad eſſa pure ſi conuiene queſta voce, di ammirazione viſſiſſima *Vnde hoc mihi, ut veniat Dominus meus ad me?* * Criſtiani, la grazia ci fa ſerui buoni di Dio: più, ci fa amici di Dio; più, ci fa per la ſua addozione figliuoli di Dio, ultimo ſuo termine, a cui ella ci può ſolleuare: ma ſe la condizione di ſeruo, ſe la ventura di amico, ſe la felicità di figliuolo a queſto ſuore non aſpirano, che altro ella può fare, in riceuendolo, ſe non con riuercentiſſimo ſtupore vmiſiarsi, e dire. *Et vnde hoc mihi?* Nel ſeruo ſede alla menſa del ſuo Signore, ne l'amico paſſa più oltre, che alla comunanza delle facoltà, e de i ſegreti; ne padre vi fù vnqua ſi tenero in amore, che di ſe medeſimo la menſa imbaſſe alli figliuoli, e delle ſue viſcere li paſceſſe. Queſta vnione, che ſi fa nella venuta di Criſto a noi nel Sacramento, paſſa tutti li confini, a i quali col diritto ſuo può ſtenderſi la grazia, e vince colla grandezza del dono tutto ciò, che allo ſtato della legge di grazia ſi conuiene. Siate, Vditori, con eſſo meco diſcorrendo, perche dolciſſima coſa parmi, che ſia queſta conſiderazione: Lo ſtato della ſempliciſſima natura, già veduto abbiamo, quanto addietro rimanga, e ſia da queſte pretenſioni lontano; veggiamo adeſſo queſto tanto ſublime della grazia, in cui viuiamo per l'Euaangelio *Gratia autem, & veritas per Ieſum Chriſtum* * E non ſi vuol negare, che di grandiffime conſeguenze di doni, e favori del cielo ſeco non porti queſto ſtato: precetti più leggiſſi, aiuti più efficaci, rimedi più pronti, abbondanza più pubblica di grazia celeſtiale: dice vna noua virtù, vna ſorte di naſcitar marauigliosa nel batteſimo, vn allieuaumento poderoſiſſimo nella creſima, vna medicina prontiſſima nella penitenza, vna propagazione diuina nel matrimonio; vn armatura, e diſpoſizione per coſe grandi negli altri * Anzi per non diſſimu-

38
Non dice
vnione ſuſſa,
ſi è.

39
Viſſiſſità delle
ſtato di gra-
tia.

40
Che richieſe
noua ſoggia
di nutrimen-
to.

lib. 4. de
file cap.
241.

simulare le sue grandezze, richiede pascolo, e nutrimento al-
lo stato suo conuenevole; che però dottamente diceua il Da-
masceno, che necessario egli era alli rigenerati *Nouo ali-
mento natiuitati consentaneo uesci, & sic ad plenam mensu-
ram peruenire* * Ma che tal sia questo cibo, quale noi l'ab-
biamo, qual ragione giammai lo dettò, o Cristiani? che si
nodrisca l'anima, e per gli accrescimenti della grazia in ogni
santità si auanzi; io volentieri concedo conuenirsi allo stato
di grazia; ma che per ciò fare, Iddio nostro cibo di uenga?
che acconci della diuinissima sua umanità vn tal non più in-
tesa viuanda? che vi si spenda il capitale della diuinità? o que-
sto passa i confini di ogni debito, e scorre tanto largamente,
per quelli di: more, di carità, di soprabondanza, di supero-
gazione, che attoniti ci lascia, e trapassando i piani della
natura, i colli della grazia, semplicemente considerata, da
si gran salti a noi venendo, che la medesima grazia può at-
tonita per vn dolcissimo stupore gridare *Saluens in motibus,
transiliens colles*, e però soggiungere *Et unde hoc mihi?* Non
chiunque ha di ritto all'eredità, per questo ne ha caparra.* Più
oltre, Signori, auanziamoci, considerando, che quantunque
oue si troua promessa, là stendere si possa della grazia il meri-
to, e la forza; ad ogni modo quest' opera del Sacramento è
si lontana dall'umano pensiero, fù si nascofa ne i tesori del-
la diuina sapienza, che io non ardisco dire, che fosse da fanto-
alcuno giammai meritata. Odo, come ne ragiona il medesi-
mo Signore appresso S. Giouanni, e tutto attonito stupisco,
e trafecolando repeto fra di me questo mio solenne detto:
Vnde hoc mihi? Vnde hoc mihi? Vdite come ragiona di que-
sto dono per intelligenza delli dottissimi, e santissimi Padri
Hario, e Cirillo. * *Claritatem quam dedisti mihi, dedi eis;
et vnum sint &c.* Quegli onori, quella gloria, che in meri don-
da, o eterno mio Dio dell'vnione mia, di questa mia umanità;
questa indi nata incomparabile chiarezza, alli cui splen-
dori abbagliansi tutte le angeliche menti, ho io a questi miei
comunicata, facendoli partecipi del corpo, e del sangue mio.
E chi sperò giammai, ed a sì alto segno faetto col pensiero?
se questo pane si fosse douuto da noi acquistare, faettando coll'
opere, ad vso di que' popoli, che a i loro fanciulli altro non
ne dauano, se non quello, che faettando dal segno, in cui era
sospeso, a terra gittauano; io grandemente dubito, Cristia-
ni, che con infinito danno eternamente ne saremmo digiuni;
egli veramente si addimanda pane di desiderio; ma questo de-
siderio da se stesso non nasce * Fù del diuinissimo nostro cie-

37
Ma è vinno
dal beneficio.

38
Non sù mai
meritata.

33
E sendo simi-
glianza di
diuinità.

34
Mera libertà
di Dio.

35
 Essendo pane
 veramente co-
 celeste, più
 che qualisuo-
 gla manna:

Io vna liberalità incomparabile, che vincendo ogni qualique nostro merito, si largamente ci dona* Di non so quai popoli dell'Oriente leggo in vn antichissima Cosmografia, che per la felicità della natiua contrada, non solamente viuono lietissimi di sapori, ed ottimi nutrimenti proueduti dalle beate loro selue; ma *panem quoq; cœlitus quotidianum accipiunt*; e qual sia questo pane, se noi gl'interroghiamo, altro non diranno però che sia, se non di manna soauissima vna ruggiada sì piena, che quasi panatica si comparte agli abitatori. Non disaminiamo per ora di lontanissimi raccontamenti così al minuto la verità; ma come intiera pianamente riceuendola, ridiamoci di questa, che stimano i mortali aurea felicità, in vn pò di manna compresa: ringrandiamoci a questo celeste pane, che a noi pioe dal cielo della diuina carità di Cristo. Quella stessa manna tanto famosa, nutrice degli innumerabili figliuoli d'Israele là nel deserto, perde, se a questa si paragona il pregio; perche quella *De celo*, questi *supra cælum*, dice Ambruogio, *il lud cæli, hoc Domini cælorum*. Vince addunqe anche il pensiero della stessa grazia questo dono sì grazioso, che di buona grazia porta il nome. E se della grazia disse Paolo Appostolo, che se per meriti ella si dona, già più non sembra grazia *Quod si ex meritis iam non est gratia*, che diremo noi di questa buona grazia? Qui si può dire, che delli suoi cari, se mai, con alcun altro dono, certamente con questo, *& merita supplicium excedit, & vota*. * O grazia veramente *super gratiam*, come delle grandissime grazie nella diuina Scrittura tal' ora si ragiona! Questo è l'ultimo termine delle grazie nel donatore l'indegnità di chi riceue. Conobbe questo vero il santo Re Dauide, e di esso, come di effetto marauiglioso della soauità, e dolcezza diuina cantò dicendo *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus*: E chi è più pouero, e mendico di colui, che è veſtito di questa nostra carne, della quale disse con verità Elia Candiotto, ch'ella è la medesima povertà, *Caro paupertas est*; tanto si è ella scarſa di meriti? *Et unde hoc mihi?* * Questa marauiglia Cristiani, non scema punto, quantunque crescano dell'anima gli ornamenti; anzi perche con questi maggiormente si conosce il dono, quantunque più degna ella si renda; non per tanto viepiù attonita rimane. In quella guisa, che quanto sono le gemme più finamente ad angoli, e faccette lauorate, e per più lati a riceuere la luce sono disposte; tanto più, quasi ne sentissero vna tal gioia marauigliosa, negli splendori, e riflessi tremanti, si mostrano, la doue quelle, che sono di vn semplice pia-

De ijs
 quibus
 si auis
 cap. 9.

36
 E noi siamo
 poverissimi,

37
 Non vi sono
 virtù che l'a-
 dequino quẽ-
 tunque come
 gemme sieno
 lauorate.

In ora-
 tionem
 1. Na-
 zian,

no, assai più lentamente la vibrano : così a me pare, che questa chiarezza di cui fauella Cristo a noi comunicata nel Sacramento, quanto le anime, nelle quali si auuene, sono lauorate meglio, ed a più facce di virtù ; con marauiglia tanto più profonda, tremando per la gioia, e riuerenza spieghino della cognizione loro vna luce tremola, e brillante con dire . *Et vnde hoc mihi?* la doue quelle, che semplicemente sono dalla grazia spianate, assai più deboli, e meno profondi, poco addentro intendendo, concepiscono gli splendori * Facciam pure, Cristiani, che di adornarsi, quanto può il meglio, si studij vn anima diuota, che con lunghissimo, ed attentissimo trauaglio ella si ripulisca ; che per abbellire le stanze tutto il suo tesoro votino le virtù ; ad ogni modo non abbisognerà egli, che dalla viltà, come vnica per li riceuimenti di paradiso, con questo Signore le parole si facciano, e si passino li complimenti ! O vani, o superbi nostri pensieri, se raccontando gli apparecchj fatti per lo riceuimento di questo Signore, di sminuirci la douuta marauiglia anno ardimento ! * Altro è, che si dia egli per contento, altro, che adeguino . Qual potè, Cristiani, essere la pompa di coloro, che sederono alle famose nozze dell' Euangelico Re ? Or non erano eglino gente vilissima, raccolta da i crocicchi delle vie ? gente cenciosa, e miserabile ? o quale adunque fù la veste, che si chiama nuzziale, se non qualche cencio come, che meno facido, e vile ? non sarebbono eglino stimati pazzamente superbi, se a quello straccio di veste attribuito auessero il cortesissimo inuito ? * Vedi quel tugurio di contadino, che in campagna scelto fu dal foriero fra le altre rusticali capanne ; per breue albergo del suo Signore, quantunque molto attorno vi affaticchino i pronti, e speditissimi valletti ; acciocchè spogliato delle sue sozzure rusticane ; si raffazzoni alla signorile ; parti egli però, che sia cosa degna del Re ? che non debba quel contadino, fattosi intorno al Re, atterrandosi con profondissima riuerenza sciamare *Vnde hoc mihi?* Voi adunque, o mio Signore, o mio Re, al mio tugurio ? Voi sotto queste spoglie accogliete la maestà vostra reale ? Voi dentro le affumicate mie stanze la chiarissima gloria della vostra fortuna reale albergate . Ah ! che non fossero con isperanze sì grandi queste vilissime pareti ; cotesti vostri ornamenti perdono anch'essi fra le incannucciate vilissime, che questo mio abitozzo distinguono *Vnde hoc mihi?* * Egli è ben vero, che ama questo Signore l'apparecchio della virtù ; ma

38
E marauiglio
fautore ador-
nino l'anima

39
Esemplio de-
gli inuitati
alla cena Eu-
gelica ;

40
Di contadino
albergatore
di vn Re,

41
Tedio richie-
de vna pri-
mauera di vir-
tù.

perche da loro non bastano; perciò intiera si rimane la marauiglia, e dico *Vnde hoc mihi?* Mi souuiene l'osserruazione di Ruperto Abbate sopra il tempo della fiorita primavera, che fu scelto per l'istituzione di questo diuinissimo Sacramento *Quatenus* ciascheduno de i fedeli *renouatus spiritu mentis suae, fide viridis, spe letus, charitate floridus Epulis Agni Paschalis intersit*: * Si veramente dico io; perche a se, ed a i suoi meriti nulla osi di attribuire. Non si apparecchiava da se tanto, che bastasse la terra per accorre la manna, come che di verdi erbucce vestitasi, de i suoi fiori più belli aprisse i nappi; ma egli, per disporla, sopra vi si distendeva la bina prima, e la ruggiada poi. Ed ella, se acuti sensi auesse, vendendosi ricoperta di manna, detto si bito aurebbe: *Et vnde hoc mihi?* * O se all'umiltà noi dian' il carico di far le parole, quanto vera, quanto saggiamente comincerà ella, spiegando questa sua marauiglia. *Vnde hoc mihi?* Odi, che già ragiona dicendo. Signore, qualunque fiata io considero la grandezza della tua maestà nel cielo, qualunque volta io contemplo la purità, e santità infinita della tua diuinissima umanità, e della santissima tua Madre, ogni qualunque tratto, che mi si rappresentano le marauiglie infinite, colle quali apparecchi tu, stanza sotto queste venerabili specie sacramentali, tra scolo, mio Signore; nè in me pur tanto di vigore, o di spirito resta, che io possa umiliarmi, e marauigliarmi, come debbo. Adunque, dico fra me, tutta conquista, a noi viene per dimostrare con esso noi, quel Signore, che colla bellezza della sua gloria il cielo ricuopre? * attorno a cui stanno quei Cherubini sì occhiuti, quei serafini tanto alati, li quali come nella sua liturgia stupito pondera l'Euangelista, ed Appostolo Marco, qui pure anco presenti. *Non tacitis theologi*, cioè a dire con diuinissime canzoni gli danno lode? come si cangerà mai questa nostr' anima sì, che sia degno cielo di vntanto Dio! * Addunque a noi viene quel Dio, il quale per riverenza della sua maestà, santificò di tal modo la santissima sua madre, che di peccato, e di colpa, quantunque non sua, nè meno l'ombra volle soffrirui? e pensiamo noi di auere abbastanza purgato il nostro ostello, sì che senza noia vi alloggi il figliuolo della Vergine? Mena egli seco vn infinito corteggio di merauiglie, operate in questa sua venuta, per nostro amore, per farla più solenne sozzopra della natura ogni legge mandando, ne fra gli ordinarij confini si contiene della grazia; e tu, o anima pensi con certe ordinariacce tue

42.
Ma non basta

43.
L'umiltà si
scusa come in
degna.

44.
Angioli can-
tano attorno
d'Euag.

45.
Di sì vn con-
traposto di
umiltà.

maniere, con certo vecchiume di affumicate vianze, degno riccuimento apparecchiare? noi siamo vinti. *Vnde hoc mihi?* Qual fia, o Cristiani: delle nostre virtù, che non si dia per vinta? che non si schermisca ricoprendosi con questo, *Et vnde hoc mihi?* * Qual fia la prima a farsi auanti? Ecco la fede, la quale sopra ogn' altra pare, che più trionfi, e che come di suo misterio si vanti con l'autorità di Cristo stesso, che alla di lei cura lo raccomanda, quasi a balia fedele mentre l'espone a luce dicendo *Mysterium fidei*. Ella non ha punto, che stupire, perche auuezza viue fra le marauiglie, vede sì pienamente, che di nulla si marauiglia. Diconsi con verità queste cose; ma io nondimeno vi ricordo, che parlando della fede, con cui vediamo questo sublime misterio, usò l'angelico maestro di vna parola viuacissima, e significantissima. *Animosa firm: et fides*: quasi dir volesse, e non è opera sì leggiera di nostra fede: qui ella sua virtù raddoppia, qui mostra l'animo grande, la generosità sua: * In quella guisa, che di magnanimo gigante, a cui sieno pesti ageuoli le gran salme, s'egli per alzare vna colonna si dispone, altri dice, che animosamente ciò tenta; così a me per appunto pare, che suo sforzo, e suo vigore in ciò mostri la fede. Ma quando viue in noi così viuua la fede, che lo ci rappresenti con tanta viuuezza; come se iui con questi occhi del corpo lo vedessimo, si che ci siamo attoniti, e pieni di vn santo stupore come si legge del Grisostomo, il quale da esperto parlando diceua, che questo Sacramento. *Pacit ut nobis caelum sit praesens?* O nostra tardissima fede, di cui anzi dire si vuole, che non discrede, che con pienezza di spirito affermare si possi, ch'ella crede; il perche vedendo sua debolezza sciamai, e dica pure ancor essa. *Vnde hoc mihi?* e soggiunga pregando. *Adiuua Domine inertem et inuoluntatem meam*, cioè la debolezza mia. * Ora che seguirà? forse la speranza? Ma se ella tutta principalmente s'impiega lauorando per la mensa del cielo? Se per vie difficili, e trauagliose il passo ardito, e costante distende, come non rimarrà tutta conquisa, veggendosi data con estrema facilità di dolcezza, la caparra dei sospirati suoi beni? *Vnde hoc mihi?* Se punto più satiato fosse il dono, si liquefarebbe di gioia la speranza, ed in limpidi si no godimento tutta passerebbe, e però ancor ella dice. *Vnde hoc mihi?* * Vieni tu dunque, o carità, viuua fiamma de i cuori gentili, gentilissimo ardore degli animi, anima dello spirito nostro, accenditi, suuoloti, ardi, cresci, dinampà, usa tuoi argomenti tutti, arte non sia, che in corrispondenza di tanto amo-

46
Non lo merita la fede come che a lei appartenga il misterio.

47
E vi faccia i suoi sforzi, che sembrano deboli.

48
Non la speranza, e perche.

49
Non la carità.

50
che non ha
desiderij rari
a quelli di
Cristo.

re, tu non adoperi; ad ogni modo io ti giuro, che quando sarai tutta fuoco, in questo paragone non pertanto vinta rimanendo, come se fossi freddo ghiaccio, aurai mestiere di cedere marauigliando, e sciamando, *Vrde hoc mihi?* Ecco arde, Cristiani, la carità, e prima spiega del desiderio le fiamme; che mai sempre alle opere sue belle vanno di vanguardia; mira come si scoprono viuacissime in alcune anime sante, le quali, se a loro non viene questo Signore, sentono sfinimenti vitalissimi di carità; Non ti souuene di Caterina da Siena, e di altri tali, che dire poteuano *Amore languco?* Va bene; ma se questa vanguardia si scontra con quella radoppiata squadra del desiderio lungamente sostenuto dal Redentore, di comunicarsi a noi, di cui ragiona egli dicendo, *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*, per cui quasi, che lamentauasi dell'ordine alle opere sue prescritto, con dire. *Non dum venit hora mea*, noi siamo vinti al primo incontro. Ma ecco non si abbandona la carità, e per degnamente corrispondere a tanto inuito si spoglia di ogni sua sostanza, e con sentimento più degno, e ventura migliore degli Egizziani dà quanto possiede per questo pane; Ma ne pur qui ella sostiene l'incontro, perche quzuntunque abbia donato il tutto, e perche l'anima sia solamente piena di Dio, l'abbia di ogni qualunque terreno affetto ben vota, ella per tutto ciò ben si auuede, che in mirandosi, anche così da lungi, alla violenza di quell'amore, a cui consorti per venirsene a noi trauestito in sembianza di cibo, e di beuanda, nomi conosciuti familiarmente dalla nostra vita, egli si è spogliato, votato, cfinanito della sua gloria, cede volentieri la carità, ed il suo lauoro, *quasi nihil despicit*, conforme si ragiona nella gran cantica, Risorge alla terza proua, o Cristiani, la carità, diuinissimo Anteo, che dalle perdite sue in questa lotta nuoue forze acquistando, riuigorisce. Che dite di quell'estasi amorosissime, delle quali, come proprie d'amore, altamente ragiona l'Areopagita, e non sono sì rare, che delle anime a Dio più care solamente credere si deggiano? Questo è ben l'ultimo sforzo, e pare che la carità se medesima tollenando faetti. Grandi, grandi sono questi sforzi; ma non per tanto tu qui pure se vinta, o carità: che non è gran cosa, se di sè per migliorarsi esce l'anima, e in Dio riposa: grande marauigliosa, stupenda cosa è, che di se esca Iddio per forza di amore, che a noi si comunichi, che con noi vna cosa si faccia. *Vt vnus simus cum illo*, con imitazione vicinissima di quella vnione sì stretta, che fra esso passa,

e l'e-

51
Ne spoglia-
mento, che
a' egizij quello
del medesimo

52
Na vnione
estatica som-
igliante.

e l'eterno suo Padre : Cedi , cedi o picciolissimo mio amore , e se tanto frà le marauiglie di fiato anco ti resta , che farlo tu possi . Scelama pure . *Vnde hoc mihi* ? non ho io meriti , non corrispondenza degna , per cui tanto si accenda Iddio . O degna confusione di amore ; o delle raddoppiate sue fiamme arte veramente diuina ! * Non posso io qui passare per buona vna dottrina di Teofrasto , il quale grandemente si marauiglia della natura del fuoco affermando , che il piccolo genera il grande ; ma il grande uccide il minore . In questo fuoco di amore altrimenti passa la bisogna ; il nostro piccol fuoco di carità non genera quel grande , che si scuopre nel Sacramento , di cui si dice , che *In finem dilexit* , cioè a dire a tutta sua possa non ebbe di amarci tanto cagione alcuna ; se non vna ingratisima antiparistasi , *in qua nocte tradebatur* ; come appunto del medesimo fuoco notaua il Filosofo , che di mezzo

De igne

verno maggiormente riscalda ! ora si come fallisce in questo fuoco di amore la prima sua regola , così felicissima parimente riesce la seconda . Cresce non manca , ne muore in grembo alla immensa diuina carità il picciolissimo fuoco del nostro amore . Non intende punto di amore , chi si altamente amato non riam ; ne veramente riam , chi sua indegnità conoscendo non dice . *Vnde hoc mihi* ? * Vorrei al paragone di quest' *Vnde* risvegliare le altre virtù , che l'anima nostra riccamente adornano ; ma elleno in disparte mutole si stanno , ed attonite , ne di comparire all'incontro del loro Signore anno talento ; ma volentieri , come fiamme minori , si nascondono . Che altro fa il cielo di notte , o miei diletti , se non abbellirsi per riccuere il Sole ? mira come chiama le stelle , come vagamente le comparte : lucono esse brillando quasi dall'allegrezza , che sentono della venuta del Sole ; mà com'egli prima si accosta , quasi fatte attonite , quanto corte sieno le loro bellezze in paragone di quelle del Sole , con artificio stupendo , senza punto abbandonare il cielo , tutte sotto il manto del medesimo sole si nascondono ; e non vedendos nel cielo altro ornamento , che la luce del Sole , potrebbe altresì egli dire : *Vnde hoc mihi* ? Oh io mi pensaua di meritare colle mie stelle questa luce ; ma non vedendo più le stelle , mi accorgo , che questa mia noua bellezza tutta è dono del Sole . *Vnde hoc mihi* ? * Perche vieni , o Signore , se in me nulla , che a questa sacramentale venuta ti alletti , non si ritroua ? Io non lo sollecito , dice l'intelletto ; perche dentro le picciolissime stanze di mie ragioni non capisce la gran corte delle marauiglie , dalle quali accompagnato egli ne viene ;

53
Cresce nelle
sue perdite
contro la na-
tura del fuoco
nostrale.

54
Si vergogna-
no le virtù ,
come stelle al
comparire del
Sole.

55
Tutte le po-
tenze dell'ani-
ma si ritirano
e danno per
vinte .

Si

fi che la parte maggiore al sereno della fede si ricouera. Per mio merito egli non si muoue, segue dicendo la volontà, perche sono sì anguste le porte de' miei amorosi gabinetti, che la gigantesca sua carità scomodamente vi piglia alloggiamento, essendo verissimo, che in questa giostra di amore io colpisco assai più basso, e la mia lancia sì saldamente non porto, che non accenni tremando altroue. Molto meno per me, ripiglia la memoria: perche quantunque a me sia quasi raccomandato questo mistero da quelle parole. *Hoc facite in meam commemorationem*; ad ogni modo sono questi sensi; de' i quali mi seruo, tanto traditori, che in alloggiando la ciurmaglia degli affari loro, cacciano souente di casa i più degni, o di modo m'ingombrano: che io, come, se non ci fossero, dimenticando gli abbandono. E che dirò io, segue l'estimatiua, se non hò bilancia, quantunque di ogni qualunque cosa bilanciare io mi vanti, che leni la grandezza di vn fauore sì rado? Egli non viene per me: Ma se a me si desse il carico di ragionare; io farei vedere, quanto vinca ogni paragone. * Noi, seguono i sensi, e con essi l'immaginatiua loro padrona, siamo della famiglia bassa, a noi non tocca il fauellare d'icò, che non intendiamo. Falliscono i nostri dettati, e sul banco nostro non corre moneta nostrale, ma forastiera di fede, la quale supplisce al mancamento nostro. *Præstet fides supplementum sensuum defectui*; il perche noi tutti sciamiamo. *Et unde hoc nobis?* Ora che occorre qui, o Cristiani, di questi lasciando, ed alle virtù ritornando di ciascheduna dire in particolare? * Trouasi segli purità, che a paragone di quella del figliuolo della Vergine, sudicia non comparisca? Diuozione, la quale in fronte di tanta pietà sparita non torni? liberalità, che sotto il gran peso di questo diuini fimo dono meno ella non venga? Qual mortificazione di questa nostra carne sia mai sì rigida in ripulirci, che appunto scontriamo con quella di Cristo, giusta, che fauella l'Arcopagita. * Vuole, sono le parole sue, Cristo Sig. Nostro, che noi siamo come mèbra conuenueuoli al suo corpo; accioche guasti nõ siamo da i vizij della corrottile nostra mortalità; *Ad diuinam, & sanctissimam membra incongrui non efficiamur*. Vuol dire Dionigi, appunto ci aggiustiamo. E chi si vanta di questa perfezione? Chi non è, quando pari sia la forma, per la ritrosia della materia, tutto pieno di peli, cioè a dire d'imperfezioni? Ah fosse piacer di Dio, che *ad diuinam, & sanctam eius membra incongrui non efficeremur!* * Meglio: vuol forse dire, che si come, se da mano risoluta spogliato di

56
E molto più
scrissi,

57
Non vi è ap-
parecchio, che
basta.

58
Ci v'è una so-
miglianza del-
la diuinità.

59
Ed vn reci-
mento di o-
gri umanità.

Di C.
N. Gi.

di ogni suo ramo , fino de i più teneri germogli , e reciso alla radice il saluatico tronco non si mostra , egli all'onore , che dall' innesso di generosa mazza aspetta , non si conface ; non altrimenti l'animo , che sgombro non è da quei vizij , ed affetti , che come diuoratori di ogni sugo vitale , sono addimandati dal diuin Teologo *Vitij mortificanti* , a riceuere questa diuinitissima vmanità , non si conuiene . * Ah ! se non temessimo il suono di quel fulmine , a cui tutto conquiso il buon Piero si arrese dicendo . *Non tantum pedes , sed & manus , & caput* ; Se l'attenerfi da questo diuinitissimo Sagramento non fosse con danno infinito del pellegrinaggio di questa vita , egli sarebbe il douere opporsi a tanta bontà dicendo , *exi a me Domine ; quia homo peccator sum* . Doue vieni , o Signore ? Che vmltà , che annientamento si è questo tuo ? Adunque tu entri per la mia bocca , tu scendi nel mio petto ? Tu alberghi , nel mio cuore ? cuore immondo , petto fozzo , bocca di mille colpe rea ? * Qual fia giammai Cherubino d'intendimento sì alto , che possa di questa tua diuinitissima vmltà formare degni pensieri ? l'esserli chinfo in questo Sagramento , così velando la maestà , si è vmliazione di cui , come di opera senza pari , diceua il diuotissimo suo seruo Agostino . *Vnde comendauit corpus , & sanguinem suum ? de humilitate sua ; nisi enim esset humilis non manducaretur* . Ma l'entrare nelle bocche de i peccatori sudici , tal'ora questa vmltà tua non ha più termine , vince il pensiero , stanca l'affetto , impouerisce ogni amore , confonde ogni quantunque verissima vmltà . * Stapiscono le memorie antiche , ne senza marauiglia si ode tal'ora ne i moderni racconti , che le persone Reali per amore di Cristo vincendo la natia delicatezza , dentro degli ospedali seruano a coloro , che dalla fortuna , e dalla disgrazia disperati , tanto addietro à que' grandi rimangono di condizione , quanto di natura sono vicini . Ed o , con quanta confusione , con qual rossore di que' moschini lo fanno ! Come frà le tenebre della miseria , rimanendo loro di costumata gentilezza : vno spiraglio , pregauo quei Signori , che non si accostino , che si sudici loro letticiuoli , che le putride membra , e piagate non tocchino , compatendo alla noia , e nausea , che patiranno le anime loro gentili alla vista delle schianze , della puzza ! O del mio Dio altissima vmltà ! Chi può spiegare l'abborrimento del figliuolo di Dio a qualche sia leggierrissima colpa ? non ho pensieri , non parole , non forme , che l'adeguino . Immaginateui pure , che gli abborrimenti delle Caterine da Siena , o de i Sauerij ,

66
Ci douremo
ritirare con
vmltà .

67
Cristo si vml-
lia nel Sagra-
mento .

68
Come si gran
personaggi ser-
uendo a i pro-
pri lebbrosi
negli spedali .

63
Non dobbia-
mo con le
colpe accre-
scere la di lui
vmiltà.

o di altri gran serui di Dio , quando in proua consecrarono
con bacio di carità, le labbra suggendo la puzza dalle infir-
mite piaghe , sieno vn mero nulla , se lo conuenite alla ripu-
gnanza , all'abbominio , che sente il figliuolo di Maria , en-
trando nelle anime sudice di colpa , e di peccato . * Ma que-
sta profondissima vmiltà del Salvatore, quanto, o quanto l'em-
pia sfacciataggine condanna di coloro , i quali come si duo-
le S. Paciano . *Cum mala conscientia Dei sancta contingunt,*
& altare non timent , qui diuina patientia insultant , qui ta-
centi Deo, veluti nescienti, pollutam animam, & prophanum
corpus ingerunt . O gente da ogni cristiano costume diuer-
sa! E non vi è apparecchio sì diligente , sì squisito, che al-
la grandezza del dono corrisponda , e come ciò fosse poco ,
nuoua indignità vi si aggiunge ? Egli è gran miracolo , che
agli uomini si dia il pane degli Angioli : e vi pretendono i
cani ? Ma di questi lasciando stare giacchè sempre dire
si dee . *Et unde hoc mihi ?* procuriamo almeno , che
nulla vi sia in noi , per cui la marauiglia
in condannagione si cangi .

de p a
vie.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ORAZIONE XIII.

La Proua.

Probet autem se ipsum homo,
& sic de Pane illo edat.

1. ad Cor. 11. 18.

La contemplazione della marauiglia del Sacramento dee fuggiarci all'apparecchio, e purità, che vi si richiede grande. Si apportano per cagioni la cosa in se stessa, ed il modo. Si proua con esempi simbolici, e con le cerimonie antiche della Chiesa. Sempre però sarà vero il dire, che non siamo degni. Ne perciò ci dobbiamo astenere; ma raccomandarci a Dio.

Auueria il Lettore.

Che di questo argomento si è anco l'Orazione VII. in cui si apporta qualche ragione, che in questa pure si troua: Ma la diuersità del portarla ha persuaso l'Autore a non mutarla.



Il lavoro, e la fatica, che nel ricercamento, e cognizione delli diuini misterij, e Sacramenti da noi si dura, se niente più oltre, che ad vna semplice contemplazione si distendono; come che di sua lode non manchino, la parte migliore di noi marauigliosamente adornando; ad ogni modo sterili, e non compitamente felici stimare si ponno. Quanto

infelice sarebbe questa nostra terra, e quanto sterile si rimarrebbe, se dalla benignità del Cielo, e del diuino pianeta, e delle stelle minori, altro beneficio, che di vna tal luce fredda, ed inefficace non riceuesse, senza, che punto grauida di mille suoi bellissimi parti, ella rimanesse. * Ma quando mai

E c

fo-

*La contem-
plazione dee
essere seguita
dall'opere.*

*Come la luce
del caldo, e
degli infuisti.*

sopra della di lei faccia si diffuse la luce, che ora sia col caldo manifesto; ora con taciti, e più generosi influssi ad vn' eterno fauore di tanti; e sì radi parti faccendola fecondissima con arcane leggi dell'eterna prouidenza non l'intalentasse? Che gioua la stima ed il concetto, per grande per esagerato, per sublime, che di alcun pregiato soggetto in noi si formi; se da quello o'l desiderio di conseguirlo, o'l timore, e la riverenza non scocca? * Noi altra fiata, o Cristiani, della Considerazione, che dall'vso antichissimo delli primitiui Cristiani essere a coloro necessaria. i quali degnamente vogliono comunicarsi, è manifesto, vi ragionammo; e che questo pane di vita, e d'intelletto ad alcun patto così comunalmente senza considerazione riceuere non si dee largamente dimostriamo. Se a conuito Reale vomo alcuno ben costumato non si accosta, il quale fra se al fauore singolarissimo, che dal suo Signore egli ha riceuuto nell'inuito, non pensi; ne a questo penserà, che corrispondergli, non dico coi seruij lontani, o della pace, o della guerra; ma nello stesso banchetto con modi acconci, e con maniere degne del luogo, del tempo, e dello stesso fauore, non si configli; voi ben vedete a quali, e quanto diligenti pensamenti, ed opere ci chiami la stima, che di questo Sacramento noi abbiamo conceputo. * O grandissimo Iddio, che non aucte voi adoperato per apparecchiare questo cibo diuino? per imbandirci questa Eucharistia vinanda! Quanto aucte studiato; perche all'anime tanto essendo necessaria, spiaceuole a questi sensi non fosse? Quanto capitale vi costa questo boccone, che ci date, di vero, e celestiale giacinto, per cui tanto in noi la virtù vitale della carità si risuscita, e si auualora? e che noi poscia per darui ogni gusto possibile, con tutto lo sforzo dello spirito non ci adoperiamo? Che con vna purità di anima, e di membra, di pensieri, e di gesti, di sentimenti, e di apparecchio non ci accostiamo? * Ah!, che non ponno le tenebre banchettare col sole, ne allo splendore della eterna luce, si accostano le nebbie, ne con gli vecelli bellissimi di paradiso pasciuti di pura rugiada, anno il cibo comune quelli, che di carogna si pascolano i corbi fucidi? ed abbomineuoli: ne alle nozze del gran Rè della gloria entra senza ingiuria di lui manifesta, e suo certissimo pericolo, chiunque deposti gli abitofozzi della comune conuersazione, la bella veste nuziale non si vesti? * Io non ho dubbio, che stampati da questo vero i vostri sentimenti non sieno; ma della verità da voi sapute, conosciute credete, di saminare attentamente le

Così alla Rima del Sacramento la corrispondenza.

Meritata dal molto, che per noi nell'Eucharistia fa Iddio.

Al che con purità si corrisponde.

Si propone di trattare della purità in se, e per gli esempi.

cagioni si vogliono; perche nell'animo elleno più viue, e non iscancelleuolmète si assicurino, moltissimo importa; perciò alcune noi oggi ne apportaremo; E perche da capo degli antichi padri a i tardi nipoti, se non tralignano, sogliono di leggi seruire le costumanze di quelle, colle quali quando altamente di questa nettezza eglino sentissero, ci mani festorono, alcuna parimente noi vi ridiremo; acciocchè guidati dalla bella luce delle ragioni, dietro le onorate vestigia de i maggiori, noi al gran conuito del diuino amore degnamente ci conduciamo. * E qual purità, o miei Cristiani, da coloro giustamente non si richiede, i quali della Eucaristia nutrire si deono? Se voi ciò intendere pienamente volete, considerate per vostra fede, che con verità si dice, che noi viuiamo di Dio. E che? non e forse vero, quantunque alli rigorosi censori alli Teologanti noi de nostri detti rendiamo ragione; che l'Eucaristia è Dio? certamente in questi sensi diceua, di questo sì gran fauore discorrendo il Grisostomo. *Et nos pascimur, quod propter emicantes inde splendores angeli nequeunt intueri*. * Questa è la marauiglia, che ogni qualunque altra di gran lunga formonta: Iddio qui ci si dà in cibo; e vi sarà, chi stimi esserui nettezza di spirito, che vinta non rimanga? che si troui diligenza, la quale scoperata a questo grandissimo paragone non sembri? Viuono adesso di Dio gli Angioli, e con essi anno comune la mensa le anime delli beati, ed a suo tempo quasi delle reliquie di questo diuinissimo cibo, viueranno anco questi nostri corpi; ma quanta purità richiede Iddio negli spiriti? quanto da ogni sozzura scEURi saranno nella gloria i nostri corpi? Può essere dispari il merito, ed in conseguenza il piatto, e la parte, che a ciascheduno toccherà; poi che con simili sensi disse il Saluatore. *In Domo Patris mei mansiones multe sunt*; ma la purità in ognuno pari si chiede; scritto altresì essendo. *Nihil coinquinatum intrabit in regnum celorum*. Ora se questa mensa è della celestiale non solamente pegno, giusta che canta la Chiesa; ma conforme alli dotti ella è anco caparra, voi ben vedete, che a quella nettezza del paradiso la nostra quaggiù quanto esser può, rassomigliare si dee. * Io rimango attonito, qualunque siata considero quanta purità nel cielo si richieda; poi che al mancamento di questa gli ornamenti per altro superbissimi, e li tesori della grazia non suppliscono: vdate. Pacciamo, Cristiani, perche dagli esempi meglio riluca il vero, che nel medesimo punto due anime da questo mondo si accomiatino, per andare a quella mensa, che nel suo regno fù da Cristo promessa.

7
L'Eucaristia è
conuito di
Dio.

8
Corra quello
del Cielo.

9
Que si chiede
assoluta purità

10
Senza la quale
non gioua
l'eccesso de la
grazia, non di
portando su
bito al Cielo

Ut datis, & bibatis in regno meo: L'vna [sia ricchissima di grazia, ma insieme sozza di molte colpe veniali, cosa che non solamente può essere; ma essere tal'ora occorria ci assicurano le antiche Ecclesiastiche memorie: L'altra con minor capitale di grazia, ma senza queste taccarelle della nostra mortalità, delle quali non fù contaminata, o per beneficio della morte, che a cavarla da questo mondo fù sollecitata; o per mezzo della penitenza, che compitamente l'ebbe lauata: io vi dimando, quale crediate voi, che a Dio sia più cara, e più grata? E non vi ha dubbio, che luogo più degno nel conuito della gloria per quella prima non si serbi: ella non per tanto fin che non si netta, e purga nel fuoco, ammessi non è; la doue quella più pouera subitamente vi si riccua: onde nasce questo diuerso? ciò dire non si vuole di quel banchetto, in cui conforme a i meriti, giusta la misura della grazia, che serue per la maggioranza del cielo, sono i luoghi dalla giustizia distribuiti. Egli è addunque da dirsi, che quel subito volo si è priuilegio della purità, nella quale impedimento la diuina luce non ritroua. * E non vi farà vome tanto sciocco, il quale il pregio dell'oro al valore del Cristallo non anteponga? E non per tanto più prontamente in questo entra, ed alberga la bella luce del Sole, che in quello non si faccia; Ricordatevi ora, che la Città di Dio veduta da Giouanni nell'Apocalissi, e di oro sì veramente, ma non però di questo nostrale, il quale tanto ritiene dell'opaco, che oltre la prima pelle, non dà passaggio alla luce, ma di vn tal'oro incognito alle miniere della terra, il quale non solo è pregiato, ma trasparente. *Aurum mundum, simile vitro mundo*. * Ma non ci partiamo dalla somiglianza di vn banchetto: Sieno due Baroni inuitati per supremo fauore alle nozze reali; comparisca l'vno con abito ricchissimo, tempestato superbamente di perle, e diamanti, l'altro con semplice tela di argento, ma questa sia senza macchia; quelli non so per qual disgrazia sia intriso dagli schizzi del fango; chi subitamente non vede, che quantunque al compagno egli faccia vantaggio, e luogo però più degno gli si debba; nondimeno di ritirarsi alquanto, e di scuotersi da dosso quelle brutture ha mestieri; doue il secondo, benche più poueramente vestito, senza dilazione si ammette? O purità, quanto se' tu necessaria per godere di Dio, che senza di te lungi, ne rimane la medesima Santità, O conuito sacrosanto dell'Eucaristia, quanto giustamente se' tu addimandato dal gran Martire Ignazio gloria di Dio, quasi, che tu sij quello stesso conuito celestiale del Paradiso! Così egli

10
Porta sì la somiglianza della luce nel cristallo, e nell'oro.

11
In quella delle vesti ricche ma sozze.

12
Si chiede purità, perché l'Eucaristia, e gloria di Dio.

ragiona seriuendo a gli Esecuti. *Date operam, ut frequenter conueniatis ad Eucharistiam, ad gloriam Dei!* * Scendiamo, Cristiani, ed alquanto più pianamente ragioniamo di questa purità in riguardo del corpo di Cristo S.N. il quale direttamente a noi si dona nel Sacramento; quantunque di corpo si fauelli, noi ritroueremo però richiederuifi per maneggiarlo, per riceuerlo, per cibarsene vna purità sì grande, sì squisita, ed eccellente, che aggran pena gli spiriti nostri aspirare vi ponno. * Egli è ben sì gran diuario fra qualunque spirito, ed ogni qualunque corpo, che quantunque questo sia di subblime bellezza, nulla dimeno con lunghissimo interuallo ad ogni qualunque spirito addietro si rimane per la differenza dell'ordine in cui furono dalla natura collocati, ciò è vero, scoltanti, ragionando noi della natura, ma oue del costume, oue della dignità morale si tien conto, altrimenti passa la bisogna. I demonij; quantunque spiriti sieno di loro natura sublimissimi, di abitare però nel cielo non meritano, per essere, come sono, sì fozzi dalla colpa. Ma perche non dico io, che il corpo è l'vmanità santissima del Redentore, per la vnione ipostatica del Verbo, sormonta ogni qualunque purità di spirito, non dico vmano, ma pur anco Angelico? Quanto puro siete, o mio Signore, per il cui albergo non sarebbe stata opportuna la vostra gran madre se alcuna fiata ella, come che di leggierissima colpa veniale fosse stata macchiata? Voi vi ricordate di auere vditto altre fiate da me l'oracolo dell'Angiolo delle scuole, il quale disputando della purità di Maria, e quanto ella da ogni leggerissima menda di questa nostra mortalità fosse lontana efficacemente prouando, ne apporta quella salfdissima ragione. *Si enim aliquando peccasset, non fuisset digna mater Dei.* * Ora io voglio, che noi discorriamo così. E vi ha pure vna grandissima somiglianza fra coloro, che si comunicano, e'l priuilegio della gran Madre di Dio; ella lo riceuè nell'vtero suo, noi nel nostro petto: là si vide dello Spirito santo il lauoro, quì pure per detto del Grisostomo, l'opera è del medesimo Spirito santo ella delli suoi fangui le vesti, e nutrì; noi da esso auendo la vita delle sue immacolate carni ci nutriamo. E siamo di più tanto felici, che oue nel suo virginal chiostro vna fiata sola lo riceuè Maria; noi di questo fauore a nostra balia siamo partecipi. * Ma la Vergine quantunque, come piena di grazia, la salutasse l'Angiolo: *Aue gratia plena*, funon per tanto necessario, che con nuoui doni dello Spirito santo ella fosse più altamente solleuata, che però soggiunse il celestiale Ambascia-

14
Il corpo di
Cristo è, pu-
rissimo.

15
Sopra qualun-
que spirito.

16
Che però vol-
le purissima
la sua santa
Madre.

17
Alla quale
comunicando
ci noi ci assom-
igliamo.

18
Ed ella oltre
la grazia fu
con nuouissi-
mi santifi-
cata.

19
Cristo pel suo
corpo volle
incontaminata
la sepoltura.

20
Si rifiuta per
tutto ciò l'er-
rore di No-
uato, poten-
dosi purgare
l'animo

21
Nel che mol-
ti mancano.

22
Lasciandosi
le mosche del
le colpe mi-
nute.

23
Con una brut-
tissima crea-
tura.

sciadore dicendo *Spiritus sanctus superueniet in te*. Ripigliamo pure dicendo, che vna squisitissima nettezza da noi altresì richiede il corpo santissimo del Redentore. * Ma che dico io della Madre; se la medesima sepoltura, in cui douea il suo mortale albergarsi, volle non per tanto il Salvatore mondissima, e che per prima dal contatto di alcun cadauero mai contaminata non fosse? Or non si poteua ella spazzare diligentemente da poi, e ripulirla? Si veramente, ma trattanto volle, che altissimo in noi si formasse il concetto della purità, che nell'anima nostra questo Sacramento richiede. * Io di questa somiglianza non mi giouo; perche voglia punto fauoreggiare il pazzo, e scommunicato rigore di Nouato, il quale a coloro, che vna fiata erano caduti in colpa mortale, comunque poi nettati si fussero per la penitenza, e colla raddoppiata lauanda delle lagrime mondati; l'uso di questo Sacramento perfida; e superbamente negaua; perche bensì io qual sia della penitenza il valore, e del secondo battesimo delle lagrime l'efficacia. * Ma l'hò apportata volentieri; perche si adontino coloro; a i quali sembra di essere degnamente apparecchiati, ed abbastanza puri, se dalla coscienza cacciano i cadaueri fradici, e puzzolenti delle colpe mortali, delle reliquit di quella puzza, dalle quali ella resta intrisa, e del puzzo, di cui ammorbata, pensiero non si pigliano. Tu adunque credi, che colla coscienza rea di mille colpe quantunque minute degnamente il saluatore riceui? * Non sai, che la soaua fragranza, e la gentilezza degli onti gentili, è contaminata, e sozzata dalle mosche, se dentro vi muoiono. *Musca morientes perdunt suauitatem unguenti*? E non ragione delli cadaueri delli serpenti, o delli draghi velenosi, ma delle picciolissime mosche, animalucci, che quantunque a dismisura importuni ci noino, col veleno però non ci uccidono, ne con altro argomento la morte ci apportano: * E certo non vi ha conuito gentile, in cui con argomenti vari quella noia non si cacci. Che dico di conuito gentile è fino negli alberghi, adoperansi i ventagli, perche la viuanda non illordine. Oime! perche siamo noi tanto arditi, che di contaminare, per quanto è in noi, col succidume di tante colpe veniali, che delle medesime mosche, sono più schifose, quell'unguento diuinissimo, quel preziosissimo cibo non temiamo? Egli sembra veramente quasi che impossibile, io ben lo vedo, che in questa bassa regione di morte dall'antica nostra corruzione vno sciammo sozzissimo di mosche, cioè a dire di vasi, molesti, importuni, e fucidi pensieri, di continuo

tinuo non esca, e non c'infetti. O quanto pochi sono coloro; i quali lungi da questa molestissima noia, nelle tranquille regioni dello spirito di continuo soggiornino! Ma che importa finalmente, o che danno ci arrecano, mentre, che volano, e per il consenso non ci muoiono? * Diciamo anche meglio, Cristiani, e della purità, che per questo cibo si conculcane, più da vicino discorriamo; che di vna sua franchissima regola, perciò fare, ci farà cortese la medicina. Egli è Aforismo registrato da Ipocrate, ne mai smentito dalla esperienza, che i corpi impuri dalla quantità del cibo, e del nutrimento, come che sia di ottima, e purissima sostanza, per tutto ciò non prode alcuno, ma danno grandissimo riceuono. *Impura corpora, quo plus nutrias, plus laedus.* * Ite ora, o profontuosi mortali, e perche di sostanza gagliardissima, e vitalissima si è questo cibo; perche si è pane de i forti, e perche se mestieri ne auessero, gli Angioli medesimi nutrire potrebbe, ite, dico, e con lo stomaco acido per la passata crapula delle colpe mortali, con le vene dello spirito di tristi vmori, cioè di abiti peccaminosi da voi visti, auuertiti, e non pianti, di esso souente satollateui; aurò io gran cagione di temere, che le rouue minacciate dal vecchio di Coo, anco in questa sorte di nutrimento si auuerino. E non è solo danno nostro ma onta parimente, ma strapazzo grandissimo di quel Signore, che quiui si riceue. * Facciam pur conto; che gli scelerati, li quali con le mani forze dal sangue delli peccati mortali ad esso la diuina Eucaristia si accostano, sieno per detto di Cipriano, da accontarsi con le sanguigne, crudelissime masnade delli persecutori, e crocifixori di Cristo: quegli altri, che di colpe veniali malamente coperti vi vanno, come che questo rimprovero non meritino, saranno eglino però di riprensione sicuri? * Io temo, che molti annouerare si possano a quelle turbe, dalle quali essendo egli oppresso allora, che alla Emoroissa, che diuotamente lo toccò, coll'orlo della sua veste diè la salute, diceua *quis me tetigit?* Stupirono gli Appostoli, e con quella scurtà, che loro porgeua la domestichezza del Signore, gli dissero, che è questo, che voi dite; o Mastro? La turba calcata, e folta vi affoga, e voi, di chi vi abbia tocco, richiedete? *Turba te comprimunt, & tu dicis, quis me tetigit?* alla quale dimanda risponde acutamente vn Santo. *Tangentem quaro, non prementem.* * O quanto giusta temenza talora mi affligge, quando vedo la negligenza, con cui a folta si accostano alla mensa del cielo gli uomini della terra? dubito, che non sia toccamento di riuc-

24
Abbisogna
purgar l'anima
dagli vno
ri peccanti.

25
Perche non
ei sia di danno
il 'sagramen-
to.

26
Molti sono li
mil se non
ali persecuto-
ri di Cristo.

27
Almeno alle
turbe indifese
te, che i op-
primeuano

28
E se ne appor-
ta la ragione.

riuerenza, da cui si riceue perfetta sanità, e seccanfi della concupiscentiale fonti laidissime; ma vna tale indiscretezza di ciurma confusa, la quale senza metro di riuerenza, oltre si spinge. * Ritorniamo alle ragioni, che di questa purità ci suggerisce la medesima ragione del Sacramento, delle quali non so, se tutti abbiano quelli sì degni concetti, che a me pare, che da essi sieno suggeriti. Gran danno farebbe, Cristiani, quando altri così fra se ragionasse dicendo: se noi uessimo a maneggiare visibilmente l'umanità sacrosanta del Redentore se di abbracciarla, di baciarla conceduto ci fosse il fauore, certamente sì tardi non siamo, che da noi subitamente non si capisca, quanto di riuerenza, e di onore gli si debba: non ci farebbe argomento di politezza, di onorevolezza, di acconcio, e di decoro, che per otteuolmente trattarlo, noi non ritrouassimo con diligenza, e con attenzione non adopraffimo: ci ricordiamo della Madalena, la quale con tante lagrime con tanti baci, con onto sì pregiato lauando ad esso i piè, a se l'anima, lo toccò la prima fiata: vdiamo, che la seconda gli disse Cristo. *Noli me tangere*, mercè come ragiona S. Ambrogio, che *carnis lubricum non dum euacuauerat*. Ma se nell'Eucaristia egli è nascosto, perche tanto di apparecchio, e di purità si richiede? Cessi la diuina bontà questi non ragioni, ma delirij: anzi perche sotto sembianze sì vili ha egli dissimulate le sue bellezze, per questo da noi auantaggiata la riuerenza dimanda: * L'esserli egli nascosto per nostro amore, chiede per giusta ricompensa, tutti quegli onori, co i quali tanto ricca, ed ingegnosa mente di auerlo, e di crederlo iui presente dimostrare si argomenta la fede. Chi puo ora ridire la varietà degli apparati, delle feste, delle cerimonie delle pompe, che in ciò adopera la fede? Io altre volte postomi alla proua con tutto lo sforzo dello spirito mio, ad ogni modo feci picciolissimo segno al vero. Adesso ragiono della riuerenza interna, e spirituale, giacchè iui è ad vso di spirito, e però vna gran purità di spirito Dio vuole per riuerenza. * E ci abbisogna, se vogliamo pigliarci questa licenza di parlare *spiritualizzare* lo spirito nostro; poichè a nostro prode spiritualiza Cristo il suo benedetto corpo. Attendetemi, Cristiani; La corrispondenza, e gratitudine allora più viuamente si scuoprono, quando a note pari, e quasi, che disse per le rime, al suo benefattore si corrisponde; Iddio, per cagione di esemplo, de i beni di fortuna largamente ti ha proueduto, egli è il douere, che al medesimo ne i suoi pouerelli liberamente tu doni; di gran forze del corpo,

di

29
Il mondo non
cui Cristo è
ne i Sacramen
to richiede
da noi purità

30
Non solo col
to clesiore.

31
Dobbiamo
spiritualiza: e
lo spirito no-
stro per grata
corrisponden
za.

di pronto vigore di animo ti corredò ? qui la giusta corrispondenza dell'elemosina, quantunque a Dio si cara, non si contenta ; ma fatiche del corpo, e lauori dell'animo ella si pare, che desideri . Ora , se questo vero non incontra difficoltà, e se tal'ora con maniere gentili cangiandosi li termini, cresce la gratitudine , l'auere nell'Eucaristia spiritualizzata la sua sostanza il Redentore, ad vna perfettissima , e sopraffina corrispondenza ci chiama . Doppia hò io detto essere la corrispondenza, vna di pari termini, l'altra di gentilmente mutati . Ecco Iddio si fa vomo , ed all'esser nostro di scende: come faremo noi di vn beneficio sì grande riconoscenti ? S'egli è a noi disceso ; ascendiamo noi ad esso, disse Agostino ; Iddio si è fatto vomo, facciasi ora l'uomo Iddio , e si parra, che sia contento . Ouero dire possiamo : se Iddio scende , abbassiamoci ancor noi con vna profondissima vniltà . * Or eccoci al caso nostro . Il corpo sacrosanto del Redentore trouasi ad vso di spirito nell'Eucaristia , e ciò per essere più ageuolmente cibo dell'anima nostra ; che fa ella dunque , che non si argomenta di corrispondere per li modi medesimi ? * A noi serue di spirito ed è anima dello spirito nostro . Vdite come prontamente lo dice Damasceno . *Viuisens enim spiritus est caro Domini ; quandoquidem ex viuifico spiritu concepta est, quod enim natum est ex spiritu spiritus est .* * Perche dunque , dirò così ; non s'incorpora tutta in questo Cristo , già ch'egli ha forza di tramutarci in se , come ragiona S. Agostino con quelletanto famose parole in persona di Cristo nel Sacramento, *Non ego mutabor in te, sed tu mutaberis in me* ? Perche non viue di questa santissima vmanità , come se fosse spirito , ed anima sua , giacchè ad vso di anima, e di spirito ella sotto li veli Sacramentali si ritroua ? * Questo diceua con bellissime parole Rabano , che fu vomo dottissimo, e santissimo Padre de i Monaci di Fulda, e poscia Arcieuescouo di Magonza . Egli adunque a coloro, che comunicano così ragiona. *Sumunt ergo fideles bend, & veraciter corpus Christi si corpus Christi non negligunt esse. Piant corpus Christi si volunt viuere de spiritu Christi. De spiritu Christi non viuet nisi corpus Christi.* Ma forse torna più in acconcio il dire , che ci conuiene lo spiritualizarci affatto, il che come dello spirito nostro dire si possa con verità , e colla grazia del Signore da noi altresì adoperare , mentre io vi spiego , voi come sempre fate diuotamente mi attendete . * Se l'anima è spirito , e fra gli spiriti di fortigliezza , e di lontananza da questa bassa , e e fecciosa materia, maggioranza non si ritroua , perche tutti

4. de s.
de 14.

lib. 1. in
s. cl.
c. 31.

34
E douendo in
esso tramutare
ci.

35
Dilui. ed in
lui viuendo.

36
L'anima si spi
ritualizza pur
gand. si dagli
affetti terreni

ad vn modo ne sono lontaniſſimi , come poſſiamo deſiderare , che l'anima noſtra ſi ſpiritualizi ; per degnamente corriſpondere alle ſpirituali maniere , colle quali Criſto nel Sacramento e ſoggiorna , ed opera ? noi non parliamo già delli ſpiriti , che a forza di fuoco dalli ſemplici , o da metalli ſi cauano , e con ritornargli ſouente alle foruaci , marauigliosamente ſi aſſottigliano ; Anzi pur sì , e non mi pentirò dicendo , che a queſta fornace di carità sì raffina lo ſpirito noſtro , non nella ſua ſoſtanza , ma nel coſtume . Voglio dire , che da ogni qualunque affetto terreno , baſſo corporeo , ella di queſto Sacramento viuendo , tanto fare ſi dee lontana l'anima , che niuna ſua legge , ma ſolo i ſenſi , e le ragioni ſegua dello Spirito ſanto . * Ell'è Criſtiani , da contarſi fra gli altri paraſſi di Tertulliano , che le anime noſtre eſſendo di vna ſottiliſſima materia , di certe membra ſpirituali foſſero alreſi diſtinte , e formate . Prouaſi egli nel libro , che ſcriſſe dell'anima , di perſuaderlo ; ma inuano , a i leggitori . E dopo di auere lungamente diſcorſo , diſſe coſì ! *Hic erit homo interior, alius exterior, dupliciter vnus: habens & ille oculos & aures ſuas, quibus populus Dominum audire, & videre debuerat: habens & ceteros artus, per quos & in cogitationibus utitur, & in ſomnis fungitur.* O veramente ſogni e ſole ! Temo , che tal' ora in ciò non peccchino i dipentori , certi teneriſſimi , e ſottiliſſimi corpi pingendo là , doue eſprimere le anime vogliono . Non ſi dipinge ciò , che non ſi colora ; ne di colore ſi è capeuole ciò , che non è corpo ; e dalle miſure , o qualità di queſto lontaniſſimo viu lo ſpirito . Io non dico di queſte forti di corporea figura , ma ragiono di quella , che gli veſte l'amore : che gioua l'auerci Dio dato per anima vno ſpirito puro , e libero da ogni feccia di materia , ſe noi coll'amore indegno , e con viliſſimi affetti ſepolta in queſto corpo la teniamo ? Ella pare , che ſia fatta corporea l'anima , che dalla ſua ſchiaua la carne abbia pigliato il coſtume . * Sorgi , o anima , alla tua dignità , e con l'occhio della fede attentamente rimira come per tuo prò , e perche da queſte baſſiſſime coſtumanze tu abborriſchi , la ſua ſteſſa vmanità con ſpiritnale rēpiglia le maniere tue , e ſe pellegrinando con l'amore per queſta barbara terra delli ſenſi , le ſucide vſanze di queſto corpo hai appreſe ; mira , che per richiamarti alle tue natiue dello ſpirito , di queſto pigliare ha le diuiſe nella ſua ſantiſſima vmanità il Re del Cielo : Se alcun gentiluomo nato nella noſtra Italia , in cui , come in propria patria fiorisce la genti-

37
Non perche
ſia corpo come,
che ſottiliſſimo ,
che ſu errore , di
Tertulliano .

38
E ſi eſorta a
carlo .

lezza, & il bel costume, lungamente usando fra gente barbara, da quei costumi malamente mutato a noi facesse ritorno, non l'esortaremmo noi a lasciarli, dicendo, che s'Italianasse. E sedì questo dire marauigliandosi egli rinfrangesse: e che non sono io forse Italiano? E sarebbe prontissima la risposta: e vero, ma voi del vostro bel costume in certe barbare vianzacce cangiandolo, vi sete dimentico. Questo è quello, che io dalli diuoti di questo Sacramento richiedo, che si appresentino ad esso con affetti, e con pensieri veramente spirituali. * Dubito, che per alcune anime semplici alquanto più difficile sia il nostro discorso; ageuoliamolo adunque, e da quelle sacrosante specie sacramentali, che da questi occhi si vedono, della purità, di cui ci è tanta mancanza, gli argomenti pigliamo! Elleno sono primieramente, quantunque sieno accidenti di pane, tanto actualorate, che di concorrere alla nostra soddisfazione non mancano. E se tanto loro comunitica di santità quel Signore, che di esse si ammantava, voi ben vedete con quanta nettezza di Spirito sia conuenevole il riceverla. * Ma giouianci di vna bellissima morale Teologia del Grisostomo, il quale della stretta obbligazione di carità, e di pace coi prossimi, alla quale virtualmente ci obbliga questo Sacramento, in questa guisa ci discorre! *Hoc mysterium, non a rapina tantum: verum & ab omni vel tenui inimicitia purum esse penitus iubet*. E se di questo detto la cagione voi dimandate, ha egli subitamente risposto. *Est enim mysterium pacis*. O profondissima sapienza, quanto acutamente ci ammaestra! Vdite. E misterio di pace; perchè di più acini il vino, e di più grani parimente il pane si forma: ora se egli è misterio di pace, grandissimo torto gli farebbe, chiunque con alcun ombra di nimistà, o discordia lo ricettasse; così facendo ire fallito vn sì dolce nome, misterio di pace. * Se voi approuate la dottrina del Boccadoro, e non mi sarà punto malageuole prouarui, che in ogni altra virtù vna squisita finezza questo Sacramento di sua ragione giustamente dimandi. E misterio della fede per detto di Cristo medesimo, quant'adunque fina, ed animosa in noi la fede si chiede. * E opera, è sforzo supremo di amore, giusta l'oracolo del segretario di esso. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem, dilexit eos*; Quai fiamme sueglieremo noi, che corrispondano? E pane di forti, e de i gran baroni del cielo, come di pigliarlo noi deboli vermicelli della terra abbiamo ardimento? * E fonte della pudicizia, e della Verginità, cui conforta; e fa che rigogliosa germogli per otacolo di

39
Le specie si
santificano.

40
Purità diman-
data per più
misterij di pa-
ce.

41
Di Fede

42
Di Amore.

43
Di Virginità.

Hom.
83. in
Matr.

44
Di ricordan-
za della mor-
te:

45
Non si troua
émile per que-
sta verità.

46
Varie cerimo-
nie di questa
purità, e
contati la
spogna di Co-
stantinopoli.

47
L'apparecchio
fatto nel di-
sceto.

Zaccaria. *Vinum germinans virgines*. O quanto adunque disdice ogni qualunque leggierissima nebbia, che da questa nostrale palude si sollevi? * E immagine viua sì, ma non toccata a sangue, della morte del nostro Cristo; e come, senza ne pure le prime bozze della mortificazione, ci accostiamo? E per finirla, egli è memoriale di tutte le marauiglie di Dio; perche dunque attoniti, e pieni di vn santo, e riuercenziale timore nõ ci prepariamo; acciocchè con vtile nostro grandissimo si auveri la parola del santo Dauide. *Escam dedit timentibus se*? * O se io trouassi alcuna somiglianza di quella nettezza, e purità, che richiede questo Sagramento, come aiutamente la piglierai? L'acqua limpida, e Cristallina veduta da Francesco il Serafino di Afsisi, l'oro splendido, e lampeggiante paragonato dal Grisostomo dicente? *Qualinam auro non oportet esse puriorem*? Non finiscono di adeguare il bisogno; perche in fatti ogni sembianza dietro al vero si rimane. E come può la creatura degnamente purificarsi per riccuere il Creatore? come addobberanno gli schiaui li loro ergastuli per accoglierui il Signore della gloria? come ripuliranno i contadini figliuoli di Adamo le vilissime capanne dei loro cuori, per darui soggiorno all'vnico Re del cielo? Quel fu mai delle stelle medesimo tanto lucida casa la sù nel cielo, che all'entrarui del Sole non sembrasse oscura? * Benintese ciò la santa Chiesa, ed alla interna purità, come a principale, ed immediatamente a Dio cara, con riti varij, e belli, variandoli ancora conforme alle varietà delle contrade, e delli tempi di esortarci si argomentò? Mira là in Constantinopoli nella Chiesa Patriarcale del Grisostomo, quel ministro, che con vna spugna in mano; diligentemente si studia, perche pulita, e netta sia la mensa, che per questo conuito si apparecchia, e ciò prima, che s'imbastisca, giusta, che lo scrive il medesimo. *Non ne vides ministrum spongia mensam circumlinientem, & expurgantem domum, & mensas ponentem*? Attendi ora come con candidissimi, e bellissimi panni lini ella si ricuopre; chi non vede ciò, che dire ci vuole la Chiesa? se tanta nettezza, e purità si richiede fino nell'inanimato apparecchio, quella interiore dell'anima, qual bisogna, che sia? * Di quel rusticano sì, ma tanto miracoloso conuito, nel quale colle sembianze di questo cibo furono da Cristo benedetto pasciute ben cinque migliaia di conuitati, offeruò acutamente santo Ilario, che la diligenza, per comandamento di Cristo, usata dagli Appostoli, di fare, che quelle turbe sopra del fieno sedendo

Hom. 61
ad Pop.

fi

si adagiassero ; ebbe assai più nobili sensi , che il volgo non intende, perche ci fa lui manifesto, qualmente . *Fru. Etibus operis sui unusquisque substernitur* . E volle dire , che all' apparecchio eterno dee , corrispondere l' interno . * Ma chi tal' ora non auvertì , come quel Signore , che di nascere in vna spelonca , e di essere vnilmente in vna mangiatoia , d' animali riposto nascendo , e di morire con maniere di morte tanto obbrobriosa , per noi , volentieri sostenne ; così all' vniltà , ed al disprezzo delle pompe ammaestrandoci ; quando poi la prima fiata a questo conuito c' inuitò , scelse vna gran sala nobilmente corredata *Cenaculum grande stratum* ; perche dall' eterna pompa , con cui lo celebrò , noi dell' interno apparato ne facessimo argomento ? * Chi non ripensa , che colui , che agli Apostoli si fe guida per quella stanza , fù da loro incontrato , che portaua vna brocca d' acqua , in sembianza di quelle lagrime , colle quali , e lauare prima dalle sozzure della colpa , e poscia quasi con odorato , liquore spruzzare si vuole la stanza del nostro cuore ? poiche come vi discorre *Algero Lacrymis , & orationibus satisfaciens , & confidens de misericordia Domini* ; ciascheduno di noi ; che siamo peccatori , giustamente si accosta . * Ma seguiamo negli antichi costumi , fra i quali ritrouo , qualmente Seuero santissimo Patriarca Alessandrino , la prima fiata , che li suoi questo diuino cibo riceueuano , voleua , che in abito candido , e splendente , e con vna bella ghirlanda di fiori su la fronte lo facessero . O quanto degnamente Cristiani ! Non vditè che col diuoro suo canto a ciò fare ci esorta la santa Chiesa ?

Ad regias agni dapes

Stolis amicti candidis

Post transitum maris rubri

Christo canamus Principi ?

E che altro sono le vesti del candidissimo bisso , e del lino , se non le opere belle , le diuozioni , colle quali l' animo si adorna ? *Iustifications sanctorum* , diceua S. Giouanni nella sua Apocalissi . Che altro ci significano quei fiori , che cingono la fronte , se non che nobilissimi , purissimi , odorosissimi , esser deono i pensieri di coloro , i quali di questo giglio candidissimo si pascono ? * Che diciamo del digiuno , di cui antichissimo , e fino dagli Apostolici tempi si è introdotto il costume , che però diceua Tertulliano *Nesciat maritus , quid ante omne cibum gustas ?* Crediamo noi forse , che , che per vna tal riuerenza eterna solamente fosse istituito , e non più tosto , acciochè con esso di ogni qualunque desiderio , e gusto

48
e nel Cena-
colo .

49
anco in colui,
che l' insegnò
agli Aposto-
li .

50
la veste bian-
ca e corona
di Seuero .

51
il digiuno del
l' animo .

⁵³
Accioche gio-
ui.

terrono si accompagnasse l'astinenza? * Ho letto anch'io, ed'inteso da i Medici, che, sì li salureuoli beueraggi, come gli atroci veleni a stomaco digiuno riceuti, molto più prontamente adoperano, che se ad altri cibi sopraggiungono: ed è manifesta la cagione; perche vote per lo digiuno essendo le vene, auidamente succhiano qualche si sia il nutrimento nouello, e per ogni parte del corpo il vigore ne trasmettono. Se questo fosse cibo corporale, il digiuno delle membra basterebbe; ma egli è cibo dell'anima, e dello spirito, e l'essere digiuno per ricuerlo, non è di sua natura necessario; anzi parue a Goffredo Vindociense, che di ciò ci facesse Cristo auuertiti; quando la prima fiala lo diede agli Appostoli *Iam saturis poti carnam*. E dalla minima quantità, in cui si riceue, ne trasse giustissima congettura Gelasio Ciziceno. ora se per la riuerenza esterna vn sì puntuale digiuno comandò mai sempre la Chiesa, come l'interna, e totale astinenza da i piaceri, e desiderij mondani procurare parimente non si dee? * Come auranno fame di questo cibo spirituale coloro, i quali a stomaco indigesto, e pieno, dopo mille volontarie distrazioni essendosi ben fatolti del mondo, lo seppelliscono? Che dirò del lauarsi la persona tutta, come accenna S. Doroteo alla dottrina nona? o almeno le mani, come si legge nel Grisostomo e come nella Siluania rigidissima romita si canta da Palladio, la quale non altra parte del suo corpo mai lauò, se non *extrema manuum*, & *hoc propter communionem*? E perche questa cerimonia, se non per la riuerenza, e nettezza, che si richiede a coloro, che deuono toccare il corpo del Redentore? * Duròlunga stagione la consuetudine di riceuere in mano l'Eucaristia, od iui subito comunicandosi, o seco riuerentemente portandola: diuotissima v'sanza inuero, e degna di quei primi feruori del Cristianesimo: quindi nacque la cerimonia, che gli uomini diligentemente si lauassero, le donne co'se mani coperte di vn mondissimo panno lino lo riceueffero. Vedete come tutto spira riuerenza, e santità. Non si ferma qui, dice S. Damasceno, che fiorì circa gli anni del Signore, secento cinquanta, la riuerenza: Lauansi gli uomini *Vt mente pura*, & *nitida conscientia Christi sacramenta percipiant*. *Similiter mulieres nitida exhibebant linteamina, ubi Christi corpus recipiebant pura mente, & nitida conscientia*. Ma perche non lo riceuono anch'esse a mani scoperte? Forse fdegna le mani delle donne quel Signore, che nell'vtero virginalc pigliò l'albergo suo primo, e sì lungamente nel di lei seno si ricouerò? Non a segno di abborri-

mento,

Serm. 8.

lib. de
duab.
nar.

In lau.
sica.

⁵³
la lauanda.

⁵⁴
il panno lino
delle donne
per la mod-
estia.

mento, ma ammaestramento, e disciplina. Ebbero in ciò riguardo i Santi Padri alla modestia delle donne, alla sicurezza di quegli Angioli, per li quali volle S. Paolo, che velate il capo nella Chiesa le donne conuersassero: non parue diceuol cosa, che nelle mani scoperte delle donne si desse il sagramento; perche dalla bellezza di quelle non rimanessero fritti gli occhi, e presi li cuori de i Sacerdoti, perche alcuna vanità di mostrarla bella, e per le gemme risplendenti l'animo delle matrone non distraesse.* Ahi! che direbbono quegli antichi maestri della Cristiana disciplina, se di alcune donne oggi giorno vedessero, non sò se mi dica la licenza, o l'immodestia? egli è vergogna il dirlo; come ardite, come lasciate, come vanamente acconce, ricciate il capello, infiorate le trecce, pompose le vesti, nudo il petto, ardiscono di sedere a questa mensa. Non sono queste nozze le profane del mondo; ma le purissime dell'agnello. Quegli abiti tanto lasciui l'offendono, quella libertà l'annoia, quella vanità lo disgusta: come, come con la nudità lasciaua de i corpi, vna purità angelica della mente? E non si teme di essere cacciato per la sozzura delle vesti? quelle, che tu tanto stimi per l'oro, e per le gemme, se sono sozze di vanità, elleno sembrano intrise del fango.* Ma non ci perdiamo riprendendo tanto i trascorsi nostri costumi, che per l'antichi ci fallisca il tempo. Vietarono i sacri Concilij vn abuso, che dagli uomini potenti, e ricchi sotto sembianza di pietà, pian piano si andaua introducendo, di certi belli vasselli d'oro, nelli quali l'Eucaristia riceueuano. Parue ciò vanità, ed ostentazione in quel conuito; al quale tutti, e poveri, e ricchi s'inuitano, ed in cui a tutti; senza accettazione di persone, la parte sua egualmente si distribuisce. Vedete con quanta semplicità, modestia, vnità, e fratellanza volleno, che vi si andasse gli antichi. Parui egli ora, che a ciò si accordi la superbia di certi uomini vanissimi, che con pompa si comunicano? * Tutte le cerimonie di abiti di portamenti, e segni esterni variamente in varie chiese, e religioni adoperate, delle quali, come, che giocondissimo, troppo più lungo per ora sarebbe il racconto, meritano gran lode sì veramente; se però, come o mezzi, o segni colla nettezza dell'animo si congiungouo. Egli diuina-mente ci auueri S. Giovanni Damasceno dell'vna, e dell'altra, e ne apportò la cagione dicendo *Ipsum porrò omni puritate colimus, hoc est, & spirituali, & corporea; siquidem duplex ipse est* per giouarci all'anima, ed al corpo, come Iddio, è come uomo. Ma facciam da noi ogni sforzo maggiore,

55
da cui oggi
troppo si m
ca.

56
perche s'offero
vietati li vassel
li d'oro.

57
sono tutti ar
gomenti di pu
rità.

58
Non possia-
mo purificare
li che siamo
degni.

59
Come che si
adempiamo le
simboliche
purificazioni,
che si conta-
ro.

60
E ci sieno an-
co quelli de i
santi, che
pure si oeca-
no.

giore, non vi hà per tutto ciò apparecchiamento, che adegui, non purità che sia degna, e però giustamente fù ab antiquo introdotto, come testifica Origene, ed oggi anche persevera, che o dal popolo, od in sua vece dal Sacerdote si faccia quella pubblica protesta del santo Centurione *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*. E chi si comunicò mai con sì lungo apparecchio, con diligenza tanto squisita, con purità sì ricercata, con ardore sì grande, che ad ogni modo con ogni verità non dicesse *Domine non sum dignus*? Questa sarà mai sempre la chiufa legittima di ogni qualunque apparecchio, e diligenza usata da noi. * Auuegnache vi si consumino in santificazioni, e lauande i tre giorni, nelli quali per ordine di Dio; acciocchè degno fosse di vedere Dio sopra del monte, fù il popolo apparecchiato da Mosè: Come che vi si spendano in sette anni li tesori immensi diuorati dalla fabbrica di Salomone, quando egli dando ragione di sì gran lauoro diceua. *Non homini preparatur habitatio sed Deo*: Quantunque ci auessimo impiegati gli artificij, e diligenze, colle quali le spose di Assuero per lungo tempo alle regie nozze si apparecchiavano; Se bene ci costasse un intero secolo di stentato lauoro, come a Noè l'arca; non per tanto sarà sempre vero il dire, *Domine non sum dignus*. Se io mangerò il pane di cenere, della penitenza per disformi a questo cibo diuino, sì che dire si possa, come discorre l'Abbate Filippo. *De comedente exiuit cibus*: Se io con rigido imperio comanderò all'animo mio, sì che non a voto cada la profetica promessa. *Præbebit delicias Regibus*, come diuisa Ruperto: se ad uso di schiauo ricompro gli affetti miei aurò seueramente circoncisi, per potere mangiare di questo sacrificio, giusta, che nota Rabano: se raccogliendo l'animo a i sublimi pensamenti, si lirò nella parte più alta dell'anima, così rappresentando in essa, *Cœnaculum magnum*, conforme alle riflessioni di Pascazio, sempre ad ogni modo la mia indegnità confesserò dicendo *Domine non sum dignus*. Lasciateui pur vedere, o gloriosissime anime, de i gran serui di Dio, li quali con l'infinita vostra diligenza con particolari fauori del Cielo, apparecchiandoui, di esser degne, quanto egli esser può, procuraste; ad ogni modo mai sempre con ogni semplicissima verità, se a rigore si fauella, ciascheduno di voi dirà. *Domine non sum dignus*. Vedo gli apparecchiamenti di Luigi Gonzaga, che tre giorni vi spende; vedo quelli del Beato Tienco, che sei ore intiere ogni giorno vi impiega; non mi sono nascoste le tante vitanze delle scalze di

Serm. 8

Exod. 12

c. 21.

Gan-

Gandia , di passare vegliando in orazioni la notte alla comunione antecedente : Amo l'vmiltà del Beato Antonio da Sa-
concone , che a tutti li suoi frati bacia vmilmente li piedi .
Godo della Beata Endige Duchessa di Polonia , che alli di-
giuni e lagrime, abbondanti elemosine aggiugne : stupisco
nella Margherita Regina degli Ongari il rigoroso digiuno in
pane ed acqua: Ammito il ritiroamento delli Monaci di Apol-
lonio , che si stanno quel giorno più che 'mai solitarij. Ma
che dico io di opere nostrali quantunque sieno grandissime?
Il velo del fuoco innocente, con cui era coperto Eutimio san-
to Sacerdote prima di comunicarsi ; l'Angelico annuaestra-
mento , e compagnia , con cui si accostaua Onofrio il gran
Solitario : quella mistica pioggia di acqua , e sangue , con cui
ti fu lauata l'anima purissima, e virginale, o gran Serafina da
Siena ; questi dico , o se altri fauori più degni a i diligenti
osseruatori della sacra antichità somministrano le storie , non
faranno per noi , che non si oda quella vmilissima voce della
Cristiana , e verace vmiltà . *Domine non sum dignus* . Che
non sia bello l'vdir la Beata Coleta , la quale gli altissimi sen-
si rappresentandoci di quelle parole di Giobbe : *Antequam co-*
medam suspiro , non mai si comunicaua , che con profondi
gemiti , sospiri cocentissimi , ed angosciosi singhiozzi della
sua indegnità , vna pubblica , e cordialissima testimonianza ,
non desse . *Domine non sum dignus* . O Dio di ogni purità ! o
figliuolo dell'eterno Padre ? o candore della diuina luce ! o
parto venerabile della Vergine ? o spiritualissimo Sagramen-
to , che altro posso io dire , se non *Domine non sum dignus* .
* Se ogni cosa in me , o della natura mia indegnità , o delle
volontarie mie colpe si risente : se i sensi , li pensieri , li fan-
tasmi , i desiderij sono mai sempre , quando non vi sia di peg-
gio , da minutissime colpe punticchiati ? Non posso lauare
di modo la mia notte , che non mi rimanga alcun' ombra ;
non pulire questo Cristallo , che non vi sia qualche menda ne-
mica della luce , non forbire questo specchio , che vn tal po-
co appannato non torni ; non raffinare questo metallo , che
il tocco non lo segni , non purgare questo stomaco , che gra-
ue la lena non rimanga , non asciugare di maniera le ali , che
vmide al volo non le troui , non cauarmi di maniera i calza-
ri , che alcun pensiero carnale i piè dell'anima non ingom-
bri ; non calzarmi di modo , che alcuna spina di solleci tudi-
ni non mi punga ; non restringere sì diligentemente gli ampi
seni degli affari umani , che per terra non si strascinino . In-
somma dir sempre mi abbisogna . *Domine non sum dignus* .

G g

Le

61
E ciò per l'im-
degnità no-
stra, che varia-
mente si spie-

ga.

Le vesti candide lavate dalla penitenza, le fiorite corone de i santi desiderij, le pronte imitazioni, ed immagini della vostra croce, i candidissimi simboli della purità, e quanto di più per eccitarci a diuozione la nostra buona Madre la Chiesa, vostra sposa, o ab antiquo ebbe ritrouato, o fino a i nostri giorni conserua, non ponno fare, che io di verissimo cuore non vidda *Domine non sum dignus*. * O se ci fosse lecito, Cristiani, anco pubblicamente con alta voce, vn dismesso costume rinouellando, aggiugnere. *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*, come vorrei confortarui tutti a farlo; ma ciò, che non si conuiene con pubblica voce per lo pericolo di vanissima singolarità, di farlo col cuore, di esprimerlo con sommessi accenti, chi lo ci victa? Lo diceuano gli antichi Cristiani, e perche con le medesime ragioni dire altresì noi nol possiamo? O sia, che facciam conto, che vltima sia di tempo, come suprema si è di dignità questa nostra azione, disponendoci noi come se riceuuta la vita migliore, questa nostra lusingheuo! morte abbandonare douessimo, subito trapassando: O vero, che diffidati del nostro apparecchio tutti nella diuina bontà ci abbandoniamo, a lei questo spirito consegnando, quasi dicevamo: Ecco, Signore, nelle vostre mani questo mio spirito: io lo vi consegno: voi lo mondate, voi lo purificate. Questi somiglianti affetti nella Beata Ludgarde piacquero già tanto alla diuina Maestà, che con segnalatissime grazie li fauori. Stauasi piena di vn amoroso, e riuerente zffanno la gran serua di Dio fra se dicendo. Ahi! come ardirò io con tanta indegnità di accostarmi? Ma che facciamo, o anima mia? Pensi tu di fare apparecchio condegno? e con quali argomenti? e quando? doue corti sono gli apparecchi angelici, che sperano i vermi della terra? che facciamo noi adunque, o anima mia? Sù andiamo, fidiamoci di Dio. Questo si è adire. *In manus tuas Domine, commendo Spiritum meum*. Ed o come fu gradito l'affetto? le comparue il Signore, l'abbracciò, la vesti di vna bellissimo veste nuzziale di grazie, di fauori, di consolazioni. Diciamo noi altresì dopo la confessione della nostra indignità. Nelle tue mani, o Signore, raccomandiamo quest'anima. A cui non manca vnile confidanza, i fauori celestiali non vengono meno.

L. D. B. V. A. C. S. I.

ORA-

62
 se però abbi-
 sogna racco-
 mandarle a
 Dio.

63
 ed imitare
 la Beata Lud-
 garde.

ORAZIONE XIV.

La ricordanza della Morte :

Quotiescumque enim manduca-
bitis panem hunc, & calicem
bibetis mortem Domini
annunciabitis .

I. ad Cor: II. 16.

*La morte di Cristo con buona creanza si ricorda nella men-
sa dell'Encaristia. Ella è memoria di molte marauiglie;
ma di questa in particolare ; perciò si stampa delle
sue immagini . E memoria viuua di morte vita-
le . E memoria di cosa presente . Spiegasi
come sia perpetua, ed innocente. Dee na-
scere dal cuore, e come porta gran
bene ; richiede imitazione .*



NON è, o miei Signori, dell' dettati ; che
con latina voce prouerbij comunamente si
addimandano , tanto autore uole il peso ,
così veritiera l'autorità , così legittimo il
vero ; che senza nuoua disamina in riguar-
do delle circostanze, presto delle quali del-
la bontà delle cose l'unico saggio risiede ,
accettare mai sempre si vogliano . Anno
egolino a lor fauore il grido di quei primi Sauij , che ne furo-
no gli autori , la venerabile canutezza de i secoli , per li qua-
li trascorrendo riputazione acquistano ; la certezza degli au-
uenimenti . che da i sensi loro non punto discordando , nel
tempio della verità pare , che con replicate cerimonie gli ab-
biano solennissimamente canonizzati : ma non vi è alla per fi-
ne , fra i mortali cosa , che di sua eccezzione la morte tal'o-
ra non senta . Non vuol lungamente aggirarui dicendo ; ma
qual sembra fra dettati del costume gentile , per cui tanto tor-
na soaue l'vmana conuerfazione , insegnamento , che più al-
ue-

Il dettato di
non ricorda-
re i morti a
tauola .

uerace talento si confaccia di quello, il quale che fra l'allegrezza delle menfe la trista memoria non si risuegli de morti, ci comanda? non si dee mentre altri alla vita procaccia soccorso, colla ricordanza della sua gran nemica offenderla; turba il sereno della vita quell'ombra tristissima della morte, amareggia ogni più esquisitamente acconcia viuanda, quella memoria per coloro, che in pace si godono delle loro sostanze con vn amarissimo fiele. Sia famosa costumanza delli sauij di Egitto portare in pompa conuiuale le immagini degli schiattari, nò la ripudiamo. Così comunalmente di queste nostre tanoie, che di morti cibi sono pur imbastite si discorre dalle genti, che si stimano di buon costume, victando eglino, che a tauola li morti si ricordino. * Ma contro a questo dettato eccettua lo scalco diuino, auuiscandoci, come fra le prime creanze di questa mensa riporre si dee della morte del medesimo conuitatore la memoria con quelle dolcissime parole, *Quotiescunque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis*. E per verità, che non poco obligati gli siamo per auere con esse, quasi con illustre commentario, quelle del Salvatore alquanto più vniuersali restringendo, spiegate. *Hec quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis*. In quella guisa, che quantunque ricchissima gemma, e di finissimi carati, assai men grata si dona, s'ella, come dalle rozze sue culle della miniera e ci, presentata ci viene, di quello, che se con arte, gẽtile forbita, tutte nella profonda sua luce mostra le ricchezze, datà ci venga; non altrimenti pulito per così dire, e quasi in buon lume dell'appostolica sposizione collocato l'oracolo di Cristo assai più dolcemente scoprendosi, gli animi alletra. Ma come v`à, Cristiani? e perche alla rimembranza di morte, quasi che si restringe quel beneficio, il quale anzi pare, che della vita si come egli è ministro, così, anche possa essere memoria. le? * Se l'Appostolo non chiosaua le parole di Christo, libera a noi l'interpretatione lasciando, o quali, o quante farebbono le ricordanze, che in questo, come memoriale dell'amore di uino, auremmo noi ageuolmente riconosciute, là doue il restringimento alla morte sembra, che quella douiziosa varietà ci tolga? Sarebbe nell'animo nostro mai sempre pronto quel famoso miracolo, di cui nell'ostia di Santaren si gode Portogallo, in cui quasi, che rinonellando più gentilmente della manna la pronta varietà; così vede ciascheduno quel misterio, che più brama della vita di GIESV Christo, come se al talento di cadauno, per la mensa degli occhi, fosse quel diuini-

Non corre
nella mensa
Eucaristica.

3
P Eucaristia
può rappresen-
tare molti mi-
sterij.

uinissimo cibo imbandito : ci souuerrebbe del 'presepio, e prima della diuina Incarnazione sueglieremmo la memoria, o di mille cari tesori goderebbe lui l'anima deuota fra se ripetendo *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & misereator Dominus escam dedit timentibus se.* * Io ben sò, che da mille fiori raccolto essendo il mele, lasciando quelle particelle minutissime i natiui sapori, tutti nel dolce gli vnifcono di sorte, che de i natali loro, vestigio non pare, cheritengano; il perche con somigliante imitazione le varie memorie, che della vita di Cristo, quasi da fioritissimo giardino si raccolgono, tutte poscia nella sola memoria della Passione si vnifcono. * Ma comunque ciò sia come diciamo noi, che in dolce sugo si confondano queste varietà, se di morte abbiamo vn simulacro? o come può essere ciò simulacro di morte, s'egli è in verità non solo argomento, ma dono di vita; e ciò con tanta solennità, che appresso gli antichi fedeli dell'Africa collo stesso nome della vita popolarmente si addimandaua. * Credo, che sia bene, Christiani, breuemente questa sera per fomento della vostra diuozione spiegare, come quantunque altri misterij nel santissimo Sacramento ci si rappresentano, sopra tutti però con vicinanza, ed utile maggiore la santissima morte del Redentore ci si esprime. * Non va primieramente fallita del santo Profeta la verissima lode, che *Memoriam fecit mirabilium suorum escam dedit timentibus se*; ma voi non volete, che io qui le marauiglie delle quali noi a questa mensa siamo pienamente instrutti ad vna per vna vi ridica: sono marauiglie, che ora mai anno per l'vso perduta la marauiglia. O non so se io di ciò sciami dolendomi, o lodandomi: Godo da vn canto, che tanta sia ne i giorni nostri la frequenza di questo cibo oltramondano, e diuino, che possa l'vso continuo scemarne altrui la marauiglia; ma duolmi, che dal medesimo ella in se stessa raddoppiata non risorge? Disse S. Agostino, che le campagne, nelle quali annualmente con abbondanza degna di Dio risorge la ricolta, per essere di grano tanto feconde, fatte già erano sterili di marauiglia; la quale nella per anco sterilissima campagna della risurrezione de i morti, con infinito rigoglio faceua. * Ma qual sù mai, o in Libia od in Egitto campagna tanto di grano feconda, che alla douiziosa raccolta di questo grano di Paradiso paragonata, non sembri sterilità? Qui non si cerca condizione di terreno, benignità di Cielo, lauoro di agricoltori, trauaglio di aratro, stagione di anno, cortesia di stelle, stille di pioggia, lusinga di vento: viene questo grano di-

4
ma sopra tut
ti la morte
del Saluatore

5
quantunque
cibo di vita

6
Si cercherà
come, & che
prod.

7
la frequenza
coglie la ma-
rauiglia.

8
essendo gran
douizia di que-
sto sacramen-
to che doue-
rebbe accre-
scerla.

uino

uino per ogni lato, cresce per ogni Prouincia, si stagiona in vn momento, si matura in vn baleno, si raccoglie in vn attimo: Non isterilisce arena tanto diserta, rupe tanto scoscesa, valle tanto paludosa, che di questo celeste cibo non abbondi *offertur in omni loco oblatio munda*, predisse Malachia, e noi adempiuto lo veggiamo, e godiamo. Questo pare che scemi la marauiglia, e pure, se indegnità in noi l'uso non guasta della ragione, raddoppiare la dourebbe; perche quanto più cresce tanto si dilata più: perche non cresce se non con miracolo, la marauiglia raddoppia. * O memoria delle diuine marauiglie! quanto potrà mai l'anima degnamente ammirarti. Ciò, che stupisco ne i primi natali del mondo, escito dal nulla; ciò che ammiro, ne vitalissimi fughi di quell'albero ancor Vergine: ciò che adoro nella prouidenza verso de i tuoi serui tutto qui adunato, e come citrato mi si offerisce alla contemplazione. Quanto di stupendo io ode nell'vnione del verbo, di soaue io vagheggio nella picciolezza del bambino di Betlem, di amoroso mi alletta nel dono del primo suo sangue, di profondo mi sospende nella marauigliosa dottrina, di nuouo mi rapisce nella luce de miracoli, tutto qui pare, che con vna confusione soauissimamente raccolto lampeggi. Lo miro come mele de i fiori diuini, come latte della misericordia per i suoi pargoletti apparecchiato nella Chiesa; e sopra tutto della Incarnazione il beneficio pare, che qui non solamente citrato, ma grandemente amplificato vi si veda. * E non vi ha cosa, Cristiani, più volte ridetta da i sacri pergami; E per verità, che abbastanza lodare non si può quell'amore, il quale per vnirsi con esso noi tutti, vn sì felice ripiego trouò; vnirsi per maniera ipostatica, come fè la diuinità in Cristo, non si conueniu; ne alla diuina maestà, ne all'ordine stupendissimo della nostra Redenzione: lasciarci senza vnione, nol soffriva la carità; che adunque si farà? Dilatasi quella vnione di modo, che con nuoua, e marauigliosa foggia con chiunque lo brama si vnisca il Salvatore. * Ma se questa marauigliosa moltiplicazione alla morte di Cristo, conforme agli oracoli, si attribuisce, a chi più oltre dubbio rimane, che di essa sia vn degnissimo memoriale? *Prius erat solius Verbi Dei caro. Per passionem adeo creuit, adeo dilatata est; vt vniuersum mundum impleretur.* Questo è l'unico paragone, vi dirà lib. 2. de l' Abate Ruperto, in confermazione de i primi suoi detti, di *Di. off.* quel verissimo oracolo *Nisi granum frumenti cadens in terram, non fructum parit, nisi mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fue-*

9
si accennano
gli stupori.

10
massime dell'
incarnazione.

11
stessa per la
sua morte.

fuert, multum fructum offert. * E non negò l'Appostolo, che in questo come libro memoriale di Cristo (noi leggere, non potessimo le altre sue maraviglie; ma quella scelse, che al suo palato sapeua meglio, e che forse anche in esso maggiormente spiccava. Voi ben vi ricordate, che l'Appostolo ad uso d'innamorato della croce, morte, e passione del suo Signore, quantunque altri suoi bellissimi fatti egli possa giustamente vagheggiare, ad ogni modo dal suo peso portato colà sempre si volge; Nò odi, come dice. *Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi?* Come, o Paolo, ripigliero io con s. Agostino, e la sapienza, e la potenza, e tante altre bellissime gioie di paradiso, che del mio Redentore il nome adornano, tu come neglette le abbandoni, e dissimuli? * O sì, direbbe Paolo, belle care, pregiate sono quelle gemme: ma della Croce il gioiello, questo a se l'animo con dolcissimi lacci di amore mi rapisce. Così appunto, se io con Piero Cluniacense l'Appostolo interrogassi. *Quare illa que gloriosiora sunt, omisisti, & quod erat ignominiosius elegisti?* Egli prontamente ci aurebbe risposto *Vt ostenderem istud opus preponderare omnibus eius operibus* * Anzi, e meglio, che di questo auere non possiamo quasi la memoria, che l'altre opere in esso non dimostrino. La morte non è, Cristiani, semplice fine di nostra vita; ma di quella maniera di fini, co i quali tal volta, o per sola leggiadria, od anco per utile della persuasione di chiudere le loro dicerie anno per costume gli oratori, tutto ciò, che prima con vari jargomenti pomposamente distesero in breue giro di parole viuamente riepilogando. E che che sia di molti, i quali non tanto si può dire, che muoiono, quanto, che sono morti; del nostro Redentore non ci lascia indubbio l'Euangelista, che riepilogò, e compendiò la sua carità, istituendo l'Eucaristia; la quale qualunque volta ci ferma di memoria della sua morte, ogn'altro suo fatto ci ricorda; questo vuol dire *In finem dilexit eos.* fece vn'epilogo di tutti gli amori suoi. * Vna parola trouo io di questo sagramento dell'antichissimo, e dottissimo martire S. Metodio, la quale, od io fortemente vado errato, cade a pelo sopra il mio pensiero, e lo conferma; Egli addimanda l'Eucaristia Anacaleosi della morte, alla quale anco la seconda della Chiesa egli attribuisce. Non sarebbe, dice sì seconda, ne tanti figliuoli concepirebbe la Chiesa. *Nisi propter ipsos Christum se ipsum exinanienti, secundum recapitulationem Passionis patiatur descendens de celo.* E quantunque possa dirsi, che di questa recapitulazione, di questo epilogo sia oggetto la medesima

13
l' Appostolo
perche in spe-
zialità faccia
menzione del
la morte di
Cristo.

13
e la fa come
di opera su-
prema.

14
e come d' Epilo-
go della
vita di Cristo

15
l'Eucaristia,
recapitulazio-
ne della mor-
te del salua-
tore seconda
della Chiesa

Epist.
contra
Ierosol.

In sym-
dum
viri

mort

inorte, ad ogni modo a me pare, che assai più agenzolmente
 essa sia come il soggetto, in cui ogni fatto si accoglie.
 Ma non sia così, e dicasi, che nell'Eucaristia Cristo Signor No-
 stro patisce secondo questa rappresentazione, così la sua Chie-
 sa fecondando; qual'altra douea, o dilettissimi, essere come
 la stampa di questo pane diuino, se non la memoria della sua *Ioan. 6.*
 morte? * Egli fu, ed è interiormente stampato della Diuini-
 tà, non ha dubbio; essendo manifesto l'oracolo del mede-
 simo Cristo, il quale ad esso i popoli esortando, per ragione
 potentissima l'apportò con quelle famose parole *Hunc enim*
Pater signauit Deus? Ma di questo lasciando stare per ora,
 giacchè altra siata largamente spiegato l'abbiamo, se di stam-
 pa esteriore si ragiona, qual'altra douea ella essere, che della
 sua morte? Se giusta l'antiche vsanze, non senza nuoui ri-
 scontri formare si douesse il pane per vso del Sacramento, io
 quasi vorrei, che si fingesse in corona, o corolli, come ancor
 oggi in alcuna gentilissima città si chiama. E mi fauorireb-
 be con vn bellissimo suo detto Nicolò Cabasila ingegnossimo,
 come che ottimo autore dicendo, che Cristo alla sua Chie-
 sa *De corpore, ac sanguine suo admirabilem coronam conte-*
xit: * Vorrei, che si formasse in sembianza di stella, vso an-
 tichissimo de i Romani, e mi sosterebbe lo stesso, promet-
 tendo di darsi ai vincitori, *Dabo illi stellam matutinam.* *
 Non mancherebbono altre belle fogge; ma quelle stampe del-
 la passione, colla quale di segnarlo costuma la Chiesa, trop-
 po più gli si conuengono; perche noi mangiamo, per così di-
 re, anco per gli occhi della salutifera sua passione la tanto a
 noi necessaria memoria * E per qual'altra piu bella cagione
 ha ella ordinato altre sì, che sotto la Croce conseruare si deg-
 già questo pane; se non perche dal luogo stesso la memoria
 medesima in noi si risuegli? Chiamauasi *Hasta salutis* quella,
 sotto della quale, al Popolo Romano dagl'Imperadori con in-
 finita magnificenza si distribuina la publica panatica. Ma qual
 fu mai asta più salutifera della santa Croce? O quanto bene
 adunque sotto di quella il pane della vita, e si conserua, e si
 comparte? Egli a gran prò ci ritorna di ogni qualunque ope-
 ra di Cristo la memoria; ma perche sopra le altre tutte si è
 questa della Passione, perciò nel cibo, di cui spiritualmente
 viuiamo, ci fu raccomandata. * Io non so già perche tanto
 del sole, quando si ecclissa, parziale sia la natura delle cose,
 che quella sua sparuta è tanto diminuita sembianza stampa in
 molti de i teneri suoi parti, che in quel tempo, se vengano al-
 la luce, la quale sta languida; o se nascano alle tenebre, che di
 vsur-

16
 L' Eucaristia
 si potrebbe
 formare in
 foggia di co-
 rona.

17
 di stella.

18
 si stampa
 però bellissi-
 mo con i segni
 della Passio-
 ne.

19
 E si tiene sot-
 to la Croce.

20
 Merita di es-
 sere mirata
 come ecclissi.

L. b. 4;
 de vita
 Christi.

Apor. 2.
 28.

Quina
 ril. in
 Decla-
 mar.

vsurpare da capo l'imperio del mondo minacciano , tu non
 fai . E perche mentre con la pienza di sua luce trionfa l'e-
 terno pianeta , di sua bellezza non gli stampa ? Pare , che di
 quello suanimento la memoria conseruare ci voglia ; quasi
 che per la macetà di ciò fare mestieri non abbia . Caro mio so-
 le , che con magnificenza degna di Re del mondo , di viueri
 ma i sempre ci prouedete ; qual cibo si ritroua sì vile che del-
 la grandezza vostra l'immagine non porti ? * Non vi ha boc-
 cone di pane tanto semplice , che di questa memoria non si ve-
 da stampato ; a questo contrasegno per suo Dio vi riconosce-
 ua quel sì delessimo vostro pellegrino . *Si dederit mihi Domi-*
nus panem ad vescendum , erit mihi Dominus in Deum . Ma
 qual frumento , se non questo , è , che nato nel tempo della
 vostra eccelsse mortale di tanta forza di amore la memoria ci
 mantenga ? O di vitalissima morte , viuissima rimembranza !
 Qual fù mai pari a questa inuenzione di amore ? * La memoria
 Vditori , è figliuola primogenita dell'amore , il quale la da-
 poi a varie balie , perche da essa nutrita essendo , egli viua in
 lei ; che se dal suo latte non fugge , tosto si suiene l'amore .
 Quindi acutamente diceua il già lodato Cabasila , i doni , che
 si mandano , li pegni , che si lasciano , l'ambasciate , che s'
 inuiano , le lettere , che si scriuono , le iscrizioni , che a con-
 seruare de i grandi eroi con la memoria l'amore nelle colonne
 del bronzo pomposamēte si scriuono , di questo vero sono veri-
 simi argomenti . Ma ombre sono queste , e meno di ombre ,
 se a questa inuenzione si paragonano . Quelle sono morte me-
 morie di gente viua , questa è di morto , e viuuo amore vna
 viuissima memoria . E pure , come offeruò il gran Pontefice
 Innocenzo III. da chi ama , senza vna tal tenerezza quelle non
 si vedono . * Qual fù mai scuola di memoria , che con più vi-
 ue immagini la natiua sennollezza ci soccorresse ? Contasi , e
 con ragione , per vna delle prodigiose inuenzioni dell'ing-
 gno umano l'arte della memoria , per la quale alla di lei len-
 tezza supplisce della immaginatura la pronta viuacità . Chi nò
 istupisce veggendo delle immagini , delle quali ella si serue
 la moltitudine , che a lunghissime dicerie supplisce ? Le minu-
 zie , che fino gli apici , e gli accenti ci rappresentano ? La va-
 rietà , che le cose medesime più fiate ci dipingono ? L'ordine
 marauiglioso , per cui senza pericolo d'inciampo , a suo pia-
 cere per ogni lato scorre la memoria , proue mirabili faccen-
 do , coll'altrui capitale puerissima in se per altro d'infinita
 ricchezze vna tal pòpa spiegando ? Tutto il lauoro si è di quelle
 sue immagini , delle quali , come de i fantocci loro fanno i

21
 Tutti li cō-
 anno stampa
 di Dio .

22
 Amore sic-
 serua colla
 memoria .

23
 L'Eucristia
 vna memoria
 artificiale .

24
Ma viua .

25
Per cui sem-
pre ci ricor-
diamo .

26
Che sempre
di sé ci ram-
menta l'anima .

27
Con cui sepul-
crali lasciati
per leato dal
li Romani,
conforme l'e-
sedità finia-
no .

gioculatori, prodigiosamente si gioua.* Ma in fatti sono tue-
te immagini morte, che in se vita non anno, se non quanto nel
vivo albergo della fantasia, si da loro soggiorno. Questa im-
magine della Passione si è viua, giusta l'oracolo *Panis vinitus*,
e, come viua, opera, e si stampa nell'animo. Ora s'egli altro
non è questo pane, che vna stampa della Passione; che mara-
uiglia, che ogni qualunque fiata noi la consecriamo, noi la
riccuiamo, a sembianze di passioni, e di morte l'anima no-
stra lasci stampata? * Auuegna che io sappia la forza di quella
forma dell'Ebraica fauella. *Memoria memor ero*, che tanto va-
le, quanto dire, io francamente mi ricorderò; ad ogni modo,
seguendo il suono della latina lingua, e pigliandomi alquan-
to di licenza dirò, così. *Memoria memor ero*. Io trouata ho
vna memoria fuori di me, per la quale non farò mai dimenti-
co: vn memoriale, alla cui veduta, al cui vso subitamente si
suegliarà l'anima mia, e ricorderassi. Se io semplicemente di-
cessi *Memoro*, che fede meritasse il mio detto, non crederei;
perche troppo più al paragone di benefici, de i quali tutto di
si scorda, pare in me, per la velenosa virtù di questo fiume del-
le faccende mondane, sia tramortita la virtù memoratiua, e
si pare: Ma ora, che ho trouato questa memoria artificiale del
Sagramento, inuentione di amore, diasi a i detti miei piena
credenza, che non fallirò alle parole *Memoria memor ero*, e
l'anima mia di pura dolcezza si liquefarà, *Et tasecet in me
anima mea*. Ah? non è possibile, che di te, o mio Signore,
mi dimentichi. E come può scordarsi, quantunque di sua
natura sia sicuolissima, quella memoria, che dalla viua stam-
pa di questo diuiniſſimo beneficio è mai sempre suggellata? *
Bramano coloro, che della memoria l'eccellenza disegna-
no, per disposizione di temperatura in quella parte del cela-
bro, doue ha la sua fucina, che ne troppo dura essendo per lo
secco, ne per l'umido troppo molle, o contumace le stampe
risuti, o volubile subitamente le perda: Troppo sembra dif-
ficile il lauorio di crudo macigno: gittato si stima il trauaglio,
che altri nello stampare dell'acqua si piglia. Ma se mai sem-
pre sopra dell'acqua stesse la stampa, ella pure mai sempre al-
tresi al di lei talento si fingerebbe. Or quando mai manca dal-
la Chiesa questo cibo? questa stampa, che dalla morte del no-
stro Redentore si sugelli? non vi ha termine a questo legato di
sua memoria, che così giustamente possiamo chiamare l'E-
ucaristia, se pure è meglio, d'intiera credità il nome non me-
rita.* Fù fra gli antichi Romani assai saputo il costume di la-
sciare, che o per vna, e per più fiata, alle tombe loro si ce-
le-

lebrassero de conuitti , e di fresche porporine rose si spargessero i letti , sopra de i quali si adagiavano a desinare : si che finite le testamentarie obbligagioni, scriueuano eglino sopra la tomba , come dagli amici accomiatandosi , e la memoria loro licenziando vn lunghissimo Adio *Aue, Vale* * O corte vmane ricordanze, misurate da i luoghi, finite dai tempi, licenziate dall'uso ! La nostra memoria fia mai sempre viuia ; fin che la pietà collo spirito suo la religione animando viuerà non si finisce mai questa memoria, perche non finisce il conuito . * E con ragione quegli antichi alla misura delle facultà lasciate agli eredi, di que' conuitti in loro memoria lasciavano i carichi : qui , doue d'infinita sostanza si è l'eredità , termine alcuno prescriuere non si vuole ; perche alla misura dell'amore , dee sorgere la memoria , che di esso è linea mai sempre parallela , senza che non solamente infinito si è , ma presente mai sempre il dono , quantunque , a rigore fauellando , alle sole cose , che furono , da i filosofanti, della memoria si distendano le ragioni ; ad ogni modo , perche colla sua rappresentatiua virtù le fa presenti , di questa misura del tempo escludere non si vuole . Io qui non riceuo per buona vna tal dottrina di Plotino solennissimo Filosofo Platónico ; egli di Dio parlando , e per la sua infinita immensità in ogni luogo presente riconoscendolo , che di esso ricordare ci possiamo , non crede : Anzi persuaso essendo , che animate sieno le stelle , giusta i segni del suo maestro , e dall' altro lato parendogli , che ad esse nulla si nasconda , le priuò affatto di memoria . Ma migliore per noi , che la Platonica si è la scuola di Dauide , il quale dolcemente il contrario afferma , dicendo *Memor fui Dei , & consolatus sum* . * Ora quantunque l' Eucaristica rappresentazione della morte di Cristo *Faciat ut eius corpus presens sit* ; come ragiona Grisostomo , e che il Romano Clemente , la chiami *Maramata*, cioè *Dominus venit* ; ad ogni modo di marauigliosa memoria ci serue *Hoc facite in meam commemorationem* * Mostriamo anco più con più strette cagioni . E perche pensate voi volesse Iddio , che giorno alcuno non girasse, nel quale con fermissimo costume da esso noi la panatica per la nostra vita non mendicassimo , se non con non dubbio riguardo a questo Sacramento ? *Quotidianum , & in diem vult nos, in Sacramento sui corporis panis viaticum possulare*, vi dirà il Grisologo : Perche si come il bisogno in noi ogni qualunque giorno rinasce, così anche mai sempre del diuino beneficio si rinouellasse la memoria . * O cara inuentione di amore ? Vna sol fiata fù lecito colla tua carità , o mio

Grut.
li. de In
re Mu-
nime. 11.

Eneide
4. lib. 3.
cap. 2.
& 400.
lib. 4.
cap. 6.

Lib. 4.
Con. 7.
cap. 29.

Ser. 481

28
Questo di Cri-
sto non fini-
sce.

29
Si da memo-
ria di Dio :
le stelle s'ac-
cabbiano .

30
L' Eucaristia
memoria di
col' presen-
te.

31
E perciò pane
giornale .

32
Inuentione
di conservar-
si dolce la
Passione

Signore, di vederti per nostro prode fuenato, e morto; parrea, ch'egli sazio, e pago non fosse da vn canto, e dall'altro replicare quella morte, come prima vna fiata fù a tempra di gloria rinouellata la vita, lecito più non gli era. Che farà egli? si argomenterà, e con inuentione degna di sè, nella stessa fucina della vita farà delle immagini di morte per le quali viua mai sempre negli animi nostri la sua medesima morte conseruiamo. In quella guisa, dirò io, che di nobilissimo, e pellegrino frutto, di cui cari al Re furono i delicati sugli, l'odore soauissimo, la vaghezza impareggiabile; perche di fugacissima grazia, e di corta durata le risuegliate voglie non sazia, perciò procurano di conseruarlo, o con colori dipinto, o con dolcissimo zuccaro effigiato: così pare a mè che della sua morte volesse vna sì dolce immagine serbarci questo innamorato Signore, che giustamente cantasse il Re Profeta: *Parasti in dilectine tua* Ha trouato vna figura di morire viuendo. * Io non sono tanto poco inteso, che non sappia, che nel sacramento nuoua vita non acquista il Signore; ma non mi si può già negare, che almeno in più luoghi egli per forza di questo sacramento non viua; e cosa manifesta è, che oue senza le sante leggi di amore, per le quali si ritroua nel Sacramento, egli solo viue in cielo, per esso in mille luoghi tronandosi; in tutti viue; perche per tutti è viuo. Ma s'egli sopra gli altari sacrosanti, auendo puntualmente riguardo alla virtù delle venerabili potentissime parole, si troua in sembianza anzi di morto, che di viuo; dite voi, quanto fosse ingegnoso l'amore, che con l'immagine della sua morte replicò in tante maniere la vita? O della diuina carità nella profonda immensa sua quiete, non mai quieto ingegno! * Vdite di prontissimo ingegno vna inuentione ben degna di amore, se pure istoria non è. Finge, che delle fredde ceneri dell'amato ripieni essendo i piccioli vetri, con i quali formasi l'oriuolo a poluere con quel continuo filare, che vi si fa della minutissima poluere, che misurando il tempo, non ha posa, l'inquiete degli amanti viuamente si scuopra, elo spieghò cantando

33
Cristo è viuo
nell'immagine
della sua morte.

34
oriuolo a poluere
fatto di ceneri
dell'amato.

35
si applica al
non mai qui
ozioso amore
di Cristo della
cui Redenzio
ne corre la
memoria

*Irrequiete cinis miseris testabere amantes.
Nulla post mortem posse quiete frui.*

* O di misero amore infelicissimo auanzo; non ha posa dopo morte, chi nell'amore nò l'ebbe: ma chi nella morte trouò il suo riposo, e dei lunghi suoi desiderij, ebbe còpitissima quiete, nel corso delle sue immagini marauigliosamente riposa.

Ben

Ben era però il donere, che non essendo mai stanca per noi la Redenzione, fosse altresì mai sempre viua della medesima l'obblazione. *Vt quia quotidiana, & indefessa curretis pro hominum salute redemptio perpetua etiam esset redemptoris oblatio, & perennis illa victima viueret in memoria*, come ragiona Eucherio. O cara, viua memoria della morte della mia vita! o dell'amarissima passione del mio Signore dolcissima rimembranza! O dell'orribile sua morte innocentissima immagine! * Cristiani, quantunque la passione del Redentore tanto piacesse a gli occhi dell'eterno suo padre, che mitigò l'ira, e disacerbò i furori suoi giustissimi; ad ogni modo vi fù nell'istessa opera molto di noioso, e spiaceuole; perche alla fine senza sua grandissima offesa non si offerì quel sacrificio in cui è oracolo della Teologia, che *Passio placuit, actio displicuit*. Parue, che s'ingegnasse il diuino amore, e volle supplire egli gentilmente quella parte facendo, che fosse da quei crudelissimi manigoldi empientemente esercitata. *

tra il
in Exo.

Quindi fù detta gentilmente questa vna *exemplar passionis Christi* da S. Gaudenzio con doppio senso, e l'vno, e l'altro degnissimo giusta, che della voce *exemplar* vario appresso i mastri della lingua latina si è il significato. Sia il primo quello: che subito si fa innanzi, e par che dica essere vna copia della passione di Cristo. O quanto gentilmente fatta. Dirò io subito. Ha qui del suo stesso quadro migliorato il lauorò quel celeste dipentore dell'amore diuino, che senza mutare il disegno, ha egli usando colori più soauì, fatto vna tal dipentura, che se copia non fosse potrebbe seruire di originale. Quegli scuri dell'odio, quegli accesi dalla rabbia più, che ne mica, quel tanto minio di sangue, che il quadro quantunque di artificio finissimo rendeano alquanto austero, sono tutti cancellati, e con gentilissimo velo, essendo l'ardore di quella porpora notificato alquanto, sono gli altri in miglior ombra cangiati. Non si vanti lo specchio colle sue gentilissime pronte di addolcire rappresentando le orribili cose, tanto che a questa diuinissima ostia, copia, e specchio della morte di Cristo di gentilezza non ceda, e di soauità. * *Exemplar* adunque in questo senso della passione. Ma perchè non dico io *exemplar* cioè modello della passione, e della morte? Certamente, che istituito essendo prima di quella, meglio pare, che di modello il nome se gli conuenga. O della diuina feruorosissima carità di nostro bene sãta, dirò, così, ed amabilissima impazienza? Egli non poteua soffrire la dilazione della sua morte, di cui era sì fortemente innamorato,

36

È l'Eucaristia vna immagine innocente della Passione in cui non è cosa che spiacca.

37

È immagine ora similissima all'originale nel disegno.

38

È prima ne fu modello.

e però ne volle fare la proua prima, che ne venisse al cimento; Fù, se così dir vogliamo, vna proua senz' abiti di quella sanguigna sua rappresentazione: fù vn modello fatto in picciol forma di pane di quel suo immenso teatro di non piu di tormenti, che di amore, poiche qui veramente in sembianza di morte egli si collocò. Ma come accordiamo noi, Cristiani, di questo nome il talento con la condizione della memoria? Se l'essere modello dice esser prima di quella cosa, di cui egli è l'Idea, la memoria è vestigio, e stampa, in cui le cose, che passando fuggono, in alcuna maniera pure con esso noi ponno rimanere. * Ma come de i momentanei teatri, che ad vso di nozze, o di altra festa con immenso trauaglio sorgono, e si cancellano; accioche delle pompe reali alli tardi nepoti viuua si tramandi la memoria, soglionfi nelle gallerie di quei Signori conseruare i piccioli loro modelli, che per beneficio del tempo nelle di lui scuole anno appreso di essere maestri della memoria de i popoli, come in prima furono del lauoro de gli artefici: così a me pare, che il nostro, e sacrificio, e banchetto, il quale prima fù modello della vicina sua morte, oggi della medesima sia vna gloriosissima, e sopra ogni altra immaginabile da noi espreffissima memoria, perche beu scriueua S. Cipriano. *His, qui Christi commemorat passiones, inter sacra officia quasi per quosdam canales de interioribus fontibus egrediuntur torrentes*, di quella salute, che da esso la morte del Saluatore largamente sgorgò. * Ma io già troppo lungamente dissimulo vna tale difficoltà, o Cristiani, che quanto meglio da noi questo giardino di memoria si coltiua, tanto più rigogliosa pare, che germogli. Come si addimanda memoria della morte altrui questo sagramento il quale della nostra risurretta è simbolo, ed immagine? Che questo sia vero, e che senza meno lo crediamo, del sacro Niceno Concilio vogliono i santissimi Padri dicendo. *Pretiosum corpus ipsius, & sanguinem verè sumentes credere hac nostra symbola resurrectionis par est*. O della diuina carità inuentioni mai sempre dolcissime! * Non vuole, che in qualunque maniera sieno queste sue memorie di morte; ma in quanto quella sua morte ci fu cagione, ed argomento di vita. Dimmi, e non poteua in alcuna cosa, che ci fusse di tormento questa memoria consegnare così le nostre pene sacramentando? e chi ne dubbia? non poteva in alcun arnese, che di nutrimento, alla vita nostra non fusse, collocarla? Certamente, che sì: perche adunque nel nutrimento della vita tacchiudere della sua morte volle la memoria, se non perche

Apud
Gel. s. 11
C. 2. c. 1
num. in
al. lib.
s. c. 31.

39
Conseruato
come di ope-
ra stupenda

40
che ci porta
gran beni.

41
è cagione di
risurrezione
come la mor-
te di Cristo;

fu-

sapessimo, ch'egli; perche noi eternamente viuessimo, volle temporalmente morire. * Non vorrei a patto veruno, mentre di confortare questa memoria, io con varij argomenti mi studio, essere insieme con Archigene antico medico giustamente ripreso, perche varij argomenti trouando, per confortare il celabro l'intendimento si perde *Corde relicto, cuius congenitum quoddam opus est memoria* come affermò Galeno, contra il medesimo Archigene disputando. Egli haragione, o miei diletti, e gli farà mai sempre fatta non più nel tribunale del comune, che in quello della natura; perche comunque sia vero, che nel celabro i suoi appartamenti abbia la memoria, ella però alli mouimenti del cuore è sì pronta, che nulla più. Disse vna fiata Platone, che la memoria tiene bottega di simulacri, e di statue, *memoria est ars faciendi simulacra* ma di chi sieno i disegni egli non disse; ma non credo però, che sia punto difficile il supplire dicendo, che lauora a disegno dell'amore. Non impedisce punto la lontananza degli alberghi, ne i quali furono dalla natura collocati, stanando nel cuore l'amore come primogenito della volontà, nel celabro come quella che è della famiglia dell'intelletto, albergando la memoria. * Auere voi auuertito, Cristiani, in certi oriuioli da ruote grandissimi, che quando debbonfi sonare le ore, muouonfi tal'ora le intiere squadre di statue, che formando vna danza per corteggio delle ore fuggitiue, così danno loro l'ultima licenza? ora tutta quella carola di statue, quantunque tal ora nell'alta cima della torre si rappresenti, ad ogni modo ella vien regolata dalle ruote, le quali come che in parte ima per commodità del maneggio di ordinario sieno; per tutto ciò non perdono punto dell'imperio loro sopra quelle mobili, e pronte immagini. * Così vā nel caso nostro; la sublime rappresentazione della memoria è lauoro del cuore, dal cui caldo si animano quelle figure, anno vita quelle immagini *Cuius congenitum opus est memoria*. Questo volle dire per senso di Teofilasto con queste sue parole il Redentore *Hoc facite in meam commemorationem*: cioè, io da voi vn tal'affetto riceuo, come se presenti a quella medesima prima mia mensa vi trouaste; Non voglio, che senza punto di affetto, vi accostiate, dice per senso d'Ambrogio, ma con vna tal riuerentissima memoria; perche questa è medicina, *que cum reuerentia gustata purificat* E con ragione ciò dice ancor bene della ordinaria filosofando; perche se non vi ha cosa più alla memoria del freddo nemica; ella giustamente col cuore fonte del caldo, ha tacito commercio, ed amo-

42
la memoria
è opera del
cuore.

43
è arte di fare
immagini.

44
somiglianza
delle statue,
che per lauoro
delle ruote
si mouono
in cima degli
oriuioli grandi

45
si applica alli
pensieri molli
dall'affetto.

ro-

46
I Greci riscal-
dauano le spe-
cie del sangue
perche

47
Per questa me-
morìa non ba-
lauano gli E-
uangelij.

48
si fieglija dal
letargo.

49
con più espe-
rienze facendo
ferma la me-
morìa.

50
Vccelli Daenidi
fuegliano
i conuitati in
Egitto.

51
Danni dal m-
camento di
questa memo-
ria.

rosa intelligenza, quantunque ella il cuore non aiuti, ne pun-
tolo riscaldi: nel che troppo più grande si è di questa, di
cui ragioniamo il vantaggio, perche e riscalda, ed accende
a marauiglia. * E non è mestieri, che con vn pò di acqua bol-
lente, giusta il costume della Greca Liturgia le specie sacra-
mentali del vino si riscaldino meschiandole; acciocchè coloro,
che le beuono *Quasi uiuificum latus*, come dice vna Chio-
sa, *apposito ore contrectent*: Doue fredda uon giace la fede,
di questi tepidi conforti ella non cura. * Potèua, forse, dirà
tal'vno, per questa memoria bastare la Diuina scrittura degli
Euangelij ne i quali questo raccontamento si contiene. E non
è forse qualunque storia giustamente addimandata da Tullio
memoria de i secoli? si risponde Innocenzo III. Sommo Pon-
tefice: ma non a tutti è pronta delle sacre storie delle diuine
lettere la lettura; il perche, sicome per la gente rozza furono
dagli antichi trouate le dipinture, dirizzate le statue; così
alla tarda nostra intelligenza fù di questo cibo prouisto. * *Quo-
libet hanc nostram mentem renouata quotidie sua salutis re-
cordatione percelleret*. O come ci fueglija, se morti non siamo?
E non è possibile, che fra tante, e fra sì continue memorie
noi addormentati lungamente giaciamo. Sia pur lunga que-
sta nostra vita, quando potrà mai serpere l'oblio di tanto be-
neficio, se giornalmente, per isuegliarci a gratissima ricor-
danza, egli si replica? * E stimasi, e con ragione, verissimo
l'assioma d'Aristotele da lui nel primo delle Metafisiche sue
contemplazioni registrato, che *multa memoria faciunt unam
experientiam*. Ma non è già punto men vero, a legittima
corrispondenza, che molti esperimenti fanno altresì vna me-
morìa; che ben si parrebbe mostruosa condizione di quell'a-
nima, in cui della diuina bontà sterili si restassero tante pro-
ue. * Degli Egiziani ho io letto vn tal strano costume, che
lunguissimi essendo ne' conuiti, ne i quali souente le intere
notti trapassauano; perche la quiete furtina degl'occhi, quel
trauaglioso diletto loro non interrompesse, sedeuano coro-
nati di bellissimi fiori, fra quali gentilissimi vccellini agiata-
mente legati essendo, col canto, e con leggiere, e graziose
morficature quei conuitati mai sempre desti teneuano, e di
talento; Daenidi di quegli vccellini era il nome. Or non po-
trò io qui dire, che i pensieri alquanto pungenti di quella
morte, di cui è simulacro questa vita, non solamente ci ris-
ueglino, ma pnr anche c'infiammino? * Ah? che sarebbe
della Chiesa tutta, che dell'anima di cadavn di noi, se con
questo diuinitissimo cibo non si riscaldasse di carità, e di amo-

2. de Di-
uin. off.
c. 10.

Serm. de
Tana
Domini
in App.

rè la nostra memoria? Ah! che raffreddandosi, dirò con
Ruperto Abbate questa memoria, che per tutto della di lui mor-
te oggi serue, *Refrigeraretur uniuersa charitas, mortua esset
fides*. Potrebbe dire il Signore. *Qua utilitas in sanguine
meo*, mentre giace negletto, senza che altri se ne ricordi? Ora
da questo sangue, per questa memoria meglio, che già per
quello di Abel non faceua *Laxat os bibentis, & vociferantis
terra, hoc est Ecclesia*. * Ma chi dalle dolci parole di celebrare
la morte del suo amato Signore non sente compungersi diuo-
tamente il cuore? egli vi sarà mallevadore S. Bernardo sclamando.
O *uerba affectuosa! O uerba pungitiua, & penetratiua usque ad animam!*
Propheta etiam dicit memoriam abundantie suauitatis tue eructabunt. O summè pia, & verè sua-
uis memoria annunciarne morte Domini, donec ueniat! *Mors
Christi opus sine exemplo, humanitas sine modo, donum sine
pretio, gratia sine merito*. Egli più soauemente in proposito
fauellare non poteua. * Ne io alle sue dolcissime parole

53
è dolcissima
e compuntiva

53
e coloro l'hanno
che mormorano
al mondo.

delle mie aggiungerei, se molti errare non vedessi,

li quali pensano di perfettamente annunciarla,

a se stessi, malamente viuendo. A questi

per fine del mio discorso dirà S. Ba-

filio *Mortem Domini annuncia-*

mus, cum morimur pecca-

to, cum uiuimus Chri-

sto, cum mundus

nobis crucifi-

xus est!

il che il Signore

ci conce-

da.

Rvg. Br.
234.

L.D.B.V.A.C.S.I.

11

ORA.

rosa intelligenza, quantunque ella il cuore non aiuti, ne punto lo riscaldi: nel che troppo più grande si è di questa, di cui ragioniamo il vantaggio, perchè e riscalda, ed accende a marauiglia. * E non è mestieri, che con vn pò di acqua bollente, giusta il costume della Greca Liturgia le specie sacramentali del vino si riscaldino meschiandole; acciocchè coloro, che le beuono *Quasi viuificum latus*, come dice vna Chiossa, *apposito ore contrescent*: Doue fredda non giace la fede, di questi tepidi conforti ella non cura. * Poteua, forse, dirà tal'vno, per questa memoria bastare la Diuina scrittura degli Euangelij ne i quali questo raccontamento si contiene. E non è forse qualunque storia giustamente addimandata da Tullio memoria de i secoli? si risponde Innocenzo III. Sommo Pontefice: ma non a tutti è pronta delle sacre storie delle diuine lettere la lettura; il perchè, siccome per la gente rozza furono dagli antichi trouate le dipenture, dirizzate le statue; così alla tarda nostra intelligenza fù di questo cibo prouisto. * *Quo leuargita nostram mentem renouata quotidie sua salutis recordatione percelleret*. O come ci suiglia, se morti non siamo? E non è possibile, che fra tante, e fra sì continue memorie noi addormentati lungamente giaciamo. Sia pur lunga questa nostra vita, quando potrà mai serpere l'oblio di tanto beneficio, se giornalmente, per isuegliarci a gratissima ricordanza, egli si replica? * E simasi, e con ragione, verissimo l'assioma d'Aristotele da lui nel primo delle Metafisiche sue contemplazioni registrato, che *multa memoria faciunt vnā experientiam*. Ma non è già punto men vero, a legittima corrispondenza, che molti esperimenti fanno altresì vna memoria; che ben si parrebbe mostruosa condizione di quell'anima, in cui della diuina bontà sterili si restassero tante proue. * Degli Egiziani ho io letto vn tal'altro costume, che lunghissimi essendo ne' conuiti, ne i quali souente le intere notti trapassauano; perchè la quiete furtina degl'occhi, quel trauaglioso diletto loro non interrompesse, sedeuano coronati di bellissimi fiori, fra quali gentilissimi vcellini agiatamente legati essendo, col canto, e con leggiere, e graziose morficature quei conuitati mai sempre desti teneuano, e di talento; Daenidi di quegli vcellini era il nome. Or non potrò io qui dire, che i pensieri alquanto pungenti di quella morte, di cui è simulacro questa vita, non solamente ci risueglino, ma pur anche c'infiammino? * Ah? che farebbe della Chiesa tutta, che dell'anima di cadavre di noi, se con questo diuinissimo cibo non si riscaldasse di carità, e di amo-

re

46
I vecchi riscaldano le specie del sangue perche

47
Per questa memoria non bastauano gli Euangelij.

48
ci suiglia dal letargo.

49
con più espressioni facendo ferma la memoria

50
Vcellini Daenidi suigliano i conuitati in kgitto.

51
Danni dal macamento di questa memoria.

2. de Di-
uin. off.
c. 10.

serm. de
tana
Domini
in App.

Rrg. Br.
234

re la nostra memoria? Ah! che raffreddandosi, dirò con
Ruperto Abbate questa memoria, che per tutto della di lui mor-
te oggi serue, *Refrigeraretur uniuersa charitas, mortua effe-*
fides. Potrebbe dire il Signore. *Qua utilitas in sanguine*
meo, mentre giace negletto, senza che altri se ne ricordi? Ora
da questo sangue, per questa memoria meglio, che già per
quello di Abel non faceua *Laxat os bibentis, & vociferantis*
terra, hoc est Ecclesia. * Ma chi dalle dolci parole di celebrare
la morte del suo amato Signore non sente compungersi diuo-
tamente il cuore? egli vi sarà malleuadore S. Bernardo sclamando.
O uerba affectuosa! O uerba pungitiua, & penetrati-
ua usque ad animam! Propheta etiam dicit memoriam abundan-
tiae suauitatis tuae cruciabantur. O summè pia, & uerè sua-
uis memoria annunciarè mortem Domini, donec ueniat! Mors
Christi opus sine exemplo, humanitas sine medo, donum sine
pretio, gratia sine merito. Egli più soauemente in proposito
faucillare non poteua. * Ne io alle sue dolcissime parole
delle mie aggiungierei, se molti errare non vedessi,
li quali pensano di perfettamenteè annunciarla,
a se stessi, malamente viuendo. A questi
per fine del mio discorso dirà S. Ba-
silio Mortem Domini annuncia-
mus, eum morimur pecca-
to, cum uiuimus Chri-
sto, eum mundus
nobis crucifi-
xus est;
il che il Signore
ci conce-
da.

52
è dolcissima
e compuntiva

53
e coloro l'anno
che muoiono
al mondo.

54
e l'
e l'
e l'
e l'

L.D.B.V.A.C.S.I.

41

ORA.

ORAZIONE XV.

La Cena di Notte .

In qua nocte tradebatur accepit
panem , &c.

1. Cor. II.

Le circostanze della istituzione del Sacramento l'ebbe S. Paolo per rivelazione . Si fe di notte per la Sapienza , e per l'amore . Ragioni perche si donca far di giorno : si rifiutano . E nascondimento . La fede l'accresce contra i peccati . L'Eucaristia satolla : è cibo simile alla gloria , e però si dee mangiare la sera : Esemplio contrario di Adamo . E' cibo dopo il travaglio . Genio dell'amore , Sacramento non di scienza , ma di amore , a cui conforti si nasconde , non amando le pompe . In questa notte della vita si dee frequentare .

La Sapienza
di S. Paolo
nel racconto
dell'Eucari-
stia.



DELLA profonda sapienza del nostro Apostolo Paolo, se io alli giorni addietro parte degli antichi suoi discepoli , e maestri nostri le marauiglie , e li titoli riducendo ; parte il pouero nostro capitale in questa sua lode impiegando , alcuna cosa , di magnifico , sopraumano , e diuino , guidato dalla pietà , ed amore verso del gran maestro delle genti vi ragionai , o Cristiani con vna sua breuissima parola , e col puntuale raccontamento , che della istituzione del diuinissimo Sacramento egli alli Corintini scritto lasciò , che punto oltre le sbarre del vero io non mi spingessi , oggi , spero di farui manifesto . Breue detto , ma di grandissime conseguenze , si è quella parola , che dall'vnilissimo Apostolo a i medesimi di Corinto , noi scritta leggiamo , in cui non solo di auere per diuina rivelazione i gesti saputo di Cristo ; ma di essere de taciti suoi sensi , e della secreteria del suo diuinissimo cuore informato , egli si dichiara , dicendo *Nos autem sen-*

1. Cor. 16 *sensum Christi habemus*. In quella guisa, che nella descrizione di vna famosa tela, in cui rinomato arte fice abbia dell'arte sua fatta l'ultima proua, grande si è il diuario, che fra la semplice fedeltà di chi la composizione della storia, e la qualità delli colori pianamente racconta, e l'accorgimento di quell'altro, che o della pittura intendente, o dallo stesso maestro de i più maestreuoli colpi fatto accorto, non tanto l'opera quanto i sensi, e gli artificij ridicendo ci appalesa; non altrimenti, Oue che alcuno de Sacri Vangelisti della semplice storia nel suo racconto si appaghi; Paolo alcune circostanze appuntando, quasi con picciol chiave gli stipi ricchissimi ci apre de i Sacramenti. E non mi marauiglio, che scriuendo dell'augustissimo Sacramento, egli faccia la sua solenne protesta, e della particolare rivelazione si dichiari dicendo. *Ego enim accepi a Domino*. * E perche, o diuinissimo Appostolo, apportate voi questa confermazione de i vostri detti? Or non basta egli l'autorità vostra, e di auere da Cristo immediatamente ricevuto del Vangelo l'vn iuersale dichiarazione? *Non ab homine, neque per hominem, sed per IESVM Christum*? Rade volte, che ciò faccia l'Appostolo voi, o Cristiani leggerete, quantunque di altissimi, e stupendissimi misterij egli ragioni; e quanto più di rado egli ciò adopera, tanto a ricercarne la cagione più ci risueglia. Ma odansi le sue parole, che pienissime sono di sensi profondi. *Ego enim accepi a Domino, quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Iesus in qua nocte, tradebatur*. * Parmi, che dir voglia l'Appostolo. Io, quantunque non fusì a parte di quella felicissima cena, in cui co'suoi pianeti cenò l'vnico Sole della salute nostra; nulla dimeno sono di essa fedelmente informato; e non mica da alcuni di quei conuitati, come che il lume loro le mie tenebre auesse potuto illuminare, ma dal medesimo sole diuino: da esso ebbi io minuta, e sensata relazione di quella cena, che c'è imparadisa. Egli mi distinse a parte a parte il rito, di cui si serui, e con quai altissimi sentimenti, e l'opportunità degli accidenti, e l'ora, e condizione del tempo, cui ebbe scelto: mi fè auuertito, che questo suo banchetto fù da lui celebrato di notte: mi fece far riflessione, che non in qualsiuoglia notte comunale, ma in quella, in cui alle placide tenebre, che quasi sconcio parto da se manda la terra, quelle pure, che dal sinistro grembo dell'inferno partorisce l'umana perfidia di profondissima infedeltà, e tradimento essendosi aggiunte, doppiamente orribili le rendeano. *In qua nocte, tradebatur*. Queste cost

2
Scoprendo
conspicue
de' sentimenti
di Cristo.

3
Notando al-
cune circostan-
ze.

4
Con protesta
di saperlo da
Cristo.

5
Ciò che fù di
notte in tem-
po di tradi-
mento.

puntuali circostanze nel raccontamento della diuina Eucaristica cena tocche dall'Appostolo, come che al proposito suo di esortare alla fraterna carità, sieno marauigliosamente opportune con vn sì chiaro esempio di beneficenza fino verso vn scelerato traditore, l'auara superbia di coloro, che dalla comune carità i poueri ributtauano, confondendo; * Per tutto ciò a me di tanti misterij sembrano anco ripiene, che di spiegarli tutti dentro lo spazio di breue ora non mi fidando; quelli solamente hò scelti oggi per argomento di ragionarui; li quali ad vso di lucide stelle, il grembo fregiano di quella notte, che della cena diuina fù consapevole: saranno illustri le sue tenebre, se alla di lei luce abbacinato, e tenebroso a me non rimane l'intelletto, il quale così bene dalla troppa luce, come dalle dense tenebre si offusca. * Ora perche ogni nostra industria in ritrouare le cagioni, per le quali di notte vna sì chiara testimonianza della sapienza, e dell'amor suo dare volesse l'incarnata sapienza, il gran Re degli amori, adoperare oggi si dee; ho io pensato prima di proporui li motiui, li quali ad altrimenti fare persuadere lo poteuano; quindi la sapienza prima, e l'amore poscia introducendo a rispondere fra le marauiglie della prima, del secondo earamente accogliete le fiamme. * Ne sono sì leggere le ragioni contro questa risoluzione di Cristo, che dissimularle sia bello. Quanto più altri ci ripensa, tanto a fauore del giorno egli si conferma. E perche non sarà il Sole testimone di quella mensa diuina, delle cui ombre, delli cui abbozzi fatto egli vna fiata scalco del gran Padre di famiglia Dio, non mai abbandonato auendo l'officio, si bene di ogni ragione di viuande imbandita la tiene, che giustamente sciamò colui.

A Eterna tanta est opulenta mensa?

* Tre sono per quanto prontamente ne discorra Pietro Cilense le tauole del grandissimo, ed ottimo Dio, per noi apparecchiate, tutte con prouidenza, e misterio: La prima si è questa comunissima de i viueri, in cui dalla carne all'anima ci solleuiamo; la seconda l'Eucaristica, in cui l'anima alli pensieri di spirito si estolle: la terza in cielo, nella quale lo spirito à Dio si congiunge. Viuiamo per beneficio della prima, ma non sempre, che di tanta virtù li cibi oggi non sono: nella seconda non si muore, se altri non vuole: nella terza morire ne può, nè vuole, chi vi si asside: sembra la prima vna rustica grotta da vino: alli camerini degli aromati la seconda si rassomiglia: la terza nella camera si celebra dello stesso Re. * Ora
se

2. de Po
nibm.

Si spiega la
prima circo-
stanza che fù
di notte.

7
A titolo di
sapienza, e di
amore.

8
Ragioni per
le quali do-
uea farsi di
giorno.

9
Tre mense ap-
parechiate
da Dio.

10
2. de nissima
di luce.

se di questa cena la prima è a carico del sole , di cui si disse da i saggi esser quasi mensa questa terra tutta : se oue l'ultima si apparecchia , non v'entra col tacito , e bruno suo piè la notte , che nol comporta l'Agnello fatto sole di quelle celestiali contrade : Questa di mezzo , che poco della terza men-
lauta , vince a dismisura la prima , perche non si celebra ella prima , che spento sia il gran doppiere del mondo ? Non è forse vna cena degna di luce ? la liberalità , la magnificenza ; la cortesia , le marauiglie , i miracoli , gli stupori di vn Dio fatto cibo di vn vomo , elleno pure opere sono degni di vn chiaro giorno . Come adunque per lo o teatro vna oscura notte si sceglie ? * Chi mai alla notte , senza manifesto pericolo , che gli affogasse , i parti della luce fidò ? Non è loro buona balia , ne ben col latte delle tenebre nutre quelle opere , le quali per sangue loro vitale anno la luce . Ma qual opera ebbe mai maggiormente del lucido di quella , che dal suo medesimo fabbro con nome non solo di luce ; ma di chiarezza fù onorata ? Se io addimando , perche dell'illustre suo nome goda pacificamente il giorno , senza che con alcun piato , contente di quell'oscuro di notte , glielo turbino le tenebre ; odo prontissima la risposta , e l'adoro ; perche colui , che ne fù artefice , la luce da esso non distinguendo , così bel nome gli diede . *Appellauitque lucem diem* . Va bene , Cristiani , e seguo dicendo altresì . Ora se questo diuinissimo Sacramento è dall' vnico suo autore addimandato chiarezza ; perche colle tenebre ha egli nel suo primo nascere allegamento ? * Ben vi dee souenire , quell'oracolo famoso di questo Sacramento *Et ego claritatem , quam dedisti mihi dedi eis* , ma se io mi pongo in cuore a ridire tutti i riscontri della luce colla diuinissima Eucaristia , ci verrà prima meno questa , che ora il tempo ci misura , che noi a capo il proposto pensiero abbiamo condotto . * Se nel mele assaggiato dal Principe Gionata ella ci fù abbozzata , questi per beneficio suo la smarrita luce degli occhi riebbe : se nella manna figurata la miro , questa qualche si fosse il tempo di cadere , a prima luce ricolta esser volena : se nelle nozze fatte al suo figliuolo dal Re Padre ce ne diuisò il Salvatore medesimo , egli pranzo , mangiare di luce , la chiama . Che debbo io ridire de' gli splendori , de' quali souente si è fatta vedere ad vso di sole coronata ? Lascio , che sente vn non sò che del signorile , e del grande il banchettare in faccia del medesimo sole , il perche li famosi Giudici de' Lacedemoniesi così fare solleuano * Come possiamo noi dissimulare l'oracolo di Cristo , il quale con la seuerissima legge all'opere belle prescritta contra

11
Essendo suo
parte .

12
Addimanda-
to con nome
di chiarezza .

13
E per altri
contri .

14
Essendo un-
sime opera
perfettissi-
ma .

15
Punto principale della dottrina di Cristo.

16
E' di saldiſſima durata.

17
Ragioni per la notte vniuerſale.

18
E' ſagramento di naſcondimento.

19
E' conuito di venerazione.

tra queſto notturno lauoro gagliardamente combatte? Chi accorda, o Criſtiani, con queſta opera così dotta; *In qua nocte tradebatur* quelle parole. *Qui male agit, odit lucem?* * Se la dottrina di Criſto fù della luce amica tanto, che diſſe Girolamo *Non legimus Dominum in tenebris ſermocinari ſolitum*, come per vna sì nobile imprefa, e parte della ſua dottrina tanto ſolenne, ſceglie la notte? Se di mancheuole fugacità ſi è figura la notte; il perche nelle ſue tenebre fù di Salomone dipenta la ſapienza. *Quia non erat in eius luce perſeneraturus*, come ci ſe auuertiti S. Gregorio; * Chi non ſi marauiglia, che queſto Sagramento nel quale immobilmente con noi vuol dimorare l'incarnata Sapienza, *Ego vobiſcum ſum uſque ad cōſummationem ſeculi* di notte la prima fiata ſi celebri? Se per teſtimonianza di Onorio Terzo ſommo Pontefice in ſuo riguardo fù ſcritto *Candor lucis aeterna*; quanto vi par egli da ogni commercio di qualunque notte lontano? Non più; che quantunque alcun altro motiuo fare ſi poſſa contro di queſto tempo, io a conto niuno vorrei, che fra le diſeſe del giorno, dell'accuſata notte noi le tenebre incontrafſimo. Chi fabbricò il giorno, e diſtinſe la notte, ben ſa egli, lucidiſſimo, e ſeruentiſſimo ſole di amoroſa ſapienza, quale per l'opere ſue, tempo più opportuno t' ſcorra: * Ch'egli di mezza notte naſceſſe, quella come giorno ſchiarando, e nel meriggio, in denſiſſime tenebre auuolgendolo, moriſſe, chi dubbiò mai, che con ſapientiſſime leggi fatto non foſſe, quantunque a noi ſia conteſo il ſapere per minuto le ragioni de i tempi, o de i momenti, che in ſuo petto ſerbò il Padre? *Qua Pater poſuit in ſua poteſtate*. ad ogni modo vdiſe ciò, che a fauore di queſta notte a me ſouuene di ricordarui * Dico adunque liberamente, che non il chiaro giorno, ma della notte gli opachi campi erano degno teatro di queſto Sagramento. Ella è ſaputa coſa, che alla ragione dell'opere deono giuſtamente quelle de' tempi corriſpondere. Ite ora, e dietro la ſcorta dell'Angelico interrogate Iſaia, qual ſia l'opera di Dio in queſto Sagramento, s'egli ſubito non vi riſponde, che opera è di naſcondimento di ripoſtigli. *Verè Deus abſconſionum tu es*. E forſe, che vna ſola coſa egli iui naſconde? Forſe che la perſona ſua, e la maniera iui da profondiſſime, e venerabili tenebre nõ ſono celate? Or quale volete, che qui ſia il miniſterio della luce, di cui è propio illuminando, manifeſtare? * Non è sì vile queſto conuito, che l'arti ſue, e gli arcani ſuoi eſſere ad ognuno manifeſti ſi conuenga. Qui riconoſco a più alto ſegno condotto il coſtume di quegli antichi, de i quali ci laſciò ſcritto
to il

Cap. ſu.
cr. cum
olim de
celebr.
Miſſar.

to il maestro delle cene dei *sanij Ante thorum conuinij cortina praterditur*. Ha vn non so che di sacrosanto, e di venerabile l'oscurità della notte, la quale ad ogni diuagamento de' sensi, alla curiosissima velocità degli occhi, tarpando della luce le prontissime penne, fa che l'animo, quasi che diffi qual cocchio tanto spedito mancandogli, quieto seda, e seco stesso accendendo nel suo gabinetto lucide contemplazioni, della spenta lampada del mondo punto non curi.* E chi non sa, che l'Eucaristia si è la cena, in cui non a chiara lampada solar, ma ben sì a lucerna di fede si banchetta? adunque non si farà ella di notte, acciocche la scorza di queste tenebre nostrali, e di doppieri il lucido seruigio della sbandita euidenza, e del supplemento cortese della fede, ci dipinga il misterio? * O chiarissima cena, che quantunque sei nella profonda caligine di misterij, di miracoli, di marauiglie, di stupori della natura celebrata; non per tanto meriti di essere con illustre nome dal Greco Isichio addimandata *Cæna lucis*. Quella voce di cena dice, Voi lo vedete chiaramente, che di notte si piglia questo cibo, tramontato essendo sotto l'orizzonte delle inesplcabili sue difficoltà, ogni qualunque sole di filosofica euidenza: ma quando l'accoppiamento io sento di cena di luce, oh, dico qual'altra esser può questa luce, se non quella della fede, di cui diceua S. Piero, che splende, *Tanquam lucerna in caliginoso loco*? * Ma vdate vna marauiglia grandissima Questa luce della fede non vince, anzi ne pur sente, la notte di questa, cena, e quanto nelle tenebre delle sue difficoltà ella sembra più buia, tanto meglio questo suo lume raddoppia, e non l'offende: O nuoua marauiglia della diuina Sapienza? Queste lampadi nostrali; vditemi, non si può da chi rigorosa, e puntualmente fauella, se nō con maniera molto libera dire, che risplendono in luogo buio, e caliginoso; perche ouunque alleno sono, seco sua luce portando, e quella intorno spargendo, l'albergo, e soggiorno rischiarano: se rimanere ci potessero le tenebre, ne si pronte fossero, per l'antiche loro nemistadi a fuggirsi, e non vi ha dubbio, che nella cupa loro profondità assai più bella si vederebbe la luce; giachè quantunque fuggitiue, con tutto ciò il tributo le pagano, e la fanno più bella comparire. Questa cena, Cristiani, è quella che quanto più ardente sopra di essa della nostra fede splende la chiara lampada, tanto più densa gode che sia la notte; perche a pari delle tenebre, cioè a dire delle difficoltà, de i miracoli, delle ineuidenze di questa quella si accende; sì, sì replichiamo dicendo, che *Deus absconsionum*, e però *In qua nocte*

Hom. de
Dop.

20
Per la fede di
fede.

21
Che siccle
bra a lume di
lucerna.

22
Che ne le te-
nebre splen-
de, e non le
durada.

23
A Ruggimen-
to della pec-
cati,

24
Sembra intes-
sissimo, per-
chè di notte:

25
Provati il co-
redio per
senso del Sa-
lute.

16
Confermato
coll esempio
di Adamo.

roste * E per questo appunto fù nella prima sua celebrazione scelto il tempo di notte; perchè nelli suoi medesimi natali v-
cidesse de i peccati l'ombra ombrosissima, e scura, cioè la
notte. O notte, che se' madre di errori, perciò due fiate ne i
tuoi campi si accàpa il Salvatore, nascendo prima, e poi Quan-
do *vespere quoque peccati caliginem discutiens discipulis Sa-*
cramentum impertit, dirò col Nazianzeno. * Ma sento, che
con sommessi accenti modestamente mi suggerisce alcuno
buon maestro della venerabile antichità dicendo, che se di
questo diuinissimo cibo cantò il Rè Poeta, che in suo tempo
lo distribuì il Rè della gloria *Et tu das illis escam in tem-*
pore opportuno, sia detto con buona pace, opportuno al con-
uito: della notte non sembra il tempo, che tale fù degli anti-
chi Padri della lingua il sentimento, appresso de quali Tempe-
stini, cioè opportunamente fatti diceuansi li conuizi di gior-
no celebrati; intempestiui, cioè fuori di suo tempo, e stagio-
ne, quelli che della notte rompeuano il riposo, erano appel-
lati. Se questo adunque si è conuito celebrato di notte, co-
munque egli sia lauto, e di ogni più delicato sapore arricchito;
comunque con vna sola viuanda la grantauola della diui-
na potenza tutta s'imbastisca; comunque sia di altissima vir-
tà, di vitalissimo nutrimento, e quanto non mai ponno pie-
namente assaporare i palati nostrali, ne spiegare le lingue; ad
ogni modo, giusta il senso della venerabile antichità, egli in
opportuno tempo celebrato non pare. * Ma qual sia l'ora tem-
pestiua de conuizi, nel foro de i medici maestri, e de politici
censori, quistioni per ora chi n'ha talento, che per me intem-
pestiua sarebbe il gicerarne: a noi de i costumi di questa scuo-
la del mondo, che cala, que de gli oracoli diuini, condannati
leggiamo coloro, che mangiàno, banchettano di mattino
Va terra, cuius Rex prænast; cuius Principes mane comedunt
in tempore non suo: L'oracolo si è per noi, e la chiosa nò me-
no di S. Agostino, il per cui senso altro non significa magnare
di buon mattino, in tempo non suo; che tanto vale, quanto
intempestiuamente, se non *seculi oblectamenta sapere*, satol-
larsi di queste cose della terra; la doue coloro, che della di-
uina bramano godere, s'aziano delle celestiali, diconsi man-
giare di sera. Ah! misera umana generazione, a quali contem-
plazioni mi chiama! O quanto sciocco fanciullo fù quel tuo
primo Principe, Signore, o Padre, che sù l'aurora, e di sua
vita, e del di, troppo incautamente mangiò. Io di mala vo-
glia, Cristiani, a questi raccontamenti mi conduco; ma di s-
simulare non posso vna bellissima, quanto breuissima parola
di

Orat.
41

L. 10.
de glo-
ria Fi-
lij Dei.

di Ruperto Abbate, che troppo al nostro dire torna in accon-
cio . Egli gentilmente afferma , che *Totum illud sacrilegium*
per hoc emendatur Sacramentum , o come bene ? * fù quel ci-
bo pieno di tanto veleno , che ne morì subito , come da pe-
netreuole sacra percolsa , e ferita l'innocenza: cibo di ladro-
neccio fù quello , e di rapina ! Stese Adamo le mani là , do-
ue l'imperio suo non si stendeua : cibo fù di superbia empia ,
e sacrilega ; mentre di essere a Dio pari estimò la mal cauta
donna : cibo fù diuezzo , e di animo femminacciuolo , il qua-
le per non contristare le sue delizie ad occhi veggenti la mor-
te: Si diuorò: Cibo fù di eterno danno per li mali che con esso
seco al mondo recò ; O cibo infauto ? O viuanda di morte !
Que troueremo viuanda sì preziosa , che ogni tuo danno
emendi ? ogni tuo scorno cancelli ? * Eccola Crisiani , que-
sto è cibo di vita, e di beni eterni , che ad occhi di fede chiusi,
per noi si mangia *Non morietur in aeternum*: questo è cibo di
castissimo , e robustissimo amore di Cristo verso la chiesa *In*
finem , cioè ardentissimamente ci amò : questo è condito dall'
vmiltà di quel Signore , il quale *exinaniuit se metipsum* fac-
cendosi qui meno di vomo : li apparecchiò vna infinita libe-
ralità ; perche non auendo l'uomo nel particolare del suo nu-
trimento ragione alcuna sopra gli animali , con questa viuanda
oltra i diritti Angelici lo porta : e perche della magnifi-
cenza sua dubbio alcuno mai forgere non potesse ; quindi è ,
che dell'impiegato capitale ci auuisa l'Euangelista Santo in
quel prolaghetto , col quale al marauiglioso suo raccontamen-
to dà principio , *sciens , quia omnia dedit ei Pater in manus* ;
senza eccezzione alcuna : ora come queste cose tutte , anzi
molte più prontamente voi , o pensate da voi , o da altri vden-
dole aurette approuate , io poscia vi dimanderò con vtilissima
curiosità ; perche meglio si veda dell'antico sacrilegio la no-
uella emenda , in qual'ora fosse dal nostro Padre Adamo pi-
gliato quel cibo , che di marito incauto lo fe poscia infelici-
simo Padre ? * Non vi ha dubbio nelle diuine lettere , che di
mattino prima del mezzo giorno , egli azzanò il pomo del grā
diuieto il vecchio Padre , e ad eterna nostra fame , si fù egli sa-
tollo . O tempo infelice ! o fretta intempestual o collazione , di
cui fù degno scalco vna bisca fraudolente , e velenosa . Pouero
Adam ! mangiò di buon ora , e non si satollò portando seco la
fame delle sue sodisfatte concupiscenze ! pouero Adamo , che
quantunque salito fosse a segno sì alto di onore , non vi còpi la
giornata , come cantaua il Re Sāto Poeta di Dio *Homo cum in*
bonore esset , nō periret , come leggono alcuni . E non fù cena ,
ma collazione , o prāzo quello , di cui l'emenda tutta in questo

K K

ci-

17
Che infelice.
mente man-
giò di matti-
no.

28
E fù corretto
da questo di
sera .

29
Adam non
pernotò in
Paradiso .

30
E dipenne
tombroso.

cibo si accoglie. Vedi adunque quanto saggia, e profondamēte nel tēpo della sera per le cene ordinato, egli s'imbandisca. Ma vedi meglio, ed attēdi vn'altra marauiglia. Piacemi grādemēte o Cristiani, l'opinione di Anastagio il Sinaita, il quale, *sc* io non erro, seguendo in ciò altri maestri, afferma, che prima di quel tristissimo suo mangiare, tutto era di vna tal luce vestito, che bello, e vago a marauiglia lo rendea. *Erat enim totus lucidus, & Deiformis, & imago quaedam, ut ita dicam, Deo similis.* Questa è quella luce, che nel suo figliuolo Set auendo egli riueduta, con vna somma letizia si protestò, che quegli era suo figliuolo a se somigliante: non è questa sì grā marauiglia, o Roma, che tal'ora rinouellata ella non si vegga ne' suoi campioni, e la memoria de i nostri Padri, ed Auoli, ahcora oggi ne auuerta in Filippo, ed in Ignazio, tuoi chiarissimi lumi, che di celestiali splendori non vna sol fiata furono vestiti: Ora quel Sottilissimo sangue, quel primo fiore dell'innocenza ben era di questo corteggio meriteuole. Mangiasti, o di grama progenie padre melchino, e subitamente innanzi la sera, smarrendosi quella luce, rimanesti in vna vergognosissima notte, *post inobedientiam factus est ater, inoratus*; or mira, che strani accidenti; mangia egli di giorno, e perde le vestimenta di luce: apparechia questa Eucaristica mensa di notte tempo, e tutta lucida, e splendente a gli occhi migliori si senopre, tanto che non reggono a mirarla gli Angioli stessi *Propter emicantem indesplendorem.* Vedi ora quanto puntualmente si annenda l'anticchissimo errore. Ma fra queste sublimi speculazioni, non ci scordiamo della parola di prima lodata di Agostino, a cui ritorno, ripetendo, che il mangiare di mattina *sit sensibilia sapere*: sieno condegno pasto della mattina que' cibi, li quali perche non sono di pieno nodrimento, ne le brame acchetano del nostro cuore, lasciano nuouo talento di cibarsi da capo, che però fù la cena istituita come supplemento di quello, che ò per difficoltà delle viuande, o per languidezza dello stomaco, al definire mancò. La medesima manna, quantunque di tanta, e sì varia sostanza seruisse al moltiplicato talento di quegli antichi fedeli, ella nondimeno; perche non era l'vltimo a noi destinato cibo, perciò di mattino si daua, e non di sera, tempo leggiamente per questa diuinissima viuanda destinato oltre di cui, che imbandire più non anno li due gran scalchi del banchetto. * Cercaua l'eruditissimo Abulense fortilmente il diuuario, che fra le due mangiate del pane fatte da Elia nel deserto dagli attenti leggitori delle diuine storie agenolmente si offerua, ed è che la prima fiata non pare, che lo mangiasse tutto

lib. II.
contin.

31
l'Eucaristia
perche satol'a
per cuido in
istituita di noi
te al contra-
dio della man-
na.

32
finale di Elia

tutto, la seconda lo finì. *Tamquam de eo pane non amplius comesturus.* E non era, ch'egli sperasse di meglio, o che bisogno ci ne avesse. * O dei banchetti del mondo infelicissima condizione! perchè non satollano, e se ne fa, quando non altro, vn refrigerio per la sera; qui acciocchè s'intenda chiaramente, che nulla più resta, che bramare, ad vso di cena, dopo la quale in altr'ora non si hà da mangiare, di notte tempo si apparecchia. Io non ragiono per ora di questa cena in paragone di quella beata del paradiso, ma dico, e confermo che per la cagione medesima amendue si addimandano cena. Voi chiamo in testimoni di questo bellissimo vero, o glorioso martire, e trionfatore Giacomo, fra conforti del quale fatti dagli Angioli; odo quelle parole *Gras nobiscum canabis.* Come? se alle sue mense, oue di pura sincerissima luce i conuitati si pascono, v'inuita l'Angiolo consolatore; perchè non più tosto della voce di pranzo egli si gioua? * Perchè della voce di banchetto compito, in cui si possa dire, qui stiamo bene col Greco nome *Euochia*, usato da Clemente Alessandrino in contraposto delle mense di questo mondo, egli non si ferue? *In hac vita cena sunt, in cælo Euochia* dice quel dottore maestro. Se ciò fatto hauesse, io in alcuna parte capirei quell'imbandimento di lume, di cui satollasi l'anima, e di beatitudine si nutre: questa parola di cena, colle tenebre delle quali pare, che di esser seruita ella si goda, il sereno turba della gioia. Erri, parmi vdir, che mi dica il Damiano, non si addimanda mica cena il Paradiso, in riguardo di luce, o di tenebre; ma con gentilissima cagione, per cui della sua pienissima sufficienza noi siamo certi; *Quia post cenam nullum iam conuiuium restat, ita post illud, sempiterna felicitatis conuiuium, nihil potest inueniri, quod succedat.* * E che fia mai che ci possa dare dopo questa benedizione, nel buon padre, che si protesta dicendo *Et tibi ultra quid faciam fili mi?* Quel sì cortese Signore, che protestò altresì non vi essere per la mensa di questa vita ne cibo, ne beueraggio oltre di questo *Non bibam amodo de hoc genimine uitis, donec bibam illud novum in regno Dei?* * Chiuda pure il giorno quella viuanda, che le brame nostre satolla: diafi finito il giorno con quel cibo, a cui unicamente la diuina lode si conuiene. Voi sapete, o Cristiani, quanto alla diuina macchia si appartenga quella parola *Tu es Deus solus, extra quem non est alius.* Questa è la cotona della diuinità, quella vnità Signora di ogni qualunque numero, fuori di cui se non fosse Iddio egli non sarebbe Iddio. *Extra quem non est alius.* O diuinitissima viuanda di

33
Non ci è altro cibo in questa vita.

34
ed è simile alla gloria.

35
essendo l'eucaristia l'ultimo termine oltre il della gratia

36
Vn'co cibo, come vnico Iddio.

paradiso! *Extraquam non est alia*. Che viuanda, che cibo mi si può apparecchiare, fuori di questo, se in questo ogni qualunque felicità si contiene? e se ogni diletto immaginabile in questo cibo si accoglie, a me che resta di brama, e desiderio? e se nulla ho io più, che desiderare, in qual'altra ora meglio, che nella sera, nella notte, quando con l'ultimo cibo si accieta il naturale talento, si poteua egli apparecchiare? E che? non diciamo noi forse, per la medesima cagione, che la venuta del Redentore in questo nostro mondo fù verso la sera di esso, quantunque tanto forse per ventura (che in ciò nulla per non essere temerario affermo) sia egli per durare dopoi godendo, quanto prima penando? E pure dottamente fù detto da Eligio: che siccome di sera s'immolaua, o di notte si mangiava l'Agnello famoso pascale, *sic aduersperascente mundo pro nobis Christus occiditur*, ultimo, e supremo sacrificio oltra di cui *Iam non relinquitur hostia pro peccato*. * Ed auuegnà che l'Eccellenza di questa viuanda con ogni qualunque ragione di tempo si conuiene, ogni qualunque ora di nostra vita nobilmente consagri, a quello però della sera meglio si conuiene. Tre sono l'ore famose per l'antiche memorie di Omero quel padre della greca sapienza, non meno, che per il comunale costume, nelle quali si par diceuole il cibarsi: La mattina prima .che altri alle diurne fatiche si accinga; il meriggio .quando con pensiero di ritornare da capo a mensa la sera, il cibo si piglia; e finalmente, quello in cui quasi in pagamento del diurno traualgio, alle membra già stanche, prima che al sonno si abbandonino, l'ultimo cibo nella cena si dona. * Erano queste tre ragioni di viuanda con nomi ingegnosi, de i quali auara giammai la grecia non fù, variamente addimandati, *Aristò* si chiamaua la collazione, *Dipnò* il desinare, *Dorpo* la cena. * Ottimi voleuano del primo cibo gli augurij, e che a belle faccède gli animi accendesse: Dite ora voi, se a questo nostro di ottimo il nome non donò quel profondo sismo Profeta interrogando *Quid enim est bonum eius, & pulchrum eius, nisi frumentum electorum; & vinum germinans virgines*? Vedi, che felici promesse; dite se in riguardo di questi felicissimi augurij fu l'alba di vita migliore a nouellamente battezzati, anco alli bambini, non lo porgeua l'uso antico della Chiesa, così li suoi dedicando per generosissime operazioni? Vedi, che fortunati, ed ottimi principij! Dite, se nel traualgio di questa vita, le smarrite sue forze non ristora questo cibo, cui chi dal traualgio il nome traendo *Dipnò* cioè faticante addimandasse, voi prontissimi a confermazione del suo pensiero gli

H. 14:

67.

come anco si
possa dire viuanda
d'ogni tempo.

38

Tre tempi di
mangiare osservati da
Greco.

39

opportuni per
l'eucaristia.

Dyd. 26. in
Odyf.

Bulign.
de conn
lib. 1. c. 3

gli oràcoli aureste delle diuine scritture ? Vi sounerrebbe alla mente quel tanto famoso. *Panem fortium manducauit homo*, & io seguerei puntualmente con quello dell' Apostolo *Bonum est gratia*, cioè a dire coll' Eucaristia, *stabilire eos, non escis, qua non profuerant ambulanti bus in eis*. * Ma dell' ultimo tempo, di cui puntualmente corre il nostro ragionamento, che diciamo? *Dopo* si addimanda della sera il cibo; che tanto vale, giusta famosi maestri, quanto se detto auessero, *Quiete e riposo dell' asta*. e vollero dire, che questo era il premio del trauaglio giornale, per l'asta significato. Sì, sì, o santissimo cibo, tu se cibo, di cui degni coloro non sono, che neghittosi passano i giorni, e senza spirituale fatica senza vibrar l'asta combattendo contro li nemici, nella pigra lor morte si viuono. Intendo; perche quantunque si al mattino, come al meriggio dare si potesse questa diuina viuanda; non per tanto serbolla il Signore per la sera, ed a prima notte a i suoi ne fa dono; così gli antichi suoi detti co' fatti accompagnare volendo, e che questo di non dubbia, chiosa seruisse alla sua legge * *Operamini cibum*. Voi ve lo douete meritare: questa è la parte di coloro, che trauagliano. E che? penserà forse alcuno, che a parte delle operatrici marauiglie lo chiami l'oracolo? Questa sarebbe vna solennissima sciocchezza; non è per le nostre braccia il lauoro di questo pane: gli Angioli stessi, che furono dell' antico popolo panattieri famosissimi, qui perduta l'arte, altra parte non fanno, che di marauiglia: I Sacerdoti sono ministri veramente, ma il lauoro però non è loro, ma di colui, di cui sostengono la vece, in persona di cui le potentissime parole pronunciano. Come adunque siamo noi popolarmente inuitati al lauoro di questo cibo *Operamini cibum, qui non perit*? Cessa il dotissimo Maldonato ogni marauiglia ciò intendendo di quell' opera, e lauoro, il quale non entra a parte della composizione della viuanda, come che serua di merito: * Si che tanto vaglia il dire *Operamini cibum*, quanto in nostro volgare spiegatissimamente noi diremmo *Guadagnarsi il pane*. Ma se questa è viuanda di eternità, chi non vede, che tutto il trauaglio del giorno, le si conuiene? Chi non si ricorda, che su la sera fece quel cortesissimo padre la sua famiglia sedere a lieta mensa scollandola? O quanto desiderate a prò di coloro, li quali frequentemente sedono a questa mensa di paradiso, che altamente loro nell' animo questo preceetto si stampasse? che anima non vi fosse giammai dimenticata di quella cara lode, che nell' arredo della tanto dal lauro rinomata matrona,

ma più quella
della sera do-
po il trauaglio

41
Richiedendo
l'opera nostra
e come.

42
non essendo ci-
bo di vana-
ni oriosi.

trona, qual forbito diamante lampeggia *Panem otiosa non comedit*? Questo è cibo di gente trauagliata, o miei Signori di gente faccendiera, di operarij giornalieri, che nelle fatiche dello spirito il giorno di lor vita consumino. Egli è cibo sì forte, che di virtù l'esercizio ricerca.* E non solamente vuole il trauaglio antecedente, ma nello stesso tempo del banchetto, e poscia pur anco gli gioua. Viue anche oggi nella scuola de' medici, quantunque dal comunale costume delle genti tutte quasi terminata sia vna questione, che qual parte del giorno al pieno cibo destinare si voglia, diligentemete diamina. Se l'ore del mezzo giorno, o quelle della sera, se quãdo maggiormente serue, o quando già stanco, il gouerno vincédeuole del cielo alla forella cedèdo, nella vicina notte il sole tramonta. Pare, che a fauore della notte l'intèdesse l'antica scuola de i Medici tra quali Dafneo di chiaro nome rapportato da Ate-neo, pensa che l'vmido talèro della luna madre delle mutazioni *cōcoctioni præsit*, e Galeno, alla freddezza dell'ambiente, che si sente nell'ore di prima sera, e della notte. Seguiam questa per ora, e trasportando subitamente l'animo a contemplazione più degna, io con vostra buona licenza sciamerò dicendo. Chiudetevi, o chiari giorni di felicità, tramoata o lucidissimo Sole di gloria, allentate o caldi fiati: ed aure de i fauori del mondo, voi non siete buoni corteggiani di questa nostra cena ne scalchi, o imbanditori di questo cibo. Aure freddissime di trauagli, orouai di tribolazioni, scure notti d'affanni, cadenti giorni di malatie, voi, voi siete quelle, che le virtù dell'animo rinconcentrando a questo cibo giouatoci.* Questa chiusa delle ragioni, le quali per parte della diuina sapienza sono da me sin' ora state ridette; parmi, o Signori che per la sua seuerità, e rigore possa in alcuna maniera offendere quelle delicatissime anime, le quali dal campo del trauaglio a i gabinetti della carità fatto auendo passaggio, nulla più sentono di quello, e di questa vezzosamente si godono; il perche vorranno senza meno, che le ragioni per le quali nel tempo scelto, a questa gran mensa pre-tendè l'amore, noi dentro la notte del silenzio auolte non lasciamo. Se ad vso di questa santissima mensa vna antichissima diuozione, quantunque falsa, sgombrandola da ogni forzura di gentile sco errore, di traporare ho io da voi licenza, subitamente vi aurò suggerito, Cristiani, che con riuerrenza grande pensano gli antichi esserui i Dei di qualunque mensa presidenti; giacchè tutti li conuitti per onore di alcuna deità si faceuano da loro. Quindi cantaua il Poeta sul-

43
la notte del
trauaglio gio-
ta per digerir-
si meglio que-
sto cibo.

44
è cena di a-
more, che è il
suo genio.

lib. 1. idem
dissolue.
continui

Atm. 1.
5.

An.

Quid.
FAR. I.
5.

Antefores omnes se amnis considerare longis
Mos erat, & mensa credere adesse Deum

E forse rubbò questa cerimonia contaminandola il gentile dagli oracoli, ne i quali si legge. *Epulaberis in conspectu Domini Dei tui*: ora qual sia quel Dio, che di questa mensa fatto sia custode, in cui *Deum vescitur de Deo*. E come può rimanersi al buio la cena di carità, e di amore, s'egli colla sua luce l'illumina? ma che gioua lui la luce, oue di essa, e di sua pronta seruitù nulla, o come nulla il cieco amore si cura? Anzi ama egli le tenebre, quantunque sia figliuolo della luce; cosa, che mentre io spiego in proposito, voi come fin ora cortesi mi attendete, o Cristiani, e l'animo altamente solleuando a volo del confino, e vicinato, che tal' ora seco portano i ragionamenti del diuino amore vi discostate. * Venite, o voi tutti, che a questa cena delle nozze dell' Agnello inuitati dall'altezza del misterio come vinti, ed attoniti vi rimanete; su ciò, che non fa la sapienza, supplica l'amore: volgere dalla curiosa inuestigazione altroue il trauglio. O come di queste tenebre scelte dal diletto delle anime nostre si pasce, come s'impingua l'amore, se sopra di quelle punto si ferma! Ah! non voglio già somministrare qui pabulo alla vostra carità, da tutti quei motiui, che si ritrouano all'amorosissimo, e diuinissimo Sacramento; ma di quel solo nascondimento di Dio, di cui è simbolo il tempo notturno; voglio seruirvi: Ditemi non è tutto fuoco di amore? Le fiamme quanto più diligentemente dentro le fornaci nascoste lavorano, tanto sono elleno più vigorose; e del nascosto fuoco sono manifesti gli ardori. O gran Dio di carità, chi può considerarti nascosto per amore, e non amarti? chi a questo fuoco nascosto si accosta, che non senta i forieri dell'amore, cioè certi sensi di pietà, che per esso nel cuore l'albergo pigliano, ed apparecchiano? * E vi ha vna gran differenza fra la gran cena della gloria, e questa della grazia, imperocchè in amendue, come che si ritroui l'amore non nasce però ne si nutrice nella stessa maniera: là nel cielo pende auido della chiara visione del suo caro bene: qui dell'esser egli celato si nutre, iui ama, perche chiaramente conosce senza velo la diuina grandezza; qui ama; perche tutta quella bellezza in suo risguardo si nasconde! ma iui lo scoprimento; qui gli nascondigli: iui le fiamme della luce si accendono; qui dalle tenebre si allettrano. Se non temessi di essere, come temerario accensato, e mi piglia talento di fronteggiare, o Cristiani, con queste amorosissime tenebre la grandezza medesima del lume

45
Che delle sue
tenebre si pi-
sce esser suo
sto chiuso.

46
Questa notte
si fa con più
amore, che il
giorno dalla
notte.

lume stesso della gloria. Vdite la cagione, che mi muoue. Se io vi dimando qual cosa sia più lontana dalla diuina grandezza del mio Redentore glorioso, e glorificante; o lasciarsi scopertamente vedere da que' fedelissimi suoi serui, e gran baroni del regno eterno, che con ardentissimo zelo il bramarono; o pure acciocchè gli occhi ancor mortali lo potessero in alcuna maniera vagheggiare, con tante marauiglie, e con artificio tanto sottile dentro sì picciola sfera di semplicissimo pane ricuoprirsì? * Se di ciò, dico, voi addimandati foste, che potreste altro rispondere, se non, che questo è termine senza meno più distante dalle confini della maestà? Voi dite bene; perche quantunque per ora noi concedessimo, che nell'un caso, e nell'altro molto scapiti di sua grandezza, il lasciarsi vedere però nulla più dice, che vna tal cortesia, la quale tatta rimane di fuori; questa di nascondersi per essere così goduto più familiarmente, e senza tanto sfoggio di gloria starli alla domestica, voi ben vedete, quanto seco rechi per sua natura di trauaglio; comunque, sì per la condizione dello stato glorioso di Christo, sì anche per l'inuentione ingegnossima, con cui egli sotto le specie del Sagramento se vela, lungi affatto da esso rimanga. Ora chi non vede adunque quanto fuoco di amore suegli questa notte, che dal nascondersi Christo nel Sagramento si è chiarissimo argomento? Che di notte col solo corteggio delle tenebre visiti alcuna priuata casa il principe supremo, egli di tenero, ed amoroso affetto è certissimo contrafigno. * Mira questo nostro Sole, che con la lucida mole della sua fortuna di continuo mouendosi, a gran pena degna di esser dalle aquile reali veduto, e gli occhi più deboli, se di mirarlo anno ardimento, con le acutissime punte de i suoi raggi trafiggendo accieca; s'egli di fosco velo, acciocchè ad esso suolazzando di accostarsi non temessero i vipistrelli, tutto si ammantasse, qual sora lume di eloquenza, che la cortesia del Re de i lumi, verso quegli alunni, e cortigiani delle tenebre spiegasse? O chiaro lume! O splendidissimo Sole di quella beata patria, dentro li cui confini orma di tenebre col furtino suo piè la notte non istampa, quando potrò io mai amare questa tua notte volontaria, sotto il cui manto celandoti, a me doppiamente ti scopri? * Amo, o mio Signore; questo cibo notturno, amo questa viuanda, in cui, conforme per appunto il genio dell'amore, senza pompa velato, e nascosto mi ti doni, o mio Iddio. E non vi ha cosa, o Cristiani, dalla quale sia più lungi l'amore, che da vna tal vanissima sembianza, e pomposa mo-

stra

47
essendo da
Dio più lon-
tano il nasco-
dersi, che l'es-
sere veduto.

48
Simile del So-
le.

49
l'amore non
ama la pom-
pa.

fra, colla quale tal' ora gli uomini sciocchi pensando di cor-
redare il dono, e farlo più caro, non si auvedono, che quasi
con tacito milantamento della propria liberalità caricano l'a-
nimo di chi lo riceue. L'amore di ciò non si cura, purchè
largamente doni; anzi egli è persuaso, che abbia vn non sò
che del magnanimo, del nobile, del signorile, di ciò, che
dona, non mostrandosi contento, il medesimo dono, dissimu-
landone la grandezza, cautamente nascondere. Che vado
io dicendo? Potena egli bramare l'amore più oltre? a qual
segno più alto ponno volare le sue fiamme? Vi sarà egli cibo
più degno, e signorile di quello, che sia vn Dio? * Giacchè
siamo a ragionare del diuino amore, se ardito sono pensando,
egli colle ali ardentissime sue da ogni giusta riprensione mi
cuopra pure, io dirò liberamente, che quantunque la sostan-
za del cibo, la liberalità tutta, e la possa adegui di amore il
condimento, però non pare, che sia di tutto suo gusto, non
potendoui egli adoperare la passibilità, che allo stato glorio-
so di Cristo non si conuiene! Il patire si è vn condimento, di
cui a marauiglia si gode l'amore. Or che farà egli, perche
non gli manchi questo suo piacere? che farà? E non vi ha pe-
ricolo, che si abbandoni, l'ingegnossimo Iddio. Lascio,
ch'egli anticipa della passione il tempo per darloci ancor pas-
sibile; ma perche questo non basta, non essendo veramente nel
Sagramento Cristo in modo passibile; vuole, che si faccia di
notte, come ragiona Paolino. *Que autem nox intellectu spi-
rituali putanda est, nisi passio Domini, quæ & dies illumina-
uit?* O di sottilissimo, ed ingegnossimo amore care viuande,
amiche tenebre, amorossima notte! sembra, che alli
conuitti suoi brami l'amore, la lode, che a quelli di Teodo-
rico Redata si legge. *Cibi non pretio sed arte valent*, come
diceua Cassiodoro. * Che fai dunque, o anima mia? per-
che in questa notte di tua vita mortale di questa gran cena
non godi! Vdire Cristiani. Questa è mensa sì propria di que-
sta notte nostrale, in cui tutti viuiamo, che perciò volle ap-
parecchiarla di notte il suo Signore; acciocchè niuno mai di
essa fosse lungamente digiuno: Non è quì disordine, ma or-
dine grandissimo, se noi tutta questa nostra notte passiamo
banchettando. Così fossimo noi felici sapendoci mantenere
desti, ed attenti. Ma non è mica difficile il farlo, se non ci
è distalta di amore: * Chiamo io qui a disamina vn passo di
quella solennissima pastorale della gran cantica, nella quale
sembra per primo auviso, che contro le rigorose leggi dei de-
coro peccialquanto quel vezzossimo poeta. Introduc;

50
Cristo si do-
na con la sem-
bianza della
sua passibili-
tà.

Ep. 4. ad
Seneru.

Ep. lib.
2. 1.

51
E cibo di tut-
ta la notte

52
luogo di can-
tici esamina-
to.

non ve lo ricordate? a fauellare de i suoi castissimi amori quella pastorella, che della santa Chiesa, e di cadauna delle anime tante in quella pastorale fa le parti, e le fa dire di auere cercato di notte il suo diletto, & anche fa, che di auerlo ritrouato ella si glorij. Sò, che Aporico antichissimo Chiosatore della gran cantica, fermandosi sopra quelle sue prime voci. *Quiesui in lectulo meo per noctem, & non inueni*, rigidamente a condannagione della notte pronuncia. *Non delictis deputata est*; il perche marauiglia non fù, che lo sposo di ogni santità il Re delle virtù, da questa notturna ricercatrice ritrouare non si lasciasse, ma l'uomo prode per altro non auuertì, che pure era di notte quando lo rinuenne; e che la prima inchiesta non dalle tenebre, le quali le furono poi amiche; ma dalla pigrizia dell'ozioso suo letticiuolo le venne guasta: meglio; se io non erro, dubbiare si può, del decoro, come si serbi, massime, che di fiaccole, e di acceso doppiere, che la notte in giorno tramutasse, lui parola non si legge. Come adunque senza riprensione di pazzo talento altri al buio ricerca? le tenebre sono campo di perdere, non di ritrouare: non esce a luce ciò, che si affoga nelle tenebre? Erra chiunque senza la scorta cerca della luce, mala guida sono le tenebre, fra gli orrori delle quali sembra, che di smarrire i dirittissimi loro sentieri temino, e però tremando scintillino fino del fermamento le stelle: oue luce non splende, non posà certezza; oue questa non è, qual sia inchiesta, che incerta, e temeraria non sia? e se guidata dal caso temerariamente si muoue la famosa pastorella, che di sapientissima amante fa il personaggio, come contra il donato riguardo dell'arte non pecca il poeta diuino? se alcuno mosso da queste apparenti ragioni, contro delle tenebre fauorite pensasse: questi or' ora in chiara luce il vero vedendo, a fauore pronuncierà della bellissima notte. * Due sono i talenti di chi amando cerca: l'vno sì è la certezza, l'altro la solitudine, di cui è tanto vago l'amore, che della turba delli fantasmi si annoia: ma qual certezza pari à questa notte della fede, cui tutto ciò che manca di chiara euidenza, dore, della quale vanno superbe le scienze, però cupidamente sposate dall'intelletto; aggiunse il suo gran Padre Iddio di non fallace anzi infallibile certezza, di cui cupido altresì l'intendimento nostro con questa bella cieca si sposa? Non ha per tanto diffalta di sicurezza la sposa, nel buio cercando della sua fede: e quello che grandemente ama, e desidera, ella è solitaria; perche la garrula turba delle scienze o dei fantasmi

53
 amore vuol
 esser certo, e
 solitario.

fmi tutte in questa notte chetamente si dormono . * Questa è vna notte , tanto al diuino amore cara , e tanto gioconda , ch'egli se ne fa architetto . Vdite come ragiona il ditto Abate Gilliberto . *Dilectio ipsa hanc noctem inducit , quæ reliqua omnia , nec respicit , nec nota reputat , dum ad illum , quem diligit , attente suspirat .* O cara notte ! o notte a gli amanti diuini amicissima ! o conuito , o nozze fatte di bellissima notte ; perche in essa tutto trionfi l'amore ! Sapienza , io non vuo leuarti la gloria dell' apparecchio di questa mensa : troppo autentiche sono le tue lodi , e la tua gloria è per bocca del Sauio dedicata nel tempio della eternità ; non vuo negare , che a questa mensa non s'inuitino le scienze , giacchè a molti grand' uomini così quel seruigio delle tue fami piacque d'intendere *Sapientia misit ancillas suas* . Ma perche di queste tue scaltre ancelle , che in noi accendono della euidenza il giorno , che alla tua mensa ministrassero , altrimenti non si legge ; io mi risoluo a dire col già lodato Gilliberto , che non è conuito di scienze , ma di delizie , che in questa notte . *Potest IESVS meus magis dulci quodam affectu suauiter sentiri , quàm sciri ad purum* . Regio profeta mio , e non si conuiene , che questo conuito senza il suo dolce canto si finisca . Se agli antichi conuiti senza altro simbolo , che di alcuna canzonetta , erano ammessi i poeti , ben può in questo della sapienza , e dell'amore diuino fare sua parte cantando il Re Poeta ; e non fù egli punto in ciò fare lento , o Cristiani , e fra l'altre canzoni , colle quali onorò questa venerabil notte , quella per ora mi torna molto in acconcio . *Et nox illuminatio mea in delicijs meis* : ma che dici , o buon profeta ? perche chiami la notte illuminazione ? O come finalmente , se dalla chiosa della nostra guida noi non ci scostiamo . Questa è notte non tenebrosa di errori , ma chiara di scienze : ogni suo lume nelle delizie s'impiega . Chi cerca di notte , vuole anzi trouare , che vedere . *Ita , & tu , si noctem non potes scientijs , pertenta illuminare delicijs* . Falelo , e sarete felici .

L. D. B. V. A. C. S. I.

ORAZIONE XVI.

Le Opposizioni.

In qua nocte tradebatur accepit
panem , &c.

I. Cor. 11.

L'opposizione fa, che spicchino le cose. Così la notte del tradimento di Giuda, è la luce della carità di Cristo: spiegasi, e dannasi l'avarizia di Giuda. Si contrapone la liberalità di Cristo nella Eucaristia: Contansi altri vizij di Giuda, e le virtù opposte di Cristo nella istituzione del Sacramento. Vituperij di Giuda nel tradimento: gloria di Cristo nel Sacramento; massime per auere donata la sua vita con amore inesplicabile, a cui si vuole corrispondere.

Tutte le cose
anno i loro
contradij, ed
è provvidenza
di Dio.



E vani sono, ne fallaci di coloro i pensieri, che nell'ordine tacito delle creature, le non dubbie vestigia della diuina Prouidenza rintracciando, osservarono, niuna cosa mai di riguardeuole in questo teatro della vita umana offerirsi alla nostra contemplazione, cui di vn suo pari, come di andagonista, ella cautamente non abbia proueduto. L'un-

ga cosa sarebbe, o Cristiani, e vana impresa, se io degli elementi, delle piante, dell'erbe, degli animali auanti a voi nell'entrata oggi del mio dire, come in campo di rassegna, schierata mostrare volessi le coppie, che di nature dissimili, di tale nti diuerse, di forze contradie, di sembianti opposti, di genio auerfe ferocemente s'inimicano, ed ageuolissimamente si conterebbono. Egli è forse meglio, che di ciò, che a tutti è conto, traendo le cagioni a molti per ventura nascoste, per condurui alla bella contemplazione degli arcani consigli del gran Re della grazia nel tempo da esso scelto alla istituzione del mai sempre venerabilissimo Sacramento dell'altare, noi attentamente ricerchiamo. * Volete adunque voi dire con esso meco, che l'allegamento perpetuo de i contradij nel mondo fà dalla diuina Prouidēza pensato, acciocchè libe-

Perche il mō-
do sia bilan-
ciato.

libera di contrasto vna parte restando , con danno irreparabile di questa bella Republica di costume tiránico vestendosi, ogni qualunque sua parte a suo pro non istragesse ? Che sarebbe della bella varietà di tante opere di Dio , se alle voracissime furie del fuoco rapido , e risoluto , le difese lentissime , dell'acqua , che colla sua stemma le furie di quello attutando stanca , opposte non fossero ? * Questo sì è il bilancio maraviglioso di tutta l'università delle cose , la quale quantunque ora da vno de i lati , ora dall' altro di continuo accenti , ella non per tanto mai sempre nel suo posto immobilmente si conserva. Vogliamo noi forse dire , che questo sia della infinita fecondità di quel diuino pensiero , che fù fabbro delle cose , vn chiarissimo incontrastabile argomento , da cui chiunque hà sentimento gentile , a giusta marauiglia rapito l'adori ? * Ma di più minutamente ciò difaminare alcuna necessità non ho io oggi Cristiani , che il comunissimo non meno , che verissimo senso de i Sauij a se mi chiama , riconoscendo , che dalla contraria opposizione delle nemiche sembianze , con iscambieuoale beneficio elleno più belle tornano , ed auuertite . Non vfa la diuina prouidenza nel trionfo delle sue glorie aggiogare a coppia , a coppia solamente queij destrieri , che per la mole vguale della corporatura , per la fattezze delle membra , per la viuacità dello spirito , per la somiglianza indiffereta del mantello , per l'ondeggiatura pari della chioma , per la misura giustissima del passo , sembrano gemelli del caso : ne sempre ad vso vmano delle medesime spezie al giogo auuince , così nelle antiche pompe dall' umana superbia coranto stimata : ma di essere da contradij sembianti seruita vnicamente si gode . * Spiccano gli vni , a gli altri vicini , maggiormente li contradij , e tu non sai come , quasi alla presenza , o di emulo , o di nemico , mentre si pongono alle difese , ogni loro nascosto talento , manifestamente spiegano , ed impiegano . Raddoppiansi dalle vicine nieui del giglio , della rosa le fiamme , ed al vicino sangue di questa , di quello il latte maggiormente s'imbianca . * Ma s'egli addiuene , che nella proposta coppia d'ingiuria , e di beneficio , di onta , e di cortesia , di odio , e di amore , di rabbia , e di gentilezza , di menzogna , e di verità sia l'incontro , o quali , o quanto viuaci sono gli accrescimenti ! o qual giocondo spettacolo ci appresentano . Non mi si facciano incontro del corrotto vmano costume le infelici sime leggi , che a miglior lume scuopro io del mio semplice detto la bella verità , o Cristiani * Te chiamo in testimone de i sensi miei o notte , nel cui

famo-

3
E per argomento di fecondità del diuino pensiero.

4
E per bellezza delle cose medesime.

5
Perche si auualorano , e spiccano.

6
Massime nel costume .

7
Vedeasi nel tradimento di Giuda , e nella carità di Cristo .

famoso teatro, io non vi saprei già ridire, se o con più orribili tenebre abbuaiando si aggruppasse l'umana, e diabolica malizia; o con più liquida luce la divina gentilezza si distendesse: notte, che le natiue tue tenebre dall'ombra oscurissime della perfidia di Giuda, l'empio ladrone, raddoppiare vedesti: Notte, che le medesime con chiarissimo diè di suscettati amori squarciate marauigliando, languisti. Di questa notte, di cui ragiona l'Apostolo, o quanto diuersa fù la condizione? quanto contradie le auventure? * Se io considero quel funestissimo tradimento del fozzo cane di Giuda, subitamente sciamo. O infelicissima notte, in cui questa trista, e sanguigna cometa contro il bellissimo capo del Re degli amori armata comparue; in cui questo minacciato Orione d'infedeltà, mouendo improuisa tempesta, mise in fondo la reale della nostra salute? o notte, in cui dal coase d'inferno esulta questa fiera crudele il nostro caro Pastore lacerò. Tenebre così dense non albergano dentro le cimerie lor grotte i Poeti; fantasme così orribili fra le tenebre di Egitto non descrive il Saio: fiere tanto crudeli delle loro cauerne a sanguigna caccia non libera il Re profeta: turbine tanto impetuoso a tormenti di quella non chiama il Filosofo della pazienza; che vinti non sieno gli orrori, gli spauenti, le rabbie, le furie loro da quella sol voce, in cui di questa notte la condizione dall'Apostolo si accoglie. *In qua nocte tradebatur?* * Ma qual coro di stelle dall'altro lato fù mai di latte così lucido lauato; qual pianeta sì limpido, e giulino giammai spiegò sue chiome, qual sì dolce canto di rosignuolo gentile su le sommesse note lusingò il sonno de i venticelli, qual manna, o rugiada fillò giammai dall'innamorato serenissimo cielo, qual aura lusinghiera temprò del giorno estinto gli ardori faticosi, che ogni lor pregio, e vanto innanzi alla bandiera reale della diuina carità non abbattino, vedendo ciò, che segue il gran Cronista del diuino amore, *accepit panem, & gratias agens, fregit, & dixit: accipite, & manducate, hoc est corpus meum?* * Io estimo, che sia per esserci di giocondissimo profitto, se noi anderemo pianamente, o Cristiani, riscontrando, qualmente in questa notte, quanto la malizia, la sceleraggine, e il vituperio dell'empio traditore scende verso l'abisso della sua perzione, e rovina di Cristo; altrettanto, e più mai sempre per gli opposti gradi nella istituzione dell'Eucaristia, l'amore, la carità, la dilezzione di Cristo a pro de i suoi verso l'altissimo segno della diuina sua gloria si estolle * Fermate di grazia il piè della mente, che già vedo l'empio traditore posare il piè suo

8
Il tradimento
fù notte orribilissima, e si mostra con varie somiglianze.

9
L'istituzione dell'Eucaristia si paragona ad vna chiarissima luce.

10
Si propone il contrappunto.

11
Primo biasimo di Giuda l'auarizia.

fuo fu lo scaglione della cupidigia dell'aure, sopra di cui chi per di sgrazia lo pone, se subito non lo ritira, egli per l'orribile scala dell'iniquità precipitando si scolla. E non pensi alcuno, che a quell'ultimo vituperio, a quelle sacrileghe, efferande, ne mai abbastanza abbozzate brutture della vendita del Re del mondo, egli di botto scendesse. * Ci assicura il Re profeta, giusta la chiosa del Grisostomo, che *con eius congregavit iniquitatem sibi*, andò pian piano facendo tesoro d'iniquità, mentre alla cupidigia dell'aure egli ferni. Studiato egli avea molto prima nella scuola di questa ribalderia, e con non dubbj accrescimenti avea egli mai sempre profitato nel peggio. O quante sceleraggini questo fozzo nome, di anarizia in Giuda in se contiene? quante maniere di vizij nel seno accoglie del traditore? * Eccolo ladro, e non semplice ladro, ma traditore; perche non solo rubbava, ma di cose alla sua fede commesse era il ladroneccio. *Fur erat, & ea, que mittebantur, portabat*, disse S. Giouanni. * Non fia chi pensi a fauor di costui argomentando dalla picciolezza de furti; perche alla per fine minuti erano i tesori della pouertà di Cristo, e di non soli denari, ma della semplicissima vituaglia, e panatica iui ragiona l'Euangelista. Questo pure maggiormente lo condanna. * E che ti pare di chi tanto arde di cupidigia, che fino leua le stille minutissime *Et non satiabatur furtis*, com'eragiona Gaudenzio. Questa, questa è la minuta chioma di questo perfido Absalone, dalla cui treccia egli finalmente sospeso perì, dirò con Drogone. * Questa fu l'amicizia, che pian piano crescendo col Demonio, tanto di Giuda lo fè donno, che gli stava alla destra. *Et Diabolus stetit a dextris eius*, il che si verificò, quando al colmo dell'auarizia giunto essendo *Preposuit auaritiam sapientie, & pecuniam salutis*, come ci ammaestra S. Agostino. O che vi pare Cristiani; di questo primo incontro della fordida, e scelerata cupidigia di Giuda? Quanto dense riescono queste prime tenebre, che dalla terra dell'auarizia partorite nel cuore dell'empio mercatante, lo fanno di scolaro, ch'egli era della luce, figliuolo, anzi fabbro di quella notte del suo tradimento? *In qua nocte tradebatur* * Qual luce, o mio Signore opponi a questo primo affalto di auarissime tenebre? Ah! che il mio cuore da questa sola rimembranza si abbuia, e sente venirsi meno. Ah! tanto dunque può di fozzo, e vil guadagno l'escrabil fame? Ma, o della diuina magnificenza opere stupendissime? Sarà vinta di quell'auarissimo petto ogni qualun- que brama * Non disamino per ora la prouidenza di quel Signore,

12
Arricò pian
piano al so-
mo.

13
Col furto.

14
Colla infedel-
tà.

15
Cò l'insazi-
bilità.

16
Diuenendo a-
mico del De-
monio.

17
Cristo oppo-
ne vn'opcia
marauigliosa.

18
Non auendo.
prima manca
to di aiutar-
lo da nodigli-
cura dell'eu-
angelista.

Traff.
19.

Lib. 1.

In Psal.
108.

gnore, che per torre anticipatamente a Giuda ogni qualunque pretesto, e perche fatto custode pigliasse a schiuo l'oro, l'raccolte elemosine alla di lui fallacissima, e furacissima fede ebbe fidato, cosa da S. Ambruogio auuertita, *ne quasi inbonoratus, aut egenus Dominum prodidisse videretur.* * Ragionno di quella sua impareggiabile liberalità; ma questo è nome troppo angusto, e contornato dalla festa del diceuole, l'ampiezza del pensiero di Cristo non cape: di quella diciamo adunque magnificenza; ma questa è voce, che quantunque abbia per culla l'eccellse opere dei Principi grandi, sua misura però è di maniera descritta, che ouunque la porta il pensiero, stendere non puote la mano? Diciamo adunque al terzo luogo prodigialità; ma questo è suono, che fabbricato nello sconcerto del vizio, quantunque per isdegnare con altissimo sdegno qualunque confine altri voglia prescriuergli, a noi torni molto in acconcio; ad ogni modo temo, che non offenda: ma consacriamo questa voce, recidendole, come a schiaua, ciò che di fouerchio le abbonda, e seruendoci di quegli spiriti suoi tanto generosi, e che alla sordida cupidigia di Giuda vn prodigo talento di dare opponesse in quella notte il Redentore, liberamente diciamo. * O tua diuinissima prodigialità, o mio Signore! riconosco lo spirito tuo nelle parole dettate a i tuoi serui nel sacro Tridentino Concilio. *Diuitias sui amoris erga nos veluti effudit* Tutto ciò, che prima cautamente adunato auca, qui ci donò. Come Iddio trasostantia la natura: come vomo si fa nostro cibo: come Sacerdote si fa sacrificio: come Redentore fa sborso anticipato: come autore della grazia, di essa ci nutrisce: come Principe della vita, della resurrezione ci assicura, come donatore della gloria, ce ne da vn pegno: come fonte della carità con esso noi si vnisce: come amico da noi non si diparte. Che vo io dicendo? *Omnes diuitias veluti effudit.* O accortissime parole, che con quel *veluti* ogni ombra di vizioso rimboccamento cancellando, nulla però della pienezza ci leua del dono * E che altro sono sacrosanti misterij dell'altare, se non della diuina misericordia vna lunghissima elemosina, per ragionare col Grisostomo *Mysteria nostra elemosina, & charitas sunt, ipsaque Eucharistia, quantà sit misericordia plena norunt bi, qui sunt initiati.* O chi mi spiega qual sia questa elemosina, quanto grande, quanto pronta, quanto costante? Io vorrei contra del pessimo traditore scagliarmi, e rimprouerarlo, dicendogli * Come a questa gran scuola non apprendesti dell'auarizia vn giustissimo abboimio? Non vedi, che in questo cibo ciò che da noi

19
? Eucaristia
è opera di vna
nostra prodigialità.

20
Auendo Cristo in essa
rimboccato i
suoi tesori.

21
E cò essi faccendoci vna
misericordia
sa misericordia.

22
Onde si conuince l'iniquità di Giuda.

1. of. 6.

3. of. 13.
c. 3.Rom. 16
12. Mar.

noi con sì gran cambio della sua diuinità, e marauiglioso commercio egli auena pigliato, tutto ci restituisce? non auerti, che ci fa donni, e Signori della sua preziosa carne, del suo sangue, tanto sopra l'antica origine loro migliorati, quanto il metallo della diuinità, che alla natura di elettro solleua; la bassa, e villega vinca d'ogni nostra vmanità? Ma egli è noia il fauellare co i fordi, e sordo non vi hà, che coll'auaro si paragoni. Strana cosa Cristiani, li metalli, che sono tanto vocali, e sonanti, sono i medesimi, massime l'oro, affatto fordi, e con impenetrabili difese al suono, che tanto è sottile, ogni varco, e passo contrastano. E come spero io, che oda l'auarissimo ladrone? * Voi adunque, ditemi, quanto parui egli che stimare si deggia questa diuina liberalità di Cristo? questa sua diuinissima prodigalità? se mi faceste oggi menzione della fecondità de i campi, dell'vbertà de i colli, delle preziose viscere della terra, de i magnanimi rifiuti dell'oceano le perle, del ricamo de i fiori, della gioiellaria delle stelle, del tesoro de i venti, o delle piogge, del peculio della luce, o di quanto piace in terra, alletta in cielo, spira nell'aria, influisce nelle stelle, auuiua nel Sole, io, sia con vostra pace, con voi mi adiro; perche oro, gemme, stelle, soli sono vilissimi, & auarissimi paragoni a questa verso di noi elemosiniera misericordia! * Voglio che da più nobile luogo voi le ricchezze pigliate; & quella spelonca vi chiamo, in cui è nato l'unico tesoro dell'eterno Padre, in col Grisostomo, voglio, che attenti consideriamo vna forma di fauellare usata dall'istorico diuino, & sono quelle parole. *Hoc autem totum factum est*, che solitarie, come da se poste, pondera il Bocca d'Oro. O quanto veracemente parue, che nato essendo Iddio per noi, fatto non solo vemo, ma bambino, e nato essendo in grembo di tanta pouertà, col solitario corteggio della notte, colle solennissime pompe di vna rusticale semplicità, colle delizie del freddo, della paglia della mangiatoia dire si possa è fatto il tutto? Ma o tutto, che sè assorbito da questo dono nouello. *Si tibi totum factum est, spirituales has opulas dedisse, quid fiet?* * Io vi concedo, che apprendendo dal diuotissimo Consiglio, il quale disse di questo dono, *o vera digna hostia fide estimanda, non sensu*, voi della fede quella bilancia adoperate, che leua lo stesso Dio; ma vi so ben dire, che quelle specie Sacramentali, quegli accidenti, de i quali egli è velato, quantunque sieno mai sempre nella scriturà loro valletti a pari, e più dell'aria leggeri, perche quasi sopra del

Mm

nulla

23
La liberalità
di Cristo,
dona pari.

24
Vince il cu-
to della stoffa
nascita.

25
Ne si dee sti-
mare co i sen-
ti.

hs. 26.
in mat.

nulla si appoggiano, e gli enti minori maravigliosamente in se galleggiano, nulla di meno tanto nella stima nostra, di peso giungono; che se altri considera, vedendo come qui termine da noi conosciuto non ha l'amore, tosto cade vinto, e dice con S. Bernardo: * Su diamoci per vinti, che stimare non si può. *Hoc sanctum sanctorum, Sacramentum sacrorum amor amorum, dulcedo dulcedinum*. Io ben sola parola di Gioianni, che *in finem dilexit eos*, la quale sembra, che a questo dono i termini abbia prescritti. Ma questo fine da chi è conosciuto, o Cristiani? Mira quell' Oceano immenso, il quale fù dagli antichi stimato fine della natura, se altri dicesse di alcun Tifi nonello, egli ha navigato fino nell'Oceano, chi sa qual stato sia dell' audace suo corso la meta? a qual porto egli raccogliendo le vele col sicuro morso dell' ancora abbia afferrato? * Se Cristo in questo dono si protesta di essere dall'eterno Padre sigillato, cioè a dire, l'intierissima sua immagine. *Hunc enim pater signauit Deus*, chi mi fa dire, quali sieno di questa figura i contorni? Ho pensato tal' ora, se l'uso di stampare suggellando, quando si forma questo diuinissimo pane, forse non fosse vnatacita chiosa di questo, che io vi spiego difficilissimo oracolo del saluatore, in quello, che di questo suo dono egli fece diuinissimo sermone. Egli ne fauella col nome di pane dato dal figliuolo di Dio, e dice. *Hunc enim pater signauit Deus*, a me pare nell'antichissimo suo costume di adoperare suggellato il pane, dir possa la Chiesa. Vedi, come questo pane puntualmente, mentre si forma in grembo di ferro con spirito di fuoco, la stampa della sua formazione ci rappresenta? Ora sappi, che per ciò furono dall'industrie mani dell'artefice suggellate le forme; acciocchè le immagini loro nel destinato pane cocendolo stampassero. Sorgi ora con altissimo pensiero, e di: Se perciò fù con tutta l'intierissima immagine della paterna diuinità stampato l'uomo figliuolo di Dio, perche di questo pane fosse l'autore, io ben mi assicuro, che in esso tutta la sua gloria si accoglie. O pienezza, o abbondanza di questo cibo! * Ed o per legittima conseguenza nostra beatissima pienezza! Non fuggi questa ragione l'acutissima vista di quell' aquila di Paradiso il mio Paolo, si che non la scriuesse a quei di colosso, con grauissima sentenza loro mostrando, che se in Cristo abita ogni pienezza di verità; *In ipso vos estis repleti*. O quanto sarebbe felice il nostro cuore, se con questa intiera immagine di amore, pienamente riceuendoritencesse! Ma se in questo Oceano, senza fine, noi tutte alle vele allentiamo le redini, egli

Serm.
de re-
na Do-
mini.

10. 6.

210.

36
Essendo vn
non so che
sopra ogni co-
sa

37
Come stampa
ed immagine
della Diuini-
tà.

28
Di cui ci
riempie.

egli è troppo gagliardo il vento: Volgiamo dunque a più vicine contemplazioni della liberalità di Cristo, la quale, se Giuda prima della cupidigia, che dal diauolo inuafato non fosse, ogni qualunque avaro talento dall'animo sbandisce, che però giustamente contro alle buie bandiere dell'auarizia il candidissimo stendardo della sua liberalità egli spiegò? * Quello, che ad alcuno poco accorto, e troppo pronto potrebbe sembrare argomento di meschinità; è contro della cupidigia dell'auere potentissimo argomento. Io ragiono, Cristiani, della semplicità di quegli abiti, de i quali si ammantava, della viltà di quelle sostanze, dalle quali transustanziata occupa il luogo, dico del pane, dico del vino. * Non voglio per adesso ponderare ciò, che fù con magnifica pompa di parole predetto dall'Euangelico, che questa diuinissima panarica si darebbe senza prezzo di argento, o d'oro. *Venite, emite absque commutatione.* Queste voci sono per verità, come vna tromba, che a guerra mortale l'auarizia sfidando, l'anno vinta, ma prima che ciò si bandisca, la semplicità del pane, e del vino l'anno finita. Euui cibo più vile del pane? *Pretium scorti vin est vnius panis*, fù per segno di estrema viltà detto dal Sauio. * E non vorrei già, che a patto veruno ci toccasse il rimprovero di Tertulliano, contro gli spregiatori delle opere di Dio, a cagione, che tal'ora paiono semplicissime. *Nihil adeo est, quod obducat mentes hominum, quam simplicitas diuinorum operum, que in actu videtur, & magnificientia, que in affectu repromittitur.* E qual semplicità pari a quella delle specie del pane, che nel Sacramento si vedono? Qual magnificenza da paragonarsi a i doni, che sotto di quella non solamente si promettono, ma si danno? * Orditemi per cortesia; perche in alcuna altra viuanda ben degna della grandezza del misterio non s'istitui egli questo diuinissimo Sacramento? Lasciamo le liquefatte perle, che sono dall'uso comune cose troppo lontane: Lasciamo le carni preziose degli ucelli, la manna dono liberalissimo di vno cielo sereno; il mele innocente lavoro di vergini artefici; il zuccaro, caro parto della terra, spremuto da pesantissimo torchio, e da violentissimo fuoco a perfezione condotto; non era egli somigliantissimo fra i cibi alla dolcezza di questo, che sceso dal cielo, fù da vna Vergine raccolto prima, e poi dalla traue della voce, fra le sue fiamme premuto? * Sì veramente, Cristiani; ma io contro dell'auarissimo mercatante pronta per risposta ho la ragione, che de i cibi vietati nella legge speculò Tertulliano: vditelo. *Vt pecunie ardor ex-*

29
Non nuoce
la semplicità
delle specie
Sacramentali.

30
Ma bandisce
l'auarizia.

31
Vi è pericolo
di non esti-
marla.

32
Potreu darli
sotto specie
più pregiate.

33
Ma volle co-
st abbattere
l'auarizia, e
l'ambizione.

tingueretur ex parte, qua de virtus necessitate causatur, pretiosorum ciborum ambitio detracta est. O felicissimo detto! non poteua in acconcio nostro più prontamente fauellare: liquefatte perle, spoluerizzate gemme, peregrini aromi, celestiali manne, preziosi zucchini e quanto per superbia della mensa, anzi, che per nutrimento degli uomini studio de i medesimi l'ambizione coprendo, come buona sorella, col pomposo suo velo il viliissimo talento dell'auarizia, lungi, lungi dalla mensa di Cristo; perche di accostarsi occasione quantunque minima, attacco benche debole non ritroui, sbandita si è ogni pompa, & *ciborum ambitio detracta est*: semplice pane, semplicissimo vino, saranno di questo cibo le vili apparenze. * Ne qui finiscono le arti della liberalità usata da Cristo in questo Sacramento per isuellere le pestifere barbe dell'auarizia dal cuore di quell' infelice, per diradare con multiplicati splendori quella densissima notte. *Nam, & ipse erat nox*, dice Agostino. Or non vi par' egli, o Cristiani, che fra gli affronti dall'auarizia di Giuda riceuuti da Cristo, contare per il primo si possa l'auere a prezzo venduto quel sangue, che senza prezzo era il medesimo Signore per donare in prezzo dell'umana libertà? Sì, risponderà il Grisologo, questo fù il vituperio di quell' auarissimo cuore. *Ipsum sanguinem taxare pretio, quem sponte Dominus erat nostrum largiturus in pretium.* * Ma che fai, o perfido? e non sarà mai vero, che la prima fiata, che questo sangue altrui si concede, sia dalle sozzure dell'auarizia, se tanto è lecito dire, contaminato: non sia questo vino dal sozzo piè di costui, che *leuauit plantam* contro del suo Signore, calcato: Questa prima farà vna vendemia fatta sul monte Sion; in questo Sacramento, come ci promette Isaia. *Paciet Dominus in monte hoc conuiuium pinguium, medullarum, vindemia defecata.* Ed auuegna che purissima mai sempre fosse questa vendemia, ne quella voce *defecata* significhi alcuna sua sozzura, che possa fosse leuata, come e noi vediamo nel vino, e suona il rigore della voce latina; ma purissima, e quale si rimane il vino dopo la purga de i suoi bollori; * Nondimeno e si pare, che questa anticipata liberalità di Cristo, il quale con sottilissima inuenzione di liberalità prima di morire, vuole la morte, con vna generosissima maniera di magnificenza, più che diuina, se ciò dire si può l'auarizia, e cupidigia più che diabolica dell'auaro suo traditore condannati, e triega. *Antueritis arcano sacrificij genere, quod ab hominibus agnoscere non possuit, se ipsum pro nobis hostiam offerre*, vi dirà

C. Alar.
2. 18.

firm. 29

cap. 29.
6

il

33
Giuda offeso
vendendo ciò
che pur Cri-
sto voleva
donare

35
Ma non l'of-
ferirò.

36
Essendo anti-
cipata la libe-
ralità di Cri-
sto.

Oras. in Resur. Il Nisseno. * O chiarezza, o splendore della diuina bontà! o liberalissima, e purissima emanazione della diuina luce, quanto disse altamente il Sauio, che non solo non ha forze tenebre, o di caduca vincendeuolezza ombre minori; ma che *ribil coinquinatum incurrit in ea*, come leggono buonissimi maestri. E vuol dire, che non ha la notte della malizia umana, diabolica squadra sì potente, spada sì tagliente, dardo sì acuto, e penetreuole, che possa contro di quella diuina, e beneficentissima luce. E quale speranza rimane a questa notte del tradimento, se vinta rimane l'auidizia, che sembra ne fosse la prima configliera? * Vedo ben io vna fozza, squadra di vizij abbomineuoli, che nel cuore di Giuda, quasi dentro vna affumicata grotta di mongibello, questa sceleraggine fabbricarono, e voglio che cò i santi Padri riconoscendo alcuni ne andiamo, perche contro di essi tutti prontissime nella Eucaristia le armi troueremo. Mira quella superbia, da cui guidato egli, sopra Piero ardisce sedere al primo luogo esponendosi alla lauanda de i piedi, come auuertiu il Grisostomo, pazza bestia, che fù! * Attendi quella inuidia, che beuuto auendo lo spirito della inuidiosa serpe, tutto si consuma de i fauori, che fatti vede a i compagni per auuertenza del Nazianzeno. *Inuidia furciferum Iudam proditorem effecit*. * Oimè! con qual sfacciatissimo cesso si scuopre l'ingratitude intollerabile ad esso da Cristo rimprouerata, dice Ambrogio, quando parlandogli si nominò. *Filius hominis* quasi detto anesse *propter te suscepi, ingrate, quod tradis in hypocrisi*. * Mira, che quantunque dalle amiche sue tenebre tutta si ricuopra la simulazione, ella non per tanto per quel velo comparendo, l'iniquità sua raddoppia, e gli antichi casi di Absalone, rinouella, tornando amarissima quell'amarezza, che in grembo della pace si affaggia, sì che dietro la scorra di Drogone, vedendolo amicheuolmente metter la mano con Cristo nel piatto medesimo, dire possiamo. *Foris pietas, intus malitia, duplex iniquitas*. * Vedi, come si lascia vedere la cieca infedeltà, che sopra l'umana condizione di Cristo certi occhiacci di morte stralunando, della nascosta diuinità nulla intese, onde acciò che ella non si scoprisse, tacendo egli, volle Cristo, che solo Piero la diuinità sua confessasse dicendo. *Tu es Christus filius Dei viui*; perche l'empio Giuda. *Quod corde non crediderat, ore confiteri non poterat*. Se al santissimo, e dottissimo Gaudenzio noi prestiamo credenza. * Chiuda la vilissima stima, che del suo maestro egli ebbe, non lo stimando degno di vn pò di vnguento,

37
è però purissi-
ma da ogni
tenebra.

38
Tenebre di
Giuda cioè su-
perbia.

39
Inuidia.

40
Ingratitudine

41
Doppiezza

42
Infedeltà.

43
Disprezio.

guento, e a i di lui onori, e commodi, la cialtronaglia di pezzenti anteponendo; che quando bene di nascosta diuinità egli nulla vedesse, la Santità, la dottrina, i miracoli da Cristo adoperati, dignissimo sopra ogni merito di qualunque uomo lo rendeuano, & ardi questo profuntuoso addimandare con nome di perdita l'ossequio della Madalena. *Vt quid perditio ista facta est? potuit enim unguentum istud vendi dari multo, & dari pauperibus*, nel qual fatto vna profana improntitudine riconobbe il già lodato S. Gaudenzio. *Quia quod ad honorem Christi factum fuerat, non modò ut superfluum iudicauit, sed sermone improbissimo reprehendit.* * Che vi pare, o Cristiani, di questa squadra di tenebre? o sono elleno pur troppo violente, e non pare che luce alcuna possa loro resistere, non che di diradarle, o disfarle abbiamo speranza. Questa è la notte *in qua tradebatur*. * Ma o mia cara luce, quanti, e quanto sono chiari li raggi, che le trasfiggono! Vieni o santa Vmiltà, e qui tutte tue pompe dispiega: io sopra dite non mi fermo, e baltami la parola di Agostino, che quella forma di fauellare, con cui Giouanni amplificò senza potui meta, la diuina carità dicendo. *Videte qualem charitatem; così egli volge. Videte qualem humilitatem: Panem angelorum manducauit homo.* O mio Dio! Chi ardisce desiderare il primo luogo, vedendo il suo Dio fatto cibo, come rimedio di vna vilissima necessità dell' animale nostra condizione? O mio vnilissimo cibo, che non in cose pregiate, ma in piccioli fragmenti di pane, in poche goccioline di vino si nasconde, le quali con viuacissima ironia furono da Tertulliano addimandate mendicittà del Creatore, che Cristo nel pane, e nel vino si consacrò, *indigens medicamentibus creatoris.* * O chiarissimo lume della vniltà del mio Signore, per la quale non mica traliganti, e vili ma generosi, e sublimi pensieri in noi si allettano? Fauellando il profondissimo Teologo di Nazianzo nell'Apologia, per auere il carico Sacerdotale, della grandezza di quello, in riguardo fra le altre cose molte, del sacrificio, di cui ministri sono i Sacerdoti l'addimandò sacrificio inalzante *sursum ferentibus sacrificijs*. Come? Se qui tanto s'vmilia il Re della gloria? Se fin sotto le vilissime sembianze di pane si nasconde? O gloria di questo cibo! Quanto più sembra vile, tanto più generosi sono gli spiriti. Vedi tu quelle poche gocce di sottilissima quintessenza di acqua arzente, quanto per forza di fuoco si sminuiscono più, tanto sono di quello ripiene: la gran pompa del vino, in cui prima erano quasi

Tra. 13.

in ff. 19

C.Mw.

44
A queste li
opponne Cri-
sto con l'v-
miltà.

45
Colla quale
e innalza:

dispersi quei spiriti , toglieua loro dissipandoli , l'empito , e la forza . O se io ben' intendo la grandezza del mio Signore impicciolita , ha tanto di vigore , che l'anima solleva , e spinge ad altissimi pensieri , e però si chiama Sacrificio inalzante . * Ma ecco il secondo raggio della carità , che altrui si comunica . Indarno , o dell'antico maestro dell' invidia , discepolo peggiore , vuoi tu torci questo Signore : odo quella tua scomunicata parola . *Quid vultis mihi dare , & ego eum vobis tradam* ? Tuo adunque sarà il prezzo di questa vnica gioia di nostra salute ? nulla con gli altri ne comunichi , o scelerato ? *Mibi* ? a te solo ? A tuo malgrado questo dono con giustissimo diritto Comunione si addimanda . Odi , e struggiti . *Accipite , & manducate* , non a te solo , ma a quanti a quella mensa sedevano , a quanti mai erano per sederci , si dice , venite da ogni lato , del mondo , venite , o voi , che dimorate ne i crocici , voi che vi nascondete nelle siepi , voi , che siete dispersi per le piazze ; venite , quì non esclude niuno ; chiunque vuole può ; porti seco la fame , ed ha pagato ; dentro quelle porte non entra invidia . Il cibo di carità basta per tutti . *Accipite* , niuno inuidij ad altro , ciò , che senza invidia gli è dato . * Questa è mensa di comunità , e di vnione , da cui fugge ogni solitaria invidia ; perche *communione calicis congregant nos Dominus* , dice l' Angelico , e se il tristo sangue di essa con quello delle mangiate cerasse s' inuiperà , il gentilissimo della fraterna comunicazione di ogni ragione di beni col cibo di questo placidissimo agnello s' intalenta : odi : se quando il sacerdote per tutti coloro , che a questa mensa federono , ringrazia , s' egli con quella sua voce flagellando l' invidia non la caccia . Certamente perciò lo fa dire il Grisostomo . *Vt inuidiam excludat* . Ma come può reggere l' ingratisimo Giuda riceuendo in se questo Sacramento , il quale di buona grazia il nome seco porta ? come viuere ingrato , ch' di grazie si nutrice ? come delli beneficij perdere la memoria , chi dentro di vn nouo beneficio la mangia ? Io ben sò Cristiani , che i beneficij , quasi frutta colla stagione del bisogno , in cui sono sì cari , appressò degli animi vili , la bellezza perdono , e la grazia ; ma voi sapete non meno , che conditi con vna dolce ricordanza , per conforto della gratitudine lungamente incorrotti si serbano , e che *prima beneficiorum custos est memoria* , fù aureo detto del Bocca d' oro . Ma se con ritrouato gentile la stessa memoria nel beneficio si conferua , qual' ingratitudine non si dilegua ? Che altro volledire il Redentore dicendo . *Hoc facite in mem-*

46
Colla carità comunicandosi a tutti.

47
Col cancellamento dell' invidia .

48
Beneficio di Cristo per cōseruare la memoria .

ben. 26
in mat.

ben. 26
in mat.

com-

commemorationem, se non che questi misteri sono, per fauolare col medesimo Grisostomo, *Plurimorum beneficiorum recordatio, caputque ipsum diuine erga nos charitatis.* E qual beneficio pari a questo, massime in riguardo dell'ultima indignità di Giuda? O della diuina pazienza inesplicabili splendori, & *consilium proditoris operitur, & adhuc patientia non negatur*, furono sopra di ciò le marauiglie di Ambruogio, a cui parue vn esemplo di potentissima virtù, che subito nol fulminasse, e di virtù tale, che vi s'impiega il capitale della diuina potenza. *Magna diuina significatio potestatis, magna virtutis disciplina.* E pur questo è nulla in paragone del darsegli di sua mano in cibo: di non ritirarsi da quel fiato di Drago, di non fuggire quei denti di veleno inferti, di calarsi in quella voragine infernale del petto traditore. Ne pensi alcuno assottigliandosi di sminuire punto questa proua stupenda. Odo, e so, che la maniera dell'essere Sacramentale non ha vicinanza col patire; il perche si pare, che luogo iui la pazienza non ritruouì: ma s'egli con questa inuenzione anticipa la sua morte? Se quando a Giuda egli si diede, come bersaglio di pene, ad esse esposto auea il suo cuore? Se veder tanto indegnamente strapazzati quei veli, sotto de i quali egli si era nascosto? * Parmi, che in mio senso scriuesse i Pelusioti, dimandandolo fierissima, e crudelissima bestia, la quale *Patientia Christi*, cioè del suo preziosissimo corpo, che con argomento d'ineffabile pazienza gli diede il Signore. *Patientia Christi saturata, in eum impetum fecit* con ferezza sopra ogni genio di tigre ferocissimo, o pazienza? *Patientiam Domini ferre non potuit, qui maiestatem prodidit*, sciamua S. Ambruogio. * Egli è ben vero, che la simulazione del falso amico, egli cò vna finta sèbianza tentò di risanare, amico in ciò verissimo scoprendosi, e sincerissimo * Che se finalmente tanto sembrò vile a Giuda il figliuolo di Dio, che della cortesia vsatagli dalla Madalena bestemmio, tanto al mio Signore degni parue i figliuoli degli uomini, che volendoli banchettare, non alla condizione loro, masi bene alla sua grandezza ebbe riguardo. Se odi, che questa mensa per uomini si apparecchia, non pensare, che per scalco, ed imbanditore si pigli; o la viltà, o'l picciol merito loro: se ciò pensi, tu non potrai persuaderti, che si apparecchi altro al più, che pellegrini vcelli, che delicatissimi pesci, che manicaretti gentili, che dolcissimi lauori di zuccaro, che sono vili racconti, indegni cibi, de i quali fino dagli animali s'imbastisce la mensa. Odi quanto più gentilmente sopra questa mensa cantaua con profetica

49
pazienza di
Cristo poten-
tissima.

50
Che douea
confonder
Giuda.

51
Che quantun-
que sia coper-
to.

52
Sceglia gran-
dissima la-
stima di Cri-
sto.

Lo Lau.

3. 6. 4.

3al 79.

cetra il Cantore di Sion *Secundum magnitudinem tuam*, o come altri legge, *altitudinem tuam epulatio filijs hominum*. Riconosco lo scalco diuino : a suo talento qui si ordina *secundum altitudinem*, &c. Vergini carni, sangue redentore, anima diuina, vnità diuina, sono i cibi acconci a fuoco di passione, imbanditi con ingegno di sapienza, donati con eccesso di carità *Secundum altitudinem tuam*. E tu ahi perduto Giuda! perche stimi perduto l'vnguento prezioso attorno a questo Signore, che del suo medesimo corpo, e preziosissimo sangue ci estimò degni? come a tanto lume di riceuati onori del cieco tuo intelletto le volontarie tenebre non si dileguano? *Et nos honore dignos putauit*, diceua marauigliando il Grisostomo * Noi ci tratteniamo troppo in queste, dico così, squadre minori; già sono mosse tenebre assai più dense nell'infame ladrone; sì che più chiari muouere si doueranno della bontà diuina i lumi: già giù per i precipizij della iniquità spinto dalla domestica sua notte della cupidigia, come contemplaua Cirillo, egli fino all'ultimo fondo, a rompicollo trabocca il traditore. Che diremo della vituperosa Apostasia? che del sacrilego suo commercio? che dell'odio contro di vn tanto benefattore? che del tradimento a suo fine condotto? che del deicidio da lui cominciato? che della disperazione scelerata? e prima, che dell'inuafamento del diuolo in quell'animo, in quelle tenebre? * Queste sono l'orme, o Cristiani, offeruate da i Santi Padri, e da me leggiermente ristampate: l'addimando Apostata; perche dalla sua cupidigia spinto, all'Appostolato egli rinòciò, quando *Tunc abiit*, e trattò co i Giudei la prima volta, e si auerò la Dauidica parola *Egredebatur foras, & loquebatur*. * L'addimando inuafato; perche così pensano molti, che vagliano le parole, *post bucellam introiuit in eum Satanas*, e senza meno fù di quell'anima infelice vn pieno possedimento, perche *Virum totum intrauit*, come cantò Nonno, che tal nome se gli conuiene. * Dico, che fù pieno di odio; imperocchè se per questo del sangue di Cristo sete auuto non auesse, in pochi giorni aurbbe rubbacchiando fatti quei suoi trenta giulli. L'addimando traditore con nome suo proprio: e finalmente all'effetto de i suoi mali pensieri m'innorridisco, vedendo ucciso, e crocifisso vn Dio. O bruttissime tenebre, o passi abbominuoli, o profondissimi rompicolli: *In qua nocte tradebatur*. Ma o tenebre indici di luce, o rouine, o fondi, appo de i quali della gloria di Cristo nell'istituzione dell'Eucaristia l'altrissime cime si solleuano. * Io vi ringrazio, o mio Signore

N n

a no-

53
Ultima rouina di Giuda.

54
Apostata.

55
Inuafato.

56
Odiatore traditore Deici-
da.

57
Eucaristia
stabilimento
della carità di
Cristo.

a nome di tutte le anime a voi fedeli; perche in questo Sacramento aucte confermata la nostra fedeltà. E con ragionamenti dolciſſimi della noſtra perſeueranza i pegni dati ci aucte. Voleua dire, che ſe voi, con noi eſſere volete fino alla fine del mondo in queſto cibo, egli è ben diceuole, che noi altreſi, mentre lo ſpirito regge queſt'oſſa, voi, che ſiete noſtro ſpirito, e vita, non abbandoniamo: Voleua ponderare, che ſe di voi fù in riguardo di queſto Sacramento profetato, che *ligans ad vitem pul lum ſuum*, allegandoui lui ſotto quelle ſemblanze, fin che non ſi conſumano, tanto fermamente, che violenza non vi hà per quindi torui, potente: coſi a voi tanto deſidera l'anima mia eſſere congiunta, che quaſi con vn tal pio ardimiento ſacramentata (viamo pure di noua voce in coſa tanto noua) col voſtro amore, ſi addimandi: ma mi rapisce a ſe colle magnifiche ſue promeſſe, co i nobiliſſimi ſuoi parlari l'Euangelico dicendomi * Che a fedeli acciocchè vinti, e rapiti non ſieno, hà Iddio certe fortiſſime rocche apparecchiate *Munimenta ſaxorum ſublimitas eius*, e ſe chiedo al glorioſo Martire Giuſtino, oue ſieno, e quali ſieno queſti poſti di tanta ſicurezza, egli mi accenna di queſto voſtro pane, di cui ſubitamente ſeguiua, come ſpiegandoſi, il Profeta. *Panis datus eſteis*. O diuina fermezza! o ſtabilimento dell'anima predicato dall'Appoſtolo *Bonum eſt gratià ſtabilire cor non eſcis!* *

Adoro Criſtiani queſt'vnico bacio di veriſſima pace, a cui ben ſà chiunque lo proua, quanto ſi conuengano della ſpoſa gli ardenti ſoſpiri *Oſculetur me oſculo oris ſui*. Ma ſenza miſtici parlari, vdite, come non volle, che di tutto il tradimento lodare ſi poteſſe l'empio traditore. Queſto ſi è il mio corpo, dice Criſto, *Quod pro vobis tradetur*. Ah! che l'auro ladrone non per altrui prode, ma per ſuo intereſſe lo tradiuu *Quid vultis mibi dare?* adunque e vi fù vn'altra conſegna fatta vtile di noi tutti *Quod pro vobis*. Io credo, che a queſto accennafſe S. Bernardo dicendo, che queſta faccenda *Non erat facinoris, ſed myſterij*. Auuegna che come diſſimulo io l'amoroſo inganno, e tradimento gentile, con cui ingannati queſti noſtri ſenſi, mentre a ſemplice pane, ed a poco vino penſano auer dato il paſſo, trouaſi nell'albergo del noſtro petto entrato Iddio? Ah! ſe notte per l'infelice Giuda mai tanto denſa non ſi abbuiò, quanto allora, che tramontando aſſatto per eſſo ogni lume dato in reprobo ſenſo, ſi trouò fatto albergo del Re delle tenebre, che di quelle mena ſempre ſolciſſima guardia; qual ſia la chiearezza, che alla ſua ſtanza ſeco porta della inacceſſibil luce l'abitator glorioſo? Mira, ſe di queſta ſua luce,

58
fermezza, e
diſcia dell'
anime.

59
Argomero ed
eſſetto di ca-
rità, che ci
donò il corpo
di Criſto.

60
Eucariftia ſi
colloca nelle
immagini del
ſole.

33.8.

Contra
Troph.Serm. in
caua
Domini

luce, come confapeuole l'occhiutissima nostra fede, dentro luminosi soli di puri metalli, zggiongendoui delle care gemme di leuante gli splendori, non lo ripone, acciocchè sia vero il dire, che *in sole posuit tabernaculum suum*. * Se noi le anime de i fedeli, qual'ora di questo sole sono fatte albergo, dipingere potessimo, io altra dipentura, che vno di questi diuinissimi soli dipinger non vorrei; così credendo di spiegare quelle tanto famose forme della Greca Chiesa, adoperate da Cirillo Gerosolimitano, che comunicandoci noi diueniamo *Christiferi*. Diciamo meglio: se all'entrata di Sathanasso pigliò tanto di malizia il crudo talento di Giuda, che subito, anche bene di notte, corse al sacrilego tradimento: dite voi, che lo sapete per proua, se dopo questo diuinissimo cibo, di cui si dice *Accipite, & manducate*, non sentiuano i Martiri vn tal vigore, vn entusiasmo, che ad opere stupende gli rapina? Non si daranno vantogiammai o la perfidia di vn'anima scelerata, come quella di Giuda; o la rabbia, quasi che di sua balia, come in quest'ora sua era quella del demonio, di tanto strettamente vnirsi, quantunque noi ogni più stretta ragione d'inuasamento concediamo, che all'altissima vesta in cui si troua quest'vnione di Sacramento, per maniera di nutrimento, e di cibo; spero di salire. * Studiij negli antichi protocolli delle opere sue belle l'amore, suegli quel suo sì pronto ingegno, e leuata dagli occhi la benda, tutto in ritrouare inuentioni sottili si consumi; aguzzi della sua face la punta; perche sia fabbra di marauigliose vnioni; più di quello, che qui egli sà, e fare non può. Qui abita Iddio in noi, come ospite nel suo caro albergo, che però di questo cibo cantaua Prudenziò ch'egli è *Monstrans honorem Trinitatis hospite*; qui posa come conuiua, & *manducabo cum eo*: qui ama di fermarsi, & *mansionem apud eum faciemus*. * qui finalmete come fabbro, ed opra, di se stesso suiglia sinceriissimi amori; Cancellisi da ogni qualunque memoria, se non da quella della vendetta eterna, e di vn'infinito abominio, quell'odio sì maligno di colui, che rese *Odium pro dilectione mea*, conforme all'antiche querele del Santo Profeta: O come fù mai possibile, che gli auari suoi falli, e le cieche sue infedeltà fino all'odio del Dio degli amori conducessero l'infelice? o gran forza del Principe delle tenebre, in cui, o in inuino, l'odio si ritroua contro di Dio come proprio germe, che viene nelli sterili deserti dell'inferno! * Ma vedi, come allignò nel cuore di Giuda. stupisce di questo, e con ragione S. Bernardo più, che di vederui nato l'odio della sua vita, seme sì l'vno, come l'altro spartoui

61
Perche tali
deon effere
le anime

62
Auendo per
ospite la Tris-
tizia.

63
Tocansi va-
rij segni d'
amore:

64
A i quali è
marauiglia
non si arren-
de Giuda.

dal seminatore delle zizanie. *Magis admittor, quod potuit immittere in cor eius, ut traderet Dominum, quam ut se suspenderet.* Ed io di che più mi marauiglio, o santissimo amore? anzi non solo amore, ma come ragiona l'istesso diuorissimo Padre *Amor amorum*? Qual sarà prodigio più caro, marauiglia più dolce, proua più stupenda, o gran Dio degli amori; o la tua morte per nostra vita, o la nostra vita nella immagine della tua morte? * O cibo di vita, e di vita diuina in quel punto per noi apparecchiato, quando già della sua morte si stringeua il trattato? o diuina carità, che non temi de' tristi, e maligni influssi della nostra iniquità! qual lume splende là sù nel cielo, il quale se con bieco sguardo da i più tristi mirato egli è, la chiarezza del benigno suo talento vn tal poco non iscolori? O diuinissimo Sole di mia vita, come vinci ogni qualunque opposizione di morte? Mirate, Cristiani quella mensa, a cui siede Cristo co i suoi, e fra essi quello scomunicato traditore: ditemi, se non vi sembra vn liuido saturno, vn sanguigno Marte, che per opposizione di odio inuia verso il mio caro pianeta tenebre di malignità, di tradimento, di morte? * O inesta cometa, che alla mensa del Re degli amori *Edebant cum pane cadem*, disse il Bocca d'oro. O sole di feruentissimo amore, che contra costui, che ostendolo a morte contra di esso ordissè orribili fraudi, nuouo fauori apparecchi, di che pare, che dimandasse all'eterno suo Padre dispensa per il suo buon Dauide orando. *Tu autem Domine miserere mei, & resuscita me, ut retribuam eis*, cioè adire col Grisostomo: Io, se ciò mi consente la sua misericordia, gli offerirò nuoua vita. Ora trionfi l'amore, o Cristiani, e si ami la vita. Fù marauiglia, che per noi morisse l'emanato Iddio; ma che noi viuiamo vna vita migliore fatti per l'Eucaristia tanti Dei, a me pare marauiglia non punto minore. * Vditemi attenti; che se forse altri frà se paragonando la distanza, che frà la morte si troua, e la vita di vn vomo, e Dio, che altrettale non sia ora la nostra viltà, e la sublimità di quella vita, che questo cibo ci apporta, si è persuaso; egli ageuolmente suo pensiero eangierà. Non è mestieri, che si esaggeri, quanto sia strana cosa ad vdirsi, che morisse Iddio: s'inorridisce l'animo, e se la fede pigliandolo per mano per lo strettissimo penziere di quella comunicazione, che dicono, dagli Idiomi, non lo conduce, adombrato si ferma; ma sotto la di lei guida intende, che non morì Iddio, come Iddio, ma in quanto egli erasi fatto vomo, così la nostra morte onorando. * Ma se alla vita per questo pane promessa, noi gli occhi

Dee
na Do
mnia65
Massime fac-
cendoci viuere
della sua
vita,66
Onde si con-
chiude la sce-
leragine di
Gàuda, e la
carità di Cri-
sto.67
Essendo mor-
to per noi.68
E più facen-
do, che coll'
Eucaristia
uiuamo per
lui.Rom. 3.
de Re-
sur.Psal. 110
11.

volgiamo, voi vedrete, che vn vomo semplicissimo, e non insieme Iddio, viue in virtù di quello vnà vita, di ogni mortal vita migliore, ed a qualunque vita, che si addimandi di grazia, di molto superiore. Altrimente che prode vnirsi con noi adoperandoui tanti miracoli, se nulla più, che la vita di grazia egli ci apportaua? Viue chiunque spiritualmente, viue per Cristo, e però egli sempre dice *Viuit propter me*: ma se con tanta sollecitudine a fauore del Sacramento lo repe- te, ben ci dimostra, che di vna tal vita, più diuina egli ragio- na * O doue mi rapisce questa diuina carità? le ali sue tanto alto si spiegano, che io le perdo di vista. Giuda nel suo tradi- mento della morte di Cristo si è reo; Cristo della vita nostra nel Sacramento si è fabbro: quanto egli perdè per Giuda, tan- to vuole, che per esso noi acquistiamo. Si adunque come viue Cristo nel Padre, o per il Padre, così noi per esso in que- sto cibo viuiamo? *Et qui manducat me, & ipse viuet propter me*. O caro mio Signore, Voi adunque volete, faccendoui no- stro cibo, essere nostra vita, nostro spirito, nostra anima? *Hic est panis verus* O questa è la vita, cui di vira ci conuiene as- solutamente il nome. Viue vna vita di Dio! e che poteua farci di più? Iddio vuole morire morte di vomo per cancel- lare quella sentenza, che a cagione dell'antico cibo, fù con- tra di Adamo fulminata; Iddio pur troua vn cibo, per cui viua l'vomo vna vita, che delle armi non tema di morte, e questo nella notte medesima? nell'ora medesima, che lo tra- dirono? * O dolcissimo cuore del mio Dio! Forse, che pensa di vendetta, che dispone il castigo! Qual cuore, se non quello di vn Dio di amore, vedendoci accanto quel pestifero drago ad vn opera di tanta tenerezza poteua volgere il pensiero? Quando mai dolce manna stillò il cielo, se non sereno? ad- dunque la notte vicina di Giuda non turbò punto quel liqui- dissimo freno di carità? Ma pur odo, che si turba; ma è fre- mitto di amore, turbamento di compassione: si duole della ostinazione di colui, che a tanta dolcezza fuo fiero talento non disacerba * Or come sarà mai possibile, che in me si au- uerino le doglianze di Bonauentura *Totus amare circumdatus sum, & igne, nec tamen ardeo, nec amo totus*. Ma pure che posso io più fare? Ah nulla, nulla mio Signore! La tua carità patia ogni termine, il tuo amore vince ogni pensiero, la tua dolcezza supera l'amarrezza di ogni nostro Oceano: La tua liberalità sembra prodiga, la tua vmità par vile, tanto si ab- bassa: la tua beneficenza sconsigliata; tanto si accomuna: le tue arti sembrano finzioni: tanto si scuoprano: la tua costan-

69
Cosa altro
marauigliosa
massime per
la circostanza
del tempo.

70
Si loda vn
tanto amore.

71
Alla cui cor-
rispondenza
si esorta,

De A-
mari.

za pare osinazione; tanto fortemente ama, e fauorisce: il tuo pellegrinaggio comparisce esiglio; tanto con noi si addomestica in questo diuinissimo Sacramento. O mio Dio, che può dire il mio cuore? altro io non sò dire, se non che troppo amando l'uomo, pare, che tu quasi, che dissi la tua diuinità disonorassi. Ma viva il tuo amore, questa è la gloria tua.

E' già, che così benefai la parte di Dio, se tu Iddio non fosti, ed io lo ti potessi fare, vorrei che'l

fosti: ed ora che'l sè, ti amo, ti glori-

fico, e nel diuinissimo Sacramento

con tutti gli affetti di

quest'anima

mia

profondamente

ti ado-

ro.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ORA:

ORAZIONE XVII.

La buona fame .

Confiteantur Domino misericordiae eius , & mirabilia eius filij hominum , quia satiauit animam inanem , & animam esurientem satiauit bonis .

Psal. 106 v. 9.

Infelicità umana si è il non sapere da se mangiare , anzi ne pure auer fame , il che si dimostra circa il Sagramento . Egli è cibo propriamente di chi ha fame , la quale si è di nutrimento proporzionato , che non manca . Cristo ha fame di esser mangiato . E pane famelico ; ci dà corrispondenza . Il mancamento viene da poco caldo , e da umori fouerchi , e da riempimento . Come si deggia risvegliare questa fame .



RE D O , che dubitare si possa dagli uomini sauij , quali sietè voi , che mi vdi-
te , se la querela , che della natura fa-
Plinio , il suo gran Segretario , incol-
pandola perche ad vso di cruda madri-
gna malamente prouisti , a quella luce
ci esponga , sia in ogni sua parte oracolo
di verità , o pure sembri pompa vanissi-
ma d'ingegno . Lagnasi egli fra l'altre
cose , che l'uomo nasca tanto sfornito di ogni necessario sa-
pere , che non solo o misuratamente muouere i passi , od ar-
ticolatamente alle voci snodare la lingua , ma quello , che per
lo mantenimento della vita donatoci ci sarebbe necessario sen-

*L'uomo non
senza in-
ramento sta
giare .*

senza disciplina, ed ammaestramento, ne meno sappia man-
giare. *Hominem scire, nihil sine doctrina, non ingredi, non fieri, non vesci.* Siamo in ciò vinti dagli animali, dirà tal'vno, innalzando di Plinio il pensiero. Non impara il passero a scegliere i semi opportuni al suo bisogno; non il gallo a disotterrarli, non il papagallo a cauarli di mezzo a i frutti, non l'agnello a recidere gentilmente l'erba, e non sbarbarla, non il vitello a falciarla colla lingua. Rumina senza maestro il bue, lacera il leone, ingoia l'orso, e di ciò fare altro maestro non riconosce, che la natura: L'uomo se ammaestrato non è, come saprà quei modi gentili, che al costumato vmano mangiare si appartengono: sì che non comparisca, vicio, e stomacoso? * Ad ogni modo è sì potrebbe, cred'io, ageuolmente rispondere, che ora dalle balie apprendono i bambini quello, che tosto loro insegnerebbe la natura medesima, giunti che fossero ad età più robusta, perche ogni bel costume dal diritto della natura non si discosta; sì che anzi si pare ingegnoso ingrandimento di nostra miseria, che fondato lamento della miseria verso di noi della natura. * Sia vera la difesa, se a voi così piace, o Cristiani, a me sì male di auermi oggi a lamentare, non della madre natura; ma della madrigna nostra fierissima la colpa, per cui colpa siamo tanto infelici, che non dirò cibarci, ma cosa molto più intrana, ne anche auere fame giustamente sappiamo. Solleuianci a volo, e mostrianci auidi, quazunque sua ora non sia, di questo cibo benedetto, la cui fame quanto è cara, e preziosa, tanto temo io, che sia rada, e difficile; auuegna che non di vna sola maniera si ritroui. Questo non è cibo, che dal cielo preparato sia per coloro, i quali auerne la fame non fanno. * Apprendo questa dottrina da maestro di gran lunga più degno, che Plinio non è: Imperocchè acciò altri dalle male intese parole del Re Profeta. *Et animam esurientem satiavit bonis.* Non si fidasse souerchio, e fallamente non si fosse persuaso, che la fame a questo cibo necessaria, sia vna volgarissima passione del caduco, e corruttibile suo corpo, e non più tosto vna ventura di animo vicino alla inimmortalità, mi auuifa il Nazianzeno, per chi questa mensa, e questo cibo apparecchiato sia dicendo, che Cristo è *Noquis cibis eorum, qui rectè esuriunt.* *Annona illa, maior omni ea, que bistoria monumentis prodita est, ac creditur.* O come acutamente!

16.7 pa
tem.

1
Ma imparerebbe da se,

3
Peggio è chi non fa ne meno auer fame del vero cibo del sagramento.

4
E pure ci bi-
sogna per es-
sere matto.

5
Nel che si dis-
serenza dagli
altri cibi.

Orat. 2

citi

citi sono : quello non è provveduto , se non per coloro , che di gentilissima fame , giusta il dettato di ragione , sentono gli amabilissimi morfi . * Volete voi , che con diuora breuità io mi sforzi di appalesarui maggiormente questo vero? così penso , e crederò di auerlo fatto dimostrando prima , quanto sia necessaria la fame del Sagramento , per cauare gran frutto : poscia ricordandoui com' ella proeacciare si voglia . * Io non posso non adirarmi grandemente con certi figliuoli , stetti per dire della perdizione : i quali non sò per qual disgrazia loro , pare che amino di starfi lontani da questo Sagramento , come gente , che o stoltamente non sente il bisogno , od empientemente di sentirlo dissimula . Questi sono coloro , dei quali , spacciandoli per miseri disse Gregorio , che *miseri amant famem suam* , mentre non vogliono gustare l'interna soauità : Questa è fame pestilente , cioè non sentimento , non desiderio , ma difetto , e mancamento di cibo . E come possiamo noi sperare soccorso ; se acciochè altri diuenga partecipe di questo cibo , la fame , l'appetito , il desiderio di esso si ricerca ? * Che altro dir vuole il Re profeta cantando . *Parasti in dulcedine tua pauperi Deus* ? Come ? non apparecchiò egli queste delizie , se non per coloro , che sono poveri , ed in conseguenza stimolati dalla fame ? sì , pare risponda il profeta ; *Quoniam ita est preparatio eius* : quasi dir volesse . Or io non saprei rendere più oltre di ciò ragione . *Ita est* ; così va la bisogna : Iddio non si dona volentieri , se non a chi lo brama , *sitis sitiri Deus* disse il Nazianzeno , chiosando quella cara parola di Cristo . *Si quis sitis , veniat ad me , & bibat* . * Che altro diceua , per quanto ne insegna Gregorio , la gran madre di Samuele profetando anch' essa . *Famelici saturati sunt* ? Coloro che prima pareua fossero abbondanti di cibi . *A virtute Sacramenti ieiunant* ; perche non sono famelici . *Non saturantur , nisi famelici* . Qui cade a pelo la parola , anzi l'oracolo della gran madre del vero Samuele . *Diuites dimisit inanes* . * O ricchi poverissimi ! o ricchi di piaceri e mondani , per li quali nauicando non anno fame di questo pane ! vna picciola parola aggiunse la Chiesa non per supplemento , ma per chiosa di questa della Vergine . *Diuites fastidiosos* . E se volete saperne la cagione ve la dirà S. Agostino gentilmente . *Qui diuites sunt , non satiantur ; quoniam non esuriunt* . Ed vn'altra fiata l'accennerà il santo Dauide cantando . *Qui replet in bonis desiderium tuum* . * E che altro è la fame , di cui noi ragioniamo , che il desiderio , di cui fauella il Profeta ? *Fames anima desiderium est* , dicena Ricardo da S. Vittore .

6
Si discorrerà della fame, e del modo di eccitarla.

7
Si b'asima la fame di molti.

8
è cibo di poveri, e famelici.

9
Che qui si sa. tollano.

10
è non i respicci

11
Dichiarasi che sia questa fame.

Ha la sua fame l'anima, dice Agostino: più spiegatamente *bon. 2. fauellaua S. Massimo. Famem patimur, non corporis, sed de Ph. amoris; & non tamen cibi ieiunio, quam desiderio laboramus.*

12
Cioè il desi-
derio.

* Fame dunque dell'animo è il desiderio del medesimo; Imperocchè quando lo stomaco voto, e punto dalla bile, si fa sentire chiedendo di essere ripieno; noi diciamo di auer fame, appetito, talento, e desiderio di cibo; così quando l'animo grandemente desidera, famelico l'addimandiamo, e colui viuamente disse, che gli sguardi sono famelici, quando per essi dell'animo l'affetto, e desiderio grande, ardentemente si scuopre. *Qui replet adunque in bonis desiderium tuum* tanto vale, quanto *famem tuam*. Ma quali sono i desiderij nostri, e con quai beni gli riempie Iddio? * Parmi acutissimo il pensiero di Eutimio il quale ricordeuole di quella antica fame, che risuegliata nella nostra prima madre, la spinse a mangiare cibo tale, che quantunque digerito per l'altro della Croce, ad ogni modo ci lascia ripieni di cattui vmo-ri, e del quale dir si può, che *repleuit in malis desiderium nostrum*; affermò, che questo era il desiderio di esser Dio, a cui diè sodisfacimento l'incauto Adamo in mal punto ricompiendoci di tanti mali; e che qui nel Sacramento viene acchetata questa fame con vna piena marauigliosa di beni, li quali però non si danno, se non a chi altamente li desidera.

13
Fame della
Diuitià qui
adempie.

14
Adamo non
mangiò dell'
arboze della
vita, che con-
teneua ogni
bene.

* O se più saggio, e manco feminiere fosse stato il nostro primo Padre, ed vbedendo prontamente al diuino comandamento aueste assicurata la nostra felicità! Non vi souuiene, che gli disse Iddio *de omni ligno comede*, addimandando (se-
guo del Nisseno la sposizione) con quel nome *Plenitudinem omnis boni*, quale, cred'io si conteneua nell'albero della vita! Ma egli non lo per qualtristo destino, pare che non si curasse di tal cibo, e fuogliato cercasse, o pigliasse almeno, cibo tanto nocciuole a noi, lasciando per ereditaria quella fuoglia tezza infelice, per cui nauseamo tal ora sopra quel cibo, che con ogni verità *omnem escam* nominò lamentandosi di chine auea nausea, il Re Profeta con dire *omnem escam abominata est anima eorum*, così addimanda. *Cibum illum omnipotentem, cuius fugatam, que ad martem est, affert imbecillitate*, * Ma come sarà mai possibile, che non ci roda la fame di questo diuinissimo cibo, se da esso a noi viene la vita? Se dell'animo nostro è cibo propriissimo? La fame, Cristiani, e come vn fuegliarino, che ci ricorda la proporzione, la quale corre fra noi, e'l cibo da noi bramato. Non ha fame l'uomo di fieno, o di biada, e perche? oh perche, direte voi su-
bita-

15
La fame si è
di cibo pro-
porzionato a
chi l'ha.

bitamente, non vi essendo proporzione fra il temperamento nostro gentilissimo, e quel rozzo, e grosso cibo, non ve ne può essere il desiderio, che regolato dalla natura non mai esorbita in stravaganze. Noi non addimandiamo fame quegli appetiti, che anno le Donne, quando prouano qual fosse la maledizione data da Dio; ma voglie, e capricci fuori di ogni dettato di ragione le appelliamo. * Va bene: adunque que si è cibo per noi opportuno, iui l'appetito si sueglia? Si risponderete con S. Agostino in proposito, il quale dall' esserui per noi cibo interiore argomenta, che dobbiamo auere altresì fame interiore. *Interior homo noster esuriat; habet enim cibum suum. Ego sum panis, inquit, qui de caelo descendit.* Questa è quell'esca sì proportionata, che Iddio a i suoi diletti serbò. * Chi sarà mai tanto sciocco, che veggendo la liberalità della diuina mano in prouedere a tutti i viuenti di confaceuole nutrimento per loro natura, pensi, che a i suoi cari non abbia Iddio altresì serbato alcun cibo degno della fame delle anime loro? Vedo con Dauid, giusta, che tratteggiando lo sponse S. Agostino, che questo Signore *dat escam esurientibus*, non altra mercede, o contraccambio da loro chiedendo, che la fama il desiderio, con cui l'addimandano. E sarà mai possibile, che mi creda mancargli prouigione per la nobilissima fame degli animi? Prouide a tutti la mano larghissima; *Et nullam escam seruat diligentibus se?* Tolga egli sì tristo pensiero: * Troppo, troppo anguste lodi sarebbono della diuina prouidenza, se più oltre non si stendesse, che per il cibo di questa carne mortale: L'amplificò con due breuissime, e vinacissime parole Tertulliano glossando il detto di Dauid, che Iddio guarda gli uomini, *ut alat eos in fame utique vite eterne*, alla cui fame souuiene l'Eucaristia; E noi perciò allegramente: *Iustitia famelici esse debemus.* * Senza che, Cristiani, se noi, sì per nostro prò come per osseruanza delle leggi, che a i conuitati a questa mensa scrisse il Saio, proporzionarci vogliamo a questo cibo, ditemi, qual dourà essere la nostra fame per riceuerlo? Caro mio Signore, qui come anco in ogni altro paragone, si da per vieto il mio amore. Posso ben io desiderare con ardentissime voglie di cibarmi del corpo; e del sangue tuo preziosissimo; ad ogni modo rimarrommi addietro mai sempre: farò con tutto lo sforzo dell' desiderij miei picciolissimo segno a quella brama, che tu aueni di consecrarti la primiera fiata in mio cibo, che oggi anche mostri di essere da me mangiato; come se a te ne ritornasse alcun prò. Quelle tue proteste fatte alli discepoli.

16
All' uomo non manca il suo cibo; interiore.

17
a ciò alla prouidenza si appartiene.

18
Che dell' Eucaristia ci ha prouisti, e ne deprimmo esser famelici.

19
Anco per conformarci a Cristo S. N. che ha fame di esser mangiato.

Sal. 145

contra
1. 2. 1. 9.

10
Ed oggi ha
mostra offe-
rendosi con
tanta facilità

hom. 18
in mat.
th.
De Sac.
c. 1.

21
Sopra ogni
antica memo-
ria.

22
Si che pare
falsidioso.

23
Ci va una fa-
me violenta.

24
Provati tal'o-
ra da i Santi,

Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum. Salgono volando sì alto, che le perdo di vista, e se l'occhio della contemplazione non le arriva, l'ala del desiderio, come le segue? Si accendevano in te, o mio Signore, quei desiderij si viui, *quia Myſteria tradituruseras*, come imparo dal tuo fedelissimo seruo, il Grisostomo. * Dall'altro lato col diuoto Parigino considero poi ciò, che fai oggi, acciocchè alla tua mensa sedano gli uomini, e tra scoloro vedendo tanta in te la voglia di essere da noi mangiato. Perchè si rammenta più fra noi di Salomone il Regio inuito a quella sua tanola bandita della Sapienza, per cui spedì attorno le sue fanti, acciocchè vi chiamassero la gioventù? *Misit ancillas suas*? Che si stupisce la gentilezza di quel buon Padre di famiglia introdotto, come nella scena di vna parabola da Cristo benedetto, il quale faceua per li suoi serui fare sino forza alla gente vile abietta, e mal menata ciurma de i poltronieri, perchè andassero a sua casa, e l'apparecchiato banchetto consumassero? * Perchè si ama la cortesia, o di Abraamo prima, o poi de i duoi discepoli di Emmaus, quando ed il primo gli Angioli, e li secondi degli Angioli l'istesso Signore cortesemente forzarono a pigliar cibo nelle case loro? Serbisi pure intera ogni marauiglia; noi non ne auremo tanto capitale, che basti per degnamente ammirare ciò, che fa Cristo, perchè noi di questo suo cibo mangiamo. * Fauellarò alquanto audacemente col Parigino. *Pend improbum se nobis ingerit, dum tamdiu pend in omni Ecclesia tamdiu conuiuias expectet.* A questa fiata con vigore insolito a lui di latinità egli fauellò. Quella voce *improbis* è piena di vn viuacissimo sentimento, e non lontano da quello del Poeta, quando cantò, *Labor omnia vincit Improbus* cioè, assiduo, pertinace: ma seguì solleuandosi anche più alto con dire, che *Adyeit vim, ac violentiam, dum precipiendo dicit, comede.* O fame diuinissima di essere mangiato? o voglia infinita di pascerci! * Qual fame, qual desiderio ritrouarò io, che a questa tua si paragoni, o mio Signore? Ah! che l'ardore di quei primi Cristiani, li quali per quanto ne accenna Tertulliano, sopra di questo cibo, come affamati da vero, si scagliauono, che tanto vale quel suo *de cibo, de poculo inuadere, in mente habere, desiderare*, non adegua la violenza, che brami, ti sia fatta per detto del tuo seruo, il Grisostomo, che ci assicura, e ci riuuina dicendo. *Rapito Christum; hoc rapina genus approbantem.* * Quelli fuenimenti di alcune tue spose, qualunque fiata per sinistro accidente vietaua loro il souenire a quella fame, non pon-

lib. 2. ad
cor. c. 4.

hom. 1.
Hom in
Euer.

no

no essere ne pur ombra di quello sfinimento, ed annientamento amoroso, che in te si vede in questo cibo, in cui per riempire la vacuità dell'anima nostra, ti vocasti della maestà di Dio, e quasi dell'essere di vomo, sì che non fù falso Dionigi

Tem 9. Alessandrino intendendo, di questo cibo l'oracolo *Exinani-*

17. 31. 2 *ait.* Que trouerò io desiderio corrispondente? Mi souuene di vn gran ferro di Dio, di cui ragiona il Salmerone, che di questa esca diuina mostrò auidità, e fame affatto stupenda. Giaceuasi egli moribondo, e dalla vicina morte accesa. viveua, più, che mai dentro quel petto la fame di questo cibo; ma di satollarla disperaua egli, trauiagliato da riuolgimento noiosissimo di questo stomaco animale, che ne pure quelle leggierrissime sembianze di pane tollerare poteua. Che faremo; perche di questa fame prima che della sua morte, non muoia? Fatemi, diceua egli, tanta grazia, riponete questo cibo dell'anima mia sul mio cuore, acciocche dall'odore almeno, e vicinanza egli si pasca. Vbbidirono al diuoto desiderio i sacri ministri, quando ecco (o di beatissima fame miracolo gentile!) penetrossi, non sò come per le falde di more del petto il Sacramento, e comunicando alle specie sacramentali la dote sua diuina della sottigliezza, n'entrò a faziare quella fame degna del paradiso. * O fame veramente grandissima! Quando mai fù, che l'appetito dello stomaco trasse per altra via cibo sì sodo, che per quella delle fauci? E ben vero, che dalle regioni della bocca tira egli auidamente il nutrimento; e che il difetto di quella attrattiva virtù ci renda tal'ora nelle malattie intollerabile tranaglio il mangiare. Somiglianti a questo talento, e si pare, che fossero li fauori tal'ora fatti alla Serafina di Siena, alla cui purissima bocca accostata dal Sacerdote l'ostia, ella, come se rapita fosse, spiccandosi dalle mani di quello, prontamente al cuore scendeua. Ma per il petto chi giammai si nutrì? Sto per traporre a questo sentimento le parole del profeta Geremia.

c 30. 2. *Quis est iste, qui applicat cor suum, ut appropinquet tibi?* * Fù questo vn gran fatto, vn argomento di estremo desiderio: ma se noi vogliamo giustamente la marauiglia di faminare, ella non fù figliuola di umano; ma di diuinissimo desiderio. Non era in quell'anima, quantunque famelica ella fosse, tanto di virtù, che per vie tanto difficili il suo diletto a se tirare potesse. Era ben sì forza in questo per trapassare qualsiuoglia più ostinata difesa. * Questo vuol dire, se non erro, fra gli altri bellissimi sentimenti essere pane viuo, cioè a dire, che vada da se a trouare lo stomaco; non altrimenti, che se portato dal

25
Sino a tirarlo
dentro il pe-
to.

26
Con marau-
iglia estrema.

27
E chiarissimo
miracolo.

28
E pane viuo
anzi animato

dal peso del suo amore: al centro di quello si mouesse. Anzi per i piegarui la voglia, che di essere da noi mangiato, ha Cristo benedetto fatto nostro cibo, mi auanzerò fino a chiamarlo Pane affamato. Ne parrà strano il mio fauellare, perche dal dottissimo, e diuotissimo Ricardo da S. Vittore io l'appresi, mentre con breue detto sciolse vn difficilissimo nodo, che dagli effetti, di questo Sacramento si stringe. Come v'è, ditemi o voi, che siete si saui, e diuoti, come v'è, che facendo questo pane di Paradiso le nostre voglie tanto compitamente; ad ogni modo dica lo Spirito santo liberamente. *Qui edunt me, adhuc esuriunt*, fauellando giusta buoni maestri di questo cibo? O bone Deus, dirò io con Ricardo, *quomodo amantes te sic reficis, vt magis esuriant*. Ma non può essere altrimenti; o Cristiani. Imperocchè se il cibo comunica le sue qualità, mentre ci alimenta, quasi che così gli paghi la natura giustissima delle cose, quel distruggerfi per nostro prò, perche in quei vestigij viuano in alcun modo le cose da noi diuorate, e guaste; la qualità di questo cibo marauiglioso si è di essere famelico: per ciò mangiandoti, o mio Signore, noi ci affamiamo, quantunque largamente ripieni, *quia tu cibus es, & esuriens, & qui te non gustauit prorsus esurire nescit*. Qual marauiglia dunque, se questo cibo affamato di esser cibo nostro, penetra a nutrire l'anima di quel suo diuoto seruo, così a quella fame marauigliosamente sodisfacendo, di cui però, egli era trionfatore? O carità! O amore! O desiderij del nostro Dio! * A ragione disse Girolamo: ammirato di tanta bontà. *Tanta bonitatis est, & clementia Princeps noster; vt cum solus sedeat conum Domino, velit mensa sua atque conuiuij, plures habere consortes, & dicat ecce ego sto ad osium*. * Qui sì veramente, che quando egli c'introduce a questa cella dei cibi diuini, innalbera sopra di noi lo stendardo maggiore della sua carità. Qui sì che dir si vuole col Grisostomo *Ne torpeamus tantam digni charitatis, & honore putati*. Brama Cristo di essere nostro cibo, e noi di cibarsi di esso non bramiamo? Piega fino alla bocca nostra i suoi frutti questo albero vnico di vita, e noi pare, che lenti siamo in ispegnere con essi la fame nostra? O Tantalì volontarij della nostra infelicità? * Donde, donde viene, Cristiani, che non sentiamo in noi questa sospirata fame? Qui mi souuene di vna dottrina di Galeno, in cui, come in ombra di natura il disetto nostro riconosco. Che vien' a dire, che la fame si fa sentire sì viuamente; le altre operazioni della virtù attrattiuu lauorano tacitamente, senza, che

P. 1. do
grad. ch.
c. 2.

29
onde si con-
chiude la for-
za dell'amore

30
A cui si chie-
de corrispon-
denza.

31
si rende la
ragione per-
che noi non
sentiamo que-
sta fame

lib. 13.
in e. 43
Ecc.

28. in
Met.

che auuertire si possano? Voi risponderete tostante con esso, che ciò nasce, perche la fame *animale officium est*, e le altre operazioni naturale; Le faccende, che appartengono alla parte animale, non si fanno, per quanto egli suppone, senza senso: Non disputiamo di questo detto; ma giouamocene per immagine di cosa migliore dicendo * Che la fame dell'Euacristia è *officium animale* appartenente alla carità, in quanto ella è anima dell'anima nostra; e quando operò mai l'amore, che collo stimolo de' suoi desiderij non risuegliasse l'anima? Ah, che temo io; e voglia Iddio a voto, temo dico, che l'anime di molti, li quali non mai sentono sollecitarsi da questa fame, manchino della vita. Imperocchè io non so come possibil cosa sia, viuere non mangiando, e non isuenirsi di pura fame: so bene, che da medici si racconta di alcuni che digiuni affatto, e senza morirsi di fame patecchi anni passarono; e di vna fanciulla Tedesca, che vn intiero lustro fu esente da questo tributo, che noi paghiamo alla vita; perche sdegnosa non fugga ho io leggo. * Se voi volete, che per veri ammettiamo questi racconti, e sarà necessario auere anche per buona la cagione, che ne arrecano i medesimi: cioè a dire l'abbondanza di tenacissime flemme, che lungo spazio di tempo contrastarono con quel calore, che noi addimandiamo vitale; il quale debolissimo era in costoro, sicche dipenta in faccia nella insolita pallidezza vedeuasi quella infelicità. Ed ò volesse Iddio, che con infelicità grandissima nostra noi non sperimentassimo vna somigliante miseria; Ah! non fossero mai ripieni gli animi nostri di quegli vmoacci, li quali ogni fervore di carità in noi rintuzzano, e spengono. Come vuoi tu sentir fame del cibo degli Angioli collo stomaco pieno del cibo de i porci? * Senza misterio altissimo non fauellò mica il nostro Dauide nel proposto tema, dicendo, che satolla Iddio *Animam inanem*; e poi aggiungendo; *Animam esurientem*. Ha voi pare, che sia forma di Ebraico fauellare: dirò, che tanto vale l'essere l'anima nostra vota, quanto essere famelica, se poi mi date licenza soggiungerò, che questa fame si è prontissimo effetto di quella vacuità, ma effetto tanto congiunto, che dalla sua cagione a gran pena si distingue; onde non mi pare da risuotare la di coloro esposizione, a li quali parue di vedere quest'anima non tanto vota, quanto auida, desiderante, anelante, si che voltarono. *Animam anhelam, desiderantem animam*. * O nelle tue sciagure fortunatissimo Prodigio, io considero per tutti coloro, che a te sono somiglianti nel goderfi de

31
N' argomen-
te di poca, è
freddissima
carità.

33
Auendo lo sto-
maco dell'ani-
ma pieno di
flemme.

34
Vacuità, e fa-
me vanno in-
sieme.

35
Come si vid-
de nel Prodi-
gio.

de piaceri di questo mondo, che ne mandi loro tanta penuria quel buon padre, il quale ci aspetta, e chiama per questa mensa, che voti affatto di quei beni, che col loro veleno rintuzzano questa viuifica fame, le sozze loro voglie saziare non potranno: Desidero, che ritornino in se, il che si fa quando hanno fame: *non rediisset, nisi esuriisset*. Dice Agostino: che dicano fra se. *Quanti mercenarij in domo patris mei abundant panibus! Ego autem hic fame pereor.* * O che viuacità di desiderio! O chi mi concede, che io adegui col affetto mio il sentimento espresso da S. Ambrogio dicente, o *Bone IESV, si auferas filiquas, & panes tribuas?* Togli, Signore, o toglì da noi ogni qualunque cibo, che questa beatissima fame c'impedisce. Vorrei perfettamente dire col medesimo tuo seruo, e mio gran Padre. *Deposui peccatum, temperaui mores, delicta deserui, esurire incipio.* * E non vorrei, che certi spirituali fatti a lor modo pensassero di sentir questa fame, come lor pare per auuentura, finche non anno ben perduto l'appetito di questo mondo: erra chiunque pensa di poter desiderare questa mensa, e quella del mondo, e i suoi affari, e perciò si persuade di essere di grandissimo stomaco. Anche la scuola de i medici riderà di costoro, auendo, appreso dal maestro, che questa appetenza di più cibi, non è mai sempre argomento di robusto calore; anzi di essere raffreddate quelle parti, nelle quali ha sua sedia l'appetito. *Quibus appetentia debetur.* Non nò, diceua S. Cipriano, questi due talenti non si accordano; chi ha fame di Dio, abborri l'esca del mondo. *Ad Deum viuum erigens desiderium, ita singulari fame sano illo appetitu tenetur, ut deinceps fellea horreat peccatorum pocula, & omnis sapor sit illi rancidum radensque palatum acuta mordacitatis acetum.* * Ma come non subito, che altri s'ingraui lo stomaco di quelle flemme, nelle quali nuotando si affogaua la fame, tosto sente ritornare l'appetito, quello dico, che degli uomini ben sani, è sì proprio; così a me pare, che coloro, i quali a gran pena confessi colla bocca, quasi, che anche immonda, si accostano suogliatamente ciò facciano senza ritrarne quel godimento beato, che a famelici di questa esca fù dal Redentore promesso: Vi rimangono certe infelicissime reliquie, delle quali diceua Gregorio, che abbisogna *quotidie purgari*; perche diuini: *Sacramenta percipiamus in plenitudine virtutis.* * Ora qual rimedio troueremo noi per risuegliare questa fame per cui beneficio prouansi da i gran serui di Dio tante dolcezze nel Sacramento? acciocchè *bona valetudine vegeti do-*

lib. 7. in Lucam

lib. 2. de temp. 2.

De ca-
sa Do-
mini in
fine.35
E si deu imi-
tare.37
Non si accor-
dano fame di
Dio, e fame
del mondo.38
Non nasce fu-
bito voto di
colpevole sto-
maco: questa
fame rimanen-
do, che purga-
re.39
spiega che sia
il dono di al-
sapore.

tom. I.
de Pat.

minicarum carnum canà expleamur. Dirò col Grisostomo. Non è, la medesima cosa il comunicarsi in grazia, ed il sentire dolcezze spirituali nella comunione. Questo è vn non sò che di più, che da i diuori dottori è addimandato. *Donum faporandi*, alla fame corrisponde. Anno le anime il palato loro, ed in quella guisa, che in questo nostro corporale accolse l'architetto della natura tutte le ragioni de' sapori, le quali suegliate dalla qualità varia de' cibi, dilettano con marauigliosa varietà; non altrimenti, e si pare, che se il palato dell'anima non è ben desto, indarno sia di soauità ripieno questo cibo degli Angioli. Contiene nol niego *omnem saporis suauitatem*: ma non si sente senza corrispondenza; Imperocchè quantunque i varij cibi, mentre li mangiamo, tocchino colla mano del sapore le corde del palato; per tutto ciò se queste sono scordate per alcun accidente, non si fa quella, sensibile soauità, che rassembra per appunto vn armonia: Non discorro io così di capriccio, che mi apre a somigliante fauellare la via il testo greco, il quale oue noi abbiamo. *Omnem saporis suauitatem*, legge *omnem saporis harmoniam*. Abbisogna dunque tener desto, ed armonico il palato; * E come lo faremo noi? Forse facendo alquanto di essercizio, che smaltisce il fouerchio degli vmori, e mette buon talento di cibo? Non è questo sì nuouo ricordo, che non l'accennasse Cristo nostro bene disponendosi a satollare quei suoi seguaci, a cagione, che aueano fatto cammino. *Quidam eni in de longè uenerunt*; che non l'ombreggiasse il figliuol prodigo, il quale *surrexit in de siderio, qui prius federat in egestate*, comè l'auuertì S. Agostino. * E qual più nobile essercizio dell'anima, che fare alcune gite per li misterij della vita di Cristo benedetto? che salire con esso il monte caluario, aiutandolo con diuoto pensiero a portare la pesantissima sua croce; in sembianza di cui colle mazze in mano mangiarono gli antichi padri l'agnello? * Forse euitaremo l'appetito delle celesti delizie con amareggiare il palato di alcuna penitenza? od almeno con masticare allegramente gli amari sughi delle tribulazioni? E che altro significauano quelle saluatiche lattache, colle quali si mangiauano dell'Agnello le arrostiti carni? Porta in opinione il Laureto, che seruissero come per Salsa, e condimento delle insipide carni di quell'Agnello, e di quelle sciapitissime sciacciate senza lieuito, delle quali comandaua Iddio mangiasse in quei giorni il suo popolo. Non hai tù, o mio dolcissimo cibo, non hai mestieri di condimento alcuno, che da te solo sè soauissimo; così non

40
A questo gio
ua prima qual
che esercizio.

41
Meditando la
vita di Cristo

42
Gioua l'ama-
to conforta-
tuo della
mortificazio-
ne.

Sylua
Alleg.
Verbo
Indigna

Pp

auct-

43
Essendo pane
degli afflitti.

44
Giovano gli
afflitti.

45
Degli Angio-
li del Cielo.

46
E delli santi
qua giù in
terra, e se-
da tutta vno

47
E si contra-
pone a Clau-
dio Impera-
tore.

aueſſi io neceſſità di ſanare con queſto amaro il mio cuore , ſi che poſſa egli godere del tuo dolce : coſì non foſſe in me oc- caſione di adoperarle. *Vi noſcua illa amaritudinis guſtu expellam.* Come ragiona il Griſoſtomo. * Se queſto è pane di afflitti , giuſta , che afferma Ceſario , o quanto felicemente ſi diſpongono coloro , i quali ſono ſatolli di amaritudini ; che mangiano le lattuche ſaluatiche , o elleno ualciano ne i di- ſerti della fortuna , o ſieno colte nei campi della penitenza ! * Forſe finalmente trouarſi ſouente a queſto conuito , e ciò non ſolo , mà con vomini , che facciano in iſpirito il loro do- uere ? Coſì cred io , che per queſta frale altre cagioni , co- mandaffe Iddio , che l'Agnello foſſe mangiato a brigate . Cre- ſce l'appetito non ſolo mangiando , ma pure anche veggendo altrui , che auidamente mangia : Paſſa per gli occhi al palato , e lo punge d'inuidia : Tu non fai come , per tacita ſimpatia colui , che ſuoigliato a menſa ſi poſe , già pare , che il tutto ſi diuori . * O ſe alzato il gran cortinaggio della gloria , vedeſ- ſimo noi l'auidità , colla quale gli Angioli ; e quegli ſpiriti beati mangiano queſto cibo ſuelato , di cui perche mangiare non volle il gran ribello di Dio. *Sempiternam buius panis p- tiens inedia pallidus eſt, & ſequitur eum mors.* Fù ſpecu- lazione dell' Abbate Ruperto , ſe quel talento dico , vedeſſimo , ſi accenderebbe in noi altro deſiderio di quello , che 'ora ci ſollecita . * Ma non mancano qua giù famoſe memorie , che giouare ci poſſano . Vorrei potere di vn ſolo ſeruo di Dio ri- cordato dal Parigino rappreſentare ſi viuamente l'affetto , che tutti nelle ſue fiamme ci auuolgeſſe . Era queſti per dono , che il largo Cielo di rado comparte , di odorato di ſpirito sì ſagace , che ſentiuua la fragranza di quel vero campo di ogni grazia diuina pieniffimo ; anzi della medefima diuinità , cui *benedixit Deus* : Sapeua ritrouare le vie , per le quali portata foſſe l'oſſia Santiffima , affermando , che oliuano di paradifo . Ne qui ſi fermaua il dono ; ma da queſta ſouità di odori , tan- to era la fame in eſſo nata di cibarene , che , contenere non ſi potendo , rapidamente vi correua , e ſe ne cibaua tanto aui- damente , che vna fiata e ſi mangiò la medefima piſſide . Co- sì , l'afferma , come di amico ſuo caro Guglielmo Parigino . * O che non ſi cancella mai ſempre dalla memoria de' ſecoli l'a- uidità di quella macchia del Romano Imperio Claudio , il qua- le vinto dall'odore delle carni , che ad Ercole ſacrificate , mangi auanſi banchettando i profani Sacerdoti dell'idolo , la- ſciato il tribunale , in cui rendeua ragione al popolo Romano , a mangiare di quelle ne corſe ? O ſozzo ſeruo del ven-

hom. 7.

lib. in
Exod. 6.
10.

ubi ſup.

lib. 2. de
Reſpor.
diuina
c. 34.

tre

tre! O vilissimo schiavo della gola, cui a tanto indegna viltà ebbe strascinato di odorato fumo vna volante catena. * O degnissima fame del buon seruo di Dio, il quale dice con verità. *In odorem unguentorum tuorum currimus!* O anima degnamente famelica, quali douean essere i gusti tuoi mentre di questo pane di vita mangiaui? mentre per vn tal eccesso di carità fino a te pareuan soauì li vasi santi per lo contatto del viuifico tuo cibo. * Non è sola questa memoria antica perche del santissimo Sacerdote di Dio Filippo Neri, che senza fine succhiando il sacro calice ve ne lasciasse le vestigia, ci assicurano le rimembranze moderne. * Parue al Padre della gente Romana Epca gran fame quella, che nel pigliare il terreno dell' Italia lo forzò a manomettere fino le sacrate mense. *Patulis nec pascere quadris*; ma quell' era pane, o biscotto formato a quell'uso de i sacrificij. Tu, o anima diuotissima, non ti saziui del lauro banchetto, se con insatollabili brame, anche alle sacre mense non faceui amabilissima ingiuria. * Ma non mi marauiglio, perche disse opportunamente Agostino, questa nostra vita è luogo, e tempo di fame. *Famis hoc tempus est*: O fame beata, e cara a fame de' veri figliuoli di Dio! fame compra da noi a prezzo del disprezzo del mondo! * Se mi fosse data l'eletta, o di sentire questa fame, o delle delizie tutte del mondo di essere satollo, io mi protesto, che di questa fame son vago. Ite, o delizie, ite o piaceri da me sì lungi, che di voi voto affatto io mi rimanga: Vuò sentire dopo questa ponertà i dolciissimi morsi dell'amore, *qui, cum precedit indigentia, magis sentitur*, fù oracolo di S. Agostino. Vuò, che l'anima vota ed anelante, e colla bocca del desiderio aperta, e dilatata attragga lo spirito del Signore. *Os meum aperui, & attraxi spiritum*. So o mio dolcissimo Dio, e nol nego, anzi lo confesso vnilmente innanzi la tua diuina maestà, e tutta la celeste tua corte, che quantunque inuisibile a noi ti fa nobilissima corona, confesso dico di essere indegno di questa mensa. Eimè! non è questa banchetto di corbi, ma d'aquile reali, che foruolino colle ali di altissimi, e diuotissimi affetti, e pensieri. Ma pure, o mio Signore, odo che anche a i corbacciotti porge la tua mano il cibo loro. Noi non pretendiamo già il priuilegio dell'era innocente: che in essa anche amabile si rende il nome di coruo, non anche contaminato dalle forzure de carognosi loro cibi: si fare lo potess'io, ma queste sono ragioni da nulla; perche sotto la soma delle nostre iniquità noi gemiamo. * Accompagnamo bene, o mio Dio le

48
Lodandosi
la fame di
quelli.

49
Portasi l'esem-
pio di S. Filip-
po

50
E G antepone
a quello di Sa-
neza.

51
Questo è tem-
po di fame.

52
Ed è più desi-
derabile, che
la pienezza
del mondo.

53
Colloquio di
vn anima fa-
melica.

sol. 106.

10 de
Trinit.

nostre voci , e gridiamo anche noi , e la tua dolcissima provvidenza inuochiamo ; la quale sounicne. *Pullis cornuorum inuocantibus eam* . Adunque non altro merito anno quegli ucelli , se non la fame , se non quelle voci ben intese da Dio , colle quali l'appalesano ? Sù , anime diuote , che fate ? che non gridate col diuoto Drogone , ecco Signore. *Pasce Domine , pasce pullos cornuorum , filios peccatorum clamantes ad te* . Non abbiamo meriti nostri , non de i genitori *quia pater meus , & mater mea dereliquerunt me* , può dire ciascheduno di noi : La tua bontà mi affida . *Tu autem non derelinquis sperantes in te* . Ah non sia io di coloro , che secchi , che aridi , che senza punto di pietà si accostano , al diuinissimo altare , e come , che questa pietra di mele lambiscano non però ne sentono il dolce. *Lambunt petram , sed inde mel non sugunt corde sicco , & mente arida* , come si duole S. Cipriano : Nò nò , io vengo , ed offerisco ciò che da vn pouero mendico si può donare , non oro , non argento di sublimi virtù ; ma lauellerò col Cellense , e finirò con esso , *quid dabo , ut ad te veniam , ut me reficiam ? Argentum , & aurum non est mihi ; quod autem habeo , hoc tibi do : quid ? Palatum apertum , fauces esurientes , oculos pra inopia languentes* . Voi occhi siate furieri di questa fame ; io vi comando , che non andiate altroue ; ma fatti dell'internamia voglia interpreti fedelissimi fino ad vn caro snimento , speriate in quel Signore , che *Animam esurientem satiauit bonis* .

L.D.B.V.A.C.S.I.,

ORAZIONE. XVIII.

Il bel mangiare .

Comedite bonum, & delecta-
bitur in crassitudine ani-
ma vestra .

Isa. 55.

Varietà maravigliosa degli stromenti per mangiare . I denti , che si richiedon per l'Eucaristia sono i pensieri : deono essere saldi , e puri , ma non curiosi : non si dee lasciar cader briciolo . Si assapora dal palato dell'anima . Consolazioni anche ben sensibili . Ragioni perche manchino . Abbisogna purgare lo stomaco : si dee pigliare , come se avessimo a morire , con desiderio di finire il banchetto nella gloria .



BELLISSIMA fra le altre parti della filosofia , credo io , che mai sempre dalli Sautj , quali voi siete , sia stimata quella , che nella contemplazione della vtilissima disposizione delle parti nel corpo umano studiosamente si diporta . Sono sì varie le membra , e di ogni membro sì molteplici sono le parti , e di ciascheduna di esse tanto puntuale l'artificio , che non senza marauiglia esser può la contemplazione , ne senza frutto la marauiglia , ne senza grandissima dolcezza il frutto del conoscimento dell'autore diuino . Io non entro a disaminare dell'occhio l'artificio impareggiabile; quelle sottilissime sfere , che lo compongono, quei prontissimi muscoli , che a pari del pensiero a cenno della medesima velocità prima l'anno mosso , che tu pure l'auuerta . Taccio dell'orecchio il sonoro laberinto , i varij ordegni , la profonda quiete , che nell'ultimo suo seno all'aria donò iui la natura , perche di ogni qualunque suono

La considera-
zione de li
seni è bella .

di

¹ **Massime degli stromenti per mangiare.** di tutti mancando, fosse giudice incorrotto. * Qual cosa sembra di auer più del semplice di quel che sia il mangiare? ma qual'ora, se altri attento lo considera, di più ordegni variamente disposti ha mestiere? qual lauoro de' sensi più vario si troua nella natura? la salda ordinanza delli denti, la mobile facilità della lingua, il giudizio altiero del palato, l'audità de' muscoli inferiori, la forza di quelli, che serrano le mascelle, il ponte della laringe, il passo dello stomaco, il sacco del ventricolo, non sono forse tutti stromenti, per tagliare, macinare, approuare, volgere, tirare, portare, ammassare, conuocere la viuanda? Pare, che con tanti arnesi abbia proueduto la natura, che non si faccia errore dagli uomini in quella operazione, che ottimamente fanno gli animali. * Vedi, che non errano eglino; ma dietro con istinto di natura, felicemente adoperano. Rumina il buc, ingoia il leone, macina il lionfante, straccia l'aquila, ingola la rondine, tracanna il pesce, sorbe l'anitra, inuasa l'onocrotalo, rode lo scoiattolo, mallica il papagallo, e non vi ha fra sì gran famiglia d'animali, chi faccia errore contra il prò di sua condizione. *

² **Così varij, negli animali:** Se non l'uomo, il quale ora nauiseabondò, mentre senza gusto mangia, pro non caua dalla viuanda; ora tracannando auidamente carica, e non cuoce; ora ingannato dal tradimento delli sapori si mangia senza auuedersene, la medesima morte, sì che non disse male chi si marauigliò, come addienga, *ut homo cibo pereat*. In fatti è pare, che non sia lode oggi tanto vile il sapere acconciamente mangiare; sì che serbando della natura le tacite leggi, e del riceuuto costume ogni buon termine, degno sia egli stimato di sedere a lauta mensa del suo Signore. * O cortesissimo Signore dell'vniuerso, o grand' imbanditore dell'Eucaristico banchetto! quante sono le obbligationi, che ti ha l'anima mia, perche le infinite sue malecreanze, e i termini suoi villani, dolcemente dissimulando comporti? O dolcissimo cibo del mio cuore, quante sono vn'altra fiata le grazie, che mi fai emendando gli errori da me fatti nel pigliarti, sì che il nocimento io non ne senta? Cristiani, se noi vogliamo questa sera breuemente vedere, come si conuenga mangiare a questa mensa di vita, dici: *me così*. * Che prima si conuiene mangiare a bell'agio masticando, e non ingoiando: secondo, che abbisogna assaporare col palato, perche lo stomaco del cuore volentieri l'abbracci: Terzo usare col Signore termine di cortesia. * Non mancano per cominciare semplicemente dal primo, all'anima nostra gli stromenti suoi per mangiare. Ella ha il palato interiore l'anima

³ **De' quali l'uomo con suo danno non si serue tracannando.**

⁴ **E si applica al Santissimo.**

⁵ **Per cui ben mangiate l'altre cose conuengono.**

⁶ **Bocca, palato, e dente dell'anima**

Homil. nima nostra, come lo dice il mio Ambruogio *O bone Iesu sana palatum cordis mei*, Ha bocca, lo disse Gregorio fauellando di questa grazia *Ore cordis hauritur* Ma sopra tutto hà sua dentatura spirituale, di cui la prouide il Signore. Questa, se io minutamente riscontrare volessi, direi, che delli denti adempiano nell'animo l'officio, i pensieri, e discorsi, de i quali altri come primi tagliano, e sminuzzano; altri più graui, e lenti macinano appianando le difficoltà. * Sono adunque necessarie le considerazioni di questo cibo, se altri vuole profittueuolmente mangiare. Questo, se non erro, fù della Sibilla il sentimento, all'ora, che profetando di questo pane con nome di rugiadosa manna disse, che il popolo Cristiano *edent candidis dentibus roscidum manna*. E quantunque possa parere ad alcuno greca forma di fauellare, usata anche da Omero; ad ogni modo a me gioua intenderlo in mio senso dicendo * Voglio, che vi adoperi il dente dell'intelletto; ma, che sia cādido il pensiero di vna semplicissima fede, non liuido, e sozzo per la superba curiosità. Sò ben, anch'io, che Filippo interrogato dal benedetto Redentore di vn' ombra, di questo Sagramento, non rispose a proposito; mercè (nota la Chiofa) che quel suo nome, che significa *Os lampadis*, bocca di lampana, portando seco vn non sò che di ymana curiosità, non era il caso per questo cibo, il quale vuol essere mangiato con bocca di fede *Exere palatum fidei*, come ci auuisa Fulberto Carnotense; sò, che come bambini dobbiamo suggerere dalle mamelle alla cieca, portati dall'amore, come insegna S. Gio. Grisostomo: * Sò, che alcune parti dell'agnello comandaua la legge, che si diuorassero abbrugiando gli auanzi; perche quello, che chiaro non s'intende, profittueuolmente dal fuoco diuino di essa fede, come chiofa il Nisseno, si consuma. * Adogni modo non mi tolgo di pensiero. Diremi, Vditori, qual fù la cagione principale, per cui vuole la Chiesa, che a digiuno pigliamo questo cibo di vita; essendo, che l'autore di esso a i suoi dopo la cena lo diè. Non è vna di questo dubbio la risposta, sopra la quale si appoggi questo fino dagli Appostolici tempi, antichissimo costume. Noi dire possiamo, che ciò fù introdotto; perche occupi il fondo dell'anima il cibo di essa, e sia la prima vnione anco materiale con Dio: Perche del diuinissimo cibo, e si mostri vna tal fame dell'anima, come si è questa di chi è digiuno. E non mancherebbono altre belle ragioni, se bellissima ora non mi pareffe quella di Pascasio dicente, che fù gran prouidenza della nostra madre; *Vt dum sobrietas fragrat in corpore, dum*

8
Sono le considerazioni di questo.

9
Quantunque sia misterio nascosto.

10
E da rimetterli alla fede,

11
Che però a digiuno si piglia.

Cap 20.
de Sa.
eram.

omnis

omnis feruor carnis conquiescit, & omnes animi sensus intelligentia, & ratione fortius erigit: perche siccome l'uomo scario di cibo, suol essere leggierissimo al pensiero; così valersi delle sue potenze migliori contemplando potesse. * Egli è per appunto, come se a colui che alcun buon cibo, di cui egli goderà in estremo, è per mangiare, si proibisse l'assaggiar alcun altro prima, e di quelli massime, che cilegano i denti, ed impediscono: così dai vapori del cibo, e della beuanda legandosi le potenze dell'anima, colle quali dobbiamo contemplare; perche non gioua pienamente la diuina viuanda, se non contempla l'uomo mangiandola. * Questo vero è sì manifesto, che diede negli occhi fino di vn gentile Seneca, il quale diceua, che l'uomo *Dum diuina contemplatur, alitur, & crescit*. Non sia chi di questo parlare smarrisca, e fra se dica: E se io semplicissimo uomo sono, e di poco intendimento, come posso contemplare? O diuinissimo cibo quanto sè tu facile a i denti delle anime semplici, e diaote? Quanto riesce tal'ora duro a i gagliardissimi denti de i primi ingegni del mondo? * In fatti non vi è gentilezza di spirito, che non sia cantata dal Santo Re Dauide. Vdite come di questa imio proposito sotto allegoria di Cristallo, egli ragioni: *Mittit Christallum suum sicut bucellas*. Seguo il semplice suono della parola Cristallo, e con Ruperto Abbate soggiungo, che alle anime diuote, ed vmili egli è qual tenerissimo pane il Sacramento, gli alti, ma superbi ingegni, ad vso di Cristallo Alpino lo sperimentano. * E quai denti vi faranno sì gagliardi, che mastichino il Cristallo? Quai sono sì deboli, che al pane non reggano? Chi mai paragonerà di tante semplicissime vergini la natiua rozzezza alla sottilissima intelligenza di vn Berengario, di vn Caluino, ed altri pari loro, i quali empjssi, ma ingegnossissimi furono? Quelle anime innocenti con la contemplazione di vna semplice fede qual soauissimo, e tenerissimo pane prouarono questo diuinissimo Sacramento, e ne cauarono diletto, e pro: questi coi superbi loro discorsi, qual cristallo durissimo l'esperimentarono, e se frangere lo vollero, fù con mortalissime ferite d' infedeltà, e di errori. O non sono più quegli antichi diuieti, che dell' Agnello Pasquale mangiare non si possano l'ossa, quando con vn certa miseria, se così dire vogliamo con Dionigi Alessandrino, *Nec toto eis permisit irrationali vesci*; Perche ora il mistico Agnello egli si è acconcio di modo, che *habens in se Patrem, & faciens potentiam in brachio suo, in nobis capi possit, & habitet altissimus*. Così ragiona questo santissimo, &

anti-

13
n. re. e lo pos
ta. contempla-
to.

14
Videndo la
contempla-
zione cibo
dell'uomo.

15
Li semplici
diuoti lo co-
templano co
gusto.

16
E vi rompo-
no i denti i
superbi eu-
riof.

lib. 3.
99. Nar.

antichissimo maestro. E vaglia il vero, chi sarà mai tanto semplice, il quale non sappia per molte cose pensare? Ma non le considerazioni facilissime, soauissime? Lascinsi pure alle scuole quelle sottilissime dimande, come stieno di punto in aria per così dire, gli accidenti, ed altre somiglianti, che degli altissimi, e robustissimi ingegni vincono il volo, stancano le forze. * Noi faremo ad uio di pecchie amorose, da questo fiore succhiando il mele, senza punto curiosamente difaminare, come dal cielo piovuto vi sia. Credete voi, che tutti del popolo pellegrino, come dagli Angioli nell'aria si formasse con sì lungo miracolo la manna, sapessero, o di sapere cercassero, o cercandone l'intendessero? Sà Iddio, se niun vi filosofo sopra, ma non per tanto i buoni, e diuoti marauiglioso prò con la desiderata varietà de i sapori ne cauano. Così, dico io, noi senza sottilmente filosofare, dolcemente penseremo. Noi considereremo con Francesco d'Assisi. *Stupore admirantes maximo charissimam dignationem, & dignantissimam charitatem*: Noi considereremo col diuoto Bonauentura gli eccessi del diuino amore, che si trasforma, per istare con esso noi. Noi faremo riflessione con S. Piero, che viene in casa di vn peccatore, e diremo *Exi à me Domine, quia homo peccator sum*. Noi ci ricorderemo, che questa è l'ultima meta dell'amore; perche sta scritto *cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*; Noi lo mireremo come candida immagine della purpurea sua passione, viuo memoriale di vn Dio morto per noi; dolce auanzo degli amari suoi trauagli; breue giro della infinita carità d'amore; picciola piazza delle proue marauigliose della carità, còpendio delle sue maraniglie, seggio della sua gloria, principio dell'eterno banchetto; caparra pari al pagamento delle nostre fatiche; teriaca fatta delle carni della mitica serpe contro il peccato; conserua di paradiso, che temprà gli ardori della carne, Elixir della vita dell'anima, boccone serbato a i figliuoli; vitello grasso acconcio per li ripentiti prodigi; caglio amoroso della cattolica vnione; Dio finalmente nascosto. * Chi può dire, quante sieno le contradizioni, che da questo diuinissimo cibo ageuolmente ci nascono? Voi per auentura aurete fatto souente riflessione alle parole della sposa, lette però alquanto diuersamente coll'Ebreo, da quello, che veneriamo nella volgata. *Comedi panem cum melle meo*, dice il nostro Testo. Altri in vece di *Melle* dicono *selua*. *Comedi panem cum sylua mea*. E che vuol egli dire? Mangiare pane intinto di mele, non vi è chi non sappia: ciò che dir

16
Affetti delle
anime diuote.

17
Dalle quali
germenella co-
me vna selua

vuole; ma chi può intendere, che voglia mangiare il pane con vna selua? Se si fauellasse di vn'elefante, cui cibo gratissimo li tronchi sono degli alberi, e non fora difficile il sentimento; ma se di vna pastorella si parla? E pure, a chi attende acutamente, non è strano il detto. Altro dir non vuole, se io non erro, che mele. * Vedi colà quell'ape ingegnosa, che per le fiorite pendici volando non si ferma, ne si dà per paga di vn solo fiore, quantunque del caduto nettare del cielo abbia ripieno la dipenta sua coppa; ma sopra ben mille fiori volando predatrice innocente, tutta quella selua di fiori epiloga in quel suo nettare marauiglioso, sì che chi l'assaggia, sente quanto di soave sopra gli odorati nappi della selua gentile de i fiori pioiuo auea il cielo! O selua di grazie! che non vn solo dono, non vna sola diuina liberalità concorrono a fare questo mele diuino, che si mangia non col pane, ma colla sembianza di pane. * E noi dubbieremo, che ci manchino i diuoti pensieri? E' vna fioritissima selua, solo ci vuole chi sappia corre. Attendi quelle grand'anime de i buoni serui di Dio, come variamente in bellissime contemplazioni, e diuersissimi affetti si trattengano? Il diuoto Conte Simone di Monforte lo contemplaua, come vltimo termine delle sue voglie, però sciamando *Nunc dimittis*: Tomaso lo salutaua *O salutaris Oſſia*: l'Alense *Adoro te IESV Chrifte Saluator, qui per mortem tuam redemisti mundum*. S. Anselmo *Adoro te lux gentium, Princeps regum terra, domine Sabaoth, virtus omnipotentis Dei*. Insomma se io in questo senso interpretassi la parola *Panem vita, & intellectus*, cioè che dà grā pascolo all'intelletto, sò che niuno mi riprenderebbe. Se vi effortassi ad essere iui con tutte le forze dell'animo, doue con tutto l'arredo della sua diuinità per amore si troua Cristo, voi riconoscereste il diuoto lamento del Serafico Bonauentura dicente, che dolorosa cosa è, che noi si di rado *Toti ibi simus propter Christum, qui totus est ibi propter nos*. * Io non mi marauiglio, se trapportati dal pēſiero altroue, questo cibo noi profiteuolmente non mangiamo; noi siamo di razza di lupi ceruieri. Giugne questa fiera velocemente la preda, e la ferma, e l'uccide, e la straccia, e a diuorarla con brama immensa ella comincia: ma che prò, se a pena cominciato quel suo banchetto, se ne toglia rimanendo digiuna; ella è di spiriti tanto focosi, ed accesi da vn canto, di sì fiacca imaginatiua dall'altro, che se altroue volge lo sguardo, tosto di altra cacciagione inuoglia, e dietro correndo le si caccia, portando dall'abbondanza al pasto, che abbandona, digiuno il ventre. *Huic quamuis*

18
E noi siamo
come ape.

19
Come lo fu-
rono i Santi
nella varietà
de i loro af-
fetti.

20
Ci abbisogna
fermezza di
pensiero, e
non leggerez-
za di Lince.

Eccl. 15.
31.

Lib. 2.
cap. 271

in fame mādenti, si respexit, obliuionem cibi subrepere aiunt, digressumque querere aliud, scriueua il maestro della storia naturale. O delle miserie nostre infelicitissima, e troppo più vna immagine! Credi tu, o anima mia, che se coll'occhio fermo stessi contemplando le diuine marauiglie di questo cibo, il quale solo può satollare le tue brame infinite, tu così tosto altroue ti volgeresti fuggitiui oggetti cercando, che non raggiunti stancano le forze, arriuati falliscono, e vote lasciano le speranze? * Che occorre a dire, perhe così poca pinguedine di spirito noi vediamo quantunque di questo grasso della celestiale farina *Adipe frumenti*, come ragiona Dauid, da cui l'apprese Omero, cioè di questo vitalissimo cibo, pacciuti siamo? Non si finisce di mangiare; ma subitamente s'ingoia, e via volando si corre dietro li cibi vanissimi del mondo. * Qui si vuol mangiare con vna tale auidità, che nulla di tal cibo si lasci a terra cadere: Non è questo conforme alla regola del tripudio soliamo, come ragionauano gli antichi Toscani maestri delle Romane superstizioni. * Eglino aueano per augurio felicissimo, se con auidità grande lanciandosi alla pasta, mangiauano i polli, di modo, che di quella cadessero le particelle, e facessero il terripauio, o tripudio. Noi per altro verso l'intendiamo. Se niun briciolo di questo sacro pane dalla bocca della considerazione a terra si cade, non si può migliorare l'augurio. E non si dice, che sia languido; ma attento il cuore, di cui l'attenzione dal feruore si crea * Voglio, che si mangi con fretta, ma di quella che spiegò Gaudenzio *Ne lento corde, & ore languido Sacramentum Dominici corporis sumamus, & sanguinem; sed cum omni auiditate quasi verè esurientes, ac verè sitientes*. Ma odo, che oppone dicendo. * E cibo di passaggio, che però Pascha si addimanda il suo primo giorno, cioè a dire passaggio; perche adunque volete voi, che noi tanto a bell'agio la mangiamo? e non è forse scritto *Comeditis festinanter*? Io accetto, Cristiani, che mangiare questo cibo di passaggio si debba, ma di questo passaggio, voglio, che interprete ci sia il dottissimo Alcuino, che l'intende dell'affrettato trapasso, che ci couen fare del vizio alla virtù, il quale quanto più frettoloso, tanto riesce meglio per questo cibo: voglio, che ce ne ammaestri Gregorio, che questa fretta dice douersi intendere di quella, che dare si douerebbe ciascheduno per lo Santo Paradiso, escendo da questa terra. Di questa fretta, non ho io, che lamentarmi; anzi grandemente la lodo: Di ogni altra fretta di pensiero, che non punto si sappia fermare, a giustissima

Qq 2

cagio-

21
Così gustando del midollo.

22
Non si desidera briciolo in terra.

23
Che per noi è tristo augurio

24
Si dee mangiare avidamente.

25
Che la fustigata comandata, e di auidità.

26
La fretta qui non è da uolero grande, e non curante.

Trad. a.
in ad
Nepb.

ragione mi dolgo * Non odo ne anche vna scusa, che nascer potrebbe ad alcuno nel pensiero, che siccome il mangiare in fretta fù stimata cosa di uomini grandi, quasi che con magnanimo dispregio si sbrighino: così biasimare non si vogliono coloro, che con vna tal grandezza di pietà, quanto affettata meno, tanto più bella spacciatamente di questa spirituale viuanda si cibano. Sia vero, Cristiani, che le anime grandi, come sdegnate di pagare al vilissimo, e non mai addormentato tiranno del ventre il cottidiano tributo, tosto, e dispettosamente lo facciano con orreuole testimonianza, che non viuono per mangiare, ad altre più oneste faccende il tempo serbando. nel caso nostro la grandezza del cibo a contrario sentimento c' inuita * Noi qui viuiamo per mangiare di questo cibo di vita, e faccenda più grande, più diuina non abbiamo. *Sacra mensa vita in Christo, de qua agimus, finis, & meta est*, dice dottamente il Cabasila. se tutta la penitenza degli eremi se le fatiche de i pergami, se le vigilie delle scuole, se li tesori dell' elemosina, se la pietà de i tempij, se in vna parola, quanto nella Chiesa santa si adopera di buono, e di santo, fosse indirizzato come a suo fine a godere alcuna fiata, o pur anche vna sola, di questo cibo; grande senza meno, fora il guiderdone di ogni qualunque onoratissima vita. Noi viuiamo per questo mangiare: or chi non vede quanto a bell' agio, e come attentamente masticandolo, fare si debba? * Che se ogni fine porta con esso seco diletto a chi opera, chi non vede, che il cibo trangugiato non diletta? che per sentire il piacere del cibo gustando, si tiene sotto la macina delli denti? la natura, che dalla prouidenza non si distingue, o quanto diuinemente pose il senso del gusto; perche la fatica durata nel trinciare, sminuzzare, macinare del cibo, comedi contanti pagasse! Togli quella lusinga del palato, quanto noiosa riesce tutta l'operazione delli denti tu vedrai. Togli l'opera di questi, e vedi, che di sapore alcuno i cibi non fanno; il sapore si è come il primo fiore, che si caua dal cibo nella prima digestione, lasciando alla terza il frutto più sodo. O quante mai ci promettono dolcezze nel Sacramento gli oracoli sagrosanti, che di quiete, di riposo non ci fauellino * Senti, che il patientissimo le congiunse, dicendo, *Requies mensa tua erit plena pinguedine*. Tu goderali, dir volle, a marauiglia; ma posatamente mangiando: Intendi, che la sposa de frutti della Redenzione, fra quali annouerasi al primo luogo il Sacramento, non parla che prima adagiata non sia chetamente all'om-

27
Perche noi
viuamo per
mangiare que-
sto cibo,

28
Che ci dilet-
ta come fine.

29
Portando ar-
dimento, e
quiete.

lib. 4. de
vita in
Christo.

De fuga
saeculi.
cap. 3.

De Ec-
clesia
Leodien-
si.

all'ombra *sub umbra illius quem desideravi sedi* : ecto la
quiete : & *fructus eius dulcis gutturi meo* Ecco la dolcezza:
odi la bella parola di Ambraogio *Epulatorium est, & plenum
omnis voluptatis requiescere in Deo, & eius delectationem vi-
dere* * Non finiscono alcuni di marauigliarsi, come di tante
dolcezze, che a nostro prode ha qui nascosto Iddio, egli poi
si auarosi mostri, che di mille i quali si comunicano, a gran-
pena si troui alcuno, che di esse, come lontanissimo dall'espe-
rimento la fede non esserciti. Noi ora non ci curiamo di quei
fauori, e grazie, che rado a certi suoi più fauoriti destina il
cielo. Si auanto di Maria Egniacense di sentire vn sapore
acconcio, che, quantunque ogn'altro cibo, e l'odore del pa-
ne stesso lo stomaco abbominasse; tutto però a questo diuino
Sagramento rinuigoriua, fino nelle membra stanche la virtù
dello spirito ridondando: Sia memoria degna di quella di-
uota Verginella, di cui scriue il Vitriaco, non solamente auer
sentito gusti col cuore spirituale, e sottilissimi diletti; ma
dolcezza sopra ogni mele, e zuccaro nella bocca, mentre
che le purissime carni dell' agnello immacolato a *faucibus
animi, quas replebant, ad fauces corporis redundabant*. Con-
tisi per proua grande della santità di Filippo Neri, che suc-
chiando per la soauità, che sentiuu, il calice del sangue di-
uino, l'auesse spogliato di quel sottilissimo foglio d'oro, di
cui si ammantaua per riueranza ne i calici l'argento, il quale
quantunque sì puro; confessa nondimeno di procacciarsi le
sembianze della carità, delle quali lo spoglio era però vesti-
gio assai più glorioso della medesima. Struggasi nelle sue
dolcissime lagrime vn Ignazio; sciolgasi ne i suoi amoro-
sissimi sospiri, che contenere non poteua vn Francesco d'As-
si: Questi che sono fauori tanto grandi, noi di chiederli ar-
dire non habbiamo; ma che consolata iui si troui l'anima,
qual sia la cagione, che si di rado, e da sì pochi si proua. *
Queste doglianze assai comuni fra le anime, che diuozione
professano, ed io non saprei dire se siano legittimo parto
della pietà vera, e del sincero amore; perche non le dichia-
ro io per false? Fallisce chiunque pensa consistere il vero gu-
sto di questo cibo in certe consolazioncelle, che si distillano in
quattro lagrime asciutte prima che nate. Ben si fa sentire Id-
dio, e lo sa l'anima; perche siccome mangiando pane, sà il
palato senza testimonio altrui, che ha mangiato pane *sic gu-
statui Deus Deum sapit*, disse il Villanoua, *suoque sapore ab
omni creato Creator ipse dignoscitur* Inebbria quel calice
ancor bene, che tal' ora non si senta questo *Calix tuus inebrians*,

30
Esempi della
sensibilità, che
sono radi.

31
Spiegasi qua-
li sieno le de-
lizie.

Ps. 122

brims, diceua il Salmista, e lo chiosaua S. Agostino interrogando. *Quid tam sbrum, quam fratrem, exorem non cognoscere?* * Parmi di riconoscere vn non so qual affetto tralignante in vna tal sensualità di spirito in vn proprio interesse.

Mi souuene del pensiero di Simonide, che ageuolmente al caso nostro si trapporta. Diceua egli, che l'arte de i condimenti, e degl' intiagli, e manicaretti, e di tutto ciò, che serue a lusingare il palato, e adulare la gola, mandare si poteua in obbliuione per coloro, che sono di buon talento. *Qui libenter vescuntur cibo, hi fraudibus, & officijs non indigent.* Tolgasi la parola d'inganno, e dicasi giunta, e nondimeno; che coloro, i quali anno buona fame, dell' a sostanza della grazia si contentano. * Che debbo io dire, se non che tal' ora

manca questo gusto, che fa Iddio per prouanza della sanità della nostra fede, come diuisa il Villanoua; perche se mai, sempre si prouassero certi diletti del paradiso, la fede ormai più fede non farebbe, e quella sensibile consolazione lascierebbe taluolta sconsolata la fede, la quale tanto gode di essere da ogni senso lontana. * Debbo io affermare con vn diuotissimo maestro della vita spirituale, che lo stima per grandissimo fauore questo occultarsi di Dio, quel nasconderci le grazie, così faccendo martire d'amore su l'eculeo del timore l'anima veramente amante; perche a chi ama di cuore, non è tormento maggiore, che non sapere, se piace all' amato suo bene? * Debbo io dire, che'l mancamento viene per non

mancare noi de nostri tristi effetti, li quali, come amarissime flemme, amara ci fanno la bocca dell' anima. Eimè! dice colui, oggi hò la bocca, come fiele amara, non mi fa buono nulla: abbisogna, che di cattiuu vmori sia pieno lo stomaco. * Per questo ricordaua S. Bernardo a chiunque di noi brama sentire queste dolcezze di spirito *pro nostro modulo exinanire*

per omnia nos metipsos, & a delectationibus miseris, & caducis consolationibus euacuare studeamus per questo intendeua S. Agostino in diuotissimo senso quella parola di Dauide *Vocate, & videte* * Per questo pregaua S. Ambrogio, *sana, Domine, palatum cordis mei*, come infetto di vmori cattiuu, dalle colpe quantunque minute, abituali però, e di amarissima noia. * Per questo diceua il già lodato Villanoua, che ci abbisogna lasciare affatto la farina di Egitto se di assaporare i nascosti gusti della manna pretendiamo. Ora se a questi aggiungere alcun mio pensiero mi si permette, gran cagione di non sentir gusto spirituale in comunicandosi, non hò io dubbio che sia il tracannare con indegna fretta questo cibo di

vita.

32
Che ha l'ano
a chi ha fame
e uero.

33
Mancano per
accrescimento
de la fede.

34
Per vn mar-
tiro della ca-
rità.

35
Odanco per
nostra colpa.

36
Che non net-
tiamo lo sto-
maco dell' ani-
ma.

37
Orde si gua-
sta il palato
di quella.

38
E non lascia-
mo la farina
d' Egitto.

Lib. lib.
32

Cen-
cia
ne de
Rach.

Ossana
in con-
m: no.

Serm. 2.
de Asc.

S. conf.
c. 1.

vita . * Vedi coloro , che godono de i sapori , come a bell' agio le gradite viuande per la bocca si auuolgano : Vedi come lentamente le mandano allo stomaco , quanto ponno il più trattenendole per via : Tale , se non m'inganna il mio pensiero , era quello di Dauide ; quando cantò *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua* nelle fauci sentiua egli la dolcezza , così a bell'agio la trangugiana . Ma oue mai troueremo noi gusto più sincero di quello , che prouino poppando i bambini ? * Non li vedi come abbandonati su le mammelle pare per appnnto , che si suengano per la soauità ? che vi s'impinguino ? che ogni loro affanno iui tosto tranquillano ? E doue trouaremo noi altresì più lento cibarsi di quello de bambini , che non mangiano , ma succhiano ? Dica ora la Chiesa , e la riceua per ingegnossissimamente vera Ricardo , che *virtus Sacramenti sugitur in vi amoris* . Abbisogna succhiarla questa soauità , così qui si mangia , e si mastica colla meditazione , e si succhia coll' affetto lento , e diuoto . Non sembri ad alcuno strano capriccio il dire , che quel cibo , il quale ha di mestieri del dente , che lo trinci , succhiare ad vso di latte si possa , perche non sono io il primo * Souerrà forse agli eruditi di quel famoso pane addimandato Cribana , che forse non meno , che il Ciprio , qual calamita degli animi , tutti coloro , che passauano inuogliaua di se . * Questo delicatissimo pane formauasi , dice Ateneo , in forma di mammella . O santo pane di paradiso ! o calamita di tutti gli spiriti gentili ! se di altra forma , che di cotesta tua perfettissima sfera si proprio simbolo della diuinità , formare douesse la Chiesa , o quanto mi affaticarei , perche in forma di poppa ti figurassero ? vorrei , che sopra qualsuoglia degli altari Cristiani scriuesse a gran caratteri d'oro il diuino amore *Mamilla Regum* * Non mi disdirà questo pensiero colei , che nella scuola del diuino amore apprese ogni arte più fina , fattane subito gran maestra la Madalena . Che fa ella con quei suoi baci a piè del Redentore ? perche , iui , come confitte tiene le labbra ? Penetrò alli secreti della carità il diuotissimo S. Paolino , affermando , che fù per essolei , come vn'anticipata comunione *Ipsum uiuum , unicumque panem manibus atque ore presumpsit , & sanctum quoque calicem , antequam fieret calix sanguinis , osculis sugentibus pralibauit* . Se lo succhiava tutto a poco a poco co i baci , a que' beati piedi le delizie di paradiso godendo * Io non però punto inuidio la Madalena beuendo colle labbra , non da i poluerosi piedi , ma dall'aperto fianco del mio Signore . Indi *Reputo* vbbedendo al Grisostomo *salutarem sanguinem , quasi*

39
Abbisogna
pian piano
assaporarlo .

40
Ad vso de
bambini su le
poppe suc
chiando .

41
Pane Cribana
ne , che raggi
sce a matu
giare .

42
Eucaristia in
forma di ma
mella .

43
La Madalena
succhiava
Cristo .

44
Enoi dal lato
di Cristo .

Ricard.
De uir
tute au
reus Af
fueri .

Atthlib,
3:

Ep. 42

è che? non fizia forse le vostre brame questo pane? manca forse di gentilezza, e di grazia in di distribuirlo la Chiesa? non sono per auentura dolcissime quelle sacerdotali parole. *Corpus D.N. Iesu Christi custodiat animā tuam in vitam aeternam.* * O quanto temo io, Cristiani, che foucate vadiano a voto queste pie preghiere della Chiesa, e parmi che questo diuin cibo non custodisca se non coloro che lo custodiscono. Di quei tuoi Ancili, o Roma, che pensò l'antica tua superstizione fossero a guardia dell'Imperio mandati dal cielo, tu ben fai, che *custodita custodiebant*, e però con tanta diligenza erano guardati? * O celeste Ancile, o scudo a noi dato dalla incomparabile benignità del mio Signore, di cui, giusta la ehiofa di Arnobio, cantaua il Re Dauid. *Scuto bona voluntatis tue*, cioè a dire *carne tua, coronasti nos*, quanto e sarebbe diceuole, che nel nostro cuore diligentemente noi ti custodissimo! Questo nome di custodia, Cristiani a disaminare vn peusiero di Origene mi chiama, il quale ben inteso in acconcio, e prò della nostra pietà marauigliosamente ci torna. * Quella parola dettada Dio ad Aronne, e suo lignaggio, che gli auca dato in custodia le primizie, che si offeriuano, applica Origene all'anima, che della carne del Redentore si pasce, perche altrimenti zoppa rimane l'intelligenza: se le primizie dauansi alli Sacerdoti; perche di quelle viuessero, come dice Iddio, che daua loro in custodia, in guardia? *Dedit tibi custodiam primitiarum*, e non si guarda, e non si custodisce ciò, che si mangia, si consuma, si strugge? Trouiamo di queste primizie lo spirito, dice Origene, che le spirituali primizie mangiando conseruare si ponno. E quali sono queste primizie, che insieme si conseruano, e si mangiano? *Christus primitia est verè; Rectum est enim, ut anima, quae Christum suscepit, semper conseruet, ac semper habeat has primitias.* O noi beati, se le sappiamo custodire, e ci custodiranno. * Ma come addimandasi questo Sacramento primizia, se di fine porta egli giustamente il nome? se perfezione di ogni Sacramento, se vltimo tiro dell'amore di Cristo si appella? *In finem dilexisti eam*? Ma come non si addimandarà primizia, s'egli è come frutta nuoua, e fuori, stetti per dire, di sua stagione? Quando vna pera, molto innanzi al tempo suo per diligenza dell'agricoltore stagionata si appresenta al Re, non si addimanda ella vna primizia, vna nouellizia, quantunque non abbia ogni sua perfezione? Or, ditemi, questo frutto, che si addimanda fruizione di Dio, non è egli frutto, che matura l'estate bea-

24
Il corpo di
Cristo custo-
disce custodi-
to come gli
Ancili.

25
Che per ap-
punto, e scu-
do.

26
Si custodisce
mangiandolo,
come le pri-
mizie.

27
Essendo egli
e compimen-
to della gra-
zia, e primo-
zie della glo-
ria.

c. 8.
Num.

ta della gloria? Ma se quaggiù per diligenza di amore si è ragionata di modo, che noi veramente di Dio ci cibiamo; di frutto primaticcio il vanto chi gli contende? * Meglio forse, diremo, che si addimanda Primizia, perchè a coloro, i quali lo custodiscono, serba egli altresì mai sempre il gusto, che seco portano le cose primitive. O quali, o quante consolazioni prouano quelle anime bene auuenturate, le quali ben custodire lo fanno! Io dico, che prouano gran consolazioni, non solamente in riceuendolo, e dalla bocca passando allo stomaco, nel che consiste propriamente l'azione sacramentale di comunicarsi: ne fauello solamente di quella dolcezza prouata dalla sposa, che diceua, *fructus eius dulcis gusturi meo*: ma di molte altre, che si donano a coloro, che il loro Signore diuotamente contemplando corteggiano, delle quali mancano altri, che scortemente l'abbandonano. * Se io non erro, noi con poetiche bellissime sembianze nella gran cantica dipinto lo vediamo. Lui è famosissima quella lode, che al ventre della sposa vien data, quando alla sua diletta dice lo sposo. *Venter tuus acernus tritici vallatus liliis*. Lui per quanto io ne creda, si ragiona di vn bel simbolo su quella parte della gonna della sposa vagamente ricamato a sembianza di vn monte di grancellini d'oro, cui faceuano corona le frange di argento gentilmente gigliate. Sotto sì nobil simbolo, come che più si nascondano i significati; a me ora però cade in acconcio il dire che allora di gigli odorosissimi, e belliissimi delle celestiali consolazioni si corona l'Eucaristico grano; quando nella memoria, la quale da i fauuij vomini ventre dell'anima per la somiglianza dell'ufficio si chiama, egli è diligentemente conseruato. E per verità, che di certe delizie dello spirito non altramente si godono le anime, che con vna diuota attenzione alla grandezza del riceuto beneficio corrispondendo. * La tauola del Sacramento ella, o Cristiani, mi rassomiglia quella di vn banchetto splendido, e reale, in cui leuate le viuande sembra, che rimanga la semplice touaglia, e che altri già possa leuarsi; ma se alzi quella touaglia tu vedi che l'è superbamente imbastita di zuccheri, e di conserue preziosissime, delle quali a parte non sono coloro, che o per necessità de' negozij, o per inciuiltà leuato il pasto partirono. * Le reliquie di questo diuino banchetto, nel quale il piatto vnico, e reale si è l'Agnello di Dio, le seconde tauole, che si serbano alli deuoti, sono le consolazioni, che impinguanò, le dolcezze, che ci disfanno, i dolci parlari, che fa Iddio con l'anima, i vezzi, co i quali la

28
Primaticcio
dolcezza.

29
Si corona di
gigli quando
si conserua
nel ventre del
la memoria.

30
Le dolcezze
sono come
il conseruo
del banchetto
reale.

31
Per le quali
ci va tempo.

careggia, cose tutte, che nel picciolo istante, o pur anche nel breue tempo della comunione prouare non si ponno. * Qui pare, che onestissimo tornerebbe il brutal desiderio di quel sozzo schiauo del piacere per nome Filofeno, il quale come scrisse Aristotele, desideraua il collo di vna grù, per più lungamente assaporare pappando de buoni bocconi. Egli era pur meglio, che desiderato l'auesse, o di struzzolo, o di Camelo, od anco di tre eubiti con Melanzio Greco Tragico, che più lungamente quel suo vilissimo piacere prouato egli aurebbe: Ma tacciassi questa sozzura, e di casi, che a noi uopo farebbe di vn simil collo, se nel solo mangiare del Sagramento si prouasse dolcezza, e soauità, mai non mancandone il petto, che lo ricue, noi non abbiamo che desiderare, se non che per la nostra considerazione lungamente vi si conferui. * E giacche siamo giunti a questo, voglio dolermi colla natura delle cose; perche il gusto nella lingua, e palato collocando, lo stomaco ne priuasse, il quale se corredato ne fosse, marauiglioso piacere noi ne proueremmo, per molte ore tal'ora della soauità de cibi eletti godendo; la quale ora subito passa, e si dilegua. Io ben vedo la giusta ragione della nobile architetta: dirammi alcuno, che il gusto fù per due cagioni dato all'animale; prima per allettare a pigliare il nutrimento pagando con esso la fatica, e trauaglio che si fa mangiando; sì che condito dal gusto è diuenuto piacere; l'altra perche discerna la qualità de' cibi, e giusta il suo giudicio gli approui, o rifiuti, che per altro non era uopo, ne da se stesso desiderabile questo gusto, e che però mancando nello stomaco i fini, che la mossero a collocare nella bocca il tribunale, e l'assaggio de' sapori; egli senza gusto si era rimasto. Lodo nell'opere di natura, la finezza della sapienza dell'autore di essa, ed amo in quelle della grazia la fortigliezza della carità. * Ella ripose nello stomaco dell'anima, cioè a dire nella memoria ed intelletto, gran parte del godimento: perche discernere deono ciò, che tal'ora senza badarui s'insaccò, ed inuasò; qual marauiglia dunque, se dopo mangiato si gusta da chi, ad uso di mondo animale, rumina coll'animo questo cibo pigliato col corpo? Se gode, chi non è fardo del palato dell'anima, a questo cibo uiuo? * Questo è cibo, che si dimostra uiuo nelle sue grazie, e si come a gli Appostoli suoi dopo la sua sagrosanta passione. *Præbuit se ipsum uiuum post passionem suam in multis argumentis*: non altrimenti dopo questa uiua rappresentazione della sua morte, con soauissimi, e chiarissimi argomenti uiuosi di-

32
Supplisce lo stomaco alla breuità del collo.

33
Perche il gusto sia posto nella bocca

34
L'anime l'anno anco nell stomaco della memoria.

35
Questo cibo si dimostra uiuo comunicandoci le sue delizie.

mostra. Egli stà con esso noi. *Non quidem ut a filiis hominum capiat delicias; sed ut cum illis comunicet proprias*, dice-ua già Lorenzo Giustiniani. O chi saprà contare le arti soauissime, le maniere gentilissime, le inuentioni dolcissime, colle quali alle anime, che morte non sono, si fa sentire questo cibo diuino? Qui pienamente si adempie la parola d'Isaia, che *delectabitur in crassitudine animae vestrae*. * Io mi fò volentieri o Cristiani, da quella banda di ottimi Teologi, a i quali pare proueolissimo, che mentre in noi dimora il Redentore nel Sacramento, il che appunto è tanto, quanto gli accidenti, e sembianze del pane durano a consumarsi, per tutto quel tempo dico, a ragione, e misura della disposizione se si accresca la grazia. * Io non vedo perche con tanto rigore interpretare si voglia la parola di Cristo. *Si quis manducauerit ex hoc pane, non morietur*, si che oltre quegli angustissimi confini di tempo, ne i quali si accoglie l'azione del mangiare, scendere di esso il mangiamento non si voglia la virtù. E non parlaua il Redentore co i filosofici puntigli, ma popolarmente a modo nostrale, come quando noi diciamo. Chi mangia questa mela, si rinfresca. * Ed auuegna, che io sappia, come per esser vivo questo cibo è attiuo di modo, che oue non ritroua ostacolo di colpa, egli subitamente suo effetto produce; e però quello, che in noi fa il cibo, col tempo, egli fa od in vno stante, od in quel breuissimo trapasso, che dura il mangiarlo; ad ogni modo a me grandemente piace il dire, che quella dimora, cui fa nelle viscere nostre, ozioso non sia questo viuacissimo cibo. * Discorriamo, se vi piace alquanto più altamente, vna promessa da Cristo fattaci a fauore di questo cibo disaminando. *Sicut misit me viuens Pater, & ego vivo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse uiuet propter me*, dice Cristo. Ma quella vita, che dal Padre riceue, non la riceue egli forse di continuo, perche di continuo altresì *est in sinu Patris*? Perche adunque mentre nel nostro seno egli dimora, la promessa vita di grazia non ci comunicherà? Questo porta certamente, la forza della somiglianza da lui adoperata, la quale così dicendo più intera si conserua. * Cristiani, a me non pare, che alle promesse della stretti ssima vnione per mezzo di questo cibo da Cristo promesseci, od anco' alle magnifiche forme, con cui ne ragionano i Santi Padri, e Maestri punto si confaccia quel sì preciso, e filosofico restringimento al breuissimo tempo dell'azione mangiatiua. Se il cibo non perche sia mangiato, perciò subito con noi internamente

Arm.
de celo

16
Cristo opera
in noi finche
durano le spe-
cie sacramen-
tali.

37
E spiegasi la
parola man-
giare.

38
Quantunque
sia cibo vivo.

39
Cio chiede la
somiglianza
della vita del
V. bo.

40
E l'vnioue
promessa.

te si vnisce , come dicono ieglino , che per questo noi siamo fatti concorporci di Cristo , che siamo Cristiferi , che oltre la grazia , la quale ci si dona nel punto del mangiamento , nulla di particolare hà questo cibo ? * Se di esso la grazia sola si fauella , e non si dirà cosa , la quale in sostanza di ogni altra dire non si voglia ; perche in fatti ogni qualunque grazia vnendoci a Cristo , sue membra spirituali ci dà : senza che interrogio io , se mangiato , che abbiamo , nulla più a sperare ci resta , perche dunque prega la Chiesa dicendo *Perficiant in nobis quasumus Domine , tua Sacramenta salutem* ? Che se alcuno sottilmente risponde pregarli tal'ora per cose fatte , le quali però dalle antedate preci dipendeano ; questo pure ci torna in acconcio , quanto per gli effetti di questo cibo necessaria ci sia la susseguente nostra corrispondenza , chiaramente mostrando . * Ma diciam pure , che si appartiene al mangiamento quell'auerlo accolto nel seno . *Quid enim est Christum manducare , quam illum apud se manentem habere* ? diceua S. Agostino . * Mira quel raggio del sole , che dirittamente inuestendo illumina , se tosto , che egli è giunto , tu leui l'accensibil esca , è non si vuol già negare , che il principale suo effetto conseguito non abbia ; perche illuminolla : ma certi altri , che suol fare , quando più adagio illumina , egli prodotti non hà : non si è squagliata la cera , non è imbianchito il lino , non si è accesa l'esca , non auuiato il fiore . In vna parola tutti quei , che sono effetti , come secondarij , non si vedono in quel momentaneo baleno di luce . * Egli ci abbisogna fermarsi , e non sò come questa riuerenza ; questa attenzione chiama seco lume più chiaro , e bellezza più squisita . *Si stantes ad fores cordis nostri dignanter animum conseruauerimus , quando rursum ad ea mysteria accedimus , corpus diuinum maiori adhuc splendore mentem perfundit , ac stella similem reddit* , fù perfetto di Esichio : Ma come ci dispone ad altro maggior lume , se non attenuando , ed assottigliando ? * L'officina del lo stomaco , e delle vene ci fù prouista , perche iui a forza del caldo , e natiuo si separasse nel cibo pigliato tutto ciò , che non è conuenevole alla natura nostra , e perciò non buono per nutrimento , il perche altroue da loro si tramanda ritenendoni solamente il puro , il che nella seconda digestione si raffina , e nella terza di mano in mano infinitando ; che si riduce a quella , che si addimanda rugiada , la quale sottilmente attaccandosi alle membra , che nutre , in quelle si tramuta . O diuinitissimo cibo ! o diuino pane , che in te ci tramuti ; quanto vattù dolcemente dalle anime nostre ora vn affetto di questi ter , reui ,

41
Che dice alcuna cosa più che la grazia.

42
Che però lo chiede la Chiesa.

43
Il conferuarlo si appartiene al mangiamento .

44
Si spieghi colla somiglianza del caldo , e della luce .

45
Che ci riscaldava , quando si ferma .

46
Simile della varia concoscione del nutrimento .

Trad.
16 in
Iuan.

Continua
1. c.
100.

reni, ora vn altro leuando; perche questi a te non si attaccano! E che altro sono quelle ispirazioni, quei mouimenti, che si prouano dopo la santa comunione, se non separamenti dell' anima in se medesima da quelle sue qualità grosse, basse, terrene, le quali quell' intima diuotissima vnione di ardente amore di sopraffina, e seruorosa carità infelcidamente impediscono? Dicalo quell' anima santa di Bernardo, il quale fauel-
*lando per prouanza sapeua dire. Deoquor cum immutor
 digeror cum transformor, unior cum conformor* * Seruiamoci, per ciò più viuamente spiegare, di vn' altra immagine, quantunque dall' operazione del mangiare tratta non sia, molto per tutto ciò acconcia, per quello che dire noi pretendiamo. Parmi adunque, che l' anima nostra per la grazia, cui riceviamo nel mangiamento di questo pane diuino, sia come il primo getto di vna statua di metallo, che venuta bene ciò che pretese l' artefice veramente senza storpio ci rappresenta: ma per tutto ciò all' vltimo finimento troppo più di trauaglio ci resta: e vi si adoprano i scalpelletti, e bulini, e lime per leuare quelle ruidezze, le quali quantunque la forma non le tolgano, di esserle però di sconcio non mancano. Questi sono quelli affetti men castigati dell' anima, i quali, come che la somiglianza di Dio non ci tolgano, perche colla grazia si compariscono; ad ogni modo la rendono meno bella, rintuzzando il seruore, ed impedendo il lustro della carità. Ora come gittata che ha la sua statua, non l' abbandona l' artefice amoreuole; ma standoci sopra di continuo la ripulisce; non in altra maniera il Signore, mentre colla sua sacramentale presenza stà con noi, variamente l' anime nostre spirando, riscaldando, le ripulisce, e dà loro l' vltimo compimento * E non istà ozioso il Signore, e mentre, ch' egli è con noi opera, e di luce, e di chiaro sole fa l' officio, lauora con nuoue grazie, con nuoui fauori, li quali sono come gl' indoramenti, li profumi, li mazzetti del bianchetto del gran piatto reale del Cielo, coi quali ci risueglia, e solleva. * Ma come adopererà egli ciò, se noi a gran pena riceuuto in casa l' animo altrooue volgiamo? se gli orecchi agli strepiti delle passioni rendiamo? se lasciando aperta del cuore la porta, fatta porta del popolo, e de' giumenti, la guardia di quello abbandoniamo? Vorrebbe forse alcuno, che io agiatamente diuifassi di quello, che fare si dee, ma chi dà legge allo spirito di Dio? * Egli è al primo luogo da farsi gran capitale di vn rendimento di grazie, che ben lo richiede la grandezza del dono, la nostra indignità. Questa è la fine delle opere di Dio, l' essere in esse

In illud
 Cant.
 Pasci
 sur in
 fertilia

del ripulimento di vn lauoro digerito.

48
 Che Cristo non istà ozioso in noi.

49
 Tocca il modo di trattare per li co Dio, vedendolo prima.

50
 Il ringraziamento è ne c. l'ario.

cap. 2.
v. 26.

se conosciuto, ringraziato, glorificato: questo è l'impiego prescrittoci dal Profeta Gioelle, che siamo *Laudantes nomen Domini, qui fecit mirabilia nobiscum*. Ma quando mai più che in questo cibo, nel quale [come in compendio] *Memoriam feris mirabilium suorum*? O quanto disse qui bene Teodoreto, che il nostro fine non è *Bonis ad satietatem repleti; sed bonorum largitorem laudare*? Ma come questo fare si deggia, troppe più sono le maniere, e con marauigliosa varietà lauora, ed eccita lo spirito del Signore. Dimmi, parti opportuno sentire tosto la parola di Dio? Per questo forse dopo di auere suoi Appostoli comunicati, fè loro Cristo quel marauiglioso sermone registrato da S. Giouanni. Sentì li dolci ricordi della carità, e di souenire a i poveri t'innogli? Chi sà, che questo non accenni il sacro monte oliueto, a cui subito s'innuò il Salvatore. * Ti auuisti di essere [come vna custodia sacrosanta, e però degna di riuerenza da te stesso], e da non essere con indegne opere trattata? Questo fù pensiero della Beata Maria Maddalena de i Pazzi, la quale come tali miraua le forelle comunicate, e lo diceua distintamente S. Cirillo Gerolomitano, affermando, che *Sumus Christiferi*, diueniamo tabernacoli di amore. * Ti fiorisce nel cuore vn pensiero di stringere diuotamente le braccia al petto, come abbracciando teneramente il tuo Signore? Questo fù insegnamento di maestro famoso in ispiritualità, e lo potè apprendere dal Grisostomo, a cui pareua di vederlo *Inuolutum Spiritu Sancto*, come di fasce sopra del sacro altare. * Ti piace chieder fauori, e grazie per te, e per gli amici? Questa per appunto è la cena perfetta, non del Re di Persia, ma del Monarca della gloria, in cui nulla si nega: lo seppero per isperienza le diuotissime anime di S. Teresa, e di vno de i suoi spirituali maestri Baldassarro Aluarez di mia religione, il quale addimandaua estrema infanzia il non giouarsi di tempo tanto prezioso. * Souuenti, e proponi di viuere con vna marauigliosa modestia di costumi, quasi per ridondanza di questo cibo? Questo era manifesto ne i Cristiani di Africa, de i quali appella Cipriano per testimonianza l'uso, e costume *Cum saturatiferint, uide quid eructet illa plenitudo; mores compositos, sermones bonos*. * E per verità, se alcun tempo giammai componimento, e portamento di Cristiana modestia richiede, questo è quello dopo la comunione sacrosanta, della quale senza paragone alcuno più giustamente, che dell' Agape conuito di carità, che frà primi fedeli si faceua, nol disse Tertulliano, che non *tamecnam, quam disciplinam exauerint*. * Pensi forse finalmente, che col sonno di vna estasi, o contem-

7. Salu-
rio.51
Ci dobbiamo
guardare co-
me custodie.52
Dobbiamo
abbracciare il
Saluatore.53
Chiedendo fa-
uori.54
Proponendo
grau cose.55
Massime vna
gran modestia56
Abbandona, gli
amorosemen-
te in Dio.

pla-

plazione amorosa, ti farebbe gran pro questo cibo? Questi sono altissimi pensieri, degni veramente del boccone di Paradiso, se indegnità non ce ne teneffe lontani. Pronollo Giouanni, quando cadendo addormentato in seno al Redentore, formontò contemplando le fiamme de i Serafini medesimi. Ma questi fauori, come altissimi sono, così da noi senza superbia dimandare non si ponno, e troppo per la lontananza loro vicini sono agl'inganni. * Ma chi può contare con quanti vari j sapori di spirito le anime attente pascia, e dileriti questa manna celestiale, se al vario gusto, cioè alle varie inchinazioni di chi la riceue diuoto, ella si tramuta? Io il tutto epilogan-
do in vna parola dirò, che qualunque sia l'esercizio, mentre sia di virtù, di pietà, di raccoglimento, di quiete dell'anima, tutto torna in prò, tutto aiuta. Guai a costoro, a i quali fa vnatal violenza lo spirito maligno, e tosto dalla presenza del Signore li caua. * Egli è troppo più funesto l'esempio dell'infelicissimo Giuda, cui doppo il boccone di vita, inuasò, ed all'ultimo precipizio dello sceleratissimo tradimento vrto il demonio fuori del cenacolo spacciatamente. *Cum ergo accepisset bucellam, exiuit continuò*, dice S. Giouanni. Non mi è nascosta la verissima cagione di questa subita furia di Sarnatocca da S. Agostino, perche con orribile sacrilegio *Bonum malus male acceperat*, così alla bilancia della Diuina tolleranza dando il tracollo. Per tutto ciò rifiutare non si vuole dell'antichissimo Origene il pensiero, che si desse fretta il demonio, temendo forte, che il cibo diuino in quel cuore, quantunque si scelerato, alcuno de i suoi effetti non operasse di sensi migliori stampandolo. Parue al nimico impossibil cosa, che ozioso lui stasie il Redentore; che lui quel sole di giustizia le tenebre della profonda iniquità con alcun raggio di sue ispirazioni non diradasse; il perche non gli volledar tempo, ma subito spacciatamente lo rapì! Vagliaci questa dottrina per argomento di quello, che può, che opera la sacramentale presenza del Salvatore. * O quali, o quanti sono gli effetti suoi! Ma queste sono faccende più di coscienza, che di scienza: meglio si sperimentano in fatti di quello, che con parole si esprimano. Stiasi l'anima cheta innanzi al suo Dio, non gli turbi con importune fantasme del suo cuore il possesso, ella lui l'vdirà, qual Mastro, lo goderà, qual'amico, anzi sposo, e con vna caparra, nò che pegno della beatitudine lo si goderà, il che ci conceda quel Signore, il quale perciò a questa sua mēsa ei chiama nel tempo; perche con esso lui parimente di quella ci godiamo dell'eternità.

57
Omni ceteri
viri virtuosus,
e buono.

58
Esempio di
Giuda, si applli
ca agli inut-
diosi.

59
Sono inef-
cabili i beni,
che si riceuo-
no dalli di-
uini.

60
Sono inef-
cabili i beni,
che si riceuo-
no dalli di-
uini.

cap. 12.

L. D. B. V. A. C. S. I.

ORA-

ORAZIONE, XX.

La Legge.

Gibauit eos pane vitæ , & intellectu :

Eccl. 15.3.

Mostrato l'allegamento vario di conuito , e di legge , come i dieci Precetti cō questo dell'Eucaristia si legbino, si propono . Contansi tutti li dieci , e per ciascheduno sue ragioni si apportano ; si chiude con la beneficenza di Dio , a cui mancare non deggiamo , perche a noi non manchi .



LINGEGNOSISSIMO , ed eloquentissimo Filone l'Ebreo , magnificamente parlando del Decalogo , in cui tutte della natura in pochissimi capi si compendiano le leggi , e ponderando come , quasi che a ciascuno di quel popolo , in cui pure auea infinita ciurmaglia , parlando Iddio , lo publicò , e grandemente la diuina gentilezza perciò

lodando , quelle fanteleggi ad vn solenne conuito , anzi ad vna tauola bandita , oue l'anima di verità , cioè di suo proprio cibo si satolla , ebbe grauemente paragonato *Nec vilissimum quemque cōtemnere sustinuit, sed hunc quoque admisit oraculorum suorum sacrum ad epulum.* Così è, Cristiani , è chiunque del conuito , e della legge vorrà fare il riscontro , questi che aggiustata sia la somiglianza ageuolmente ritrouerà. S'imbastisce di varie viuande la mensa , di più abbondeuole si è la legge ; varij di quelle sono i seruigij , diuersi di questa sono i capi : godono senza punto di trauaglio l'apparecchio vedendo i conuitati ; dolci altresì ad vñre sono della ragione ; i dettati : breue trauaglio si è quello del mangiare ; picciola dell'intendere la fatica , lunga sì ; ma utilissima della digestion si è l'opera , senza cui di noia , e tedio sarebbe il cibo ; e senza il mandare ad effetto le comandate cose ; sono di gra-

¹
La legge quasi conuito a tutti comune .

³
Somiglianza della legge e del conuito.

T t

ucz-

uezza i precetti: si ristorano colla nutrizione gli spiriti, e nerinuigorisce la persona; dall'osservanza delli comandamenti, quasi da nutritiui vmori, la virtù, e la ragione in noi si rinuerde. Ma tutti questi riscontri, od altri più, che da curioso ingegno, e ricercante offeruare si possano, eglino fuori di vna ben fondata somiglianza per mio auviso non si distendono; ne giammai fra le antiche memorie si legge, che di legge seruisse vn conuito; quantunque di esse questo non manchi. * Solo, se il mio pensiero non erra, l' Eucaristico conuito si è quello, che di ogni legge, quando questa, o scritta nelle gemme non si trouasse, o dalli cuori, ne i quali la scampò natura si cancellasse, ogni diserto adempirebbe; poiche non solo di vita, ma di senno, e d'intelletto ci serue questo pane diuino, del quale senza trapportamento di metafora, egli dire si vuole, che ha pane d'intelletto. *Cibauit illum pane vita, & intellectu* Psalms. non solamente, perche colla grazia lo rischiarà, per la sublime intelligenza de i misterij; onde acutissimi sono coloro, che di esso frequentemente si cibano; ma pur'anche perche se ben si mira, egli ogni legge a chiunque fede a questa mensa, prescriue. * O quanto faggiamente filosofaua il Nazianzeno, i beneficij di Cristo agli antichi maleficij del vecchio Adamo contraponendo! quasi che ouunque del primo si odiano le peccche, iui altresì del secondo si gradiscano, ed adorino l'emenda. Contra il Teologo, alcuni particolari, a i quali e non strà fuori di riga l'aggiugnere. *Cibum propter cibum*. Imperocchè, se con il morso dato ad vna mela, che fù fatale al suo seme, preualicò Adamo quell'vnica legge, a cui soggetto l'auua Iddio, ed in essa, come sottilmente discorre Tertulliano della preualicazione di tutto il Decalogo egli fù reo; così ma cò vantaggio incomparabile, di questo cibo gustando, alla data legge di vita vbbidisce, e delli dieci capi della diuina legge, imprende l'osservanza. E veramente pane di vita, e d'intelletto, si come quell'antico, a cui egli si contrapone fù cibo di morte, e di mattia! * Vediamo adunque oggi, o Cristiani, come in virtù di questo diuini ssimo conuito all'osservanza della diuina legge, noi ci trouiamo obligati, e ciò non solamente per le vniuersali ragioni della santità, che per esso in comune si richiede; perche siccome alla mensa della gloria solo colla candida gonna della purità si permette l'entrata, così a questa purà, puri, o santi accostare ci deggiamo, non solo per questa ragione io dico: ma per vna tale intrinseca proporzione, che con ci ascheduno de' capi della diuina legge ha questo cibo; quasi che in se la contenga, e chi di esso mangia, di

3
L' Eucaristia
serue di legge.

Emendandoli
l'antico fallo,
de' peccati.
113
113

Si propone di
mostrarlo cò
ragioni parti-
colari.

di quella si pasca. * E qual grazia è questa, che mangiando ci ammaestra? Qual cibo si ritroua, che serua di scuola? Se al buon Ezechiello fù già detto *Comede volumin istud*, e colla istessa forma si fauellò a Giouanni, elleno furono immaginarie visioni; e delle auuenture della loro profezia simbolici adombramenti; di questa noi senza ombreggiamenti fauelliamo; E quasi per poco, che io non dissi, qui poterli senza più lunga sposizione affermare, che *Omnis populus uidebat voces*, cadendoui qui unicamente la chiosa di Filone, che *Verba Dei uidebant*. E per non partirmi dall'allegamento del cibo, e delle leggi, voi ageuolmente auuertito aurete, che senza di questa, quello agli uomini non assegnò il Signore. Ecco imbastisce per Adamo la mensa, ma l'accompagna il famoso dinueto. Allarga con Noè la mano, e di carne lo prouede: ma con esse crescono gli ordini, ed i comandamenti. Piuoue al Popolo la manna; chi non sa, dà quante leggi fosse accompagnata? Se di questi dieci capi, de i quali oggi di ragionarui mi dispongo, io vi dicessi, che sono carichi di questo grano di Paradiso, non mi mancherebbono buoni maestri, che nelle dieci seme del grano ai fratelli prouedute da Giosepe, acutamente gli riconoscessero adombrati. * Ma di ciò lasciando stare diamo ormai principio a dimostrare questa verità, dicendo. Qual cosa più saputa si è fra le lodi del Sacramento, che l'aure con questo unico tratto di luce, tutte delle antiche varietà delle vittime cancellate le tenebre? Al comparire di questo sacrificio mancò quella tanta diuersità, e quelle minute fiammelle in vn sol lume si accolsero. Non mugghiano più agli altari di Dio i tori sotto la feure, non belano le gregie, non si muouono gli ucelli, non si spande il sangue, ne di sacrificio in vece vi fuma l'incenso: non è più la religione delle sacrificij diuisa in obbligazioni pacifiche in offerte espiatorie, in sacrificij propiziatori; non si distinguono i sacrificij del popolo, del Re, del Sacerdote; non si odono le differenze di sacrificio ordinario, e di olocanti; le obbligazioni delle sartagini, delle craticole, de' lebeti, più non si ricordano: tutte queste sì varie ragioni, e maniere in vna semplicissima ostia si accolgono, in vna immacolata obbligazione si epilogan, in vn perfetto sacrificio si adunano, e contengono *Deus, qui legatum differentiam hostiarum unius sacrificij perfectioni coniungit*. * Perche tanto dell'adonazione di vn solo Dio sopra delle altre genti, che di più, e per ossequio de' seranti adoratrici, si gloria la sinagoga? Io non le nego il uanto, che a lei si dee, perche prima da quell'intricatissimo ginocchio di falsi

6
Si mangiano
i libri.

Primo precetto si causa dal Sacramento, perche auendo cancellati gli antichi sacrificij.

6
Che paruano reliquie consacrate d'alt. delatria.

Dom 7.
p. 117

uezza i precetti: si ristorano colla nutrizione gli spiriti, e nerinuigorisce la persona; dall'osservanza delli comandamenti, quasi da nutritivi umori, la virtù, e la ragione in noi si rinuerde. Ma tutti questi riscontri, od altri più, che da curioso ingegno, e ricercante osservare si possano, eglino fuori di vna ben fondata somiglianza per mio auviso non si distendono; ne giammai frà le antiche memorie si legge, che di legge seruisse vn conuito; quantunque di esse questo non manchi. * Solo, se il mio pensiero non erra, l'Eucaristico conuito si è quello, che di ogni legge, quando questa, o scritta nelle gemme non si trouasse, o dalli cuori, nei quali la scampò natura si cancellasse, ogni difetto adempierebbe; poiche non solo di vita, ma di senno, e d'intelletto ci serue questo pane diuino, del quale senza trappontamento di metafora, egli dire si vuole, che sia pane d'intelletto. *Cibauit illum pane vita, & intellectus* non solamente, perohe colla grazia lo rischiarà, per la sublime intelligenza de i misterij; onde acutissimi sono coloro, che di esso frequentemente si cibano; ma pur'anche perche se ben si mira, egli ogni legge a chinquese ne a questa mensa, prescriue. * O quanto saggiamente filosofaua il Nazianzeno, i beneficij di Cristo agli antichi maleficij del vecchio Adamo contrapponendo! quasi che, ouunque del primo si odiano le peccche, iui altresì del secondo si gradiscano, ed adorino l'emende. Conta il Teologo alcuni particolari, a i quali e non farà fuori di riga l'aggiugnere. *Cibum propter cibum*. Imperocchè, se con il morlo dato ad vna mela, che fù fatale al suo seme, preualicò Adamo quell'vnica legge, a cui soggetto l'auca iddio, ed in essa, come fortilmente discorre Tertulliano della preualicazione di tutto il Decalogo egli fù reo; così ma cò vantaggio incomparabile, di questo cibo gustando, alla data legge di vita vbbidisce, e delli dieci capi della diuina legge, im prende l'osservanza. E veramente pane di vita, e d'intelletto, si come quell'antico, a cui egli si contrapone fù cibo di morte, e di mattia! * Vediamo adunque oggi, o Cristiani, come in virtù di questo diuinitissimo conuito all'osservanza della diuina legge, noi ci trouiamo obligati, e ciò non solamente per le vniuersali ragioni della santità, che per esso in comune si richiede; perche siccome alla mensa della gloria solo colla candida gonna della purità si permette l'entrata, così a questa purità, puri, o santi accostare, ci deggiamo, non solo per questa ragione io dico: ma per vna tale intrinseca proporzione, che con ciascheduno de' capi della diuina legge ha questo cibo, quasi che in se la contenga, e chi di esso mangia,

Psalm.

3
L'Eucaristia
serue di legge.

Amendandosi
l'antico fallo,

Si propone di
mostrarlo cò
ragioni parti-
colari.

di quella si pascia. * E qual grazia è questa, che mangiando ci ammaestra? Qual cibo si ritroua, che serua di scuola? Se al buon Ezechiello fu già detto *Comede volumen istud*, e coll' istessa forma si fauellò a Giouanni, elleno furono immaginarie visioni; e delle auuenture della loro profezia simbolici adombramenti; di questa noi senza ombreggiamenti fauelliamo; E quasi per poco, che io non dissi, qui poterli senza più lunga sposizione affermare, che *Omnis populus videbat voces*, cadendoui quì vnicamente la chiosa di Filone, che *Verba Dei videbant*. E per non partirmi dall'allegamento del cibo, e delle leggi, voi ageuolmente auuertito aurete, che senza di questa, quello agli uomini non assegnò il Signore. Ecco imbastisce per Adamo la mensa, ma l'accompagna il famoso dinieto. Allarga con Noè la mano, e di carne lo prouede: ma con esse crescono gli ordini, ed i comandamenti. Piuoue al Popolo la manna; chi non sà, dà quante leggi fosse accompagnata? Se di questi dieci capi, de i quali oggi di ragionarmi mi dispongo, io vi diceffi, che sono carichi di questo grano di Paradiso, non mi mancherebbono buoni maestri, che nelle dieci sème del grano ai fratelli prouedute da Gioseffe, acutamente gli riconoscessero adombrati. * Ma di ciò lasciando stare diamo ormai principio a dimostrare questa verità, dicendo. Qual cosa più saputa si è frà le lodi del Sacramento, che l'aure con questo vnico tratto di luce, tutte delle antiche varietà delle vittime cancellate le tenebre? Al comparire di questo sacrificio mancò quella tanta diuersità, e quelle minute, fiammelle in vn sol lume si accolsero. Non mugghiano più agli altari di Dio i tori sotto la feure, non belano le gregie, non si muoiono gli vecelli, non si spande il sangue, ne di sacrificio in vece vi fuma l'incenso: non è più la religione, delli sacrificij diuina in obbligazioni pacifiche in offerte espiatorie, in sacrificij propiziatori; non si distinguono i sacrificij del popolo, del Rè, del Sacerdote; non si odono le differenze di sacrificio ordinario, e diolocauti; le obbligazioni delle sartagini, delle craticole, de' lebeti, più non si ricordano: tutte queste sì varie ragioni, e maniere in vna semplicissima ostia si accolgono, in vna immacolata obbligazione si epilogan, in vn perfetto sacrificio si adunano, e contengono *Deus, qui legatum differentiam hostiarum vnus sacrificij perfectioni coniecit*. * Perche tanto dell' adonazione di vn solo Dio sopra delle altre genti, che di più, e però false, de' seranti adoratrici, si gloria la sinagoga? Io non le nego il vanto, che a lei si dee, perche prima da quell' intricatissimo gineprajo di falsi

6
Si mangiano
i libri.

Primo precetto si causa dal Sacramento, perche auendo cancellati gli seichi sacrificij.

Dom 7.
post 1.
1.

6
Che paruano
reliquie consacrate d. l' E.
delatria.

numi scorta marauigliosamente da Dio, ella esel; ma dico, che la perfetta, e per ogni suo lato compitissima lode al popolo Cristiano, alla nouella Chiesa più giustamente si dee. Imperò che siccome per sentimento de i migliori maestri, le vittime carnali a quel popolo in riguardo dell' vso antico delli sacrificij degli Idolatri, furono concedute; così ancora mi pare, che della moltiplicazione di quelli filosofare si voglia. Erano varij li sacrificij fra gli uomini; perche varie adorauansi le deitadi, e ciascheduno di quegli vsurpatori le sue vittime partitamente pretendeva; quindi a Giove i tori, a i ventii le pecorelle, a Bacco li capri, ad Esculapio gli vecelli, a Cerere le spighe, e così di mano in mano diuersi a gli altri Dei si offeriuano i sacrificij. Che fece Iddio? Sieno varie, pare, che dicesse, le oblazioni, ma sien omie; giacche di questa diuersità, voi vi godete, io non la vi tolgo; ma che per tutte queste vie a me veniate, io vi comando. *Qu* i per poco, che io non dico, che in Marra, la quale quantunque in seruigio del suo Signore s'impieghi, ad ogni modo *Turbatur circa plurima*, si rassomiglia la Sinagoga: la doue la Madalena, che della Chiesa per ora è simbolo, ad vn solo sacrificio. intenta, toccatale essendo in sorte la parte buonissima, viene anco sicura; che *non auferetur ab ea*. Parni, che a somiglianza di vn gran Signore, il quale nazioni di costumanze, diuerse negli abiti soggiogate auendo, non così subito a lasciare gli antichi abiti leconduce; ma che con essi nella sua corte ad onorarlo, elleno compariscano corteselemente prima comporta; poscia, che dell'antica loro libertà, e barbarie, si dimentichino, e le assise vestano al suo regno più conuenueuoli, comanda; perche di più popoli sotto di vn gran Monarca vn solo regno non solamente si faccia, ma comparisca solo. Non altrimenti volle, che a gloria compitissima della sua vnità di questo sacrificio, che gentilmente da Pascaio si chiama *Immortalis gloria vestitus*, seruisse il popolo del suo nouello regno, la Chiesa. Questa è la filosofia dell' Appostolo Paolo, il quale con viuacissima enegia della vnità della fede a quella di Dio, e dalla singolarità di questo alla solitudine argomenta di quella. *Vnus Deus, una fides, unum baptisma*, e potena egli anco seguire dicendo *unum sacrificium*; perche se noi vn solo sacrificio abbiamo, come più Dei adorare possiamo, se della diuinità l'ultimo colto appresso di voi si è, il sacrificio? Di più, se con quest' vno, e per le colpe satisfacciamo, e le grazie a noi necessarie impetriamo, ed a lui gli onori supremi rendiamo, egli ben si vede, che come vni-

9
Ma erano d'in
gombro.

10
E come fogge
de popoli vin
ti.

11
Che si cangia
no all' Euca
ristia.

12
Vn solo sa
crificio argo
mento effica
cissimo d'vn
solo Dio.

de corp
Christi
cap. 2. 12

co principio, e fonte di ogni bene lo riconosciamo. O del Cristiano sagrificio marauigliosa lode! * Siccome in Dio ogni qu' alunque ragione di bene si accoglie, e chi esso possiede, di niu n'altro bene ha mestiere; così chi con questa offerta, e sacrificio l'adora, ogni qualunque immaginabile riuerenza gli fa. E come potrebbe mai l'anima mia volgersi ad altri Dei (che certamente se non da gente pazza immaginare non si ponno), se dal gran Dio del Cielo in questo dono tutti li beni riceue? Se la cagione dell'Idolatria noi di saminiamo, che altro ella non fù, se non la molteplicità delli doni, e de beni datici da Dio; noi per gran parte del mondo ritroueremo; imperocchè viuendo fermissima negli animi nostri questa persuasione, che il bene qualunque sia, dalla fonte della diuinità egli si deriuì, e quella prima non vedendo, perche agli occhi del tardo intèdimento, ed a quelli molto più della carne a noi colle bestie comuni, si è nascosta; quindi con perniciosissimo errore, che fosse la più vicina, si furono follemente persuasi * Splende il sole, spira l'ora, scalda il fuoco, sostiene la terra, pascano le biade, piacciano i frutti, corredano le douizie; quindi e Pluto, e Pomona, e Cerere, e Cibeles, e Vulcano, e Giunone, ed Appollo ebbero i loro principij, là della diuinità lacerata, li brandelli adorando i mortali oue le particelle trouauano del bene * Se adunque nel Sacramento tutti si auuolgono, i beni, se per detto di Danide si è vn compendio, e quasi che dissi vna memoria locale delle marauigliose diuine. *Memoriam fecit mirabilium suorum*; se come ragiona Dionigi l'Areopago, egli è *Consumatio Sacramentorum omnium*; Se dal gran discepolo dell' Appostolo San Piero, ed Appostolo anch'esso della Francia S. Marziano, si dimanda *Vnicum vite remedium*, che tanto vale, come se detto auesse, che in esso della nostra vita ogni bene si dona, chi non argomenta euidentemente, che ad vn solo Dio si conuiene? * Non mi lascia senz' illustre testimonianza di questo vero la famosa sua figura della Manna, di cui cercaua già filosofando Filone; perche non nelle abitate contrade, ma nella sterilissima solitudine, ma nelle Araboliche arene, ma done fino di acque vi era carestia, dare al suo popolo la uollesse Iddio. Fra l'altre cagioni di vna breuissima, ed ingegnossima, e che a noi torna marauigliosamente in acconcio, egli ne apporta. *Ne posses Nilum mirarentur*. Ma come della stupenda natura del Nilo, e delli suoi accrescimenti, delli quali erano nascoste le cagioni, cancellare con quella pioggia di Manna si poteuano le marauiglie? Non parla, per

13
Pôte di ogni bene.

14
Varietà di beni occasione della idolatria.

14
Ognico'a li accoglie nella Eucaristia.

16
Il sapori tutti nella manna; perche il popolo si dimenticasse ogni altro cibo.

De C
le R. H. 16
rareb.
C. 1.
Epist. ad
Rome dig.
cap. 3.

mio auviso, della marauiglia comunale l'uomo dottissimo, ma di quella, che gl'infelici Egiziani all'adorazione del patrio loro fiume conduceua in esse quelle acque più infelice-mente così affogando il demonio le anime, di quello, che i bambini Ebrei non faceua Faraone. * Non auea adunque occasione il popolo, a cui di ogni cibo seruiua la manna, di adorare, come loro mantenitore, e benefattore il Nilo, e già con essa manna al bando dell' Idolatria si daua principio, a cui poscia coll' Eucaristia si diè complimento, e ben puote dire Agostino, che *Sacramento corporis Christi subiugatus est orbi. Vnum* adunque *Cole Deum*, ci grida quest'vnico sacrificio, in cui di ogni nostro bene noi habbiamo douizia. * Che se l'adorazione di vna sola, ed vnica diuinità ci persuade, ageuol cosa sia il dimostrare come alla sua lode, alla ruerenza del Santissimo suo nome c'intalenti. Ah! qual vituperio maggiore, qual più fozza ingratitudine, qual disordine più esecrabile, che di quella lingua, la quale prima di vn tanto beneficio si gode, contra del medesimo benefattore villanamente scriuirsi? o lingue de' mortali, che il cibo assaggiato della immortalità, sarà egli mai possibile, che contra dell' immortale vi spiegate? qual'anno gli uomini più spedita maniera di procacciarsi dal popolo gli applausi, che saltarlo a concedasi per ora, ed alla fieuolezza di coloro si condescenda, li quali *si non fuerint saturati murmurabunt* come ragiona il Profeta, certamēte oue vna sì dolce facoltà si ritroua, che vi si ritrouino lamenti, chi'l crederà già mai? non abbaiano i cani contra chi li pasce, e delli medesimi leoni cōtra chi li nodre i feroci rugiti nō si odono, el vētre ripieno di musiche benedizioni risuona, che diuersissima si è delle cetre animate alle nostrali l'armonia. * Pascersi del mele di Paradiso, e vomitar fiele d'inferno, è prodigio di sceleranza: qual si è quello stomaco, che i beneficij cangia in rutti d'ingiuria? quanto abbisogna, che sia empio chiunque fa eccezione alla profetica regola *Memoriam suauitatis tue*, di cui sono in questo Sacramento ripieni, *erubescunt*? quanto superbo chiunque, dopo di auere mangiato come pouero, e di essersi satollato come famelico di questa celestiale viuanda, *edent pauperes, & saturabuntur*, impedisce per suo difetto, che suo canto non segua il Profeta dicendo, *& laudabunt in seculum seculi*? quanto sacrilego farebbe, chi la lingua già dal sangue diuino santificata, e di esso, come ragiona il Grissologo, solleghiante contra gli onori suoi adoperasse? * Voi di vntanto beneficio, e di vna sì diuina viuanda intendete

17
Così il Sacramento per
figger l'Idolatria.

18
Secondo pre-
cetto si con-
tine, perche
il cibo ci ob-
bliga a dir
bene di chi
ce lo dà.

19
Come si con-
clude per il
santo Re da
uideo.

20
Per gli anti-
chi templi.

te bene addentro le obbligazioni, o dell'antica santità fedelissimi custodi, de i quali francamente disse già S. Cipriano, che *Beata illa plenitudo eructabat verbum bonum*. E quali erano quelle belle parole se non la diuina lode? Or non è egli questo il sacrificio di lode, come canta il Re Profeta. *Sacrificium laudis honorificabit me*? non è egli quel sacrificio, che con ogni verità fù detto da Tertulliano. *Sacrificium mundum gloria*? cioè a dire, per cui a Dio vn' altro purissimo sacrificio di gloria si conuiene? Or non è egli quella gloria, di cui per quanto ne paia a S. Girolamo, cantò già la cetra d'Israele, che aurebbe con noi abitato la gloria di Dio. *Gloria inhabitans in terra nostra*? Qual legge più gagliarda; perche da noi in vano il gran nome di Dio non si ricordi: perche si onori, e si adori, di questa, con cui tanto la lingua nostra si santifica? Troppo, oh troppo sordo si è quel palato, che la dolcezza di questo mele non ode, che se l'ode, di non isputare amaro, egli abbastanza si è ammaestrato; e se per migliorarla la lena, rendendola soave, di moscardini v'fano certi vomini nelle delizie perduti, ed il loro famoso betel masticano di continuo i popoli di Oriente; come fia mai possibile, che coloro, li quali masticano, dirò con Germano Patriarca di Costantinopoli. *Confessionem diuinam a Spiritu sancto factam*; che gustano, dirò con Ruperto Abate, dell' albero della vita, il quale cresce in mezzo della Chiesa, non oliscano con vn'altra di paradiso, che altro non è che la diuina lode? * Ne punto minore, Cristiani, si è l'allegamento di questo conuito celestiale colla solennità, e coll'ozio sagrato delle feste, massime del Sabbatho, di cui al terzo luogo preferisce il Legislatore. Se in perpetua rimembranza di quella quiete, colla quale al suo gran lauoro possi finire, volle l'Idio, che nella quiete nostra, e negli onori suoi passassimo li sabbati, ed a loro imitazione le feste tutte, che per la dolce memoria di qualche beneficio istituite poscia si sono; o quanto egli è conuenevole, che in riguardo di questo Sacramento, che fù l'ultimo termine delle opere del diuino amore, se come disse S. Giouanni, *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo in finem dilexit eos*, da noi santamente si solennizzino! * Vedo ben io, che da quest' opera sua diuina non mai si tosta il Signore, ed odo ciò, che disse Eusebio, che perciò fù istituita, *ut perpetua esset Redemptoris oblatio*, si come non mai fermansi le ruote del cielo, alla quiete delle quali lunga stagione quaggiù non durerebbe la vita; ma per questo stesso dalle opere infrut-

21
ad altre cose
risò

23
si santifica la
lingua come
confetto su-
schiaro.

25
Terzo pre-
cetto, perche
richiede que-
te

24
Delle opere
inutili.

tuo-

tuose del mondo dobbiamo noi alcun riposo pigliare per la contemplazione di vn sì marauiglioso lauoro; poiche vna delle cagioni della quiete del Sabato si è l'agio per la contemplazione delle opere del Signore. * Il far festa, e celebrar conuirti sono cose dell'antichissimo, ed vniuersalissimo costume degli uomini tanto allegate insieme, che volentieri fra di se cambiano i nomi. * E quella che di tutte le mistiche feste con prontissima forma dal Nazianzeno appellato fù la Metropoli, dico la Pasqua, non fù ella coll'ombra di questo banchetto consagrada nell' agnello? Ma quale se ne ritroua fra le antiche solennità, alla quale alcun' ombra di questa sacratissima mensa congiunta non auesse il legislatore? * Quella, che in memoria della riceuta legge cinquantà di dopo la prima, col nome ancor oggi di Pentecoste, si celebra, non hà ella seco il mangiare delle primizie della ricolta, che però forse in questo riguardo nell'antichissima Liturgia degli Eriopi, di cui si crede essere stato l'autore l'Apóstolo S. Matteo, si chiama questo sacrificio. *Primarum, decimarum*? Quella delle Capannucce, o de i verdi padiglioni di frasche non si compisce ella col publico banchettare del popolo. *Epulabimini in conspectu Dei vestri*? Con questa medesima forma delle altre feste si accompagnano le antiche leggi, nelle quali delle noue si vedono gli abbozzi. * Ma di esse mestiere noi non abbiamo, ed il sapere da vn canto, che cotidiana degli antichi si era la comunione, ed il ricordarci dell' altro, che fino a giorni nostri dura fra gli Ecclesiastici, li quali ad esso questo sacrificio, ed alla partecipazione di quella per ragione del grado, sono più vicini, dara dico il nome di feria per ciascun giorno, cioè di festa, assai manifestamente ci proua, che non bene a questo conuito si dispone, chi di continuo non fa festa, cioè a dire dalle vilissime fatiche delle concupiscenze astenendosi, alla contemplazione di vn cotanto beneficio l'animo non riuolge. O fosse piacer di Dio, che scuri affatto dalle necessità, che dalle diuine faccende ci spiccano, a goderci di questa mensa noi attendere potessimo! che senza chiosa, senza limitazion: alla profetica legge lecito ci fosse vbbidire. *Vacate, & videte, quoniam suauis est Dominus*. Certamente, che non altroue meglio ciò si sperimenta, che in questo cibo, nel quale *suauitas diuina in ipso fonte gustatur*, diceua l'Angiolo d'Aquino. * Come? Se Iddio tempo alcuno dalla solennità di questo suo conuito non escluse; alcuna particella di esso noi almeno per contemplarlo non auremo? O perche con sensi a questa verità vicini?

25
ueste è comuni-
ci vanto. Me-
sima.

26
Ci fa vna Pa-
squa continua

27
è sacra Pente-
coste di pri-
mizie, e suono
pegia.

28
è più sempre
feria.

29
Come ci mo-
strano coll'e-
sempio li san-
ti.

hi simili, dire noi non possiamo dell'anima fedele, che *omnis labor hominum in ore eius* ? cioè, che ogni suo travaglio altro egli non è, che il lietamente banchettare con questo cibo diuino ? Voi, o anime sante, che per apparecchio, o per ringraziamento di questo conuito più giorni della settimana, anzi il giro tutto di essa impiegauate, di questa festa di cui egli ci è legge, ammaestrare ci potete. Io ragiono della Maria Imperatrice, moglie che fù di Massimiliano secondo, la quale i giorni innanzi, e quello della Comunione auca per sacrosanti: parlo di Luigi Gonzaga, che parte in apparecchiamenti, parte in rendimenti di grazie per questo conuito, la settimana tutta di spendere costumaua. * Ma per ventura marauiglia non è, che delli precetti, co i quali al colto, ed agli onori da noi a Dio douuti si da ordine, abbia sì stretta lega il Sacramento. Ma, che non punto sia minore quella, che fra esso passa, ed il rimanente delli precetti, più difficile ad alcuno parrà, che men da vicino mirato vi abbia, comunque per verità, così l'opera non sia. E chi, seguirò giusta l'ordine con cui si ci danno, dal più che paterno amore, che qui ci mostra il gran Padre delle cose, quale verso i genitori esser dea la pietà nostra, non apprende, se beneficio di Padre alcuno a questo non si agguaglia? E qual Padre, o se di paragone anco più tenero seruire ci vogliamo, qual madre fù mai, che col proprio sangue, delle sue medesime carni al nodrimento delli figliuoli prouedesse? Forza si è questa di amore più, che paterno, come discorre colla sua solita eloquenza il Grisostomo, e qui solamente si vede. Ora se doue per essere minore il beneficio, minori anco sono della pietà le obbligazioni di essa nondimeno si ritroua mancamento, come nella maggiore ci sarà egli la douuta corrispondenza? e se questa non si spera, come sarà chi ne manca, degno di prouarla? Quanto all'ottimo loro padre Giobbe obbligati fossero que' figliuoli, che la vita in conuiti, solazzeuolmente menando, dalli di lui solleciti sacrificij erano difesi, e mondati, mentre sacrificaua quell'uomo santo dicendo: *Ne forte peccauerint filij mei*; chi ciò intendendo subitamente non vede? ma chi altresì a quanti doppi a noi crescano le obbligazioni a questo paragone non intende? Sacrificaua il santo genitore, ma il di lui sacrificio non crate delizie de figliuoli: deliziauano questi banchettando, ma dalli conuiti anzi erano eglino macchiati, che santificati. Questa mensa è di padre, e di sacerdote, di piaceri, di sodisfari, di satollanza, e d'innocenza, di giocondità, e di santità, la quale tanto

30
Quarto pre-
cetto most-
ra: Dio più
che padre.

31
si antepone
alli sacrificij
di Giobbe, per
i quali mol-
ti erano ob-
bligati i fig-
liuoli.

32
Onore dell'eterno padre
si perpetua in
questo sacrificio.

sopra ogni altro debito filiale verso il nostro buon padre, el obbliga, quanto sopra ogni costume, oltre ogni pensiero, fuori di qualunque confino di paterna potenza ci onora. * Ma, se io ben addentro miro, nuova luce mi si scuopre, alla quale chiunque si specchia l'esempio nobilissimo, che di onorare il Padre, e la Madre ci lasciò nella Eucaristia il Redentore, in altissimi modi espresso, egli è forza, che ammirando adori, & adorando ammira. Vditeli. Due sono le ragioni, dueli riguardi, che in questo pane celestiale noi consideriamo, il perche giustamente di lui furono simbolo quei pani, che ne sacri oracoli, conforme al testo Ebreo. *Pan d f. me*, cioè di più riguardi, ed aspetti si diceuano, noi comunalmente, Pani di Proposizione gli diciamo. L'vno si è l'aspetto di Sacramento, per cui con esso noi ci vniamo comunicando, e nelle viscere nostre accogliendolo: di sacrificio si è l'altro, con cui a Dio i supremi, ed incomunicabili onori alla sua Diuinità donati noi rendiamo. Ora perche, questo onore del sacrificio fu tanto perfettamente fatto a Dio dal suo figliuolo sopra la Croce, che non mai alcun altro se ne douea fare; perche ad ogni modo è non mancasse la paterna grandezza di questa gloria quotidiana, e continua, quel figliuolo, a cui cosa più a cuore non fu, che l'onore del suo Padre, colla infinita sua sapienza lo cose di sorte ordinò, che, senza moltiplicare il sacrificio, si moltiplicasse l'oblazione; e con vna sola vittima, che compagnia non comporta, infinite volte di continuo si facesse il sacrificio, e così la paterna gloria del gran capitale di questo sacrificio di gloria, le viscere di esso non punto minori, come che non distinte con infinito interesse della rigidissima camera della gloria di Dio, di continuo tirasse. * Che dicit, o Critiani? non vi diceua io che all'onoranza del Padre con sue particolarissime ragioni di vn esempio marauiglioso ci obbliga il sacro altare? Vdite ora, come non in qualità di sacrificio, ma di Sacramento della medesima obbligazione ci ha perfettissima legge. * Chi fosse ben addentro consapevole del tenerissimo amore, con cui della sua santissima Madre Vergine le sincerissime piamente incontraua il suo figliuolo Iddio, questi tosto assai meglio ciò concepirebbe, di quello che di saperui spiegare, io certamente spero. Tu partiui, o Signore, e perche così gli altri decreti della tua sapienza, e gli interessi portauano della tua Chiesa, qua giù tra mortali affanni sola, e però sconsolata lasciasti la madre. E ben poteua ella dire, che parte di lei portaua, parte lasciando: ma come viuerà ella da voi lontana,

33
Ed a noi solo
se di esempio

34
C'è ancora
consolazione
della madre in
questo Sacramento.

na, la quale tanto solo ha di bene, quanto voi vedendo, di voi gode? Come? lasciate voi sola quella Signora, quella quale foste già sì strettamente unito? mai no; perche di rimanere con esso lei, quantunque parca, inuennerà maniera la morosa sua pietà. * E non vi ha dubbio, che più della consolazione della madre, che di quella de i discepoli sollecito non fosse il Salvatore, e che se istituendo questo ineffabile Sacramento, di consolare colla sua presenza i serui ebbe talento, volendo con esso adempire quella promessa, *Ecce ego uobiscum sum usque ad consumationem seculi*, molto più principalmente al contento ei non mirasse della madre? Anzi ho io per costante, che per la dilei consolazione, quando altri fini mancati fossero, ad opera tanto singolare accinto egli si farebbe. Che di pretendere vn sì gran fauore, come questo del diuiniissimo Sacramento, abbia persona ragione, dire non si puote con verità, perche ogni merito è vinto dall'opera; * Ma se per alcuna conuenevolezza noi fauellassimo, chi alla madre si paragoni, esser non può: perche alla fine a lei quella santa umanità non tanto si dona, quanto si rende, che da lei si pigliata, e quantunque cresciuta, ed alterata sia, quella però ad ogni modo rimane. A questa proua della offeruanza, pietà, ed amore di Cristo verso la Madre si può dalli protocolli del vero, quel detto cotanto famoso di Aristotele dipennare, che addietro sempre al debito, che abbiamo verso li genitori ci rimanga il pagamento: perche a chi le circostanze diligentemente rimira delle cose, qui è sì pare, che soprabondi. Certo, chi per amore di Madre più oltre figliuolo alcuno giammai ne fece, ne fare potea, che darle in cibo uiuo, e di tante grazie, di tante delizie ripieno. * Segnò veramente molto alto nel filiale amore verso di vn Padre quel Poeta il quale introdusse li figliuoli a dirli, vedendo, che vinto dalla rabbia si mordeua le mani, e pensando, che lo facesse per voglia di manicare.

Padre, assai ci sia men doglia

Se tu mangi di noi; tu ne vesti

Queste misere carni, e tu le spoglia.

Ma io qui ben posso dire quello che in proposito della virtù di Abraamo già serueua S. Ambrogio. *Maior est ambitioſa eloquentia mendacio simplex veritatis fides*, e senza l'ombra oscurissime della disperazione, che della pietà finta dall'ingegnoso poeta oscurano la luce, purissimi spiega li suoi raggi l'amore di Cristo verso la sua santa Madre con essi in questo Sacramento alla compiuta offeruanza di questo quarto capo

V u 2

della

Per cui sola
infrinse l'a-
rebbe.

36
Cristi piena-
mente paga-
dole il debito
il che frà noi
fare non si può

37
Quantunque
si diale vita.

Dante,
nell'In-
ferno.

38
Quinto pre-
cetto si con-
tiene, perche
è sacrificio
incruento.

39
Perche si fa
Sacerdote di
pace.

40
Perche si è vi-
ta, e non
morte.

41
Perche è pa-
cificante.

42
Auendo cas-
sate le ostie
sanguigne.

43
Richieda la
veste ruzzin-
te della carità

della diuina sua legge ammaestrandoci. * Noi troppo forse
lento in riguardo di quello, che le angustie del tempo
fieno per consentirci di agio, di comandamento in comanda-
mento andiamo discorrendo; ma l'agevolezza della via,
che ci resta, di scorrerla viepiù velocemente ci conforta. Im-
perocchè io vido, che dallo spargimento del sangue ci ri-
chiama il quesito, chi prontamente trà suo cuore non dica. Quan-
tūque di ciò verbo scritto non fosse, quātūque altro insegnamēto
noi non auessimo, assai a questa offeruāza ci obbliga il Sagramē-
to. * Noi sappiamo, che di sangue vago non è, chi tanto ama l'o-
stia incruenta, che a questo altare giustamente si conuiene il ti-
tolo d'altare della pace: che nel liquore di più acini, e nella so-
stanza di più grani perciò si consacra; perche quindi la cari-
tà, e la scambieuołe vnione noi apprendiamo; che in riguar-
do di questo, perciò da Tertulliano furono li Christiani addi-
mandati *Sacerdotes pacis*; che i ministri di morte indegni sono
di acozzarsi a quel cibo, il quale dagli antichi nostri per te-
stimonianza di S. Agostino si salutaua con nome di *Vita*, in-
uitandosi eglino al diuino conuito con quelle voci tanto care
Eamus ad vitam: che partecipare non dee *Corpus afferens vi-
tam*, come ragiona S. Basilio, chi altrui diede la morte, che
agli sanguigni sparnieri, li quali godono, e dell'altrui sangue
si pascono, arreca questo pane la morte; che però prima di dar
principio al mangiare, il Sacerdote a i prossimi dona la pace,
colla quale altresì tutto il popolo si apparecchia. * Il perche
Dionigi, l'onor d'Atene ma Cristiana, prima di salutarla, co-
me Comunione Deificante, col titolo di Pacificante l'onorò.
Sono questi prontissimi pensieri, che nell'animo nostro ponno
cadere, alli quali, perche viuamente prouano, quanto da ogni
contaminazione di sdegno, e di sangue lontani ci voglia il Sa-
gramento, di aggiugnere parole io non auerei mestieri, se non
che non mi pare douersi a modo alcuno di dissimulare, che que-
sto è misterio, e rammemorazione di quella morte, per cui noi
tutti viuiamo; e troppo gran torto li fa, chi nell'altrui morte
l'offende. * Viue nella vita de i suoi, e che nella sua morte
quelli viuano, ci vuole; ne con chi è vago di sangue, o auido
di morte, egli ha commercio. Gli antichi sacrificij, che stil-
lauano di sangue, più a Dio non piacciono, e pure non di vo-
mini, ma di armento, e non per mano dello sdegno, ma del-
la religione si spargeua quel sangue; vi farà chi fozzo di san-
gue le mani, o di sanguigni desiderij l'animo a lui nel Sagra-
mento di auuicinarsi non tema? * E si trouerà vomo sì sordo,
che non l'oda da quel sagro altare dicente, Lungi dalla mia
pace,

In Li-
urgia.

cap. 3.
de Ef-
les. 5. 12.

pace, chi ama la guerra? Fuori dal mio conuito chi della veste nozziale della carità non si veste: questo conuito non per il fiero Esau; non per il crudo Nembrotte, che furono cacciatori; ma per il pacifico Iſaacco si appresta. Non si accosti all'autore della vita, chi si è fatto ministro di morte. * Che setali sono i diuieti, li quali contro gli omicidi a caratteri di pace in quell'ostia diuina si leggono, quali, crediate voi, che scritte vi sieno purissime leggi di castità? Io non voglio entrare fra questi gigli, tra quali solo degnamente si mangia il fiale di Paradiso: E comunque di gigli alle liete loro mense incoronati non sedessero gli antichi, questa, alla quale noi mangiamo il pane diuino, sopra i gigli si appoggia, come dell'antica di proposizione scrisse Aristea: questo grano, che nel ventre della Vergine Madre già si accolse trincerato di gigli, ne perdute ha le sue difese, ne cangiato ha il costume: ma ciò mettendo in non cale, e dissimulando come de' paui santi, che di questo furon ombra, mangiare volendo Dauide, fece della continenza sua, e de i suoi quella solenne protesta, che *Vasa puerorum erant sancta*, essendo stati per quei tre di lontani dalli abbracciamenti delle donne, io così ragiono. * Non vedi tu, quanto qui ci voglia scuri da ogni legge, de i corpi quel Signore, che per farci tutti di spirito, il suo preziosissimo corpo in cibo ci dona? Egli ci pasce di carne, perche noi siamo di carne: ma in foggia di spirito la ci acconcia; perche noi spirito diueniamo? * Chi ad esso affomigliare si vuole, quantunque vna circondato da carne mortale, di essa legge alcuna, quanto egli è possibile, non offerui; si come iui da esse disciolto con ispiritualissimi inuenzioni si legò il Saluatore. Tu mangi la carne del Saluatore, ma di carne nulla però vi si sente, ed i tuoi sensi felicemente vi restano delusi; or fa tua ragione, che se punto di carnali sentimenti vi porti, l'offendi, e la legge pubblicata dal Sauo ne' Prouerbij, che *Oportet similia preparare*, malamente tue preualichi. Non voglio qui abbandonarmi contra quei sozzi auoltori, li quali così sopra questa mensa si calano, come se di carogne fosse imbastita. O gente profana, o anime, se pur son anime, di questo cibo purissimo, per la feccia, che seco portano, indegnissime! * A questa mammella dunque della Vergine, come del Sacramento diceua Santo Patriarca Germano, la quale solo è per li cerbiatti gentilissimi delle anime sante, pensano di sugar il latte di Paradiso i sozzi scignali d'inferno? Contasi, per vltimo termine di spietata crudeltà de i ministri di Satana, l'auer tal'ora per vsi atroci, alle poppe delle donne ap-

44
Sesto precetto per più capi. Prima per esempio di Dauide.

45
Poi perche si offeruano leggi di Spirito.

46
Onde si seguita danogli impuri.

47
E si affomigliano alle botte attaccate alle melle.

In Thes.
c. 11.

pie cacc le botte, così formandone violentissimi veleni, con-
 ferezza, cui vdeno, non vi è chi non inorridisca, e chi più
 delle medesime botte non l'abbomini? Ma in verità Cristiani,
 che assai più orribil cosa sembrare vi dee, se punto aperti ab-
 biamo della fede gli occhi, da questa mammella purissima del-
 la carne di Cristo, come disse S. Ireneo, vederui talvolta pen-
 denti certi sudici, schifi, abbomineuoli rospi, che se così li
 chiamo in riguardo delle brutture loro laidiissime, e dell'ani-
 ma loro velenosa, e del pantano puzzolente, in cui couano,
 dà me lamentare non si ponno i carnali. * Questo è vn cibo
 di colombe purissime, non di sudici auuoltoi; di Fenici au-
 uezze a pascersi di aromi, non di corbi, che di carogne si sa-
 tollano; di Manucodiate, cioè ucelli di Paradiso, che di
 rugiada si mantengono; non di nibbij, che di schifezze si
 godono; ella è mensa di Angioli, non di Arpie, che la foa-
 zino. Costoro se di venirui osano, sono rei non di amorese,
 ma indegnissime, ma di sacrileghe rapine. * E pure non meno,
 che le altre leggi a me pare, che in esso questo Sacramento il
 settimo capo ella diuina legge si oda in fatti publicato, col
 quale ogni ragione di furto ci viene proibita. Or non sietè
 voi quel Signore, che a voi ragionando mi volgo, o mio Si-
 gnore, di cui disse l'Appostolo vostro. *Qui cum in forma Dei*
esset, non rapinam arbitratus est esse se equalem Deo, sed ex-
inanauit semetipsum? E questa esinanizione non si distende
 ella, per testimonianza de i vostri serui Metodio, e Dionigi A-
 lessandrino, all'esser voi nostro cibo, e ciò tanto amplamen-
 te, che il primo di essi non dubitò di affermare, che qui giun-
 se al sommo. *Exinanitio Dei summa*. Conforme adunque
 vna tanta liberalità, che si suissero, e votò per noi, da ogni
 qualunque maniera di furto, e di rapina non ci richiama? * Io
 qui pure dirò quello del Profeta, se bene con altri sensi, che
 Iddio *Rapinam odio habet in sacris suis*, ed oue con infinita li-
 beralità egli distribuisce il suo tesoro, che altri le sostanze
 inuoli del prossimo, non comporta. Chi richiamandoci con
 questo cibo all'antica dignità, dalla quale il frutto fatale del-
 l'ero vietato ci cacciò, da quella macchia, che allora ci tin-
 se, non ci vorrà lontaniissimi? Egli è manifesta cosa, che i pri-
 mi genitori peccarono di roberia, e di furto; conciosiacosa
 che, se il furto è vn togliimento delle cose altrui, contra la vo-
 glia del vero posseditore, ben si vede, che di quel pomo vie-
 tato, ed il dominio, ed il possesso, e l'uso, per se auca rife-
 rato Iddio; come che di tutte altre piante ad Adamo conce-
 duto l'auesse. * Io non sò come gran parte de i figliuoli fanno
 in

Lib. 7.
cap. 70.In Sma
16.48
Essendo que-
sto cibo pu-
rissimo.49
Settimo pre-
cetto, perche
Qui non ra-
pinam arbit-
ratus est50
E perche qui
emenda di A-
damo il fur-
to.51
Di cui scias-
mo peccato.

in ciò ritratto infelice del padre, alle cose non loro le aide, mani stendendo, e di quello che non possiedono aidamente, come se per quel solo mancamento poveri fossero, invogliandosi. Adunque se a quello antico veleno questo lattuario si oppone de Sagramento, se per fauore celestiale col cibo degli Angioli si ammenda l'antica colpa degl' uomini; fate ora voi ragione, quanto da esso il contagio della roberia ci abbisogni esser lontani per degnamente riceverlo. * Or che diremo della falsa testimonianza? Lascio, che come peccato proprio della lingua, per purità che al riceuimento di tanto bene in essa lei si riceua, da chiunque a quello aspira, lontanissimo esser deue; perche quantunque fortissima sia questa ragione, si è ella nondimeno troppo comune, massime oue la fedeltà con cui nel Sagramento tratta Iddio dall'ingiuria, che dalla falsità si commette, giustamente ci tiene lontani. * O delle tue promesse diuinitime certa, ed infallibile verità! O della fede nostra nobilissime testimonianze, quantunque con inganno dell'occhio, e del palato. Dolendosi vna fiata il Santo Giobbe de i suoi calunniatori, quasi che qua giù frà i figlioli di Adamo trouare, chi lo difendesse, non auesse potuto, chiamaua li testimoni, anzi l'unico testimonio della sua innocenza del cielo *Ecce testis meus in caelo*. O sia per mille volte benedetto il tuo santo amore, o mio Iddio, il quale acciò che dell'empia frode, con cui dal demonio alla falsa testimonianza troppo creduli furono ingannati li nostri primi Padri, si cancelli affatto ogni a noi nocciuole memoria, che alli tuoi verissimi detti crediamo ci obblighi, e ci assicuri, che *Testimonia Domini fidelia*, ben si può anche dire in questo sentimento. Se il vedere, che con verità di questo cibo noi con altissima, ed a Dio gratissima verità ci facciamo simili * dalla falsa testimonianza, che della virtù del Albero vietato contra li poco accorti genitori diede l'antica serpe; giusta, che dinisa Tertulliano, ci rinnouella come di suo contrario la memoria; ella sarà parimente legittima la conseguenza, che da essa ci voglia lontanissimi questo cibo. E come assomigliarsi al padre della bugia non si vergogna, chi di nodrirsi del Dio della verità si dispone? Quanto sembra più difficile, tanto è del vero più cara la testimonianza. * Ma dice alcuno, come da questo Sagramento apprendere si può questa, che nell'ottauo precetto si prescrive lealtà, se vna delle marauiglie maggiori, che in esso si vedono, si è la falsa testimonianza di quegli accidenti, che i sensi tanto solennemente ingannano; quelle sostanze loro, iui accusando, le quali veramente non ci sono? Non è buona scuola

52
Ottauo precetto non solamente per la santità della lingua.

53
Ma per la fedeltà di Cristo.

54
Contro la bugia del Demonio.

55
Ne ripugna quello che pare inganno de i sensi, come.

la di verità quella dell'inganno; e che ingannati: qui sieno i
 sensi, chi nol sà, vndendosi quel sì famoso canto *Visus, gu-*
stus, tactus in te fallitur? Se con uomini, che solo delli sensi
 vñssero, io qui aueffi a ragionare, forse di qualche peso sti-
 mare; e si potrebbe l'obbiezione; ma per chi vñ di spirito
 ella nulla vale. Anzi è gran marauiglia, Cristiani, che non
 fallisce punto la testimonianza della fede, la quale iui contra il
 fallacissimo giudicio de' sensi, afferma esserui il corpo del Re-
 dentore. Qual cosa più difficile a testimoniarsi? Ma qual più
 vera? *Nihil veritatis hoc verbo verius*, disse il gran Segreta-
 rio di esso la verità S. Tomaso. Ma perche false affatto delli
 sensi anco non sieno le testimonianze, opera iui nuoue mara-
 uiglie Iddio, e fa che delle sostanze, senza di esse la virtù con-
 seruino gli accidenti, sì che (quale di essa sia la maniera, io
 per ora nol difamino) eglino, e nodrischino, ed alterino li
 corpi nostri, come se per appunto fossero sostanze, sì che non
 sono affatto menzogneri, e ciò, che ci promettono, quan-
 tunque non come noi l'intendiamo ci mantengono.* Ora se-
 di queste sortigliezze già stanchi gli animi al dolciissimo diuie-
 to del desiderio della donna, e dell'auere altrui, che nelli due
 vltimi comandamenti si contiene, bramano di far passaggio,
 qui sì che trionfano le sante leggi di questo diuinitissimo cibo.
 Che debbo io dire; se non, che con questo cibo sono di forte
 riempiti li desiderij dell'anima, che gran torto gli fà, chi
 altroue gli volge? Qui non vñ fallita la parola del santo Pro-
 feta *Qui replet in bonis desiderium tuum*. * Perche questo è vn
 bene, che per la grandezza sua, col numero del più giustamen-
 te si appella: Eli è il bene di Dio, come la nominò il Profeta:
Quid enim est bonum eius nisi frumentum electorum, & vi-
num germinans virgines? Fermateui dunque, o desiderij dell'
 anima mia, fermateui, che cercate voi più? Ecco i castissimi
 pensieri, ecco le vere sostanze, perche altroue le cercate? Egli
 si fà gran torto al posseduto tesoro, quasi che sufficiente non
 fosse, quando di altro si cerca; ma ecco, dice il Grisostomo, *Hom. 24*
 il vero tesoro *Thesaurus benignitatis Dei*, che si brama di *in p. ad*
 più * Egli è proprio di anima non satolla, quando brama l'al- *Cor.*
 trui; ma qual brama sia sì vasta, che da questo tesoro non sia
 ripiena? Quando io odo le dolci promesse del nostro Dio, che
 ci dice *Dilata os tuum, & implebo illud*, che di questo Sagra-
 mento egli ci fauellò, francamente mi persuado, e dico: Odi
 come ragiona? come all'apertura termine alcuno egli, o mi-
 sura non mette. Brama quanto sai, desidera quanto puoi, sten-
 di oltre i confini, o della necessità, o di vn mezzano piacere

56
 Non, e deci-
 mo precetto.

57
 Per la pic-
 nezia de' be-
 ni, che por-
 ta seco.

58
 Che ci satol-
 lano.

il desiderio; egli non si spaventa, e sempre sta saldo nella sua promessa *Implebo illud*. * Chi si fa innanzi alla prova? che dici? Io, dice tal'vno, vorrei vna tal pienezza, per cui l'anima mia di ogni cosa mortale dimentica lungamente di Dio si godesse. Si *dilata os tuum implebo illud*, ricordati di vn Gonzalo Silueria, ed altri miei serui, che da questa menfa si leuauano estatici, ed a gran pezza all'vso de' sensi non faceuano ritorno. Io vorrei vn godimento tale di animo, che anco nel medesimo corpo ridondando di quella interna soauità lo chiamasse a parte. Si *Implebo illud*; dicalo Filippo Neri, il quale dal sacro calice non sappiendo per la dolcezza spiccare le labbra, vi consumaua l'indoratura. Vorrei tal'ora mangiato auendo questo cibo dalla necessità di ogni altro esser franco. Si *Implebo*. Ricordati della Catarina da Siena, e d'altri, che con questo cibo dello spirito, la carne stessa lunga stagione sostennero. Vorrei sentire in me vn ardore viuacissimo, e gagliardissimo di fede, che non punto temesse della morte. Si *Implebo*; Eccoti le squadre de i martiri miei gloriosi, li quali prima di tener campo contra i persecutori, di questo cibo si armauano a i tempi di Cipriano, che lo scrisse. Vorrei, che in me, spenti gli ardori, che seccano i gigli, spirassero lietissimi li zeffiri della santa purità. Si *Implebit*, perche chiunque fra i gigli ha pregio nell'orto dello Sposo celestiale, con questo sangue gl'inaffia, e per esso li fa più belli, e tanti sono gli esempi, quanti sono li Vergini; virtù conosciuta fino da i Paraquarij barbari a gran pena conuestiti alla fede. Vorrei vno spirito d'orazione grandissimo *Implebo*, è qual tempo più opportuno per trattare col Rè del mondo, che dopo di auere banchettato con esso? dicalo Giouanni di S. Facondo gloria del nome Agostiniano, che dalle diuine contemplazioni spiccare non si sapeua: dicalo Baldassar Alvarez il gran mastro di spirito, che a quel tempo di trattare con Dio il vanto concedeva. Vorrei vna custodia diligentissima di questi sensi; acciocchè per le finestre loro a tradimento non entrasse la morte. Ti sarà concesso, che non per nulla di toccargli con la salua dopo questo cibo, ed in tal guisa santificarli, ebbero costumanza gli antichi fedeli per ciò lodati da Cirillo quel di Gerusalemme. Vorrei vna tenerissima diuozione verso la gran Madre di Dio. Si *Implebit* perche troppo sarebbe scortese chi di questo pane godendosi di quella Signora, che per impastarlo somministrò del suo la materia, non si ricordasse d'impararlo dal mio Ignazio, a cui era auviso di pigliare con quella del figliuolo, della madre anco la carne.

X x

Vor-

59
Adempuendo
i varij nostri
desiderij, che
si contano, il
tutto con
esempi con-
fermandoli.

Vorrei vna viuacissima speranza della vita eterna, che mi consolasse. *Implebit* sì, che però si dà come viatico, e per auerlo a ciò pronto, portauano seco i buoni Cristiani ne secoli migliori: Imparalo da Satiro fratello di Ambrogio, e meglio dal Grisostomo, che si comunicò, e spirò: e meglio da Lucia, che già ferita versando col sangue dalla gola lo spirito, con esso questo cibo si assicurò. Vorrei quella, senza di cui ogni dono in danno ci torna, io dico la perseveranza, quella corona dell'opere belle, quella bella portinaia del cielo, quella sorella minore dell'eternità. *Implebit* sì: perchè in sembianza di ciò ad Elia dopo il mangiato pane non venne meno la lena, finche giunse al santo monte di Dio. * O nostri desiderij angusti, se dalla inesaurita fonte di questo diuinissimo Sacramento largamente non attingono! Se si ferma l'olio, la colpa, è di chi li vasi pronti non ha: se più riflessi di luce non si fanno, dolgasi di se, chi pronti al gran sole della diuina beneuolenza gli specchi non oppone: da chi per benificarci fino a termine di essere nostro cibo si è condotto, che non si dee sperare? chi se stesso ci dona, che si può egli negare? Chieda pure chi brama, che in vece del merito appresso al

Rè
della carità, succede
il desiderio.

L.D.B.V.A.C.S.L.



ORA

ORAZIONE XXI.

I Privilegi.

Sciens IESVS quia omnia dedit
ei Pater in manus.

Io. XIII. 1. 2. 3.

Ogni creatura soggiace ad alcuna legge. Cristo nell' augustissimo Sacramento non vbbidisce alle ordinarie leggi della Maestà, ne a quelle della Potenza, o Sapienza sua ordinaria. Anzi usa solo leggi di straordinaria e finissima Carità.



QVANTO sia delle leggi venerabile il nome, quanto elleno da chiunque usa di ragione deggiano essere vbbidite, argomento forse popolarmente maggiore apportare non si può, che sotto di quelle ogni qualunque creatura essere da Dio variamente ordinata dimostrando, o Cristiani. Volgete ouunque vi sia in piacere il pensiero, e dal più alto del Cielo, sino a i più cupi abissi cercando, le marauigliose vicende, o la costantissima fermezza delle cose a bell'agio contemplate; voi di vna impareggiabile vbbidienza delle creature alli cenni maestosi del diuino pensiero, voi altamente vi stupirete. * Se dell'ordine tanto marauiglioso dei cieli, e di quelle acque la su collocate tu chiedi, come si conseruino, ecco dice Dauide. *Præceptum posuit, & non prateribit.* Se della carola, che menano le stagioni senza, che punto per sì lungo spazio secoli trascorsi ella, od' interrotta per la stanchezza, o compigliata per lo disordine si veda, tu marauigli; e ecco la diuina legge dopo del diluuio pubblicata, che *æuetis diebus terra sementis, & messis, frigus, & aestus, aestas, & hyems non requiescent.* * Se della fedeltà del Sole in rapor-

Le leggi comunque s'osservano v'eramente sono venerabili in una creatura trasfendendo se la legge.

Non i cieli non le stagioni.

Non il giorno.

tarci mai sempre il giorno quantunque di sozzissime cose la bella sua luce si contamini; altri più altamente, che il volgo non fa, contemplando stupisce, e concorre cantata da Davide la legge. *Ordinatione tua perseverat dies, quoniam omnia firmitur tibi*. Ma, per non contare ad vna per vna le creature,

Non il mare
negli Angioli

le quali dalla diuina ordinazione, che di legge seruen-
do a suo talento li tempera, senza punto scostarsi in ogni loro
essere scuoprano la maestà, chi non istupisce nello instabilissi-
mo ondeggiamento del mare vna stabilità sì grande, che
quantunque adiroso, e furibondo alla terra minacci ad ogni
modo i prescritti confini serbando, in se stesso ritorna? * E-
gli è troppo più cieco, chi nelle arene scritto non vede quel
diuieto, di cui si legge ne i Prouerbij, *& legem ponebat a-*
quis, ne transirent fines suos, che altroue fu spiegato con
quelle imperiose voci. *Hucusque venies, & hic confringes tu-*
mentes superius tuos. Lascio degli Angioli, a i quali sua leg-
ge non mancò; e quelli che ad essa mancarono, di quale al
diuino imperio riueranza dalle creature si debba, con la giu-
stissima pena ci sono infeliciissimi maestri. * Solo Iddio leg-

cap.
Prout 8.

Iddio non ha
legge ma è leg-
ge, e vbbidi-
sce solo, al
suo amore,

ge alcuna non riconosce, o Cristiani, perche l'augusta mae-
strà del supremo monarca dell'vniuerso da chi le leggi riceua,
egli non ha. Ma se dall'altro lato egli è tutto legge, che pe-
rò legge eterna da i più seueri maestri in diuinità si addiman-
da; come diciamo noi, ch'è senza legge? ma come legge vn'
altra fiata può serbare, chi è tutto amore, se quasi ad vso di
oracolo cantò chi disse. *Quis legem det amanti*? E come da
capo non serba legge chi ama; se l'amore si è quello, giusta
l'alto teologare dell'Areopagita Dionigi, che a Dio stesso co-
manda? Alle sante leggi di quell'amore, che da lui non si di-
stingue soggiace il medesimo Iddio, ed è marauiglia come

Si mostra
nel Sagramen-
to.

ogni qualunque legge dispensi l'amore, che al sommo legis-
latore dell'vniuerso di darla si vanta. * Volete voi ciò chia-
ramente in vna sola opera espresso vedere, o Cristiano? vol-
gete gli animi, non meno che gli occhi a quel finissimo lau-
rio del diuino amore, a quel compendio infinito di tutte le
marauiglie, a quel bianco, felice bersaglio delli nostri de-
siderij, a quel centro di tutte le delizie, a quella fonte di li-
quidissimi piaceri, a quel *non plus ultra* della diuina carità, a
cui per condegno premio del suo raccontamento mandò in-
nanzi S. Gionanni quell' *in finem dilexit*, al diuinissimo Sa-
gramento io dico dell'altare; iui, o marauiglia! voi vedre-
te, che mentre alle incognite leggi della sua carità vbbidisce
Iddio, dalle altre tutte si scioglie: e con raddoppiati stupori

da quante sciolto egli si dimora per amore, con altrettante noi al medesimo fortemente rilega: Se di Dio faucellando, o Cristiani, di leggi il nome noi adoperare vogliamo, quasi che le riceua, egli per mio auviso dire si può, che della Maestà, che a soprano Signore si conuiene, della potenza, e della sapienza le antichissime sue leggi mettendo in vn cale, di certe altre, che l'antico suo amore, nouellamente gli ha dettate, seruito egli si sia, il che di più distesamente farui palese ho io hoggi pensato; assicurandomi, che se dalle leggi di amore Iddio esser sciolto non vuole, anima tanto vile non farà, la quale ciò intendendo, le medesime per regola degli affetti suoi non riceua. * Comincio adunque da quell' opera, in cui la maestà diuina della sua potenza fece alle creature sfoggiatissima mostra con l'assoluto imperio della sua volòtà dall'infinito abisso cacciandole del nulla. E chi potrebbe mai dire quanto maestosa fosse quell'opera? Se altro con forza di pensiero immaginare si potesse di essere da vn lato del nulla, e quindi vedere quanto vbbidenti le cose, che non erano, alla voce di chi con essa daua loro l'essere, prontamente vscissero di non so d'onde, e l'alto valore del diuino pensiero colla tacita loro presenza adorassero; questi ci farebbe, per mio auviso, buon maestro per ispiegarci la maestà di quel Signore, che per ispecchio, e testimonianza di essa le cose tutte ebbe creato. * Non mi trattengo qui punto più; perche non ha mestieri di mostrarsi, quanto sia gran fatto la creazione, e basta, che vna sola sua legge lo ci manifesterà. Conciosia cosa, che, qual cosa più intima ritroueremo noi alla maestà diuina, di quella, la quale a creatura niuna comunicare non si può? di cui ella ne pure può per istrumento seruire. Tale, dice il Teologo, che delle cose sia la creazione. Quell'escire dal nulla, quello spignerle per la carriera dell'essere senza esserui termine, da cui si muouano; quel non vi essere materia, in cui si lauori, dicono esser cose tanto fuori di ogni creato confine di operazione, che in la sola maestà del creatore immediatamente vi si riuerisce. Quindi forse non al solo Giobbe; ma per l'impossibilità del fatto ad ogni qualunque creatura sua pare, che dire possa Iddio. *Vbi eras*, quando io della terra sopra gli abissi locaua i fondamenti? quasi dir volesse, di quest'opera tu a parte non fosti, ne tampoco esser poteui, non tanto per ragione del tempo, quanto per la maestà del lauoro; e quantunque di ciò che assolutamente fare si possa; dubbjao alcuni de i più rinomati maestri: ad ogni modo egli è in possesso stabilissimo di verità, che di niuna di sue creature per istru-

7
Manca della
maestà della
creazione.

8
Comunicare
una simil
facoltà alla
creatura.

p. p. 9.
45-4. 5.

9
Istrome
di Pla
ton e di Aui
ceura .

10
Crea Dio k
ar in c.

11
Da se solo co
me i maestri
fanno le fac
cie.

12
Maggior ma
rauglie nel
Sagramento
che nella crea
zione.

13
In cui però
Iddio si serua
di ministri.

istramento della creazione delle altre Iddio non si serui. *
Folleggiò Plalone degli Angioli, come di ministri di Dio,
in esso quest'opera filosofando: e peggio di esso Auicenna del-
la dignità, e maestà del Creatore poco auanti ebbe inteso,
quando quantunque com' a stromento, ad altri, che al som-
monire la comunicò. * Ma che di quella prima nascita delle
cose da noi tanto lontane disputare: se della creazione delle
anime nostre, nelle quali di continuo diuinamente adopera
Iddio, di stromento alcuno non si gioua, e da se stesso imme-
diatamente lauora? * In quella guisa, che vn famoso, e pro-
de maestro in dipentura, quantunque su li suoi cartoni, e di-
segni lasci che i suoi giouani li panneggiamenti delle figure,
e gl'animali, e le piante lauorino, egli non per tanto le faccia,
nelle quali dell'arte la forza, e la finezza si scuoprono, per se
gelosamente riserba, senza che pure vn colpo dell'altrui pen-
nello vi comporti: così a me pare di poter dire, che tutta la
creazione delle anime nostre, nelle quali tanto viuamente l'im-
agine sua risplende, voglia per se quel Signore, *qui finxit
singillatim corda eorum*. * Quanto io di questo riserbo, e di
questa legge della maestà sono sicuro; tanto più alramente di
ciò che adoro nel diuinissimo Sagramento marauigliando tra-
secolo. Imperocchè quantunque io ben sappia, che questo
lauoro creazione, non è; quantunque non mi sia nascosto,
che al non essere delle cose dall'essere delle medesime più sem-
bril lontano, di quello che l'essere di vna sostanza dall'altra nō
si dispaia; nontanto elleno sono le marauiglie che in se
accoglie questo marauiglioso tramutamento, che Transostan-
ziazione si addimanda, di quelle, che nella creazione si chiudono,
non punto minori. Imperocchè se iui di non soggetto
in soggetto si fa passaggio; qui nulla di ciò, che si conuer-
te, vi rimane. Or che gioua, che vi sia, se per nulla
vi può rimanere? se dire non si può rigorosamente fauellan-
do, che di pane si faccia il corpo di Cristo? * Ora se ciò è ve-
ro, come saldamente lo proua il Teologo, chi non istupisce,
che in opera tanto miracolosa, e sublime l'antiche sue leggi
non oscuri la diuina maestà? che delli sacerdoti: come di
stromento si serua? Or non sarebbe, ditemi, alla grandezza,
e maestà diuina più diccuole, se da se questo miracolo ado-
perasse? per che a parte di vn prodigio tanto stupendo chiama
la creatura? Se i gran principi, e monarchi, come che le
faccende minori del regno alli ministri loro permettano, al-
cune però, che più da vicino colla maestà e sopranità, ed es-
senza per così dire, del regno sono congiunte, serbano per
se

176
8.

sè, ne ad altri le fidano; questa del cambiamento delle sostanze, che intimamente alla maestà di vniuersalissima cagione si appartiene, perche a se assolutamente non la riferba il creatore? perche agli uomini la comunica? * Or non poteua egli da se, oue noi desiderato l'auessimo, o per nostro profitto, se stato opportuno, cangiare transustanzando la sostanza del pane in quella del corpo suo? che farebbe mancato al beneficio? nulla per certo: e dall'altro canto nella sua solitudine, cosa tanto propria della maestà, si farebbe l'operazione rimasa.

* Vediamolo, se vi piace in quel sacrificio, che per mano di Abele a Dio offerto, fù col solenne miracolo approuato dalla fiamma, giusta, che leggono li Settanta. *Inflammanit Dominus super Abel*, cioè sopra del suo sacrificio, sopra del quale vna gentilissima fiamma dal cielo scendendo, lo consumò. Egli è manifesto, che in quella fiamma parte alcuna, come di cagione efficiente non ebbe il buon Abele: ma che senza il di lui ministero ella fù prodotta. Pose Abele sopra l'altare il suo sacrificio, e Iddio, per poco: che io non dissi, lo consacrerò: * Perche adunque non si fa ora l'istesso? Pongasi dal sacerdote sopra l'altare il pane alla transustanziazione destinato, e da se solo, senza che punto vi operino del sacerdote le parole, nella sostanza del suo corpo lo conuertra Iddio, egli si parrà più maestosa, cioè più degna di Dio, perche più sola, sia l'opera, e la marauiglia. Che se pure per vn eccesso di sua benignità egli a parte di tanta marauiglia chiamare si vuole il sacerdote, facciasì col decoro, che ad essa conuenuevole maggiormente si confà, e di stromento spirituale affatto si serua, che alla grandezza di opera spiritualissima sia più vicino. Che occorre per vn lauoro, che alli sensi nascosto rimanere si dee, seruirsi delle parole, che da quelli lontane non sono? * Se sotto le specie del transustanziato pane, in vece di esso riporre si vuole il corpo del Redentore con fortissimo, ed a gran pena con il conforto della fede allo stesso intelletto visibile artificio, sia proporzionato anco lo stromento, e non delle parole, che sensibili sono, ma della sola intenzione del sacerdote si serua. Questo per appunto sarebbe accompagnamento men indegno della diuina virtù; poiche operando solo col pensiero, e colla volontà il ministro, egli alla spirituale opererebbe, e per dire così vestirebbe diuise Angeliche; quali per appunto alla maestà del sommo Dio si conuengono. * Qual fù mai Signore, che di ministri di bassa, e picciola nazione, oue in persona egli vi si adoperi, seguirne volendosi, delle sue assiste, e liuree non gli

14
Lo poteua fare da se.

15
Come inflam-
mò sopra il
sacrificio di
Abele.

16
Sarebbe que-
razione più
maestosa.

17
Si serue di
stromenti non
proporziona-
ti.

18
Perche amio
del sensibile.

19
De i quali nò
se ne feruì
creando.

10
E così ripu-
gna alla ma-
està.

21
Ma si conta
all' Amore.

22
Il quale ha di
ue. sissimi co-
fetti.

gli abbia vestiti ? Pensa l'uomo , della sua parte migliore v-
sando , ed alle pure intelligenze si rassomiglia : scuopre con-
sensibili suoni dell'animo gli affetti , e della mente i concetti ,
ed in ciò alquanto e di quelli minore , affomigliandosi , ed ab-
bassandosi alla condizione degli animali , a cui senza imma-
gini , che sensibili sieno , quelli manifestare non può ; perche
adunque se di stromento a questa spiritualissima operazione
di Dio egli debbe seruire , colla sola sua parte spirituale nol
fà ? perche fino a valersi di vno stromento sì vile si abbassa
quella infinita maestà ? * Ne sia chi dica fra suo cuore , che
di parole pure nella creazione del mondo leggiamo , che
seruito si fu il sommo faccitore ; perche questo non forza . E chi
non sà , quali fossero quelle , che per accommodarsi alla pic-
ciola nostrale capacità , parole si addimandano in Dio ? elle-
no altro non furono , che imperiosissimi ed efficacissimi pen-
sieri di chi comandando operò . Lascio , che quando anco fos-
sero state parole , all'opera materiale del mondo e non si dis-
diceuano . E chi sà , che della creazione degli Angioli per-
ciò non tacesse Mosè , quali che essere con parole fabbricati , a
quelle semplicissime sostanze e non si conuenisse , o con ma-
niera a loro conuenienti la maniera della loro creazione ,
spiegarsi non sapesse il gran cronista delle opere diuine ? *
Vedete adunque , Cristiani , per quanti capi dalla maestà de-
gna di Dio , l'adopere per istromento nell' Eucaristia il Sa-
cerdote , si dilunga ? come niuna delle leggi a quella conue-
neuoli vi si osserua ? In fatti egli farà mai sempre vero ,
che

Non bene conueniunt, nec in una sede morantur

Maestās, & amor

e colle sue santissime leggi non istringerebbe l'amore , se da
quelle sì rigide non sciogliesse della Maestà . * Li termini
dell'amore non colla canna del diceuole ; ma con quella si mi-
surano del possibile ; douunque della possibilità si aprono i sen-
tieri , egli prontamente cammina l'amore . Se possibil cosa
stata fosse , che l'uomo , come principale cagione in questo tra-
mutamento di sostanze sua virtù adoperasse , di cederle
le scarsi non sarebbe stata la diuina liberalità ; ma vn total
lavoro non meno , che della creazione si dica , è fuori del con-
fine della creata virtù , la quale solo come stromento impiegar-
vi si può . Facciasi addunque , dice l'amore , quanto lece , ne
si badi a ciò , che dice * Il fine dell' amore si è da quello del-
la maestà diuersissimo ; perciocche questa di se stessa compia-
cendosi , e di sue ragioni molto guardigna , quando anco be-
nefica ,

neſſica, anzi pure quando ſi abbaffa, di moſtrarſi, e di comparire non mai ſi dimentica l'amore al contradio, quantunque coſe grandiffime adoperi a fauore dell'amato, e coprendoſi come ſà il meglio, che tutto dell'amato compariſca gentilmente ſi ſtudia * Quindi è, che con tempra fortiffima, così li noſtri viliffimi meriti, e la ſua degniſſima grazia, vniſce, che quantunque *coronet dona ſua* non pertanto con ogni verità ſi affermi, che *coronat merita noſtra* tanto, che ſe altri ben' attento non mira, che tutta di noſtro lauoro ſia, la corona della gloria egli ſi pare, e nell' elettro delle opere meritorie dentro l'argento noſtro, l'oro ſuo, che quello auualora pianamente non ſi diſtingue. Quel volere fare da ſe, come che alla grandezza di chi opera ſi conuenga, in tal maniera tutta ſpiegandoſi, e ſcuoprendoſi la potenza, coll' amore certamente non ſi accorda; perche a parte del beneficio, mentre lo fa, l'amico non chiama. * Quanto vi par egli che ſalga l'onore dell'vmana generazione, mentre delli ſacerdoti ſi dice con con verità da Girolamo, che *Chriſti corpus ſacro ore conſciantur*? Quanto vi par egli che ſia orreuolezza maggiore l'eſſere non ſolo teſtimoni, ma pur anche miniſtri della diuina onnipotenza? Se da ſe ſolo Iddio ſenza il miniſterio de i Sacerdoti tramutaſſe la ſoſtanza del pane, che altro fare potrebbero i Sacerdoti, quando pure o con riuellazione interiore, o con alcuna dimoſtranza eſterna di tanta marauiglia foſſero certi, che come teſtimoni, o banditori del diuino beneficio auuiſarne i fedeli? che imitando Moſè, il quale fatta non auca la manna, dice al popolo *Hoc eſt verbum*? Ma queſto quanto addietro ſi rimane al poter dire, come oggi dire lo ponno, Noi l'abbiam fatto? e queſto con tanta ſicurezza, quanto eglino a ſe ſteſſi, di auerlo voluto fare ſono conſapeuoli? * Non è anco detto il tutto di quello, che qui pare che perda la maieſtà, e ci auanzi l'amore: vi è di meglio: Imperocchè oue mai ſi trouò, che la cagione principale non a ſuo talento; ma a voglia, e piaceri opraſſe dello ſtromento? qui per verità ſi pare, che l'eſſere principale ſi perda, e che ſi confondano i termini: E che? non è egli propria ragione dello ſtromento l' eſſer moſſo ad operare? come adunque qui muoue ſicchè, quando gli è in piacere di fare così ſtupendo miracolo, la diuina virtù ad eſſo non mai venga meno? come? ſe tanto dire ſi vuole, non quando a Dio piace, quelli ſ'impieghi? Come? quaſi, che qui ad uſo di cagione vniuerſale, e per ſua legge neceſſaria, opera Iddio: e come alle diſpoſizioni già mature ne i piccioli corpicciuoli le anime

23
Volendo che compariſca l'opera noſtra nella grazia.

24
I Sacerdoti fanno il Sagramento con l'impetrare come Moſè la manna.

25
Opera Iddio a talento della vmana libertà.

Epif. ad
Heliod.

Y y

inſon-

26
Non si adègua
con somigliàn-
za alcuna .

27
Si serue d
ministri poco
grati tal'ora .

28
Sopra di che
si fa doglian-
za .

29
Mostra in ciò
la forza dell'
amore sopra
la maestà .

infonde , così quì le sostanze trasostanzia ? * Vedo ben'io, che con qualche somiglianza di principe, e di ministro pensa forse tal'vno di scemare la marauiglia dicendo ; che non altrimenti, se il Re ad vn suo ministro desse autorità di fare in suo nome de i cauallieri, egli si pare, che a talento di scoliui adoperi, e nondimeno nulla scema della maestà . Ma o quanto diuano quì si troua , o Cristiani ! e vi sarebbe qualche somiglianza , se ad ogni cenno del ministro suo , e di essere presente, e di fare di sua mano il caualiere si obbligasse il principe, come di tramutare la sostanza per suo mezzo, al Sacerdote si obbliga Iddio * Se non vedessi fra questi lumi di carità, che in vece di quelli della maestà fiammeggiano, vna luce anco maggiore, io ben dire vorrei sclamando *Quis legem det amanti* ? Ma serbiamo intiera la marauiglia per vedere rotta, vn'altra legge della diuina maestà ; perche in nulla dolere si possa l'amore . Qual sia questa legge ? sarà, il seruirsi di ministro tal'ora poco grato per l'opera più cara , che quì abbia Iddio . Che dico poco grato ? anzi nemico , e che in quel medesimo lauoro di offendere , e di oltraggiare il suo Signore pretende . Chi crederebbe cosa tale, se noi ci dicesse la fede ? * O fosse piacer di Dio, che solo di cosa possibile ad immaginarsi, ma non mai a recarsi ad opera, noi fauellassimo ! o quanto più lietamente delli trionfi dell' amore io fauellarei ma non si può senza doglianza grandissima , dell' empietà di uomini sceleratissimi fauellare ; che di corali ombre io non vorrei, per vedere il gagliardo rilieuo della diuina carità , la quale assai benefenza di quelle si scuopre . Non è qual dipentura , in cui se con inganno dell' occhio le ombre alle figure non danno rilieuo, elleno, come semplice superficie si restano ; ma qual lauoro di statua, che della chiarissima luce si gode . Io ragiono, Cristiani, di quella forza di amore, per cui quantunque sia nemico il Sacerdote, anzi quantunque a fine tristissimo di sceleraggini effecrabili, di magiche abbominazioni, anzi di onta manifesta del Sagramento , egli della data podestà si serua, non manca punto di seguirne subito il diuinissimo effetto . Ora chi sciolte quì non ammira della maestà le leggi ? Come ? con vomo empio tal'ora , profano, sacrilego, e nell'uso medesimo di cotanto sublime dono, qual'è la podestà di tramutare consegnando le sostanze, malamente fellone, concorre la diuina potenza ? come soffre, come dissimula vna quanto ella esser può, atrocissima ingiuria ? * Ciò se al tribunale della Maestà si difamina , certamente diceuole non è ; ma quì tace ogni legge di lei , e solo quelle si odono

no della carità, la quale perche l'antica esinanizione, colta quale alli oltraggi fino di morte si sottopose la diuina gràdezza, nò mai venga meno; qui anco di ordinario ogni quātun-
 tunque grauiſſimo torto diſſimulando, ſi tace. Io non mi marauiglio, che di queſto miſterio ſcriuēdo S. Metodio nella ſua Sinopſiſi addimādaffe *Exinanitiō Dei ſumma* quaſi, che a ſegni certi quella prima, di cui ragiona l'Appoſtolo, chiaramente vincente. * Pare, che per non iſcoprire la maeſtà, ogni coſa diſſimuli, ad uſo dī principe, che ò per opportuni diſegni del gouerno; ò per capriccio, e bizzarria traueſtito colla plebe vſando, indegniſſimi tal' ora gli affronti tacito, e ſcon-
 ſciuto diſſimula: ma corto ſi è il paragone; perche ſe contro di ſe vede volgerſi dall' inſolenza di chi che ſia, il ferro, ſolo ſcoprendoſi col lampo della maeſtà improuiſa il temerario errore affrena, e togliendoſi d' impaccio dal pericolo ſi ſottrae. Ma Voi, o mio Signore, tacete; ma voi auuengache in abito ſi ſtrano, e con diuiſe dalla maeſtà douutaui tanto lontane, ad ogni modo conoſciuto qui ſiete: oue ſono dunque le antiche leggi? Perciò a parte della onnipotenza voſtra, di quella miniſtri faccendogli chiamate voi gli uomini; perche di eſſa con onta ſi grande voſtra ſi ſeruano? Studiſi, e ſi argomē-
 tino, ſe fanno, gli uomini, e con eſſo loro parimente gli Angioli per iſpiegare vna tanta marauiglia, io ben ſò, che vinti faranno al paragone. * Che ò vorranno forſe ricordarmi di quel fatto tanto lodato di Traiano allora, che pigliando poſſeſſo dell' imperio ſeioltoſi dal fianco il pugnale, al Conſolo, che gli era vicino, lo conſegnò, dicendo: piglia queſto ferro, che a diſeſa io cingo delle leggi, e ſe contra di eſſe adoperare mi vedi, vſalo contro di me, che io te ne do licenza, e lo ti comando? parue ciò gran fatto agli antichi, e che in eſſo ſenza riſguardo alcuno della maeſtà imperiale, con iſpirito di cittadineſca eguaglianza adoperaffe quel grande: ma quātō ſiamo noi lōtani dal ſegno? ſe per offeruare la parola, itato ſi foſſe ſaldo alla proua, chi per vanto, e burbanza la diè, io non affermarei. Qui nello ſteſſo ſuo beneficio ingiuria grauiſſima riccuendo, ad ogni modo diſſimula, e l' autorità data vna volta, comunque di eſſa l'empio miniſtro ſi ſeruaua, egli non la ritoglie. * Oue ſono ite le coſtumate leggi della diuina preſenza? e non vi è chi non ſappia, che quell' Iddio, nel cui ſeno ſono tutte le coſe, in eſſe di modo intimamente ſi troua, che ſe ad eſſe preſente non foſſe, preſenza quelle non aurebbono, ma nell' infinito loro nulla mancando ſi diſperderebbono: ad ogni modo egli tal' ora eſſere lui Iddio preſente ſi

30
 Al vſo di pre-
 cipe ſcono-
 ſciuto adope-
 rando.

31
 E ſopra ogni
 prouadi Tra-
 iano.

32
 Diſſimula di
 più la pompa
 per ogni cap-
 douutagli.

33
Che l'accom-
pagnò sul Si-
nai, e nel Tē-
pio, e sempre
si scuopri pre-
sente.

te si dice, oue la sua maestà maggiormente discuopre. * Volgi gli occhi al sacro Sinai, e se di fiamme ardenti, se di vapori fiammeggianti, se di nugole folgoreggianti circondato, se del canto delle angeliche trombe risonante, se da insolite scosse, come ondeggiate lo vedi; senza punto di ciò pigliarti marauiglia, sappi che della diuina presenza sono segni quelle insolite marauiglie: Gira da capo gli occhi al tempio, allora, che da Salomone fù dedicato, e se per la splendidissima nugola, che dal cielo discesa l'ingombra, sgombrarue i sacerdoti tu vedi, sappi, che vinti dalle dimostranze della diuina maestà reggere alla presenza del sovrano Signore non ponno. Tu non ritrouerai, che Iddio essere particolarmente in alcun luogo presente si dica giammai senza il magnifico corteggio delle sue manifeste marauiglie dalle quali alla douuta riuerenza della soprana sua maestà si risueglino i figliuoli di Adamo. * Ma doue mai più presente si mostrò, egli Dio di

34
Quinò si mu-
tano in nulla
le sembianze
del Pane.

quello, che realmente sia nel Sacramento? ma qui come stà egli senza veruna sembianza di maestà? Qual diuino si vede, per vostra fè, fra vn' ostia di vero, e non consagrato pane, ed vna, in cui del pane dopo la consagrazione, rimangono le sole sembianze? o se ella di colore, o di sapore almeno si cangiasse, io pur direi, che della diuina maestà lui nascosta, qualche segno non manca; ma se nulla si muta, chi della presenza ci assicura? Che dite, Cristiani, parui egli, che a viua forza di amore di ogni legge di maestà egli quiui spogliato Iddio si ritroui? Ma nò è mica però detto il tutto, e di questa esinanizione così cupo si è l'abisso, che nò se ne vede il fondo. * Aguzziamo, se vi piace, ancora più sottilmente della considerazione l'occhio, e nuoua marauiglia di amore noi vedremo. Imperocchè già parmi di vdir alcuno, il quale sappiendo, che questo, conforme fù dal suo medesimo Signore addimandato, si è misterio di fede, che di queste sembianze esteriori egli manchi, non punto si marauiglia. Ma se delle diuine grandezze, speculatrice ben degna si è quella, la quale, spiccandosi dalla infallibile Maestà del vero diuino, mentre senza dubbio, o disamina, per cui alla euidenza ella si conduca, di modo i detti diuini riuerisce, che ad esser l'alterezza dell'umano intendimento soggetta, il che parè vn grandissimo trionfo della diuinità: * Io ciò non nego; veggo però, che questa sua vittoria, se noi qui, ed ora discrediamo a particolare, dalla fallacissima fede degli uomini, per mandare ad effetto quanto prescriue la diuina dipende. Imperocchè se a gran pompa della diuina Maestà ritorna, che noi pron-

35
In qualunque
vi trionfa
sede.

36
Nol fà per ne-
cessità, qui ed
ora.

tando-
tando-

tamente sotto le confagrate specie crediamo esserui del Redentore il corpo santissimo: che queste, o quelle tali sieno, egli dalla umana ragione dipende in guisa, che vi s'interessa gagliardamente il discorso, e così pare, che a parte anch'egli della adorazione si trovi, è per conseguenza, che tanto solitaria la maestà, cui seco porta il vero diuino, non sia. * Ma io temo, che troppo difficil cosa riesca, tenere in tanto fondo lungamente fissi gli occhi della mente; il perchè portiamoci ad altra considerazione, giacchè la forza dell'amore diuino, mentre di sue leggi solamente si serue, e le altre non cura, grande, ed infinita ci somministra la materia; E che diremo dunque delle leggi della potenza, le quali a quelle dell'amore pare, che parimente qui cedano? * Ma come, se quanto manifestare si può la diuina potenza, tanto dice alcuno, quessa si manifesta? E che? non è forse legge della potenza il tramutare le sostanze, senza, che punto si alterino le qualità? l'operare senza disposizioni? e qual potenza più potente di quella, che vn corpo di giusta misura, dalle misure scioglie del luogo? che lasciandolo nella sua mole, com'egli è, quasi, che fosse spirito, in ogni parte tutto lo vela, e tutto sotto tutte le specie l'accoglie? che nella vera presenza esposto alle offese non lascia, e quantunque fra le mani lo ci dia, non però lascia, che lo tocchiamo? Quanti sono i miracoli, delli quali è sì pieno il Sacramento, altrettanti sono i chiari raggi, che della diuina potenza quiui balenano, e gli occhi della fede, nello stesso suo buio, dolcemente risvegliando, consolano. * In che adunque manca della sua potenza Iddio alle forze sotromettendola dell'amore? Vdite: qual diremo, che sia quella debolezza, che fino cede alle parole medesime? che dalli lacci, co i quali è pigliata, sciorre non si può? Se mai alcuna volta si auuerò quel sì famoso, e di mistici sensi pienissimo detto, che nella gran Cantica leggiamo. *Rex ligatus in canalibus*; qui certamente lo vediamo espresso; essendo egli a queste specie marauigliosamente legato. * Di Sansone contasi per ogni lato la forza, non tanto per le prodezze fatte, quando egli era sciolto, quanto per quello sciorirsi a suo talento da ogni qualunque legame; e l'esserli a quelli arreso per vinto, sì della sua perduta vigoria miserabile sì, ma certissimo argomento. O mio diuino Sansone, chi vi legò giammai, non dico nell'orto, doue sotto spoglia mortale facesti così puntualmente dell'umana fieuolezza il personaggio; ma ora che alla destra del Padre sedendo, della onnipotenza il regno godete? Voi pur legato siete di modo a quelle specie, che ouun-

37
Si passi alle
leggi della
potenza.

38
Le quali sia
tanti miracoli
ad ogni modo
non si osservano.

39
Essendo Iddio
qui legato.

40
Sopra ogni
memoria di
Sansone.

que elleno vanno, vi lasciate condurre? * Ne questo solo, ma vi è cosa, in cui anco sembra, che venga meno la potenza; perche in quanto è iui Cristo nel Sacramento, non ha mouimento proprio di sorte alcuna: e se in rigore noi fauelliamo, egli non opera. * Ne questo solo; ma delle sostanze materiali segue marauigliosamente la debole impotenza. Siate meco attenti, che di ageuolarui questo segreto del diuino abbassamento io, quanto per mesi possa il meglio, mi sforzerò. Due sono i riguardi per ora della sostanza delle cose verso gli accidenti, e qualità loro. L'vno che si dice forza, e vigore; l'altro, da cui mancamento, e fieuolezza si conchiude. * Imperocchè da vn lato, se la sostanza non gli regge, suaniscono, e per poco che io non dissi, nel nulla si cancellano gli accidenti: e questo dice vigoria, forza, potenza, cui la sostanza gli regge. Ma sono le medesime sostanze corporali tanto deboli dall'altro, che se dalli accidenti, e qualità, e disposizioni conseruate non sono, corrono anch'esse il rischio medesimo, e più non si ritrouano. * Immaginiaci per cagione di esemplo, che la dignità del Cardinalato sia di modo, e di maniera legata colla porpora, che se altri di quella veste non è, la perda, e subito, che l'abito spoglia, più Cardinale non sia, chi non vede, che quantunque gli abiti, e le vesti egli sostenti, non per tanto nella sua dignità, egli da quei panni dipende; li quali se perde, più tale non è? * Si appoggiano alla sostanza del fuoco il caldo, ed il secco estremo: ma se questi mancano, il fuoco altresì manca, e più non si troua. Questa si è delle materiali sostanze la debolezza; perche da quelle stesse cose, alle quali sono di sostegno, dipendono nel conseruarsi; la doue le spirituali senza questa fieuolezza da se medesime si conseruano, le qualità loro non auendo distinte. Se così è, come francamente c'insegna la filosofia migliore, o quanto bene hò io detto, Cristiani, che in questo diuinissimo compendio di marauiglie di amore, delle leggi della diuina potenza, in sembianza cangiandole di dolcezza, trionfa l'amore? * Non si contenta di adempire quella parte della sostanza del pane, la quale ha del nobile assai, sostenendo miracolosamente gli accidenti, e le specie di esso, come se per appunto dal solito appoggio di quella sostanza fossero rette, senza punto alterarle: ma, o della diuina carità vltimi, e sottilissimi sforzi? La sua presenza tépera di modo, che al macare delli accidenti, egli di esser iui parimente mace, e quātunque ad vso di puro spirito egli vi sia; non per tanto dalle disposizioni materiali vuol dipenderui. * Qui, Cristiani, vn misto inesplicabile, temperato con arti-

41
Carlo nel Sacramento
ha mouimento proprio.

42
Perdendo così
marauigliosa
nell'esser iui
dagli accidenti.

43
Come se vna
dignità perdesse
dalle vesti.

44
Il calor del
fuoco delle
sostanze materiali.

45
Così per appunto
la debolezza im-
itando del pane.

46
In vno misto
marauiglioso

artificio fortissimo del gran fabbro delle diuine marauiglie, cioè vna potenza, ed vna sfeuolezza prodigiosa, io riconosco nella presenza sacramentale di Cristo sotto le specie del pane. La potenza, che mentre queste si conseruano, forza niuna si troua, che da esso loro separare lo possa: debolezza, poiche da così fragile regno, come sono gli accidenti del pane, la sua presenza dipende. * Parui egli, che alla diuina potenza, se non glielo persuade l'amore, ciò si conuenga? che Iddio scendesse fino alle miserie, che seco porta di debolezza l'umana condizione, vinti sono nel contemplarlo gli Angioli, e poco buoni a renderne le douute grazie di gran lunga addietro gli uomini si rimangono; ma ciò vñ una sol volta: che diremo del Sacramento, in cui questo stendimento della Incarnazione tante le volte si rinoua? Qui senza dubbio in riguardo di tante marauiglie si può addimandare il Sacramento *Oblitio omnium, quæ retro sunt*, come ragiona S. Cipriano; perche di sorte l'animo ingombrano queste nuoue marauiglie di amore, che delle sue medesime antiche prouanze noi quasi ci dimentichiamo, quantunque sia ricordamento di amore, giusta il canto del Santo Rè Dauide, e la comune spofizione de' Padri, approuata dal Santo Concilio Tridentino. *Memoriam fecit mirabilium suorum*. * Ma già che altra legge qui non si offrua, che quella dell'amore, gran fatto e non si parrà che sia memoria, ed oblianza, tutte le antiche in se citando di forte, che di quest'vno beneficio contenta l'anima, la quale è in amarlo occupata, gli altri punto non curi. Io non mi marauiglio, quando a questi sforzi dell'amore diuino ripenso, che il Grisostomo, di esso il Sacramento parlando al popolo Antiocheno, affermasse, che di esso gli Angioli si marauigliano; perche nel vedere questi sforzi di amore di ogni più alta marauiglia giustissime aano le ragioni. Se di mostrarli maestoso, e potente solo si ragionasse, io non vedo sopra di che appoggiare si potesse la marauiglia di quei cortigiani, e baroni, che sì da vicino lo conoscono. * E che? pensate voi forse di quelle cose, alla presenza delle quali noi stupidi, ed attoniti le ciglie inarcando restiamo, punto si marauigliano gli Angioli, s'elleno fuori delli confini della potenza non escono? che sieno come la turba, la quale al richiamare alla vita de' morti, quando fare da Cristo lo vedeua, tutta di stupore trafecolaua? altro ci vuole a fare, che di marauiglia si riempiano quegli spiriti; li quali dalla scienza, di cui sono ripieni, Cherubini si appellano: la marauiglia, che nel vano dell'ignoranza solo alberga, con essi non soggiorna; che della

47
Vince tutte
le antiche ma-
rauiglie.

48
Delle quali è
memoria, e
cancellamen-
to.

49
Sichè ne pi-
gliano ma-
uiglia gli An-
gioli.

De Ca.
na Do-
mini.

Self. 2.

della Diuina potenza sono prontissimi conoscitori . Sanno gli Angioli ciò , che gli uomini se non per via di fede non fanno , che gli accidenti separati dalle proprie sostanze anno lor essere , ne perche lo faccia Iddio , anno eglino di marauigliare cagione . * Non cesi delli misteri dell'abbassamento , ed esonazione del Figliuolo di Dio , alli quali eglino , perche sono tesori arcani , e sottilissimi del diuino amore , se non apra loro la chiave della riuellazione , e forse anco dell'esperienza , non entrano ; il perche dicqua l'Appostolo , che dalla Chieta cose bellissime delli misteri di Cristo appresero gli Angioli . *Vt innotescat Principatibus , & Potestatibus in celestibus per Ecclesiam multiformis sapientia Dei* . E non si nega , che loro riuellata non fosse l'Incarnazione ; poiche loro comandato fù , che l'Inacarnato Verbo adorassero , contro del quale comandamento l'essere contumaci alle squadre a Dio ribelle caro costò ! ma che ogni parte della diuina Economia eglino subito sapessero , io non credo , e l'autorità dell' Appostolo , malamente da chi altro sente , saluare si può . Fra quelle cose adunque dell'abbassamento di Cristo , che ignote per prima essendo agli Angioli , furono poscia loro di marauiglia , giustamente dal Grisostomo l'Eucaristia si annouera , e con glorioso epiteto si addimanda *Admiratio Angelorum* . * Sieno pur fauij gli Angioli , quanto sono , e se ciò non basta , cresca a molti doppij la sapienza loro , che mai sempre in riguardo dell'operare con nuoue regole di nascosta sapienza , e dall'ordinarie sue leggi , lontaniſſima essere ia loro può , e debbe la marauiglia . E quali sono le ordinarie leggi della diuina sapienza nelle opere sue , se non quelle tanto famose in vna sua opera dal fauio accennare , ma dalla verace interpretazione de' Padri all'altre tutte distese , che *omnia fecit in pondere , numero , & mensura* ? Queste sono le regole dell'armonia stupenda del mondo , della quale noi contemplandola andiamo stupiti ; gli Angioli chiaramente vedendola , senza stupore del parlare della intelligenza , con liquidissimo piacere ne godono . Egli farebbe giocondissima cosa Cristiani il toccare nella cetra del mondo queste corde , dimostrando , come da ogni lato prontamente rispondano ; ma sarà forse più caro il vedere , come con nuoue ragioni di celestiale armonia qui cōtra l'ordinaria sapienza , od almeno fuori della medesima operi la sapienza del diuino amore ; che altra intauolatura , che il suo talento non riconosce . * Cominciamo dal numero ? E qual numero prescrisse Iddio a questo misterio , se di esso all'uomo lascia libera la balia ? Ponno gli uomini delle altre cose anco

Eph. 3.
10.

so
Che dalla
Chiesa rim-
parano .

si
Si passa alle
leggi della
sapienza , le
quali si muta-
no .

si
Non è opera
fatta in nu-
mero .

natu-

naturali applicando le cagioni attive alle pazienti, moltiplicare il numero: ma in ciò quanto souente vanno falliti i disegni loro! quanti al desiderio si attrauerfano gl'impedimenti; perche non riescano? ma quando mai dal Sacerdote si professarono le onnipotenti parole sopra la destinata materia, che subitamente non seguisse l'effetto? Sieno le particelle apprezzate infinite, purché sieno presenti, a tutte giunge la stupendissima efficienza. * Apronsi al soffiare di zefiro gentile per le campagne i fiori: e quantunque a noi sembrano innumerabili, eglino tanti però esser ponno, che a tutti li soffi vitali di quel vento compartiti non bastino: ma qual numero di ostie sarà mai tanto grande, alle quali non basti quello spirito del Sacerdote? che dirò io, come per ritrouarsi sotto di ogni particella, sia minuta, se sà, il corpo del Redentore, può di vna picciola ostia farsi vn numero innumerabile di briciole di quelle specie, in cadauno de' quali egli si contenga? * Se a questo Sacramento per vna sua inesplicabile eccellenza, il nome di misericordia di Dio si conuiene, come alcuno pensò, all'autorità di S. Girolamo appoggiandosi, sopra quel passo dell'Euangelico a capi cinquanta e cinque. *Misericordias Domini fideles*, io punto lento non sarò a dire in proposito, che *Misericordia eius non est numerus*; perche quantunque di fatto annouerare si possano le ostie consegrate, la virtù però delle parole diuine, che le fanno, a certo numero non si limita; e se dare si può l'infinito negli effetti, quì nella potenza di tramutarli non manca l'infinito valore. * O mio gran Dio, non bastaua egli per farci alla grandezza del beneficio mai sempre viuere ingrati, se ad vna, se a più, se a molte fiate stata determinata fosse dalle sacerdotali parole la virtù! Che da numero certo difinito, e ristretto non sia vn fauore sì grande; questo pare, che sia oltre le consuete leggi de'la sapienza, che tutto fa *In numero*: Ma perche sia opera degna di Dio, basta, che ne i termini la si contenga dell'amore, il quale se del numero non cura, ne meno dalla misura piglia leggi, e senza di quella misuratissimo si mostra. * Vedonsi le leggi della sapienza nel compartimento misurato delle cose a ciascheduna delle nature i talenti compartendo, ed alli tempi, e stagioni loro dori assegnando, sì che di fiori si contenti la primavera, di spighe la state, di poma l'autunno, e con queste misure lo scambieuole intrecciamento si cōserui delle cose. Ma qual compartimento quì riconosce l'amore, se libera, ed assolutamente operando, non ora, non tempo, non stagione riguarda? Io quì non voglio dire di quella marauiglia, per cui

53
Bastando vna
consacrazione
ad ostie
infinite pre-
senti.

54
Con argome-
to di miseri-
cordia infinita.

55
Senza deter-
minazione al-
cuna

56
Non ha mi-
sura di tem-
po.

57
o di luogo.

essendo il corpo del Salvatore in laogo, ad esso però cōmensurato non è; ma sciolto da questi lacci, del privilegio si gode degli spiriti: troppo sono sottili queste contemplazioni, e quelle della indignità nostra molto ci saranno più profittevoli. *

58

Non è cibo
cōmensura-
to, essendo suo-
ri del necessa-
rio, come le
stanghe dell'
Arca fuori
del velo.

Deh come misuraste mai, o mio Signore, colla nostra indignità la vostra beneficenza? A me qui pare di vedere la cagione, per la quale fuori del *Sancti Sanctorum*, e del cielo si mostrassero, dentro non capendo, le stanghe, che mai sempre stauano inuestite nelli anelli dell'aria di Dio, perche senza misterio certamente non tū; Elleno sono simbolo dell'amore, sopra di cui si posa quest' arca, e se ad alcuno elleno paiono troppo lunghe, sappia costui, che l'amore sempre oltre al douere si auanza; che se nol facesse, parrebbe misurato dalla giustizia, e della sua gentilissima liberalità perderebbe gran fatto. *

59

Alc delli Che
rubini sono
misurate, del-
li Serafini ad

Delle ali de i Cherubini, sotto le quali staua il trono di Dio, noi nelle sacre lettere abbiamo le misure; ma di quelle delli Serafini, veduti da Isaia, quanto elleno fossero lunghe, non sappiamo. E chi vuole misurare le penne dell'amore, di cui eglino sono simbolo, perche anco ne sono ripieni i serafini? Vola senza misura, e là coll' empito suo si stende, oue le misure non giungono dell'ordinaria sapienza, alle cui leggi non vbbidisce. *

60

Non è opera
di peso non
pesando iui il
corpo di Cri-
sto.

Dicalo il peso alle cose innato, e loro dall'arcana sapienza determinato. Il numero si paragona con più indiuidui, la misura l'eguaglianza riguarda, il peso alla interna conuenevolezza si disamina, e dal valore intrinseco della cosa, in se stessa non si distingue. Come adunque possiamo noi dire, che da questo anco si scioglie l'amore. Vdite la marauiglia; Toglie nel Sacramento al corpo di Cristo ogni peso, perche quantunque glorificato non fosse, anzi ne pur viuo, quale poco dopo l'istituzione di esso il Sacramento nell'anello si giacque, ad ogni modo qui nulla pe-
ferebbe, come di fatto non pesò nelle mani e di Cristo, e degli Apostoli, quando la prima fiata si consagrò. *

61

Non vi è il
peso innato.

Questa si è in paragone delle maggiori marauiglia troppo grossolana per dir così, e materiale, e di peso più nobile si vuol tener conto. Che diciamo adunque di quel peso, di cui diceua Giobbe. *Pondus eius ferre non potuit* di grandezza, di maestà? di quel peso, di cui disse Cristo: *Sed non potestis portare modo*? Cessa dunque ogni legge l'amore, e della potenza, e della diuina sapienza con istraordinarie fogge a suo talento trionfa. *

62

Non si obser-
uano le ordi-
narie leggi di
amore le qua-
li si contano.

Ma se non vinceffe anco se stesso, e le antiche ordinarie sue leggi non mandasse in oblio, egli abbastanza libero, e senza leggi non sarebbe. Or quali sono, o santo

amore, gli stabilimenti del regno tuo? L'amore non ha cosa, che più brami, che comparire, ed è in questo sì fiso, che per non andare sconosciuto, va ignudo, e per non essere al buio, porta egli in mano la face: l'amore legge più antica, non ha che uscire di se, che il comunicarsi alla cosa amata, ed in quella tutto, se possibil cosa è, trasformare l'amante. L'amore, se tutto quanto può, non dona, egli a se stesso non s'odisface. Chi è tanto rozzo delle arti dell'amore, che queste leggi non sappia, e ben mille volte vditto celebrarle non abbia? Queste sono gli oracoli delli gran maestri della diuina carità, queste l'estasi tanto lodate da Dionigi, e da Ieroteo, e le uscite, se tanto è lecito dire, di se medesimo, dello stesso Dio: questo l'olio sparso, col di cui simbolo della diuina carità si ragiona nella gran Cantica: questa l'apparizione della diuina bontà, verso degli uomini mentouata da Paolo. * Ma qui, Cristiani, a me pare, che cangiate sieno le leggi, e che con noua libertà operi l'amore. Quando mai fu Iddio più occulto di quello, che sotto gli accidenti si nasconda del pane? Qual cosa da Dio più lontana, che gli accidenti? Iddio, che tutto è sostanza, in cui accidente alcuno esser non può, come qui di accidenti si veste per amore? Qui egli si nasconde, perche si troua dietro quegli accidenti, che gli fanno di se impenetrabil parete. Nelle altre opere sue si mostra pur tanto, che dire si può. *Respicians per cancellos*, ouero all'Ebraica *Progerminans per cancellos* come rosa, la qual

63
Prima perche
qui occulta
quanto più
puote.

mezzo aperta, e mezzo ascosa

di cui però soggiugnere non si può.

Quanto si mostra men, tanto e più bella;

essendo ciò proprio della creata, e perciò non compita bellezza. Ma qui, come dietro ad vn muro si nasconde inuisibile, giusta che obseruaua Origene dicendo. *Nunc enim quia non-
b. m. i. dum potest videri, propterea non ante, sed retro post parie-*
in Cár. tem stat, e c'innuita, acciocchè usciano fuori di questo mondo, ed a faccia a faccia lo veggiamo. * In oltre se l'amore fa, che l'amante si tramuta nella cosa amata, come va la famosa protesta fatta da S. Agostino in nome di Cristo, essortandoci a questo cibo con dire. *Non mutabor in te, sed tu mutaberis in me?* * Di più, come tanto sono limitati i doni, se questo sì è della diuina carità l'ultimo sforzo? * Ma viua, o mio Signore, la tua carità mai sempre per le tue rade inuenzioni ammirabile, amabile, adorabile! O mio gran Dio, chi non ti ama per questo stesso, che coperto ti mostri? il So-

64
Poi perche
non si trasfor-
ma ci trasfor-
ma.

65
Terzo perche
non si trasfor-
ma, ma ci tra-
sforma.

66
si cuopre per
esser visto.

le, se colla pompa della sua sfrenata luce si scuopre, qual' occhio lo sostiene? Non è mai visibile il Sole, se non quando nel velo di alcuna nugola gentile si nasconde. *Restringens luminis exuberantem copiam non secus ac vestem quam ad am ad talos usque demissam, etenim potentia Dei, & lumen nisi contrahatur, erunt aequè omnibus intolerabilia*, diceua profondamente il Nazianzeno, e la bellezza pure della gloriosissima umanità del nostro Redentore da occhio mortale non si soffrirebbe, se scoperta si vedesse; O quando pur anco altri la sosteneffe, tanta per gli occhi all'anima si trasfonderebbe la dolcezza, che fuori de i sensi pellegrinando, inabili all' officj di questa vita gli abbandonerebbe; il che perche non sia, egli qual' è, veduto da noi ora esser non vuole, ma sua luce temperando si nasconde, si che dire si possa *Amisus nebula sicut vestimento*. * Ma sia ciò vero, perche almeno in noi non si tramuta? perche in noi non trapassa, ma faccendosi vna cosa con noi, che noi ci mutiamo in lui, egli vuole? * O quanto qui è sublime la sua vita? O quanto nobili sono dell'amore le leggi? Quando il pari ama vn suo pari, o l'inferiore nel maggiore di se pone l'amore, il trasformarsi nell'amato è buona legge di amicizia; ma quando l'amore alla cosa vile con l'arcano sue fiamme si spiega, questa legge affatto cancella. E che mi giouerebbe, se in me si trasformasse Iddio? io ad ogni modo, quale io sono, mi rimarei nella mia viltà infelicissimo. Nò nò, mi trasformi egli in se, e come anima di oro mentre al mio basso metallo si vnisce, facciam tutto di oro, e dalla natia viltà mi sollevi, che da ogni mio essere volentieri, mi trasformo. E non può star meglio la creatura, che quando per vna tal riuellazione di amore a Dio ritorna, * Egli non farebbe compito l'amore di Dio, se con certo marauiglioso ritorno a se la creatura non richiamasse. Questo sì è quel circolo di amore cantato dal gran Ieroteo, giusta che rapporta S. Dionigi, per cui ad ogni amore si dà compimento. *Amor est circulus bonus a bono in bonum perpetuo reuolutus*. Ma lasciando questa speculazione della quale gentilissimamente per li Platonici si discorre, diciamo così. * Ama il Re vna fanciulla di contado, e la sposa, parni egli, che se dallo stato suo vile, se da quella picciola condizione alla dignità di regina non la solleva, che del nome di amante sia degno? Non vedi, che mentre a se la tira, e solleva maggiormente l'ama? Sì, sì, o mio gran Dio di carità! ora è tempo, che *mutemur in te*, da te sollevati a forza di questo cibo. * Finalmente se strano pare, che

Orazione
Rafab.

67
Ei tramuta
raddoppiando
il beneficio

68
Con vna di-
uina circula-
zione di amo-
re.

69
Simile di vna
stadina spos-
ata dal Re
70
E finenza di
amore l'acco-
modate alla
capacità co-
stata.

Vicin.
Oraz. 23
de A-
more 2.
2.

de Opi-
ficio
mundi.

le grazie a misura della disposizione egli ci doni, e questa pure si è finezza di amore; perche alla fine il cinto che alle poppe, fonti della beneficenza di amore, lo stringe, si è di oro finissimo, cioè di amore. Vorrebbe con vn tal empirio tutto il suo tesoro comunicare l'amore; ma quando alla capacità si conforma, quando, per quanto egli può, mostra non di donare, ma di operare per i meriti di chi riceue; quando non solo fa che nostro sia il suo tesoro; ma perche di ragione lo sia, egli tanto più amorosa ed vtilmente adopera. Diceua già ingegnosamente Filone l'Ebreo, che Iddio non si comunica quanto è comunicabile; perche *creatura infirmitas impar est eorum bonorum magnitudini, succumberetque, nisi Deus pro cuiusque portione moderaretur gratiam*. Or perche qui altresì vn simil tratto di finissimo amore non riconosciamo? Io temo, Cristiani, di perdermi, se più m'inoltro, e mentre della libertà ragiono del amore, nel diuino laberinto delle arti sue chiuso mi ritrouo. Questi gabinetti della diuina soauità, nelli quali di essere stata introdotta si vanta la sposa, sono alla nostrale eloquenza, inaccessibili, e solo si può dire, che sono le stanze della carità. Questo volle dire, se non m'inganna il pensiero, quando dopo di auer detto. *Introduxit me Rex in cellam vinariam* soggiunse, & *vexillum tuum super me charitas*. Chi vuol sapere ciò, che lui si faccia, miri la bandiera, che vi è spiegata sopra, e per chi ha senno, basta il dire. Qui si ama.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ORA

ORAZIONE, XXII.

L' Alfa.

Nisi manducaueritis carnem Filij hominis non habebitis vitam in vobis .

Io. 6. 53.

La necessità di cibarsi dell' Eucaristia è gloriosa : senza essa non ci è vita : La Chiesa usò sempre darla subito alli Battezzati : E' ultimo termine di cortesia diuina: ci stabilisce: E' di felicissimo augurio: ci vnisce più, che il Battesimo: Comunica subito i beni . Simboli di ciò. Dono del Figliuolo . Primo argomento di vita; necessario per più ragioni. Ci auualora, e fa vincere le Passioni . Non si dee tralasciare.

1
Fra le molte
misericordie del
vomo .



OME che molte di quelle graui doglianze , che dal volgo degli uomini contra della natura si fanno , ingiuste , o mien degne da i Sauij disaminatori delle cose si ritrouino; vna però dalli medesimi, che di generoso desiderio sia legittima prole , ageuolmente si concede , o Fedeli : sieno debolezze di animo fiacco , e di fortezza , e valore non cor-

redato il lagnarsi, che di noi siano più sani li pesci , più forti li tori , più gagliardi, ed arditi i lioni , più liberi gli uccelli , più viuaci li corui, ed i cerui, a i quali d'interi secoli, se non falliscono le storie , fu donata la vita ; quella incontrastabile necessità del nutrimento, che a noi così gran parte rubba della vita migliore, chi di spiriti generosi ha punto il cuore fornito, senza grandemente di essa, come di vilissimo seruaggio, lamentarsi , certamente non considera . * E si pare, che onta
sia

2
E' grandissima
la necessità
del mangiar .

fia di vn animale destinato alla beatitudine il verissimo oracolo di quel Sauio, il quale considerando il vario, e traualgioso impiego de i figliuoli di Adamo, liberamente conchiuse, che *omnis labor hominis in ore eius*; quasi, che questa insatollabile Cariddi della bocca, quanto coll' infinito loro traualgio acquistano gli uomini, tutto senza riparo, ingoi, e consuma. E per verità, che crudele si è quel tiranno, a cui se ciaschedun giorno più volte, o vna per lo meno, il tributo della viuanda non si paga, egli con le ardenti faci della fame, là nel più intimo delle viscere acerbamente ci tormenta, e colle carni la medesima vita ci consuma. E quale infelicità si è quella, che a farci viuue sepolture de morti animali ci condanna? che a riempirci di erbe, o di loro semi ci conduce? che ad abbandonarci talora sopra vilissime cose, come esse attutando della fame la rabbia, ci sforza. * Ma quanto cresce poscia la miseria in riguardo di coloro, che di questa schiauezza si godono? che quasi non per altro viuono, che per mangiare? che sono schiaui della gola, i idolatri del ventre? che nel consumare mangiando, dell'anima, e del corpo il doppio patrimonio, anno della loro vita, più che bestiale collocata l'eredità? Che di uomini meritino il nome coloro, li quali sotto la condizione de i bruti medesimi l'auuiliscono, lo certamente non mi persuado. Imperòchè, oue le bestie, quasi che sdegnino anch'esse questo feraaggio, alla necessità solamente vbbidiscono; costoro con abbomineuole viltà, dello stesso piacere si fanno schiaui, e quanto questo più sfrenatamente comanda, tanto eglino più pazzamente trionfano. * Fin qui ho io voluto, che sia lecito di stendersi alle giuste rampogne, o Crisiani; perche da esse alli dduiti ringraziamenti ageuole a noi tutti ci fosse il passaggio. Ed egli è ben il douere, che alle grazie sciolta si adoperi la lingua, e di esse la nostra bocca pienamente risuoni, per cui vn tal cibo ha ritrovato la Diuina Sapienza, che sopra della condizione degli Angioli solleuandoci, nella sua necessitā la felicità nostra contiene. O cibo veramente Diuino! o cara necessitā! o gusti, o piaceri di Paradiso! * Troppo saremmo infelici, o Crisiani, se dal cibo diuino del Sagramento non ci stringesse la necessitā, non ci allettasse il piacere? Ma siate voi per mille volte benedetto, o mio Signore, che con esso di maniera la salute nostra legasti, che senza di questo, di quella a noi speranza non rimane. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, non habebitis vitam in vobis*. Siate voi da capo per mille milioni di siate benedetto, che in esso questa viuanda celestia-

3
Ma siate in
colore, che
perciò viuono.
no.

4
Vn cibo ci è,
che ci fa felici.

5
Senza di cui
noi saremmo.

testiale di castissimi piaceri collocasti; sì che in proua della diuina vostra dolcezza a lei c'inuita il vostro Profeta dicendo *Gustate, & uidete quoniam suauis est Dominus* * Di questa necessità, di questo piacere abbiamo noi due bellissime testimonianze in due antichissimi costumi della Chiesa, l'uno de i quali è in gran parte mancato; l'altro, che per la negligenza tal' ora infelicissima di alcuni ci non si affortigli, è grandemente desiderabile. Io dico di quella vfanza di dare principio alla vita Cristiana coll' uso di questo cibo, e col medesimo assicurare altresì, ed onorare della medesima il fine, il che mai sempre da i nostri maggiori fin dal principio della Chiesa diuotissimamente si osservò: e per cui al benedetto Redentore ottimamente si conuiene quell' elogio, con cui egli stesso si onora nell' Apocalissi chiamandosi Alfa, & Omega *Ego sum Alpha, & Omega*, cioè a dire principio, e fine; perche da questo Sacramento correndosi della spirituale nostra vita, il principio, con esso il medesimo la fine si assicura. * Or mentre della prima di queste costumanze i modi, e le cagioni oggi discorrendo io vi appaleso; voi che con singolari dimostrazioni di pietà agli onori di questo Sacramento qui con frequenza sì nobile siete adunati, diuotamente attendetemi: oggi del primo di questi costumi ragioneremo, il secondo per la prossima Domenica serbando. * Ne sia chi della verità delle antiche vfanze punto dubiti, o dall' essere quelle tal' ora in qualche parte scemate, o cangiate, della douuta loro rinuenza formi sinistri concetti. Girano i secoli, e quella medesima pietà, che tal' ora certe osservanze prescrive, poscia giustamente le cancella: la natura medesima di altra generazione di fiori la primauera, di'altra ci prouide l'estate: altro cibo a i bamboli, altro agli uomini di età perfetta si conuiene; e ciò che alle forze robuste di giouane vigoroso serue di ottimo nutrimento, agli anni cadenti di peso fora, e di rovina, come che di cibo niuna possa mancare. E qual marauiglia, se battezzandosi oggi fra noi quasi, che tutti bambini, e se qualche adulto nelle onde saluteuoli della fonte del battesimo rinasce, trouandosi nel quietissimo grembo della Chiesa, e però di aiuto, e di conforto non tanto cagione uole, così subito alla diuina mensa non s'eda? Là, doue imperuersano le reliquie della Idolatria, e doue col sangue souente le pure acque si tingono del battesimo, se altrimenti delle genti rozze non persuade l'incapacità, non è mancata questa lodenolissima vfanza * Trattanto di antichissime esempli ella è sì douiziosa, che venerabile affetto si rende. Io vedo in A-

P. 33.9

6
Vso antico di comunicarsi al principio, e fine della vita.

7
Si propone il primo.

8
Cagioni per le quali oggi è quasi che mancato il costume.

9
Esemplariissimo degli antichi.

lessandria , che per testimonianza di quel suero Patriarca, il quale con sì minuta diligenza le sacrosante cerimonie ci descrisse, dalla fonte, che in luogo basso nella Chiesa ondeggiaua, salgono verso l'altare di Dio per partecipare delli suoi doni. *Bleuant baptizatos ad altare, atque dant mysteria.* Vedo il santissimo Vescouo Nonno, quelli che a viua forza di precetti, e di lagrime, la famosa Pelagia conuertì, che dopo di auerla battezzata, della mensa del suo Signore la degna. Ne ragionano Tertulliano, e S. Agostino fino a i cui tempi duraua il lodatissimo costume. * Ma che tengo io conto di ciò che e da i santi Vescouo fra le solenni pompe si faceua? Fino frà le catene, e fra i ceppi, per quanto era possibile, questo sacro costume non si lasciava. Ecco Piero, che nella vicina Prigione di Mamertino a quelli cinquanta sette, che iui con Processo, e Martiniano per ultimo parto a Dio rigenerò, dell' Eucaristia imbastisce la mensa; Ecco Stefano suo successore, che ad innumerabili quasi dentro delli famosi cimiterij, dopo il bagno di vita questa tauola imbandisce. Mira, che Getulio, Cereale, ed Annunzio dal Pontefice Sisto, Procopio con due altri dal Vescouo Leonzio il fauore medesimo per le cagioni medesime diuotamente riceuono. * Questa, Cristiani, della diuina carità si è vna impareggiabile gentilezza, della quale a gran pena qualche leggiera, somiglianza noi fra le antiche memorie troueremo. Come? così subito alla partecipazione di quella mensa, che sarà mai sempre legittimo guiderdone di antichissima, e fedelissima seruitù, federanno coloro, che poco dianzi alla grazia furono riceuuti? Il federe alla mensa de i gran Monarchi sù mai sempre stimato fauore segnalatissimo, e Caligola, sordidamente auaro, a gran prezzo lo vendeua tal'ora. * Che li fourani Signori dopo vna improuisa vittoria, col sangue de i Capitani a loro guadagnata, mangiassero con essi alla domestica, come colpo di singolarissima cortesia, nelle memorie de i regni si legge: ma che alli reconciliati nemici, alli ribelli riceuuti in grazia, egli alquanto più rado si legge. * Non mi è però nascosto, quanto della cortesia di Giulio Cesare con ammirazione de i posteri, lasciò scritto Suetonio cioè, che dalle pasquinate di Catullo, le quali fino a i nostri giorni fra'li suoi versi leggiamo, graueamente trafitto, nulladimeno lo stesso di che per mezzo degli amici di rappatumarfi con esso lui cercò, alla sua tauola dolcemente l'accollse. *Eadem die adhibuit ad cenam.* Anzi pure di Tito Vespasiano mi souuene, il quale per vna somigliante dimostrazione di cortesia frà l'altre, ono-

10
Come si pro-
ua con esem-
pli di martiri

11
Argomento
della diuina
cortesia,

12
Con coloro,
che poco fa
erano nemici,

13
maggiore de
gli esempli
vmani.

rando della sua tauola due gentiluomini Romani, che contra di esso aucano congiurato, il glorioso cognome di delizie del genere umano si meritò. Lodisi quanto si dee ouunque si ritroui la virtù, che anno però questi colpi di gentilezza umana, da paragonarsi colla tua, o mio Signore. * Ritelgo liberamente a Tito quel titolo sì glorioso, ed a voi lo rendo; perche voi solo siete in verità le delizie del genere umano; mercede all'infinito amore, con cui che le vostre delizie sono gli uomini, voi vi protestate. *Delicia mea esse cum filiis hominum*. * Or non sarebbero largamente contenti li desiderij de' figliuoli di Adamo col perdono delle sceleraggini loro colla remissione delle douute pene? quanto sarebbe ammirabile delle acque battesimali l'efficacia nello spegnere amendue quelle fiamme, che dal peccato si accendano, quando bene della diuina mensa degni non ci facessero? Alla mensa dunque di Dio, della quale sonorati grandemente si temebbono gli Angioli, federanno coloro, che a gran pena eficit sono dalla schiauezza del Demonio? * Riconoscete, Cristiani, con esso l'antichissimo Tertulliano, quanto viuamente dal medesimo Signore in quel buon Padre del Prodigio vna cotanta gentilezzaci fusse abbozzata. Ecco egli rotto dalle fatiche, lo, gro, e consumato dalla fame, cacciato dalla necessita finalmente ritorna: l'accoglie il buon Vecchio, e non contento di vn' ampio perdono, colle sue braccia prima che di bella veste, lo ricuopre, ne di ciò pago vn solenne conuito gli apparecchia. E questo per qual altra cagione, se non perche in esso vedessimo espresso, come altresì l'uomo. *Satisfactio reddit, de Pad. vestem pristinam recipit: exinde opimitate dominici corporis* 10. *vestitur, Eucharistia facit*. Ma ne meno questa quantunque viuissima figura, la grandezza della diuina carità finemete ci rappresenta. * Quello che con breui parole disse Tertulliano, cioè *Opimitate dominici corporis vestitur*, ogni sforzo di figure, o di simboli di gran lunga trapassa. Che non dice con quella voce *opimitate*? Ma vale appresso i buoni maestri, quanto vna secondissima abbondanza, vna pienezza, vna felicità in sua ragione incomparabile. Questa si è, o Cristiani, la diuina bontà, che mai sempre oltre i confini della necessitá si spinge, e senza ritegno delli di lei angustissimi argini, a suo talento sopra di noi trabocca. * Quello che di amicizia si è vltimo segno, tocca ella nel bel principio, che ad essa ci riceue, perche s'intenda quanto da noi di corrispondenza richieda. Ragionando di questo diuinitissimo cibo Dionigi l'Areopagita, e della costumanza; di cui fauelliamo, la cagione cer-

14
Propria veramente di chi delizia con gli uomini.

15
di loro per donare non si contentano.

16
si colorisce il disegno fatto nel Prodigio.

17
Con grandissimo vantaggio di abbondante carità.

18
Toccano subito l'ultimo segno.

eando, nella natura di esso cibo la ritroua, e dice, che *Vim maximam habet perficienda sanctitatis*. * Vuole Iddio, che perfetta, e stabile quant' esser può, fra esso, e noi sia l'amizizia, in cui la santità nostra consiste. Che marauiglia adunque, se di questo cibo di perfezione subbitamente; che ad essa siamo rinati, ci pasce? E di qual'altro alimento prouedere si debbono i bambini della Chiesa, che di questo diuinissimo pane? di quel pane dico, che quantunque sia cibo di robustissimi eroi, e di sterminati giganti di santità, non per tanto di soauissimo latte ci serue? * O quanto sopra ogni nostro pane si è questo migliore! Qual si trouò giammai su le deliziose tauole, o di Soria, o di Grecia, o di Roma pane co tanto gentile, auuenga che sia quello, che per la soauità, e candidezza celabro chiamarono di Gioue, che se di esso i bambini altri cibare vorrà, non sia per affogarli? non ponno, che troppo teneri sono, reggere al cibo sodo: e perciò in petto alle madri di purissimo latte si aprirono della natura li amabilissimi fonti. * Qui noi abbiamo vn cibo, che di latte parimente ci serue, che però non senza misterio Cristo Signor nostro dal gran maestro di Alessandria Clemente, col nome di māmella dal Padre si appella. Io non voglio qui ora di ciò discorrere, che altra fiata lungamente prouai; ma rallegrarmi si bene colla felicità nostra, a i quali, quantunque crescano gli anni, di questa beata infanzia, non si tolgono i priuilegiij. * Vdite come ragiona l'Appostolo S. Piero. *Quasi modo geniti infantes, rationabile, sine dolo lac concupiscite*. Siate voi per mille volte benedetto, o glorioso Appostolo, Voi con questi vostri detti grandemente confortati ci auete; quantunque di nome di latte, o di bambini, o di māmella ci seruiamo; ad ogni modo sappiate. che non vi ha virtù così soda, non età di spirito cotanto confermata, che di questo latte non abbisogni. * Contisi fra li prodigij di effeminata delicatezza di vn tal Filino; il quale non mai spoppandosi di lattare, e di viuere insieme finì, canuto infante della sua vitupereuole morbidezza: noi fra le dimostranze del diuino amore accontaremo, che a questa māmella con questo latte, non solo bambini, ma grandemente cresciuti ci nutrice. * Ne qui, Cristiani, della bella vñza si fermano le ragioni, ma da più lati fecondamente germogliano. Imperocchè se dal cibo de i bambini delli futuri loro auuenimenti si pigliano gli auspicij, noi di grandissima felicità in questo primo cibo de i rigenerati figliuoli di Dio abbiamo la caparra. * Del famosissimo Mida, che delli tesori cupido al

19
Iddio con e so
fo l'Eucari
stia ci stabili
sce.

20
Il cibo accoa
cio per li bā
bini di Cristo

21
Essendo latte.

22
Che serue an
co alli grandi

23
Che senza
rimprovero
sempre pop
pano.

24
Serue di au
gurio miglio
re.

25
Ghe a Mida lo
i miche.

pari, e ricco, fu agli antichi fauoleggiatori delli loro ri-
 troui argomento illustre, si ragiona, e non so veramente se
 vera, o fauolosa sia la fama, che mentre bambino si dormiu-
 na nella culla, vna nera squadra di affaccendate formiche nella
 di lui boccuccia, come in sua tana i rapiti tesori del grano
 depositando, di augurio della sua cupidigia gli serui. * Di
 quel Ierone Re dell'antica Siracusa, di cui amico più leale
 non ebbe, o Roma, la tua forgente fortuna, leggesi altresì
 nelle antiche memorie, che con augurio assai migliore, den-
 tro delle labbra di esso, ancor bambino, lauorauano il mele
 le api; di alcun Re de i bellicosi Galli, come per caparra di
 militare ferocia parimente si legge, che dell' asprissimo sugo
 dell'aglio tante gli furono dal padre le labbra; così quasi al-
 l'opere dure della guerra, dagli disgusti di quella consecran-
 dolo. O della diuina bontà incomparabili prouanze! * Ecco
 nelle labbra de i suoi bambini della grazia, ella tutto del pa-
 radiso il nettare infonde, tutta stilla l'ambrosia: Ecco l'ape
 di paradiso, che loro, non in simboliche sembianze, ma
 con ogni verità il mele in bocca ripone; ecco quella formica,
 a cui per ammaestramento c'inuia il Sauio, nella bocca de i
 suoi fanciulli l'vnica ricolta della Chiesa, il fromento degli
 eletti suoi, ed il pane della vita nasconde. Così ella ci de-
 dica, e consacra per vna vita veramente celestiale. Dell'am-
 brosia fauoleggiano i poeti, che di essa vn nappo asciugando,
 immortali diueniuano i Dei: cosa tanto dal vero lontana,
 quanto quei sozzi nomi dalla diuinità. Ma chi mi riprende,
 o di falsità mi accusa. Se con questo cibo veramente diuino
 io darfi alli figliuoli di Dio della partecipata diuinità vn af-
 faggio, con la scuola delli Padri affermo? Chi di vna stabi-
 lissima amicizia con Dio nobilissimi non riconosce gli augu-
 rij? Chi delli tesori, delli quali arricchire ci vuole il Re del
 mondo, le chiarissime significanze non ama, e riuerisce? O
 della diuina gentilezza incomparabili fauori! * Quando io,
 Cristiani, considero ciò, che noi acquistiamo nel battesimo
 parmi che stendere a i doni maggiori, senza vna tal mani-
 festa temerità il desiderio non si possa. Vien qua vomo, tu che
 se nato figliuolo d'ira, e membro di Satana, che puoi tu spe-
 rare di meglio, che di essere al mistico corpo di Cristo nella
 Chiesa congiunto? che bramerebbe più quel saluatico viuo
 per la sua sterilità condannato alle fiamme, che di essere inne-
 stato nel buono? Ma doue si terminano i nostri desiderij, iui
 pare, che comincino i diuini fauori; e ciò, che a noi è meta,
 serue ad esso il nostro Dio di mosse. L'auerci al suo corpo mi-

26
 O a Gierone
 l'api.

27
 O ad vn Re
 l'aglio.

28
 Ci fa Dei me-
 glio che l'Ambrosia.

29
 è fauore auu-
 taggiato so-
 pra quelli del
 battesimo in-
 nestandosi al
 corpo vero
 di Cristo.

stico

fico vniti , se più oltre non si stende , gli sembra vn bel non nulla : che farà egli di più ? Questa non è dimanda , o diletti , da farsi da chi ama ; perche se al suo corpo non dico mistico , ma reale non ci congiunge , non si da per contento , e che perfetta sia l'vnione sua con esso noi egli non estima . * Qui si da per vinta ogni proua , e cortesia de i principi , a quali se alla cittadinanza , e naturalezza della republica alcuno ammisero , se con esso di parentado si strinsero , altra più stretta vnione non rimane . Tu solo o vnico Dio di amore , con vna insolita , ed inesplicabile beneficenza corporalmente a noi ti vnisci , perche noi tutti a te ci uniamo . Odansi li detti del tuo gran Leone , o Roma . *Non aliud igitur* dice egli , *participatione corporis , & sanguinis Christi ; quam ut in id , quod sumimus transeamus .* * Ma che fretta , dico io , ci è di ciò fare ? Sia la potenza , sia l'abilità per vn fauore tanto dinino fra gli altri effetti del battesimo , vno delli più principali : che però subitamente all'opera ella si conduca , qual necessitè lo detta , o Cristiani ? So che le potenze naturali a voto non si donano ; mà che subito , che date sono , elleno all'operazione trapassino , egli non è già mestieri : quanto pena l'anima nostra , prima che di ragione vfi , che liberamente ella adoperi ? non subito , che schiusi sono dall'vnoa volano alla preda gli aquilotti , ed i lioncini non subito nati , sono il terrore delle selue . * So che di questa mensa s'intendono gli oracoli di Cristo , o di Giobbe . *Vbi cumque fuerit corpus , congregabuntur , & aquile* , dice Cristo e Giobbe della medesima regina degli uccelli . *Vbi fuerit cadaver* , ella subito vola ; mà ciò non fanno gli aquilotti , e di questa mensa disse giustamente il Grisostomo , che *Aquilarum mensa est* . Ma viua la diuina misericordia , che agli Aquilotti non manca ; e però si legge . *Pulli eius lambunt sanguinem* in cui può seruire di chiosa il costume degli Etiopi , che a bambini battezzati col diuinissimo sangue del Salvatore ongono vn tal pocole labbra . * O della Diuina bontà incomparabile beneficenza ! Ella subito ci da tutto quello , di che noi siamo capaci , e per il battesimo , che degli altri sacramenti si è la porta tostamente a quelli che liberi sono ci conduce . Due soli sono i Sagramenti dopo il battesimo , per i quali ad arbitrio del donatore di ogni bene , senza certa legge di tempi , o di condizioni d'vomini a noi comunicare si può la grazia ; gli altri da certe circostanze , o di tempo , o di persone non si scompagnano . La penitenza nasce nelle ceneri della colpa : l'ordine , o le nozze nò a tutti si dicono ; l'estrema onzione per quel-

30
Con vna perfettissima vnione.

31
E lo fa subito per eccesso di amore.

32
Somiglianza degli aquilotti .

33
Ci dona quel lo di cui siamo capaci .

fratris
de Bas.

quell'ultima, e pericolosissima lotta si serba. Ma la Confermazione, ma l'Eucaristia ch'è scioglie da quei legami; perche subitaneamente da noi riceuere si ponno, subitamente anco ci si donano. Questo quantunque sia frutto di Paradiso, anzi perche si è frutto della diuina carità subitamente si stagiona. Or vedi quanto miglior condizione a Dio, che agli uomini noi seruiamo: * Colui, che con lunghi stenti, e pericolosi trauagli da alcuno de i Cristiani monarchi la naturalezza, come ragionano, di regni, cioè a dire le ragioni, e l' diritto de i paesani, per lo quale delli beneficij, e dignità egli è fatto capeuole, consegui, quanto per ottenerne alcuno aspetta egli tal'ora? * giungono souente sì tarde le grazie, che inuechiando per via sembrano disgrazie, conforme l'antico dettato de i Greci, che la grazia tarda, è disgrazia *Bradi charis acharis*. * Ma questo cibo, perciò frà l'altre cagioni di buona grazia, che tanto vale in sermone nostro Eucharistia, porta il nome; perche subitamente a noi si dona, subito che altri n'è capeuole, si conferisce. * Non si ritarda la diuina ordinazione, ed oue impedita non sono chiamansi, e si danno scambievolmente la mano le cagioni. Ma il battesimo, e la confermazione non sono elleno, come a loro complimento ordinate all'Eucaristia? Egli è manifesto, e l'afferma il Teologo nella terza parte della sua somma; Perchè adunque si ritarda? Se l'anello dell'oro è finito di tutto punto, e dello smalto è già ricco, perche non vi s'incastri la gemma, cagione alcuna non si vede. * Questo è banchetto, che si apparecchia, non nelle riposte sale, o dentro li ritirati gabinetti del reale palazzo, alli quali per ordin longò di stanze, frà le disposte guardie degli arcieri, con lungo pellegrinaggio si penetra: Subito, che altri è dentro della porta del battesimo, troua pronta la mensa regiatamente imbastita di questa viuanda, la quale quantunque vnà, tutti però satolla, benche molti siano li banchettanti; la doue nelle tauole del mondo molte viuande, e molte, la fame souente di vn solo non acchetano. Vi souien'egli di quel sì rinomato banchetto del Re de' Persi Assuero, che molti pensano essere Artaserse? Frà l'altre simboliche somiglianze, colle quali dell'Eucaristica mensa le marauiglie ci abbozzò, quella cade a mio talento vnicamente, che nell'androne del Palazzo di recreazione furono apprestate le mense. *In vestibulo nemoris, quod regia manu consilium erat?* Il vestibulo da i Latini, e da noi Italiani l'Androne, diceasi quella parte della casa, che dopo l'uscio alle parti più addentro ci porta, ed è la prima, che dopo l'entrata s'incontri. O dolcissimo, e libera-

24
E colla pre-
stezza non
v'ata dagli
uomini.

35
Che colla tar-
danza gna-
no le grazie.

36
E così rad-
doppia il fa-
uore.

37
Così conuo-
nendosi all'or-
dine de i sa-
gramenti.

38
Di questo sì
simbolo il co-
mito apparec-
chiato dal Re
Assuero nel
vestibulo de-
gli orti.

beralissimo Re dell'anime nostre, chi non ti ama, o mio Signore. * Si marauigliaua grandemente vna fiata il Gritologo considerando, che quel buon uomo, di cui ragiona Cristo in vna parabola, per esser pronto alli bisogni dell'amico suo, e per dargli anco di notte, quando chiesto l'auesse, del pane, senza riguardo alcuno del diceuole alla dignità di padrone della casa, e di padre della famiglia, vicino all'uscio auesse collocato il suo riposo: ma frà l'vno, e l'altra dimostranza di gentilezza egli non hà paragone. * O così fossimo noi pronti all'vso della diuina grazia, come al dono di quella, è pronto il Signore! Quanto siamo noi pigri, e poco corrispondenti? Chi è di noi, che subito riceuuta la diuina amicizia, giusta ogni suo potere, per dar gusto al suo Signore adoperi? quanti suoi doni vanno in noi a male per mancamento di pronta corrispondenza? Questi erano i dolorosi sensi del mio santissimo Padre Ignazio, dettati a lui da vna profondissima umiltà, che in noi con ogni verità risvegliare si debbono. O non l'impedissero le negligenze nostre, come subitamente di cose marauigliose si vederebbono! Ma oggi, giorno di lagrime quantunque giustissime, egli non è; ma di aggradire i benefici diuini, che sopra di noi pare, che con vna tal gara delle diuine persone piovano. * Se vo mi dare licenza, io così discorro! Tre sono i Sacramenti, che i principij formano della vita spirituale. Il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia: Il primo, che è vna spirituale rigenerazione, perche non possiamo noi dire, che al Padre principio di ogni generazione si attribuisca? il secondo, per lo quale di vna spiritosa magnanimità, e forza noi siamo ripieni, chi non vede quanto ageuolmente allo Spirito Santo si conuenga? * Il terzo, cioè l'Eucaristia, proprio del figliuolo, che diremo noi, che faccia; se non riconfermarci da capo, e di vn infinito valore riempierci, che però di esso ben si dice dal Profeta, che egli è *Panis* *sar hominis confirmans*? non con operazione di Sacramento, che si dia di fuori, ma di vno sì marauiglioso, che dentro si piglia. * Viua Iddio, o fedeli, che questa per appunto esser dee la prima operazione di coloro, che viuono, e della medesima vita non è vile, ma nobilissimo argomento. State con esso meco, mentre io con manifeste prouanze delle diuine lettere lo vi appaleso, acciocchè della Eucaristici costumi le giustissime leggi noi apprendiamo. * Chi di voi non sà, che per dimostranza gentile non più della bontà, che della sapienza sua, per le medesime vie, per le quali noi rouinammo, a noi parimente viene la salute? Sono cose conte, che contro la

39
E la stanza
dell'amico
uangelico.

40
Al che s'chie-
de corrispon-
denza.

41
Tre Sagra-
menti appli-
cati alle tre
Diuine per-
sone.

42
L' Eucaristia
è propria del
figliuolo.

43
E primo ar-
gomento di
vita.

44
Come il cibo
vietato, sì
principi di
morte.

morte

morte pugna la morte, e contro il legno combatte il legno *Va qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur*. Or se io chiedo qual fù il principio di quella morte, nel cui seno spietato essendo noi tutti concepiti, nelle di lei durissime braccia nascendo moriamo, e prima di assaggiare quest'aure vitali, dalla di lei lena velenosa siamo vccisi? Egli è manifesta cosa, Cristiani, che fù quell'infelice boccone del pomo del gran diuiceto; non così tosto gli ebbe dato delle zanne l'incauto marito, che già egli auca col suo proponimento tranghiottita la morte. Or che farà la diuina Sapienza? Qui che a se stessa manchi, egli temere si può. Come sarà egli mai possibile, che con viuandesi risuscitino i morti, se il mangiare si è operazione di vita? Ciò a patto niuno esser non può: ma che la prima operazione di questa vita migliore sia il mangiare, questo sì, che esser può, e di ciò fare la diuina grazia non manca. Non può il mangiare essere l'ultimo della morte, se è il primo atto della vita: * Odi questo Signore, dopo di auere agli officij della vita richiamato lo spirito della fanciulla figliuola di Gairo Principe della Sinagoga, come ragiona *Instit illi dari manducare*. Or non è questa vna chiara sembianza di questo nostro costume? Che altro fanno, se non alla di lui voce vbidire i suoi ministri, quando alle anime pur mò resuscitate, nel battesimo danno cibo di vita? Egli sembra perappunto, che dica. *Date illi manducare*. Sù presto, nutritelo; perche senza questo pane vitale dello spirito non dura la vita. O voi non sapete, quanto facile cosa sia il morirsi da capo, se con cibo eletto non è souenuta la vita. * *Date illi manducare*, che io voglio con questa proua conuincere di scelerata menzogna palefamente il mio nemico; voglio, che intendano gli uomini qualmente non per contrastar loro la somiglianza con Dio; ma per mantener l'alta ragione dell'imperio diuino, si diè quel seuerò precetto di non mangiare a pena di morte, di quell'albero i frutti: date loro cibo tale, per cui a Dio subitamente si assomiglino, e si deificino: se quello fù cibo di confortamento sì, ma di morte; cibateli di quel pane, in cui con le leggi affatto contrarie, il senno, e la vita si accordano, giusta che io spirai il mio Profeta costante: *Cibauit illos pane vite, & intellectus*. Così conuiene, che l'onor mio si ristori: perche non disse male il mio seruo da me ammaestrato, l'Abate Ruperto addimandando questo mio Sagramento ristorazione dell'onore Diuino *Reparatio diuini honoris* * *Date illi manducare*; perche in essi della nouella lor vita sia manifesta l'inclinazione. Se di rugiada si pascono a gran pena

45
Il che si è necessario prima per non morire di nouo

46
Secondo per onore della Diuina liberalità.

47
Terzo perche si scuopra la nostra spirituale inclinazione della grazia.

1 m. 6.
1000.

ee le cicale, e sopra del timo al primo volo si calano le api, e subito schiufi dal guscio del sangue si godono gli aquilotti, veggasi al paragone, che ad angelica vita sono riformati questi figliuoli, a me dalla mia sposa la Chiesa partoriti, e però mangino subito il pane degli Angioli *Panem Angelorum manducauit homo*. *Date illis manducare*; perche se il cibo, e nutrimento serue quasi di vn'altra natura, e giusta sua condizione stampa le inchinazioni, a questi, li quali sono di celestiale generazione, che altro cibo, fuori di questo del cielo si dia, egli non è douere; che sarebbe della mia prouidenza non picciolo il mancamento. Indarno data si farebbe vna vita dal cielo, se le di lei inchinazioni con altra generazione di nutrimento si tramutassero: la generosità, e ferocità degli animali con cibi loro proporzionati si sostiene; perche doura egli all'uomo mancare questo prouedimento? * *Date illis manducare*. Il gentilissimo S. Paolino i riti del santo Battesimo con vna candidissima, e diuotissima vena di sacra poesia spiegando, così di questo costume cantaua,

Pura salutiferis imbuuit ora cibis.

Egli fauella con puntualità, e di quella voce *imbuuit*, non per riempimento del verso, ma per significarci la cagione di tal costume viuacemente si serui. Che vale ella Cristiani, la voce *imbuuit*? tanto vale, quanto nell' Italiano volgare noi significiamo colla voce auuezzare, quindi delli soldati, che di lunga mano agli stipendij de i Cesari erano auuezzati, disse Tacito: *Longo Caesarum Sacramento imbutos*. Ora dunque, dice Paolino, vuole la Chiesa, che i suoi pargoli a questo cibo si auuezzino; perche sappia loro mai sempre buono. Grande si è la forza delle fanciullesche vfanze ne i cibi, e coloro, che suogliati, e pieni di nausea si giacciono per la malattia, ed i cibi tal'ora preziosi rifiutano, se di quelli, a i quali dalla fanciullezza furono auuezzati tù loro apparecchi, eglino si rianno, e se pure gli rifiutano sono disperati. Ahi quanto si può temere di coloro, che dicono *Nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo*! qual morbo ci guasta il palato di forte, che del primo nostro cibo non gustiamo? Ma diciamo meglio * *Date illis manducare*. Egli vuole, che fin da principio a riconoscerlo per Padre noi c'auuezziamo. E non basta; perche altri sia per padre, dalli fanciulli riconosciuto l'auerli generati; che di molti noi vediamo, i quali niuno mai perciò ne riconoscono, e quelli, che gli alleuano, e nutriscono, con questo tenerissimo nome salutano: occulto è della generazione il beneficio, cui quello degli alimenti pare, che in buona luce lo

48
Quanto per
auuezzarsi al
bene...

49
Quinto, per-
che per Padre
lo riconosca-
mo

riponga , e nerende testimonianza . O dolciſſimo Padre del-
 le miſericordie , come con noi felicemente di queſto nome ogni
 pregio adepire ! Che ſi vanta più di Traiano la liberalità , il
 quale non contento di dare la panatica largamente alle centi-
 naia di migliaia degli adulti del popolo, volle, che fino i bam-
 bini della ſua liberalità fuſſero a parte ? *Vt iam inde ab infan-*
tia parentem publicum munere educationis agnoſcerent, di ce-
 ua Plinio il giouane . Fin qui a me pare , che il riceuuto dono
 del Batteſimo di queſta noua grazia ci ſia cagione ; perche
 vna grazia l'altra chiama , e per l'vna dell'altra noi ci rendia-
 mo capeuoli ; Ora ſegue, che in riguardo non tanto del prin-
 cipio , quanto del rimanente della vita l'utilità di queſto co-
 ſtume noi dimoſtriamo . * Ed odo ben'io , chi per lo contra-
 dio ſi marauiglia , come alla partecipazione di quella menſa
 ſi ammettano coſi ſubito i nouelli Criſtiani , alla quale il fe-
 dere può eſſere degli antichi, e ſperimētati campioni ſoſpira-
 ta mercede . Queſto, dicono , ſi è pure quel cibo ; il quale
 per diuina legge alli vincitori , non vna ſol volta ſi promette .
 Voi non aucte miſtiere , che vi ſi ricordino le parole , elleno
 ſono ben ſapute , ne altra voce più ſi frequentemente ſi ode in
 queſto particolare , che quelle di Crriſto a Giouanni . *Vincen-*
ti dabo edere de ligno vite, e *Vincti dabo calculum candidum*,
 promeſſe , che di queſto conuito popolarmente ſ'interpretano .
 Ma di qual vittoria ſi ponno vantar coſtoro , i quali più ora
 di guerreggiare ſotto la bandiera del Vangelo anno giurato ?
 Sudino prima , ſtentino , trauagliino , e non di fiori delle ſpe-
 ranze , ma delle vittorioſe palme cingano la fronte , e coſi po-
 ſcia vittorioſi a queſta menſa ne vengano : a queſta tauola ro-
 tonda non ſedono , ſe non baroni di ſperimentato valore , alli
 quali le prodezze reſſuta abbiano la veſte per queſte nozze , e'l
 ſangue ſparſo abbia tinta la porpora . Se altri coſi penſaſſe ,
 queſti dell'eccellenza di queſto cibo con gran pompa diſcor-
 rendo potrebbe dimoſtrar ciò , che tutti ſappiamo . cioè a di-
 re , che di qualunque , come che lunga , ed onorata fatica , ſer-
 uire egli può per guiderdone : ma che di eſſe principio , e con-
 ſorto non ſia , egli però vinto non aurà . * Ricordatemi , o Cri-
 ſtiani , del coſtume di quei Capitani , li quali cauando dalle
 ſtanze gli eſſerciti per condurli alli pericolofi cimenti della
 guerra , ſogliono con anticipata liberalità offerir loro vna , o più
 paghe ; acciòchè rincorati , di tutto punto prouiſti alle de-
 ſtinate impreſe ſi muouano . * Vogliamo noi ciò vedere in
 alcuna delle profetiche immagini rappresentato al viuo ? coſi
 penſo , ed odo per appunto Paſcaſio il quale mi dice . Vedi tu
 que-

In Pa-
 negirico

19
 Oppoſizioni
 al coſtume
 douendo ſer-
 uire di pre-
 mio dopo la
 vittoria , il
 che ſi proua .

21
 ſi riſiſta di
 doſi per pa-
 ga , o donati-
 uo anticipa-
 to .

22
 Ed auualorà-
 docci del che
 ſi è ſcrua in
 Macchiavello .

cap 9 de
 Sacra-
 mento
 Corporis
 Chriſti .

cap. 9.

quegli Angioli, che armati di tutto punto per l'impresa loro destinata dall'altare di Dio si muoiono in Ezechiello? che credi tu, che facciano a canto ad esso altare prima di escire a combattere? eglino, se nol sai, sono simbolo di coloro, i quali alla pugna spirituale si accingono, iui li riconosce il Signore. *Idèò benè iuxta altare peribetur, ut milites ad stipendia vite accedentes diuinitus discernat.* Questa è vna milizia, che si giura su l'Eucaristico altare. * Di quel tuo gran nemico Annibale, o Roma, che gli allori tuoi, e le palme, ad vso di tempesta sfragellando quasi diuelse, raccontano gli Storici tuoi, che anco fanciullo dal suo Padre frà gli altari, e le vittime ti fù consecrato per eterno nemico, e quanta forza nel di lui tenero animo ciò auesse ancor oggi timida, per li suoi furori canta la fama: or quale in noi contra delli nemici risvegliare dee sdegno, ed odio implacabile questo altare diuino? questa, con cui a Dio consecrati noi siamo, vittima celestiale? Questo fù del Santissimo Anselmo il pensiero, quando che ponderando sopra San Luca l'offerta fatta di Cristo ancor bambino al santo Tempio di Dio, ed all'Altare, disse, che da quell' originale di ogni santità copiato auca la Chiesa il costume, che *expleta baptisimi expurgatione eos introduceret ad sanctum altare consecrandos, victimæ diuine Eucharistia.* * Ben mostra di non fare stima della guerra, che al demonio, che al mondo, che alla propria carne anno bandita i nouelli fedeli, chi di essere loro uopo di questo diuino conforto, non si periuade. O quanto erano diuersi del santo Dauide i sensi, quando cantaua. *Parasti in conspectu meo mensam, aduersum eos qui tribulant me?* * Vdite Cristiani, se il battesimo prima, se la confermazione poi nò solamente della diuina grazia ci facessero partecipi, ma ogni domestico nemico ci togliessero, sì, che nell'acqua col peccato il fomite di esso affatto affogasse: se la sacra onzione come di forze ci fornisce, così anco tutte le passioni dell'animo quasi sozzi infetti vecidesse, se dopo, che dal suo seruaggio scampati siamo, quieto senza perseguitarci si stesce Faraone, allora io quasi direi, che di ragione il motiuo non manca, ma se tanti sono i nemici domestici, se così feroce si è il demonio; voi ben vedete, quanto di questo conforto noi siamo cagioneuoli. *Qui sunt*, diceua il Grisostomo chiosando il già lodato testo di Dauide, *qui nos tribulant? Suggestiones inimici, exagitationes, cupiditates, delectationes seculi, honores*, che sò io? tutto ciò, che in noi accende il fomite, il quale in cui più, in cui meno, in tutti però non meno pericoloso,

Bbb 2

13
Ed vn ombra
in Annibale.

14
Ci aiuta co-
tra il demo-
nio.

15
E per vincere
le passioni
che rimango-
no dopo il
Battesimo.

56
Dopo la me-
dicina ci è bi-
sogno del vit-
to saluete-
re.

57
L'Eucaristia
regola, & a-
dguagli v-
mori dell'ani-
mo.

58
Testimonan-
za di S. Cipria-
no

59
E di S. Gioan-
ni il Crisostom-
o.
- 153 -
la 153 -
la 153 -

60
Vari esempi
di passioni
come coll' Euc-
caristia.

so, che facilmente si accende. * Or come ci poteuamo noi da sì domestico male, senza questa mensa difendere i guari colui da malattia molestissima, mercè il medico valore di alcun bagno; e con vnguento prezioso la debolezza delle membra confortando, si auualorò, non è però, che finita per esso dire possa la cura; perche di loro talento smodano nella di lui complessione gli vmori; e se di saluteuoli cibi non vfa, gonfiandosi quelli, e malignando, egli da capo ammalerà. Questo perappunto si è il caso nostro Cristiani; Ci auuiano le acque rigeneratrici del battesimo: ci conforta l'olio potentissimo della sacra Cresima, ed alli nerbi dell'anima, dopo il lungo parletico del peccato, assodandoli gioua. * L'Eucaristia è quella, che il fomite attuta, e gli vmori, ouero gli affetti dell'animo ad vna felicissima armonia li conduce: Odi, come a note chiare di questi vitalissimi effetti ci ammonisce S. Bernardo; acciocchè della ingratitude la trista gramigna questa sì bella ricolta non ci guasti. *Si quis nostrum tam acerbos iracundia motus, inuidia, luxuria, aut huiusmodi non sentit, gratias agit corpori, & sanguini Christi; quia virtus Sacramenti operatur in illo.* * Dicalo anco meglio l'eloquentissimo Cipriano, e ci assicuri, che con questa viuanda delle altre tutte del mondo, delle quali per altro sentiamo vna fame arrabbiata, ci si toglie di modo il talento, che ci fanno stomaco. *Hoc uno contenti ferentio*, dirà egli de i gloriosi confessori, *omnem huius mundi possidere supellestem dedignantur.* * Dicalo l'eloquentissimo Grisostomo, il quale con vn fiume veramente di aurea eloquenza lungamente lamentato essendosi di coloro, che dopo la pubblica professione della fede fatta nel battesimo, in nulla per lo costume dalla gente infedele si distinguono, che vinti dalla vanità delle concupiscenze, dall'auarizia, e dall'iracondia, ad ogni ragione di vizij la santità del nome Cristiano tradiscono; acciocchè da sì gran morbo dell'animo si riabbiano a questo cibo a questo beueraggio di vita ricorre. *Omnis enim hoc remedium morbus extinguitur*: anzi pure le radici di esso si diuolgono. E vi è, dice, vna beuanda; *Qua omnes intra nos vermes, serpentesque mortificat. Et quod nam, inquires, est istud potulum, quod eam vim habeat? Pretiosus utique Christi sanguis, si cum fiducia sumatur.* O bocca veramente di oro, cioè di finissima verità, cui testimonio maggiore di ogni eccezzione maggiore ha dato, e darà mai sempre l'esperienza! * Credi pure alli detti, parmi di vdire, che dicano uomini santissimi. Noi, dicono Egidio, e Zozimo santissimi mona-
chi,

form. de
corona
Dom.

De car-
na Do-
minil.

Hom. 9.
in map.

chi, dallo spirito della fornicazione trauagliati, non con altro mezzo questa babilonica fornace spengemmo, che colla speffa rugiada dell'Eucaristia. Noi, dicono Acepssima il gran solitario, e Canone chiaro lume della Certosa, della gola le voglie importune non con altro cibo acchetammo, che coll'Eucaristia. Noi, dicono i Beati Gandolfo, e Gilberto da Magdeburgo, dell'adirosa nostra complessione li feroci latrati con questo pane diuino sopimmo dell'Eucaristia; Noi, seguono Vinceslao il santo Re, ed Enrico Monaco anch'egli santo, della vendetta gli empiti feroci con qual'altro freno tenemmo a segno, se non coll'Eucaristia? Noi siamo testimoni, dicono Vldarico, Geroldo, e Giouanni ortolano, uomini santissimi, che per affogare dell'impazienza i mouimenti gioua marauigliosamente l'Eucaristia. Io, dice il Beato Siro Monaco, so ab experto, che per fermare lo sdrucchiolo della lingua ciarlona vnico rimedio trouai nell'Eucaristia. Perche adunque dubbij di affermare col Grisostomo, che *omnis hoc remedio morbus extinguitur*? Io potrei risuegliare anco molti di voi medesimi, che mi vdite; perche vomo spirituale facilmente non si ritroua, che in ciò dare non possa testimonianza. * Ora se per la vittoria delle passioni, che sono i nemici nostri, fù dal Signore apparecchiata questa mensa diuina; se ne per il battesimo, ne per la confermazione ci si tolgono questi nemici; perche di essa non saranno partecipi coloro, che alla guerra si accingono? O noi felici, a i quali è concesso vincere banchettando! O della diuinità impareggiabili dolcezze! * O quanto di questa guerra, e di quella del mondo diuerse sono le ragioni! in quella souente per il lusso de' banchetti vinte furono le città, disfatti gli eserciti: qui se da questa mensa non ci dipartiamo, della vittoria noi siamo sicuri. Se Babilonia per li banchetti dell'effeminato suo Re Baldassarre si perdè, Gerosolima per questo fortissimo conuito si salua. Estimò già il feroce Romano, che fosse contra la seuerità della militare sua disciplina, se negli alloggiamenti si vendesse pane; il perche di Metello racconta Salustio, che mandato auendo vn bando, *ne quis in castris panem venderet, alimenta sustulit ignavia*; gli alloggiamenti della Chiesa qual ora mancastero di questo pane, vinti farebbono. Questa è la marauiglia, di cui stupito sclamaua il Grisostomo. *Quis iste inimicus tam facile vincens, ut prandens trophaeum erigat*? * Questo fi è quel tempio di Dio, in cui, chi sue speranze ripone, del rimprouero di Geremia non tema, e dicendo souente *templum Domini, templum Domini*

in psal.
118.

61
Si conchiude
douerli dare
al Principio
della guerra.

62
nella quale
gioua questo
banchetto

63
à senza que-
sto pane mar-
ca la milizia
Cristiana.

64
Questo è il
tempio di Dio
in cui giusta-
mente ci fidia-
mo

in

in parole fallaci, e bugiarde non ispera, si che deua vdire. *Nolite confidere in verbis mendacij*. Anzi quanto sia vero il canto del Re profeta egli sperimentarà con esso lui cantando. *Protegam a templo sancto eius*, cioè per chiosa di Cassiodoro; *A templo corporis Christi, unde, & firmitatem fidei, & inuictum robur accipiat*. Ite ora, o gente perduta, o voi che della frequenza di questa diuina mensa, per non so quali friuole cagioni vi ritirate, quale speranza, o di vita vi rimane, o di vittoria? * Lamentauasi grauemente Innocenzo III. di certi, che alle opere della diuina grazia si opponeuano, affermando, che *etiam restituta pristini status libertate eam, quæramus; quippe qui nec alias diaboli machinas, nisi eadem inuante possumus vitare*. E come faremo noi fronte alli nemici, se mezzo morti dalla fame ci assalgono? Far che col cibo prima di escire alla battaglia si ristorasse la soldatesca, fù mai sempre legge de i buoni capitani, e latinamente diceasi *curare corpora*. L'auualorarci colla Eucaristia fù sempre mai altresì vso della Chiesa, e Cristianamente dire si puote. *Curare animas*. * Ne sarà mai lodeuole vfanza, ma qual abuso si estimerà quella tardanza di accostarsi alla diuina mensa i fanciulli. Ne sò, quanto desse nel segno il Paludano assegnando l'anno nono, o decimo con quella ragione, che per gli anni più teneri meglio proua. *Quia innocentia supplet ætatem*. Ogni qualunque età è capeuole di malizia, di questo rimedio non manchi, e prima di essere combattuta si armi; che il prouederli di rimedio dopo i danni, e proprio di chi non gli stima.

L.D.B.V.A.C.S.I.



ORA-

ORAZIONE. XXIII.

L' Omega.

Qui manducat meam carnem ,
& bibit meum sanguinem ,
non morietur in æ-
ternum ,

Io. 6.

L'ultimo passo della vita è bisognosissimo di aiuti . Fra questi principalissimo l'Eucaristia . Preusi l'antichità del Cristiano costume : Portansi le ragioni , per le quali l'ordinò la Chiesa . Gli esempi de i Santi , che pigliandolo variamente furono segnalati . E come comunicandoci ordinariamente ad esso ammezzare ci dobbiamo .



LLA pur dura , o Cristiani , la legge , con cui della vita noi riceuuto abbiamo il dono , che di esso lei non altrimenti , che come in viaggio godere ci possiamo . O quanto saremmo noi felici , giusta il parer nostro , se non qual fiume scorrendo mai sempre s'uggisse : ma quale stagno fermo dentro le immortali sue ripe si riposasse la vita ? Ma chi mai nelle

¹ Misera è la continua fuga della vita .

regioni della mutabilità , di ferma immutabilità , se non folleggiando , le speranze nutri ? Qual argomento ritrouò mai coll'arte congiurandosi quel talento , che di viuere anno i mortali , per cui della vita si fermasse la fuga ? Che dico fermasse ? che la velocissima sua carriera , ne pure per vn menomissimo attimo allentasse ? Non vi ha corso rapido cotanto quaggiù , che a quello della vita , la quale colle ali del tempo si fugge , misurare si possa : e di questo nostro cammino termino vltimo , oltre di cui valicare non si può , si è la morte . * Ma

chi

² Che finisce nel passo del seculissimo della morte .

chi crederrebbe, che di questo tutto finisce la via, vn'altra dell'anima se n'apra, la quale quantunque sia sì breue, che non da tempo alcuno, ma da vn picciolissimo stante si misura, è nulladimeno cotanto malageuole, che pochi affatto sono coloro, i quali felicemente lo passino. Del gran Danubio si ragiona, che quantunque colle placide squadre delle sue acque egli sceso dalle Alpi molti paesi bagni, e cortesemente porti sul dosso i nauilij; giunto vicino a non bô quali strette, corre sì rapido, e con sì ciechi auuolgimenti frà gli scogli si aggira, ed in se ritorna, che quel suo breue trapasso, per la grandezza del pericolo, il passo della morte dà barcauoli, e pastaggieri parimente addimandandosi, e gli vni di paura riempie, & degli altri l'industria risueglia, e le fatiche radoppia. Iui eglino ogn' altro affare dimenticando, ed al gran bisogno sollecitamente intenti, le armi loro tutte adoperando, di cauare sano, e saluo da quelle faccie di morte il legno si argomentano. * Così vâ per appunto la nostra vita, la quale se per correre, o nauigare felicemente, tanta industria, e sollecitudine richiede, molto più senza paragone si è quella, che per il breue passo della morte ci conuiene. Ora se per il corso della vita degli aiuti opportuni nel Sagramêto ci corredò l'amorosa prouidenza del nostro Padre; chi può dubbiare, che sproueduti per quell'ultimo passo egli ci abbia lasciati. * O dell'vnico Rè della vita gentilezza veramente incomparabile. Chi crederia, che a gente già quasi che mezzo diuorata dalla morte dare egli auessè voluto per viatico la vita? Che quel latte, con cui, se da noi non manca, egli di vna vita felice ci diè la caparra, col medesimo di vna morte somigliante ci assicuri; perche si veda, che d'ogni nostro bene egli si è l'Alfa, e l'Omega, il principio, e la fine. * Egli amende i termini della nostra vita volle, che dall' augustissima Eucaristia fossero difesi, e però pacifici, e sicuri; assai meglio essendo questo pane argomento di pace, di quello, che del grano comunale già lo diceffe il famoso Sofista Libanio, affermando, che in *nutrimento frumentum est merces pacis*. Ma cancellissi dell'empio Sofista il nome, che di più nobile testimonianza ci farà cortese il Rè Profeta con quel suo bellissimo canto. *Qui posuit fines suos pacem, & adipe frumenti satiat te*. Se dall'ordinario suo stile di spiegare nella seconda parte del versetto i sensi della prima, qui non si scosta il diuino Poeta, egli altro non è l'essere guardati li nostri confini dalla pace, che di questo fiore della celestiale farina l'essere noi pacifici. E quali sono della vita nostra le confini, se non la nascita,

3
Bisognuoli
perciò di aiu-
ti grandissi-
mi.

4
Egli hà nel
Sagramento,

5
Del quale si
difendono i
confini della
vita, essendo
mercanzia di
pace.

Tom. II
in Pro-
em.

nascita, e la morte? * Adunque se all' entrata, che facciamo
 alla vita, essendo nel Battesimo rigenerati, egli di questo pa-
 ne, pegno di pace, ci conforta; egli è anche il douere, che
 senza di esso nella morte non ci abbandoni: E siccome di que'
 primi inuiti largamente noi ragionammo ieri l'altro, così og-
 gi dell' antichissima vñanza di comunicare i moribondi per
 viatico, con esso il corpo del Signore di vita corredandoli per
 il passaggio della morte, conuiene, che ragioniamo. * E da
 qual lato posso io meglio dar cominciamento al mio dire, che
 da vn tenerissimo affetto di gratitudine, la quale quantunque
 delle fiamme de i Serafini medesimi ardesse, alla grandezza del
 beneficio non altro però, che vn picciol segno farebbe? Non
 diciam nulla, Cristiani, della sostanza di esso, e della ragio-
 ne sola del tempo, in cui lo riceuiamo, e delli accidenti suoi
 si ragioni. Questo a me pare della carità di Cristo eccesso sì
 grande, che se da vna venerabile antichità difeso non fosse il
 costume, quasi stò per dire, troppo ardito egli si parrebbe. *
 Oime? che a coloro i quali allora perappunto sentono la ti-
 rannia della morte, si doni l'autore della vita? che ciò negli
 angustissimi tempij, con la solenne pompa delle maestose ceri-
 monie; ma sotto vili capanne con priuate foggie si faccia, e
 che dal fucidume degli ospedali, che dal puzzo delle prigio-
 ni, che dalle brutture de i letticiuoli non si tenga lontano
 quel Signore, nel cui conspetto assai puri non sono i cieli? per
 cui le superbissime magioni di oro splendenti, e di gemme
 sono vilissimi abituri? che dentro quei viui cadaueri di essere
 riceuto nõ isdegni quel Signore della gloria, che il corpo mor-
 tale in luogo da ogni contagio di morte mondo, e sceuero,
 volle fosse riposto? che di visitare i suoi vilissimi serui mori-
 bondi non isdegni quel Signore, a cui fanno corona immor-
 tale i gran baroni del cielo? Questo è fauore, che da quella so-
 la carità, la quale non ha termine, sperare si voleua. * Qui ho
 io bisogno della profetica tua cetra o Santo Re, e se a questo
 proposito vuoi cantare quel sì famoso *Pretiosa in conspectu
 Domini mors Sanctorum eius*, dalla grandezza di questo fa-
 uore il tuo canto è sostenuto. Allora sì che pregiata si è de i
 tuoi Santi, o mio Dio, la morte, quando tu colla tua pre-
 senza la fauorisci, e dandoti loro per vltimo cibo, l'auuiui. *
 Contansi per felici coloro, i quali negli vltimi affanni delle
 mortali malatie, da i gran monarchi furono visitati, e siccome
 al famosissimo dipentore Leonardo da Vinci col Re Francesco
 Primo occorse, nelle braccia reali, trapassano, felicità mag-
 giore ambire non fanno i nostri desiderij mortali: ma voi ben

6
 Si propone
 l'vso antico.

7
 Si ringrazia
 l'iddio di fa-
 uori sì gran-
 di:

8
 Fa cada po-
 co diceuole
 che si dia a i
 moribondi o-
 unque sieno

9
 Così faccen-
 do pregiata la
 morte e de i suoi
 serui.

10
 Che gli auui-
 uono più che
 in braccio.

vedere quanto cortese sieno queste somiglianze, e che per verità i sensi del Profetico canto non adempiono. Ma che dico io delli Re di questa terra? * Il famosissimo trapasso del Santo Legislatore Mosè, il quale non solo fra le braccia; ma fra i baci del suo Signore passò, non è così felice, che al nostro paragone di esso e pienamente si dica *Pretiosa in conspectu Domini mors Sacerdotum eius*. Sò, che di lui è scritto, giusta i sensi più nascosti dell'Ebreo sermone *Mortuus est Moyses in osculo Domini*; ma quel bacio ha troppo del signorile; poichè altro ciò veramente dire non vuole, se non che al comando del suo Signore si morì, come l'intese quelli, che sopra ogni qualunque altro addentro nelle diuine scritture seppe, l'interprete nostro. Di coloro, che del diuino Sacramento proueduti trapassano, sì, che dire si può, che *moriuntur in osculo Domini*. E che altro, se lo crediamo ad Ambruogio, si è il riceuere vn amoroso bacio? *Idrò*, dice il gran Padre, *inuitat ad celeste Connisium dicens: osculetur me osculo oris sui.* * Che se questo è mai sempre fuore affatto incomparabile, che sarà, quando la bocca nostra spiri vn aura di morte? Quel buon Centurione, quantunque sì caro a uelle il suo seruo, che il sagro testo dice *erat illi pretiosus*, di chiamare ad esso il Signore non sostenne, e che coll'opera della sua onnipotenza gli rendesse la salute, lo pregaua, e fù della sua fede sì altamente dal Saluatore lodato; quanto abbisogna egli adunque, che preziose siano al gran Dio del cielo le morti di coloro, alli quali egli di venire in presenza non isdegna? * Non sono io, Cristiani, nelle ragioni, colle quali stà Cristo Sacramento così poco inteso, che non sappia, come lontano da ogni offesa non solamente in riguardo della gloriosa sua impassibilità; ma pur anche per il modo, che seco porta l'essere sacramentale, iui egli si troua: ad ogni modo dico, che il voler essere portato per cibo, e viatico agli egri, è vna profundissima dimostrazione dell' altissima sua vmità. * Souienmami della ponderazione di S. Agostino, il quale della diuina inuenzione di scorrendo, con cui ad vso di latte si è temperato nell'Eucaristia il cibo delle menti beate: l' eterno Verbo, in questo gran fatto alla contemplazione ci chiama della vmità dicendo: *Uideat ergo humilitatem; quia panem Angelorum manducauit homo: et io in segimento del suo pensiero discorro, edico.* * Ma se non mai si mostrano gli uomini più uomini, cioè più vili, ed abietti, e veramente di poluere, e di fango, che morendo, giusta il profetico rimprovero. *Vos autem sicut homines moriemini*; qual sia di quel Signore l'vmità, quan-

Lib. 5. de
Sacr.
mentis.
1.

10 Psal.
33.

11
E nel suo bacio.

12
Il Centurione non ardì chiedere l'andata di Cristo, il quale mostra la fiamma che fa di noi.

13
Quantunque nel Sacramento sia da ogni offesa lontano.

14
Morta vna profundissima vmità cò tutti.

15
Come in ispirito ualità comunicando si a i moribondi.

quando degli uomini moribondi si fa cibo? * Sembra egli veramente, che alcuna cosa maggiore sopra la caduca loro condizione sieno i mortali: la viuacità dellamente, l'altezza delle scienze, il sauellare scaltro, e facondo, la soursinità del comando, l'uso augusto delle umane, o delle diuine cerimonie, il fiore della bellezza, il vigore delle membra sane, e nerborute, tutto in vna parola, della vita il corredo migliore, ad vna tale imitazione della diuinità solleuandoli, dalle accuse di troppo audace Iperbole quel gran detto difende. *Ego dixi dixistis*: ma subito, che della morte si ragiona, sparisce ogni bel titolo di orreupolezza, e noi meschini con quella sì miserabile di uomini ci rimaniamo. *Vos autem sicut homines moriemini*. * Anzi tanto peggiori di uomini, quanto all'essere cadueri più siamo vicini *Videte*, adunque *humilitatem*. * Cercasi da maestri nella spiritualità dottissimi, perche questo pane si dice *Panis de caelo descendens*, posto che dal cielo non discese del Saluatore il santissimo corpo: lascio la famosa risposta di S. Ambruoio, che alla Diuinità, da cui procede ogni vita, si ricoura: io estimo, che la distanza della indegnità nostra da quel modo di sauellare anche si spieghi. E chi non sà, come a rigore fauellando, che Iddio scenda in terra dal Cielo, in riguardo della sua immensità dire altrimenti non si può. E con tutto ciò e si dice nella solenne professione della fede, acciòchè da quella distanza maggiore, che da noi si concepisce, quella infinita distanza, che si troua fra l'essere Diuino, e l'umano, e cui superò nel misterio della Incarnazione, da noi s'intenda. Non altrimenti per auuiso, di questo pane si dice, che scese dal Cielo; perche quanto siamo lungi dal meritarlo, noi finalmente intendiamo, e maggiori per ciò essere le nostre obligazioni conosciamo, in quel punto massime, quando per essere sì vicini al ritornare nella nostra cura, in noi pare, che o si rinoui, o si raddoppij la natura vilità! Da questo sì profondo abbassamento persuaso alcuno egli dubbiare potrebbe, se di antica, e soda pietà; ouero di poco discreta diuozione sia parto il costume, di cui ragioniamo; poiche non sono macati di coloro tal'ora, che trasportati dalla diuozione, ma non *secundum scientiam*; non senza ingiuria di vn tanto Sacramento, abbiano smodato. * Il nostro secolo non è così rozzo, che di quel diueto egli habbia mestieri, con cui tolse gli abusi del suo il Concilio Cartaginiese terzo proibendo, che alli morti data non fosse l'Eucaristia. Chi è oggi, che non sappia, che questa è cibo di coloro, i quali viuono di doppia vita, cioè dell'anima, e del

16
Che allora si
scuoprano
veramente i
uomini.

17
Anzi meno.
18
E però indegnissimi di
vn tal cibo,
che però si dice
venire dal
cielo.

19
Il che a. a.
morti l'Eucaristia, si abusa.
so.

20
Che scoti del
Gentilefco.

21
L'uso del via-
tico è anti-
chissimo nel-
la Chiesa co-
mandato da i
santi Concilij

22
Che si dee a i
fanciulli, e
forfennati.

23
Ed alcuni l'as-
sue stimato di
prececto.

24
L'vianza vti-
lissima, ene-
cessaria.

corpo? ch'ella è viatico sì, ma di cui prouedere, mentre siamo viui, noi ci dobbiamo? * Sentiuua quell' vñanza del gentilefco, e però fù giustamēte sbandita. Imperdchè frà le altre superstiziofe sole della cieca gentilità, quella nell' vltimo luogo esfer conta non dee, di prouedere di viatico i morti, mettendo loro in bocca vna moneta per paga del barcaiuolo Caronte, e dando loro altresì vna tal pasta melata per acchetare il culto, de trisface dell' Inferno. O cecità miserabile! altro di là non ci segue, se non l'opere o buone, o ree, onde si legge, *opera enim illorum sequuntur illos.* * Noi di questi arcani, o superstiziosi costumi dannati dalla Chiesa, e cancellati affatto da i secoli, non ragioniamo; di quello solamente teniam conto, il quale per non ritrouarsene il principio, che dal paradiso della istituzione Apostolica, qual fiume di salute mouendo, fino a i nostri giorni ha trascorso saggiamente si crede, di quel costume, di cui tanto si mostrarono solleciti per conseruarlo gli antichissimi Concilij della Chiesa, e che dall'istesso Concilio Niceno fù riconosciuto per venerabile, come afferma il Tridentino. Di esso si danno ordini opportuni nel Toletano Secondo; nell'Agatenfe; nell'Anirano, nell'Auraficano: in quello di Orleans, e nel quarto di Cartagine. Anzi lo stesso Concilio Niceno all'antica regola della Chiesa si rapporta comandando. *Eucharistia nemini negetur, idque iuxta regulam antiquam.* * Che più? fino alli fanciulli, a i quali per altro darla si non conuiene, fino a coloro, che dopo l'uso della ragione nelle torbide tempeste degli vmori sconcertati di essa ferono irreparabile naufragio, vogliono i maestri in diuinità, che di obbligazione dare lo debbino, od almeno lo possano i santi ministri dell'altare? Certamente de i secondi chiaramente fauella il Concilio quarto Cartaginense dicendo. *Etiā si in phrenesim insiderit Eucharistia ori eius infundatur.* Che più? * Non mancano fra essi, e nō mica di vile nominanza, li quali a comunicarsi nel pericolo di morte, sotto pena di peccato mortale, comunque prima fatto l'abbiano, obblighino li fedeli? * Chi a questi vñ tanto venerabili per l'antichità, e tanto fauoriti dalle più sode dottrine delli sottilissimi maestri attento volge il pensiero; questi che grandi sieno non solamente gli vtili; ma le necessità che ad esso ci stringono, aurà fra se stesso conchiuso. Così potes'io spiegarle Cristiani; Egli è breuissimo il trapasso della morte tanto, che non colla canna, o col palmo del tempo, ma con incognita misura cioè a dire con vn attimo, con vn momento egli solo misurare si può: e tutto che verissimo, ciò

Seff. 13
cap. 6.
cap. 18
cap. 21
cap. 23
cap. 13
cap. 24
cap. 77
78.
Can:
13.

ciò sia , non per tanto egli via , e strada si dimanda . * Sentia già il conquistatore della terra santa il santo Giosuè della vicina sua morte i furieri , e perciò dal popolo tutto accomiatandosi dicea loro . *Ingreddor viam vniuersa carnis* , che tanto vale nel sacro Sermone , come se detto auesse . Io mi muoio , con forma , che da molti santi uomini fu poscia canonizzata coll'uso . Ma come si addimanda via la morte , se di ogni nostra via , di questa vita mortale si è l'ultimo termine ? Se con applauso comune di chiunque l'ode si saluta da quel buon poeta per fine di vna oscura prigione ? S'ella giusta le sottigliezze delli più acuti filosofanti , altro non è , che il primo nostro non essere , o l'ultimo nostro viuere ? Chi mai se viaggio in vn momento , se ogni monimento dal tempo si misura , o di quello è padre ? * Saggiamente ad ogni modo , o Cristiani , ragiona Giosuè ; perche quantunque sia la morte l'ultima particella della vita , ella nulladimeno per i grandissimi pericoli , che l'assediano , è di tanto pericolo che in essa tutta per così dire si cifra , e si compendia la vita . Ecco io vi appresento vn caualiere , il quale sopra gentilissimo , e spiritoso ginetto ben montato , colla lancia in mano , vedita la tromba sprona , e di tutto corso piglia la carriera , e diuora l'aringo : mira com egli colla lancia or dritta , or armeggiando ne vola , fin che vicinissimo all'anello per inuestirlo l'arresta . Egli allora si dice , che bene o male corre la sua carriera , quando quell' vltimo passo guida felicemente , carriera si addimanda il colpo , per cui di quella si dura il traualgio . Non altrimenti via di ogni viuente si addimanda la morte , perche in essa il punto consiste della vita . Ell' è come s'altri per saltare oltre la fossa , che ad vna lieta , e ridente prateria gli attrauerfa l'entrata , il corso piglia dalungi , che nel salto solo tutta di esso si accoglie la virtù . Or se mai di lena , e di spirito abbisognano le anime , chi non vede qualmente in quell' vltimo punto sono loro più che necessarie ? * Per verità , Cristiani , che a chi vnque ben mira quanto lungo viaggio in così breue trapasso quale si è il punto della morte , da noi si faccia ; se per esso ci vien detto *surge , comede , grandis tibi refect via* , egli tanto non si marauiglia . Io non ragiono così , quasi che voglia imitare di Adriano Imperatore i sensi , quando con esso l'anima sua fauellando le diceua quei sì famosi veretti .

35
La morte co-
munque segua
in vn attimo
o sia lena
si chiama vi-
a

36
Essendo come
vn compendio
della vita , che
da quella si
qualifica .

37
è via perico-
losissima non
solo per quel
lo che la se-
gue .

Spars.
in Ad-
riano .

*Animula vagula , blandula ,
Hospes , comesque corporis
Qua nunc abibis in loca*

Pal-

Pallidula, frigida, nudula;

Ma per se stesso è difficilissimo passo: * Ma di quel solo passo, ragiono, che per portare dal tempo all'eternità dallo stato di merito a quello di guiderdone; dal consorzio de' gli uomini al tribunale di Dio; dalle speranze de' i viui alla certezza de' i morti; dal paese di libertà alatorio della necessità, dalle vicende di quei giorni, che colle schambieuoli loro fughe girano colla notte, a quelli o giorno, o notte, che non si cangiano; dagli affanni, che co' i piaceri si rinterrano, a quelli, che solitarij ci riceuono, dal teatro della misericordia al foro della giustizia; si è di tante difficoltà per ogni lato cinto, tali è così irremovibili seco porta le conseguenze, che quantunque della vita sia l'ultima, partecella, come se lung'hissima via egli fosse, di ristoro, e di viatico ha mestieri. * Souuierami di quel picciolo tratto di mare, che fra la terra ferma d'Italia, e la regina dell'Isola sue, non tanto ondeggia, quanto scorre fra le voragini delle cariddi, e le latranti schiume della scilla: egli è così pericoloso, che i nocchieri, come che alle furie del mare auuezzati, e di esse non tementi, senza la guida di alcuno di quelle rapide scoribande ben pratico, di mettersi al periglioso trapasso non ardiscono. O quanto sono, e quanto formidabili quelle tempeste, che nel Faro della morte, fra la scilla di vna disperata confidenza, e l'aggireuole Cariddi di vna tale in se medesima raggiata profonzone ci aspettano! * Qual sia l'amico nocchiere, che fra quelle ci scorga, se non quel Signore, di cui si canta. *Et Domini domini exitus mortis*: che solo sa le vie della vita. *Ostendisti mihi vias vite*? Diceua il gran seruo di Dio quel chiaro lume della sacra famiglia de' Predicatori il B. Luigi Beltramo, che nauigano felicemente li serui di Dio facendo, quasi, che dissi vela coll' Eucaristia. * Che se ad ogni rio passo di questa vita, delli quali ella è tutta sì malageuole, noi ricouero maggiore, che il Sacramento non abbiamo, per armarci alla difesa; in qual altro, che in quello, in cui di tutti gli altri si adunano i pericoli, soccorso più degno possiamo noi confidare? Chi al tempo, in cui dal benedetto Salvatore ad esso si diè principio volge il pensiero, ageuolmente così con esso meco discorre. * Il tempo della notte, che delle paure si pare campo franco, e la vicinanza della sua morte, ben chiara ed illustremente di questa verità ci auuisano. Imperocchè siccome dagli attentati difaminatori della natura delle cose, non senza grata marauiglia si considerano le arti della diuina prouidenza, la quale quando per gli ardori della canicula infocata l'aria ci arde di dentro, gran copia di

foa-

soavissimi; e freschissimi frutti prouede; acciocchè con essa la loro freschissima, e sugosissima polpa i danni di quella riarsa stagione noi ricompensassimo; non altrimenti, oue maggiore per la sicciolezza dell'animo, che quasi colle membra languisce, e per la furia degli nemici, li quali fanno gli vltimi sforzi, ci stringe il bisogno, questo cibo di vita, che noi ristora, e quelli spauenta, puntualmente lei apparecchia. * Crederò io adunque, che in riguardo delli notturni pericoli, che incontrare poteua il popolo di Dio, fosse di ordine del medesimo da Mosè sacrificato l'Agnello Pasquale, e che molto più franchi contro le nemiche potestà ci renda questo sacrificio offerto, *in qua nocte tradebatur*, io non mi farò persuaso? senti come ragiona S. Ambrunogio; Perciò alla sera si fe quel sacrificio dell'Agnello, dice egli. *Ut manducantes eum non occuparentur ab exterminatoris insidijs, ne inermes, ne vacuos spiritualis alimenti nocturna specula tenebroso hostis opprimerent.* * Tanto valse l'ombra, e molto più non potrà la verità? Non va così, dice il Grisostomo; anzi ogni virtù di quel sangue, da cui difesi furono gli vsci delle case degli Israeliti, si che via passando loro non noque l'exterminatore, non altra ebbe l'origine, che l'essere di questo sangue vna somiglianza. *Multo igitur magis conseruabit nos Christi sanguis, illitis, non possibui sed animis.* * O lupo, o lionc infernale, che audio mai sempre; con voglie insatolabili del sangue nostro; come che sempre i nostri danni attento, nella notte però della morte con furiosissima rabbia ti aggiri, fuggi, e da coloro ti dilunga, i quali siste porte dell'anima serbano di questo sangue diuino le vestigia: Voi, o infernali nemici siete, io nol nego, tanto più crudi contro di noi, che li tiranni contra delli santi martiri non furono. * Quanto che ogni loro furia dalle vostre faci in esso loro, o si accendeua; o si rinfocolaua; ma, come contro della rabbia delli tormenti, e della medesima morte armati da questo Sacramento esciuano a combattere i campioni della Chiesa, con non dabbia speranza di vittoria, costume di cui si assicura Cipriano con quelle famose parole. *Quos tuos esse volumus contra aduersarios, munimento diuina sanctitatis armamus;* così contra gli vltimi vostri sforzi, con questo cibo noi ci confortiamo. * Ora a quell'ultima pugna, dell'anima, in cui *contra spirituali nequitia in celestibus*, come ragiona S. Paolo, noi per la conquista della eternale corona, cimentare ci deggiamo, quanto farà egli di questo pane di vita il conforto? *Escite, o nemici elerenti, e siate quanto a voi pare, numerosi contro di noi*

in psal.
116.

33
L'Agnello Pasquale contro l'exterminatore.
re.

34
Molto più illi
Eucaristia.

35
Contro il demonio.

36
è contra i tiranni.

37
Marino nella morte.

noi, quanto a voi detta l'odio vostro furiosissimo; lasciate delle ribelli masnade voto il buio carcere, che vi tormenta; noi se di questo cibo confortati siamo, di che possiamo temere? * Chi mi fa dire, Cristiani, perchè parlando della istituzione della diuinissima Eucaristia, si doni a Dio quel suo titolo guerriero di condottiere degli eserciti? *Et faciet in monte hoc Dominus exercituum conuiuium pinguium &c.* ? Se di sbarattare le squadre nemiche si ragiona, che con quella nominanza Iddio si addimandi, io non mi marauiglio. Ma per vn banchetto cotanto sontuoso, quale si è quello; che lui si deseruiue, qual preparamento l'addimandarlo Dio degli eserciti? Piacemi del dottissimo Salmerone vna risposta, che per essete contra li nemici apparecchiata questa mensa; per questo a chi l'apparecchia di capitan generale, e di Dio degli eserciti si attribuisca la lode. Non vedi tu, che oue prima, noi ad ogni vtro nemico ageuolmente stramazzauiamo in terra, dopo questo cibo con vigorosissime forze agli nemici facciamo fronte? Ma cheti siano, o miei diletti, li nemici, e di contrastarci della eternità il passo non si studino. mancheranno elleno però forse di questo antichissimo vso le cagioni? * Lamentauasi già Iddio per il suo buon profeta Isaia dell'empia idolatria di quegli Israeliti, che nel gentileско costume tralignando, altroue, che in lui, cercauano della felicità. Io castigherò anche voi, diceua; *Qui dereliquistis Dominum, & oblitis estis montem sanctum meum: qui ponitis fortuna mensam, & libatis super eam.* O vedi, pare che dica, razza di gente scelerata! Come, se io sopra del mio santo monte promesso non auessi di apparecchiare vn fortunatissimo banchetto, questi ribaldi alla fortuna, che se alcuna cosa è, altro, che vna mia schiava non è, di sacrificate non dubitano. Ma io vi dimando, Cristiani, e quale si era di questo sacrificio il tempo! Risponde il dottissimo Girolamo nel commentario di questo luogo. Che in tutte le Città, e nell'Egitto, ed in Alessandria specialmente regnaua vn tal consuetudine di apparecchiare l'vltimo giorno dell'anno, ad onore della buona fortuna, vnatauola di ogni ragione di viuande imbastita, ed vna gran tazza di acqua melata, *vel prateriti anni, vel futuri felicitatem aucupantes.* Lamentasi di ciò Iddio, come di vn' empio spoglio, che si fa della sua prouidenza, al carico di cui ci sta la felicità della raccolta. * Ma quanto crediate voi, che egli goda, se noi nel trapasso di questi anni nostrali, e cadenti alli eterni, delli quali non si ricordaua il santo Dauid, di quel conuito, che sopra il sacro Sionne della Chiesa egli

ci

38
l'Eucaristia è
cibo di eserciti.

39
Vso de gentili di sacrificare nel fine del l'anno alla fortuna per felicità del nuovo

39
Vso de gentili di sacrificare nel fine del l'anno alla fortuna per felicità del nuovo

cap. 65.

39
Si fa benissimo colla Eucaristia per l'eternità.

ci apparecchia, ricordeuoli, e partecipi con felicissima chiu-
sa di quei primi, di questi secondi felicissimo noi pigliamo
l'augurio? Se posti su la porta del Paradiso, cominciamo per
così dire, vnaricerca di quella beatitudine? * Vedeste voi
giammai vna lieta brigata di gente sollazzeuole, e di buon-
talento, che prima di federli alla mensa, de i lunghi indugi,
che seco porta il fontuosissimo apparecchio impaziente, ad
alcuni piatti dando di mano, non so se io dica trattiene, o
maggiormente l'appetito risueglia? fate vostra ragione, che
così per appunto coloro, che del cibo diuino, e del banchet-
to reale, della gloria, che di vnirsi con Dio vedendolo, e
godendolo ardentemente desiderano, mentre che loro della
gran sala del Cielo si apre la porta, in questa antisala del mô-
do per trattenimento, ed irritamento da i pronti ministri vna
viuanda si dona, che quantunque sia della medesima sostanza,
è non pertanto sì variamente acconcia, che quella non sem-
bra. *Panis hic delibatio est futuri panis, qui supersubstantiali-*
lis est; siquidem supersubstantialis vel futurum significat, hoc
est panem futuri saeculi; vel eum, qui ad tuendam substantiam
nostram adhibetur, come fauella il Damasceno, * egli colle
sue bellissime parole a questi sensi si accorda Matteo Vescouo
di Vormazia, della strettezza grande, che fra' l' diuinissimo
Sagramento passa, e la beatitudine così ragionando. L'Eu-
caristia si è *future incun ditionis amabile preludium, Ecclesie*
milantis, ac triumphantis inane glutinum, dum eandem
dulcedinem, qua illa fruitur, sine velamento, ista habet sub
velamento. * E qual tempo ritroui più opportuno per li pre-
ludij della vita eterna, che il fine della mortale? quando me-
glio di questa colla diuina ci seruiamo, che nel congiungi-
mento di ambo le vite, che si fa per la morte? Egli è il com-
municarsi nell'vltima meta della nostra pellegrinazione, vn-
pigliare non col piede, ma con la lingua il possesso della im-
mortalità. * E che? non è forse questa la via del paradiso, e
della gloria? Chi mi vieta, che io non mi gioui delle parole
dell' Appostolo? egli del sacrificio di Cristo S. N. a quegli
antichi di montoni, e di pecore contraponendolo, così fan-
nella. *Initiauit nobis viam nouam, & uimentem per uelamen,*
idest carnem suam. E che si poteua egli dire di più glorioso
per noi? Noi fauelliamo scarsamente, se solamente col nome
di viatico questo diuino Sagramento nominiamo. Egli è via:
ma, che vuol dire via viuata? Due sono i sensi, alli quali pron-
tamente si conuiene questa voce. E che altro vuol egli dire vna
via viuata, se non quella, che per la frequenza della passaggieri

41
Di cui si pi-
glia in esso vn
saggio.

42
è come vna
preludio.

43
Fatto in tem-
po opportu-
rissimo.

44
è via viuata del
la gloria.

lib. 4. c.
14.

hom. de
eucari-
stia

ad heb.
10. c.
20.

ne l'uso, e nel sermone viua degli uomini, ed al destinato termine li conduce, la doue morte dire si ponno certe vie antiche, dismesse, piene di pruni, le quali finalmente in non sò quali rompicolli si perdono. O viua il diuinissimo Sacramento! Chi per esso camina giunge alla vita. *Qui manducat me, & ipse uiuet propter me.* O cresca mai sempre nel popolo a Dio fedele di questo cibo diuino la frequenzasi che per colpa nostra non mai resti, come abbandonata, e morta questa via: Ma per pienamente spiegare degli Appostolici detti la nascosta energia, questo senso a me non pare, che basti: morte sonò alla per fine, quantunque sieno molto frequenti, le vie, tutte le strade, e se punto il camminare non c'impediscono, aiuto per esso non ci danno. * E vna tal metaforica, forma di fanciellare, quando si dice la tal via colà ci porta; ma se alcuna se ne trouasse, che per verità delle forze allo stomaco pellegrino, e la lena gli rinfrancasse, ed ella stessa lo portasse, chi non direbbe, che viua fosse la via? Ciò, che delle strade nostrali a gran pena discorrendo, come cosa impossibile intendere si può, nell'Eucaristia con vna dolcissima esperienza, si proua: Ella verso il cielo ci porta. Perche tarda punto Gregorio il Niseno a dire. *Caro Christì attollit nos in uitam aeternam?* S'egli di alcuno teme, che lo riprenda; ecco l'oracolo dell'Euangelio. O tempi felicissimi dell'Euangelica legge! o di quanta consolazione douea l'anima, di lui santissima riempersi, quando gli fu riuclato, che *omnes nra in pascua erunt, & semina exaltabuntur?* Le vie del Cielo faranno il pascolo dell'anime; queste vie da se stesse s'innalzeranno! o viua la diuina misericordia? Ciò, che con eterno rimprovero della via dell'inferno cantò il tragico Romano, adesso con lietissime voci di quella del Paradiso canta tutto lieto il Cristiano.

Nec ire labor est; ipsa deducit nra.

* E non è marauiglia, che di vna via china, e sdrucioleuole s'intenda, poiche per essa velocemente i corpi graui si precipitano, e come dice vn comunissimo dettato per andare all'ingia ogni cosa aiuta; ma che la via erta del Cielo ageuole già tanto sia resa, cù ella stessa porti, e dire con verità si possa.

Ne fatica è l'andar; la strada porta,
questo è fauore di quella via viua, cui se stesso sacrificando, l'vnico, ed eterno Sacerdote della nostra salute nella sua carne dedicò, ed a noi nel diuinissimo Sacramento aperta lasciò. Voglio qui far mie le parole bellissime di Giliberto Abate, con esse

45
Perche ci dà
forza.

46
Ed innalzando
la cipressa.

47
Con marauiglia
grandissima.

Serm. 3.
de Res.
surrest.

esse questa ragione francamente conchiudendo, e dicendo
Caro Christi est viaticum, & spiritus vehiculum. Ipse est ci-
bis, & currus Israel, & auriga eius. Non cammina felicemente
 per la via *Vniuersa carnis*, chi di questa carne diuina non si
 mette per la via; E come vogliamo noi senza via giugnere alla
 vita? chi non temerà di morire nel territorio entrato della mor-
 te? Coloro che per contrade ammorbate anno sforzatamente a
 far cammino, quanto sono egliino a prouederli di alcuno con-
 traaueleno diligenti? come di liquori odoriferi, e di pastiglie
 di ambra, per resistere al puzzo, ed infezione dell'aria, si ar-
 mano? come di pigliare contraueleni, e preseruatiui sono sol-
 leciti? Ora qual lattuario, qual teriaca, qual alchermes anno
 le officine, di cui seco non abbiano la prouigione? vogliono,
 se possono imbalsimarsi viuendo: io non gli riprendo, ma di-
 co, che senza paragone assai più felicemente ciò fanno colo-
 ro, i quali per le regioni passare douendo della morte, con
 questo Sacramento di vita si prouedono. E che? non è egli
 forse addimandato da Ignatio *Pharmacum immortalitatis*? da
 cui poterono apprendere poscia, e Cirillo Alessandrino, che
 lo salutò come lattuario, *nutrientem ad immortalitatem*, e
 gli altri santi maestri, che con simiglianti forme di generoso
 parlare la virtù del Sacramento ci appalesarono. Io vorrei a
 così fresco vento abbandonare le vele, se non che parmi di vi-
 dere i mestissimi lamenti di questo corpo mortale, a nome di
 cui egli così d re si potrebbe. * Ma se tutti cotesti fauori, del-
 li quali voi altamente ragionate, sono dell' anima; la quale
 o nulla, o poco teme della morte; io, sopra di cui di quella
 cruda mia nemica le furie si scaricano, in quelle mie morta-
 lissime angosce, adunque senza soccorso mi rimarrò? Bast a
 ben imbalsimata l'anima per le strette della morte; ma io che
 vi rimango di mezzo, di questo cibo d'immortalitate, che
 partecipo però? Quelli, che di ambodue noi è creatore, alle
 fatiche, alli trauagli miei, perche altresì non prouede? Se
 così ad alcuno pare, che si lamenti questa sua parte mortale
 di questo corpo, io voglio che con verissime consolazioni la
 solleui, ed auualori. Voglio primieramente che l'assicuri, co-
 me ogni qualunque felicità dell'anima in esso a suo tempo al-
 tresì ridonda, che se dalla morte seconda ella campa, egli ad
 vna seconda vita farà ritorno felice. * Voglio, che qui del-
 la dottrina del Damasceno si serua, e si ricordi qualmente *Vi-*
nificus spiritus est caro Domini, quemadmodum ex viuifico
spiritu concepta est, quod enim ex spiritu natum est, spiritus
est, il che afferma, non quasi egli creda con gli empj, che

48
 E' preserua-
 uo contro i
 pericoli della
 morte.

49
 Gioua per la
 resurrezione
 de i corpi;

50
 Essendo tut-
 to spirito.

D d d 2

cor-

Lib. 4.
de fide
cap. 14.

corpo veramente non sia ; ma per dimostrare come sia viuifico . Ed io seguirò dicendo , che fra i cibi nostrali , come che grandissima vi abbia la differenza ; perche altri sono più spiritosi , altri meno , tutti però di questi elementi essendo composti , si disciolgono : Ma questo pane , perche egli è tutto spirito , perciò è di vita , e ciò in tal maniera , che alla di lei partecipazione il medesimo corpo richiama . * Voglio , che coi Padri del Concilio Niceno , intenda , qualmente questo Sacramento si è *Signum resurrectionis* , e non in qualsiuoglia modo , ma segno efficace , il quale opera ciò , che significa . * Voglio , che in questi sensi gli dia parola con Optato Mileuitano , che questo suo ultimo cibo è *Spes resurrectionis* . Voglio , che con Cirillo Alessandrino lo consoli dicendo ; siccome vna picciola scintilla assai tal ora lunga stagione prima , che disposta la vicina materia muoua gl'incendij ; non però a suo tempo di quella scarfa si mostra : così questo cibo di vita finelli morti nostri cadaueri a suo tempo spiegherà della vita le fiamme iumortali . * Voglio , che aggiunga con Ireneo , cui la vicinanza degli Apostolici tempi di purissima dottrina felicemente colmò , che il Sacramento ai nostri corpi serue qual seme di vita , che a suo tempo gli farà germogliare . O marauigliosa virtù , la quale quantunque dalli confini di fisica qualità si discosti , essendo vn non sò quale dicevolezza ; ella nondimanco è certissima tanto , che al parere del dottissimo Ireneo , chi le parole di Cristo *Qui manducat me , & ipse uiuet propter me* , sfaeciamente non rinega , questi della resuscitazione de i nostri corpi non dubita , perche quantunque null'altro diritto alla vita nouella egli nouessero , questo solo di essere stati vna fiata parteci di quel corpo di vita , loro bastarebbe . Che si può dire di più ? * Ora datanti , e sì belli moriui spinta la Chiesa , qual marauiglia , che di esso questo cibo con tanta sollecitudine alli moribòdi suoi figliuoli mai sempre prouedesse ? che ab antiquo di portarlo con esso loro ne i viaggi , per ogni caso improuiso , come si vede nel naufragio di Satiro il Santo fratello di Ambruogio ? di tenerlo nelle solitudini a romiti , che da ogni vmano commercio lontani viueuano , desse licenza ? che a Parochi , come si legge ne i capitoli d'Inemaro Remense , di auere a quest'vso pronto vn sacro vasello comandasse ? che a niuno , quantunque per altro in vita stato fusse uomo indegno , voglia , che in morte si neghi ? * O quanto più nobilmente siamo noi dalla Chiesa trattati , che dalla fortuna loro non erano gli antichi Re ! Egli non sempre mai di veleno proueduti ne andauano per esser pro-

52
Verità conosciuta, ed in segnata da i Santi.

53
Et in particolare da S. Ireneo.

54
Si conchiude essere diceuolissimo l'uso del Sauto Viatico.

55
E mostrasi co quanto fauore della Chiesa.

ti

Linio
lib. 3.

ti *Ad incerta fortuna* come ragiona l'Istorico Romano; cioè a dire per sottrarsi morendo dalle crude vicende di quella. Noi per contrastare alla morte, della vita migliore assicurandoci, di questo cibo celestiale siamo proueduti. * Qual marauiglia, che sì ardenti, e sì diuoti, sì dal Cielo fauoriti sieno mai sempre stati li desiderij di riceuerlo de i buoni serui di Dio? Che dirò io di Ambruogio, à cui suegliato da celeste voce Onorato il Santo Vescouo di Vercelli, essendo suo Ospite, lo diede? che del Grisostomo, che per mano de i gloriosi Appostoli Piero, e Giouanni comunicato l'ultima fiata cibo alcuno mortale più non assaggio? Che di Maglosio, il quale di Vescouo di Dola fatto solitario, ne fù per angelica mano seruito? che di Ansberto monaco, il quale dall'Abbate Ebrulfo, perche godeffe di questo beneficio, senza di cui per negligenza de' monaci era morto, fù richiamato alla vita, e disse, che gran trauagli auca egli patito per via? Che di Fulberto Abbate Somienfe, che rizzatosi nella bara, e riceuto il Santissimo viatico firimori? Ma queste marauiglie, come che la necessit  di questo viatico ci appalesino, elleno sono però lontane dalli confini della imitazione. Diciamo ad que di altre alquanto pi  vicine. Ecco l gue morib do vn buon seruo di Dio, a cui li repentini tumulti dello stomaco di nutrirsi di questo cibo di vita agio non danno. Che far  diceua: io adunque senza questo conforto alle angosce mi accoster  della morte? O nol permetta Iddio; ponete auolto in candidi lini sopra questo petto il mio Signore pittima diuina d'immortalit . Egli   vbbidito: ed ecco, o marauiglia! Si penetra dentro di quel petto il Signore, pigliandoui albergo, e quelli dietro all'ospite suo felicemente trapassa. * Mira che nello stesso tranaglio trouandosi per lo sdegno dello stomaco il dottissimo, e diuotissimo Vgone di S. Vittore, chiaro lume de i Canonici Regolari, portatogli essendo ad ogni modo, perche l'adorasse, il Sacramento, mentre pieno di tenerissimo affetto dice, salga il figliuolo al Padre, ed il seruo al suo Signore, (o gentilissimi scherzi dell' innamorato Signore) piglia verso del cielo vn miracoloso volo quell'ostia, e dietro ad essa sprigionata dal corpo, spiega i vanni quell'anima felicissima. Che dir  di Maurizio Vescouo di Parigi, a cui vietando la nausea crudele il comunicarsi, volle almeno per diuozione dare al suo Signore vn bacio, ed in esso felicemente mori. * Ma sbrighianci affatto dalle marauiglie, che coll'improuiso loro l po abbagliandoci del bel colorito delle virt  godere non ci lasciano, Ecco la fede di vn Ludouico

55

Portansi es-
pli di Santi,
che pigliaro-
no il viatico
fauoriti con
miracoli.

56

Ed altri che
con segnalata
piet  e fede.

co

co il Santo Re di Francia , il quale di vedere così fermamente la presenza del suo Signore sotto quei veli, del pane, come se annolto dentro la lucida nugola salire lo vedesse al cielo si protesta: di Edimondo, che lo saluta, dicendo, *Tu es Deus meus, in quem credidi, quem predicavi.* * Ecco il giudicio della romita dell'Isola Pero la Vergine Teotista, la quale tutta ripiena di gioia esclama *Nunc dimittis ancillam tuam Domine*: Di Iacopone il sapientissimo maestro di Cristiana stoltezza, che riscaldato da quel cibo vitale, canta vna sua rozza, ma diuotissima cantica *GIESV' nostra confidanza*: Di Corrado il diuotissimo Tedesco dell'ordine de i Predicatori, che in vedendo il suo Signore prorompe in voce di letizia *Iste est Deus meus, & glorificabo eum*. Ecco la confidenza di Audomaro santissimo Vescouo, che fattosi alla Chiesa portare, dopo il viatico così pregò *Agne Dei per istas aeterni Patris delicias, suscipe vota supplicantis.* * Ma sopra tutte le sue degnissime, e carissime forelle qui pare, che trionfi l'vmità col solito suo corteggio della riuerenza, e della penitenza orreuolmente accompagnata. Io potrei dire di Girolamo il glorioso vecchio, il quale di cilicio ricoperto, e prostrato per terra, si fè dal suo Signore ritrouare: Potrei di Guglielmo Vescouo di Poitiers le vmitissime parole ricordarmi, e sono. Signore *Si quid purgandum est, ipse purgare digneris*, che ben sapeua egli la forza purgatiua di questo Sacramento riconosciuta, e predicata dal Damasceno. Potrei di altri uomini santissimi apportare gli esempi; ma di soli regi, e monarchi voglio, che teniamo conto per ora, de i quali da ogni lato vedo la diuotissima vmità. * Quelli che con vna fune al collo per mano de i Vescoui fattosi dal letto mettere a terra, su la cenere in atto di suprema vmità si giace, egli è della già diuotissima Inghilterra Arrigo di questo nome il Secondo. Quelli, che condottosi alla Chiesa, iui auanti il sagro altare, del manto, e dell'ornamenti reali si spoglia, e di cilicio coprendosi con questo diuotissimo Viatico al gran passaggio si apparecchia, Egli è Ferdinando il Santo Re di Castiglia: Quelli che dentro la sua camera deposti anch' esso i fregi della reale fortuna, in vmitissimo sembiante l'aspetta, egli è Ludouico il Grasso Re de' Franchi; Quelli, che da due Sacerdoti sostenuto, ed a gran pena viuendo alla Chiesa per la riuerenza si conduce, per iui armarsi di questo cibo contro la morte, Egli è Dauide il pio Re di Scozia; Io non credo, che quest'anime Reali sieno per isdegnare la compagnia di quel Lorenzo Medici, che in priuata condizione di Cittadino colla magnificen-

za,

57
Ed altri di al-
legrezza.

58
E di vmità.

59
Massime Re
grandi.

Lib. 4. de
fide cap.
14.

za, e col grido di fortuna reale della Serenissima Casa di Toscana li fondamenti gittò: Egli, quantunque moribondo per alcune camere incontro al suo Signore portare si fece. O gloriose memorie! o illustrissimi esempi! ma che tardo io più a dire, non dico di quei valorosi campioni li Santi Martiri, che non solo al cimento della battaglia apparecchiandosi; ma pur anche già vinri li nemici, e stando già con vn piè sulla foglia del cielo, di questo viatico furono ad ogni modo si auidi? * Dite ragione frà gli altri, o gloriosissima Lucia: che tardi tu a pigliare verso del cielo la via? Ella già sì dalli gioghi della tua purità virginale, come dalle rose del trionfale tuo sangue, che per quel regno combattendo, e vincendo hai sparso, per ogni lato, e fiorisce, & inuita, tu perche anco dimori? qual sicurezza maggiore desideri? Mirate, Cristiani, come verso la trafitta Vergine da essa chiamati vanno i Sacerdoti del Signore *Mysteria portantes*, cioè il diuotissimo Sacramento, e di esso la fanno contenta, rispondendo tutto il popolo fedele Amen, ed ella vincitrice del tiranno, e de i tormenti, e della morte felicemente trapassa. Che dite? I Martiri gloriosi dopo la battaglia, senza questo viatico al trionfo non s'incaminano, e noi al duro cimento della morte senza di esso ci metteremo? O quanto bene può dirsi *in pace in id ipsam dormiam, & requiescam*, chi proua in quell'ultimo, quanto a *fructu frumenti vini, & olei multiplicati sunt*? Quegli Antichi Padri delle Geroglifiche scritture gli Egiziani, per ispiegarci vn tranquillissimo sonno di felicità, vn tal giouane pingueano che di spighe, e di vce carico, auanti al petto portaua vn papauero simbolo del sonno. Il sonno della morte non si accosta mai più soauemente, che a chiunque di questo cibo diuino si satolla. Io qui non vorrei già lamentarmi della negligenza d'alcuni, li quali pare che o non curino, od anche temano quest' ultimo prouedimento di vita: * Ma vaglia il vero, non si ponno mica scusare le negligenze infelicitissime non tanto degli egri, quanto di coloro, che per vanissimi rispetti gli abbandonano. E che teme questa turba infedele? che il rimedio della vita la morte de i loro cari solleciti? Questo è vna sciocchissima infedeltà. * Ma di costoro lasciando stare, diciamo a tutti, che a questo diuinissimo Sacramento di Viatico il nome non allora solamente si conuiene, quando ne i confini della vita, e della morte lo riceuiamo; ma ogni qualunque fiata di esso godiamo. Io non mi appoggio in questo dire all'ambiguo di vna parola Ebraica per la quale oue noi abbiamo *Viduiam eius benedicens benedicam*, altri

60
Si pondera
quella di Si-
ta Lucia.

61
Con esso il
Viatico si
dorme cheta-
mente il son-
no della mor-
te.

62
Si riprendono
le negligenze
di molti.

63
Ci dobbiamo
sempre conui-
nare come
per viatico.

7. Salmo.

131. v.

11.

altri lesse *Escaam viaticam eius* ; quiui dell'Eucaristia cantasse il Re Profeta : che ben vedo quanto sia debole il fondamento : ma seguo la sicurissima riflessione del Grisostomo, il quale dalle cerimonie , colle quali si mangiava già l'Agnello Pasquale ciò chiaramente raccogliendo ci ammaestra . E che vogliono egli dire quell'abito succino , quei calzari , quei bordoni , quella fretta ? Si eh , perche al passaggio verso la promessa terra si apparecchiavano , che così mangiassero , fù a coloro comandato . *Quanto magis nobis* quest'abito si conuiene ? Eglino dall'Egitto passauano in Palestina . Noi *de terra ad caelum ascensuri sumus* . O chi mi concede , che come se fosse per essere l'ultima , noi sempre a questa cena ci accostiamo ? Egli è vtilissimo per degnamente poi a suo tempo riceuere il Viatico , talmente sempre mai comunicare , come se più mai fare nol douessimo .

Rom. 8, 4
in Mar

L. D. B. V. A. C. S. I.



[ORA]

ORAZION. XXIV.

La Frequenza.

Erant quotidie Frangentes panem circa domos.

Act. 2.

I costumi si formano dai cibi. Per questo si dee frequentare l'Eucaristia: si porta l'antichissimo costume de i primi Cristiani; e poi quelli de i tempi più bassi. Rabbia del demonio contra l'Eucaristia in tutti li secoli. Varie ragioni per la frequenza. Si rifiutano le scuse, come uane, e superbe.



HIVNQVE attentamente considera, quanto a formare i costumi di vna nazione non solo possa de i cibi, e de viveri la qualità, ma pur anche di essi l'uso abbondeuole, e l'ora del cibarsi, questi oggi felicissima giudicherà la santa Chiesa, alli cui popoli, con infinita douizia di vnico, e diuinissimo cibo ebbe proue-

duto il suo primo padre, e fondatore Cristo benedetto. Io non so come, o Cristiani, mentre dal cibo si nutriscono le membra, quasi con l'opera medesima si formino i costumi, ed alle qualità di questo corpo l'animo tanto marauigliosamente si confaccia; così all'acqua rassomigliandosi, la quale di formarsi alla figura del vaso, che l'alberga, non contenta, dal medesimo ora sieno triste, e velenose, ora saluteuoli, e gentili apprende a marauiglia, e rappresenta le qualità. Chi non riconosce la militare pazienza da i fondatori delli due famosissimi imperij delli Persi, e de' Romani nel Nasturzio di cui li primi, nella polenta di cui li secondi, lontanissimi gli vni, e gli altri da ogni più delicata viuanda, si pasceuano?

Ecc

Chi

*La qualità de
cibi gioua per
formare li co-
stumi.*

Chi degli Arabi non fa il costume vario, ed instabile, per cui ne vanno errando a truppe per le campagne; così le cauallate imitando, delle quali sucidamente condite, fino ab antiquo sono quei popoli auuezzati a satollarli; può sembrare barbarezza semplicità quella delli Brasiliani; perche gran parte della felicità umana nella velocità del corso, ed agilità del salto riponendo, perciò di certe loro anitre pigrissime, delle quali abbonda la contrada per verun patto non mangiano di fare con quel cibo le membra poltre, e l'animo altresì vile fortemente dubbiando. Tempera il cibo questo nostro corpo, alla cui disposizione quantunque sia egli Signore, ad ogni modo si acconcia marauigliosamente l'animo, e serue.*

3
Nel che si è
grandemente
felice il Cri-
stianesimo.

O della Cristiana Republica, o del popolo fedele felicissima condizione! Quali esser debbano i tuoi costumi, quanto nobili, quanto sublimi, e quanto da ogni terrena contagione lontani, se la tua panatica, il tuo cibo, l'alimento tuo è da ogni terrenale bassezza tanto diuerso, quanto dalla terra si discosta il cielo? Il tuo pane non è di quello, di cui cantaua il Re Dauitte, lodando il Signore della prouisione fatta per questo corpo: *Pt edusus panem de terra, & herbam seruiuiti hominum*: Non si produce dalla terra, e non vi ha Sicilia, non Libia, non prouincia, non isola sì fortunata, che di questo grano sia vberteuale; comunque la lolla, e le spoglie marauigliose, nelle quali si nasconde, frutto seno della terra: Non è pane di quel cielo, di cui cantaua il medesimo Re, come per vnico argomento delle delizie, colle quali fu trattato il popolo pellegrino. *Panem de caelo prestitisti eis*; poiche niuna regione di quest' aria vedde giammai, o formò manna sì dolce, sì potente, sì saluteuale.* Questo si è pane, che dall'altissimo, e serenissimo cielo della più fina misericordia del Signore a noi pioe; pane veramente di Angioli, non perche sia per lo ministero di quegli spiriti beatissimi fabbricato, ragione per cui pane degli Angioli si addimandò dal Profeta la manna, quando egli disse. *Panem Angelorum mandauit homo*; ma perche gli uomini, che ne viuono, in Angelici costumi tramuta, e stampa. Come diuini di coloro non saranno i costumi, li quali del diuinissimo cibo dell'Eucaristia si satollano? Se di pesce putono i popoli addimandati Tatiosagi, cioè mangiatori di pesce, perche di quelli popolarmente si viuono: se di aromi oliscono i Sabei, perche di odoratissime droghe, si nutricano; coloro altresì, che viuono di vn cibo tanto diuino, perche della diuinità nel loro costume non saranno ritratto? Ora perche alle leggi di vn
ben'

3
Auerdo pane
che forma co-
stumi Angeli-
ci.

ben' inteso comune , non la sola qualità de i cibi , ma l'uso di essi , e le costumanze de i conuiti grandemente si appartengono , per questo egli sia il pregio dell'opera , che noi ogni antica , e lodeuole vfanza della Chiesa circa l'uso di questo cibo diligentemente in questi giorni andiamo ricercando . Ritrouaremo , Cristiani , che sono non meno gentili , che santi li riti , e giocondissime a sapersi le cerimonie , colle quali alla mensa reale si accostauano gli antichi Padri della Cristiana Repubblica . * Spieghi adunque oggi la nostra fatica , quanto frequenti fossero ab antiquo le tauole diuine , come souente quella beata fame del cibo di vita , anzi pure della medesima vita eglino satollandola , maggiormente accendessero . Temmo , per ispiegare liberamente il mio pensiero , che assai lungi da quella prima santità sieno in gran maniera trascorsi li costumi , e che da amendue i lati oggi si erri : dubito , che si come vna fiata con infelicissima risa saltellando , al gran Padre S. Domenico quelli difetti , che guastano la temperanza , spiegò l'inimico di ogni virtù dicendo su per le tauole del Refettorio . *Chi più , chi meno* ; così per appunto dire si possa lungo la mensa diuina . *Chi più , chi meno* . E come non pecca nel meno colui , che del cibo , il quale per l'efficazia , e necessità sua fù dal Salvatore onorato con titolo di pane cotidiano , alcune volte solo , e tal'ora vna sol fiata per anno si pasce ? come non pecca nel più , *chi* di quel pane , per cui degnamente mangiare , vna ben diligente esamina richiede l'Apóstolo , come se fusse comunale viuanda , si accosta ? Quelli si muore di fame , questi di crudità , e di nausea trauaglia : sono differentissime le cagioni , ma il danno quasi che pari ci arrecano . * E non ha dubbio adunque , o dilettissimi , che nella primitiua Chiesa , frequentissimo non fosse l'uso della diuinissima Eucaristia , e che alla gran mensa di amore conferuorossima voglia non si accostassero i fedeli . Erano peranco freschi gl'inuiti del Salvatore , e pareua loro , che 'si come ogni dì di buon mattino gli antichi loro Padri esciuano a raccogliere la manna , cibo marauiglioso veramente , ma nō per tanto mortale : così non doueano eglino essere men pronti a questo cibo immortale di vita . Erano fra loro molti , a quali pareua di vdire di continuo quella parola di Cristo , che se mangiato non auessero di quel pane , che loro prometteua , non aurebbono auuta , cioè conseruata la vita : si persuadeuano , che si come ogni giorno , quando lo permette il cielo escono le api a satollarsi del mele , e quando ne i cupili le condanna la stagione , del già raccolto lietamente si godono ,

Ecc 2

così

4
Si erra nel troppo , e nel poco.

5
Nella primitiua Chiesa era frequentissima la Comunione.

così allo sciame de i fedeli di essere frequentissimi attorno a questo mele diuino mandato dal Cielo , si conuenisse . *
 Odi , come di essi da S. Luca si ragiona. *Erant quotidie frangentes panem circa domos* . * Io ben sò , che il Grisostomo con la sua scuola non dell'Eucaristico , ma del pane comunale intese questo luogo ; ma seguo più volentieri altri maestri , alli quali l'antichissimo interprete Siro si sottoscriuo , in vece di quella voce *Panis* , la quale rimane ambigua , potendosi dell'Eucaristico , e del comune interpretare , chiaramente la voce Eucaristia riponendo . *Erant perseverantes in doctrina Apostolorum , & cōmunicatione fractionis Eucaristiae* . * E non di finge forse assai chiaramente S. Luca l'vna mensa dall'altra , soggiungendo che pigliauano poscia il vitto necessario con vna santa semplicità , e letizia , *Sumentes cibum* . E aurebbe egli peccato contra il decoro parlando delle occupazioni spirituali di quei primi , e feruentissimi fedeli , se all'vdi-
 re dello Apostoliche esortazioni , e della frequenza delle orazioni auesse importunamente intramezzato vn ricordo sì vile del cibo comune . *Erant perseverantes in doctrina Apostolorum , & cōmunicatione fractionis panis , & orationibus* . Ben credo , che il Grisostomo pensò , che a cagione di lodare vna loro rigida astinenza , quasi che di solo pane fossero contenti , si faccia di esso menzione . * Ma con licenza del gran maestro delle diuine scritture , come proueole punto non è , che vna sì gran moltitudine di nouellamente conuertiti , fra i quali era vario il sesso , e la condizione , tutti di continuo col solo pane rigidamente digiunando si sostenessero : * Così , oue questa voce , pane , per il cibo comunale nelle diuine scritture si adopera , ella ogni ragione di cibi significa , e tanto vale mangiar pane , come desinare ; che perciò fù rimprouerato a Cristo dagli Appostoli suoi . *Non enim lauant manus , cum panem manducant* . E tal forma di dire non è sì lontana dall'vso nostrale , anco de i corteggiani , fra quali diceasi per dettato:auer accordato il fornaio di coloro , che anno da mantenersi , e pure non sono eglino digiunatori tanto famosi , che di arido pane solamente le menfe imbastiscano . * E se cotidiano l'vso non era ; perche come legittimo costume lo ricorda Dionigi Areopagita ? perche nel decimo Canone Apostolico si fulmina contra coloro , che entrando in Chiesa non si comunicauano ? Perche nel secondo del Concilio Antiocheno si ordina , che sieno cacciati dalla Chiesa ? Perche comanda il Pontefice Anacleto , quarto dopo S. Piero , che si comunichino ogni giorno ? * E non vi ha adunque dubbio alcu-

6
E di essi parla
S. Luca .

7
Cinque
alimento
l'vna il
Grisostomo .

8
A cui si
risponde
ponderando
il testo

9
Eristutando
il suo digiuno
di semplice
pane .

10
Perche la vo-
ce . Pane ogni
ragione di ci-
bo significa .

11
Proaua la fre-
quenza con-
le autorità .

12
Lodasi la felici-
tà di quei
primi tempi .

3. cap.
de ocul.
Fer.

alcuno, che quei primi fedeli ogni qualunque giorno diuina-
mente banchettassero. O tempi felici, ne i quali non mi ma-
rauglio, che con questo gagliardissimo nutrimento tanto ro-
busta si facesse la Chiesa. O tempi non solo primaticci per
conto dell'ordine de i secoli, ma per il bel fiore della pietà,
e diuozione, che colsero: Tempi, ne i quali poteano in ri-
guardo di questo cibo sì frequente, dire quei buoni fedeli ciò,
che di sè poscia disse S. Paolo. *Nos autem primitias spiritus
habentes*. Tempi, ne i quali dopo la saluteuole efficacissima
purga degli antichi costumi, vota di sorte di ogni cibo ter-
reno l'anima si rimaneua, che di continuo ristoro era egualmen-
te necessiosa, e capace. * Ora se altri chiede quanto tempo
durasse questo sì santo, e lodeuole costume; o come dalla Chie-
sa di Gerusalemme per le altre si propagasse; io per verità non
credo, Cristiani, che si posse tanto puntualmente risponde-
re alla dimanda; perche diffondendosi per ogni contrada
del mondo la Chiesa, variarono di mano in mano le vsan-
ze, ora per vizioso raffreddamento de' popoli; ora per saggia
discretezza de i maestri. In quella guisa, che forgendo al-
cun albero con gentilissimo rigoglio ancor picciolo si mostra,
cui poscia perde in alcun de i suoi rami, che per vario acci-
dente meno tal'ora del vigore primiero partecipa, e souente
dire si può quello del Toscano Poeta.

Rade volte risorge per li rami

L'antica probità:

così alcune fiate in alcun luogo della Chiesa vengono meno
anco i costumi più lodeuoli. * Ma quali furono le Chiese in
ciò felici e fortunate? Vedo quelle di Africa fino alli tempi
di Tertulliano prima, e di Cipriano dappoi, che l'vno, e l'al-
tro seguendo l'vso, ottimo interprete della diuina ragione,
di questo pane celestiale intende la famosa dimanda dell'ora-
zione Domenicale. *Panem nostrum quotidianum*. Questo
vuol dire, dice Tertulliano, che noi dimandiamo. *Perpe-
tuitatem in Christo, & indiuisiōem à corpore eius*. E più
chiaramente Cipriano. *Nos, qui in Christo sumus, Eucha-
ristiam quotidie ad cibum salutis accipimus*. * Vedo nella
Chiesa di Milano sotto il fantissimo Ambruogio conseruata
l'vsanza diuota. *Quotidie*, dice egli, *communicare debet, qui*
quotidie peccat. Vedo nell'Asia non essersi anco spento all'età
del gran Basilio, il quale in vna sua Epistola ne fa menzione
con lode affermando, che *Quotidie participare corpore, &
sanguine Christi, bonum, & fructuosum est*. Viueua nella
spagna al tempo di Girolamo il buon costume, di cui con de-
fide-

13
Cercasi, come
andasse man-
cando quel
seruore.

14
Durò lunga-
mente in al-
cuni luoghi,
come in Algi-
ria.

15
In Milano in
Asia od in
Spagna.

de Sar.
e. 6.

ad C.
sarium

16
Sopra tutti
gli altri in Ro
ma.

siderio di vederlo imitarlo, egli a Lucinio ne scrive. * Ma non vi ha memoria più certa, di questa Chiesa Romana, capo, e norma dell'altre. E ben era degna, e conuenueuol cosa in questa città, in cui si conserua inuolabilmente il tesoro, e'l deposito della fede, senza che già mai, o violenza di ferro, o frode d'inganno lo possa inuolare, si frequentasse altresì con più ferma perseveranza quel Sacramento, che si addimanda misterio della fede *Mysterium fidei*. * Che debbo io qui seguire il pensiero di Valfredo, il quale porta in opinione, che in riguardo di questo cotidiano conuito, quando sotto Costantino dopo le sue lunghe guerre ebbe pace la Chiesa, il santissimo Pontefice Siluestro, tutti li giorni fuori delle Domeniche nominasse Ferie, perche in cadauno di essi frequentauasi questa mensa diuina? *ut per omnes dies sacris operemur officijs & panem, ac sanguinem dominicum, sine quibus viuere non possumus, iugiter ambiamus.* * Se ciò per vero si accetta, ebbe riguardo S. Siluestro alli costumi antichi della gentilità, li quali volentieri a Dio consecrauano quei santissimi Fondatori, e mastri della Chiesa. Non era giorno solenne, o festiuo appresso gli antichi quello, in cui o non si sacrificasse, od alcun banchetto da loro stimato sacro non si celebrasse. Vdite come ragiona Macrobio *Sacra celebritas est, vel cum sacrificia dijs offeruntur, vel cum dies diuinis epulationibus celebratur.* Quanto giustamente adunque il gran Siluestro, già che ogni giorno la sostanza delle feste con tanto vantaggio di verità per il cotidiano sacrificio, e per la comunione parimente cotidiana del popolo si trouaua, volle che i giorni Cristiani fossero anche col nome solenne di feria onorati? * Questo è quel pubblico banchetto, che con nome antico, e pieno di misterio trapportandolo dalla gentilità fù da Tertuliano pure vigorosamente addimandato viscerazione pasto di viscere. *Ut sacerdotes templi spiritualis, deest Ecclesia dominica quasi visceratione quadam fruerentur ieiunantibus ceteris a salute.* * Ma molto più chiara testimonianza di questo vero ci rende S. Girolamo; *Scio Roma esse consuetudinem, ut fideles Christi corpus semper accipiant, quantunque di qualche irreuerenza si lamenti.* O gloriosa Chiesa, nella quale più, che in alcun altra lungamente durò la statua di quei primi, e beatissimi feruori! Imperocchè qual memoria mi si suggerisce di questa a noi più vicina? * Vario era frattanto il costume, e non vna l'vianza, e molte di uomini santissimi, ed anco miracolosamente approuate dal Cielo. * Ecco Basilio, quell'vnico maestro della spiritualità nell'Oriente,

17
Il perche i
giorni si dicono
Ferie.

18
Consecrando
l'uso della
gentili.

19
Ad imitazione
delli quali
si può chiamare
Viscerazione.

20
Prouasi coll'
autorità di S.
Girolamo.

21
Varie v'sanze
ricordate da i
santi Basilio,
ed Epifanio.

lib. 6.
cap.

contra
Iudeos
c. 14.
Apol.
ad Pa

Epif. ad
Cafar.

lib. 3.
cin. ber.
Ep. 118)

te, di quattro giorni la settimana si contenta; il mercoledì, il venerdì, il Sabato, & la Domenica per questo banchetto deputando. Ecco Epifanio, lume anch'egli chiarissimo dell'Oriente, che la quarta, e la sesta feria, e la Domenica per giorni a questo cibo destinati, e sagrosanti riconosce. * Ecco Agostino, che di ciò disputando, non biasima coloro, che alcune volte solo per la settimana questa manna gustavano. Ecco in Costantinopoli perciò fare ogni dì, fino all'età del Grisostomo, era sagrosanto il tempo della Quaresima. Ecco l'Angiolo maestro, e custode del santissimo Romito Onofrio, che ad esso per ricercarlo, due fiate la settimana, nelli due solennissimi giorni di sabbato, e di Domenica la recaua: Ecco l'Abate Apollo, che alli suoi monaci, ogni dì la concede. * Ecco la Chiesa Greca tutta, nella quale, quantunque fosse già cominciata quella vernata, in cui parue, che affatto perisse il feruore antico, ad ogni modo erano come profani coloro, che due, o tre settimane al più continuassero di questo Sacramento l'infelice digiuno? * Dicalo quella sfortunata matrona, nella quale, perche sette settimane senza pigliare il pane degli Angioli passò, tanto ebbe di balia il demonio, che con le sue trauaggle in vna caualla pareua a tutti, che tramutata l'auesse, infino a tanto, che il gran Macario conosciuta la matra burla di quel traditore, la liberò, e dell'errore suo grauissimo l'ammonì, ed all'uso più frequente di quella mensa, che contra i nostri nemici apparecchiata ci fù, la confortò? * Dica Lutgarda santissima Vergine, a cui contrastando la sua Badesa, perche ogni domenica di questo cibo, coronata di gigli, non si pascesse, flagellata di repente da vna gran febbre pagò il fio del temerario diuieto. * Ma dopo tanto feruore, onde si raffreddò poi tanto, e si agghiacciò il crudo verno della negligenza, della tepidità, dell'errore, che parue si fosse dimentico del suo nutrimento il popolo Cristiano; il perche fu mestieri di adoperarui l'autorità suprema de Concilij, e de i Pontefici; acciocchè infelicamente di volontaria fame non si morissero? E non sò come si andò digradando più piano, fin che all'ultimo della sofferenza si condussero. Teodulfo Vescouo di Orlens, comandò, che tutti li giorni della festa di Pasqua, e la Parasceue, ed il Sabbato Santo niuno ardisse di non tenere l'inuito. Ma quanto crediamo noi, che sconsolato si rimanesse il Santissimo Pontefice Fabiano allora, che diligentemente considerata la maniera de i costumi, tanto dall'antica santità tralignanti, solo per tre volte l'anno alla comunione di questo diuinissimo cibo ebbe i fedeli ob-

22
Agostino S.
fronio il Gri-
sostomo,

23
Vfo della tem-
pi bassi nella
Grecia.

24
Castigo di
vna matrona,
che mancò.

25
E della Bades-
sa di S. Lut-
garda, che li
impedì.

26
Varij precetti
della Chiesa
scremandosi il
feruore.

Ep. ad
compr.
c. 18.

obbligati, cioè nella Pasqua, nella Pentecoste, e nelle feste del Santissimo Natale? * Quanto afflitto l'animo del Terzo Innocenzo, quando nel Concilio Lateranense questa sì salutifera obbligazione ad ogni modo ristinse al sacrosanto giorno di Pasqua, vna sol fiata per anno? Adunque vna sol fiata ogni anno parteciperanno la vita coloro, che con la domestica morte della concupiscenza di continuo combattono? Come? Come? Si di rado alla paterna mensa i figliuoli si accostano? alla saluteuole vniuersalissima medicina gli egri? all'vnico viatico dell'eternità i pellegrini? * Ebbe ragione di vergognarsi di tempi cotanto infelici il diuotissimo, e dottissimo Piero Blesense, il quale contra di coloro scriuendo, i quali diceuano, che non essendoci comandamento, che per più di vna sol fiata, in vano di frequenza maggiore si ragionaua, saggiamente risponde *Non audeo dicere ex praecepto Ecclesiae, sed ex tacita permissione ipsius introductum esse, ut semel in anno in Pasca te congregentur fideles in Ecclesia ad communicandum, quod omnino praeiterit nefas est.* * Egli non è precetto, che si faccia vna sol volta l'anno; ma che questa almeno non si tralasci. Questo è l'ultimo confine, fuori di cui non si conserva la vita, è l'estremo diminuiamento a cui possa giugnere la raffreddata pietà; direbbono li filosofanti quel loro famoso *Minimum quod sic* del Cristianesimo; quasi, che se anco ciò si toglie, nulla più ci rimanga. * Io non posso qui, o miei Cristiani non ricercare di questo raffreddamento le cagioni; Come esser può, che fame sì grande, alla quale a gran pena era sufficiente la mensa cottidiana, si volgesse in vna suogliatezza tanto mortale, che le fosse di noia l'annale comunione? Qual morbo andò serpendo fra le pecorelle di Cristo sì crudele, che per cacciarle al pascolo della vita di adoperarui la voce, e la verga vuopo auessero i pastori della Chiesa? Come furono ammalati li bambini dell'eternità, che così volentieri nominano i figliuoli della Chiesa, che non vdissero la parola di S. Piero, il quale al desiderio ardente di questo latte gli conforta. *Rationabiles sine dolo lac concupiscite;* che non sentissero i conforti del Grisostomo, il quale dall'innocentissima brama, con la quale sopra delle poppe materne auidi di latte si scagliano i bambini, e nel caro seno delle balie si abbandonano, quale in noi esser debba la voglia, il desiderio, la brama di questo cibo felicemente argomenta? * Chi può dubitare, che ciò per frode non si procurasse dell'antichissima serpe infernale? O fuoi mai sempre maledetti consigli, e quando al cibo ci esorta, e quando da quello ci ritira! colla falsa speranza di vna tal somi-

37
Pino ad vna
sol volta
l'anno.

38
Di cui si ver-
gognò il Ble-
sense.

39
Essendo l'ul-
tima tolera-
za.

30
Cagioni del
raffreddamē-
to indegno.

31
Fu procurato
dal demonio.

Di Cam-
serr. di-
fina. 2.

Ep. ad
luc. 3.

somiglianza di Dio egli precipitò già il padre ab antiquo a mangiare del cibo vietato; adesso col dissuadere da questo cibo i figliuoli, di toglier loro la vera, e viuissima somiglianza del medesimo Dio, e di allontanarli dalla vita, si argomenta. O quanta fù mai sempre la rabbia di Satanasso contra questo diuinissimo cibo. * Egli si arrabbia vedendoci a tanta altura salire, che sediamo alla mensa del medesimo Dio *Videt, & intabescit*, perche *parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me*. * Egli vede iui le due profundissime cagioni della sua inuidia, cioè a dire l'Incarnazione del Verbo per modo sì marauiglioso dilatata, e della nostra glorificazione la caparra nobilissima. Questa è la cagione, giusta che contemplaua il dottissimo Rabano, perche *externis fructibus hac voluit fieri Sacramenta; ut in eadem re simul ediscerent, & quid Deus propter nos factus sit, & quid nos propter ipsam facturi simus*, quando gli saremo simili, come ragiona S. Giouanni; Non puote adunque soffrire l'inimico, che la perdita del frutto della vita terrena con sì ricco compenso di questo cibo di eterna vita sia ristorata; che non solamente con vn solo soggetto in Cristo siasi vinta la diuinità; ma che con inuentione sì gentile con vna tale ipostasi di carità, con chiuque vuole si viuifica Iddio: * Che con questo cibo, quasi con vno scudo impenetrabile della nostra fede, noi giusta i conforti dell'Apóstolo, le infocate quadrella delle sue tentazioni sosteniamo: che oue nella sua morte disgraziato egli mai sempre dispera; noi dopo la nostra degnati di altissimo fauore, della medesima grazia ci fatolliamo. Freme considerando, che noi vermi vilissimi della terra, non solamente dell'ibeni di quella siamo pasciuti, ma inuitati a questa mensa, nella quale tanto si mostra glorioso il Signore, che il gran martire Ignazio non dubitò di nominarla Gloria di Dio *Sapientia congregamini ad Eucharistiam, & gloriam Dei*, dalla quale fuggono li Demonizati, come che *varia sint, multiplicisque ad deipiendum insidie*, come ragiona Cirillo Alessandrino. * Punto adunque da cocentissima inuidia contra di questo cibo, per torloci che non ha egli adoperato? Quante zizzanie di errori ha egli sparso per soffocare questo grano? quanto di ueleno per amareggiarci questo mele? Non tardò egli punto con le arti sue profane per dissipare questo conuito, e spogliarlo della frequenza de i conuitati; poiche fino al tempo di S. Ippolito, antichissimo Vescouo, e Martire germogliana questa cicuta infernale, raffreddando i fedeli dalla frequente comunione, a fauore della quale adoperò l'uomo santissimo, e dot-

38
Che non può
soffrire il Sa-
cramento.

33
E ciò per due
cagioni prin-
cipalmente.

34
E per altro
minori.

35
Ma sempre
combattuto
questa frequen-
za.

36.
Spandendo in
tutti i secoli
contro di es-
so eretici, e
con i suoi.

issimo la penna. Egli ha tentato mai sempre; ora di scredi-
tarlo faccendolo parere cibo comune, ora di accreditarlo tanto
imfortunamente, che altri sopra l'uso umano lo estimi. Io non
ritrouo, che vi sia verità della nostra fede, contra della quale
abbia sì pertinacemente combattuto il padre della bugia, co-
me contra di questa egli ha mai sempre imperuersato. * Ha
procurato di torne affatto la credenza, anzi pure di torrer gli
uomini dall'udirne le prime nouelle, come di cosa orribile ad
udirsi, spirando alli Cafarnaissi quella bestemmia *Durus est
hic sermo, & quis potest eum audire* ed ogni fede impeden-
do nel cuore di Giuda, che però lo notò Cristo, e l'auertì San-
Gio: Grisostomo. Così contaminò il primo secolo; Nel secon-
do suggerì alli Montanisti, che intridendo la farina col san-
gue di fanciullo innocente, la mensa santa crudelmente con-
taminassero: ed alli Gnostici sezzura sì grande, che meglio
torna lasciarla sepolta nell'obliuione. Nel terzo persuase agli
Enekratiti, che in acqua pura consecrassero: Nel quarto fè dire
alli Messaliani, che l'uso dell'Eucaristia non era di valore alcu-
no: Nel quinto, mentre a Cristo per Nestorio contrasta la
diuinità, bestemmio, che sola l'umana carne del Redentore
per la mensa Eucaristica s'imbandisse: Accomunò nel sesto l'v-
so di questo cibo, togliendo per li Giacobiti ogni dinario de'
sacri ministri, ed agl'infanti amendue le specie porgendo. Il
settimo vedde lo sforzo fatto per gli Armeni di persuadere,
che ad uso di cibo corporale alli soli beni del corpo fosse gio-
ueuole: L'ottauo s'inorridì, sentendo, che leuate le sacro-
sante parole operatrici della diuina transostanziazione, quelle
che sono di esortazione sola, senza prode alcuno, si adopera-
uano *Accipite, & manducate*: Il nono abboinò la scelerata
distinzione di Bertramo, che diuerso fosse il corpo di Cristo
nel Sacramento da quello, che si formò nelle viscere virginali.
Nel decimo quasi, che a più cruda battaglia si apparecchia-
sse, solo alcuno degli antichi errori rinouando, alquanto quie-
tò, fin che nell'vndicesimo s'egliò quel gran caporale degli
empij Berengario, dopo il quale mai sempre andò rinforzan-
do la squadra degli errori, assolutamente la reale presenza
del corpo di Cristo negando nel Sacramento; seguirono a pro-
fanare il dodicesimo certi serpentelli, minuti parti del gran
dragone, addimandati Bongomolij, li quali non sò in-
qual'Euangelio di errori auessero letto, che della predica l'E-
ucaristica non si dispaia, e più chiaramente i Petrobusiani ogni
ragione di Sacramento, e di sacrificio Eucaristico dalla Chie-
sa togliarono: Non ebbe pace nel secolo tredicesimo, la pietà
de'

de' fedeli verso questo Sacramento , perfidiando ostinatamen-
 te Vvicleffo , che vi rimaneua la sostanza del pane : Gli fece-
 ro onta grauissima i Pragenfi nel quattordicesimo nulla nettez-
 za di animo per la comunione richiedendo , e ad essa uomini
 contaminati di sacrilegio, e di omicidio riceuendo . * Ma del
 secolo quindecimesimo , chi può i danni ridire? Chi contare gli
 errori ? chi solo pensare alli sacrilegij? Ciò che operò la bugia
 nell'errore , la perfidia nell'ostinazione , la strauaganza nell
 capricci , la sceleratezza nel sacrilegio ; l' irreuerenza nella
 infedeltà , l'audacia , e diabolica superbia contra del diuino
 Sacramento , tutto si è vdito , visto , e sofferto l' andato secolo ,
 della cui orribile tempesta non picciola parte in questo no-
 stro anco ridonda . * Anno l'empia razza delle vipere Calui-
 niane fatto credibile ciò , che dalli Donatisti nell' Africa , e
 dalli Valdensi nelle Alpi essere stato adoperato a gran pena si
 credeuagli primi delli quali a cani , li secondi agli affamati ro-
 spi gettarono l'ostie sagrate ; poiche ciò , che gli Vgonotti , gli
 Geusi , li Zuuingliani , ed altri anno fatto di orrendo , io volen-
 tieri di dissimulo ; per non funestare maggiormente quest' aria .
 Che non ha persuaso di errori ? che vi rimanga la sostanza
 del pane ? affermò Lutero ; che necessaria materia il pane non
 sia? lo scriue Caluino : Che solo nell' uso si contenga , e che
 in ogni qualunque ragione di viuanda , giusta il costume del
 paese si possa consecrare ? Lo disse Lutero . * Ora se tanta si è
 mai sempre stata la rabbia del nemico infernale contra questo
 diuinissimo cibo ; se non hà perdonato ad arte alcuna per mán-
 dare sossopra questa mensa diuina ; chi dubiterà , che là ,
 doue ciò non potè ottenere , di leuargli almeno di coloro , che
 la frequentano , la nobilissima corona , egli argomentato non
 si sia ? E forse che questa solitudine contare non si vuole fra
 gli astionti grauissimi . Che direste voi vedendo vna regia-
 tauola superbissimamente imbastita di benissimo acconce vi-
 uande ; vdendo , che non solo li banditore , ma il Re mede-
 simo ad alta voce alla sua mensa inuita ; e non per tanto , quan-
 tunque vedansi iui attorno morirsi dalla fame le genti , vomo
 però non sia tanto ardito , che mangi di quei cibi , che ad essi
 Herda la mano , che loro si auuicini? non si potrebbe egli ar-
 gomentare , che le viuande , sotto quelle si lusingheuoli spe-
 ranze , mortalissimo però il tofco nascondono? Se famelici so-
 no i circostanti , se a gran voci gl'inuita il padrone , e non
 per tanto coloro si stanno ; egli è argomento , che nocenoli ,
 o che disutili almeno sono queste viuande . Egli è disonorata
 quella merce , che non troua compratori , quella drogheria ,

Fff 3 che

Tind-
 rius in
 firm. ad

36
 37
 Massime in
 questo viti-
 mo pasto

38
 Minuando
 templi orri-
 bili.

39
 E con la so-
 litudine disa-
 nerà que-
 sta mensa , e
 come .

che per le medicine non si adopera, quel frutto, che vieto, e vizzo sopra dell'albero s'inuettia, e vi secca. Chi crederà, che sia frutto di vita questo Sagramento, se di esso potendo, partecipare i mortali non vogliono? * O dunque si è andata quella fame, che giustamente si addiunanda preziosa? *Quam pretiosa fame affligitur, qui caelestis promptuarij, dapibus sanguinatur? cui caelum fit cellarium, caelestis promus exhibet ministerium*, esclama il Damasceno. * Io non chiedo di quella fame, per cui sueniavano le due Caterine di Siena, e di Genova, quando per alcun accidente di questo cibo mancavano, perche quantunque l'anima non esperimenti questa fame beata, che in esse talora nobilissime impazienze di amore cagionò, non dee ella perciò astenersi da questo cibo. * E non basta forse la bonrà, la dolcezza, la soauità sua; perche noi di esso auidamente mangiamo? Egli è mestieri, tal'ora anco da i medesimi vizij cauare argomenti per isuegliarci alla virtù. Discorre gentilmente Plinio, e con leggiadria prontissima delle lodi del vino, frà le quali non per vltima conta, che per la sua soauità marauigliosa, egli ci fa bere anco senza, che la sete ci stimoli *Vino debemus homines, quod soli animalium non sumentes bibimus*, di quel soauissimo vino di questo Sagramento, in riguardo di cui per auiso di Aponio, glossatore antico della gran Cantica col nome di Grappolo di Cipri *Isa Sposa* chiamato questo Signore *Botrus Cipri dilectus meus*. * Questa voce *Cipri*, quantunque l'Isola di questo nome forse non significhi; ad ogni modo a memoria quel pane, mi riduce, il quale iui si lauoraua bello, e buono a marauiglia, tirando a se gli animi, come dalla calamita il ferro si tira. O pane diuinissimo, che ci rapisci, e quantunque suogliati noi siamo c'intalenti! A te dobbiamo, *quod etiam non esurientes comedimus*. Quale adunque si è di coloro l'infanzia, che auendo alla mano vn sì gran rimedio di ogni lor male, ad ogni modo nol pigliano? * Forse, che a chiunque giustamente lo brama, liberamente non si dona? Considerando il medesimo mastro della storia naturale poco dianzi lodato l'efficacia marauigliosa, che negli occulti temperamenti dell'erbe a noi domestiche, delle quali sono frutteuoli, ed vbertosi li campi, e gli orti nostrali, senza che per le necessarie medicine ci sia vitopo recare i semplici da gli vltimi confini dell'Oriente, ringrazia di buon senso la prouida madre natura, che per suo dono *Remedia vera quotidie pauperimus quisque conat*. O sopra ogni providenza della natura liberalissime inuentioni della grazia. Questo è veramente cibo diuino; ad ogni modo

40
La fame si è
preziosa:

41
Quantunque
sia ordinaria,

43
Thoma
d'Alcorno
mangiar senza
sazietà come
il vino a be-
re.

43
Si antepone
al Pane di Ci-
pri.

44
Si dà senza
nesso costo.

Serm.
38.

Lih. 23.
cap. 10.

Lih. 24.
in Reg.

modo egli per la diuina mercede si è fatto sì comune, egli con
abbondanza sì grande, con frequenza sì marauigliosa si do-
na, che pur che la risoluzione non manchi, in esso *Remedia*
vera pauperrimus quisque cœnat. * Non vi hà nazione sì vile,
condizione tanto meschina, stato sì abietto; pouertà sì men-
dica abbandonamento sì deserto, fortuna sì trista, nudità sì
miserabile, che di questo pane, vnica medicina delle anime,
nutrimento degli spiriti, cibo degli Angioli, pane veramen-
te celestiale a suo talento, se vuole *Quotidie non cœnat*. * Non
si può sopra di noi vantare il popolo pellegrino della sua mā-
na; perche quantunque o cadesse ogni giorno, o'l Sabbatho, in
cui per ammaestrarmeto della terra stauansi oziosi li forni del
Cielo, conseruandosi l'ordinario costume degli altri giorni,
ella durasse, a noi questo pane ogni giorno si lauora, e più
lungamente dura nelle Chiese. * Non può gloriarsi sopra del-
la nostra felicità il tuo popolo trionfatore de' Regni, o Roma;
perche ad infinita plebe dalli publici granai, e dalli Prefetti
dell'annona fosse liberalmente di paueratica proueduto; perche
oggi non a coloro solamente, che dentro le tue mura; ma a
quanti dentro la fedetua (e chi annouera le genti tutte?) fe-
delmente viue, senza diuario alcuno, questa annona celestia-
le non manca. * Non può sopra della nostra felicità ringran-
darsi il Popolo di Sura; perche il Regnatore dell' Asia il gran-
de Assuero alle regie sue mense l'accogliesse; perche non per
sette soli giorni, ma per quanti a noi di vita ne segna il sole,
fà lautamente di questo cibo diuino imbastita l' Eucaristica
mensa: * Non sono più larghi li famosissimi inuiti dell' Euan-
gelico, allora, che promette di vendere senza prezzo, di da-
re senza cambio il pane; che a gran derata vinte dagli effetti
le promesse non sieno. O liberalità veramente inesplicabile
del nostro Iddio! Non diciam nulla dell' eccellenza, e costo
del cibo, che ci dona, tengasi per adesso conto solamente
dell'abbondanza, con cui la dona Iddio. * Quando fù mai ta-
uola bandita tanto vniuersale, che a questa ne pure per vna
minima particella si conuenga? Se le cittadi, li castelli, le
ville ne abbondano, se fino negl' inospiti paesi, oltre li confi-
ni del mondo, fuori quasi de' viaggi del sole, fra le capanne
del Castro nell' Africa, del Canale nell' America, e fra qual
suoglia più profonda Barbarie, tanto solo che vi giunga la
fede, che vi si riceua il Vangelo, vedonsi apprestate le mense,
pronti li ministri, imbandita questa celeste viuanda? * Sò che
da questa sì marauigliosa douizia della diuinità di questo pa-
ne trasse argometo l' Alessandrio Cirillo chiosando la parola di
di

45
A tutti senza
diuario di
fortuna, o si-
mile.

46
Felicità no-
stra opra gli
Israeliti.

47
E sopra l'an-
tico popolo
Romano.

48
E sopra quel
lo di Sura.

49
Adempiesi
le promesse
d'Isaia.

50
Facendosi a
volaccio a
tutte le genti.

51
Onde pare,
che abbia il
nome.

di Cristo. *Non Moyses dedit vobis panem de caelo*. E non era l'abbondanza, colla quale meglio di vn milione di bocche ogni giorno si pasceua di Manna, sì degna cosa, che quindi si argomentasse essere quel cibo veramente celestiale. *Non ne sentitis. quia breue illud, & paruum, tam vobis erat, quam Deo, qui largitus est? Nolite itaque credere illum fuisse panem de caelo*. Pane veramente celestiale sia il mio; perche si come per ogni luogo della terra nel dilei seno gl'influssi piovendo, di viueri abbondantemente la prouide il cielo, non altrimenti luogo non sia, in cui abundantissima non si veda questa mia mensa nouella. * Sia ciò detto non solo spiritosa, ed ingegnosamente, ma con ogni verità, io però credo di appormi assai più semplicemente al vero dicendo: Che vn sì gran douizia, non minor cooperazione in noi ricerca. Ah miseri noi! So ci auete riposto questo cibo su le alte cime de i monti, oltre l'immense furie dell'Oceano, o pur anche fra'l tuo stellante vascellamento, o Sole, io crederei non dico saliti sarebbono i monti, varcati subito gli Oceani; ma con miglior argomento, che dagli Arcadi tentato non fù, fino alle stelle medesime salito sarebbe l'amore. Ora, che niuna di queste cose ci costa, come si dispregia? *Accede in quoduis Ecclesia Catholica templum iui lo ritroui*, dice il Giuriniiano. *Non calorum alta sunt conscendenda, non perfratrandu sidera, non montium cacumina appetenda, non ascendendum ad Hierusalem*. * Egli è famolissimo il raccontamento di vn tal vomo, Gangorida di nazione, del quale, come di colui, che abbia già trascorso quattro secoli viuendo, grandi sono le cose, che si ridicono da coloro, che là nell'India di Oriente l'anno conosciuto; Ma fra l'altre, che a destinati tempi, lungo il Gange, oltre profondissime selue penetrando, alle di lui fonti egli si conduca, ed ivi di non so qual frutto, ed erbe mangiando, o di quelle purissime acque beuendo, l'antico vigore delle membra già per la vecchiaia vote di fugo ricuperi, e ringiouanisca. Se a questi detti piena credenza si desse non dirò da noi, che siamo lontani, ma da quei Principi e Signori, nelli cui regni tute questa fenice de gli uomini, ditemi da buon senno, crediate, voi, che non sarebbono diradate quelle selue oltre le cui orribili foreste, si matura quel frutto, o germoglia quell'erba, o spicca quella fonte? Crediate voi, che si perdonerebbe ad alcun tesoro? Ma perche stimansi ciance sonore, perciò non ci ha, chi si dura inchiesta intraprenda. Ma se costui dicesse, che di vn semplice comunale si è quella marauigliosa

lib. 3. in
Iam; c.
36.

52
Si richiede
la cooperazione a tanta
abbondanza,

53
Chi non sente
gioua mostra di non
pregiarlo.

vir-

virtù, se lo mostrasse per gli orti, per i campi, pe monti, per le vie, non direste voi altresì, che della vita non curano coloro, i quali passandoui di continuo vicini, non vi stendessero la mano? Ma chi dubbiò giamai fra i fedeli di Cristo, che vero non sia l'oracolo. *Qui manducat meum carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam eternam.* * Ma seguiam pure dicendo, che da vna tanta abbondanza con buona legge di logica giusta il costume di natura, l'utilità, e necessità di questo cibo si raccoglie. E perche contanta abbondanza proueduto ce n'aurebbe Iddio, se rade volte, auesse egli voluto, che ne fossimo partecipi? perche apparecchiare ogni dì la viuanda, della quale alcune frate solamente ci douea sostentare? le frutta nostrali, perche alle stagioni si conuengono, l'anno i loro tempi altresì, ne i quali stagionansi, o serbanlisi l'albero della vita; perche necessario mai sempre farebbe stato fiorito, e carico di frutti, alla cui somiglianza gli aranci, de i quali non mai si spogliano le piante, mai sempre vili, e saluteuoli riescono. O ingratitudine, non tollerabile! o scostumatissima villania! L'inuiro è quotidiano, e vi faranno di molti, che dopo vn anno lo tengono? * Non diciamo di questo nome di pane, teniamo conto, che Cristo ragionandone coll'ordinarissimo, ed vnilissimo nome anco di cibo l'addimanda! Come, o mio Signore voi che siete la diuina sapienza, perche alcuno di quei sfoggiatissimi nomi non vsate, delli quali furono poi sì larghi i vostri serui? Perche nol chiamate Balsamo, Lattoario, Alessifarmaco di vita, d'immortalità? Intendo, intendo i vostri sensi. Voi non volete, che alcuno colla grandezza di quei nomi si magnifici scusare vnqua si potesse, come dal pigliare il cibo, qualunque poscia egli sia, non vi ha chi si sottragga, se da pericolosissimo morbo egli trauagliato non è. * E non ci cuopre adunque vna certa scusa di alcuni, che fanno del rispettosso dicendo, che degni non sono di vn fauore, a cui gli Angioli stessi pari non sono. E che? pensano forse costoro, che il tempo gli disponga? Se oggi apparecchiati non sono, come lo faranno eglino alla fine dell'anno? Questa si è od vna sciocchissima ignoranza, od vna quanto più fina, tanto più abominuole superbia. * Come non ignoranza, se follemente si persuadono, che il tempo gli apparecchi? come faranno degni dopo vn anno coloro, che ora nol sono, dice S. Agostino. Saggiamente sgannò i suoi Scozzesi la buona Regina Margarita, quando perche di vn tal loro preteso apparecchiamento faccendosi

54
E fa torto alla cortesia di Dio.

55
Che scende a chiamarlo col nome semplice di cibo.

56
Non ci scusa il dire, che siamo indegni.

57
perche non vi è chi li fa degno.

scu-

scudo, dalla douuta frequenza follemente non si ritirassero, ebbe loro ricordato, che vani erano quei pretesi di vna tale immacolata purità; perche ad essa giungere non si può dagli uomini, fra i quali. *Nemo mundus a sorde, nec infans, cuius est vnus dici vita super terram*, contornie all'oracolo, che in Giobbe si legge. Ma penfi tu forse che sopra di ciò possa no alcuna cosa li pianeti? che dal sole si stagioni questo cibo? che della luna i punti si offeruino? Abbianfi queste offeruanze le medicinc vmane, questa diuinissima della eternità, sopra ogni legge di tempo sempre mai opportuna ci torna. * Egli fù tempo, in cui quantunque ogni giorno a Dio si offerisse l'olocausto dell'Agnello, egli però vna sol volta l'anno nella Pasqua si mangiaua dal popolo, quasi, che vna sol fiata di auere compagni alla sua mensa si degnasse Iddio: adesso egli desidera, che vota ella mai non sia, il perche non mai si offerisce in modo, che ad altri questa vittima comune non sia, ogni giorno per noi dee esser Pasqua cioè passaggio, perche ne pure per vn momento abbiamo qui vita permanente, e sempre delle diuine grazie si è piena la nostra luna, cioè la Chiesa: * Ma se questa scioccheria non regna, e pensano di star tanto lungamente digiunando, che dalla diligenza vinta resti l'indegnità nostra, chi lo spirito della superbia non riconosce? Questa fù la persuasione di certi Monaci, contro delli quali disputò Cassiano nella Collazione sua ventitreesima dicendo, che costoro. *Profectò maiorem arrogantia presumptionem quam cap. 11. declinare videntur, incurrunt; quia vel tunc cum ea percipiunt, dignosce eius perceptione dijudicant.* Qual temerità si è costesta? e quando sia mai degno lo schiauo della mensa del suo Signore, se alla di lui cortesia tutto non si abbandona? E se di questa si fida; perche si lungamente si astiene? Questa, si è vna pericolosissima ipocrisia, che fino ab antiquo fù conosciuta, e smascherata da i santi Padri. * Odi Cirillo: sappiano, dice, tutti li fedeli, che se di rado vanno alla Chiesa, e dopo gran tempo per vna finta religione dal comunicare gli altri sacramenti di Cristo si astengono, che eglino. *Ab aeterna se vita procul depellunt. Quippe recusatio huiusmodi, quā- lib. 4. in loc. 77. nis ex religione proficisci videatur, & scandalum facit, & laqueos instruit.* * Non voglio per vltimo dissimulare la scusa di certi, a i quali non sò qual nome darli; perche quello, che si meritano, dare non voglio. E se vere fossero le marauiglie, che voi ci dite, noi di grandi ne i frequentatori di esso il Sacramento, dei quali ormai è gran turba, ne vedrem-

58
Ne il tempo
essa degni.

59
E Iddio a tem-
pi non l'ha
legato.

60
Questa che
pare vna leti-
tà è
finissima su-
perbia.

61
Ma è perico-
losa per più
capi.

62
Si risponde
all' obiezio-
ne del poco
finito.

dremmo. Ma quanto pochissimi sono quelli, che sopra il volgo Cristiano, per eminenza di virtù si estolgano? Lasciamo per ora ogni altra risposta, e dicami costoro, a che mangiano eglino sì spesso, se più non crescono? * Sarà dunque il pregio del mangiare il conservarsi, e non morire, ed il mantenersi nella vita della grazia nol sarà della frequente comunione? Imparino da i mastri in medicina, che grand' esercizio fa chi quantunque non si muova stazionato; ed intendano, che quello dell'Appostolo. *Sic stante in Domino carissimi*, non è d'adempimento sì facile, che non ci sia mestieri il conforto dell'Eucaristia. Mi appello alla loro coscienza, e gli lascio; che più lieta considerazione mi chiama. * O quanto ho io da rallegrarmi teco o Roma, che in te ogni giorno più la frequenza di questa diuina mensa feruorosamente risorga: che in ciò con la priuata gareggi la pubblica pietà; che sì gran parte della diuota tua plebe ogni mese di questo cibo si pascoli, che di ciò non contenta, non mai vota lasci la mensa diuina. * Io gioisco, Cristiani, ragionando in questa Chiesa, perche in essa, già volge quasi, che intiero vn secolo, tu vedesti, o Roma rinouellata questa antichissima frequenza, di cui erasi quasi che spenta la memoria. Questa fù l'asilo della pietà: qui prima osarono, nulla curando dei rimproveri di quel Saulo infelice, a frequentare il cibo di vita coloro *quorum tetigerat Deus corda*. * Io non ardirei, se non mi facesse animo l'autorità del gran Padre dell'Ecclesiastiche memorie il Baronio, di addimandare questa Chiesa con quel sì glorioso nome, con cui la sua Patriarcale di Costantinopoli addimandò già il Nazarenno. Egli perche in essa era quasi, che resuscitato il Cattolico nome, Anastasi, che in lingua nostra vale Resuscitazione, l'appellò: Il Baronio questa nostra, per essersi rinouellato in essa l'uso frequentissimo di questo Sagramento, con questo glorioso nome di onorarla non dubitò: O che aurebbe egli detto, se veduto auesse la Comunione generale di ciascun mese? la frequenza, la folla, il diuoto tumulto delle turbe fedeli, e fameliche di questo pane di vita? Io non credo, che più lieto si affollasse al pane distribuito dagli Imperadori l'antica plebe Romana, di quello che alle comunioni generali concorre il buon popolo fedele. * Insomma, Cristiani, se l'eterna vita consiste in viuere di Dio; noi altresì perche qui non viueremo di Dio? Se Cristo ha det-

G g g to,

63
Essendo gran
difficile il co
servarsi,

64
Nella Chiesa
del Gesù in
Roma rino
uata l'antica
frequenza.

65
E però detta
Anastasi.

66
Massime per
la comunione
generale,

69
Il comunicar.
si spesso, e
s'ello viuere.

to, e non può fallire la sua parola, che chiunque di lui man- *epist. ad*
 gia, viue in eterno. *Quis iam dubitabit*, dice Bafilio, *Cesari*
quin vita frequentius participare, non sit a-
liud omnino, quam frequenter viue-
 re? Chi della vita si pasce,
 questi viue, chi più
 ne mangia,
 più
 viue: chi digiuno ne ri-
 mane, questi si
 muore.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ORA-

ORAZIONE XXV.

La Moderazione.

Erant perseuerantes in doctrina
Apostolorum, & communi-
catione fractionis panis,
& orationibus.

Att. 2.

L'amore, che in se non ama termini, gli vuole nelle virtù: si può smodire nel cibo speciale: Gli antichi attendevano per la comunione alla dottrina, ed alla orazione. La parola di Dio, e la considerazione sono utilissimi apparecchiamenti. Debbonsi considerare la vivanda, e l'apparecchio: Perciò il pane d'intelletto, e si pone al capo: si risponde alle obiezioni. Non si chiedono sottigliezze, ma cognizione pratica. Questo è il giudicio di S. Paolo. Non ci è legge certa, si riprende il falso zelo di alcuni, e la presunzione di altri.



VANTVNQUE dalli suuedimenti della vmana prudenza a sì gran passi del santo, e diuino amore si discostino le ragioni, che con esso loro ue reggere si dee, ne misurare si può; ad ogni modo elleno tal'ora migliorando, ad esso le di lui opere in alcuna maniera ponno seruire. Io ragiono in questa guisa; perche sappiendo benissimo da vn canto, che il diuino Amore confine alcu-

no, o termine non riconosce, in cui come sodisfatto si accheti, non essendosi mai nel foro diuino riceuuto per buono quel famoso decreto del Senato delli sauij maestri dell'vmano costume *Ne quid nimis*, egli non mi è però altresì nascosto, qualmente di vna infinita libertà godendo egli senza limitazione

G g 2 alcu-

È
L'amore di
uino ama la
discrezione.

2
Nelle virtù a
se, soggette.

3
Misura la
temperanza.

4
Pericolando
gli uomini
per lo troppo
mangiare.

5
Quantunque
buoni sieno
li cibi, come
il mele.

alcuna; non pertanto a niun patto vuole, che la nobile sua famiglia delle virtù, con la medesima, che in loro fora licenza, traboccheuolmente si precipitino. * E fù degna di eterna lode la prima penna, la quale con sublime sapienza vergando le carte, ci auisò, che quella da certi, o non conosciuta, o non stimata temperanza di operazioni, che mediocrità dalli Sauij si appella, si è un auro tesoro. * Questa, che figliuola primogenita della discrezione, il nobilissimo sangue della prudenza immacolato conserva, che cautamente dispensando il vigore lungamente, perciò lo mantiene; che timida delli precipizj, da essi per lo cammino di mezzo discostandosi francamente camina, che imitatrice del Pianeta maggiore, fuori della sua Ecclitica, si dalle furie gelate del timore, vrtare, sia dagli ardori trabocchenoli del desiderio portare, non si lascia: che dalla giustizia auendo in prestanza le balance, sopra le domestiche sue forze gli affari non intraprende: che alle virtù tutte, quante sono, dà spirito, e vita, nell'vso moderato delli cibi assai più che negli altri affari è comunalmente conosciuta: * Ed era ben necessario, Cristiani, che contra la violenza del piacere, che nel cibo allettando ci tiranneggia, non, solo con la bilancia per misurare il bisogno, ma con la spada per recidere gli eccessi, la temperanza si armasse; poiche non senza cagione il Segretario della natura Plinio coloro rapognando, che sono schiaui di vn piacere sì sozzo, tanto già essere trascorsi li costumi si dolse, che con onta infinita del genere umano *Maxima pars hominum cibo pereat*: O chi può senza giustissimo sdegno soffrire, che i soccorsi della vita passino in argomento di morte? che si nuoua per mangiare douendosi mangiare per viuere? * Che diremo noi per ventura, che questa sia colpa del cibo, e non più tosto di coloro, che importunamente se ne caricano? Qui non si ragiona di nocciuoli, o dubbie viuande; ma di vna sì cara, sì saporita, sì virale, che della medesima vita per esserne potentissima cagione merita il nome. Ma se nell'vso del mele, quantunque sia dono celestiale, fiore, o tesoro de i fiori, stillata dolcezza dell'aria, dolce salua delle stelle, droga del ciel sereno, lattuario fatto dalle mediche gentilissime le api; medicina di mille morbi; e della vita mortale fino all'ultima vecchiaia balio fedelissimo; ad ogni modo ci auuisa il Sauio, che della temperanza, e mediocrità non ci dimentichiamo *Inuenisti mel, comede, quod satis est*; perche non farà egli anche ragioneuol cosa, o Cristiani, che in quello della diuinissima Eucaristia il medesimo riguardo noi ricerchiamo? Ella è mele dolcissimo,

ed

ed io lungamente altra fiata l'hò dimostrato; ma non per tanto per nostra disposizione egli tal'ora ci nuoce. * Il perche nell'uso del diuiniſſimo cibo del Sagramento vna certa ſpirituale temperanza, noi ricerchiamo; acciòchè ſicome alc uni di pura fame ſi ſuengono, così altri per la troppo pienezza, non ſi affoghino? Io non hò dubbio, che neceſſaria eſſa non ſia, e ſe ciò non foſſe, non ci auuiſarebbe l' Apoſtolo, che *probet ſe ipſum homo, & ſic de pane illo edat, & de calice bibat*, del qual giudicio, perche molti non faceuano caſo, egli fù meſtieri, che con grauiffimo caſtigo di morbi, e di morte gli ammaeſtraſſe la diuina giuſtizia; *Ideo inter vos multi imbecilles, & dormiunt multi*. * Ma perche queſto pericolo del troppo non ſi crea in noi ſe non dalla negligenza, e dal corto apparecchio dell'animo, e del corpo, col quale ad eſſa Eucariftia ci accoſtiamo, eſſendo di ſuo talento vtiliſſima la frequenza ancor bene cotidiana; perciò di ragionarni alquanto dell'apparecchio della douuta riuerenza, hò io vditori oggi determinato. * Se queſta non ci mancasse, troppo più gioconda, ed vtil coſa ſarebbe il banchettare ogni giorno con queſta sì ben acconcia viuanda di Paradifo. Se le pecorelle di Ponto auueſſero calore ſufficiente a cuocere quanto, inuitate dalla ſoauità della paſtura, elleno per quelle beate campagne di erba ſi diuorano, e non aurebbono meſtieri gli accorti paſtori di via cacciarle da i paſcoli, prima della ſera; ſaggiamente dubitando, che di ſouerchia ſatollanza non i ſcoppino; e ſe gagliarda in noi foſſe la carità, la quale con lo diligente preparamento ſi riſueglia, ed auualora, è non farebbe tal' ora neceſſario alli paſtori delle anime frenare in alcuni certe voglie mal conſigliate non tanto di ardente diuozione, quanto di ardimentoſa preſonzione. * Oda chiunque di queſto mio ſauellare forſe ſi pigliaſſe marauiglia, come la cotidiana frequenza di quei primitiui Criſtiani raccontando S. Luca, e quaſi temendo, che foſſe ripreſa, con due potentiffime guardie loro in mezzo ponendola di modo l'assicura, che nulla teme di riprenſione *Erant perſeuerantes in doctrina Apoſtolorum, & communicatione fractionis panis, & orationis*. * Chi non vede chiaro, che qui ſitoccano le due fonti dell'apparecchio, e di ſpoſizione, per la quale l'uomo ad vna degniffima frequenza di queſto cibo ſi diſpone? L' vna rimira gli ammaeſtramenti della fede, coi quali ſi perfeziona l'intelletto; l'altra riguarda gli affetti della orazione, per li quali ſi accende, ed auualora la volontà. Chi degnamente penſa, chi feruentemente brama, queſti è degno di mangiare ogni giorno di queſto pane. *

Vdi-

11
6
Ite ad Eu-
cariſtia ſi ap-
plica.

7
Per mancamento di apparecchio.

8
Pecorelle di Ponto ſi cacciano dalla paſtura.

9
Criſtiani antichi frequentauano li miſterij con molta conſiderazione, ad orazione.

10
Oie ſono caſpi dell'apparecchio.

11
L'Eucaristia
per ciò si di-
ce pane d'in-
telletto, cioè
di considera-
zione.

13
Proua coll'
vso antico
delli Catecu-
meni.

13
A i quali nò
bastaua la fe-
de.

14
La parola di
Dio dispone
pel Sagramen-
to.

15
E l'infemo
Cristo S. N.
nella costitu-
zione.

Vdite, che non è noua la dottrina, ma con leggiadrisime ma-
niere accennata da quel gran Sauio, che l'antiche marauiglie
della manna simbolo famoso dell'Eucaristia, con puntualità ci
descriue: vdite, dico che l'addimanda pane di vita, e d'intel-
letto *Gibanit eum pane vita, & intellectus*, che vuol dire pa-
ne d'intelletto, se non pane, che ha mestieri di essere ben co-
nosciuto, al che fare intendimento si riceua, e meditazione?
Che vuol altresì dire Pane di vita; se non che vuol essere man-
giato con vna tal'auidità propria della vita, e non con langui-
dezza ambasciatrice della morte? Ma se ci gioua del nostro,
o necessario, o profitteuole apparecchio dagli antichissimi co-
stumi cauare gli anmaestramenti. * Ricordiamoci degli anti-
chi Catecumeni, de i quali ragiona S. Agostino, e che non ba-
lta la sola fede, ma che maggiore intelligenza si richiede,
noi chiaramente vedremo. Io ben sò, che perciò ad essi non
si fidaua questo altissimo misterio del corpo vero; e reale di
Cristo; perche al misterio per anco incorporati non erano,
e che giusta i sensi del medesimo Agostino, non mangia del
corpo di Cristo, chi non è del corpo di Cristo: ad ogni mo-
do, dico, eglino aucauo la fede; perche dunque non si acco-
stano all'altare? anzi pure, quando si viene al sacrificio dopo
le orazioni, perche si fanno vicine dalla Chiesa? * Egli è dun-
que manifesto, che quantunque di fede non mancassero; per
tutto ciò non essendo illuminati dal Battesimo, che però si
chiamano *Sancta lumina*, conoscimento baiteuole non auca-
no, il quale coll'vso di vdire le Diuine parole pian piano an-
dauano acquistando. * Quindi graueamente disse l' Incognito,
glossando i Salmi *Nihil sic disponit, ut deuote audire verbum
Dei*. Quindi con maggior peso di autorità S. Agostino, det-
to auendo quella gran parola, cioè, che se vogliamo dir vero
Non minus est verbum Dei, quam corpus Christi, e quindi
ricolta la riuerenza, con cui vdire quello si deggia, e poscia
paragonato auendolo alle cinture, alle gioie, a i fermagli, de'
quali si adorna questa nostra carne, per risvegliare tal' ora
mortifere concupiscenze, sauamente foggiunge *Sic anima iā-
cta diuinis sermonibus, tamquam spiritu libus, & aeternis bo-
norum operum margaritis, ut ad illius celestis sponsi confor-
tium, & nuptiale conuiuium feliciter ornata perueniat*; e nò le
sia rimprouerato, come se tu venuta senza la veste nuzziale? *
Ma dalla istituzione del Sagramento con fortissima riflessione
Clemente Alessandrino, che così senza conoscimento all'o-
pere gittare ad esso non ci deggiamo insegnando, felice-
mente argomenta. *Non etiam, qui orthodoxi vocantur bona
opera*

Metaph.
15. 3.

Tract.
11. in
Iuan.

Lib. 50.
hom. 16

opera aggradiantur, nescientes quid faciant? Colla quale interrogazione assolutamente lo nega, e che della comunione fauelli l'esempio cui apporta il conuince. *Propterea, dice Saluator cum panem accepisset, primum locutus est, & egit gratias*, così della grandezza del beneficio, che loro faceua gli Appostoli suoi ammaestrando, e noi pure vdirte deggiamo. *Vt ex ratione comedamus*, e che vuol egli dire il mangiare *ex ratione*, se non sopra di esso il cibo considerando, e riflessione facendo? E se perche ciò faceessero gli Appostoli, il Saluatore, *primum locutus est gratias agens*, che da noi altresì fare si deggia, dabbio non resta. * E qual altro per sentimento del Cabasila fù il senso de i principi degli Appostoli, che questo Sacramento, ora latte, ora ostia chiamando, il titolo di Ragione uole gli dierono? E come ciò si giunge, se non con l'vdir la Diuina parola, o col ruminare considerando la già vdità? * Ma vediamo dell'antichissima Chiesa di Gerusalemme vn costume, registrato dal suo Patriarca Cirillo; lui soleua il Sacerdote alla sacra comunione inuitando il popolo, delle famose parole seruirsi del Re Profera, il quale per auere sì alta, e sì frequentemente di questo conuito ragionato, il di lui scalco addimandare si puote. Diceua egli adunque. *Gustate & videte, quam suauis est Dominus*, quasi dir volesse, non crediate di godere pienamente della nascosta dolcezza di questo Signore, se voi non la vedete prima intendendola. Vedo ben io Cristiani, che la forza di quella voce *videte* pare che sia come vn' ingrandimento di quella prima *gustate*, come appurato noi diciamo, vedi s'è buono, e tanto vale quanto dire, assicurati del vero, che io ti dico; ad ogni modo, e mi pare, che in noi prima vna pienissima attenzione di animo richieda. * Ma perche di questa intelligenza, che a noi è di sì vtile ammaestramento, negli animi vostri dubbio alcuno non rimanga, egli è vuopo spiegare alcune parole, che nel medesimo salmo poco prima disse il Profeta. *Accedite ad eum, & illuminamini*. O glorioso inuito! Accostateui, e sarete illuminati: se a chi accostare ci deggiamo altri chiede, quest' vdirà da S. Agostino, che si fauella dell' accostarsi. *Vt corpus, & sanguinem eius accipiamus*. * Che se da capo si replica, quasi, che senza luce di considerazione accostare ci possiamo; perche a coloro si promette, li quali si accostano, io prontamente rispondo, che senza luce al Sole niuno si accosta, come che quanto più si auuicini più aneo egli sia illuminato: e qui certamente si conuiene il dire. *Lucerna pedibus meis verbum tuum*; poiche per esso la dottrina degli Ap-

Capitolo
1.

In li-
tura
S.
Marci

l'al. 33.

16

E chiama gli
Appostoli Pe-
tro, e Paolo.

17

E l'vso della
Chiesa di Ge-
rusalemme.

18

In seguitamen-
to di vna dot-
trina di Dauide.

19

Al Sacramen-
to ci va lume
ed egli ci il-
luminava.

po-

postoli, alla quale prima di comunicarsi dauano opera i fedeli, e crediamo, ed intendiamo. Senza che S. Girolamo legg^e dall'Ebraico. *Respicite & conseruite*, così ogni nodo sciogliendo. E non ha dubbio, che di coloro i quali del Sacramento ben addentro intendono, frequentissimo ad esso il corso non sia, *Respicite, & conseruite*. * Siam di ciò maleducatore S. Dionigi l'onore dell'Arcopago il quale spiegando le parole di Dauide, *Gustate, & uidete*, così ragiona *sacra enim diuinorum initiatione magna sua beneficia agnoscunt, qui initiati sunt, diuinamque eorum maiestatem, ac magnitudinem in comunione sancta considerantes grata voluntate, plusquam ecclesia diuinitatis beneficia laudabunt*. * Maritorniamo alle antiche vianze, delle quali se da i vecchi simboli pigliare volessi argomenti, prontamente direi, che di questo pane non può godere, chi è cieco dell'occhio dell'anima, cioè della fede prima, e poi a proporazione di vn diuoto conoscimento; siccome delle parti sacerdotali non godeuano i ciechi nel vecchio testamento. * Ma di esso lasciando stare, ricordateui dell'antichissimo costume della Chiesa Latina, di cui fanno menzione. Tertulliano, Ambrogio, e Gregorio, che il Sacerdote porcendo il sacramento diceua, come in forma di ammaestramento *Corpus Christi*, e rispondeua il fedele *Amen*, dando così testimonianza non meno della sua fede, che della sua attenzione, quasi dicesse: sì io lo so, io lo penso. * Ricordateui di quelle dipinture, che di questo sacramento si vedeuano, come registrò Dionigi Arcopagita, sopra i veli, e gli frontispizij della più rispolta parte della Chiesa, oue si sacrificaua, ed erano senza meno di Apostolica istituzione, che lo persuade l'essere lo stesso Dionigi discepolo dell'Apostolo S. Paolo, che altro faceuano elleno, se non risvegliare il pensiero di coloro, che doueano comunicarsi, perche diligentemente attendessero alla qualità del cibo, per cui si disponeuano? * Chi vdi giammai che le viuande da portarsi in tauola prima s'imbandissero in pittura, perche le contemplassero i conuitati? Che sopra l'entrata del regio palazzo in alcuna tauoletta colorite si vedessero le imbandigioni, che per li principi a banchetto inuitati dal Re sono diligentemente apparecchiate. Oh questa anzi sembra vna vilissima vianza di qualche sucida tauerna, che di regia magione costumanza gentile. * Senza, che sarebbe questa prouidenza giustamente stimata vn'increbbeuole ambizione, quasi che per l'eccellenza loro anticipatamente si douessero godere con l'occhio, la doue reputasi gentili simo termine di buona creanza,

10
E lo confer-
ma S. Dionigi
li Arcopagita

21
I ciechi non
congiungano pa-
ne.

22
Vso della
Chiesa Roma-
na.

23
Simboli del
Sacramento,
perche dipen-
tine i vesti-
boli del sacra-
mento.

24
Non si dipin-
gono i cibi
che sur le
pubbliche bet-
tole.

25
Ma si distin-
guo il pregio.

c. 3. Ec-
cl. Hier.

za, che quanto sono più pregiate le viuande; sia per essere fuori di stagione, sia per recarsi di lontane contrade tanto più alla sprovvista comparendo, vengano care a i conuitati. E non passagli per gentile costume dissimulare tal' ora il pregio di quelle con sembianze comunali; perche agli occhi si nasconde quella squisitezza, della quale poi subito sarà giudice il palato? Come adunque il liberalissimo Iddio, che con maniere sì diuine se stesso sotto le sembianze del pane ebbe nascosto, vuole che sappiasi, ch'egli vi si ritroua? Se volle, come scriue Ruperto Abbate. *Et veluti decepti specie, eccelsi pabulo affuescamus*, perche non ci lascia in questo inganno, solo all'ora scoprendosi, quando già l'abbiamo pigliato? * Ella è chiara la cagione, e voi sarete con esso meco senza fallo; perche non essendo questo cibo del corpo, per cui si ristorino le membra affaticate; ma dell'animo, non anno qui punto d'adoprarli gli occhi, a noi con le formiche ancor comuni; ma vi ha mestiere di quelli, all' quali è commessa la guardia dell'animo. Non è picciola, Cristiani, la guardia, che alla salute nostra, perche ella tradita uon sia dal nascosto veleno, fanno gli occhi; poiche dal colore in gran parte si giudica delle viuande, e ad ogni modo elleno essere a gli occhi spiaceuoli non debbono. Cessa quì ogni cotal ragione di temenza, ed in sua vece vna molto più gentile ne succede, cioè che si anticipa il diletto non poco, ad vso di colui, che vn belgrappo di vna primaticcia, e dolcemente colorita, e stagionata vagheggiando, non lo diuora di botto auidamente, ma l'affapora pian piano. Così questo cibo del famoso graspolo di Copher gentilmente prima considerare si vuole quanto ci sia colorito di carità, quanto con ogni legge di providenza per nostro prode maturato. Ne quì si ferma la ragione, per cui noi ricerchiamo, che a questa mensa preceda la dottrina, cioè la contemplazione della grandezza di tanto marauiglioso misterio; ma perche col pensiero meglio l'animo si dispone. * Il mangiare senza punto badare al cibo, che si offerisce, da due contrarie ragioni pare, che nasca, io dico dall'essere i mangiatori otutti senso, o nulla. Gli uomini santi, che per l'vso continuo della spiritualità, dal commercio, o se ciò esser non può, dalla tirannia de i sensi sono fatti lontanissimi, senza ne pur sapere tal' ora che mangino, col necessario mantenimento si ristorano come di S. Bernardo, e da altri molti legghiamo: i bruti, che discorfo non anno, oue il senso, che serue loro in vece di quello, gl'inuiti, alla passione si gittano. Gli uomini di mezzana virtù, qual più qual meno ora si acco-

H h h

stano

26
Nel Sagramen-
to si fa per
isvegliarci al-
la considera-
zione.

27
Perche a titu-
lo di felicità si
dece attendere
a questo cibo,
che si chiama
d'inspezione

stano a gli vni, ora degli altri sono imitatori. Queste del cibo corporale sono le leggi. Ma di questo sopra spiritale, per parlare alla foggia dell' Arcopagita Dionigi, altrimenti sta l'opera; perche quanto altri è più innanzi nello spirito, egli tanto più lo considera, e contempla, il perche lo stesso Dionigi, come altra fiata di auerui spiegato mi souiene. *Communium inspectionis* l'appella, cioè di attentissima considerazione. In fatti egli è vn cibo, che vuolsi veder prima, che si mangi, e quanto si vede meglio, tanto egli prode maggiore ci reca. * Ne questo basta per incitarci alla considerazione diligente di vn dono sì grande, ma vi si aggiunge la grandezza di quel Signore, alla cui mensa siamo inuitati. Costui da Ateneo fra i costumi gentili di coloro, che ad onorato banchetto erano inuitati, l'andare a casa dell'ospite cortese alquanto prima, che data l'acqua alle mani, si accomodino a sedere, o già comincino a mangiare; perche per qualche tempo innanzi conuersare dolcemente con l'amico si dee, lodare gli apparati delle stanze, la disposizione del vasellamento per cui lampeggiano, la gentilezza de i fiori, de quali ridonano le tauole, la fragranza de i profumi, e degli odorosi vnguenti, che imbalsimano l'aria, la soauità tal'ora della musica, che anticamente pasce gli orecchi, e tutto ciò finalmente, che per dilettare i conuitati fù dall'ospite prouida, e riccamente apparecchiato. Così lo mostraua Omero descriuendo il conuito di Menelao; la cui casa, che per gli adobbi, e vasellamenti ad vso del Sole splendeva, prima di porsi a tauola nobilmente vagheggiarono gli ospiti, e conuitati suoi: * O quanto, dirò io, meglio affermando, che sembra costume di villano, o di vomo, che di passo fermatosi ad vn albergo di campagna, piglia così alla sfuggita in piè, in piè alquanto di ristoro, senza badare punto che sia, ne di altro curando se non che quanto prima sbrigarfi, e ripigliar poscia il suo cammino. Aime! quanto è vero (così non lo vedessimo noi) che molti non solamente del popolo Cristiano, ma de i medesimi sacerdoti, e principi della Chiesa, così spensierati, così distratti, così priui di ogn' altro pensiero a questa diuina mensa si accostano, come se in vn albergo di campagna, e di mal tempo, o sedendo sopra vn sconcio scabello, o anche in piè senza deporre il feltro, o l'incerato frettolosamente mangiassero? almeno si cauassero li calzari lucidi, come ragiona S. Bernardo. *Depone calcamenta carnalium cogitationum*. Giacche negli conuiti antichi senza scarpe per non sozzare i letti si adagiavano i conuitati. * E forse, che

lib.4.

Odyf.
lib.4.

18

si dee badare
all'apparec-
chio prima di
mangiare con
forme a i co-
stumi piu lo-
dati.

19

Nel che man-
cano anco i
sacerdoti.

30

Contra ogni
dovere essen-
do bellissimo
l'apparato.

non

non merita l'apparato stupendo fatto da Dio per questa mensa, di essere da noi contemplato? Forse che non è miracoloso il vassellamento? che da gentilissimi donzelli di paradiso non è mai sempre circondata la mensa. Quanti sono li miracoli della diuina potenza? quante le ricchezze della carità? quante le inuentioni della sapienza? I soli cartoni, ne i quali è dipinta, o schizzata con varie figure questa magnificenza del Re della gloria, riempiono illustremente la galleria del vecchio testamento: come adunque sia possibile, che l'apparato tutto sodo, ed intero a mirarlo, e vageggiarlo non vi rapisca? Stimarebbesi solennissimo quel conuito, e di grandezza, e lusso veramente degno di vn gran monarca, in cui ogni seruuigio di viuande si vedesse in nuouo vassellamento, sì che all'argento l'oro, a questo le porcellane, a questa le ambre, a queste succedessero i cristalli, o se di altra più ricca, e gentil materia per il lusso de i conuitti ebbe giammai adoperato l'umana superbia. Ma faccia questo l'ultimo suo sforzo se fa, ed alle già lodate materie aggiungasi i coralli, e le perle variamente conteste, non si lauorerà giammai vassellamento tanto superbo, che sia degno paragone di quello, che in vn sol seruuigio per questo Sacramento dalla guardaroba più segreta della potenza, dai gabinetti più ritirati dell'amore, dalle più ricche arche si caua della diuina sapienza, e che a tante marauiglie sopra pensiero, e senza che prima l'anima si raccolga, senza lodare la diuina magnificenza noi scioperatamente ci accostiamo? * Cadono qui a pelo alcune bellissime parole di Eucherio Gallicano, le quali dissimulare non si vogliono: Vditele, *Cum ad reuerendum altare salutare cibo, ac potu recreandus accedis, Fide respice, Honore mirare, Mente continge Cordis manu accipe. ac maxime haustu interiore suscipe.* Poteua egli più opportunamente fauellare? che dici di quel *fide respice*. guarda con la fede. Oh ella è cieca; E questa è la marauiglia, che essendo cieca, sola però qui ci vede, oue la scienza, che ha gli occhi viuaci, ed aguzzi, qui comparisce losca? Guarda con la fede; adunque, non ti gittare di botto sopra di questo cibo, egli è acconciosì gentilmente, che ti risueglierà solo in vedendolo con la fede vn viuacissimo talento. *Honore mirare*, fagli onore, vuol dire, marauigliandoti della sua ricchezza. Se vn amico in vn bel nappo di Cristallo ti porgesse vn incognito liquore, come farebbono perle liquefatte, quanta farebbe la tua marauiglia, tenendo in mano quel vaso? non lo miraresti tu attonito dolcemente replicando spesso. Queste sono perle? perle? com'è

H h h 2

pos-

hom. 5.
de Pas.31.
Si conferma
con l'autori-
tà di Eusebio
Gallicano,
che si spiega.32.
Si conferma
con vna se-
miglianza.

33
Si mangia la
fenice,

34
Il pane al ca-
po di Elia sin-
bolo della co-
siderazione,

possibile? Quella marauiglia, Cristiani, sarebbe l'onore di quella beuanda. Or se la fede ti fa vedere ciò, che di marauiglioso, e diuino sotto que veli si nasconde, tu lo debbi onorare marauigliando, e dicendo: Dunque vn Dio mi si dà in cibo? * Se quel pazzo di Eliogabalo, alli cui banchetti sembrò, angusto podere l'imperio Romano, auesse mantenuto la parola, ed il vanto d'inbandirui vna fiata la Fenice, io ben credo, che non aurbbe ini aiuto finela marauiglia. e che di essa molto più, che delle di lei carni nutrite di aromi, si farebbono satollati li conuitati baroni. Ma egli ciò che venamente promise, attendere non poteua; che la Fenice o solo viue fra i fauolosi raccontamenti; o dalle selue dell'Arabia felice di modo difesa, che della voragine immensa di quel coronato parasito dell'imperio non temeu. A noi tocca questa felicità di vedere su la mensa Eucaristia questa vnica fenice del mondo, che per nostro amore arse sopra il nido della Croce, e sopra questa mensa, veramente del Sole, gli aurosi suoi trapassi di continuo rinouella. * Ma ritornando alla considerazione piaciemi di alcun moderno vna riflessione sopra del posto in cui ripose l'Angiolo quel pane, con cui per il lungo cammino fino al monte di Dio auualorare, e confortare si voleua il buon Elia. Già voi sapete, che pieno di timido rincrescimento per la morte minacciagli dalla crudelissima Gezabele, fianco di più dalla lunga via, che fatto auua fuggendo per lo deserto, e di vantaggio mezzo morto di fame, all'ombra di vn Ginepro egli prostrato ed addormentato giaceua. Venne l'Angiolo, che gli portaua del pane, e dell'acqua, perche mangiando si riuessse. Che quel pane fosse vna figura di questo Sacramento, egli è sì noto, che io gran torto vi farei a ricordaruelo, ne di ciò discorro; ma dimando, perche collocasse questo cibo. *Ad caput Elie?* Al capo di Elia. Questo, Cristiani, è vn sito d'infelicità significanza, e quel misero Fornaio di Faraone col sogno del pane sopra del capo, della vicina ed infelicità sua morte squarciato si vedde il velame. Perche adunque ad Elia si ripone al capo questo pane? Io altra cagione per ora migliore non vedo; se non perche noi siamo fatti accorti, che questo è pane d'intelletto, come noi diceuamo poco prima con Dauide: pane, che ha mestiere di contemplazione, di riflessione, perche si mangi con gusto perche si assapori; che non si mangia per ristoro della natura, ma dello spirito. Attendi, che però non vicino al fianco ma sopra il capo si ripone: attendi vn'altra fiata, che gli è portato questo cibo, mentre dorme, e chi non

non fa, che il sonno è simbolo della contemplazione negli arcani sermoni delle diuine lettere? attendi da capo, che non mangia Elia, se non auuifato dall'Angiolo; perche intendano certi spirituali fatti a lor senno, che ancor bene in questo conuito debbono di coloro seguire l'indirizzo, li quali di Angioli, e di maestri nel faticoso camino al santo monte di Dio ci seruanò. Spieghiamo questo vero con vn'altra imagine auuertita diligentemente da Tito Bostrense nelle acutissime sue offeruazioni sopra S. Luca. * Io vi dimando; perche a quello scapigliato garzone, che morto di penitenza, e di fame chiedendo di esser ammesso fra giornalieri a mangiare del pane di suo padre, a pie gli cade, non ordinò il mistericordioso genitore, che subitamente per necessario ristoro alcuna viuanda si recasse, ma prima volle di vna nobil roba, e di vn abito diceuole vederlo riuestito? Qual fosse il banchetto voi lo sapete, vditori. Chiedeuà il meschino del pane, ma di vn pinguisimo vitello fù imbastita la mensa paterna. E chi sono quei serui, a i quali dice tutto sollecito il vecchio. *Cito proferte stolam primam?* risponde il Bostrense. *Serui sunt Sacerdotes, tunica fides veritatisque cognitio, quarum rerum a patre discedens tacturam fecerat.* * Odo, che ad alcuno questi miei detti compitamente non soddisfanno, e già gli è auuifato, che noi contra dello stesso vero fauelliamo. Ot non è questa quella mensa, a cui sono tanto liberamente inuitati li semplici, e coloro pure, che anno gran caro di senno pronto, e spedito? Non si ode forse l'inuito bandire con queste parole. *Qui est inspiens, diuertat ad me: & in opibus sensu dixit, venite manducate de panibus meis?* Perche adunque tanto si raccomanda la contemplazione delli misterij, che vi sono nascosti? Vedde questa opposizione l'acutissimo Padre S. Agostino, e non la dissimulò nella Città di Dio, sciogliendola con quelle parole, che dopo le citate ne i Prouerbij immediatamente si congiungono. * *Derelinquite insipientiam, ut uiuatis, & querite prudentiam, ut habeatis vitam.* Partecipem autem fieri mensa illius ipsam esse incipere, habere vitam. Egli è vero, dice Agostino, che si chiamano a questa mensa anco le genti, che per le colpe, per la cecità loro etiano priue di senno spirituale; ma si auuifano, che della prudenza si fornicano; acciocchè possano di questa vita partecipare; perche come si legge nell'Ecclesiaste, questo si è l'unico bene degli uomini. * *Non est bonum homini, nisi quod manducabit, & bibet.* Se con senso migliore non s'intendono queste parole, pare per appunto, che sieno escite dalla

35
Ed il figliuol
lo predigo
vestito prima
del banchetto.

36
E vero, che
s'inuitano gl'
insipienti.

37
Ma deono far
li faui.

38
Essendo l'Euc
caristia l'uni
co bene dell'
uomo.

lib. 11.
cap. 20.
cap. 9.

Ecclesi.

feno-

39
Non si richie-
dano sottili
speculazioni.

40
Facendoci ric-
chi senza che
sappiamo il
modo.

41
E non arriuan-
do quello.

scuola di Epicuro, che sieno sorelle di quelle di Sardanapalo, il quale ogni sua felicità nel ventre, e nel suo vicinato, con-
senso più di bestia, che di uomo albergo: ma elleno per senti-
mento di Agostino, si dicono tanto manifestamente del Sa-
gramento, che nulla più. * Non misfermo sopra di quelle;
perche ne voi pure, Cristiani, che ottima, somma, ed vnica
ventura sia dell'anima fedele il pascersi di questa viuanda di
paradiso punto non dubitaste; Ben ritorna il pensiero anco
non soddisfatto, come noi tanto strettamente dell'attenzione,
e raccoglimento fauelliamo; quasi che le genti più semplici,
alle quali, e non è già possibile di penetrare addentro le ma-
rauglie in esso il Sacramento nascoste, sieno fuori di speran-
za di mai degnamente comunicarsi. Tolga Iddio questo pen-
siero; noi non cerchiamo anime curiose, ma diuote, non vo-
gliamo, che disaminino il come, ma che ammirino il dono;
non che diuolino della bellezza, ma che la vagheggino; non
che quistionino della natura de i sapori, ma che gli gustino.
* Se di gran somma di oro il Re facesse dono ad uomo poue-
ro, e necessitoso, quanta ditani sarebbe la di lui allegrezza?
come col pensiero tutto intento alla grandezza del dono, che
aspetta si condurrebbe a riceverlo? come lo stimarebbe? co-
me diuiferebbe di dar con esso quest' oro ragione uole com-
penso alle sue necessità? come studierebbe di ritrouar parole,
concetti, e sensi degni di vn solennissimo, ed affettuosissimo
ringraziamento? Ma ditemi da capo, per ciò fare vi par-
egli necessario, che costui sappia, come dentro le viscere del-
la terra si generi quel sì pregiato metallo? come si affodino in
mollì glebe i semi del zolfo, e del viuo argento? come vi ri-
manga; quasi che prigioniera la luce, od almeno vi lasci per
suo vicario quel splendidissimo biondo? Eh che queste sono
rischerie di gente oziosa, che a bel trastullo quistionando, la
noia, ed il rincrescimento scemano della vita. * La confide-
razione, che noi richiediamo, ella non è speculazione sottile,
ma vna giustissima, e gratissima stima di vn tanto Sagra-
mento. Crederemo noi forse, che del mancamento della
prima, con la sua serua, e sposa Caterina da Siena si lamen-
tasse il Redentore vna fisa dicendo, ch'egli auea istituito vn
grandissimo, ma dagli uomini poco conosciuto Sacramento?
E che farebbono i semplici? Qual è quel tanto acuto, e sot-
tile teologante, che di penetrare le incomparabili marau-
glie di questo sagramento si vanti? Or non è questo forse
quella mensa, della quale dice S. Paolo che stanca, e fugge
lo sforzo di ogni nostro intendimento. *Ininterpretabilis*
est

est sermo? Nò è adunque la scienza, e la dottrina, e la contemplazione, che noi addimandiamo di sottiliezze inutili; ma di vtilissima marauiglia. E non è nuouo il nostro pensiero, ma delli Apostolici, e santissimi Maestri antichissimo desiderio. Vdite, come lo registrò S. Dionigi Areopagita raccontando le cerimonie del sacratissimo sacrificio, e della comunione de i fedeli. Dice adunque che primadi accostarsi diceuano con ardentissimo affetto *O diuinissimum, & sanctum sacrificium obdula tibi symbolica operaimenta anigmatum reuelans dilucide nobis demonstrare, ac speciales nostros oculos singulari, apertogue lumine imple*. Così egli ragiona nell' Ecclesiastica Gerarchia. E non chiedeuano già miracoli. o miei Signori, come pare, che suonino le parole, quasi, che volessero alzato il cortinaggio delle specie sacramentali, iui quel Signore vedere, il quale con sì gran marauiglia dietro di quelle si nasconde: ma chiedeuano vna cognizione viuua, ed efficace; la quale oltre la testimonianza degli occhi si spingesse, apprendendo la presenza del Redentore, tanto più cara, quanto più nascosta, e dalle tante gioie delle marauiglie ricoperta. Bramauano vn lume, che li facesse degni di vedere con l'animo ciò, che non vedeuano con questi lumi; per lo quale sapeessero distinguere questo cibo diuino dal comunale, faccendone quel giudicio, che la riuerenza seco porta, e l'apparecchio. * In quella guisa, che se d'vn bel diamante dentro le breccie, colla sembianza delle quali tanto di suoi tesori ha nascosto la natura, ricercando il gioielliere portato dall'affetto, e desiderio così al diamante diceffe. O scuoprirti caro, e bramato mio tesoro, sì che io sotto queste vilissime spoglie ti conosca, e con giusto pregio ti estimi. * Io vi farò manifesto questo legitimo sentimento de i buoni fedeli mouendoui vn dubbio sopra le ben sapute parole di S. Paolo, nelle quali auuisa, e comanda, che senza la difamina della coscienza, ritrouandola prima pura, e netta, di accostarsi alla mensa di vita, vmo tanto presuntuoso, non sia che abbia ardimento. *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat*; e se alcuno ciò non fa, questi a sua condannazione lascia di farlo. *Non iudicans corpus Domini*. E non pare, Cristiani, che la conseguenza segua con forza, e vigore, ne che delli minacciati castighi sia questa la cagione? E quanti sono i quali sottilmente disputano, ed intendono di questo mistero, e nondimeno indegnamente, sacrilegamente si comunicano? Chi dirà di costoro, che non giudichino, che oltre la vista delle specie Sacramentali non inten-

42
si si chiede
vna confide-
razione affet-
tuosa

43
Come di chi
cerca diamanti.

44
Perche è il
giudicio pre-
ceduto da S.
Paolo.

45
Che nasce da
vn tal dono
di fede.

intendano essere iui nascosto il corpo del Signore? Come adunque dice l'Appostolo Non giudicano bene del corpo del Signore? Nasce di sua spontanea volontà la risposta, e subitamente si dice, che di speculazioni sole non faucella il gran Maestro delle genti; ma di vn giudicio, e di vna stima pratica, ed efficace, la quale alla debita riuerenza gli animi nostri disponga. * Non chiunque vede questo Sacramento, come egli vuol essere veduto lo vede, vi si richiede vn dono particolare del cielo, ed vn'attenzione di fede annuallorata dalla luce diuina. Egli a me pare, che sicome non chiunque vedeuua Cristo, conosceua però la sua diuinità; così non da qualunque si vede quell'ostia, della dignità di questo Sacramento degnamente si giudica. Ricordateui, o Cristiani, dell'oracolo di Cristo a Filippo *Philippe, qui videt me, videt, & Patrem meum*. Filippo chi vede me, vede il mio Padre, perchè io sono nel Padre mio, ed egli è in me. Come è qui, la faucella Cristo di se qual Verbo eterno, la cui veduta da quella del Padre esser non può disgiunta, e non pare, che quadri la risposta; perchè della conuersazione degli Appostoli con esso lui, come con vomo, si teneua iui ragione. Se alla sua santa umanità ebbe egli riguardo, quanti furono coloro, che vedendolo, nulla però del di lui eterno Padre intesero, nulla capirono? anzi perchè vomo lo vedeano, perciò Figliuolo di Dio credere nol voleuano: tanto sembra lontano dal vero, Che *Qui videt me, videt et Patrem meum*. Scioglie gentilmente questa difficoltà, come anco prontamente la mosse, Origene, dicendo, che tutti coloro, li quali *videbant Christum secundum id quod erat Christus, videbant*, e questi erano solamente quelli, che sapeua egli esser degni di quella più interna veduta. *Illi enim videbant IESVM, quos aspectu suo dignos esse sciebat*. * Vuol dire: coloro, a i quali egli di riuellare la sua diuinità si compiacqua. Noi siamo nel caso, Cristiani, Altro ci vuole per intendere, per giudicare di questo Sacramento, che la scienza di quest'occhi nostrali, che quantunque auezzi alla luce, come vilissimi valletti fuori del velo, e della portiera si rimangono. Disse bene Eucherio Lionese, che quest'vnica, e vera ostia di perfetta salute *Fide est assumenda non sensu, nec exteriori censenda visu, sed interiori affectu*. * Qui, Cristiani, è necessario che l'uomo si digrossi, e scuota lungi da se i pensieri bassi, e comunali, se vuole punto vedere addentro, e vedendo giustamente stimare questo dono. O quanto sono diuine le fasce, colle quali quiui ristretto si ci propone il santissimo corpo del Redentore? Pondera-

Hom. 9.
in Luc.

46
Sopra quello
che vedono
gli occhi.

47
Affottigliando
l'animo
dalle cure ter-
rene, per ve-
dere spiritual-
mente.

Hom. 7.
de Pasce.

deraua vna fiata, discorrendo al suo popolo di Antiochia, S. Gio. il Boccadoro quel sì raro fauore di cui furono grazia-
 ti li Santi Re Magi, allora che infasciato da poveri lini, nel
 seno di vna Verginella il Re del mondo adorarono, e da quel-
 la grazia, di cui goderon quei primi baroni della Chiesa, a
 quella di cui godiamo noi di continuo sopra del sagro altare;
 passando, ed affai più marauigliosa questa parendogli con ge-
 nerosissime parole diceua: * Noi lo vediamo *non fascijs inuo-*
lutum, sed vndequaque Spiritu Sancto conuestitum: qui in-
mysterijs sunt initiati, seiumt quid dicam. O diuinissimi mi-
 sterij chi ce li può riuclare, se non lo spirito del Signore? Lo Spirito Santo, a cui tanto particolarmente si attribuisco-
 no? Sono fasce di amore, enigmi di carità: non si ponno ca-
 pire senza che limpido, e tranquillo sia l'animo: ne l'animo
 senza la quiete si tranquilla, ne la quiete così ageuolmente,
 dagli uomini che viuono nel mondo, si ritroua. * Questo si è
 il sentimento di S. Agostino, quando di vna modesta tempe-
 ranza si contenta, ed il negozio rimette alla fede, cioè alla
 coscienza, all'apparecchio, alla diligenza di cadauno *Faciât*
vnusquisque, quod secundum fidem suam credit esse faciendum.
 Questo significaua l' antica vnanza delli pani fanti della pro-
 posizione, li quali ogni otto giorni solamente si mutauano,
 offerendosi li nouelli auanti la faccia del Signore. Io lodo,
 io bramo, io persuado la frequenza della comunione, o Cri-
 stiani: ma richiedo, ma bramo, ma ricordo la preparazio-
 ne. * Comunica ogni giorno Simone lo Stilita, ma si scarico
 di ogni cura terrena, che per andarne al cielo egli già giun-
 to si vede a mezzo l'aereo calle, sopra di vna altissima colom-
 na. Comunicano ogni dì li Monaci di Maccario; ma con vn
 eterno digiuno: Ninn giorno vedeua mai digiuni di questo
 cibo i discepoli di Appollonio; ma sempre mai attenti all'o-
 pere di pietà, e di religione li trouaua il Sole. Viuiamo di
 modo, che per l'indignità nostra non ci sia vietata la cotidia-
 na frequenza *Sic viue*, dice Ambruogio, *ut quotidie sumere*
merearis. Adempiasi con l'uso frequente di questo cibo la tan-
 te fiata replicata dimanda *Panem nostrum quotidianum da no-*
bis hodie; ma con patto, che per la negligenza nostra, non
 rimanga quella, che l'afficura *Fiat voluntas tua sicut in coe-*
lo, & in terra, che non senza profonda sapienza così ordi-
 nolle il Saluatore; ma qual essere douesse la vita, di chi quo-
 tidianamente di questo cibo si viue, auuisare ci volle. * Rac-
 colga cadaun giorno questa manna il fedele, io vel conforto;
 ma si ricordi però di essere fuori dell' Egitto, e di non sedere

48
Perche si è in
uolto di Spi-
rite Santo.

49
Sentimento
incio di S. A-
gostino, e
d'alcuni.

50
Sanità degli
antichi per la
frequente co-
munione.

51
Figure di que-
sto cenosci-
mento.

sopra le vettine piene di carne, cioè di menare vna vita dalle leggi del senso lontanissima. Non si dimentichi di forgerlo di buon mattino preuenendo le vigilie del Sole, cioè a dire, di accostarsi con animo desto, e vegliante nella considerazione del dono: sappia, che in forma di pupilla di occhio cadeua la manna, come contempla Filone acciòchè noi ci persuadessimo, che così alla cieca ne si raccoglie, ne si mangia il Sagramento. Volga il pensiero alle antiche figure, e dica. E per qual cagione douenasi di ordine di Dio tenere nelle case alcuni giorni prima, che si sacrificasse l'agnello Pasquale; se non perche vedendolo, ed vndendolo belare, quasi da chiara tromba suegliati al sacrificio si apparecchiassero, e disponessero quelli. * Per verità, che in alcuni oggi giorno troppa si è la confidenza, o per meglio dire, la prefunzione. Sbandiscansi pure, come rei d'intollerabile tracotanza i sensi di chiunque contra l'uso della Cattolica Chiesa, quasi, che tralignare ella possa nel buon costume, insolentemente faella, e della pubblica, e della priuata penitenza le ragioni confondendo, colle tenebre della male intesa antichità, di oscurare la chiara luce della comune pietà, malamente si sforza. * Egli ad ogni modo non si può già negare, che per alcuni d'irreuerenza non si peccchi, e contra de i sensi de i gran maestri non si adoperi. Sfillano d'impuro, ed impudico sangue le mani, che dalla mirra saluteuole di vna vera penitenza medicate per ancora non sono; e con esse alla mensa di ogni santità così liberamente si accostano? Che direbbe Girolamo, il quale delle notturne, ed inuolontarie fragilità inorridito, d'entrare nelle Chiese non ardina? La notte adunque con la meretrice, e la mattina col figliuolo della Vergine? E che? non esorta forse l'Appostolo, che *Propter orationem*, cioè per la comunione si lascino tal'ora i maritali abbracciamenti? e certo illeciti non sono. Ma egli vi ha vn gran diuario fra'l necessario, ed il conueneuole, di cui come dalla ruerenza sono più ristretti li confini; così del frutto, e della lode maggiormente si allargano i termini. * O fosse per piacer di Dio, che conforme al merito di esso questo diuinissimo Sagramento noi disporre ci potessimo! O chi mi concede, che agli altissimi sensi dell'Arcopagita corrispondano i nostri apparecchiamenti! Egli nelle sue altissime contemplazioni delle marauiglie del Diuino amore, che nell'Eucaristia si scuopre, perche da quelle affatto dissimili non siamo, brama che noi siamo purgati dalle immagini, e dalle fantasie, che degli errori passati ci rimangono: che siamo a Dio perfettamente vniti, ed affatto irre-

52
Alcuni con
falso zelo so
no troppo ri
gidi.

53
Altri troppo
presuntuosi
massime do
po le forzure
della carne.

54
Giudicio su
blime della
puretà, che
si richiede
da S. Dionigi
Arcopagita,
come intride
re si deggia.

prenfibili . Tale si è veramente il merito del diuini ssimo Sacramento . Ma se così a rigore si piglia , chi sarà vnqua , di sposta ? Lo stesso Appostolo S. Paolo non ci arriua . * Ma egli è per appunto , come se altri di riceuere la purissima luce facuellando , ogni qualunque alpino Cristallo rifiutasse , perche quantunque si trasparente , ad ogni modo a i raggi non dà sì libero passaggio , che non gli rifrangia ; il che quando vaglia , ne meno i corpi celestiali , se punto anno di sodezza , saranno disposti alla luce . Ma l'Arcopagita ci mostrò quel grado , a cui per altri minori si ascende ; che alla fine gli Angioli veduti da Giacobbe non tutti erano sul soprano scaglione , quantunque la scala tutta fosse sostenuta da Dio . Anno le cose i gradi loro , l'ultimo , ed il supremo , a cui non tutte arriuanò . L' essere senza colpa mortale si è l'infimo grado di quell' apparecchiamento , che sotto nome di giudicio del corpo del Signore richiede S. Paolo , chi a questo manca , si precipita : sopra di questo chi più s'auanza , egli è più beato , e con frequenza maggiore comunicare si può . * Per questo la quotidiana frequenza in coloro non lodo , i quali fra lo strepito si viuono degli affari del mondo : che si trouano fra'l trambusto delle sollecitudini , che anno le penne dell'anima , cioè i pensieri , non dico intrisi nel fango delle sozze libidini , che questo sarebbe sacrilegio , ma vvide , magraui dalla medesima innocente rugiada della notte ? Ah ! non si raccoglie così prontamente lo spirito , dopo ch'egli tanto , quantunque con lecite maniere , si è addomesticato colla carne . Egli ha mestieri di alcun poco di tempo per liberarsi da quel sucidume , e ritornare alla sua natia libertà . Questa è , Cristiani , vna delle cagioni , per la quale quantunque tanto sia profittuole di sua condizione la frequente , ed anche cotidiana comunione ; auuegna che sia ella raccomandata da i Santi Maestri , e Padri della Chiesa ; se bene dal sacrosanto Concilio Tridentino grā . demente si desiderasse , che l'uso antichissimo di comunicarsi ogni qualunque fiata , che si ode la messa , e questo esser dovrebbe cotidiano , si rinouellasse , egli è però uso costantissimo , e saluteuole , canato altresì da i Santi Padri insegnato da i Teologi , approuato dalli maestri della spiritualità , seguito da i professori della medesima , che quella parte del popolo Cristiano , la quale serue sotto il giogo del matrimonio , e di sua balia non è , come i Vergini tutti attenti a piacere a Dio , e non diui si ; quella , che trauglia nel gouerno della famiglia . che ondeggia nella instabilità delle corti , che suda nelle miniere del guadagno , che litiga nel foro , che mercanteggia nelle

55
Anno le cose
i loro gradi .

56
Costanti quel
li che non
è bene si co-
munichino o.
gui di.

37
Al consoci-
mento sup-
lisce l'amore.

piazze, che cambia nelle fiere, che milita sotto le insegne, che si fida nel mare; perche ella è diuisa di pensiero, distratta di cure, affaccendata di sollecitudini; alla quotidiana frequenza della comunione apparecchiata non sia; ma quantunque per altro innocente meni la vita, ella di pascersi ogni otto giorni, o con qualche frequenza maggiore, in occasioni di celebrità solenni, ella viua contenta. * Se della necessaria cognizione della purità di questo diuinissimo cibo non mancassero molti, nel troppo souente riceuerlo non ismoderebbono. Io fauello di quel prattico, e riuerenziale conoscimento, senza di cui si erra, ed a cui supplemento no si troua. Se poi di quell' altro più sottile si troua sterile la tarda nostra intelligenza, se auaro la ci niega il tempo, se gran parte ce ne rubbano, e senza rimedio gli affari di queste vmane nostrali necessità, egli vi è rimedio, Cristiani: ciò, che non s'intende si ami; ciò che diuorare non si può dell' agnello mangiando, si consumi col fuoco, alla mancanza dell' intendimento suppliscano della volontà gli ardori. Se non trinciano, e macinano, quanto conuiene i denti dell' intelletto, adempia ogni difetto lo stomaco della carità.
In somma chi non intende,
ami.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ORA-

ORAZIONE XXVI.

Famigliarità Riuerita.

Nec est natio tam grandis , quæ
habeat Deos appropinquan-
tes sibi sicut Deus noster a-
dest cunctis obsecratio-
nibus nostris .

Dent. 4. 7.

*La familiarità, perche porti seco il dispregio . Quella di Cri-
sto cagion ar dee riuerenza : si espone per più capi quanto
nel Sagramento si fia il Signore addome ficato. Con
tan figli antichi riti di questa familiarità. Si
portano le cagioni perche si sieno lasciati .
Apportansi quelli, che alla riuerenza
si appartengono . Si esorta a visita.
re con frequenza , e riueren-
za il Santissimo .*



A qual cagione diremo noi Cristiani , che
nasca quella tanto comune infelicità degli
uomini di spregiare pian piano quelle co-
se, delle quali prima, che con vna tale do-
mestichezza ne godeessero grandissima sti-
ma faccendone , a tutta loro possa di pos-
sederle procurarono ? Egli non solo è da
tutti comunamente saputo ; ma perche di
falso essere accusato non possa , dalla giornale esperienza , che
sembra legittimo notaio della verità , sottoscritto negli affari
vmani si vede quel dettato , che *Nimia familiaritas contemp-
tum*

*Familiarità
è spregio co-
me si accop-
piano.*

2
Come si vede
nelli miracoli
continui della
natura.

ptum parit, che dalla domestichezza nasce il dispregio. E chi può di esso dubbiare, se coloro, i quali prima fuorono, come numi adorati da lungi, poscia che da vicino altri famigliarmente gli ha conosciuti, quasi meno, che uomini sono tal'ora vilipesi? * Se da così trista esperienza de i secoli scaltriti coloro, i quali nella riuerenza delli popoli fanno, che dell'imperio consiste la vita; perche col veleno del dispregio ella meno loro non venga, lungi dalla pratica degli uomini, dentro i padiglioni della ritiratezza le di lei ragioni assicurano? Qual altra cagione i grandi, e quotidiani miracoli della natura nella sciocchissima stima del volgo di modo auuili, che come tali più non si mirano, se non l'essere a noi continui? Sorge, senza, che in così lungo corso di secoli ne pur vna fiata mai assonnato si sia, il Sole, ed i giorni, e le stagioni rimena: escono di picciol seme dalla terra acerba le biade, e con arte marauigliosa della natura in se morendo risorgono: dura mai sempre viuo il corso della vita de i mortali, e quantunque ad ogni momento tante manchino de i viuenti le fila, e d'improviso si strappino le corde; non per tanto ne del genere umano si sconcerta l'armonia, ne dal subbio de i secoli di esso si recide la tela: Quanto pochi sono però quei saggi, che di giusta marauiglia ripieni all'vniuersale dispregio de gli uomini non curanti facciano eccezzione? anzi perche questa negligenza è oggi di a noi tanto famigliare, chi di essa più si marauiglia? Ma voi, che siete sauui, sò che di essa pur bramate di vdire le cagioni? Come da vna madre sì cara vn parto tanto sozzo, ed infame alla luce fuora si espone? Qual faccia più nemica fra gli uomini, che quella del dispregio, che da tutti come piena di onta, e di viltà si fugge? Qual nome più di mali fecondo, di quello da cui escono le ingiurie, si allettano le contumelie si schiudono i danni? Chi mai amò ciò, che dispregia? Ed oue la stima non è, come si nutre l'amore? Ma senz' amore, chi mai vso di familiarità, che odiosa non fosse? O miseria lagrimeuole di quelle anime, nelle quali, come disse colui. *Maior è longinquo maiestas!* * di ciò filosofando le fonti noi cerchiamo, egli ageuolmente se ne scuoprono due, vna dal difetto delle cose, l'altra dalla vasta capacità dell'animo nostro si muoue. O quante fiate adiuuene, che con l'vso lograndosi della imitazione della virtù la leggierrissima indoratura, egli di metallo vilissimo si disciuepre quell'arnese, che prima di oro finissimo il sembiante mentiuu? Ma quanto più souente da quel tacito talento, che a Dio lo porta, stimolato l'animo nostro, altroue di meglio

3
Onde nasce.

ri-

ritrouare sperando , sopra le cose , che per verità grandi sono e marauigliose , punto lungamente non bada ? quante fiare dal mancamento della cognizione allo strapazzo delle cotidi a ne marauiglie , stimando senno la sua pazzia , egli ageuolmente tra scorre ? * O del gran Dio di amore incomparabili eccessi di carità , che di vn vilissimo dispregio non punto atterrito da pericoli , con esso noi auer volle vna tanta familiarità , la quale quantunque come da balsamo pregiatissimo di beneficij non meno , che di marauiglie infinite corretra ella sia ; nulla dimanco molto del suo veleno vi spande ! Io ragiono Cristiani , di quella incomparabile dimestichezza , colla quale egli di essere con esso noi fino alla fine de i secoli , la data parola ci adempie ; che non solo mai sempre , ma quasi , che dissi , anco , in ogni luogo si ritroua . * O di coloro infelicissima condizione , i quali ad vn' eccesso di tanta bontà , con vn eccesso di non vmana , ma veramente diabolica malizia con infinito loro danno corrispondono ! * Qui doppiamente s'ingannano gli uomini , che con certe falsissime regole della vera pietà le misure pigliando , o dalla familiarità del Sacramento dall'Eucaristia troppo timidamente si ritirano , o con ardimentosa dimestichezza di esso vando , negli scogli vtrano del dispregio ! A questi due mali di cui qual sia più dannoso , io facilmente non direi , ottima dalle antiche costumanze de i buoni Cristiani vna medicina si compone . Imperocchè ne familiarità più domestica da vn lato , ne riuercenza più vmile dall'altro , noi ageuolmente ritroueremo . Di questi due ingredienti si mesce il saluteuole beueraggio . Serue il primo di vino generoso , il quale perche con fumi di superbia il celabro non si aggiri , coll'acqua della riuercenza , ed vmiltà temprare si dee ; il perche oggi dell'vno , e dell' altro a publico prode ragioneremo . * Diamo dunque principio da quel lato , che alle frodi nemiche pare più esposto , io dico dalla familiarità , e dalla frequenza , da cui certi , con alcune freddissime loro scuse si ritirano , come se in ciò cosa grata facessero a quel Signore , il quale per allettarci alla sua dimestichezza , argomento alcuno non trala sciò . E che poteua egli adoperare di più ; perche noi con esso lui familiarmente vassimo , che fatto non l'abbia ? Se la dimestichezza nasce dall'utile , si alletta dalla facilità , si nutrice dal piacere , dalle quali tre cose , come per tre punti , prontamente il suo circolo si gira , io pur vorrei sapere , oue mai più felicemente a tauor nostro , che (nell' Eucaristia congiurarono ? E qual titolo di utile non si può scriuere sopra di questo altare , il quale

La Diuina
carità ciò no
cura .

A cui si dee
corrisponde-
re .

Si propone
come la fami-
gliarità , e la
riuercenza nel
Sacramento si
accordino .

Nel Sacramen-
to sono le ca-
gioni della
familiarità

quan-

8
E prima l'v-
tile infinito.

9
A fauore del-
le virtù.

10
Contenendoli
in dō vn
compendio
del diuino.

11
Di cui viu-
lo spirito no-
stro.

quantunque altri voglia darli titolo d' *Ignoto Deo*, abbisogna non per tanto soggiugnere, ma di beneficij manifesti? O se in riguardo delle grazie, che quindi a noi si compartiscono di varie corone cingere si douesse la sacra mensa, qual sorte di corona, che alli suoi onori non si consagri, pensi tu di ritrouare? Se l'antica tauola, sopra di cui li pani della proposizione, come fauellano li diuini oracoli, di due corone cinta magnificamente si vedea, in testimonianza, e riconoscimento dell'intera prouidenza di quel Signore il quale benedicendo colla sua benignità largamente prouede; questa di ben mille carica comparirebbe. * Ella farebbe di gigli bianchissimi, e candidissimi cinta dalle Vergini, le quali per essa intatti li mantengono, che però questo Signore, *pascitur inter lilia* di gigli si pasce e però li denti della Chiesa diconsi bianchi per questo latte ne i sacri cantici, perche giusta la chiesa di Cirillo Alessandrino. *Candore dentium puritatem mystici alimentis designat*. Ella delle trionfali rose de i martiri le ghirlande aurebbe; perche dalle dilui fonti s'innaffiano, e della vincitrice loro porpora s'incarnano: ella di ogni qualunque ragione di fiori per mano delle virtù inghirlandata riderebbe, perche da essa tutte li mantengono. Se di vna profana memoria feruirci è lecito per i spiegare il vero, di questo altare assai meglio, che non di so qual altro dire si vuole, ciò che scrisse già Euripide, che *rubras è sanguine habet comas*, cioè a dire i fiori, che lo coronano sono tinti di sangue. O diuinissimo altare, dal cui sangue sono spiritualmente tinti li fiori tutti delle virtù. * Quindi con grandissimo peso di risoluto pensiero diceua già S. Girolamo, che questa mensa sia vnico nostro bene in questa vita. *Non solum in presenti saculo bonum habeamus, si vescamur carne eius, cruoreque potemur*. Ed a me pare per la somiglianza, anzi pure per la medesimità, che hà con quella del cielo, di potermi giouare della bellissima somiglianza, con cui dal Teologo poeta quella pienezza di beni ci fù innanzi a gli occhi proposta.

Nel suo profondo vidi, che s'interna

Legato con amore in vn volume

Ciò che per l'universo si squaderna

Cambijsi vna sola voce senza sconcio, e dicasi

Nel suo profondo credo, che s'interna.

perche se di questa vniuersità di beni l'occhio nostrale non è fedele interprete di quello, della fede non manca il sicuro magistero, accertandosi, che cosa quaggiù bramare l'anima nostra non può, cui nel Sacramento non la ritroui. * Per lo che
non

in Iphig
Tusci.
act. 1.

in cap. 3
oed. f.

Parad.
can. 33.

psal 68 non andrà punto errato chi di esso li generosi inniti del santo Re Dauidè aurà intesi. *Quarite Dominum, & uincet animi*, ma *uestra*, cioè a dire con S. Agolino. *Quaritis panem, ut uinat caro uestra, Dominum quarite, ut uinat anima uestra*. Ma forse di questo gran beneficio della Eucaristia con vigoria grandissima fauellò Clemente Romano, dicendo, che con esso Iddio, *omne beneficium obumbrans*, quasi, che al paragone questo solo meriti di essere contemplato. * Or chi fiammai tanto sciaurato, che di essere da questa menfa partito di grazie digiuno si lamenti? Questa è la fonte delle grazie. *Fons patens domui Iacob*, della quale perciò ad ogni suo potere di togliere alla Chiesa l'uso come già fece a Betulia l'Assirio nemico, si studia l'infernale Oloferne: ma se noi ciechi non siamo, sono troppo scoperte le frodi. Chi mai, se non con animo di nemico crudele, vietò a malati del medico la familiarità? Chi al povero tolse de' ricchi la pratica? chi dal commercio della vita tenue i morti lontano? chiunque dalla domestichezza con Dio ci ritira, egli è nemico. Come? che io mi geli di freddo, che fino per l'intime ossa correndo nel suo gabinetto del cuore assidera la vita, e che di questa fornace di amore non goda? Ma dice colui, che pensa di affortigliarsi con una sua freddissima filosofia. * Oh, Iddio non è egli d'infinita presenza, per ogni qualunque luogo ritrouandosi? ed il medesimo Cristo, quantunque ad esso questa infinità presenziale, per così dire, non si conuenga, non giugne egli però colla sua potentissima virtù per ogni lato? Or perchè adunque debbo io accostarmi, se la di lui forza, e virtù da me non mai si discosta? S'egli è nella chiesa, per colmarla de' suoi doni, a me pure, che in essa vivo, la parte mia non mancherà. * Tu vai errato, se così ragioni, ed alla scuola del coronato Profeta poteui apprendere, che di accostarci a Dio noi abbiamo mestiere per essere illuminati, quantunque egli sia solo infinito. *Accedite ad eum, & illuminamini*. Ma forse difficil cosa riesce questo accostarsi a Cristo, e di gran trauagli ci costa questa domestichezza: Ma se de' Grandi, e Signori di questo secolo con ogni argomento la domestichezza si cerca: Se si assediano le antiche mura, si dissimulano gli affronti, si digeriscono le indegnità, e per essereti l'ora creduti amici, vilmente si serue; quando al prezzo medesimo la domestichezza con Dio si comprasse, chi usando di senno, troppo cara la stimerebbe? ma non è così. * Mira, se poteua egli facilitarla di vantaggio, se a segno più alto portarla: O santo Profeta, che dalla domestichezza, colla

K K K

quale

12
Il però il De-
monio c'è l'in-
uidia.

13
Iddio non ha
determinata
sfera per far-
ci benefici.

14
Tutta volta
a d'esso ci acco-
stiamo cercan-
do la domesti-
chezza,

15
Egli s'addi-
mestica quan-
to a gran po-
ta si crede.

16
Per ogni gra-
do succeden-
do di cibo, di
pane.

17
E questo v'sua
le facilissimo
a farsi con pa-
role da ogni
sacerdote in
ogni tempo, e
luogo.

18
E da conse-
crarsi.

quale in mezzo al suo popolo v'sua Iddio ab antiquo ringran-
diui di modo, che alle genti tutte per ciò l' anteponebi di-
cendo. *Necessè alia natio tam grandis, quæ habeat deor ap-
propinquantes sibi sicut Deus noster &c.* * Se a questo nostro
favore dell'Eucaristia non riguardò il tuo canto, che di esso
affrontare si possa il restante del genere umano, io dubbio;
perche, quali fossero le adorate Deità, grande con esso loro fù
de i popoli adoratori la domestichezza. Ma se fin quà si ste-
se il tuo profetico lanie, come primo di tutti l'intese S. To-
maso, la finezza di questa vicinanza niun paragone viuamen-
te sostiene. Qual cosa a noi più domestica del cibo, che con
la vita imparentando, perciò viuanda si appella? Ecco egli
è cibo. *Caro mea vere est cibus*; qual cibo più familiare
agli uomini di quello, che sia il pane, che di cosa famiglia-
rissima serui al Profeta di somiglianza, *qui deuorant plebem
meam, ut escam panis*? Ecco egli è pane; *Panis quem ego
dabo, caro mea est pro sæculi vita*? qual pane più consuetto a
i popoli nostrali, che quello di grano, di cui ha così gran-
douizia? ecco egli però tale lo scelse. *Quidenim est bonum
cuius, nisi frumentum electorum*. * Qual pane più comunale
di quello, che non variamente condito, e della sua condizio-
ne dimentico per le solennità de conuitti serbandosi, non è
come dicono di ogni pasto; ma quello, senza di cui non pas-
sa giorno? Eccolo fatto *quotidianum*: Qual maniera di ope-
rare più pronta di quella, che di ogni stromento in vece, del-
la parola si serue? Egli con essa si lauora. *Verbo carnem ef-
fecit*. Qual lauoro più facile di quello, che da qualunque sia
l'arresice, pur che sia matricolato, col finimento medesimo,
senza diuaro di perfezione si conduce? Questo noi sappia-
mo di certo ne i Sacerdoti, ne i quali non la dignità del me-
rito, ma la ragione dell'ordine si mostra operatrice: Qual do-
no più pronto di quello, che dalla voglia dipende di chi lo
riccue? tale per appunto egli quì si dona. *Quotiescumque fe-
ceritis, in meam facite commemorationem*: Qual sacrificio più
popolare di quello, che non sopra l'occhio delle fonti, co-
me delle Ninfe; non negli specchi, come alli dei d'inferno; nè
al lido del mare, come a i venti, ne allo scoperto solamen-
te come a Gioue, giusta le false superstizioni della gentilità;
non nel sacro tempio di Gerosolima, conforme la diuina leg-
ge data agli Ebrei, mà in ogni qualunque luogo si offerisce?
Egli è quel d'esso; perche *in omni loco offertur oblatio munda
nomini meo*. * Qual tesoro più nostro di quello, che ci segue,
ouunque noi vogliamo, assai meglio, che la fonte non faceua
del

Op. 7.

del difetto ? questo è Cristo nel Sacramento . *Petrus autem erat Christus* , disse Paolo . * Qualliquore , ed vnguento più familiare di quello cui per consolare nel suo vigore , non è mestieri , che l'uomo si provveda degli orricelli per gli odorosi vnguenti adoperati da i Babilonesi ; non di vasselli d'oro vassati da i Persiani , non di catinelli di prezioso corno di Rinoceronte , non delle picciole conchiglie odorifere addimandate onix , non di orciuoletti , o di corricola , come si legge in Orazio , o di Alabastro , come , giusta l'uso comune ottimamente scriue Plinio conseruarsi gli vnguenti più cari , non finalmente di piombo , come afferma Teofrasto : * Ma in vn cestolino di vinchi , in vn vassello di legno senza danno si mantiene . O del mio Signore incomparabile cortesia ! Egli così bene si contenta del canestrino , in cui per la sua povertà , lo portaua il santissimo Vescouo Esuperio , di cui ragiona S. Girolamo , come volentieri accetta le primizie dell'oro Indiano , di cui Emmanuello di Portogallo gli fe lauorare vna Pisside . Egli così bene si adagia in quella del legno , conseruandola dalla voracità delle fiamme in Tuitz , Badia del dottissimo Ruperto , come nell' Agata superbamente all'uso medesimo fatta lauorare dal gran Monarca della Spagna Filippo II. nell'Escorialle . Così bene si offerisce dal già lodato Esuperio in calice di vetro il sangue diuino , come dalla magnificenza de i Romani Pontefici ne i gioiellati calici d'oro , quando però scusi la povertà , se però piaccia la semplicità , supplisca la diuozione . Tanta si è del gran Dio degli amori la cortesia : così egli con esso noi si addomestica . Ma vediamo del tempo : * Qual semplice ci germoglia , che a i suoi tempi , perche sia potente , cotto esser non voglia ? che da i punti della Luna dagli ai petti delle stelle , dalla qualità delle stagioni non dipenda il suo valore ; si che fuori di quei suoi tempi o in vano si cerchi , o senza frutto non si colga ? Questo è sacrificio di ogni tempo , e però si chiama *Iuge sacrificium* , e come opera dell'eterno amore , come , che in grembo al tempo egli si lauori dalle di lui leggi punto però non dipende . * Qual medicina fù mai , che senza riguardo di stagione , senza leggi di ore del giorno , ed a qualunque morbo prontamente giouasse ? Questo si è il Sacramento , che però ad esso vnicamente il nome di *Pancrestion* si dona , cioè di vtile ad ogni cosa . * Or non vi diceua io , Cristiani , che a marauiglia si ageuolò il Signore ? Se vna sola fiata ogni secolo si offerisse questo Sacramento , egli farebbe anco spazio accorciato per l'vnica immortale Fenice di carità : ma beati ad ogni modo si chiama-

19
Senza richieder vali di gran pregio .

20
Durando in vili amari , non rischiando i superbi .

21
E senza differenza di tempo .

22
Medicina di qualunque morbo .

23
Si pondera questa ageuolezza del tempo .

Aten.
lib. 19.
Suri
sec. 7.
Surius
lib. 1. c.
46.
lib. 12.
lib. de
odor. b.

24
Dell' uogo.

25
E de' mini-
stri.

26
E si conchiu-
de della fami-
gliarità da
tutti questi
capi.

27
Contro colo-
ro che la fug-
gono.

rebbono i secoli, a niuno vn tal fauore maneando. * Se so-
pra l'alta cima di vn monte, vicino alli confini del cielo egli
collocasse il suo trono, gran segno di gentilezza sarebbe, tan-
to delle sublimi stanze delli Cherubini, sopra de i quali sie-
de, abbassandolo: se nelle città metropoli de i Regni solamē-
te celebrare si potesse questo Sacramento, singolare ad ogni
modo da i popoli delle prouincie, che ad esse concorrono, e
si stimarebbe la gratia. Se in tempij, o basiliche per la ric-
chezza de i marmi, e de i metalli, per l'eccellenza dell'arte,
per la vastità dello spazio ammirabili solamente apparecchia-
re si potesse questo banchetto, qual sarebbe gente coranto in-
felice, che di alzare ad vso sì nobile alcuna somigliante ma-
gione non si studiasse? * Se ad alcuna illustre schiatta di
Regi, o di Monarchi fosse di così alto misterio serbato il
ministerio; chi del giustissimo riserbo si richiamarebbe? se
a certi sottilissimi, e difficilissimi punti delle carriere del
Sole, che li nostri matematici col nome di Solstizij addiman-
dano, e di equinozij, determinato fosse il fauore; chi della ne-
cessaria vigilanza per osseruargli giammai si lamenterebbe? *
Ma o del nostro Dio veramentediuna dimestichezza. Rice-
ue volentieri gli onori a se douuti da vn lato; ma i mancamen-
ti dall'altro della pouertà vmana non dispregia il Re del Cie-
lo: ogni momento di tempo, ogni particella di luogo, ogni
sito di contrada, ogni sorte di altare, ogni generazione di vo-
mini si è di questo diuinissimo cibo fatta capeuole: Non vi ha
momento, che a Dio non si sacrifichi: la mattina per tempo è
di costume ordinario: la sera sul tardi dopo il diuino digi-
uno, era l'vso antico: il quinto silenzio della mezza notte an-
cor oggi serue in quella del Santò Natale, ed ab antiquo, in
quella di Pasqua era fauorito: Nelle grotte sacrificauano i
Pontefici, dalla persecuzione cacciati; nelle arenarie, che og-
gi diciamo Cimiterij, non la sola necessità prima, ma la vene-
razione poscia apprestarono queste mense: nelle solitudini più
erme offeriua Eleno: sopra degli scogli battuti dal mare Mar-
ziano, e sopra le squalide arene il Sauerio: Sotto i padiglioni
militari ne i campi, sotto le tende marianesche nelle nauì,
sotto le capanne di cannucee, e di frondi fra i barbari Ame-
ricani l'offeriuanogli Appostolici predicatori. E vi sarà chi
del pieno sentimento del profetico vanto più dubbij. *Non-
est alia natio tam grandis, que habeat Deos appropinquantes
sibi?* * chi non intende quanto ci voglia famigliari, chi tan-
to con noi si addomestica? Qual ritrosia, veramente villana,
si è tal'ora la nostra? qual mancamento di costume gentile, di
figno-

signorile creanza? Eglino sono di pari danneuoli, e quelli che alle amicizie, e domestichezze de i Principi sfacciatamente s'innoltrano, e sono pur tanti; e coloro i quali chiamati o dal fauore, o dal merito, con vna tale, souente saluatica modestia, si ritirano: ma sia insegnamento di cauta viltà, fuggire quelle domestichezze, che seguite dall'inuidia, e dalla mormorazione vtate giù per le balze delli disguidi, e delle disgrazie si scollano; da questa di Cristo qual mortuo, che scioeco, ed empio non sia, ci ritira? perche non vti tu frequentemente di questo cibo? * O felicissimi sensi della primitua Chiesa, allora, che quei buoni fedeli senza di questo Sacramento, pare che viuere non sapessero? Io non mi fermo sopra il costume vniuersalissimo di comunicarsi tutti alla Messa, di cui è tanto solenne la memoria, che l'empio Lutero pensando essere sforzosa necessità quello, che fù libera diuozione, l'vso delle Messe priuate bestemmiano condannò. * Egli è ben vero, che siccome attorno a loro cupili del dolce mele ripieni, volano a tiepidi soli del verno senza dipartirsene le pecchie; così alla diuina mensa frequenti del popolo fedele si vedeuano gli sciami, giusta che si legge *Munda tibi populum acceptabilem venientem circa tuam substantiam*. * Io non pondero quella pietà, dalla quale stimolati per essere a qualche parte, quantunque assai lontana, di vn tanto misterio, tutti della farina per fare il pane da consacrarsi, offeriuano, così leggo appresso Onorio Augustudunense. * Che diremo del costume tanto famoso non solamente della Chiesa di Alessandria di Egitto, la quale per essere stata fondata, ed alla Cristianità sublimissima perfezione da S. Marco ammaestrata, fù mai sempre venerabilmente autoreuole; ma del rimanente pure delle Chiese dell'Africa, e dell'Oriente, di portare con esso seco a casa il diuinissimo Sacramento? Chi non ha vduto ciò, che scriue Tertulliano effortando le donne Cristiane a farlo sì cautamente, che i mariti gentili nol sapessero, perche non è bello *dare sancta canibus*? E qual condizione d'vomini crediate Voi, che di questo fauore fosse a parte? * Se la superbia vmana quì a consiglio si chiamasse, io non dubbio punto, se ben la conosco, che solo a pro de i gran Mariscalchi, o Baceglieri, ella renderebbe il partito; perche siccome nelle case loro i balsami l'ambre, le gioie solamente si ritrouano; così di vn tanto tesoro elleno pare, che sole sieno capaci. Ma dell'viltà il maestro altrimenti l'intende. Odi Basilio come ragiona *In Aegypto, & Alexandria vnusquisque, etiam de plebe, domi sua habet comunione*. O tempi felicissimi, ne quali quasi vna per-

27
Gli antichi alla messa tutti si comunicauano.

29
Quai api attorno al diuino mele.

30
offeriuano il pane.

31
No portauano tutti a casa.

32
Senza diuisione di persone.

De Di-
mon. ff.
e 12.

Ep. 102.

perpetua Pasqua coll'agnello in casa si celebraua. O beati alberghi, ne i quali quantunque priuati, della Chiesa il pubblico banchetto s'imbandiua? De i tauolacci, che alla Romana plebaglia faceuano tal'ora quei gran baroni, contasi per argomento di magnificenza, che nelle pubbliche vie gli apparecchiauano; ma, che nelle case di ciaschedun priuato lo facefsero, io non leggo: * Ora e si parrà minor marauiglia,

33
Si teneua dal
li solitarij du
rand'vn an
no le specie
sacramentali.

che ciò fosse alli abitatori santissimi degli eremi, e delle inaccessibili spelonche conceduto di modo, che di anno in anno pigliandolo dalle Chiese. *Quotidie sumebant*, come afferma parimente S. Basilio. E non dia noia ad alcuno l'vdir, che vn'anno intero eglino l'Eucaristia serbassero, e ciò senza sconcio, sane, ed intiere le specie durando; qualunque fosse la cagione, in Egitto i pani di tal fatta si cuoceuano, che per vn anno saluandosi, alli medesimi solitarij senza richiamarli alle vicine ville, di ottimo cibo seruiuano. O quale di quei

34
Ed era di grā
consolazione
ai Romiti.

santi uomini era la consolazione di auere lui alla mano, per così dire, il loro Signore? * O solitudine non sola! Chi dirà mai, che soletario sia colui, che fuori della turba nelle sale tumultuante, chiamato nel gabinetto del Re, lui con esso lui a solo a solo si diporta? chi la di lui compagnia, se pur egli è sano di mente, col tumulto della moltitudine cangierebbe? Di che doueano temere, quantunque soli parefsero coloro, i quali seco aucean *Subleuantem se*? di qual conuersazione abbisognauano quelle anime, alle quali condotte alla solitudine parlaua presentialmente al cuore lo sposo? di qual malattia temeuano quelli, che seco aucean *Pharmacum immortalitatis*, come dice Ignazio? che poteuano eglino inuidiare al popolo, per lo deserto di Arabia pellegrinante, coloro, che della manna del cielo erano, senza cora ciascan giorno, per

35
La conserua
uano varia
mente l'Eucari
stia.

vn anno padroni? * Ma che diremo del modo di conseruarli? Non tutti forse anno agio di rizzargli ad vso di trono vn altare domestico, giusta, che della Gorgonia, sua santa sorella, scrive il Nazarenno Teologo non tutti forse i vasselli dell'oro, ne i quali che la serbasse anche in casa il gran Basilio, da ciò ch'egli nella Chiesa faceua in colomba d'oro, ageuolmente si argomenta: non tutti forse vn vasettino, o stipo per custodia di vna sì gran gioia riserbano, come si caua da S. Cipriano: ma qual romito fù giammai tanto pouero, e nudo, che di vn cestolino di vimini di vna sportella, o di foglie di palme, o di giunchi tessuta proueduto non fosse? or via, che doue non

36
La portauano
in viaggio.

manca la pietà, tanto basta. O tempi beati, ne i quali senza del suo Signore viuere i serui non sapenuano! * Ma che di
rò io

rò io di coloro, che dalle varie occasioni tratti fuori delle paterne contrade, giuano pellegrinando? vorranno eglino forse senza questo itinerario della vita mettersi in via? certamente che no. Mira il glorioso Tarfizio, che con esso il Sagramento colto per via dai Pagani conquistò la corona del martirio: * mira il santo Vescouo di Siracusa Massimiliano, il quale in occasione di pericolosa tempesta, e per se, e per i compagni del pericolo pronto l'auua: mira, per iscendere a i tempi antico più vicini al secol nostro, il Santo Re Luigi, gloria de' Re Francesi, che ritornando dall'impresa di Levante innanzi al diuinissimo Sagramento con grandissimo seruire orando, la sua Reale, che spinta dall'onde contra vno scoglio scoscendere si douea, miracolosamente saluò? * Ne quì finiscono di questa domestichezza le onorate memorie. Che debbo io dire dell'uso di mandarcela scambievolmente in dono? costume, cui non riprende il gran Patriarca di Costantinopoli Atanagio nella sua prima epikola a i Vescou di d'oriente, ma che ne a persona indegna, ne senza licenza del Padre spirituale ciò si faccia, egli ammonisce *Nemini sine probatione, aut promissione sine consensu Patris spiritualis detur Eucaristia*. E qual gioia più cara, che quella, di cui dal vero oriente di quella carità, *qua nescit occasum* noi siamo arricchiti? e qual domestichezza maggiore, che l'esserne noi padroni? * Che del mandarla per segno di carità, e di pace incontro alli Vescou forefieri, come per testimonianza dell'antichissimo, ed Apostolico Padre Ireneo ci assicura nel quinto delle sue storie Eusebio? Che di quella confidenza, che giunse a volere per compagno ne i regni della morte il medesimo autore della vita. * Del santissimo Basilio, la cui autorità fù sì grande, che li di lui fatti alla Chiesa di legge seruirono, scrive Amfilochio nella di lui vita, qualmente celebrato hauendo l'ultima fiata fece dell'ostia diuina tre parti; di vna egli si cibò; l'altra nella famosa sua colomba dell'oro per gli vfi opportuni sopra dell'altare nella Chiesa ripose; la terza; perche con esso lui fosse seppellita serbò. *Vnam sumpsit cum magno timore, vnam ad confelendum sibi, tertiam in columba aurea super altare suspendit*, il che io non intendo, che fosse, acciòchè lui rimanesse; ma perche colla sua presenza di quelle case della morte il possesso pigliando, colla viua speranza della immortale risurrezzione le consacrassero alla vita. * Che dirò del gran Padre de i Monaci occidentali Benedetto, il quale col far riporre sopra di vn morto la venerabile Eucaristia, gli diè la pace; sicche da quel punto innanzi egli placidamente dormì nella sepol.

37
E nelle nau-
gazioni.

38
La mandaua-
no in dono.

39
Ed in segno
di pace.

40
La voleuano
seco in sepol-
tura, e come.

41
Cò essa se ne
giuano dal-
la scomunica
i morti,

sepoltura in cui trouare il riposo fino all'ora non auer possuto? Vedo ben io, che alcuni di questi fatti sono più da vn' istinto straordinario dello Spirito Santo difesi, che da certa Ecclesiastica regola governati; ma ciò, Cristiani, a me pare, che della diuina gentilezza del nostro buon GIESV' sia vna noua testimonianza, e grandemente al di lui amore ci allerti. * E già, che qui siamo, e della cortesia del Signore le marauiglie facciamo, egli mi pare opportuno il rispondere alle tacite doglianze di alcuno, che della mutazione in ciò fatta dalla Chiesa marauigliandosi, agli antichissimi costumi sospira. E che? non siamo noi forse così bene fedeli di Cristo, come furono gli antichi? perche dunque il riceverlo nelle mani vietò il Concilio Rotomagense, che in bocca lo vi dessero i sacri Ministri ordinando? perche Ormisda Papa, che nol portassimo a casa, ci vietò? e perche lenti forse furono all'vbbidire, con seuerissimo Canone la pena della scomunica vi aggiunse il concilio Saragozano? sarebbono ragionevoli queste doglianze, se giustissime del diueto state non fossero le cagioni, delle quali parte ne suggerì la felicità de i tempi, parte l'infelicità del peggiorato costume. * L'orrore delle persecuzioni, per le quali ne celebrare a loro piacere i Sacerdoti, ne sicuramente alla distribuzione del Sacramento adunarsi poteuano i fedeli; perche di esso ne i tempi di maggior bisogno priui non fossero, quel costume ab antiquo persuase. * Cui nella Maria Regina di Scozia per dispensa del Sommo Pontefice Pio V. rinouarsi ha veduto il secolo trascorso, auendo ella con esso tenuto nella prigione il Sagramento, e prima di porgere alla scure il reggio collo, di sua mano essendosi comunicata. * L'infelicità poscia del costume, da quella prima santità pur troppo tralignante, che di vn sì gran Signore men degno albergo fossero per lo più le case comunali, ebbe altresì persuaso. E diasi licenza al vero; parai egli tali oggi esser le case, che della presenza di vn tanto Signore non sieno indegne? oue lo riporrà colui, che la casa tutta d'idoli fozzi, di tele lasciuamente dipinte ha ripiena? in qual scrigno lo collocherà colui, che di arnesi della sua vanità gli ha zeppi? * Senza che, infino da i tempi di S. Girolamo, in questa stessa Città santa, e maestra del mondo cominciassì a perdere la debita riuerenza nelle case priuate; credendosi follemente alcuni, che alla priuata loro comunione, quella purità punto necessaria non fosse, cui nelle Chiese richiedea la publica; il perche dopo quegli accidenti, ad opere le quali, come proprie della notte amano il buio di vn modesto silenzio, non essendo ardi di

comu-

43
Daglianze
perche sono
cessari questi
costumi.

43
Ma vane, per-
che sono mō-
cate le cagio-
ni prim: del-
le persecuzioni.

44
Per le quali
in Maria Stu-
arda si rino-
uarono.

45
Poi perche
peggiore il
costume, ed
indegne le ca-
se de molti.

46
E perche mō-
caua la rite-
renza nel co-
municarsi.

Apel. ad
Romin.

comunicarsi nelle Chiese, di farlo nelle case non dubitauano. Duolsi, diceua, di questa irreuerenza S. Girolamo interrogando con amaro ed ironico rimprovero, se non era il medesimo Cristo? e conchiudendo con quella memorabile sentenza *Quod in Beeteria non licet, nec domi licet.* * Ma di ciò lasciando stare per ora, come anco di dolermi (e n'aurei giustissima la cagione:) di coloro, i quali come fe alla mensa di vn superbo, e disperoso tiranno noi sedere douessimo; così a questa del Cielo di rado si accostano, come se di cibo salute uole sì, ma di ostica amarezza pienissimo, pascere per la salute nostra ci fosse mestiere, così dalla gran medica degli animi la Chiesa forzati, a gran pena vna volta l'anno lo pigliano? che non lasciando passare primaucra, in cui con oppor- tuni, quantunque spiaceuoli beueraggi, dal fouerchio degli vñori non si alleggeriscano gli anni tal'ora senza questa medicina di vita si passano? che di certe loro domestiche medicine souente giouandosi, di questo lattuario del Paradiso vi- uono dimenticati? che della cortesia di vn amico sì raro, tanto di rado vogliono godere? Oche debbo io dire di costoro? che sono scortesi? egli è manifesto, ma leggiero il rimprovero, e ben si può lamentare. il Saluatore colle parole di Girolamo sopra di Geremia, dicendo *Nemo tantum voluit accipere, quantum ego dare.* * Che sono mentitori, e rei di bur- lara maestà? scusare di ciò non si ponno; perche dicendo di continuo *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, come della replicata dimanda pentiti, volendolo egli dare, sozza- mente si ritirano. *Si quotidianus cibus est*, diceua con giustif- sima rampogna S. Agostino, *quare post annum sumis?* O mio Dio, chi non si adira con quel pouero indiffereto, che con importune voci mercè chiedendo al ricco, quando quelli por- ge per donare cortese la mano; questi per non riceuere villana- mente la ritira? E che? parti egli forse sopra il tuo desiderio essere la di lui liberalità tu forse non altro pretendi, che que- sto vilissimo nostro pane, che come a noi, così anco alla bassa famiglia degli animali tutti si dona: egli, come chie- di questo mai sempre largo ci sia, quello di più ci porge degli Angioli; qual'insania si è dunque di vomini auuezzì alla vil- tà, se di questo ci schifiamo! * Qual fù mai balia tanto amo- rosa, la quale al ritroso, e dispettoso suo bambino, che dopo di auere con lagrime più volte chiesto il latte dalla poppa si ritira, ella stessa per accenderlo di voglia non la ritiri, e na- sconda? Ma in fatti amore, o di madre, o di balia, che al vostro, o mio dolcissimo Dio, si paragoni, qua giù fra noi

47
s'inuira alla
frequenza.

48
Per non af-
frontare Cri-
sto.

49
E non bur-
larsi di lui.

50
che però non
si ritira per
eccesso di cor-
tesia.

non si accende; poiche, quantunque noi siamo sì villanamente sdegnosi, voi però di porgerci questo latte della diuinità non vi sdegnate giammai. Che dirò io di volerci con altre alla vostra maestà (se non le comandasse l'amore) sì vili maniere, seruire? Or non sarebbe cortesissimo quel Principe, il quale volesse, che di simbolo di amicizia, e di pace la sua propria immagine ci seruisse? che col dono di essa l'affetto dell'animo nostro verso gli amici noi spiegassimo? Ma che con voi medesimo ciò facessero i buoni vostri serui, voi ab antiquo fosti contento, questo parmi, che sia di gentilezza degnissima di voi vn eccesso marauiglioso? * Che dirò dell'aure di voi stesso coll'infinita moltiplicazione del Sacramento, quasi, che dire si può il mondo tutto riempito? Della Semiramide, che fu Regina degli Assiri, fra le altre sceleraggini quella per capitale si racconta, di auere con ben dugento migliaia d'Idoli lauorati d'auorio a danno infinito del genere umano riempito il mondo; perche ad esso fusse più domestica l'Idolatria: or perche fra le prouanze marauigliose della nostra pietà l'infinito numero delle ostie, sotto le quali voi così a noi domestica la maestà vostra rendere, non si adora? Ed a chi dà l'animo di annouerare la moltitudine di questo pane, che, vno essendo, in forse mille milioni, senza diuisione si moltiplica? * Pare che di questo nostro sole gentilissimo sia il costume, di lasciarci, quand' egli parte, più di mille stelle; perche come vicarie della luce nelle sue tenebre del tutto buia la notte non abbandonino: ma le stelle soli non sono, ed a gran pena con vn picciolo ripercuotimento sotto certe angustissime leggi di quegli angoli, che fanno i raggi, vn tal poco di luce fredda, e per così dire sangue ci somministrano. * La doue il vero sole della nostra vita per non abbandonarci, con infinita marauiglia della sua onnipotenza, infiniti a se stesso i luoghi moltiplica, e quantunque come io diceua, la sua benedetta vmanità per tutto in compagnia della diuinità esser non possa, sì frequentemente ad ogni modo si replica sotto le candide specie del Sacramento, che dall'immensità pare, che per poco si di spai. * Vedi tu tal'ora di notte quella candida fascia di luce lattata, di cui s'incorona il cielo, e dal puro suo candore via lattea si appella? chi da questa nostra bassa valle mirandola non dice, che di non interrotte fila di luce tessuta ella sia? non per tanto ella è punteggiata di stelle, che alla nostra lontana veduta per la vicinanza loro si vniscono; così a me pare, che per la frequenza dell'ostie consagrate, quasi, che ogni loco empia di questo Signore l'vmanità lagroscanta. Certo, che dire

72
Si è moltiplicato per empier di se il mondo più che d'idoli non fece semiramide.

73
Sopra l'vso del sole.

74
Con vna tale immensità.

75
Si assomiglia alla via lattea.

dire si può *Hae iter est superis*, o con voci più venerabili *Hae illie iter, quo ostendam illi salutare meum*. Mira, se anco meglio di questa domestichezza li pregi brami di capire, così della diuina gentilezza formando degni concetti; considera dico meco, la distribuzione delle cose con leggi cotanto salde, fatta della diuina Prouidenza, che si stima oracolo della verità quel detto.

Non omnis fert omnia tellus.

* Oue mai fuori delle Molucche si ritroua il Garofolo? o fuori della Banda la noce Moscata? o fuori dell'India il Pepe? o fuori della Cina il Rabarbaro; e così di mano in mano: anzi lo stesso grano, quantunque a noi tanto familiare, a buona parte del nuouo mondo egli è sì forestiero, che allignare non vi può. Che dici adunque di questo diuino, che in ogni cantone del mondo matura? * Di quel suo fauoloso Gioue, o del vero Dio sotto quel nome abbomineuole, cantò già il buon Poeta latino.

Iouis omnia plena.

O quanto più casta, e religiosamente diremo noi *Christi omnia plena*! per ogni qualunque lato del mondo tu lo rirroui. * E siccome di quei semplici, che in qualche prouincia crescono di lor talento, noi a cagione della frequenza diciamo, che ne sono pieni li campi, e li monti; non altrimenti del Sacramento Eucaristico dire si può, che il mondo n'è pieno: e non è semplice forestiero, che in qualche famoso giardino solamente si allieui; ma pare, che sia fiore campagnuolo, e che da senafca. * Quando tu odi, che nella istituzione del Sacramento per significarci l'amore, con cui di esso il Signore ci prouide, dice Giouanni, che *in finem dilexit eos*; non ti uolere immaginare termini, o confini; ma sappi, che oue si è vn solo padrone, di confini non vi ha mestieri. * Sappi, che le proibizioni di portare dall' vn territorio all' altro le biade, quantunque quelli al medesimo Principe vbbidiscano, si è dell' antica distinzione delli demonij, de i quali anco durano le ragioni, manifestissimo segno: e vedendo poscia, che questo grano degli eletti ad ogni qualunque contrada è sì comune, che di esso non vi ha chi manchi nella Chiesa, rallegrati del pieno dominio del tuo Signore. * Così forse intenderai, quanto vera sia la filosofia di alcuni acutissimi maestri, li quali del Sacramento dell'altare vno degli oracoli d'Isaia, che da esso pare lontanissimo, ingegnosamente ci espongono. L' oracolo è registrato a capi dua con queste parole *Constabunt gladios suos in vomeres, & lanceas suas in falcem. Qui, Christiani,*

LII 2

55
Si troua per tutto

56
Meglio che di Gioue non fu, detto.

57
Come fosse naturo d'ogni luogo.

58
E non condiscend.

59
Così mostrò, che tutto il mondo è suo.

60
Giusta l' oracolo d'Isaia.

con.

con forma non ignorata da maestri del dire, i segni per le cose si pongono, e tanto pare, che vaglia lancia, e spada, quanto guerra; e che dall'aratro, e dalla falce la ricolta del grano si rappresenti. E volle dire il Profeta, che con questo beneficio combattendo il gran Dio della carità, diuelti affatto i confini, e cancellati di ogni diuisione i termini, coll' abbondanza di esso a sua signoria il mondo recarebbe il Salvatore. Così l'intendean il Gaetano chiosando, che *ad requirendum, conseruandum, propagandum Christianum populum instituit Sacramenta cum sua perpetua presentia.* * Ma doue si largamente la tua dolcezza mi traporta, o mio Signore. E non siamo noi per ella, se la riuerente nostra corrispondenza non si aggiugne, compitamente felici. E qual fù mai nostra sciagura, che dalla tua domestichezza, o mio Dio, la nostra riuerenza; dalla tua facilità la nostra viltà con danno nostro sì grande ebbe sgiunto? * Perche non chiamo io alla sincerissima scuola delle antiche creanze de i fedeli coloro, che della diuina bontà si abusano? Che dirò? che non si distribuisce nelle chiese senza canto, di cui pretende Cirillo Gerolimitano, che già vaticinasse il S Dauid, dicendo *Immolabo hostiam vociferationis*, cioè a dire, ostia, sopra di cui diceuolmente si canta, ed egli della sua Chiesa racconta, che visi cantaua *Gustate, & videte, quoniam Christus est Dominus*. * E non sò già, perche sì solenne a i nostrali conuiti della musica essendo l'vso, che fino degli vcellini legati alle trecce, come altra fiata vi dissi, vfauano gli Egiziani, a questo veramente celestiale mancar deggia la musica. * Merito di essere giustamente da Sant' Agostino ripreso vn tal Ilario, il quale colla sua improntitudine del costume solenne mormorando, contra l'auviso del Santo la musica impediua. E per verità, che se alla tauola del Cielo di Angelica musica si godono i conuicati, quì senza questa orreuelezza il cibo diuino distribuire non si vuole. Che? non era forse solenne il canto, che il banchetto fatto al prodigo accòpagnò? E ben simile a quel villano fratello del repentito prodigo si mostrò quell' Ilario, che vn sì lodato costume riprese! * Che dirò di quell'altro costume di starsi ritto, mentre si mostraua l'ostia sacrosanta in segno di vna credenza prontissima, e di adorazione, conforme all'vso del paese, come lo scriue Saa Basilio, per Appostolica! tradizione contandola? * Che dirò delle Eulogie, cioè dell'auanzo del Pane consagrato, e prima tutto benedetto, le cui particelle di ordine di S. Pio Papa a coloro, che per alcuno

61
Si passa alla
riuerenza.

62
Si distribuisce
onorandola
col canto.

63
In segno d'alta
legrezza.

64
Vso merita-
mente diseso
da S. Agosti-
no.

65
L'onorauano
col portamen-
to della per-
sona.

66
Cò l'vso del-
l'eulogia, che
si piega.

Mylog.
5.

In Re-
tract.

De Spi-
ritu S.
do.

- accidente comunicati non erano , dare si doueano . *Queste*
era carissimo presente in dimostranza della scambieuoque cari-
tà , che però gli vni gli altri la mandauano , come scrive S.
Paolino a Seuro : *Quarta* i Vescouì nelle vistre de *munitionij*
l'offeruano i Monaci , come si legge registrato ne i decretali . *
Queste per contrasegno della cattolica vnione portauano a i
sacrosanti Concilij . Che dirò della riuerenza in riguardo del
Sagramento passata fino al pane , ed al vino , si che scrisse Ter-
tulliano . *Caliceis , aut panis nostri aliquid in terram deuoti*
anxie patimur ? * Chedirò delle splendide vesti dei sacri Mi-
nistri , delle quali ragiona il Grisostomo ? che di quelle , che
raffazzonandosi alla meglio , e di nuouo i fanciulli vestendo ,
ciascuno si procuraua , costume lodato dal medesimo , il quale
auuifa però il popolo , che ciò non basta se dell' abiti belli
delle virtù l'animo uon si adorna ? Ma queste cerimonie sono
dalle domestiche lontane . * Lascisi adunque vedere la Gor-
gonia innanzi al domestico suo altare proffesa : odansi le sue
voci di lodi , colle quali la grandezza di Dio in varie guise
con bellissimi nomi spiegaua : * Mirisi quel diuoto religioso
raccordato da Tomaso da Kempis , che quantunque con cer-
ta familiarità le porte basciasse del tabernacolo , e non lascia-
ua però di girare intorno l'altare diuino in segno di suprema
riuerenza : * Cauì si dal castigo di quella donna , che per auere
auuto ardimento con mani lorde di colpa aprire lo stipo , in
cui teneua l'Eucaristia , dalla vampa , che ne uscì sì grande-
mente spauentata ; cauì si , dico , quinci con quanta purità lo
maneggiassero i fedeli . * Oda si la rampogna di Tettulliano ,
il quale sgrida coloro , che hauendo consecrate a Dio le ma-
ni mentre l'ostia diuina si alzaua , in segno di adorazione ,
di alzarle altresì lodando , e facendo plauso alli comedianti
non si vergognauano . *Manus , quas ad Dominum extuleris , po-*
simodum laudando bis frionem fatigare ? Sentansi li detti di Ci-
priano , che vuole per onore del Sagramento cui toccauano , che
puri ssime massime dalla vendetta , e dal sangue si conseruino .
Ne in iustitia dicata innocentia contagione fraudis inficiatur .
* Vedasi appresso il medesimo , come di andare in luoghi pro-
fani seco portando l'Eucaristia , eglino si guardauano ; nel che
mancato auendo vn tal vomo , e con indegna viltà entrato es-
sendo agli spettacoli infami , ne viene grauemente ripreso di-
cendosi fauto , che *Plus damnationis meritus est de spectacu-*
li voluptate . * Che della fantità della lingua , contra di cui
non dico solamente per auere partecipato il corpo del Signo-
re , ma solo per auere risposto *Amen* al sacerdote , tanto si a-

67
Col rispetto
al pane uero
non benedet-
to .

68
Colla pulitez-
za delle vesti .

69
L' adoraua-
riuerentemen-
te nelle case

70
Baciuaano le
porte del ta-
bernacolo .

71
Lo toccauano
purificati .

72
Alzaano le
mani .

73
Non lo por-
taano in luo-
ghi indegni .

74
Guardaano
la lingua .

dira Tertulliano, che ad uso profano di lodare gl'istrioni ella si adoperasse: Che del digiuno del giorno tutto, con cui per comunicarsi la sera, giusta il primitivo costume, si apparecchiavano, la cui dispensa il tempo Pasquale colla necessità di quel gaudio scusava. * Che del riserbo, con cui lo custodivano, si che non dico dalli gentili, ma ne meno dalli Catecumeni fusse veduto? Quindi lo scorrere per la chiesa de i ministri ad uso di angeli, con ali di finissimo lino, come dice il Grisostomo, gridando, che escisse chiunque di vedere li diuini misterij degno non era. Quindi l'auiso di Tertulliano alle Cristiane matrone, che vedere a i mariti gentili il pane diuino non lasciassero. * Quindi le giustissime lodi a Satiro date da S. Ambrogio; perche nel pericolo del naufragio a fedeli coi quali trauiagliava pregando, perche annolto in mondissimi lini gli sospendessero dal collo il Sacramento; con tutto ciò egli di mirarlo, perche ancor era catecumeno, non sostenne. *Diuinum illud fidelium Sacramentum poposcis, non ut curiosos oculos insereret arcans, sed ut fidei sua consequeretur auxilium.* * Ma o noi felici, a i quali senz'andar pellegrinando, di mirare questa diuinissima stampa di amore si concede? o gentilissima pietà della fanciulla reale di Ongheria, la Margarita che per vedere a suo bell'agio il suo Signore, mentre dal sacerdote alle suore si distribuiva, ella colla reale sua mano la touaglia sosteneua, così vagheggiando il suo diletto? * O degnissimo pensiero dell'Austriaca pietà nella imperiale fanciulla, cui dopo, che adorato ebbe nelle mani del sacerdote l'ostia diuina, venendole affatto meno in quell'atto la vista disse, che si godeua, che l'ultimo spiraglio di luce fosse stato impiegato in veder vn sì bel sole. Chi non ama li castissimi tuoi amori, o Coleta, che perciò diceui di auer cari gli occhi, perche con esso loro vedere poteui il Sacramento? Se non fosse per turbare con aspre riprensioni quella giocondità, che negli animi nostri da fauori sì grandi si alletta, io vorrei chiedere, a molti, perche amino gli occhi loro? Ah! che ne pure di essere immaginate sono degne le risposte! passiamo di volo, per non imbruttarci nel fango da cui esalano, e verso i deserti della Palestina spieghiamolo, che della venerazione, che a Cristo si dee vn gran maestro là ci aspetta. * Io ragiono ditè, o glorioso Precursore, o romito fanciullo, e perche tanto tenero di età sia fuggito al deserto ho di sapere gran voglia? perche del liettissimo pascolo, di cui sono tanto auidi gli occhi nostri, ti priui, ed all'orrida vista di vn deserto li condanni? Tace il fuggitiuo romitello, ma in sua

77
Non la lascia
uero veder
gl'infedeli.

76
Ne alli cate-
cumeni.

77
Ea miranti
non pietà.

78
Non si curan-
do d'altro

79
Come S. Gio.
Battista.

Serr. I.
de Bap.

hom. da
filio Pro.

orat. da
obitu
fratris

sua voce risponde S. Girolamo dicendo, che *oculis de siderantibus Christum, nihil aliud dignabatur aspicere*. Ah che ad vna tanta cortesia di chi a noi tanto frequentemente si mostra gran torto si fa da coloro, che di altre bellezze si pascono! E che? dirai forse, che Giouanni suelata vedere douea quella beata faccia, e che tula vedi coperta? * Ma questo anzi stimola il talento, e la stima raddoppia. Sanno li scaltri artefici della vmana bellezza le arti della Poppea moglie di Nerone, che femiuclata si mostraua, *quia sic decebat*, per comparire più vaga e la maestà nascosta, come che alla domestichezza c'inuiti dalla riuerenza, se però la fede non manca, ella punto non si di sua. Chi mai, se stolto non è, dirà, che scemi di prezzo vn diamante; perche in dito si porti? * Questo è giudicio sciocchissimo della plebo, non delli gioiellieri, che non colle vane regole di vna tale ritirata maestà, ma col valore, e finezza della gioia si gouernano. Qual domestichezza più familiare di quella della viuanda reale a coloro, che viuono nelle corti? Ma chi non sà, ch'ella mai non s'imbandisce, o porta, quantunque dice, e più volte ciò per ciaschedun giorno si faccia, che scoprendosi non la salutino i baroni? * Di quella del Re di Persia ci lasciò scritto Eraclide Cumano nel secondo del suo Parafcheuastico, che i ministri di essa, quantunque ben la metà del giorno in quell'ufficio spendessero, ad ogni modo *lotis manibus ac pulchris vestibus*, per la riuerenza ciò faceuano? Chi adunque credendo che dalla frequenza scemi punto la riuerenza si persuaderà? Chi fù già mai a Cristo più familiare degli Apostoli, li quali egli del nome di amici degno? Ma chi con esso lui con riuerenza maggiore trattò, che li medesimi, massime nella cena, quando sotto le specie sacramentali dandosi loro in cibo si consacrò; Si che d'interrogarlo ne pure aueano ardimento? * Io mi dolgo, che per nostra colpa ci sia di danno questo eccesso della diuina gentilezza, e che tanto ageuol cosa essendo il corrispondere, quando non con altro, colla visita, colla presenza, e vi sieno uomini nelle città Cristiane, a i quali passino giorni, senza, che nella Chiesa a riuerire il santissimo Sacramento si presentino. Se il Re per sua gentilezza in vna villa si protestasse, che di essere con quei rustici sono le sue delizie, o quanto villanamente adopererebbono, se solo il lasciassero? Se mandasse bando, che egli è iui per compartire le sue grazie, si che niuno da esso meno, che contento si parta; o quanto stolte farebbono, se a chiedere a gara non corressero? Ma di ciò non si tenga conto per ora; l'esser egli il nostro Iddio, e come

80
Non ostante
che sia velato

81
Il che il pre-
gio non to-
glie.

82
Come alli mi-
nistri del Re
di Persia.

83
è quelli che
di rado lo vi-
stano.

me vomo l'esser capo di questa gran famiglia della Chiesa, pat-
di'egli, che a todidiani segni di riuerenza non ci obblighi?

84
Che si doue
rebbe fare mat-
tina, e sera.

* Lodati ssmo parmi, che fosse degli antichi Romani, il costu-
me rinouato da Galba, che di buon mattino, ed alla sera tut-
ta la famiglia salutasse il padrone, *Salue* la mattina, *vale* di-
cedidogli la sera. E se noi siamo della famiglia di Cristo,
perche non serbiamo con esso lui vna sì lodeuole costumanza?
Il santo Dauide di se diceua. *Mane adstabo tibi*, ed alla se-
ra parimente lodaua Dio, o nel tempio, o ad esso volgendosi,

Swien.
cap. 41

85
Si per altri
capi,

che nella pietà non credo gli facesse vantaggio il santo Da-
niello. * E forse che ci bisogna perciò fare, trauaglio? Sono
sì frequenti oggi mai le Chiese, che non vi è Isola, o via, o
vicinato, che di alcuna non goda. E forse, che i nostri bi-
sogni nol richiedono? quando altro non ci sollecitasse, lo stes-
so comparire innanzi al Padrone stimasi pure nelle corti non
picciola mercede. * O perche non cominciamo noi qui in

86
Come per far
quello, che fa-
remo in cielo

terra ciò, che a Dio piacendo, faremo nel cielo; acciocchè
noi, a noi siamo mai sempre simili? Questo fu gentilissimo
concetto, che fiorì dallo spirito della gran Madre Teresa, di-
cendo, che noi di qua, o noi di là deggiamo esser vnici in
amore, noi di là vedendo la diuina essenza, noi di qua il
Sagramento, efacendo qui noi ciò, che là facciamo noi. E

Rib. l. 3.
Vita c.
4.

87
Si sgridano
gl'irruerenti

se ciò fanno gli Angioli, perche non gl'imitiamo noi? * Ma
vi è più da dolersi delle irruerenze, con cui certi, non so, se
mi dica mezzo Atei, alla presenza di Cristo stanno nelle Chie-
se. Che nuoce, ch'egli stia nascosto, s'egli ci vede? egli a
noi se stesso, non noi alla sua scienza nel Sagramento ricuopre.
O Angeli santi diteci, qual fia il vostro zelo, quando tal'o-
ra vedere con arditissime irruerenze starsi gli uomini auanti
la diuinissima Eucaristia? Ma per verità ormai è tanto inde-
gna, che io non sò di che più marauigliar mi deggia, o de-
gli uomini, che tanto ardiscano, o degli Angioli, che lo sof-
frano. Ma essi del loro Re imitano la pazienza; tu di chi se-
gui il costume? Come posso io credere, che tu credi? da quai
segni l'ho io da raccorre? Il sito del corpo è sovente di stra-
pazzo fino con voltare il dosso; la piegatura delle membra è
ridicola, gli occhi sono vaghi od impudichi, le manni sciol-
te, e senza leggi, la lingua ne tace dalla marauiglia, ne del-
le diuine lodi risuona. E tu dici di credere in del tuo Dio
la presenza? * Se vedesti gli Angioli, che sono inui presenti,
(perche non mai si ritroua il Sagramento, che da buon nu-
mero di essi corteggiato non sia) se li vedessi dico, o come da
quella profondissima umiltà, e diuozione apprenderesti? Io
ti

88
Coll' esempio
de gli Angio-
li.

ti voglio , chino di corpo , taciturno di lingua modesto di portamento: voglio, che per gli occhi , per la fronte , si veda quasi , che dietro al suo Signore vscire per pietà l'anima , e per diuozione ; * Voglio , che chiunque ti vede possa dire , questi ama , e teme ; questi più adora , che non vede . Voglio che tu sij come seruo innanzi al suo Signore ; come amico alla presenza del suo sourano , come figliuolo al conspetto di autoreuol padre , come pulcella di bassa condizione , che a gran Signore si sposa : Voglio che tu sij , come vn Mosè sul monte , come vn Aronne al santa , come vn Elia nella spelonca , come gli Angioli al sepolcro , come la Vergine al presepio . Ma quando poi al diuino altare per esser quindi pasciuto , ti accosti , voglio , che a mendico alla mensa chiamato del Re , tu nel gesto , e ne pensieri affatto ti assomigli . * Ne qui si fermi la riuerenza , ma che dalla imitazione sia seguita , io bramo . O chi mi concede , che in noi del diuoto Guglielmo Parigino adempiuti si vedano i desiderij ? che si come iui le sembianze si vedono del pane , il quale già iui più non si ritroua , ceduto auendo la piazza al suo Signore ; così rimanendo tu nel sembiante quel d'esso , che eri prima , ceda di modo a Cristo il quale a te ne viene , che nulla di te in te più si ritroui , che tu , e viua è spiri , e pensi , e senta di Cristo ; che la mente , il cuore , l'intendimento , la volontà , la memoria sieno tanto di Cristo ripiene , che dire tu possi coll' Appostolo . *Viuo ego , iam non ego*
viuit vero in me Christus . Cui
 prego lo ci conceda :
 Amen .

89
 Si esorta alla
 riuerenza e o-
 porale .

90
 E molto più
 alla spirituale
 del frutto .

L.D.B.V.A.C.S.L.



M m m

ORA-

ORAZIONE. XXVII.

Il Sacrificio.

Ministrantibus autem illis, & ieiunantibus Domino, &c.

Act. 13. 2.

Nella semplicità del sacrificio della Messa si nascondano misterij grandissimi. Prouasi la grandezza per varij capi: egli contiene in se la virtù di tutti gli antiebi, che l'abbozzarono; e come. E' sacrificio di lode: è propiziatorio; è d'impetrazione vniuersalissima: è sempre lo stesso, come che tante volte si offerisca. Non è legato a luogo; non ad altari, non a certi Sacerdoti; non pende dalla loro bontà.

*E cose grandi
come li ri-
stringhino, ed
appalesino.*



NON si dimostra mai meglio nelli doni, e fauori suoi la diuina grandezza, che allora quando le cose per la dignità loro grandi, per l'utilità pregiate, per i misterij affatto sublimi, ed auguste sotto semplicissime sembianze, quasi che l'infinita sua liberalità dissimulando cortesemente nasconde. Non mai più gentilmente adoperano gli uomini dalla gratitudine condotti al vero, e legittimo riconoscimento delli grandissimi, e semplicissimi doni della Diuinità, che quando con ogni loro possibile argomento i nascosti tesori del cielo magnificamente appalesano. Ciò, prima che con infinita tua lode, o mio benignissimo Signore, e con prode grandissimo della tua Chiesa nell'augustissimo, vnico, ed incomparabile sacrificio della Messa da amendue le parti marauigliosamente auuerarsi io dimostri (poiche ne misterij più degni, sotto sembianze più semplici accogliere si ponno; ne con cerimonie, o pompe più solenni le nascoste grandezze manifestarsi di quello, che o voi, o la vostra Chiesa in essa facciate) io prima verrò con esso questi tuoi serui, e miei Signori, nella più bella delle opere della natura pianamente riconoscendo. * Scuopransi adunque le gemme, le care pietre di leuante, quelli

quelli minutissimi compendij della bellezza, quei picciolissimi lauori della natura, quelli lucidi alberghi di potentissime virtù, quelle terrene imitazioni delle stelle, quelle delizie delle matrone, quelle superbie de' regi, quelle scintille della medesima pietà; e religione verso di Dio; qual cosa più semplice, e nel primo sembiante di minor lauoro si ritroua? * Elleno sono piccole di mole, semplici senza diuersità di parti, non ingombro di sensibili qualità; non anno membra diuerse, che le compongano, non vene, di cui viuano, non manifeste qualità per cui operino, ma ogni loro virtù anno sì occulta, che se la luce, la quale di ogni bellezza quaggiù si è o madre, o banditrice, non le scuopriffe, ageuol cosa sarebbe, che affatto elleno ignorate, o neglette si giaceessero. Ristringesi lui, dentro angustissimi confini la maestà della natura, e quanto meno largamente si diffonde, tanto più valorosa, ed augusta riesce. * Imperocchè tali, e tante elleno pur sono le loro nascoste virtù per giouarci, che altri giustamente si marauiglia leggendone alcune particelle, e la curiosa auidità, degli uomini, mentre delle non sapute ricerca, pericolosamente tal'ora si precipita: Tale della natura nelle gemme l'opera si riconosce. * Ma dall'altro canto mira, come sono gli uomini diligenti, e come all'occulto loro valore aggiungono la pompa dell'oro, e dello smalto, e l'artificio di superbissime legature; quasi, che gareggiare con la natura, e le dissimulate virtù superbamente manifestare l'arte pretèda. Che se la luce delle gemme tanto amata dagli occhi nostri mortali, oscura forse alquanto del mio pensiero la verità; non teniate conto di quelle pietre, che con esso lei anno sì stretto parentado, ma di quelle fate ragione, che diuisiuamo, le quali solo per la medica loro efficacia stimatissime sono, quantunque nel sembiante raccomandazione alcuna seco non portino, com'esser vediamo i belzuari, o le pietre dello spino, le quali non per tanto dentro pregiatissime legature di oro, e di smalto si presentano: acciocche da quella ricca seruitù dell'arte il nascosto pregio della natura dagli uomini saggi con prontissimo argomento si riconosca. * O del diuinissimo sacrificio dell'altare vnilissime, e comunissime sembianze! o delle diuine cerimonie, colle quali elleno sono dalla chiesa seruite, nobilissime, e degnissime pompe! Qual cosa più comune nell'apparenza, o miei Signori, che il sacrificio dell'altare, il quale nell'eterno suo sembiante al giudicio grossolano, e temerario di questi occhi, altro che semplice pane, e vino non offerisce? * Non si vedono i nostri altari, carichi di armen-

1
Come si vede nelle gemme

2
Che semplicità non sembra: no:

3
Sono di altissima virtù.

4
Seguite però dagli uomini.

5
Così anche la nostra.

6
Sacrificio semplicissimo in apparenza:

M m m a

ti,

ri, non di greggie mansuete, non di pregiate colombe, o tortore, come quelli di alcuni gentili: non si fanno l'Ecatombe delle cento vittime, sacrificij tanto famosi dell'antica gentilità, ma coo poche particelle di semplice pane, con quattro gocce di vino vsuale, per quanto ci ridicono gli occhi, e gli si finisce. E non vi pare che questa sia vna incomparabile semplicità? * Ma se alzando la portiera oscurissima di questa luce mortale, a cui come suoi valletti stanno affissi questi rozziissimi nostri sensi, entra l'animo dentro l'augustissimo buio della fede, qual angelico intendimento attonito non vi rimane? Non aurebbono mai tanto ardito gli Angioli, che se loro fosse stato dato il carico di prouedere a gli uomini di sacrificio, auessero per ciò fare, eletto il medesimo Dio, ne sopra degli vmani pensieri punto auanzati si farebbono; poiche cosa migliore della vita degli uomini, a Dio non pare, che in sacrificio da i mortali offerire si possa. * Ora, come perche di alcuna nobilissima pittura condotta con disegno, e composizione finissima, quantunque senza quella, tanto da sciocchi vanamente stimata pompa di colorito, appresso il volgo non si perda; o svanisca la stima, egli è costume di coloro, che sono eruditamente curiosi, di accompagnarla con cornici tal'ora di ricco, e gioiellato metallo; così per mio auviso, la semplicissima sembianza di questo sacrificio, da squisite, e potentissime cerimonie della Chiesa ammaestrata dallo Spirito santo, si accompagna. Tutto l'esterno apparato di lumi, d'incensi di ministri, di vesti, di preci, di canto, di adorazioni, di processioni, di portamenti ella institui. *Ex Apostolica disciplina, & traditione, quo, & maiestas sancti sacrificij commendaretur, & mentes fidelium per hac visibilia religionis, ac pietatis signa ad rerum altissimarum, qua in hoc sacrificio latent contemplationem, exercitarentur.* Come altamente ragiona il Tridentino. * Vediamo al primo luogo adunque, o Cristiani, oggi, per quanto può reggere la debolissima vista nostra, di questo sacrificiolo dignità; perche in vn altro ragionamento l'antichità, e santità delle cerimonie, colle quali egli si offerisce riconoscendo, vn gratissimo sacrificio di lode a Dio, per vn beneficio sì grande noi prontamente offeriamo. * E qual sacrificio fù mai, che per l'eccellenza sua con questo si paragoni? Si paragoni, disse? errai, troppo amplamente fanellando; che di ogni antico sacrificio fù grandissimo vanto l'abbozzarne alcuna particella: E dico particella; perche, si come degli smisurati colossi non si fanno nelle botteghe degli artefici intiere le forme, che non vi capisco-

Self. 22.
cap. 5.

8
Ma pregiatis-
simo in soà
za.

9
Accompagna-
to però dalle
sublimi ceri-
monie.

10
Si propone la
grandezza.

11
Proua la
grandezza
dall' abboz-
zamenti.

no, ma in pezzi, ed a parte per parte si disegnano; così di questo diuino sacrificio furono come bozze particolari tutti quelli, delli quali era tanto magnificamente ingombro il tempio dell'antica sinagoga, il quale quantunque per lo colto religioso di que' tempi sembrasse cotanto angusto, e magnifico, ad ogni modo la magnificenza di quest' vno, e non capiva. Ite, raccontate a vostro piacere i nomi venerabili di quelle oblazioni, e sacrifici: Dite, che altri era destinato al ringraziamento de i riceuuti beneficij; altro alla impetrazione de i nuouo deputato; alcuno per la remissione delle colpe si offerisce, alcuno e più solenne per vna suprema, e sola ricognizione della diuinità; che a tutti questi effetti compitissimamente supplisce quest' vno Eucaristico sacrificio. Era marauigliosa, io nol nego Cristiani, la varietà di quegli antichi sacrificij, che non mica per vmana inuenzione, ma per ordine diuino descritto da Mosè, dalla turba de i Leuitici Sacerdoti si offeriuano. Ma quanto a chi bene attende sembra poi angusto, e venerando il vedere tutta quella varietà ristretta senza perdita, vnita senza ingombro, cifrata con vantaggio, ageuolata con miglioramento ed ingrandimento infinito? *

Qui non gemono le colombe, non mormorano le tortore, non stridono i passeru cattiuelli, non belano le greggie, non mugghiano gli armenti; ma le sole voci si odono del Sacerdote; muta, quantunque mai sempre viua l'ostia si rimane: Qui non fuma il sangue de i montoni, o de i caproni, non s'infride con olio la farina: non si sparge dell'vne la porpora, ne in odorato fumo si scielgono delle Selue Arabe le preziose lagrime; ma tolti gl'ingombri al vero, purgate in luce purissima l'ombre, con vna oblazione sola, tanto più ricca nella sostanza, quanto più semplice nel sembiante, ogni qualunque antica lode si vnisce, si migliora, si accumula, si auuina. *Nunc etiam omnium carnalium sacrificiorum varietate cessante, omnes differentias hostiarum vna corporis, & sanguinis tui implet oblatio*, dice Leone. * Egli è per appunto, di-

12
Che tutti ser-
uono come
seizi di que-
sto sacrificio.

ferm. 8.
de Pas-
cap. 7.
lib. 10.
de cin.
cap. 20.
rò con S. Agostino, come quando con varietà di parole, e di sinonimi vna cosa si loda, e si raccomanda. *Tamquam verbis multis res vna diceretur, ut sine fastidio multum cōmēdaretur*. Ora si come al comparire della cosa cessano le parole, che altro alla fine non sono, che immagini sonore; così anco le figure, che sono mute parole. * Non tacque di questo misterio il buon Dauide, ma con appetitissimi parlari lo vaticinò, canrando in persona di Cristo. *Sacrificium, & oblationem nolui, corpus autem perficisti mihi, come co i*

13
E come paro-
le sinonime,
che dicono il
medesimo.

14
Preuale a tut-
ti gl'antichi
sacrificij.

Set.

Settanta legge S. Agostino, e sì dell'Eucaristico sacrificio l'intende affermando, che; *Id sacrificium successit omnibus illis sacrificijs veteris testamenti, quæ immolabantur in umbra futura* *.

lib. 17.
de Civ.
cap. 20.

15
Nella quale
li applicano
molte.

Ne sia chi si marauigli, che per disegnare ombreggiando vn solo sacrificio tanta fosse degli antichi Mosaici la varietà; perche alla finissima perfezzione, che in se quest' vno contiene, a gran pena quelli tutti parte per parte corrispondono. Diamo loro, se ci piace, vn occhiata premendo di vn valent' uomo le orme, che non vi sarà discaro, il vederne i riscontri. Si offeriuano dunque gli agnelli, per ispiegarci l'innocenza di quel mansuetissimo Signore, che qual pecorella fù condotto 'alla vittima. Si sacrificauano i caproni con manifesto riguardo a quella somiglianza della carne peccatrice da lui portata, come che lontanissimo fosse da ogni peccato. I montoni simbolo del principato, di quel marauiglioso della pace seruiuan per ombra: cadeuano a pie dell'Altare i robustissimi tori per significarci, che qui si sacrificaua quelli, che e forte, e potente, nella battaglia: I vitelli la di lui virtù ci adombrano: Le colombe sacrificate della tanto da lui amata, ed alli suoi raccomandata semplicità ci ammaestrano: Le Tortorelle la di lui predicata castità ci significarono. I due passeri, del corpo, e dell'anima furono simbolo manifesto: nella decima si rappresentò il compimento, che al suo lauoro egli diede quando su la croce gridò *Consumatum est* *. In vna parola disse gran cose Eusebio Gallicano, quando all'Eucaristia diede il titolo di sacrificio vnico, e perfetto della Chiesa. *Hostia unica, & perfecta Ecclesia, sibi estimanda non sensu*. Ma veggiamolo anco più alle strette, in esso l'Eucaristia le ragioni, per le quali a Dio si offeriscono i sacrificij, partitamente riconoscendo. *

Phoro
Prumi-
ousi li
3. de
Horo
Domus
Ifrach.

Rom. 9.

16
Essendo vnico
o perfetto.

17
Come piccio-
la miniatura
disegnata pri-
ma cozzamen-
te parte per
parte in gran-
dissimi orto-
ni.

18
Comprende
tutte le ragio-
ni delli sagri-
ficij.

Io vorrei, che con esso meco discorrendo di questa, che sembra tanto picciola oblazione, voi la grandezza concepiste. Se di vna bellissima, e minutissima miniatura, la quale dagli occhi deboli, e che non distinguono le sottigliezze finissime dell'arte, non ben si gode; perche a parte questi ne fossero, altri le parti ad vna per vna, su grandissimi cartoni grossamente disegnasse; egli è pur manifesto, che quella quantunque picciola figurina, per la finezza con cui ella è condotta, maggiormente si stimerebbe, che tutto quel gran fascio di abbozzati fogliacci. * Non altrimenti per quello, che a me ne pare, tutta quell'antica scena delli sacrificij mosaici a gran pena per bozza puo seruire di questa tanto pregiata, quanto breue oblazione dell'Eucaristia, la quale da se sola ogni qualunque vso immaginabile di

di sacrificio perfectissimamente contiene. Vdite : quì si adora , si ringrazia , si paga , si chiede , s'impetra . E qual altro vso si può egli immaginare di sacrificio ? Ma se tutti questi riconobbero nella messa gli antichi maestri ; se di tutti quasi dilucidissimi vestigij segnata , e stampata si vide l'antichità ; chi non ammira , ed ammirando non ama , ed amando non riuersisce vn così marauiglioso sacrificio ? * Cominciamo , se vi è in piacere , dal primo , e supremo pregio di ogni qualunque sacrificio , che è la riconoscenza suprema della diuinità , senza di cui alcun sacrificio essere altrimenti non può . Imperocchè se ogni ragione di onore all'eccellenza del soggetto giustamente dee corrispondere , quella del sacrificio tiene il supremo , e fra gli atti di religiosa seruitù marauigliosamente fiorisce . Saliste voi mai col pensiero quelle altissime montagne , le quali la nostra Italia col nome di Appennino , sendonno per lo lungo ? Mirare come dall'imo delle adeguate campagne forgano solamente i piccioli colli ; come sopra di essi già si ergono altierissimi monti , come oltre questi alcuna lontanissima cima si scuopre , sopra della quale fin dentro le nuuole , staccando il volo leggierrissimo dell'occhio , la vetta dell'alpe maggiore si nasconde ? * Fate vostra ragione , che questa sia vna rozza immagine delle dignitadi , alle quali per noi alcun onore si debba . I colli sono gli uomini o per valore , o per grado eminenti : li monti ci rappresentano quegli spiriti beati , che godono l'aria pura del paradiso : la montagna , che sopra di loro tanto si auāza sia per ora simbolo della Vergine : quella vetta , di cui la fine non si vede , la diuina grandezza in alcuna parte ci manifesta . * Saliamo per cortesia , vedendo quali sieno qui le case degli onori . Eccoci sopra delli colli , cioè de i Principati , a i quali giusta l'oracolo Danidico , la cura della giustizia si appartiene , qual onore , quì si ferma , o Cristiani ? certo , che onore si dee , perche disse l'Appostolo *cui bonorem , bonorem : Regem honorificate* , ma quale gli sia l'onore non disse il gran mastro . Ad ogni modo e non è punto difficile il trouarlo . Subito si fa innanzi l'osservanza , o ciuile adorazione , che a voi piaccia di nominarla , la quale trae con esso seco vna turba infinita di riuerezze , d'inchini , di vmiliazioni , di cerimonie , varie di abito , di lingua , e di costume , giusta , che a i fondatori de i regni piacque d'istituirle , ed a i popoli di riceuerle . Sopra le seconde cime abita vna gentilissima matrona , la quale di essere destinata al seruigio de i santi amici di Dio professà , a cui sù posto nome di Dulia ; questa non contenta del seruigio

19
è prima l'adorazione.

20
è questa nel sommo suo grado .

21
Come varia sia l'adorazione :

vsato

22
La latria si
conuena a
Dio solo.

23
Offerendo la
vita d'un
Dio:

24
Spiegasi con
vn passo di
Dauid Pro-
feta.

usato dalla offeruanza umana, tiene vna famiglia sceltissima, e di maniere celestiali, delle sacre cerimonie diuine ammaestrata. Segue a questa l'iperdulia, che quanto cresce nella virtù, tanto nella dignità si auuantaggia, e la sua famiglia tutta, ed vnicamente negli onori della Vergine impiega; nulla cosa lasciando fuori, che il sacrificio di cui con buona sua grazia seruire non si può. * Questo sale fino alla più alta cima della diuinità, ed intatti a Dio gli onori suoi assatto conserua, questo è cibo della bocca reale, altri senza esser reo di arrogantissima pazzia, e di sceleratissimo tradimento a questo piatto non istende la mano; e si potrebbe dire. *Qui mecum mittit manum in parapsidem hic me tradit*. Ma qui pure, Cristiani, e vi ha vn non sò qual ordine, perche variamente Dio con esso il sacrificio si onora. Ora egli si riconosce per donatore de beni; ora come cò donatore delle colpe, ora senza riguardo alcuno assolutamente, come Dio. * Riconosce adunque Dio, come tale, in onore di quello alcuna cosa distruggendo; e quanto la cosa, che si offerisce, e distrugge si è più nobile, tanto si è più glorioso il riconoscimento. Cedete adunque, cedete voi tutti, o di qualunque legge non dirò fatti, ma pur anco pensati sacrificij, cedete; Chi mai pensò, che a Dio la vita d'un Dio si offerisse? non salgono fino a questa cima i sacrificij, che degli uomini trouò la pietà, o pur anche del medesimo Dio prescrisse l'antica legge. Chiamai l'aurebbe pensato, che a Dio vn Dio offerire si potesse? qui certamente, che con onore pari alla sua grandezza, egli è da noi uomini riuerito di modo, che non solo a noi nulla resta, che offerire, ma egli cosa maggiore non può bramare. O dell'Eucaristico sacrificio pregio veramente infinito! o diuinissima vittima! * Se a questi sensi alcune parole del Profeta Dauid si trasportano, elleno pienamente adempiute si vedono. Egli adunque così di questo diuinissimo, e Sagramento, e sacrificio varicinando cantaua. *Et erit firmamentum in terra, in summis montium*: che per firmamento cioè stabilimento, s'intenda il frumento, egli è manifesto, perche *panis eor hominum confirmat*, come ancora, che souente per la terra significata ci sia la Chiesa. Quindi il Caldeo Darastrasse lo spiegò leggendo. *Et erit substantificus panis in terra in capite montium Ecclesia*. E della Eucaristia sì comunamente si espone, che io alla vostra pratica delle diuine scritture grantorto farei, se prouarlo volessi. Solo parmi che tanto sia il dire, nella sublimità de i monti, quanto degli onori, su l'ultima vetta della diuina grandezza, oltre di cui titolo maggiore

ps. 21.
v. 16.

non

non forge. Fate Cristiani di grazia riflesso all'acoppiamento di queste due voci sopra la cima delli monti. * Io quasi meglio intenderei, se dicesse sopra la cima del monte; perche con più capi tal'ora ad vso d'Idre s'innalzano i monti. Ma chi mai vide, che più monti con vna sola cima si ergono? Su la cima de i monti? Se l'altezza di esso monte la vista non mi abbaglia, egli volle dire, che questo sacrificio sopra la più alta cima, cioè a dire, in riguardo della medesima Diuinità, e non di alcuna sua perfezione allegata con gli uomini, ed in riguardo di beneficio lor fatto offerire si douea. Quale adunque adorazione maggiore possiamo noi ritrouare immaginando? * O quanto ben' addentro intesero ciò quegli antichi maestri, quando di questo sacrificio ragionarono? Questo fù il senso del santo Martire Ignazio addimandandoli Gloria di Dio. *Datę operam, vt conueniatis ad Eueharistiam ad gloriam Dei*? È che? Non sono forse della Diuina gloria sugellate tutte quelle operazioni, nelle quali a Dio si ferue dalle sue creature? non erano di gloria di Dio gli antichi sacrificij? E non si nega Cristiani, che lucano le stelle, ma del sole per antonomasia, ed affatto incomparabile eccellenza, ch'egli è luce si dice. * Simili alli sensi d'Ignazio furono quelli di Tertulliano, che con nome di lode assolutamente la nomina, dicendo. *Peraſta vero laude*, e parla della Messa: ma qual testimonanza maggiore, che del senso di tutta la Chiesa, la quale con questo sacrificio mai sempre la suprema Diuinità ebbe pienamente riuerito? Segue ora, che diciamo dell'eccellenza sua nel rendere a Dio de i riceuuti beneficij le grazie nella qual bisogna egli nel suo medesimo nome porta corona. * Questo è quel sacrificio rinelato da Dio al santo Dauid, che in persona di Dio diceua *Sacrificium laudis honorificabit me*. E qual altro sacrificio di lode vi dirà S. Agostino, che quello che si fa nel rendimento di grazie? e da qual laro maggiori a Dio si debbono le grazie, che per la di lui grazia in GIESV Cristo Signor nostro. *Quod totum fideles in sacrificio Ecclesię sciunt, cuius umbra fuerunt omnia priorum genera sacrificiorum*? * Egli è vn pane, ed vn vino, di cui non mangiano, e non beuono *nisi laudantes*, vi dirà S. Girolamo, e noi dirà di suo talento, ma per oracolo dell'Euangelico *Isaia*, appo cui con gagliardissimo giuramento promette Iddio, che *si dederō triticum tuum ultra cibum inimicis tuis, si bibent filij, alieni vinum tuum, in quo laborasti, quia qui congregant illud comedent, & laudabunt Dominum*: prometta, che di questo sacrificio intese S. Girolamo. * Egli è quel-

Nnn

l'vni-

25
vnendosi in
vno gli ono-
ri, come in
cima de i mo-
ti,

26
Onde si chiama
Gloria di
Dio.

27
è lode, asse-
lutamente.

28
Ouerò sacrifi-
cio di lode,
cioè di ringra-
ziamento.

29
Di cui non
debbono man-
giare, che è
loda for-
30
Il perche co-
municare fini-
sce cosa di
uina lode.

ps. 43.
lib. 1.
con: Ad
mer Lu-
gis cap.
18. &
20.

cap. 62.

l'vnico sacrificio , che per testimonianza dell' Apostolico, ed antichissimo Dionigi, da esso le diuine lodi cominciando in quelle parimente finisce : Che tanti in se i beni contiene, come veracemente auuertiu vn autore, per altro non sempre uerace , che chiedendo noi alcuna particella di beni , ed egli anticipatamente il tutto donandoci , col nome del ringraziamento , quello della orazione giustamente cancella . O diuinissimo ringraziamento ! E però dalla Chiesa fino da i suoi principij per gratitudine verso i diuini beneficij mai sempre adoperato . * Non dico io ciò solamente con vniuersale riguardo ; perche a Dio in esso offerendosi la vita di Cristo vero Dio , e vero uomo , della più nobil maniera di gratitudine usiamo : ma pur anco per li particolari beneficij . Qual gratitudine sognarono mai li filosofanti , che a questa non si scolori ? questa è vna sottilissima inuentione . Non aurebbe detto affatto male Porfirio, se del solo, e vero Dio fauellato egli auesse, scriuendo, che *Vnicuique numinum iusta primitiarum sit oblatio ex ijs, quæ largitur, & per quæ nos nutrit atque in esse conseruat ad sacrificij facultatem* : ma qui noi meglio adoperiamo. Vdite : * riccuè dal suo Re colui vna gran somma di oro , vna rarissima gemma, vn ricchissimo potere , qual gratitudine gl' insegnò giammai , che la medesima ridonasse le affettuose parole , i pronti seruigi , la fedeltà dell'animo, e di alcun' omaggio le dimostranze leali di ogni qualunque gratitudine adempiono le obbligazioni : Ma bassi sono questi segni al gran pensiero di Dio . Egli non ci diè cosa , ne in terra , ne in cielo più degna della vita di Cristo , e che senza punto perdere questo nostro tesoro , noi nulladimeno tutto intiero gliele offerissimo in questo sacrificio , trouò vn altissima inuentione . * Questo si è il suo desiderio : questo ci comandò Cristo dicendo . *Hoc facite in mei commemorationem* . Questa è la memoria , nella cui dolcezza s'ueniuu d'amore finissimo l'anima dinota del Santo Re dicendo con profetico spirito . *Memoria memor ero , & tabesce in mea anima mea* . O anima ben degna , che di questo gran beneficio , anticipando la memoria , prouasse la dolcezza ! Ad ogni modo io di questo ringraziamento , il quale dal medesimo sacrificio non si distingue , conto per ora non tengo : ragiono delli fauori particolari riceuuti dal cielo , per li quali ringraziamento di questo migliore non ritrouarono i nostri antichi maestri . * Non si può tralasciare, ascoltanti , la nobilissima testimonianza , che di ciò dà S. Prospero Aquitano, e nel capitolo secundo del suo *Dimidium temporis*, noi l'abbiamo

31
Con maniera
inesplabile .

32
Che ad ogni
modo co vna
sommistanza
si spiega .

33
due altre co-
sistenze .

34
Si offeriuu
dagli antichi
in ringrazia-
mento , come
si vede in vn
racconto di
S. Prospero .

lib. de
sacris.

biamo alla memoria de' posteri registrata . Vditela . Vna fanciulla di nazione Araba , di abito religiosa , laniandosi in vn bagno , con vna statua bellissima , che vi era di Venere se medesima nuda contemplando paragonò , e così le sante leggi della virginità non leggiermente offese . Ne tardò la diuina vendetta ; perche data in preda del demonio , egli con le arti sue nascoste , per ottantadue giorni senza veruna sorte di cibo nostrale , per ministero di vn tal sozzo uccello , che l'imbeccaua , la mantenne . Condotta finalmente alla Chiesa , iui fra le pubbliche preci , al tocco del sacro calice , in cui poco prima erasi offerto il diuinissimo sangue , fù scacciato l'empio nemico , che il varco delle fauci per sì lungo spazio di tempo auea occupato , ed ella felicemente libera , e sana restò ! Seguirono a tanta marauiglia del popolo gli applausi , ed al cielo ne volarono di ringraziamento le voci ; ma come picciolla fosse quella dimostrazione di animo riconoscente , acciocche alla grandezza del beneficio , quantunque priuato , la maniera delle grazie corrispondesse , subitamente vn'altra messa si celebrò . *Oblatio itaque rursus gratiarum actionis pro ea fit, sacrificijque percipiens certam partem pristino est reddita vsai* Sia questo , vno esempio per ogni qualunque altro valeuole , che piene affatto ne sono delli vostri maggiori le illustri , e diuote memorie . * Ma perche tardo io tanto a dimostrarui quella virtù , ed efficacia , cui per sodisfare alla diuina giustitia in se contiene questo sacrificio , e come fù in ciò vnicamente vsato dagli antichi fedeli , appresso de i quali sentiuasi ancora il suono degli Appostolici insegnamenti ? Ma qual testimonio più chiaro , che leggere le antichissime liturgie composte dagli Appostoli da Matteo , da Iacopo , da Marco , e da Piero , ouero da i santi Padri Basilio , e' I Grisostomo , nelle quali tante volte il perdono delli peccati , e l'abbondanza si dimanda de doni di Dio ; ora egli non sieno vtili a questa vita mortale ; ora per l'acquisto della celestiale necessarii ? * E quando mai meglio si paga sul banco della diuina giustitia , che colla moneta di cambio , cioè a dire col prezioso sangue del Redentore , il cui valore infinito passò all'agran fiera della Croce ? Si come niuno degli antichi sacrificij ebbe in se stesso efficacia , e valore per la remissione delle colpe interne ; ma solamente per vn tal legale sodisfacimento ; così tutti non altro furono , che di questo vna sembianza . Vdite S. Agostino . *In multis sacrificijs , que pro peccatis offerebantur , vnum hoc nostrum sacrificium significatur , in quo vera fit remissio peccatorum* Qualunque sia la colpa , vno si è il sacrificio per

35
E anco sacrificio Cordisfatorio

36
Anco per le colpe interne secondo S. Agostino

g. 57. in
Lenu

N n n z

cui

37
Ed il Concilio Tridentino.

38
Caccia i demoni :

39
E fa più altri beneficii de i quali si portano esempli antichi.

cui da Dio, e la contrizione dell'animo, e la grazia s'impe-
tra. * Così ragiona l'oracolo Tridentino. *Huius oblatione placatus Dominus gratiam, & donum penitentiae concedens, et crimina, & peccata etiam ingentia dimittit.* * Che dirò io delle altre grazie minori? Se i demoni eterni nostri nemici con le arti loro funestei luoghi, e le case infestano de i fedeli, dicasi lui la messa, e fuggiranno. Mira la Villa di Cabdi del Tribuno Esperio, così liberata per testimonianza di S. Agostino. * Se da graui catene de i barbari nemici gemono auuinti li nostri cori, offeriscasi questa vittima, e si sciorranno. Vedi la nella Inghilterra il giouane Innua, e quell'altro meschino, che mai sempre all'ora del sacrificio, liberi si ritrouano, per testimonio di S. Gregorio. Se le fortune di mare ci minacciano di naufragio; carichi si di questo dono celestiale il sacro altare, che vane tornano dal gran mostro marino le furie. Dicalo Beraca marinaio di Agatone Vescouo di Palermo, il quale rapito nel Paliscalmio, e lungi portato dalla naue, in vn fortunatissimo mare, altro scampo non ebbe che la Messa per esso lui celebrata dal Vescouo, e miracolosamente campò. Se per diuina permissione inuasi sono dalle demonia i corpi, dicasi la messa, e sgombreranno, come già lo vide Milano a quella di S. Bernardo. Se le cauallette danno il guasto alle campagne, colla Messa le caccia Teodoro il famoso Cenobiarca. Se le quartane ostinatamente ci assediato, con la messa di S. Sigismondo si sciogliono. Se contra de i nemici della pubblica pace muouon si le armi Cristiane, con quest' ostia purissima si alletta la vittoria: mira Costanzo figliuolo del gran Costantino, che contro il Tiranno Magnezio mouendo, con questo diuinissimo sacrificio gloriosissima ne riporta la Vittoria: vedi le squadre generose de i Napolitani, come animate dal santo Pontefice Leone IV. con questo sacrificio, affrontansi valorosamente co i Saracini, e facendone aspro gouerno, liberano dalla tirannia loro le latine contrade. In somma l'esperienza di tutti li secoli ad Origene si sottoscrive dicente. *Ista commemoratio sola est, qua propitium facit Deum hominibus.* * Ma chi può contare tutte le antiche memorie, o dal corso di tanti secoli alla nostra cognizione inuidiate, o nella gran selua delle storie variamente disperse? Non siamo noi punto più diuoti di quello, che si viuessero gli antichi, e se oggi in ogni qualunque bisogno a questo sacrificio si ricorre, noi a quei primi, che ci furono guide per la pietà, grado ne abbiamo. E che? non è forse insegnamento di S. Paolo si faccia orazione per li Principi,

lib. 12.
de cin.
Dei c. 8
Beda 4.
hist. Anglicana
c. 22.
lib. 4.
lib. 4.
Dialog.
511.

40
s'offerisce aco per i Principi Gentili, & persecutori.

cipi , acciocchè anch'essi alla fine si saluino ? Così egli scrisse a Timoteo , e fauella de Principi , ed imperi Idolatri , de i quali vuole , che a Dio la conuerfione si chieda . Ma qual è questa orazione , se non la Messa , giusta la Chiesa di S. Agostino nella cinquantanouesima sua Epistola ? *Ne quisquam (sicut se habet humana cogitationis infirmitas) asstimeret non esse ista faciendam pro his a quibus persecutionem patiebatur Ecclesia* . Non fauella forse chiarissimamente Tertulliano nel libretto , ch'egli scriue a Scapula crudelissimo presidente in Africa dicendo . *Itaque , & sacrificamus pro salute Imperatoris* , oue egli parla della salute della prosperità , e felicità dell'Imperio ? * Ma ciò non basta , Cristiani , ed il medesimo Tertulliano le cagioni , per le quali si offeriua il Cristiano sacrificio distintamente annouera nell'Apologetico suo a capi trentanoue con queste parole . *Oramus pro Imperatoribus , pro ministris eorum , & potestatibus , pro statu seculi , pro rerum quiete , pro mora finis* , quasi che con questo sacrificio ogni qualunque bene del Signore si ottenga . O degnissimi sensi , ed alla grandezza di tanto sacrificio non punto inferiori ! Fauellò anco più nobilmente Cirillo Gerosolimitano , affermando , che si offeriua , e si pregaua . *Pro Ecclesiarum pace , pro tranquillitate mundi , pro regibus , pro militibus , pro socijs , pro egrotis , & afflicis , & in summa , pro omnibus , qui egent auxilio* . Che si può dire di più ? anco per l'abbondanza de i frutti della terra : anco per la douizia delle pescagioni si offeriua al tempo del Grisostomo ; tanto , che il Sacerdote , quando si accosta al sacrificio sembra , che sia ambasciadore del mondo tutto . *Sacerdos pro uniuerso orbe terrarum legatus intercedit* . * Che vado io discorrendo sì parte per parte ? Vnà fondatissima osseruazione di S. Gregorio il Nisseno , ei dimostrerà in vnuerfale questa bellissima virtù . Egli adunque filosofando sopra la forza della parola greca , colla quale Cristo ci ammaestrò dicendo . *Cum oratis* , auuertiu , che ella propriissimamente significa dimandare , o chiedere , quasi presupponendo , che al suo douere di offerire a Dio alcuna cosa per supremo Signore riconoscendolo , auelfe fodisfatto chiunque a dimandare si accosta , così annisandoci . *Ne prius aliquid petamus a Deo , quàm aliquod ei munus acceptum , & gratum obtulerimus : perinde ac si quis diceret , sementem prius fieri , quàm fructum percipi oportere* . Ora se offerta a Dio più cara di quello , che gli sia l'Eucaristico sacrificio non si fa , chi non vede , quanto non solamente egli abbia in se di efficacia , ma ad ogni qualunque orazione

41.
Per la felicità temporale.

42.
Si manda innanzi ad ogni dimanda .

43
 Supplisce per
 ogni oblazio-
 ne, che furono
 sì varie.

44
 Vedete ne i ti-
 toli antichissi-
 mi delle messe

45
 Così meglio,
 che nella va-
 rietà mostrò.
 Io l'iddio le
 sue ricchezze

46
 Si pondera l'
 infinita mol-
 tiplicità
 rimandando
 vna.

ne dia di forza, aggiunga di valore? * O dignità infinita, ed o stima, e concetto parimente marauiglioso de' fedeli. Chi vdi giammai, che con vna sola moneta ogni ragione di mezzi si comperi? con vna sola supplica ogni fauore si ottenga? con vn solo sacrificio ogni grazia s'impetri? Non è questo concetto dell'umana fragilità, ma è pensiero sostenuto dal vigore della fede. Se l'uomo da se discorre, voi tosto vedrete di vn' infinita varietà di oblazioni ripieni, ed ingombri gli altari. Tanti saranno i sacrificij, quante sono le cose, che si chiedono; direste, che da qualunque spina di bisogno, che ci punge, spunta la rosa del sacrificio, che impetrando ci medica. Eime! Egli è vna mera noia leggere le strane pazzie, che delli antichi si fanno. Quanti erano mai quei sacrificij quanto varij appresso tutte le genti? facciamo, che non sieno sacrilegi, ma puri, ma santi, ma offerti al sommo vero, e però vni co Dio, e Signore del mondo; la stessa varietà è di noiosissimo ingombro. * Qui vno supplisce e ben lo ci testifica l'antica fiducia de' fedeli, e le speranze in esso riposte, come ci dimostrano gli antichissimi titoli delle Messe, i quali appo S. Gregorio, che li registrò si leggono, ed oggi ancora sono famosi. Iui per li malati, iui per pellegrini, iui per li nauiganti, e per non contarle tutte. *Pro quacunque necessitate.* O titolo veramente glorioso! Come! adunque si troua vn rimedio per ogni qualunque necessità? * Pensò Plinio di auere grandemente lodata la diuinità, dicendo coll'occasione della varia virtù, dell'erbe, che tali erano. *Locupletè diuinitate ad gignenda præsidia, ut non sit mirari satis ingenium eius disponentis auxilium in genera, in causas, in tempora, ut alijs proficit atque alijs horis, diesque nullus prætereat sine remedijs.* Ma o scarse ricchezze, se si conuengono al paragone! Che viene a dire auere disposti gli aiuti per generazioni, e cagioni, e tempi? Ciò anzi è argomento di mancanza, che di douizia. Noi meglio ci gloriaremo di auere. *Pro quacunque necessitate,* pronto vn sì diuino rimedio. * Ne qui però finisce la marauiglia della diuina liberalità, e magnificenza; perche se pare, che vinca ogni nostro pensiero il dire, che vna sola oblazione ad ogni qualunque nostra necessità si conuiene; qual diremo, che sia l'eccesso auendo voluto, con sì gran dimostrazione della sua onnipotenza, che in infinito, la medesima si moltiplichi? S'inarca per la marauiglia il ciglio da i più sauii stimatori delle cose, vndendo la moltitudine delle vittime nelle Pasche loro solenni, nella dedicatione, o ristoratione del tempio da due diuotissimi

Re

h. 1. 11

Re Salomone prima, e Giosia da poi, offerte a Dio in esso quel tempio. Sembra che, non dico la picciola Palestina, ma le vicine contrade tutte degli Arabi, di mandre si spopolassero, e che di greggie vedoui rimanessero i campi, quando si ode che l'vno trenta mila buoui, l'altro pure trenta mila pecore sacrificarono. Ma questa è vna mera povera, se voi con la frequenza di questo vno nostro sacrificio la paragonate. Egli infinite volte si offerisce; perche egli è vno, e solo basta. O felicissima Chiesa tanto magnificamente proueduta dalla diuinissima liberalità di Dio, che senza numero offerendo il sacrificio, mai ti manca la vittima diuina! * Quest' vnico Agnello, di cui disse nella sua illustre confessione l'Apóstolo S. Andrea, che sacrificato non si consuma, per ogni qualunque sacrificio mai sempre viuo ti basta. Se ogni qualunque sacerdote a Dio sacrifica, o Cristiani, questi vno degli agnelli o de i vitelli nostrali a Dio, giusta l'antico costume, offerisse, qual greggia, qual armento supplirebbe al bisogno? * Questa santa Città con la moltitudine de i quotidiani suoi sacrificij non d'isferebbe ella sola vn mondo intiero? oue si troua vn agnello, che sempre si offerisca, e mai non venga meno, se non quello, che da Giouanni fu veduto sopra il monte di Dio? quello, che fu ucciso dal principio del mondo? quello, con cui fauellando S. Leone, disse, che supplia a tutte le ostie. *Quia tu es verus Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, & sic in te vniuersa perficis mysteria, ut sicut unum est pro omni victima sacrificium, ita unum de omni gente sit regnum.* Ma io troppo mi abbandono alla corrente, o Ascoltanti, e di già per quanto a noi tocca, detto abbiamo abbastanza della stima, che di questo sacrificio in riguardo della efficacia, e valor suo faceuano gli antichi. * Egli è ormai tempo, e voi, ben me ne auuedo, così volete, che di alcun altra sua prerogatiua fauelliamo. Che diremo adunque di quella libertà, che di scegliere per esso qualunque luogo, così con esso santificandolo, diede Cristo alla sua Chiesa? Pouero, ed infelice Ebreo, a cui, perche ti manca il tempio di Gerusalemme, quando altro non sia, offerire a Dio il sacrificio non si concede. Meschina Gentilità falsamente persuasa, che a certi luoghi legata fusse la virtù de i sacrificij! Gli occhi delle fonti, le vette de monti, le ombre de boschi, le arene del lito aucano i miseri, varia non meno, che vanamente alle destinate vittime consacrato di modo, che altroue lecito non fosse l'offerirle. O del Cristiano sacrificio dolcissima libertà! Sieno i sacri tempj l'ordinario teatro di questa azione diui-

47
Poiche offeri-
to non manca

48
Quandunque
da innumera-
bili sacerdoti
si offerisce
questo Agnel-
lo.

3. rr. 8.
de Paf.

49
Si può offeri-
re in ogni luo-
go che gran
favore.

90
Provati con
esempi.

38
Ancora in
mare

na, questi, luoghi non anno, in cui non sorgano; ounque
gli sostiene il suolo, essi lo cangiano in cielo; ma senza di
essi ancora sacrificiamo; oue stringe il bisogno, oue alletta
la pietà, oue porta il caso, noi per tutto leggiamo, che dagli
antichi questo diuinissimo sacrificio si offerisce. Lasciamo ad-
unque le Chiese, che per questo da i vecchi Padri *Dominica*.
Si addimandarono. * Mira quegli alloggiamenti campali di
Costantino piissimo Imperadore, la sacra trabacca, per il Cri-
stiano sacrificio apparecchiata: Vedi le romite grotte di Ono-
frio da questa vittima coll'assistenza dell'Angiolo consagra-
te; le case delle vedoue diuote in questa Roma ouorate dal
grand' Ambruogio: i tugurij pastorali nè monti con la me-
desima resu augusti, e venerabili del Santo Vescouo Appolli-
nare: Le campagne aperte con questi sacrificij consagrati da
Vrbano secondo vicino a Piacenza. I padiglioni de viandanti
di Bonifacio l'Appostolo degli Alemanni: il lido del mare
da Birino in Bertagna: la camera di Paolino Vescouo in No-
la; le frascate del Sauerio. Ma queste proue non sono anco
sufficientissime. Abbisogna, che io vi dimostri Cornelio il
santissimo Pontefice Romano nelle più riposte grotte dentro
la caua della puzzolana sotterra offerire quella vittima, so-
pra di cui vedendola ride di pura gioia il cielo con tutta la
sua corte de' lumi chiarissima. Che vi conduca nelle prigio-
ni de i santi Martiri, oscure per la perpetua notte, che vi co-
ua, orride per il suono delle catene, puzzolenti iper il fuci-
dume, acciocchè voi anco vediate a dispetto di tutta la cru-
deltà, offerirsi l'ostia della Cristiana libertà: Che veniate
meco fino al Giappone mirando Carlo Spinola quel gran ser-
uio di Dio, e gloriosissimo martire co i suoi compagni sacri-
ficare di furto in quella prigione, in cui ad vso di gabbia sta-
uano eglino stiuati, mezzo viui, e consumati dal disagio. *
Ma ciò anco non basta. Che bramate voi adunque di più?
Parui forse, che alla pienezza di questo beneficio manchino
le campagne del mare? Io pure sono, con voi, massime, che
si legge ciò esser tal' ora stato proibito dalla Chiesa: ma ne
ab antiquo fù sì rigido il diuieto, che di tanto beneficio ve-
doue rimanessero le marine campagne. Sono famosissime le
memorie di Vulfrano santissimo Vescouo, la di cui pietà, men-
tre in mare sacrificaua dicendo Messa fù con vn miracolo fa-
uorità dal Signore, che dal fondo del mare, ouera caduta,
la sacra patena gli rese: e di Esasban Re degli Etiopi, il qua-
le prima di attaccare l'armata del Giudeo Dunano Re degli
Omeriti, solennemente si comunicò; Ma a i giorni nostri ces-
fata

ex altis
Arca
Mart.
anno
133.

fata essendo la cagione degli antichi timori, ouunque le vittoriose loro vele, dispiegano le gran naui, che sciolgono da lidi cattolici della spagna, iui adora il mare questo diuinissimo sacrificio. E perche non sacrificaremo noi nel mare a quel Dio, che nelle di lui onde tanto delle sue marauiglie ci manifesta? perche non offeriremo in sacrificio quel Signore, sotto i cui piedi vbbidienti le onde si acchetano? * E non mi pare, o Cristiani, che di alcuni anco sieno paghi li pensieri, essendo loro auuiso, che non bene si adempie il vaticinio di Malachia, il quale in persona di Dio fauellando quasi si gloria, che in ogni qualunque luogo al suo santo nome con pura, ed innocente vittima si sarebbe sacrificato. *In omni loco offertur oblatio munda nomini meo.* Ma qual luogo rimane in terra, che noi essere da questa vittima come consecrato non abbiamo dimostro? Qual parte del mare vogliamo noi distinguere, oue niun confine, o limite alla libertà dell'onde ne i regni suoi si prescriue? * Odo chi di Malcouio, e di Macuta due santissimi Vescoui le memorie mi suggerisce, e con ragione Cristiani, perche quantunque con grandissimo miracolo; eglino ad ogni modo amendue sopra le spalle di smisurate immense balene, le quali ad uso di piccioli isolotti furono ferme dall'ancora della diuina provvidenza, ne i mari di settentrione, scendendo dalle naui co i loro compagni sacrificarono. O diuinissima marauiglia! anno queste balene molto, che gloriarsi sopra quella di Giouana, perche del sepolcro di Cristo elle non furono solamente vn simulacro; ma dell'vnico, e diuino suo sacrificio, cioè a dire della sua trionfale carità vn marino, e viuo campidoglio. Sì, sì ripigliamo. *In omni loco adunque offertur nomini meo oblatio munda.* * E vi è anco di meglio, ed a più larghi confini si distendono i fauori. Gli antichi sacrificij della legge di Mosè furono distinti dalle stagioni, e dalle ore di modo, che da quei posti del tempo ad altra particella di esso mai portare non si poteuano: a questo suo diuinissimo sacrificio legge alcuna tale non prescriue il Salvatore. O come bene! Egli che di suo talento è sacrificio eterno, tempo alcuno altresì proprio di modo auere non dee, che tutti santificare nõ gli possa. * Antichissimo fù l'uso ne i giorni del solenne digiuno, di sacrificare alla sera; si che comunicandosi poscia il popolo, alle sue case ritornasse contento: Ma perche alcuni cagioneuoli si lungamente digiuni durare non poteuano, si dai discreti Pastori ordinato, che due messe si dicessero vna su l'ora di nona, l'altra all'ora consueta, come afferma S. Agostino.

52
Adempiendosi
le profezie.

53
Infino sul le
Balene si è of
ferto.

54
Ed in ogni
tempo.

55
Mostrasi col
l'uso antico.

fino. Telesforo Santissimo Pontefice, che di notte si sacrificasse, la notte di Natale, introdusse: e nella Pasqua di notte pure si offeriua il sacrificio diuino, come chiaramente si offeriua nel famoso cantico. *Exultet iam Angelica turba*, composto prima da S. Ambruogio, e dal Magno Gregorio poi ristretto, e di musicali accenti dolcemente animato. L'ora, però comune si era l'ora della terza, come sacrosanta per la puntual memoria del sacrificio della croce. Crebbe poscia con la libertà della fede la diuozione de i fedeli; ed al diuino sacrificio deputate furono le ore migliori del giorno, la di lui gioventù, la mattina. * Che dirò di quello offeruarono uomini diuotamente dotti a nostri tempi, non vi essere ora del giorno, in cui a Dio di continuo in alcun lato del mondo questo diuinissimo sacrificio non si offerisca? O Sole, tu che ti puoi dar vanto di sacrificare alla diuina grandezza il continuo sacrificio della lucida tua vbbidienza, sorgi tu vnqua sopra di alcun orizzonte, delli si varij tuoi climi, che sopra gli altari questo bel Sole non vedi? I soli figliuoli d'Ignazio, quando altri non vi fossero, fosserrebbono questo vanto; perche ora delle ventiquattro non segna il Sole, in cui a Dio per effisparsi fra gli Antipodi non si sacrifichi. * Grande si è il fauore della libertà del tempo, ma forse quella de luoghi non è punto men cara, e amabile. Erano dunque gli antichi sacrificij a certa ragione di altari di maniera legati, che se punto in ciò mancato si fosse da gli Ebrei, erano non più sacrificij, ma sacrilegij: a noi, come, che dalle Ecclesiastiche leggi con solenni cerimonie si consagrino gli altari della pietra, ciò non è però di maniera collegato col sacrificio, che altrimenti fare di sua natura non si possa. Dicalo il glorioso Martire Luciano, il quale del suo petto sacerdotale giacendosi per li tormenti sofferti nella prigione proleso, fece vn gratissimo altare, sopraui sacrificando. Dicalo Teodoreto, che per consolazione del santissimo Romito Maris nella di lui cella mancando iui l'altare a Dio, sopra le mani delli suoi Diaconi l'ostia sacrosanta offerendo, sacrificò: Dicalo il gran Vicario, ed Appostolo di Cristo il tuo Piero, o Roma, il quale sopra vna cassa di legnoui primi sacrificij in te offerendo, per sacra eredità a i suoi successori, che fino a Siluestro di quella si seruirono, ebbe lasciato. O liberastà infinita del mio Signore? Se di alcun luogo, se di alcuno altare, che degni fossero di vna vittima tanto diuina, si fosse douuto prouedere; voi, o del cielo eterni monti, voi, o colli sublimi, e della vindemia delle stelle mai sempre lieti, Tu o Sole, fonte di

56
Oggi ogn'ora
si offerisce in
varie parti.

57
Non è legato
necessariamente
ad alcuna
ragione di al-
tari.

58
Libertà del
Sacerdozio.

di purissima luce, a gran pena per il ministero sareste stati opportuni : che debbono adunque dire la terra, ed il mare tanto liberamente consecrati ? * Seguiamo innauzi, o Cristiani, dicendo della ragione de i Sacerdoti, nella quale fino da i suoi principij sopra l'antica sinagoga il diuino fauore conobbe la Chiefa ? Qual paragone, o Dio immortale ? Non si cangia di questo sacrificio il Sacerdote ; perche ne anco questo giammai si muore, o vien meno ; ma si come eterna si è l'oblazione, così eterno ancora il sacrificio, eterno si è il Sacerdote. Morì Aronne : il perche egli ebbe successori : Viue Cristo, e però successore non cerca ; quantunque ammetta ministri, e loro di sacerdoti orrenuolmente il nome non solo, ma pur anche l'officio accomuni, e la dignità, con vna inspicabile marauiglia. * *IESVS autem, eo quod in aeternum maneat, sempiternum habet sacerdotium*, dice l'Appostolo ; la doue gli antichi, *eo quod morte prohiberentur permanere*, gli vni a gli altri succedeano. Ma in questo ministero Sacerdotale quanto si è il nostro vantaggio ? Non è questa dignità tanto sublime ad vna sola schiatta, e discendenza di Aronne ristretta ; non determinata, e serbata per vna Tribù di Leui ; non confinata in vn solo popolo Giudeo ; i nostri sacerdoti senza diuaro di schiatte, senza accettazione di popolo, senza vantaggio di prouincie, si consagrano ; non succedono per sangue, ma si eleggono per fede ; non ereditano per linea, ma si scelgono dalla religione ; non sono deputati per nascita, mà destinati per santità. Mira, come fino dagli Appostolici tempi al diuino altare offerisce il Greco, il Latino, lo Scita, l'Arabo, l'Etiopie, l'Indo, ed oggi anco il Giapponese, l'Antipode. O diuinissima liberalità. Più, Cristiani, più ! Vedi come ne vengono per sacrificare non meno dalle marre, che dalle corone nel teatro della grazia il diuaro vguagliando della fortuna : Non vi ha generazione, che a parte di questo sacerdozio esser non possa ; perche dal frutto di questo sacrificio alcuna esclusa non rimane. O chi non si marauiglia dunque di vn fauore sì grande ? * Chi di questa sì gran liberalità, quasi di chiarissima face seruendosi, ad vn altra considerazione non passa, e frà se tutto marauiglioso non dice ? E qual'è di questo sacrificio la dignità, la quale tanto accomunata non iscemma ? che da tante, e si varie mani, e tal' ora non pure (o infinita sceleraggine degli uomini !) offerendosi, non però manca di essere a Dio gratissimo. Che farebbe di noi, se dalla santità de i sacerdoti pendesse del sacrificio il valore, la dignità ? Io non temo, quantunque indegnissimo egli sia il Sa-

59
Essendo Cri-
sto il sacerdo-
te principale
in tutti.

60
Non perde-
ranno per l'in-
degnità tal'o-
ra de i sacer-
doti.

87
Come gli al-
tri sacrificii.

eccadore di vdir quel rimprovero. *Qui immolat bouem, quasi qui interficiat virum: qui mactat pecus quasi si excerebret canem: qui offert oblationem, quasi, qui sanguinem suillum offerat, qui recordatur thuris, quasi qui benedicat Idolo.* O purissimo Sole, che nelle mani tal'ora lozze, tal'ora fangose non per tanto splendissima la tua luce dispieghi! Non vi ha sceleraggine vmana, che questa diuina beneficenza frastorni. Il Sacerdote principale, che è Cristo Signor Nostro, egli è mai sempre a se somigliante, che non si muta, e chiunque legittimo suo ministro offerisce, in quanto tale in pubblico nome offerisce, ne dalla di lui santità, o demerito pende punto la dignità, o santità del sacrificio. * Ella qui fallisce la regola di Seneca, il quale tutto l'onore, che dai sacrificij alla Diuinità ridonda, dalla purità di chi gli offerisce raccoglieua. *Sicut nec in victimis quidem, licet optima sint, auroque praefulgeant, Deorum est honor, sed in rebus, & pia voluntate venerantium.* E non disse male di ogni altro sacrificio fauendolo, fuorchè di questo, il quale con ragioni tanto dagli altri tutti diuerse, e tanto sublimi si offerisce. Egli è sempre il medesimo il Sole, auuegna che nelle case alloggi fino degli scarpioni. O della diuina bontà, e potenza insieme potentissima dimostrazione! o quanto ci vuol egli a se solo attenti! Non manca di sue bellezze il diamante, ne punto di pregio scema, perche in bella mano egli non risplenda. Aggiungì non riceue ornamento. Non altrimenti chiunque ha fede, a Cristo solo rimira, in lui si ferma di lui solo si gode.

15. 66.
3.

lib. de be-
nef. c.
16.

L. D. B. V. A. C. S. I.



ORA-

ORAZIONE XXVIII.

Le Cerimonie.

Ministrantibus autem illis Domino, &c.

Act. 13.2.

Rifiutato l'errore di Caluino, si propone l'uso delle cerimonie. Queste sono state varie prerogative della liturgia Romana instituita da S. Piero, accresciuta da i santi successori. Perche sieno introdotti. Spiegansi li varij misterij. Mostra si come gli arredi sacri sono stati fauori con miracoli, e riueriti dagli uomini, che laudauolmente ad esso dedicaro le vesti loro.



NA scelerata parola del maggior nemico, che contra gli altari di Dio armasse giammai l'inferno, dell'empio Caluino a questo nostro ragionamento, in cui degli apparati deuoti, le sacrosante cerimonie, colle quali fino da i suoi principij celebrò la Chiesa di Cristo il diuinitissimo sacrificio della messa, darà oggi felicemente principio. Vedea quell'arrabbiato cagnotto di Sa-

Le cerimonie della Messa, non sono sua ragione, come disse Caluino.

tanasso tanto costantemente segnati per tutti li secoli della Cristiana memoria, così viuamente adorati li vestigij dell'i riti, e delle cerimonie diuine, che non auendo fronte, quantunque di ferro l'auesse, per negarne l'antichità; a combattere tutto l'antico costume si gittò dicendo, che le cerimonie, i riti, gli apparecchi usati mai sempre dalla Chiesa erano vn tal ruggine, che assai tosto dopo i suoi principij, a questo sacrificio si attaccò. O uomo di lingua scomunicata, degna, che come di vn altro Ferecide se la consumassero i vermi, poi-

che

2
Ma decoro,
ed ornamen-
to.

3
Che se bene
pregio non
cresce.

4
Svegliar però
l'animo alla
riuerenza.

5
È sono di vi-
le al nostro
caro intendi-
mento.

che con le baue veramente di Cerbero, tentò di auuelenare la chiarissima luce delle diuine cerimonie, delle quali sono stati maestri gli Apostoli, teatro il mondo, spettatori li secoli, approuatrici le marauiglie, e non vna sol fiata imitatori gli Angioli del Paradiso! * Le sante cerimonie della Messa, sono come l'onorate capegliere de' fiori, che per esse tanto si pregiano; come la bella zazzara di oro, per cui tanto riefce grazioso il capo umano; come i raggi, che incoronano il Sole; come l'oro, e lo smalto, nel grembo dei quali si riposa il diamante. Chi disse mai, se non delirando, che i bellissimi raggi, per i quali si spande la luce fussero del Sole la ruggine, e non più tosto la bellezza, l'ornamento, la pompa? Chi biasimò degli orafi l'ingegnoso trauaglio, quando con delicate inuentioni di legare gentilmente con oro, e smalto variamente composto i diamanti si studiano? Noi qui però sopra del gioielliere abbiamo vn grandissimo vantaggio, che da se medesima la nostra gioia il suo ornamento dimanda. * Io non dico, o Cristiani, che del suo pregio mancasse il diuinissimo sacrificio, quando ne i suoi principij fra le orribili persecuzioni della Chiesa con poca, o niuna pompa si offeriua: quando non ampie, e dorate magioni, ma arenose grotte, erano i luoghi, non di pregiati marmi, ma di legno rusticale erano gli altari; quando non dentro l'oro fino, e gioiellato, ma in rozza tazza, di legno, o di vetro fumaua il sacro sangue; quando non dentro le colombe dell'oro, o torri di argento, ma nelli cestini di uinchij si portaua il diuinissimo corpo del Signore; quando le pouere vesti degli Apostoli seruiuanò al ministero, le semplici voci della timida, e poca plebe de i Cristiani, adempiua della musica il luogo; le breuissime orazioni, alle più lungamente diuise suppliuano. * So, che non è questo diuinissimo sacrificio ad vso di gemma, la quale dopo che la dottra mano del gioielliere la ripulì, la spianò in tauola, la tirò in angoli, l'affottigliò in punte, o la compartì in faccette, l'auuiuò con la foglia, la chiuse con l'oro, la onorò con lo smalto, ben so io dico, che di pregio ella cresce, e non solamente come in suo buon lume collocata ella delle vaghe matrone gli occhi maggiormente innamorò, e delle genti più semplici, che dalla pompa cauano della sostanza gli argomenti, l'intiero applauso si compra; ma di chiarezza, e di valore; poiche tutto l'vso di quella nella bellezza consiste. * Ad ogni modo perche pochi agitato sono coloro, i quali tanto da questi nostri sensi allontanato abbiano il pensiero, che da i loro poderi gran capitale di stima delle cose, come che di

di loro natura sublimi , non cauino ; perciò egli fu sapientissima consiglio dello Spirito santo , che di nobilissime cerimonie adorno comparisca questo diuino sacrificio ; acciocchè la gente ancor più rozza dal famoso apparato risvegliara , con generosi pensieri vn altissimo concetto formandone , l'adorasse . Non sono adunque ruggine , ma douuti splendori , ma diceuoli ornamenti . Si per la maestà sua ; come per l'vtile de i popoli Cristiani . * A me pare per tanto , che noi oggi faremo il pregio dell'opera , se della nobiltà , ed antichità , e significazioni delle diuine cerimonie ragionandoui , auremo persuaso , con quanta venerazione , e mirare si debbano , ed accettare ; perche nulla , quantunque sembri vn non nulla , che di misterij non sia , iui si ritroua . Elleno non sono nella messa le cerimonie , come attorno le dipenture i capricci delli pittori , che di cartocci , e mascheroni , ed incersugliati mazzi di fiori , quanto auanza di campo , perche voto non resti , sogliono a capriccio ingombrare , senza che punto alla dipentura si appartengano : ma si ponno contare fra quegli finimenti ingegnosi , li quali colla dipenta storia anno tacita intelligenza , come sono i trofei delle armi attorno alli ritratti de' Capitani ; de i sacri arredi attorno alli Pontefici , per li quali delle opere loro illustri noi certissimi abbiamo gli argomenti . * Ma se della sua eccellentissima perfezione voi , o Cristiani , volete vn gagliardissimo argomento , che dalla cura indefessa della Chiesa in prescriuere ed ordinare questesantissime cerimonie , noi lo possiamo cauare fermamente mi persuado . Non sono queste cerimonie , colle quali oggi mai sacrificiamo inuenzioni d'vomini priuati , non dettami di particolar diuozione , non sentimenti del volgo , non osseruanze di vmano pensiero , non patto subitaneo , e temerario di vn giorno ; ma sono lauorio di più secoli , dettami dello Spirito santo ; pensieri d'vomini sapientissimi , ordinazioni di sacri concilij , lungo studio de i sommi Pontefici , e delle Appostoliche vsanze , e tradizione certissima , e nobilissima imitazione . Non ha qui luogo il capriccio , non vi ha parte il caso , nulla si permise al vago arbitrio dell'vmano talento , ma sono descritte dalla pietà , diuinate dalla fede , dettate dalla riuerenza , inueniate dalla gratitudine , stabilite dalla religione . Io stupisco , e grandemente mi godo , vedendo , come sono varie senza discordia , multipli senza confusione , miste senza viltà , grandi senza noia , venerabili senza fasto . Chi non ammira Cristiani , vdendo con quanta varietà fossero da i santi Appostoli da prima ordinate le diuine cerimonie ? * Quanto nella loro

6
Per lo quale
se ne ragiona
rà.

7
Le cerimonie
sono venera-
bili per gli
autori , che
furono gli Ap-
postoli , e loro
successori.

8
Vedendosi in
tutte le varie
loro messe

va.

varietà mai sempre fossero vicini al decoro, alla gravità i santissimi Padri, che in seguimento di quello; che cominciarono gli Appostoli, le compartirono? Sono famosi li nomi della Messa, o Liturgia che dir vogliamo, di S. Iacopo seguita in Gerusalemme, di S. Matteo conservata dagli Eriopi Abissini, di S. Tomaso venerabile a gl'Indi Angalama, di S. Giovanni usata già nell'Asia, del Grisostomo, e di Basilio fino a i giorni nostri ammirate da i Greci. Ebbero anche più altre Chiese loro proprie costumanze, particolareggiare i riti, e si diuisero con le cerimonie; fin che finalmente la chiara luce della Messa istituita da S. Piero, seguita, ed accresciuta da i successori: ogn'altra in se riuolse, e nelle sue cerimonie ebbe conuertito. * In quella guisa che quantunque ne i confini dell'aurora qualche stella pur duri, e si mantenga, cadono però tutte al Sole, & nella di lui luce, come in Oceano di chiarezza si acchetano; così nella Romana cerimonia tutta la varietà delle chiese d'occidente si è conuertita. Non ci sono più gli antichi riti della Spagna, della Germania dell'Africa, non della Chiesa di Rauenna, o di Como; Vno si è il rito comune, che se alcuno pur dura, in riguardo della santità di Ambrogio; egli è come, nelle solennissime pompe de regni, quando degli antichi abiti del paese alcun privilegiato Barone usa la foggia, perche se ne conserui la memoria. * Dissi diuinamente Valfrido a mio talento, che questo, non si fece solo a cagione della riverenza, la quale a quella Chiesa si dee, che di tutte si è capo, e maestra; ma che lo meritò di tante parti, riti, costumi, offeruanze, cerimonie la marauigliosa, e venerabile disposizione. *Conuenientia rationabili dispositionum persuadente factum est, ut omnibus prae latinarum Ecclesiarum consuetudo, & magisterium eiusdem sedis praevaleret.* * E non era diceuol cosa, che discordanti fossero i riti, o le concordie erano gli animi. Tolgasi ogni qualunque varietà, dirò col quarto Concilio Toletano, acciocchè la gente grossolana, che i misterij non intende, da quella varietà di scisma, o di fusione sciocchissima non tolga la conseguenza. *Et ne multis extet in scandalum hac varietas Ecclesiarum.* * Così dunque ad vna sola tutte dell'occidente si unirono le fogge. Questa è Cristiani, quella Messa, che nel Concilio Gerololimitano, composta prima dagli Appostoli per testimonianza di Clemente Romano da S. Piero data a questa Chiesa con estrema venerazione per tre secoli, e più da i successori, abbellita oggi venerabilmente si adora. * Non permetteuano quei primi tempi, nè quali sotto le spade nemiche for-

9
Che in occidente si accor-
daron tutte
alla Romana.

10
Come a capo
e mostra di
tutte

11
Alla quale
stanno vniti.

12
Ea Messa Ro-
mana, e degli
Appostoli.

13
Di picciola al
principio, e
perche,

1. Cor.

forgeua la Cristiana pietà col generoso latte de suoi di conti-
nuo alleuata , che lunghe fossero le pubbliche orazioni , che
sfoggiate le pompe , che ricco l'arredo , che maestose le ceri-
monie : ad ogni modo ella mai sempre si auanzò . Vogliamo
noi vedere delli santi , ed antichissimi Pontefici le sollecite
cure ? * Ecco Anacleto comanda , che senza ministro non si
offerisca ; Alessandro sbanditi gli errori , che nel vino l'acqua ,
giusta l'Appostolico insegnamento s'infonda per il sacrificio ;
Sisto , che dal popolo si canti l'Angelico Trisagio : La can-
zone parimente Angelica del *Gloria in excelsis* aggiunse Te-
lesforo ; l'vso delle Eulogie , e la gran cura , che ne pure vna
filla qui cada , fu introdotto da Pio : la diligenza del forma-
re mondissime le ostie da Aniceto è raccomandata : che le
femmine i sacri vasi , e veli non tocchino proibì Sotero . Vi-
tore tolse la varietà de riti ; Zefirino sbandì li vasi del legno ,
introducendoli di vetro : Urbano a questi sostituì l'argento e
Ponziano all'onore de sacerdoti ebbe con leggi proueduto ;
Fabiano le persone illetterate , e idiote dagli altari di Dio
tenne lontane : Lucio le fosse , ed in qualunque maniera in-
teressate con gli affari del senso si rigidamente rimosse dal sa-
cro santo misterio , che ne pure loro il maneggio concessa
delli orciolini : Stefano l'onorato corredo delle vesti diuise ,
e che lecito non fosse portandole fuori della Chiesa profanar-
le graueamente ordinò ; Felice destinò le tombe de i santi Mar-
tiri , e le loro memorie per vso degli altari . Eutichiano , che
da i digiuni si sacrificasse giusta l'Appostolica tradizione : Ca-
io , che per gli onorati gradi al Sacerdozio si salisse . Che di-
rò di Marcellino , di Eusebio , di Siluestro , e di Marco ? Il
primo a gli onori del figliuolo di Dio largamente prouide ,
che a lui parimente , come al Padre si sacrifichi comandando :
il secondo della di lui purissima vmanità dedica la memoria ,
vietando la seta , ed i colori ne sacri corporali , e di solo lino
volendoli : il terzo gli altari della pietra in sembianza di Cri-
sto consacrò : il quarto con la confessione del Simbolo Nice-
no l'ordine tutto del sacrificio grandemente adornò : Perche
non si lascia vedere Celestino inuettore del canto graduale
dopo l'Epistola ? Gelasio amplificatore del medesimo coltrat-
to più lungo nelle ferie ? Adriano ordinatore dell'offertorio ?
Gregorio , che la diuina misericordia implora , co i suoi Chi-
ric Eleison , giusta il numero degli Angeli , così diuotamen-
te replicati ? Nicolao , che il diuoto giubilo delle anime ,
colle sequenze auualora ? Damaso , che delli salmi , e della
famosissima voce *Alleluia* l'adornò ? Sergio , che seguendo i

14
Aggiunte fat-
te di mano in
mano da più
santi Ponte-
fici.

cenni del Concilio Niceno, la replicata inuocazione dell'agnello di Dio aggiunge? Ripigliamo di Gelasio fatto ristoratore delle solenni prefazioni; di Sotero ordinatore del saluto *Dominus vobiscum*. Innocenzo primo, e Leone secondo regolatori del santo bacio di pace. Gregorio, che della medesima le preci nel canone iscrisse richiamando l'uso antico di recitare l'orazione dominicale? Que lascio il Lezzionario di Girolamo? doue l'ordinario di Damaso, e Gregorio.* Vedete voi Cristiani, con quanto studio si affaticarono tanti, e tanto santi Pontefici per condurre alla desiderata loro perfezione queste mistiche, e sacrosante cerimonie? Che vi pare? più di sei secoli si penò a condurle, e ben quaranta sommi Pontefici ci impiegarono lo studio, il talento, la scienza. Che dico del sacro Concilio di Trento? che della gloriosa memoria di Pio, di Clemente, di Urbano, i quali dalle sacre cerimonie ogni qualunque ruggine, che sopra sparfa vi auessie il tempo, tanto minuta, e diligentemente ripulirono, acciocchè in esse splenda più liberamente della religione la maestà? Chi ciò vndendo Cristiani, grandissimo concetto di queste sacre cerimonie dentro dell'anima sua non formerà dicendo. Se non di vn solo artefice, ma di tutti e tanto pratici maestri di santità, e di religione si è questo lauoro, se tanto di sapienza spirituale vi anno consumato; se non ci ha cosa, che studiata, stabilita, bilanciata non sia, se tutto è pieno di misterij, stampato di Sagramenti nobilitato di sacri simboli, ben debbo io sommamente stimarle, e riceuerle.* Del tempio, che a spese di tanti Re dell'Asia in ducento, e venti anni alli onori di Reine fu fabbricato in Efeso, non siuiscano di far le marauiglie gli antichi, e perche si lungamente, e da tanti di quei signorotti fu costruito, di magnificenza il vanto gli danno. Ma che ha da fare quell'opera con questo diuinissimo lauoro? * Questo è vn mosaico fatto delle prime gioie di leuante, vn granato composto di altrettanti misterij, quante sono le voci, ed i mouimenti. Vna via lattea della diuina misericordia lastricata di minute sìma preziosissime gemme; vna dipintura non via tirata di pratica, ed a botte, o macchie, ma fatta in ogni sua parte a punta dello spirituale penello della religione. Qui l'artefice supremo si è lo Spirito santo, li garzoni di bottega, per così dire, delli quali egli regge i pennelli, sono i santi Pontefici, li colori sono le virtù, li misterij, dalli quali pigliansi le cerimonie: E si come li colori maestreuolmente disposti ci compongono le immagini, e le figure, che son rappresentazioni, ed imitazioni, così dice

il Con-

14
Il che ha argo-
mento della
venerabile san-
tità di esse
queste ceri-
monie.

16
Più che della
grandezza
del tempio si
tesino il tem-
pio ed il Re.

17
Si assomiglia
la messa a va-
ria composta.

18
Ci rappresen-
tano misterij.

sej. 11.
65.

c. 3. c.
H.

il Concilio di Trento, questi riti sono. *Visibilia Religionis, & pietatis signa*, le quali *fidelium mentes ad verum altissimum, quæ in hoc sacrificio latent, contemplationem excitant*. * A me pare Vditori, di potermi qui giouare di vna misteriosissima parola del sapientissimo Teologo Dionigi Areopagita, il quale preparandosi alla contemplazione delli misterij della sacrosanta Messa gli addimanda. *Mysterij sanctissimi ritum, exactissimamque confectiõnem*. Questa si è vna forma di parlare, come voi ben vedete pigliata in prestanza dalle scuole de i Medici; li quali con la medesima della composizione delli famosissimi loro medicamenti del Giacinto, dell'Alchermis, della triaca, perche di moltissimi, e nobilissimi semplici di terra, di gemme preziose si compongono con questa voce di confezione gli addimandano. O diuinissimo lauoro del sacrificio? O confezione di paradiso? chi può ridire le varie specie delle quali si compone o Signori? Non vi ha virtù, che non ci entri, non misterio, che non vi si troui non ammaestramento, che non vi si racchiuda. * Le varie forme, nelle quali il chiaro nome dell'orazione si dirama, le sublimi fogge degli onori diuini, le arti varie della carità verso de i prossimi qui tutte le mescono: le tacite intelligenze colla corte celeste, le strette alleganze con la Chiesa purgante, l'vnità indiuisibile della militante, qui tutto risplende. * Mirate con esso meco la fede, come vela il capo al sacerdote con l'Amitto facendoloci vedere, quasi Angiolo dell'Apocalissi col capo dentro le nugole per l'oscurità delli misterij prima, poi col medesimo suelato per la libera, e seruente confessione. Attendete la castità, comedi candido lino, e di ogni commercio animalesco lontanissimo lo circonda; mirate il cinto simbolo della militare fortezza, come l'assicura: ecco il manipolo portogli dalla diligenza, perche sucidume alcuno, egli attorno non si lasci di quelli, che si producono da sensi nostri corrotti. Attendete il giogo, che sopra il collo nella stola gli mette l'vbidienza della diuina legge. Mirate la Croce, in cui auanti del petto glieli forma la mortificazione di Cristo. E finalmente amate la carità, che sopra tutte le vesti distendendosi nella pianeta qual sia di questa virtù Regina l'imperio ci dimostra. Se il Sacerdote io rimiro inchinato a piè dell'altare le sue colpe pubblicamente accusando, io amo dell'vmita santa la sicura condotta. Se l'odo spiegare le voci alle diuine lodi, parmi, che le opere della giustitia, e gratitudine vi si scuoprano: se alle dimæde orâdo trapassa, egli se della speranza segue i dettati: se per li miseri intercede sono le sue vo-

19
E come vna
composizione
di triaca.

20
Contiene tutte
le forme dell'
orazione.

21
Ci significano
tutte le virtù

ci della misericordia. Se odo il graduale sento le voci de penitenti; se le sequenze attendo, vedole cangiate in giubilo dello spirito: Se le prefazioni disamino le ritrouo dettate dalla riuerenza, e religione. Or non è questo vn teatro in cui tutte le virtù di comparire, e di fare i loro gesti procurano? * Di vn grand' uomo fù già scritto da Cassiodoro, che il corpo l'aueano lauorato le virtù. Qui si può con ogni virtù affermare, che *Missa corpus* lo fecero, e composero le virtù, fatte compagne della Religione, che di questo lauoro si è Signora, e Maestra. Ne anno punto di che lamentarsi le virtù, quasi, che per occasione di vn non nulla elleno quì si affatichino; Imperoche, oue mai meglio il loro trauaglio ponno elleno impiegare, che iui doue pare, che come in propria regia abbiano li misterij la loro sedia collocata? Che iui doue voransi a fauore de gli uomini li diuini tesori? * Parmi, che l'altare sia come vn confine della terra, e del cielo; voi auerete vditto Signori, che con certi popoli strani, o siano nell'ultimo settentrione, ouero fra gli Etiopi più addentro dell'Africa, co i quali non vi è commercio di lingua, quello delle mercatanzie con vn cambio semplicissimo, e di antichissima ragione si mantiene; poiche ne i confini loro, sopra alcun sasso così essi, come li forestieri le merci loro ripongono: e contenti del cambio via scambienoulemente le portano. O sacrosanto altare, verissimo confine, oltre di cui non si può spingere verso il suo Creatore la creatura, più abbassarsi il Creatore, che di se stesso, come di cibo pascendola, sopra di te si fa vn cambio ricchissimo per vna parte, e per l'altra; noi offeriamo il diuinissimo sacrificio correato dal canto nostro di ogni qualunque ragione di virtù, e riceviamo doni di grazia tanti, che a gran pena bastano per significarli tanti simboli marauigliosi. * Ma chi ci apre Cristiani, questo libro serrato, acciocchè almeno li titoli, e le rubriche leggendo noi ammiriamo? Auete voi auuertito, come chiuso portasi, e chiuso sopra del sacro altare si colloca il sacro messale? questa sembra vna cosa così da nulla, che nata dall'ordinario costume altri stimare la potrebbe; ma ella pure senza misterio non è; significandoci, per osservanza del Calibala, quel libro chiuso, e tanto famoso, i di cui sette sigilli che aprisse fuori dell'Agnello di Dio alcun altro non fù ritrouato. Ma io per me penso, che puntualmente chiuso egli si porti; perche noi intendiamo, quanto sieno occulti, e marauigliosi della stessa Messa li misterij. Ma di quali prima, o di quali poi vi ragiono? Qual si può desiderare, o nel go-

uer-

22
Che pare l'
abbiano com-
posta, e se ne
ponno gloria
20.

23
Altare confi-
ne della terra
e del Cielo.

24
I misterij del-
le cerimonie
sono libro
chiuso.

verno della salute del mondo, o negli arcani della diuinità, o nella salutifera passione del Redentore, che tutto qui non si troui? * Viuono legate nell'oro della più forbita eloquenza di dicitori famosi quelle gemme, nelle quali alcuna immagine per suo tacito trastullo abbozzò la natura, e così non si finisce mai di ridire di quell'Agata di Pirro, nella quale il coro delle Muse con il loro maestro Apollo se non ci uccella la fama, dal natiuo trascorrimiento delle colorite sue vene, si uedeua figurato; Qual sarà dunque la marauiglia di questa Messa nella quale gli arcani della diuina natura, e prouidenza vedonsi misteriosamente rappresentati? * Chi non ammira la prouidenza di quel Dio, che prima oscuramente agli antichi padri, e poscia nella predicazione Apostolica largamente li rivelò? Ecco prima leggon si pereio le profezie, poscia segue il santo Euangelio; quelle al lato destro, questo al sinistro, perche s'intenda, che la salute del mondo è opera della diuina destra. *Saluauit sibi dextera eius, & brachium sanctum eius*. Chi non ama gli antichi desiderij de i santi Padri sospiranti per la uenura del Redentore? chi non ode, come non volendolo riceuere i pessimi figliuoli, dissono gli Apostoli. *Eec conuertimur ad gentes*? * Ecco l'introito del sacerdote all'altare prima dal lato destro fra i sacri cantici de salmi, che ripigliati l'affetto dimostrano degli antichi; Ecco la gita del medesimo al lato sinistro giusta l'antica usanza verso l'Aquilone; perche quantunque dal lato dell'auro venga il Signore, lui però egli non si ferma, al contrario dello genti passando. * Chi non intende, che là nell'antica legge delli riceuuti beneficij angustamente le grazie si rendeano, nella nuoua, tanta è l'abbondanza delli doni, che pare inondar di la diuina gloria? Odi come alli racconti delle profezie con vn semplice *Dio gratias*, all'inuito solo dell'Euangelio cò vna diuota acclamazione di gloria si risponde *Gloria tibi Domine*. * Sorge forse l'animo vostro alla considerazione di quella diuina magione, in cui nella primavera perpetua della beatitudine mai sempre a Dio si cantano dagli Angioli cantiche della diuina gloria? Voi queste vditè imitate nella Messa, quando vi si canta il glorioso Trisagio, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Scendete voi forse con quel coro degli Angioli, che fero la pastorale cappella nella chiarissima notte del santo Natale? Questa non manca quì pure cantandosi la *Gloria in Excelsis*; e perche noi tutte le ragioni di essa diuina gloria per la sfeuolezza del nostro intendimento in vna sola voce non capiamo; perciò vi s'aggiunge quasi a quella subli-

25
è come immagine natiua in vna gemma

26
Misteri della lezione.

27
è dell'introito.

28
è del vangelo

29
Dell'imitazione doppia del canto Angelico.

10
à del silenzio.

33
è de i segni sopra il calice.

32
è tutta la
Messa va ritratto viuo della Passione

33
il perche si assomiglia al fiore della Passione, che si deservue.

blime vna gran striscia di luce, quel più che segue inuentato, ed aggiunto dagli Apostoli santi, da Telesforo Papa, e dal santissimo Ilario. * Vi diletta per auventura quel silenzio tanto pieno di venerazione, tanto per oracolo di Davide alla. Macché diceuole, non so se mi dica vditto, o veduto da S. Giovanni nella diuina sua riuellazione: di questo è simbolo non solo del Sacerdote, quando cheto, e tacito fra se ora, ma pure anco quello del Popolo, quando senza aiun canto i diuini Sacramenti e rimira, ed adora. * Interniamoci, se così vi piace, nel medesimo Dio, che della sua diuinità noi qui vedremo rappresentati gli arcani; La marauigliosa, ed adoranda Trinità delle diuine persone quante fiate nelli triplicati segni di croce si rappresenta? la processione di esse diuine persone, nelle parole dette segnando sopra del calice non si manifesta? O diuinissimi enimmi? o simboli sacrosanti. * Ma se di alcun' opera diuina qui si vedono espressi li simboli, e li misterij venerandi, sopra ogn' altra la salutifera passione del figliuolo di Dio, con vna viua compita, ed intiera manifestazione si discuopre. O quanto sensaramente ciò disse il santissimo Patriarca di Costantinopoli S. Germano nella sua contemplazione delle cose sacre, così alli Sacerdoti ragionando. Vditelo. *Agnosce omnes Sacerdotes, qui sacro adistatis altari, & Interuentam victimam offertis, quod viuas Christi passiones offertis.* Fermatevi per volta se penetrando il senso di queste voci. *Viuas Christi passiones.* O io intendo ben subito, che ciò dire si può in riguardo del medesimo sacrificio, del quale voi sapete, che si è medesimo con quello della croce; sì veramente però, che qui senza l'orrore, che seco porta il sangue, e la morte si rappresenta; ma non mi pare, che questa quantunque verissima intelligenza, il senso delle parole di Germano pienamente adegui. * Egli oltre ciò volle dire, che tutta la cerimonia della Messa si è vna immagine della Passione, immagine che per le sue mouenze non morta, ma viua si appella. Se dagli animi o curiosi, o diuoti della gran madre natura, l'opera, ch'ella formando il fiore della Granadiglia impiegò; perche in essa vedonsi alcune, quali elleno si sieno, immagini della Passione, tanto si loda; perche quantunque non finemente condotte, immagini però viue sono; quanto merita di lode la santa Chiesa, la quale questo sublimissimo fiore della religione, composto d'immagini viuissime della passione di Cristo ci fabbricò? Sorge quel picciol fiore vestito di abito di passione, auuegna, che il ferro non ottimo in alcuna diuina di quella santa liurea abbi fallito,

to, flagellata di sangue si è l'ampia sua tonaca, erge come in diuinitissima colonna quella parte, che iui serue di tronco, vi si spiegano sopra ritorti li chiodi, e perche teneri sono con cinque Rampe delle piaghe maggiori si rilegano, e perche nulla manchi, pare, che del caluario seco porti l'odore fragratissimo; sotto de i quali abbozzi egli vn tal frutto piano piano lauora, e questo cancellando matura, che di gratissimo colore, o di soauissima fragranza; in vna polpa delicata infiniti come semi accogliendo l'vnione de i fedeli fra le morbidezze della grazia, e della Chiesa la soauissima bellezza, come frutto della passione di Cristo ci rappresenta. O fiore, che viuamente le passioni di Cristo ci annuncij, quanto cedi però tu a questo della Messa. * Da questa considerazione, come da sincerissima fonte nacquero le mistiche forme, degli abiti sacerdotali, li segni della santa Croce tanto varia, e misteriosamente formati, l'uso degli altari, de corporali, la diuisione dell'ostia, la mischianza col sangue diuino, e della diuina misericordia l'innocazione solenne. Quel sacerdote, che coronato il capo, legato il collo, e le mani, cinto di candida tonaca, sopraui vn'altra più ricca si muoue verso il sacro altare, ditemi, non è egli a diuina della passione, quasi di celeste liurea pubblico ministro? Questo è il portare la veste certamente contesta di passione, questo auerla palmata, questo il vero laticlauius. * Quelli sette ordini di voce con diuersi numeri accoppiata nel sacro Canone non ci ridicono egli l'ordine della sacrosanta passione di Cristo? Li tre primi le varie sorti di tradimento di Caiffa prima, di Giuda poi, e di Pilato finalmente; il primo anticipatamente alla morte lo condanna? il secondo sceleratamente in mano de nemici lo tradisce; l'ultimo vegliaccamente all'indescrata rabbia delli Giudei l'abbandona. Seguono cinque segni vinti, ouero in ricordanza delle cinque piaghe santissime, ouero in espressione delli tormenti, che ne i sensi suoi benedetti, ed innocentissimi pati il Signore bendato gli occhi, amareggiato il gusto, flagellato con bestemmie l'vdito, ammorbatto dalla puzza di Golgota l'odorato, e con tanti tormenti di spine, di chiodi, straziato. Ecco la terza compagnia con cui vicino alla consecrazione si benedice la materia, così forse imitando, e senza forse l'affetto di Cristo esprimendo, con cui volle per mezzo della croce essere santificato: Segue l'ordine quattro di tre croci, oue in memoria della consecrazione segnando l'ostia, e dello spargimento larghissimo del sangue il calice parimente segnando, e se medesimo finalmente col

34
Sacerdote parato con li insegne della Passione.

35
Misteri degli Ordini vari delle croci, che si fanno nella messa.

col segno medesimo, come partecipe di tanto tesoro giustamente onorando. Viene al quinto luogo vn solo segno formato con la patena sopra del petto, quasi, che sia il viuo sepolcro del suo Signore. Nel sesto ordine, che si fanno colla particella dell'ostia sopra il calice tre croci, toccando gli orli di quello, ed annunziando la pace; perche triplicata pace colla sua santa passione ci meritò il Redentore, il cui frutto volle che fino agli vltimi confini del mondo si distenda. Finalmente quando prima di comunicarsi con ambo le specie sacrosante se medesimo segna, noi ci vediamo espresso l'vltimo termine del diuino olocausto, che sopra la santa Croce si consumò. O croci, o segni della salutarifer passione? * O degli antichi, e santi nostri Padri diuiniissime inuentioni! Queste, che a certi uomini ditemerario ingegno sembrano cose fieuoli sono Appostoliche tradizioni, e con ragione; perche quelli santi Eroi, che ben addentro la natura di questo sacrificio, e della sacrosanta Croce la virtù intendeuano, che separare mai non si douessero, dirittamente stimarono. Qual si ritroua delle antiche Liturgie, nelle quali del viuifico segno della santa Croce non si ritroui menzione? Vdite come di ciò rende altissima ragione il santo Pontefice Alessandro, che vicinissimo agli Appostolici tempi, poteua per dir così, sentire quasi che l'ecce di viui loro insegnamenti; poiche sedè nella sedia di Piero l'anno centesimo vent'vnesimo. *In Sacramentorum quoque oblationibus, qua inter missarum solemnium Deo offeruntur Passio Domini misericordia est, ut eius, eius corpus, & sanguis efficitur, Passio celebretur.* * Io da ogni lato vedo intanti modi effigiata questa memoria, che parmi di vedere gran trofeo della trionfale sua passione; gran differenza vi ha tra le insegne di alcuna vittoria; tal'orasi scolpiscono di basso rilieuo sopra vna facciata di alcun arco, o nel piedestallo di vna colonna, e quelli, che per trofeo di tutto tondo si formano. Voi dell'vna, e dell'altra foggia illustri aucte gli esempli, della prima sono le armi scolpite nel piedestallo di quel prodigio dell'artela colonna Traiana: del secondo i trofei di Mario, che seruono per ornamento del Campidoglio. Le prime memorie sono di forte scolpite, che a forza di scalpello si tolgano, intiera per tutto ciò del gran piedestallo si rimane la forma, e dell'vso suo egli non manca. Nell'altra sono le figure delle armi coll'essenza del trofeo collegate di modo, che senza la sua distrazione totale elleno cancellare non si ponno. * Di amendue queste ragioni di figure della Passione di Cristo si è formato questo suo viuifico tro-

36
Come se fossero inseparabili accidenti.

37
Due maniere di Trofeo.

38
Amendue in riguardo della Passione sono nella medesima.

Canone in sac. de consecratio. lib. 2.

trofeo , il quale giusta il Vaticinio d'Isaia si vede vicino all'altare di Dio . Le cerimonie delle Croci , e degli altri , segni , o simboli , co i quali noi la vediamo stampata , sono sì certo di ornamento maraviglioso ; mà però in maniera che , o variate , o tolte , intera della messa l'essenza rimane . Quelle che consistono nella consecrazione , e comunione del Sacerdote dalla essenza del sacrificio non si distinguono , e sono della passione immagini espressissime . * Grande o Cristiani , voi ben lo vedete , si è delle diuine cerimonie questa lode ; ed io vorrei , che quanto in ciò studiarono gli antichi , ed Apostolici Padri della Chiesa , tanta altresì fosse in noi la ruerenza ed il rispetto , e la corrispondenza : vorrei , che questa diuina rappresentazione l'animo , il cuore l'affetto , ed il pensiero di modo ci occupasse , ci stampasse , che in se medesimo pienamente lo trasformasse . Ma quantunque sia sì grande questo pregio de sacri riti , eglino di altre molte , e gloriose considerazioni ci appresentano . * Che può fare vn pubblico ministro della Chiesa verso Dio , verso i prossimi , verso di se medesimo , che nella messa non l'adoperi il Sacerdote . Odi come glorifica , prega , supplica , ringrazia , ed adora . Egli solennemente glorifica con le voci degli Angeli , con l'Inno de Serafini , con la confessione della Trinità nella gloria , Egli prega nelle collette della Chiesa , nell'orazione domenicale insegnata da Cristo colle tacite preci suggerite dal proprio affetto della diuozione priuata . Egli supplica , e scongiura mai sempre ad ogni dimanda sua , l'onnipotente intercessione del Redentore interponendo . Egli offerendo il pane ed il vino prima , poscia il corpo , ed il sangue , delli doni minori , e maggiori della natura , e della grazia pienamente rende le grazie . Egli con solenne protesta le sue voci con quelle degli Angelici cori accoppiando prima , e poi con l'inclinazioni profonde , con le ruerenti genuflessioni , e finalmente con l'atto supremo del sacrificio adora il suo Signore . * Che può nella Messa desiderare la Republica Cristiana la sanza Chiesa , che pienamente non lo ritroui ? Qual parte di lei qui fauorita : seruita , aiutata , onorata non è ? Voi spiriti beatiissimi abitatori del cielo , voi anime , che di questo mondo valorosamente trionfaste , che ora gloriosamente godete , qui siete nominati con onore , chiamati con fede , ricordati con imitazione . Voi Angeli santi , che di questo sacrificio a parte non foste , siete però nondimeno onorati , come maestri delle diuine lodi , che dalli vostri cantici apprende il Sacerdote . * Ma voi , o anime , che di noi siete migliori , e peggio-

39
è si vorrebbe
no stampare
nell'animo,

40
Nella messa si
compie in
varie maniere
con Dio . }

41
Colla Chiesa
e co i proli
mi del cielo .

43
è con quelli
del Purgato-
rio ;

ri, che fra i confini dell'vna, e dell'altra vita le amaritudini affaggiare della morte; che fermate dal vostro volo nel doloroso confino fuori della patria vi trattenete, che a moneta di fuoco al banco della diuina giustizia con dolorosissimo sborso il pagamento finite, quando diteci non siete voi chiamate, come a noi di casa vicine, a parte di questo diuinissimo sacrificio del vero agnello pasquale? * Che dirò io dei viuenti, ⁴³ ⁴⁴ ⁴⁵ ⁴⁶ ⁴⁷ ⁴⁸ ⁴⁹ ⁵⁰ ⁵¹ ⁵² ⁵³ ⁵⁴ ⁵⁵ ⁵⁶ ⁵⁷ ⁵⁸ ⁵⁹ ⁶⁰ ⁶¹ ⁶² ⁶³ ⁶⁴ ⁶⁵ ⁶⁶ ⁶⁷ ⁶⁸ ⁶⁹ ⁷⁰ ⁷¹ ⁷² ⁷³ ⁷⁴ ⁷⁵ ⁷⁶ ⁷⁷ ⁷⁸ ⁷⁹ ⁸⁰ ⁸¹ ⁸² ⁸³ ⁸⁴ ⁸⁵ ⁸⁶ ⁸⁷ ⁸⁸ ⁸⁹ ⁹⁰ ⁹¹ ⁹² ⁹³ ⁹⁴ ⁹⁵ ⁹⁶ ⁹⁷ ⁹⁸ ⁹⁹ ¹⁰⁰ ¹⁰¹ ¹⁰² ¹⁰³ ¹⁰⁴ ¹⁰⁵ ¹⁰⁶ ¹⁰⁷ ¹⁰⁸ ¹⁰⁹ ¹¹⁰ ¹¹¹ ¹¹² ¹¹³ ¹¹⁴ ¹¹⁵ ¹¹⁶ ¹¹⁷ ¹¹⁸ ¹¹⁹ ¹²⁰ ¹²¹ ¹²² ¹²³ ¹²⁴ ¹²⁵ ¹²⁶ ¹²⁷ ¹²⁸ ¹²⁹ ¹³⁰ ¹³¹ ¹³² ¹³³ ¹³⁴ ¹³⁵ ¹³⁶ ¹³⁷ ¹³⁸ ¹³⁹ ¹⁴⁰ ¹⁴¹ ¹⁴² ¹⁴³ ¹⁴⁴ ¹⁴⁵ ¹⁴⁶ ¹⁴⁷ ¹⁴⁸ ¹⁴⁹ ¹⁵⁰ ¹⁵¹ ¹⁵² ¹⁵³ ¹⁵⁴ ¹⁵⁵ ¹⁵⁶ ¹⁵⁷ ¹⁵⁸ ¹⁵⁹ ¹⁶⁰ ¹⁶¹ ¹⁶² ¹⁶³ ¹⁶⁴ ¹⁶⁵ ¹⁶⁶ ¹⁶⁷ ¹⁶⁸ ¹⁶⁹ ¹⁷⁰ ¹⁷¹ ¹⁷² ¹⁷³ ¹⁷⁴ ¹⁷⁵ ¹⁷⁶ ¹⁷⁷ ¹⁷⁸ ¹⁷⁹ ¹⁸⁰ ¹⁸¹ ¹⁸² ¹⁸³ ¹⁸⁴ ¹⁸⁵ ¹⁸⁶ ¹⁸⁷ ¹⁸⁸ ¹⁸⁹ ¹⁹⁰ ¹⁹¹ ¹⁹² ¹⁹³ ¹⁹⁴ ¹⁹⁵ ¹⁹⁶ ¹⁹⁷ ¹⁹⁸ ¹⁹⁹ ²⁰⁰ ²⁰¹ ²⁰² ²⁰³ ²⁰⁴ ²⁰⁵ ²⁰⁶ ²⁰⁷ ²⁰⁸ ²⁰⁹ ²¹⁰ ²¹¹ ²¹² ²¹³ ²¹⁴ ²¹⁵ ²¹⁶ ²¹⁷ ²¹⁸ ²¹⁹ ²²⁰ ²²¹ ²²² ²²³ ²²⁴ ²²⁵ ²²⁶ ²²⁷ ²²⁸ ²²⁹ ²³⁰ ²³¹ ²³² ²³³ ²³⁴ ²³⁵ ²³⁶ ²³⁷ ²³⁸ ²³⁹ ²⁴⁰ ²⁴¹ ²⁴² ²⁴³ ²⁴⁴ ²⁴⁵ ²⁴⁶ ²⁴⁷ ²⁴⁸ ²⁴⁹ ²⁵⁰ ²⁵¹ ²⁵² ²⁵³ ²⁵⁴ ²⁵⁵ ²⁵⁶ ²⁵⁷ ²⁵⁸ ²⁵⁹ ²⁶⁰ ²⁶¹ ²⁶² ²⁶³ ²⁶⁴ ²⁶⁵ ²⁶⁶ ²⁶⁷ ²⁶⁸ ²⁶⁹ ²⁷⁰ ²⁷¹ ²⁷² ²⁷³ ²⁷⁴ ²⁷⁵ ²⁷⁶ ²⁷⁷ ²⁷⁸ ²⁷⁹ ²⁸⁰ ²⁸¹ ²⁸² ²⁸³ ²⁸⁴ ²⁸⁵ ²⁸⁶ ²⁸⁷ ²⁸⁸ ²⁸⁹ ²⁹⁰ ²⁹¹ ²⁹² ²⁹³ ²⁹⁴ ²⁹⁵ ²⁹⁶ ²⁹⁷ ²⁹⁸ ²⁹⁹ ³⁰⁰ ³⁰¹ ³⁰² ³⁰³ ³⁰⁴ ³⁰⁵ ³⁰⁶ ³⁰⁷ ³⁰⁸ ³⁰⁹ ³¹⁰ ³¹¹ ³¹² ³¹³ ³¹⁴ ³¹⁵ ³¹⁶ ³¹⁷ ³¹⁸ ³¹⁹ ³²⁰ ³²¹ ³²² ³²³ ³²⁴ ³²⁵ ³²⁶ ³²⁷ ³²⁸ ³²⁹ ³³⁰ ³³¹ ³³² ³³³ ³³⁴ ³³⁵ ³³⁶ ³³⁷ ³³⁸ ³³⁹ ³⁴⁰ ³⁴¹ ³⁴² ³⁴³ ³⁴⁴ ³⁴⁵ ³⁴⁶ ³⁴⁷ ³⁴⁸ ³⁴⁹ ³⁵⁰ ³⁵¹ ³⁵² ³⁵³ ³⁵⁴ ³⁵⁵ ³⁵⁶ ³⁵⁷ ³⁵⁸ ³⁵⁹ ³⁶⁰ ³⁶¹ ³⁶² ³⁶³ ³⁶⁴ ³⁶⁵ ³⁶⁶ ³⁶⁷ ³⁶⁸ ³⁶⁹ ³⁷⁰ ³⁷¹ ³⁷² ³⁷³ ³⁷⁴ ³⁷⁵ ³⁷⁶ ³⁷⁷ ³⁷⁸ ³⁷⁹ ³⁸⁰ ³⁸¹ ³⁸² ³⁸³ ³⁸⁴ ³⁸⁵ ³⁸⁶ ³⁸⁷ ³⁸⁸ ³⁸⁹ ³⁹⁰ ³⁹¹ ³⁹² ³⁹³ ³⁹⁴ ³⁹⁵ ³⁹⁶ ³⁹⁷ ³⁹⁸ ³⁹⁹ ⁴⁰⁰ ⁴⁰¹ ⁴⁰² ⁴⁰³ ⁴⁰⁴ ⁴⁰⁵ ⁴⁰⁶ ⁴⁰⁷ ⁴⁰⁸ ⁴⁰⁹ ⁴¹⁰ ⁴¹¹ ⁴¹² ⁴¹³ ⁴¹⁴ ⁴¹⁵ ⁴¹⁶ ⁴¹⁷ ⁴¹⁸ ⁴¹⁹ ⁴²⁰ ⁴²¹ ⁴²² ⁴²³ ⁴²⁴ ⁴²⁵ ⁴²⁶ ⁴²⁷ ⁴²⁸ ⁴²⁹ ⁴³⁰ ⁴³¹ ⁴³² ⁴³³ ⁴³⁴ ⁴³⁵ ⁴³⁶ ⁴³⁷ ⁴³⁸ ⁴³⁹ ⁴⁴⁰ ⁴⁴¹ ⁴⁴² ⁴⁴³ ⁴⁴⁴ ⁴⁴⁵ ⁴⁴⁶ ⁴⁴⁷ ⁴⁴⁸ ⁴⁴⁹ ⁴⁵⁰ ⁴⁵¹ ⁴⁵² ⁴⁵³ ⁴⁵⁴ ⁴⁵⁵ ⁴⁵⁶ ⁴⁵⁷ ⁴⁵⁸ ⁴⁵⁹ ⁴⁶⁰ ⁴⁶¹ ⁴⁶² ⁴⁶³ ⁴⁶⁴ ⁴⁶⁵ ⁴⁶⁶ ⁴⁶⁷ ⁴⁶⁸ ⁴⁶⁹ ⁴⁷⁰ ⁴⁷¹ ⁴⁷² ⁴⁷³ ⁴⁷⁴ ⁴⁷⁵ ⁴⁷⁶ ⁴⁷⁷ ⁴⁷⁸ ⁴⁷⁹ ⁴⁸⁰ ⁴⁸¹ ⁴⁸² ⁴⁸³ ⁴⁸⁴ ⁴⁸⁵ ⁴⁸⁶ ⁴⁸⁷ ⁴⁸⁸ ⁴⁸⁹ ⁴⁹⁰ ⁴⁹¹ ⁴⁹² ⁴⁹³ ⁴⁹⁴ ⁴⁹⁵ ⁴⁹⁶ ⁴⁹⁷ ⁴⁹⁸ ⁴⁹⁹ ⁵⁰⁰ ⁵⁰¹ ⁵⁰² ⁵⁰³ ⁵⁰⁴ ⁵⁰⁵ ⁵⁰⁶ ⁵⁰⁷ ⁵⁰⁸ ⁵⁰⁹ ⁵¹⁰ ⁵¹¹ ⁵¹² ⁵¹³ ⁵¹⁴ ⁵¹⁵ ⁵¹⁶ ⁵¹⁷ ⁵¹⁸ ⁵¹⁹ ⁵²⁰ ⁵²¹ ⁵²² ⁵²³ ⁵²⁴ ⁵²⁵ ⁵²⁶ ⁵²⁷ ⁵²⁸ ⁵²⁹ ⁵³⁰ ⁵³¹ ⁵³² ⁵³³ ⁵³⁴ ⁵³⁵ ⁵³⁶ ⁵³⁷ ⁵³⁸ ⁵³⁹ ⁵⁴⁰ ⁵⁴¹ ⁵⁴² ⁵⁴³ ⁵⁴⁴ ⁵⁴⁵ ⁵⁴⁶ ⁵⁴⁷ ⁵⁴⁸ ⁵⁴⁹ ⁵⁵⁰ ⁵⁵¹ ⁵⁵² ⁵⁵³ ⁵⁵⁴ ⁵⁵⁵ ⁵⁵⁶ ⁵⁵⁷ ⁵⁵⁸ ⁵⁵⁹ ⁵⁶⁰ ⁵⁶¹ ⁵⁶² ⁵⁶³ ⁵⁶⁴ ⁵⁶⁵ ⁵⁶⁶ ⁵⁶⁷ ⁵⁶⁸ ⁵⁶⁹ ⁵⁷⁰ ⁵⁷¹ ⁵⁷² ⁵⁷³ ⁵⁷⁴ ⁵⁷⁵ ⁵⁷⁶ ⁵⁷⁷ ⁵⁷⁸ ⁵⁷⁹ ⁵⁸⁰ ⁵⁸¹ ⁵⁸² ⁵⁸³ ⁵⁸⁴ ⁵⁸⁵ ⁵⁸⁶ ⁵⁸⁷ ⁵⁸⁸ ⁵⁸⁹ ⁵⁹⁰ ⁵⁹¹ ⁵⁹² ⁵⁹³ ⁵⁹⁴ ⁵⁹⁵ ⁵⁹⁶ ⁵⁹⁷ ⁵⁹⁸ ⁵⁹⁹ ⁶⁰⁰ ⁶⁰¹ ⁶⁰² ⁶⁰³ ⁶⁰⁴ ⁶⁰⁵ ⁶⁰⁶ ⁶⁰⁷ ⁶⁰⁸ ⁶⁰⁹ ⁶¹⁰ ⁶¹¹ ⁶¹² ⁶¹³ ⁶¹⁴ ⁶¹⁵ ⁶¹⁶ ⁶¹⁷ ⁶¹⁸ ⁶¹⁹ ⁶²⁰ ⁶²¹ ⁶²² ⁶²³ ⁶²⁴ ⁶²⁵ ⁶²⁶ ⁶²⁷ ⁶²⁸ ⁶²⁹ ⁶³⁰ ⁶³¹ ⁶³² ⁶³³ ⁶³⁴ ⁶³⁵ ⁶³⁶ ⁶³⁷ ⁶³⁸ ⁶³⁹ ⁶⁴⁰ ⁶⁴¹ ⁶⁴² ⁶⁴³ ⁶⁴⁴ ⁶⁴⁵ ⁶⁴⁶ ⁶⁴⁷ ⁶⁴⁸ ⁶⁴⁹ ⁶⁵⁰ ⁶⁵¹ ⁶⁵² ⁶⁵³ ⁶⁵⁴ ⁶⁵⁵ ⁶⁵⁶ ⁶⁵⁷ ⁶⁵⁸ ⁶⁵⁹ ⁶⁶⁰ ⁶⁶¹ ⁶⁶² ⁶⁶³ ⁶⁶⁴ ⁶⁶⁵ ⁶⁶⁶ ⁶⁶⁷ ⁶⁶⁸ ⁶⁶⁹ ⁶⁷⁰ ⁶⁷¹ ⁶⁷² ⁶⁷³ ⁶⁷⁴ ⁶⁷⁵ ⁶⁷⁶ ⁶⁷⁷ ⁶⁷⁸ ⁶⁷⁹ ⁶⁸⁰ ⁶⁸¹ ⁶⁸² ⁶⁸³ ⁶⁸⁴ ⁶⁸⁵ ⁶⁸⁶ ⁶⁸⁷ ⁶⁸⁸ ⁶⁸⁹ ⁶⁹⁰ ⁶⁹¹ ⁶⁹² ⁶⁹³ ⁶⁹⁴ ⁶⁹⁵ ⁶⁹⁶ ⁶⁹⁷ ⁶⁹⁸ ⁶⁹⁹ ⁷⁰⁰ ⁷⁰¹ ⁷⁰² ⁷⁰³ ⁷⁰⁴ ⁷⁰⁵ ⁷⁰⁶ ⁷⁰⁷ ⁷⁰⁸ ⁷⁰⁹ ⁷¹⁰ ⁷¹¹ ⁷¹² ⁷¹³ ⁷¹⁴ ⁷¹⁵ ⁷¹⁶ ⁷¹⁷ ⁷¹⁸ ⁷¹⁹ ⁷²⁰ ⁷²¹ ⁷²² ⁷²³ ⁷²⁴ ⁷²⁵ ⁷²⁶ ⁷²⁷ ⁷²⁸ ⁷²⁹ ⁷³⁰ ⁷³¹ ⁷³² ⁷³³ ⁷³⁴ ⁷³⁵ ⁷³⁶ ⁷³⁷ ⁷³⁸ ⁷³⁹ ⁷⁴⁰ ⁷⁴¹ ⁷⁴² ⁷⁴³ ⁷⁴⁴ ⁷⁴⁵ ⁷⁴⁶ ⁷⁴⁷ ⁷⁴⁸ ⁷⁴⁹ ⁷⁵⁰ ⁷⁵¹ ⁷⁵² ⁷⁵³ ⁷⁵⁴ ⁷⁵⁵ ⁷⁵⁶ ⁷⁵⁷ ⁷⁵⁸ ⁷⁵⁹ ⁷⁶⁰ ⁷⁶¹ ⁷⁶² ⁷⁶³ ⁷⁶⁴ ⁷⁶⁵ ⁷⁶⁶ ⁷⁶⁷ ⁷⁶⁸ ⁷⁶⁹ ⁷⁷⁰ ⁷⁷¹ ⁷⁷² ⁷⁷³ ⁷⁷⁴ ⁷⁷⁵ ⁷⁷⁶ ⁷⁷⁷ ⁷⁷⁸ ⁷⁷⁹ ⁷⁸⁰ ⁷⁸¹ ⁷⁸² ⁷⁸³ ⁷⁸⁴ ⁷⁸⁵ ⁷⁸⁶ ⁷⁸⁷ ⁷⁸⁸ ⁷⁸⁹ ⁷⁹⁰ ⁷⁹¹ ⁷⁹² ⁷⁹³ ⁷⁹⁴ ⁷⁹⁵ ⁷⁹⁶ ⁷⁹⁷ ⁷⁹⁸ ⁷⁹⁹ ⁸⁰⁰ ⁸⁰¹ ⁸⁰² ⁸⁰³ ⁸⁰⁴ ⁸⁰⁵ ⁸⁰⁶ ⁸⁰⁷ ⁸⁰⁸ ⁸⁰⁹ ⁸¹⁰ ⁸¹¹ ⁸¹² ⁸¹³ ⁸¹⁴ ⁸¹⁵ ⁸¹⁶ ⁸¹⁷ ⁸¹⁸ ⁸¹⁹ ⁸²⁰ ⁸²¹ ⁸²² ⁸²³ ⁸²⁴ ⁸²⁵ ⁸²⁶ ⁸²⁷ ⁸²⁸ ⁸²⁹ ⁸³⁰ ⁸³¹ ⁸³² ⁸³³ ⁸³⁴ ⁸³⁵ ⁸³⁶ ⁸³⁷ ⁸³⁸ ⁸³⁹ ⁸⁴⁰ ⁸⁴¹ ⁸⁴² ⁸⁴³ ⁸⁴⁴ ⁸⁴⁵ ⁸⁴⁶ ⁸⁴⁷ ⁸⁴⁸ ⁸⁴⁹ ⁸⁵⁰ ⁸⁵¹ ⁸⁵² ⁸⁵³ ⁸⁵⁴ ⁸⁵⁵ ⁸⁵⁶ ⁸⁵⁷ ⁸⁵⁸ ⁸⁵⁹ ⁸⁶⁰ ⁸⁶¹ ⁸⁶² ⁸⁶³ ⁸⁶⁴ ⁸⁶⁵ ⁸⁶⁶ ⁸⁶⁷ ⁸⁶⁸ ⁸⁶⁹ ⁸⁷⁰ ⁸⁷¹ ⁸⁷² ⁸⁷³ ⁸⁷⁴ ⁸⁷⁵ ⁸⁷⁶ ⁸⁷⁷ ⁸⁷⁸ ⁸⁷⁹ ⁸⁸⁰ ⁸⁸¹ ⁸⁸² ⁸⁸³ ⁸⁸⁴ ⁸⁸⁵ ⁸⁸⁶ ⁸⁸⁷ ⁸⁸⁸ ⁸⁸⁹ ⁸⁹⁰ ⁸⁹¹ ⁸⁹² ⁸⁹³ ⁸⁹⁴ ⁸⁹⁵ ⁸⁹⁶ ⁸⁹⁷ ⁸⁹⁸ ⁸⁹⁹ ⁹⁰⁰ ⁹⁰¹ ⁹⁰² ⁹⁰³ ⁹⁰⁴ ⁹⁰⁵ ⁹⁰⁶ ⁹⁰⁷ ⁹⁰⁸ ⁹⁰⁹ ⁹¹⁰ ⁹¹¹ ⁹¹² ⁹¹³ ⁹¹⁴ ⁹¹⁵ ⁹¹⁶ ⁹¹⁷ ⁹¹⁸ ⁹¹⁹ ⁹²⁰ ⁹²¹ ⁹²² ⁹²³ ⁹²⁴ ⁹²⁵ ⁹²⁶ ⁹²⁷ ⁹²⁸ ⁹²⁹ ⁹³⁰ ⁹³¹ ⁹³² ⁹³³ ⁹³⁴ ⁹³⁵ ⁹³⁶ ⁹³⁷ ⁹³⁸ ⁹³⁹ ⁹⁴⁰ ⁹⁴¹ ⁹⁴² ⁹⁴³ ⁹⁴⁴ ⁹⁴⁵ ⁹⁴⁶ ⁹⁴⁷ ⁹⁴⁸ ⁹⁴⁹ ⁹⁵⁰ ⁹⁵¹ ⁹⁵² ⁹⁵³ ⁹⁵⁴ ⁹⁵⁵ ⁹⁵⁶ ⁹⁵⁷ ⁹⁵⁸ ⁹⁵⁹ ⁹⁶⁰ ⁹⁶¹ ⁹⁶² ⁹⁶³ ⁹⁶⁴ ⁹⁶⁵ ⁹⁶⁶ ⁹⁶⁷ ⁹⁶⁸ ⁹⁶⁹ ⁹⁷⁰ ⁹⁷¹ ⁹⁷² ⁹⁷³ ⁹⁷⁴ ⁹⁷⁵ ⁹⁷⁶ ⁹⁷⁷ ⁹⁷⁸ ⁹⁷⁹ ⁹⁸⁰ ⁹⁸¹ ⁹⁸² ⁹⁸³ ⁹⁸⁴ ⁹⁸⁵ ⁹⁸⁶ ⁹⁸⁷ ⁹⁸⁸ ⁹⁸⁹ ⁹⁹⁰ ⁹⁹¹ ⁹⁹² ⁹⁹³ ⁹⁹⁴ ⁹⁹⁵ ⁹⁹⁶ ⁹⁹⁷ ⁹⁹⁸ ⁹⁹⁹ ¹⁰⁰⁰

43
è con quelli,
che viuono
giusta i varii
loro stati.

44
Ciò che ope-
ra verso di se
Nello al Sacer-
dote.

45
Deuotione
degli antichi
verso i calici.

3. con-
tra Grego-
fo. 29.

Terzo ; vi aduni delle medesime il ricco tesoro riceuuto dal suo Re il santo Egenberto Arciuescouo di Colonia , ed illuminando vn calice l'impieghi . Stiminsi così preziosi non per la materia , ma per l'uso , che sia sempre stimato sacrilegio l'irreuerenza ; che si odano fin' ora li lamenti di S. Agostino ; contro l'empia irreuerenza , di chi alle mani de Gentili gli scoprì ; Che si legga la diuina giustizia contro li Donatisti , che fondendoli , e vendendoli , s'incoressero malamente le mani , come racconta Ottato Mileuitano : che il vittoriosissimo Clodoueo di sua mano pigliu vendetta , con vn azza il capo a colui spaccando , che vn sacro calice rubbato in vn sacco di Città ardi temerariamente di rompere . * Non mi marauiglio , che il santo Sacerdote , e Martire Saluio con le sacre vesti , o sacro cordone superbiamente di gioie adorno comparisse al martirio : Che le figliuole di Carlo Magno , che la Duchessa di Polonia Eudigeli sacri veli , e gli altri arredi , o di scarlatta , o di lino di lor mano tessendo , e ricamando , di fertire alli misterij sacrosanti si gloriassero . * Che debbo dire della riuerenza , con cui Birino Sacerdote del Signore , perche la patena in terra di gente infedele non rimanesse , fauorita da diuino miracolo essendo la di lui pietà , dell'oceano Inglese l'onde si altiere calò con rapido corso , e con piede asciutto ? che di quelle di Vulfrano santissimo Vescouo , a cui quel medesimo Oceano vna patena cadutagli dall'imo suo fondo resti-
tuita ? Sono proue sapute , e da me altra fiata spiegate , quelle , che contra la fiamma degl'incendij faceuano i sacri corporali , come che di lino , cioè di materia facile ad accendersi ; spengeuansi , quando incontro a quelli spiegauansi . * Ma non voglio già dissimulare il gran pregio , in cui gli auea S. Gregorio il Magno ed il miracolo stupendissimo con cui l'approuò il Signore . Voi tutti mi darete testimonianza di esso ; dico uoi tutti , perche alcono qui di voi , o Cittadino , o forestiero non credo mi oda , il quale visitando diuotamente li sette altari nell'augustissimo tempio Vaticano sopra di quello , che incontro alla Gregoriana capella si mostra messo gli occhi , e della dipinta storia la marauiglia osseruato non abbia ; Voi vedete lui , che egli con marauiglia di alcuni barbari baroni , a i quali erano paruti vn vilissimo dono i brandelli del corporale , che loro dato auea il santo per riportare alla regina loro , egli dico dopo l'orazione tagliandoli , e del gran Leone suo predecessore la fede imitando con pari effetto viuo sangue ne trae ; voi direte senza fallo , che molto più di quello , che nel sembiante si manifesti ne i sacri arredi , e vasellamento di

46
Ed altri ar-
si lauorati , e
donati da
Principesse
grandi .

47
Onorati con
miracoli nel
mare vn cor-
porale vna-
patena .

48
Miracolo gr.
de di vn cor-
porale di S.
Gregorio .

79
Pianeta soffo-
nuta dall'aria

50
è da vn raga-
gio di Sole,

51
Donato dalla
Vergine

52
Così anco
vna stola.

sacro, e diuino, e delle viuue passioni del mio Signore si contiene; il perche di ogni riuerenza sono degnissimi.* Ed io in confermazione anco maggiore vi ricordarò la pronta, ed insolita seruitù dell'aria, la quale nel suo molle seno la sacra pianeta del santo Vescouo Dunstuno seppe sostenere.* Ma perche di questa seruitù tengo io conto? Non si troua la più nobile della tua, o bellissimo padre della luce, o imperadore supremo del giorno. Ho io per testimone la famosissima Basilica del Laterano, nella quale tu già vna sì gran proua della tua seruitù facesti, che più gentile non anno le memorie de' secoli Cristiani. Vditela voi Signori anzi vedetela, che le opere del Sole al tribunale degli occhi arbitri della luce meglio, che a quelle degli orecchi si difaminano. Aueua, come io accennaua al diuotissimo altare degli Apostoli offerto a Dio l'ostia immacolata il santissimo Vescouo Serrebutense Altelmo, e tanto in sacrificando di quelle dolcezze di paradiso beuuto auea, che fatto ebbro del piacere, e tutto assorto in altissimi pensieri del ministero de' sensi poco si seruaua. Con disposizione tale di animo Estatico, spogliandosi egli delle sacre vesti, come se vicino auesse aiuto il ministro, così quasi nelle di lui mani la pianeta abbandonò. Era il ministro alquanto da lungi, ma vicino era il Sole, il quale acciocchè quel sacro ammantamento inonoratamente a terra non cadesse pronto con vno de' i suoi raggi accorrendoui la pigliò, e quasi con lucida mano tanto la sostenne, che venuto il ministro gliela ritolse, ed a suo luogo la collocò. O Sole tu puoi gloriarti di questo seruigio, non altrimenti di quello, che si farebbe alcun Consolo, e priore di vn popolo villesco, se per mancamento improuiso degli ordinarij ministri di spogliare il Re dell'abito suo reale auesse ventura. Si può egli o Signori venerazione di questa più degna ritrouare? * Noi abbiamo anco di meglio. E come non sembra dignità maggiore che ad Idelfonso, ed a Bonito suoi diuotissimi Cappellani amendue Vescoui l'vno di Siniglia l'altro dell'ouerigne, l'vno gloria della Francia, onore l'altro delle Spagne donasse la Vergine paramenti portati dal Cielo? Che di sua mano di vna pianeta candidissima vestisse Idelfonso; che al Bonito donasse le sacre vesti delle quali adorno gli Angioli l'aueuano? * Che dirò della stola tanto miracolosa dalla Vergine per ministero Angelico mandata a S. Umberto allora, che da Sergio Papa egli era consecrato Vescouo? anzi pure degli abiti euc-

ti Vescouili, che per l'vso medesimo dagli Angioli senza meno furono fin da Liegi a Roma in vna notte portati? * E noi ci marauigliaremo, che con riuerenza grandissima gli venerassero i fedeli a segno tale, che S. Stefano Papa vietò a i secolari il toccarli, ed oggi diuotamente si baciono? * Che i gran Re, e Regine i mantiloro superbissimi, le ricchissime robe nuzziali con singolarissima pietà in sacre vesti conuertissero? Io lodo grandemente questa religiosa liberalità, non perche non sappia, che all'autor della Glosa parue non diceuol cosa, che gli arnesi delle pompe vmane al corredo sacro si destinassero; perche troppo vana è la sua ragione; perche delle sacre vesti non si fanno le profane; il che è detto leggierrissimo, e dall'vso antichissimo fin da i tempi di Mosè vien rifiutato. * E chi non sa, che gli specchi delle donne Ebree, li quali erano di tenerissimo metallo seruiro a formare quel gran vaso, che Mare si chiamaua? che gli orecchiali dell'oro ad altri arnesi parimente seruiro? Sono di nobilissimi esempli di questa pietà piene le cristiane memorie. Di Paola, che alla sua Chiesa di Betlemme, di Sofia, e di Costanza suocera, e moglie di Maurizio Imperadore, di Margherita Regina degli Ongari, che le superbissime loro vesti agli vsi sacri del Diuino ministero dedicarono; splende in Bari l'altare di S. Nicola del superbissimo manto tutto distinto a compassi di belle perle, di cui lo vestì Luigi Re di Francia: Gode quello di Alessio della medesima religiosa oblatione fattagli da l'Ortone Imperatore. Ma non è mestieri far lungo racconto di cose manifeste, e la sola Vaticana Basilica infiniti ci somministrerebbe gli esempli: e questa Chiesa pure in cui mi vdite colla ricchissima roba della Margherita Regina di Spagna si adorna. * Ma faccia quanto può, e sà l'vmana magnificenza, io liberamente affermo, che contutti gli sforzi suoi la dignità, il pregio, il merito del Sagrosanto ministero ella non mai adeguarà. Se si tenessero non dico solo fila d'oro, ma del Sole medesimo i raggi per adornare di quel broccato di luce gli altari, per vestirne i Sacerdoti; se di tali zolle di smeraldi, e diamanti, quali mai non mandò l'India si formassero i calici anzi pure se tornire, se scauare si potessero le stelle. Se il Sole medesimo ci seruisse di altare, o se altro di più illustre immaginare ci possiamo, parui egli però, che fosse per essere pompa tale, che del Diuinissimo Sa-

93
Riuerenza al-
le vesti sacre
comandata.

94
è lecito farla
delle vesti
profane dedi-
candole

95
Il che si pro-
ua con illu-
strissim' esem-
pli.

96
Non vid' ap-
parato degno
della grandez-
za del sacri-
scio;

gri-

grificio al merito corrispondesse? Ma o della Diuina gentilezza amabilissimi argomenti! Come da pio cuore i ricchi doni gradisce, così dal medesimo i piccioli non rifiuta. E souente oue abbon-
da la pietà, e la diuozione, alle stesse religiose
pompe fa vantaggio vna pouera, e polita semplicità.

L.D.B.V.A.C.S.I.



ORA-

ORAZIONE. XXIX.

Il Ministero.

Ministrantibus autem illis Do-
mino , & ieiunanti-
bus .

Act. 13.

Perche si corrisponda all'apparecchio di Dio , e della Chiesa nel sacrificio , si tratta prima della frequenza . Pronasi la cotidiana con esempi fino degli Appostoli : non però più di una volta al dì: si spiega la riverenza , che richiede il Sacrificio ; che usarono i Santi . Si riprende la fretta , e strappazzo , ed il Popolo , che assiste con irreuerenza , ed impazienza . Portansi esempi , e leggi contrarie . Finalmente qual fauore sia l'essere ministro ad un tanto sacrificio ; si esorta alla dovuta profonda riverenza .



SIMASI da chiunque gli auuenimenti umani giustamente contempla dolorosissimo accidente , quando o per la negligenza degli uomini , o per distratto di fortuna , di alcuna nobile impresa tornano a voto i sparsi tesori , ed i lunghi stentatissimi apparecchi . A che segue l'auere con arte singolarissima di Marineria di saldisime traui tenacemente compo-

sto vno smisurato nauilio , e di ogni necessario armamento senza risparmio di spesa corredato di forte , che spiegando per l'Oceano le vele possa superbamente tiraneggiarlo , se la poltra timidità della gente lascia , che inglorio s'inuacchi nel porto , e che pian piano guasto iui dalla bischia si consumi . Qual pro si ritrae dalli tesori dalla natura nelle patrie mon-
tagne

²
a pena quan-
do all'appa-
recchi non ri-
spondono le
risorse,

²
Grandissimi
apparecchi
dell'Eucaristi-
co sacrificio.

³
Come vadi-
no a voi?

ragne con lungo lauoro degl'influssi celestiali prodigamente
apparecchiati, se non curanti di quelle douizie, iui oziosa-
mente nascosti gli lasciano i paesani? Che giouasse di sapori
tissimi frutti si curuano le braccia delle piante felici con sì
lungo lauoro dalla natura studiati, lauorati, stagionati, di-
pinti, se improviso turbo gli scuote? Se gragnuola spietata
gli macola? se non curante negligenza inuacchiare, o diue-
nir vizzi li lascia? Sarebbe vn non mai finire se a cotali so-
miglianze noi dietro andare volessimo. Senza, che quello,
che abbiamo per le mani egli è accidente sì mesto, e sì stra-
no, che a gran penalo crederebbono i Sauij, se, non dirò a
crederlo, ma si bene a piagnerlo, non ci costringesse l'infe-
licissima esperienza. * Io non saprei quando anco in proua
cercare ne volessi, cosa ritrouare, nel cui apparecchio, o con
industria maggiore adoperato abbia la Diuina Sapienza, o
con più larga mano della stessa onnipotenza sparsi abbia i
suoi tesori l'amore, di quello, che sia il picciolo teatro delle
immense marauiglie l'augustissimo sacrificio dell'altare. Che
dirò poi di quei tanti ornamenti de i quali col magistero del-
lo Spirito Santo l'hà di modo abbellito, la Chiefa, che colla
varietà dilettando, col misterio ammaestrando, colla maestà
conquidendo l'hà negli accidenti suoi reso augusto, e venerā-
do? Ne con foglie sì belle, o con fiori sì gai accompagnò
alcun frutto natura, ne con finimenti sì varij diè compimen-
to ad alcun suo l'arte, ne con pompa più ricca sostenne il ti-
tolo di principe la politica, ne con scherzi più leggiadri dal-
la censura dell'occhio fù dalla vanità difeso quello di bello,
che alle gentilezze all'accompagnamento, al compimento
agli sfoggi delle sacrosante cerimonie accompagnato, serui-
to, compito, e dirò anche abbellito si mostra il Cristiano
sacrificio. Or qual danno saria se vn traualgio sì nobile per
altrui colpa senza prode si rimanesse? * Quanto giuste sareb-
bono le doglianze? Non si potrebbe egli da douero lamen-
tare dicendo. *Qua utilitas in sanguine meo, dum descendō
in corruptionem?* Di vna ingratisima obliuione giustamente
anco soggiungendo *obliuioni datus sum tamquam mortuus
a corde?* A che seruirebbe la bella luce del Solē, se gli vo-
mini fatti ciechi voluntarij mirare non la volessero? Qual ar-
monia renderebbe vna tiorda di più corde ingegnosamente
armata, se colui, che la suona quasi, che aggrauato dalla
molitudine di quelle, di animarle gentilmente ricusasse con
vn tal dispregio malamente toccandole? la luce del diuinis-
simo sacrificio, l'armonia moltiplicata delle cerimonie, se

al loro douere mancano i Sacerdoti , e si pare appunto , che
 sieno cose perdute . * Il che senza grandissimi danni della
 Chiesa , e de particolari essere non potendo , ho io creduto ^{si direbbe}
 di fare oggi il pregio dell'opera se alcuna cosa si della pietà , ^{degli o. d. n. r.}
 si de i Sacerdoti nell'offerire il diuino sacrificio , si del popo- ^{de. Sacerdoti}
 lo in assisterui , e seruirlo vi aurò discorso . Che per dir ^{e del popolo}
 vero dall'antica pietà de nostri maggiori troppo tralignino
 oggi li costumi fortemente io temo : * Diamo adunque prin-
 cipio dalla frequenza , della quale ; perche alcuno ingannato
 dalle doglianze altra fiata da noi fatte non si persuada , con-
 forme al dettato , che come domestichezza souerchia ella del
 dispregio sia madre infelice , dico che nelle diuine cose tutto
 al contrario riesce ; perche niuno più altamente le stima di chi
 più domesticamente , o le usa , o le intende ; Anzi liberamen-
 te affermo , che l'uso rado , e scarso delle medesime souente
 nasce da vn tacito dispreggio , e dalla vilissima stima , che
 del valore delle cose in noi si alletra . Chi fermamente per-
 suaso , che il frutto di alcuna pianta ad imitazione di quel
 l'albero della vita fosse ad ogni suo bisogno valeuole , celan-
 do in se vitalissimi , ed efficacissimi sughi , di goderne cada-
 un giorno sollecito non farebbe ? Qual concetto facciam
 noi di quella pianta sopra di cui senza , che a gran pena alcu-
 no vi distenda la mano inuiechia inglorio il pomo , sotto
 di cui negletti , ed insepolti de i suoi figliuoli si giacciono i
 cadaueri ? * Tu , se per saluteuole per vnicamente profitte-
 uole al tuo viuere mortale la stimassi , così abbandonata , e
 negletta farebbe ? O diuinissimo sacrificio ! io mi consumo di
 zelo tal'ora , vedendo quanto da certi di rado si colgano i tuoi
 frutti , e parmi che giustamente soffrire non si possa . Come ?
 che potendo , cadaun giorno a Dio non sacrificino i Sacer-
 doti ? Che là pronto auendo il modo di placare al mondo l'i-
 ra di Dio , eglino sedino neghittosi ? Che fatti pubblici am-
 basciadori della Chiesa , con vna infinita negligenza le di lei
 speranze tradiscano ? Che auendo in loro balla il capitale
 per fare il pagamento a nome di quelle anime , che si pena-
 cemente si purgano villanamente le abbandonino ? * Egli
 non è Cristiani ageuol cosa il dire di quante giustissime re-
 cuse sia reo chiunque de i Sacerdoti senza cagione legittima ,
 dal sacro altare si discosta , e cadaun giorno non sacrifici :
 sono , come oracolo della verità , riceuute del venerabil Beda ,
 alcune parole , e come tali a fauore di qualunque Sacerdo-
 te prima del sacrificio per eccitamento dello spirito suo le
 recita la Chiesa , e sono *Sacerdos non legitime impeditus cele-
 brare omittens , quantum in eo est priuat Sanctam Trinita-*

La frequenza
 nelle cose di
 uine cagiona
 riuerenzia .

Il dire di ra-
 do messa è di
 dispregio.

Privano il
 mondo di grã,
 beni.

5
Non si appa-
recchiando per
il giudicio.

9
Esempli de
Santi moder-
ni.

10
e antichi.

11
e di autorità
grandissima
come i santi
Ambrogio,
Agostino.

12
Girolamo, &
altri.

tem laude, & gloria, Angelos latitia, peccatores venia Iustus
praesidio, & gratia, in purgatorio existentes refrigerio, Eccle-
sia specialis Christi beneficio, & se ipsum medicina & remedio. O
quanto beue! Ma forse con maggior peso di pensiero fauella il
Magno Gregorio dicendo, che questa freddezza di certi nasce
in loro dall'aure cancellata dall'animo quella sì saluteuo-
le semenza, e memoria del diuino soprastante giudicio. Come
tu temi, che sopra di te armato ad oste ne venga il Seue-
rissimo giudice Cristo, e non procuri di acchetarlo? giusta hom 37
l'euangelico consiglio. *Legationem mittens rogat ea, quae in Eud.*
pacis sunt. E qual' ambasciata più di questa, o grata, o po-
tente? * Intendeuano queste ragioni quegli antichissimi Sa-
cerdoti, de' quali noi trouiamo scritto, che ogni qualunque
giorno a Dio l'ostia propiziatoria, e diuina offeriuano. Se io
volessi da i tempi a noi più vicini, a confusione della freddez-
za di alcuni, cauare gli esempi, eglino sono pronti, ed i ta-
le autorità, che niuno gli contrasta. Il nome di Tomaso l'An-
gelico, di Lorenzo il gran Patriarca di Vinegia, di Filippo
Neri, del Sauerio, di Carlo, e di altri simili appresso di chi
o Cristiani non è egli venerabile? * Ma andiamo pure alle più
antiche memorie. Diciamo di Antimo Vescouo di Spoleti,
e gloriosissimo martire, di Cassio Vescouo anch' egli di Nar-
ni, di Ponziano Vescouo Sennonense, di Goari santissimo
Sacerdote in Francia a tempo di Chidelberto, di Vldarico
Vescouo di Mastrich, di Bonifacio Appostolo della Germa-
nia, di Astulpo Arciuescouo di Treueri, delli due Esualdi 6.8
inuitissimi, e fortissimi Martiri; delli Sacerdoti Monaci appo
Cassiano; il quotidiano sacrificio de quali dalle memorie Ec-
clesiastiche con laude si celebra. * Citiamo nomi ancora più
conosciuti di Ambrogio, che lo seriuo nel quarto libro de
Sagramenti, di Agostino, che lo registra nell'omilia quaran-
taduesima delle cinquanta dicendo. *Sic viuamus, ut ab al-*
tari tuo non separemur. Del Boccadoro, che se ne protesta
nelle sue omilie affermando. *Quotidie ad aram statamus;* E di
Epifanio il quale sferiuo, che *sine intermissione offerimus;* *
Di Girolamo di cui è famosa la testimonianza, ed vniuersale, nel lib. 1
affermando egli, che Cristo così ammaestrò gli Appostoli tom. 3.
suoi. *Ut quotidie in corporis sui sacrificio audeant loqui Pa-*
ter noster quies in caelis, e più nobilmente scriuendo a Ebrida. 116. 3.
Quotidie in sacrificijs de genimine vitis vera, ac vitis 2.
force, que interpretatur electa, rubentia musta calcamus.
Ne sia chi mi opponga il rifiuto del medesimo, di cui si duo- cap. 60.
le Giouanni Gerosolimitano; perche della cura, e gouerno del-
le anime si oppose, che gran diuaro vi si vede. Veneriamo
più

più tosto il costume di cui fauella Rufino sopra il Salmo diciassettesimo dicente. *Hinc est, quod sacrificium corporis, & sanguinis Christii quotidie tractamus.* * Penetriamo anco Signori se vi piace più addentro nella Cristiana antichità, che per tutto di questa diuota frequenza c'inuitano le gloriose poste. Odo la legge di Costantino, che vuole si sacrifichi ogni dì nel suo tempo. *Ad conuersionem, & poenitentiam fidelium*, il costume di Cipriano affermate, che *Sacerdotes qui sacrificia Dei quotidie celebramus*: Accettiamo la testimonianza di Tertulliano dicente. *Nobis omni die, etiam uulgata consecratione celebratur.* Rincoriamo l'autorità di Lucina Martire: la quale prega il Romano Pontefice, acciocchè di Sacerdoti proueda, li quali sopra le venerabili reliquie de' santi Martiri per ciaschedun giorno, a Dio il gran sacrificio di gloria offeriscano. * Certamente, che della santità di questo costume ci assicura il Concilio secondo Cartaginense, che fauellando della cura ricercata per l'aualoramento de' i santi Martiri, perciò l'incarica alli Sacerdoti. *Ut qui quotidie celebramus hostias, & Deo uictimam praparemus.* * Ci conforta ed aualora il detto d'Ippolito antichissimo, dottissimo, e santissimo Martire, il quale introducendo Cristo nel giudicio, che di mano in mano a se chiama le felicissime squadre degli eletti, vna di quei Sacerdoti ne forma, li quali cadaun giorno con le mani piene si accostarono all'altare così dicendo. *Venite Sacerdotes qui quotidie hostias immolastis.* * Ma perche defraudo io più lungamente della tua gloriosa, & Appostolica testimonianza questi diuotissimi vditori, O Santissimo Andrea? ella sola basta contra la moderna pigrizia di alcuni a darei vinta questa causa, Scriuono del santo Apostoli Preti, e Diaconi di Acaia; qualmente sollecitato egli dal Presidente Eggea, perche a gl'Idoli suoi gli abbominuoli sacrificij offerisse, così magnanima, ed Appostolicamente rispose. *Ego omnipotenti Deo, qui vnus, & verus est, immolo quotidie immaculatum agnum in altari.* O parola ben degna di vn Appostolo! E chi può giustamente dubbiare della dottrina di vn Appostolo, che buona ella non sia? che non effica, dalla scuola di Cristo? che a Dio gratissima non riesca? Cio, che di se disse Andrea, che degli altri Appostoli vero non sia io punto non dubito. O quale scusa ritroua la nostra dappocaggine? * Forse l'infermità, e debolezza? Ma questa non impediua Gregorio santo, che con ogni suo sforzo potendo all'altare di Dio non seruisse, come si legge. Forse la lunga, e già stanca etade? Ma di questa non si giouaua Zenone Vescouo di Maiuma, il quale quantunque dopo gli anni cento

13
Ed il costume antico,

14
Per testimo-
nianza de' i
Concilia

15
è di S. Ippolito Martire,

16
è di S. Andrea Appostolo;

17
Li santi non
stimarono
impedimento
alcuno.

della sua vita, dagli altari di Dio non si discostaua. Forse gli affari pubblici, ed i gran maneggi di Stato? Lascio l'indegnissimo paragone, quasi che alcuno impiego mortale dall'offerire la vittima immortale giustamente ci spicchi, ed al negozio della pubblica salute della Chiesa, qualunque terreno affare si anteponga: quasi che il diuino sacrificio, per cui vna candida, e tranquillissima inuidia ci portano gli Angioli, ed i Serafini medesimi, sia vn impedimento delle faccende migliori, vna occupazione da gente sfaccendata, vn impiego delle oziose ciurme de' Messaiuoli! quasi, che gli onori di Dio seruino d'impedimento al gouerno del mondo suo? * Ma chi vdi giammai vaneggiamento maggiore? le Stelle, che del gouerno di questa repubblica sono a sì gran parte chiamate, lasciano elleno però mai di ridere brillando in faccia del Sole? Coloro, che de i gran monarchi sono ministri supremi, quando mai attendono eglinò meglio alle cariche loro raccomandate, che quando nel segreto gabinetto col Principe consultando gli oracoli riceuono? * Non posso quì Cristiani non ridirui vna degnissima, e sapientissima risposta di Ferdinando di Talauera primo Vescouo di Granata, vomo per santità di vita, per conosciuta prudenza, e per gran maneggi di stato famosissimo. Questi, che non lasciava mattina, in cui colla vittima diuina gli altari non onorasse, interrogato da coloro, che di ciò si pigliauano marauiglia, come da sì gran fascio di negozij sopraffatto egli dire potesse la messa; con degnissima risposta ripigliò dicendo. Anzi per ciò la dico; perche altrimenti regger nol potrei. Non si può quì non ricuere con applauso vn così nobil detto. * Pare, che ciò sia vn ricorrere ratto al contraueleno de i morsi cotidiani delli continui trauagli; che sia vn ritornar all'oracolo per intendere la Diuina volontà. O sapientissimo detto! ben degno di essere stampato nell'animo di chiunque geme sotto la gran carica delle pubbliche cure, de i Principati. Io non mi marauiglio, che ogni qualunque giorno egli la messa dicesse il Talauera anzi credo, che fatto dotto dalla esperienza più fiata, se vietato non gli auessero i sacri canoni a quell'vnica fonte della Cristiana Sapienza ritornato farebbe, il che senza nobili esempi egli adoperato non arebbe. * Io ritrouo cristiani, che vomini di paragonata santità, e di chiarissima fama nell'accostarsi più fiata cadaun giorno al diuino sacrificio ne trauagli loro ebbero ricorso. Contasi di Vuldarico Vescouo di Mastric, che tre volte al giorno sacrificaua; di Norberto Vescouo Magdeburgense, che due fiata ne giorni

18
La massa anon
impedire an-
zi aiuta le
faccende del
gouerno?

19
Conforme al
Talauera.

20
E come ciò
sia vero.

21
Molti celebra-
rono più fia-
te ogni dì,
corranzi.

di sabbato, la prima della Madonna, de morti la seconda, messa diceua; fu antichissimo costume di celebrare tre messe la Domenica per testimonianza di Flacco Alcuino. Nel giorno di S. Gio: Battista tre fiata si offeriua, due nel di della Nunziata in buona parte della Spagna fino a i nostri giorni; per le anime delli defonti nel giorno loro di simile priuilegio si godono li Sacerdoti. * Ma io non sò, se di alcun altro Sacerdote di Dio maggiormente giamai s'inuitasse il seruore di quello, che con viuacissima fiamma egli ardesse nel terzo Lion Santissimo, e diuotissimo Papa; sono freddi li bollori marini, la doue vicino all'Eubea sette volte per ciascun giorno si risueglia il mare, sopra del lito con rapido corso li suoi marosi distendendo. Imperocchè, non sette sole, ma fù più d'vn giorno, in cui ben noue fiata sacrificando sopra del medesimo altare, a Dio l'ostia sacrosanta offeriua, con tanto vantaggio sopra la seruorosa diuozione del buon Re Dauitte, quanto alle semplici voci di lode, la gloria del sacrificio precede; quelli di lodar Dio sette volte il giorno si vantaaua: quasi, chereso l'auesse vn illustrissimo cielo di sette costantissimi pianeti adorni; questi di adempire l'officio degli Angelici cori giustamente gloriare si poteua. Ben douea prouare l'uomo santissimo di questa sì rada frequenza il giouamento, durando francamente fra gl'infiniti trauagli, delli quali, come da crudeli burasche fù scosso il suo trauaglioso Pontificato. * Perche non ridico io vnà per vna queste gloriose ricordanze, se la frequenza delle messe celebrate ciascun giorno da vn solo Sacerdote, perche pareua che smodasse, diè occasione al Concilio Salegustadiense di frenare l'ardore fouerchio di alcuni a trè sacrificij per ciaschedun sole restringendosi? Ma perche già raffreddati li primi bollori dello spirito, di questa moltiplicata frequenza non si vedeua giusta cagione, Alessandrio Papa, con vna sua legge registrata ne i sacri Canonj ad vna sol fiata quella seruorosa licenza restrinse dicendo, che

22
a. Leone III.
lo faceva o-
gni dì noue
volte.

23
Fù sauamen-
te poi ristret-
ta questa li-
cenza.

24
Non essendo
facil cosa il
farlo bene.

25
Detto di Gio-
uanni Anila
in questo pro-
posito.

6 suffi-
cie

sufficit. * Basta veramente, sì perche vna sol fiata è morto il Redentore, sì per la nostra freddezza, il perche aggiunse il Canone. *Valde felix est, qui vnā digne celebrare potest.* E chi si fà innanzi faccendo di ciò professione, e dicendo: Io son quel desso? * Di Giouanni Auila vomo per la paragonata sua santità celeberrimo vna grauissima parola si racconta, degna per appunto di essere fra gli oracoli registrata. Lodauagli alcuni la felice sorte di vn giouane Sacerdote, che dopo degno apparecchio, detta la sua prima messa era trapassato a vita migliore. Sospirò l'Auila, e ripigliò dicendo:

Ha

Ha egli adunque detta la Messa? sì, replicarono eglino, ha perappunto avuta questa felicità, che non prima il male l'assalsisse. Molto ha egli adunque da render conto a Dio, se ha detta vna messa, soggiunse quell'oracolo, e si tacque, *sufficit* adunque. * Ma io fortemente temo, che questo *sufficit* non basti a spiegare di alcuni l'indegnità, per li quali è pur troppo il celebrare giornalmente. E non si trouano così popolarmente (come, che mai nella Chiesa ne venga meno l'onorato semic) non sono dico sì frequenti i simili a Cassio da Narni, che cadaun giorno celebrando, ciò mai di lagrime asciutto non faceua, corrispondendo ad vna sì continua rugiada il bel fiore della sua santità. Papa Nicolao Terzo, che anch'egli mai sempre di lagrime si lauaua; Cutberto Lindisfarne, che non mai senza questa giunta di perle sacrificaua. Pochi sono i simili ad Eriberto, a cui la diuozione spiraua in faccia vna maestà sì luminosa, e sì grande, che non la sosteneuano gli occhi de riguardanti. Pochi a Carpo, che senza prima vedere le visioni diuine non celebraua. Radi ad Echedo, che ogni dì per apparecchio al quotidiano sacrificio digiunaua. Chi mi conta pari a Lorenzo da Dublino, che va' ora intiera spendano nel cotidiano apparecchio? ad Ignazio, che fino dalla sera innanzi comincino affrettando, e riconoscendo il messale, ed vn anno intiero, nella prima preparazione spendendo? a Oraziano Teaneo, di cui oggi celebrano i suoi figliuoli la gloriosa memoria, il quale ben sei ore in diuote contemplazioni vi consumaua. * Così fossero eglino altrettanti quanti siamo noi Sacerdoti, sì che niuno da questo beato numero escluso rimanesse, che quantunque sia oggi dì, quasi che innumerable delli Sacerdoti la moltitudine in alcune prouincie del Cristianesimo, eglino ad imitazione degli Angioli conseruando col numero la dignità, nella Chiesa risplendessero. Piacesse a Dio, che tutti quelli, che ci accostiamo al sacro altare intendessimo la forza di quelle parole, che da noi si dicono. *Sanctum sacrificium, immaculatam hostiam*, le quali grandemente a non smentirle ci obbligano? * Che badassimo seguendo la dottrina dell'Areopagita Dionigi, al costume di lauarci sacrificando, non tutta la mano, ma la punta della dextera sole. Non ti par egli di vdire la Chiesa santa, la quale a chiare note ci ammonisca dicendo, come pare, come innocenti esser debbono le mani, che non stillino di sangue, che intrise dal fango della carne non putino, che contaminate d'illa rapace ruggine de i metalli non tinguano. Ah se tali mani di accostarsi, e di toccare il corpo del Redentore a-

26
 Diuisione
 dell' antichi
 sacerdoti; con
 se n'ene alcu-
 ni.

27
 Questamente
 ricercata per
 la santità di
 esso il sagri-
 ficio.

28
 Onde si laua
 la sol punta
 delle mani

g. de Es
 d. ille.

uessero ardimento, io le annouerarei con quelle degli empj Giudei, che lo lacerarono. * Io crederei con Tertulliano, che per lo scandalo cui arrecano meritassero di essere recise; e non mica per vna tal simiglianza, ma vera, e realmente. *Viderint iam, an per similitudinem dictum sit: si te manus tua scandalizat, amputa eam? quae magis amputanda, quam quae in Domini corpus scandalizantur.* * Ahi mani scelerate, che dalli toccamenti impudici senza lauari si con lagrime, senza purgarsi col sapone della penitenza passano a maneggiare il figliuolo della Vergine! Ben si può contro di voi sciamare con S. Cipriano, che senza vn menomissimo riguardo di punta maestà. *Vis infertur, & sanguini Domini.* A questa sceleraggine qual pena non sembra leggiera? Ma io con questa ruggine del Sacerdozio non fauello, che di cose migliori ho sicurissima speranza. * Vorrei, che non le mani si tagliassero, ma si castigassero i pensieri. Che s'imitasse tal' ora Vuolstano santissimo Sacerdote, il quale, perche il pensiero del cibo douendo egli far viaggio, importuno s'ingerì nel tempo del sacrificio, in cui egli era però lunghissimo, adiratosi seco stesso, digiuno si partì, e suo viaggio compì. Ragiono adunque non di certe lauande: che per dare suppongono indegnissime; ma di quella della punta delle dita la quale fino a tempi di S. Dionigi Arcopagita fù introdotta, per dare ad intendere, a santi Sacerdoti, che si richiede vna finezza di purità incomparabile: che non si dubita della lontananza dalle colpe graui, ma si prescriue la lauanda delle minime. Non dee con le tenebre auer commercio, quantunque minimo, quella mano, che maneggia il Sole. * Dee per detto del gran Serafino di Assisi S. Francesco; anzi pure per otacolo dell' Angiolo, che glielo mostrò, ad vso di acqua Cristallina essere il Sacerdote: non sono mai abbastanza monde le mani di coloro, che *serant vasa Domini*: che dobbiamo dire di quacki, che *serunt Corpus Domini*? * Come si ponno vedere senza lagrime certe fatte oggimai cotidiane irreuerenze? Lasciamo delle interiori, quella fretta di alcuni, quel tumulto delle cerimonie, quell' ansia di sbrigar si non sono elleno parti di vna quasi, che dissì infedelissima indeuozione? Tu, se con gli occhi aperti di vna viuà fede, ioi sopra dell' altare vedessi il figliuolo di Dio, ed il suo purissimo sangue, così scomposta ed irreuerentemente sacrificaresti? O come si precipitano le parole, si confondano le cerimonie? Sembrano vn esercizio scompigliato, che sciolti gli ordini ondeggia: vna folla di popolo, che a gran fretta per escire dall' ampie sale si studia

29
Mani scelerate meritano di esser tagliate.

30
Masime le impudiche.

31
Purità de peccati, che richiedeua Vuolstano

32
à dall' Angiolo di S. Francesco figurata ab antiquo

33
Si viottera la fretta irreuerente di molti sacerdoti.

con

serm. di lazzari.

34
Come v'è
alla diazio-
ne

35
è di poco ri-
spetto a Cri-
sto, che lo
merita come
ditt' l'Aquila.

36
Non ci è ra-
gione di fret-
ta.

37
Ne scusa, che
non accusa.

38
Si condanna
coll' esempio
degli stessi
gentili.

con furia tale, che ne vanno sossopra le parole; e vi si affoga-
no le cerimonie. * O quanto da noi si perde o' tanti Sacer-
doti! ella è opinione d' uomini prodi, che a ciascuna delle
venerabili cerimonie, del frutto, e del merito alcuna particel-
la corrisponda, quasi, che foglia di quest' albero non sia, so-
pra della quale la sua stilla di manna non si annolga; perche a-
dunque tumultuosamente scorrendole le perdiamo? e non più
tosto ad vna ad vna gentilmente lambendole, con pietà ne
godiamo! * Dicami, se alcun tale de' Sacerdoti mi ode, s'e-
gli fosse cameriere di alcuno de' gran monarchi del mondo, e
la sua real persona vestendo, e spogliando maneggiasse, ciò
non farebbe con riverenza, e con accorgimento maggiore?
Ahi fede oue sè! Il famosissimo maestro in ispiritualità ed
Appostolico predicatore dell' Andalusia Gio: Auila, di cui
poco avanti vi diceua, vna fiata vedendo vn tal Sacerdote,
che con gran furia, e sconcerto sacrificaua trinciando senza
metro, e riverenza quelle sconciature di croci, e benedizioni;
e le parole gittando a fascio, e l'ostia sacrosanta con minor
decoro, che dagli uomini ben costumati nella mensa comu-
nale il pane non si vsa, villanamente maneggiando, accostof-
seglì pian piano, che glielo permetteua, cred' io la solitudi-
ne, e con vna dolcissima seuerità l'ebbe ripreso dicendo Trat-
tatelo onoratamente, ch' egli è ben nato. O gentilissimo det-
to! Egli è per canto di Padre figliuolo di Dio, e per lato di
madre figliuolo della Vergine; qual riverenza; qual purità
non richiede? *. E qual fretta ci sprona tal volta? Io mi con-
sumo vedendo così proceder molti, come se l'altare fosse su-
bito subito per annampare di viuue fiamme, dalle quali temes-
sero la mala ventura; come se temessero la rouina della Chie-
sa, e fosse necessario quindi rapidamente inuolarli, come se
perduto fosse quel tempo, e però con grandissimo guadagno
si accorciasse? * Odi come si scusano, se del peccato peggio-
re la scusa non è. Ho da fare: Che dici o Sacerdote? Hai
faccende? quali? quando? doue? se della salute dell' anima
tu fauelli, io non replico. A Dio parimente si ferne; ma ciò
quanto addiuene egli di rado? Qual altro affare si è più pro-
prio del Sacerdote, che il sacrificio? Tu viui dell' altare, tu
la maestà, la pompa, gli sfoggi a spese del sacrificio mantie-
ni, e così lo tratti? Tu hai faccende. * Che direbbono a-
questa tua irreuerentissima risposta gli antichi Sacerdoti del-
le demonia, a i quali si spesso si ricordaua. *Hoc age*, quasi
dir volessero. Questo è l'impiego, l'ufficio il carico tuo Che
a capo coperto giuano al sacrificio; perche come cantò Vir-
gilio.

Pur-

*Purpurea velare comas adopertus Amictu
Ne qua inter sacros ignes in honore Deorum.
Hostilis facies occurrat, & omnia turbet.*

Che, disprezzauano le auoue importatissime fino delle subitane caualcate nemiche, rispondendo con Romolo. *Ego vero sacrificabo?* Tu hai, che fare? * E qual fù mai artefice, il quale sedendo, il suo lauoro principale con infamia dell'arte strapazzasse dicendo: Ho che fare, se ogni sua faccenda iui consistesse? Io mi vergogno di vn tal paragone, o Signori, che a mi souuene, e prego l'altissimo, e bonissimo Dio, che a niun Sacerdote sia di onta, e di affronto; Quale istruzione, o comediane comparue mai sopra de palchi della vanità, il quale a bell'agio, e con ogni decoro del personaggio che sostiene di recitare non procurasse per piacere al popolo, che la fretta delle parole, lo scompiglio de gesti, la furia di partirsi a verun patto non soffrirebbe? O mio grandissimo Dio! E che minore attenzione, decoro, e riuerenza da i tuoi Sacerdoti habbiano gli altari tuoi, il sacrificio tuo, di quello, che già pacificamente godono i palchi, e le scene, e che *non tabescent in me anima mea*? Che io costoro colle grauissime parole del tuo Geremia non rampogni dicendo. Andate, andate, mandate, vedete, considerate, se così fanno i profani ministri della vanità, delle faule, delle impudicizie. *Si mutauit gens Deos suos; populus autem meus mutauit gloriam suam in Idolum.* * Ma caccelliamo tutte queste testimonianze delle quali; così graue si è quell'vna, che mi rimane, che io per non caricarui troppo, volentieri mi priuo. Voi adunque appello o santissimi Padri, Principi fondatori della nostra fede, o gloriosissimi Appostoli, ditemi per vostra fede, riconoscete voi per vostri successori costoro, alli quali, se tu parli di vna mezz'ora di messa, di vn mezzo secolo hai parlato? Or non siete voi quelli, che per testimonianza di Proclo, prima di uscire al conquisto del mondo con animi concordi. *Quia multam consolationem in mystico*, o ministero, *illo Corporis Domini sacrificio, inueniatis, fuisse, & longa oratione missa decantabatur*? Vdite voi o Signori qual fosse il costume degli Appostoli? Ma fauelliamo di noi medesimi. * Doue sono suauiti osanti Sacerdoti quei primi nostri feruori? con questa riuerenza, e timore da noi le prime ostie si offerirono? E pur vi è la diuina legge, che l'Agnello della sera, coi medesimi riti di quello della mattina s'offerisca, cioè a dire in senso migliore, che fino all'ultima sera della nostra vita conseruare da noi si deggia il medesimo rito, e feruore. O

39
Dagli artefici
anco istroni.

40
Portati fese
plo degli Ap
postoli.

41
Primi feruori
debbono con
seruarsi.

43
Esempi della
riuerenza de
Santi.

43
Sacrificio an-
tico misurato
con acqua,
e vino.

44
Il nostro co-
lagrime.

49
Il nostro co-
lagrime.

doue siete voi anime illustri, e gloriose memorie, che non confondete questa gente tanto indiscreta, scomposta irreuerente. * Que siete, o voi santissimi Sacerdoti, che sopra del sagro altare ogni vostra faccenda riponendo con vn orinolo di pietà, e riuereza l'ore lunghissime accorciando vi stuate deliziando con Dio? quali erano li tuoi sentimenti o Filippo quando gran parte delle ore migliori del giorno diuotamente sacrificando consumau? Io di Filippo, e di altri uomini diuotissimi quando ciò, o nelle antiche, o nelle a noi più vicine memorie leggo non mi marauiglio; ma piango la mia tepidezza, e de i miei pari, a i quali sembra lungo spazio tal'ora quello, che la centesima parte di vn giorno non misura. Che posso io dire, se non che corta si è la misura della diuozione? O se noi fossimo pieni di santo seruire, o se delle lagrime di penitenza ci bagnassimo, io sperarei misura più degna. * Dell'antico sacrificio, che tutta la notte ardendo si consumaua insegnano gli antichi Rabbini, che con due quasi appendici accompagnare lo soleuano. Erano queste due vasi dell'oro acconci, ad vso quasi delle antiche clepsidre de Romani, di modo, che a minutissime stille gl'infusi liquori dell'acqua, e del vino pian piano escendo si votauano, con misura tale, che accompagnando il sacrificio, e quello di ardere consumato, e quelli di stillare già voti essendo, nel punto medesimo finiuano. * Se questa cerimonia noi per buona riceuiamo, ella seruire ci può Cristiani per vna tal bozza di quanto da noi si richiede nella misura di questo sacrificio veramente vespertino dell'altare. Sia misurato con gli amorosi seruori della diuozione, di cui voi ben sapete, che nobilissimo simbolo ne i suoi cantici si è il vino: sia misurato con lagrime della compunzione; stillino amendue dal vaso d'oro di vna finissima carità; io più non chero, io altra misura non preferirò. Sianui le diuote lagrime, colle quali S. Cassio Vescouo di Narni di continuo si lauaua sacrificando; sianui quelle del mio Patriarca Ignazio, per le quali da vn tal uomo temerariamente semplice fu giudicato qual peccatore sceleratissimo. Sianui quelle di Vedasto uomo santissimo, il quale quantunque di lietissimo talento egli mai sempre fosse, ad ogni modo sacrificando grondaua. * Sianui il seruire di Gio. di Auila, del gran Basilio, di Carpo, e di altri tali, e sarà giustamente misurato il sacrificio: ma se aridisenza tenerenza di spirito, se vani senza raccoglimento, se distratti senza compunzione, se partendo dalle villi faccende, dagli affari impertinenti, da vani cicalecci, noi all'altare ci accostiamo,

sen-

senza stilla di pietà, o compunzione; che sieno poi, eimè ! quali noi piangiamo di molti le messe, necessariamente ne segue. * Come non temiamo noi vn fuoco forestiero, e scomunicato di secolare schi, o piaceri, o desij entrando all' altare tremendo? Perche non ci ferma l'orribile castigamento de i figliuoli di Aronne? Vdite qual sia questo fuoco alieno, vdi-

46
Noi ci do-
biamo accu-
sare con l'is-
co forestiero,
ma santo.

97. 31.
qua. 18
4. ad
apla.

telo dico dal santissimo Paolino. *Ignem autem mihi alienum videtur accendere, quisquis corpora, vel secularis alicuius cupiditatis ignem in sacrario cordis sui accendens, audet appropinquare altaribus Domini, quæ non recipiunt nisi illius ignis accensionem, de qua Dominus ait: Ignem veni mittere in terram.* * Di questo fuoco ardeuate Voi, o santi Sacerdoti; alli quali con visibili, ed innocentissime fiamme corrispondeva il cielo. Voi o Basilio sopra eui vna colonna di fuoco mentre ministravi al sacro altare, fu veduta da Eiren. Tu o Seuerino, sopra il cui capo ogni qualunque fiata sacrificauì, di lucida fiamma vn globo fermauasi: Tu o Ignazio mio, che del fauore medesimo vna, e più fiata rese degno il Signore. Tu Eutimio, sopra del quale ad occhi veggenti di Terebone principe de Saracini vn bellissimo velo di lucida, ed innocente fiamma si distese. * Ma per ritornare alla fretta indecentissima; e non è Christiani, così tutta delli Sacerdoti la colpa, che gran parte nella indiscreta indeuazione de' popoli non ricada? Ah! volesse Iddio che vane a giorni nostri fossero di Agostino le querele contra di certi quanto chiari per la nobiltà del sangue, tanto per l'ardimentosa irreuerenza fozzi, ed oscuri, li quali superbi, e tronij per la potenza inondana. *Cum veniunt ad Ecclesiam non sunt deuoti ad celebrandas laudes; sed cogunt presbyterum, ut abbreviet missam, & ad eorum libidinem cantet, nec ei licet morem ecclesiasticum sequi propter eorum gulam & auaritiam.* Ma ella,

47
Di cui ne i
Santi tal' ora
sifono vedu-
ti simboli mi-
racolosi.

era questa fretta sì contradia al buon costume di quei tempi migliori, che di esso fare vna pubblica lamenta, come di cosa indecentissima non dubbì vn vomo sì sauiò, vn Vescouo sì grande, come S. Agostino. Egli a giorni nostri infelici ciò non direbbe; perche non ci hà mestieri di gran signorazzi perche altri a loro contemplazione abbreviij, & acciabbatti la Messa; già fanno, che di queste messe da cacciatore ha talento, doue, ed vna gran parte di quei sacerdoti, che *quantum pietatem habent, all'vmore gualto del popolo pienamente sodisfanno.* * O se sapessero queste sconciature della fretta, quanto caro, e pregiato si è quel tempo, che auanti al sagro altare a Dio vengono dedicando, altra farebbe la pietà, che

48
Riprendonli
gli vdtori,
che vogliono
breuissime le
messe.

for. 151.

Il tempo del
la messa è
prezioso.

50
Come si ved-
de nel Paggio
di Portogallo

51
E tale fu Ri-
mato da S.
Monaca.

52
Da S. Edui-
ge Duchessa
di Polonia.

ancor bene nell'esteriore sembiante si vedrebbe. Insegnatece-
lo Voi, o nomi gloriosissimi, che fugiate le memorie della
Chiesa, come illustrissimi lumi di riverenza, e di pietà. * Te
appello o famoso garzone paggio di Dionigi Re di Portogal-
lo, che diuotamente più di vna messa vndendo, prima di re-
care alli Fornasieri l'ambasciata del Re, chiedendo loro se au-
dano vbbidito; Alle quali voci, come a contrafegno di mor-
te, doueui morire nel fuoco, differendo dico gli ordini Re-
gi, e le Messe diuotamente vndendo, scampaste la mala fortuna.
in cui traboccò l'infelice tuo accusatore. * Che vogliamo noi
tener conto di minori memorie, sono elleno venerabili per la
gloria de nomi loro, come di santa Monaca, la di cui pietà
perche cadaun giorno al diuino sacrificio si ritrouasse presen-
te loda il suo gran figliuolo S. Agostino. * Ma tra tutte queste
gloriosissime risplende la santa Duchessa delli Polacchi Edni-
ge, che da ogni lato cercando sacerdoti, di vederli, & vdir-
li sacrificare non mai stanca si vedeua, sembraua vno degli
Angioli assistenti del gran trono di Dio, non mai per quanto
potena dal sacro altare dipartendosi. Chi potesse spiegare di
questa santa Signora gli affetti, la riverenza, la pietà, la reli-
gione? Mostraua vna tal fame, vna tal brama di vdire la san-
ta Messa, che diè luogo ad alcuni di motteggiarla co' versi, li
quali come che sieno rozzi, e propij di quel suo secolo bar-
baro; ad ogni modo voi, credo volentieri gli vdirete, per-
che li pensieri massime di pietà ad vso di oro non lauorato;
nella sua rozzezza diletmano. Vditeli, e godete della diuo-
zione, che vna sì grossa vena sollecitò.

In sola Missa non est contenta Ducissa

Quot sunt presbyteri tot missas optat haberi.

Che dicono, costoro, che si lamentano, a cui paiono sì lun-
ghi i sacrificij? Diranno, già gli odo, ciò che tacitamente
rido no fra loro; queste sono perappunto lodi ad vna femmi-
na conuenueuoli. Quantene ha per tutte le Chiese di queste
beatelle, che alla Duchessa Pollacca non l'innidiano? Gli af-
fari maschili, il carico delle famiglie, i gouerni del mondo
con vna sì lunga pietà non bene si conuengono. * Se ad al-
cuno di somiglianti pensieri, come di spine s'ingombrasse il
cuore, questi rimarrà subitamente confuso allo splendore del
solo nome di Costantino, il quale anco fra l'armi cotidiana-
mente l'vdiua; allo splendore delle sue inuite squadre, & le
quali sotto l'insegne vdiuano la messa: Alla gloria di Lottario
Cesare, cui, negli affari Civilì, ne i tumulti bellici, che tre-
fiate non l'vdissè cadaun giorno, poterono frastormare giam-
mai:

53
Da Costanti-
no Lottario,
e Ferdinando
Imperadori.

Lib. 9.
confess.

mai: al vicinissimo esempio dell'inuettissimo, Ferdinando II. Cesare, a cui ne così neri per gli accidenti strani, ne così candidi per le felici auenture, furono del Sole, recati li giorni, ehe con pietà a se medesima somigliante, cioè costantissima, con replicati sacrificij non lo consagraſſe. * Alle antiche proue di Edeſſedo Re de gl'Ingleſi, di Alſonſo Rè di Spagna, che ne meno per li ſubiti tumulti di guerra ſi moueuanò. Di Dunkano il quale ridetogli, che ſi abbrugiavano gli abiti ſuoi, non ſi moſſe vñdendo meſſa, e diſſe: ne laſcio a gli Angioli la cura, e non girono fallite le ſue ſperanze. * Queſta è Signori l'antica ſcuola del Criſtianeſimo: nella quale appreſero quei primi diſcepoli vna profundiffima riuerenza verſo di queſto ſacrificio. Non vi ſouuene con qual violenza di riprenſioni ſopra di coloro ſi ſcagli Tertulliano, li quali, lunghiffime eſſendo all'ora le Meſſe cantate, vinti dalla ſtanchezza ſedevano prima, che ſi ſoſſero finite? *Angelo adhue orationi adſtante factum hoc irreligioſum eſt, niſi exprobramus Deo, quod oratio nos fatigauerit.* O quanto doueano eſſer diuoti, e religioſi coloro, fra li quali ſtimauiſi ſconueniuoliſſima, ed irreligioſiſſima creanza il ſedere alquanto prima che ſi finiſſero le lunghiffime cerimonie? Che detto aurbbe Tertulliano dell'eſcoſtumanze irreligioſiſſime, che, prouocano l'ira di Dio? * Non ſi vedono eglino alcuni, con atteggiamento, e portamento ſi ſcaccio, che ſembrano, per non fulminarli con più gagliarda inuettina, tori di anatomia, pittoreſca, fatti ad uſo di rappreſentanti le forze più, che Ercole della irrequenza? Qual diſprezzo non dimoſtrano coloro nel ſembrante? mira ſe in quelle fronti a gran caratteri d'irrequenza non ſi vede regiſtrata la viuaceſſima ſecondità della lor morta fede? Che debbono dire del cicaluccio sì libero, sì ſcioko, sì ſonoro, che biſogna ſolamare con S. Ambrogio. *Quid indignius, quam in eum ſinepi Dei ſacraria?* * O della poſtra buona madre vana diligenza, e per cagione di coloro falliti accorgimenti! Non vi ha Liturgia, in cui all'attenzione il popolo ſouente non ſi riſuegli; la latina Romana più volte ci auuiſa ſalutandoci, col *Dominus Vobiſcum*, inuitandoci coll' *Orate Fratres*, ſolueuandoci col: *Surſum corda*. L'Ambrogiana vi aggiunge *Silentium habete*, quella del Griſoſtomo *Reſiſtate*, L'Etiopica, *Reſta ſopbia*, ed in tutte il popolo ad alta voce riſpondendo promette; ma la data parola chi poſſerua? * Che farebbe ora Lione il Sauio Imperadore di Coſtantinopoli, il quale gaſtigaua ſeueramente coloro, che zittiuano alla Meſſa? qual farebbe il penſiero di quel

54
Del Re Edeſſedo ed Alſonſo di Spagna.

55
Dal Dunkano.

56
Forſta l'uſo degli antichi Criſtiani.

57
Si deſeride l'irrequenza di alcuni.

58
Auuiſi della Chieſa per la riuerenza.

59
Senſi di gran Signori circa la medefima.

quel Re Africano nouellamente conuerfito, il quale dentro di vna capanna di frondi trouandoli prefente al fagrificio diuino, perche alcuni paggetti fono ftepi fuori, che come rei di atrociffima fcleraggine foffero vccifi, con zelo non ancora temperato di Criftiana manfuetudine, e con diuozione barbaramente feroce, subito ebbe comandato? * Qual farebbe lo ftupore di quei popoli gentili nelle contrade della noua Spagna, che da lungi vedendo celebrare la meffa diuina, come attoniti, e fopraprefi da vno ftupore diuino trafcolando li profterfero? * Quanto li marauigliarebbero quelle fante anime di Margherita, e di Elisabetta le fante Regine di Vngheria, la prima rapita in ifpirito, per l'altezza del mifterio, la feconda mai fempere ftefa per terra di pura, e profonda vmitade? * Ma fopra ogni altra memoria celebrati la tua o gloriofa Vergine Colera riformatrice per lo fcttentrione dell'ordine fcráfico di S. Francefco. Io non ritrouo, chi di pietà, e diuozione ti raffomigli. Tu profondamente intendevi l'altezza del mifterio, a cui prefente ritrouare ti doueui, e però per non comparire a vedere il fagrificio del Sole con macchia quantunque leggiera prima di vdire la Meffa, con la confeffione Sacramentale di ogni qualunque menomiffima colpa l'anima diligentemente purgau. * Ma quefti fono eccelfi di pietà. Sienlo. E li decreti de' facrofanti Concilij che fono? E' contro quefti come fi pecca? Quando, ditemi, o Signori poffiamo noi Sacerdoti dire la fanta Meffa, fe del fanto Concilio di Trento li decreti ad effetto fi mandano? Non comanda egli nella ventiduefima feffione nel capo, che fi addimanda dell'offertuanza, che fe diuoto ad vdire, e mirare attentamente il popolo non fi acconcia, il diuino fagrificio non fi offerifca? Vdite le fue parole: *Nec Ordinarii patiani-
tar fanctum hoc facrifcium a fecularibus aut Regularibus
quibuscumque peragi, nifi prius qui interfunt, decenter compo-
fito corpore habitu declarauerint fe menti etiam, ac deuoto
cordis affectu, non folum corpore adeffe.* O fantiffime leggi! Voi ci condannate, perche noi non vi offeruiamo. Ahi quanto meno faranno offeruate quelle del Concilio Turonense, oue non folo i cicalecci importuni, ma gl' impuri penfieri graueniente bandifce. Ha ragione, Criftiani, ha ragione. * Dimmi quando il Sacerdote di fagre vefti adorno fi accofta all'altare, e fagrifica, non ti è egli auuifo di vedere quell' Angiolo dell' Apocaliffe deferitto da S. Giouanni, il quale col gran terribile in mano del corpo del Redentore tutto di ardentiffimi carboni, cioè della fua finiffima carità ripieno placa l'eterno Pa-

Pa-

Padre? Serale lo rimiri, com'è mai egli possibile, che di grandissimi muouimenti nel tuo cuore non seguano rappresentati da quelli che là seguirono negli elementi? Dimmi; noi hai tu vditu, e tenuto il sacerdotale inuito fatto con quelle voci *Sursum corda*, rispondendo, ed obbligandoti di parola di farlo, anzi pure di auerlo già fatto, *Habemus ad Dominum*. Che fai adunque, dirò col Grisostomo; perche la data parola non mantieni? Dimmi, che da capo col medesimo Boccadoro io ti costituisco, quando tu vedi il tuo Signore, sacrificato sopra dell'altare, ed il Sacerdote che lo sacrifica, pensi tu forse di essere in terra; e non piuttosto che la terra sia cambiata in cielo? E non ci ha dubbio che si apre il cielo, come ci assicura S. Gregorio il Magno. O se di questa certissima verità viua in noi fosse la fede, quai credete voi che alla Messa sarebbono i concorsi? * Parmi giustissima la marmaglia del gran seruo di Dio il santissimo Vescono Poppone, il quale soleua stupirsi; come ad vna messa non correffe mai sempre auidamente tutto il popolo per godere di vn beneficio, che nella sua frequenza per tutto ciò trado, e singolare rimane. * O quanto siamo noi differenti, quanto tralignanti da i nostri maggiori! Noi nelle chiese, che sembrano tanti cieli, e ci allettano, non siamo frequentati al sacrificio, e gliuò dentro le cieche cauerne d'adorauano. Noi nel grembo della pace Cristiana, siamo lenti; essi con tanto ardore sia dentro le prigioni seguivano per vdir messa i Sacerdoti; che in Africa dell'auiuso di S. Cipriano vi fa bisogno; perche non si smadasse con manifesto pericolo. * Auuegna che per dir vero, noi non ci possiamo lamentare gran fatto della frequenza de' fedeli nell'vdir la Messa; perche quantunque sia ito in disuso il canone del Concilio Agatense, che la cotidiana frequenza comandaua, ella però pare, che pian piano refuscesi, e piaccia pur a Dio, che di tutto punto si rinouelli. * O sia piacer di Dio, che di tutti i suoi fedeli diuenga comune il desiderio, e l'orazione del Beato Adolfo Monaco, il quale ardentissimamente Dio pregaua di non morire, senza auere quel dì vdità la messa! Io crederei di vantaggio se in noi fosse spiritosa, e viuace di vn tanto misterio la fede, che di essere ministri del Sacerdote quando sacrifica focolissimo in noi si rifuglierebbe il desiderio. * E che? non è forse vn ministero, di cui non solamente le donne, come della moglie di Lottario Imperadore leggiamo, ma c'inuidiano, gli Angio-

64

Sentimano
di S. Poppone
Vescono cir-
ca il sentire
la messa ogni
di.

65

Vid' anteo.

67

ed oggi qua.
6 rimotio.

68

Desiderio di
Adolfo circa
ciò.

69

Il ministrare
il sacrificio
impiego Au-
gustico.

igiolio medesimo, che le nostre parti souente adempierò-
 non. Non vedete come seruaio a Vicelino. Appostolo del-
 li Noruegi non vi essendo che Pagani; come fanno l'i-
 stesso alli santissimi Vescouì Osluio di Conturbia, ed An-
 gliolpro di Rauenna? come non isdegnano di farlo a Gua-
 steo romito, ed al Beato Giouanni di Parma. Non vdi-
 te come al Magno Gregorio in Santa Maria Maggiore di-
 cendo agli le solenni parole: *Pax Domini sit semper vo-
 bisrum*, risponde l'Angiolo del Signore: *Et cum spiritu*
 tuo; il perche oggi alli successori quando vi celebrano a
 quelle parole, nulla da i ministri si risponde? E che io
 ciò sappiendo mi marauigliasse l'abbiano fatto, non dirò
 uomini santissimi come Tomaso d'Aquino; ma i gran si-
 gnori del mondo. Lasciatui pur vedere o Canuto Re
 della Danica, o Lottario, o Carlo Magno, o Ferdinando
 li Augustissimi Cesari, che quantunque siate le prime ci-
 me degli uomini, all'ultimo però degli Angioli non vi
 paragonate. Sono, egli è vero, molti oggi, che vimitano
 nel fatto; ma io non so se pari vi sieno nell'affetto; non
 so se vedendoli si conuertissero. Gristo quei Signorotti
 di Sassogna, i quali alla vista della pietà del Magno Car-
 lo alla fede si arresero: * Non sò, che di molti fosse
 per dire il santissimo Vescouo Landone, il quale ad alcu-
 no, che confessato non fosse il seguire la Messa non per-
 mettenza; ne innanzi a chi di colpa mortale fosse reo, dir-
 la volentà, rivelandogli souente gli Angioli quali degli a-
 scoltanti fossero le conscienze. Ma sieno queste sottigliez-
 ze e delicatezze degne sì veramente della purità, e maestà
 del sacrosanto ministero; ma ora dall'ordinaria nostra
 fiuolezza troppo lontane. * Non varranno almeno, per-
 che della riuerenza, cui a tanto Misterio deggiamo, ide-
 gni da noi si formino i concetti, e pari ad essi corrispon-
 dano le opere? che si emendino le irreuerenze che ad es-
 se succeda vna modesta composizione, vn quieto silenzio,
 vn diuoto raccoglimento. Io chiedo per onore del sagri-
 ficio per gloria della maestà diuina, per uile delle ani-
 me vostre. Che gloua Cristiani stare iui presenti alla gran
 pietra dell'altare, da cui scaturiscono i riuì celestiali del-
 le diuine liquidissime consolazioni, se altri con la diuo-
 zione non si accosta. *Qui uerbo tenus, corde siccus, &
 mente aridi sacris intersunt et etiam participant donis,
 lambunt quidem petram, sed inde, nec mel sugunt, nec
 oleum, quia nec aliqua charitatis dulcedine, nec Spiritus*
san-

santi pigrescentie vegetantur . O uomini sciocchi , qua-
to perdete voi a ci apre il cielo , e pique le sue grazie ,
e voi non mirate : Si porgono le suppliche per la salute
degli attenti , e voi altroue badate ? S' apre il
cielo , e voi a terra gli occhi volgete ?

Spero dalla vostra pietà con

queste considerazio-

ni risue-

gliata cose di gran-

lunga miglio-

ri

L. D. B. V. A. C. S. L.



ORAZIONE XXX.

Al Lettore.

L'Anno 1639. alli 27. di Settembre entrò la Compagnia di GIESU nell'vltimo anno del suo primo secolo, e ne rese a Dio pubbliche grazie per otto giorni. A queste aggiunse l'Eminentissimo Cardinale Antonio Barberino Camerlengo di S. Chiesa, e Nipote di Urbano VIII. apparati, e feste degne solo della magnificenza sua, non della picciolezza nostra. Frà gli altri ringraziamenti si ragionò ogni dì a numerosissimi, e nobilissimi auditorij di Principi, e Purpurati, esposto sempre il Santissimo. All'Autore toccò di fare l'vltimo. Il che si è detto per intelligenza.

L' Epilogo.

Conuertentur sedentes in vmbra
eius; viuent tritico, & germina-
bunt quasi vinca: & memoriale
eius, sicut vinum Libani.

Osca 14. 8.

L'ingrandire, e l'impicciolire sono cose grandi. L'impicciolimento di Cristo nell'Eucaristia grandezza nostra. La Compagnia viue sotto l'ombra di essa, da lei riconoscendo i doni del Cielo, ed i favori degli uomini.

Se sia mag-
gior loda-
l'impicciolire,
o l'ingrandire



N picciol dubbio, e quale appunto alla debolezza del mio ingegno conuiene auuolgendomisi per la mente, dalli suoi motini per amandue le parti amplissime oggi mi appresenta sopra la proposta tema, di ragionare l'argomento. Io dimando di due arti

fa-

amofissime, vna che d'ingrandire le cose lauora, l'altra, che per impicciolirle follecitamente li adopera; quale; or fia per la viuacità del pensiero, che l'informa, ora per la difficoltà, che nel condurfi al deftinato fine incontrano; ora per la gentilezza, e leggiadria; che nell'opere dimoſtrano, voi magniſſimamente ſtimiate Signori. Io per me pendo dubbioſo, e per mancamento di lume più chiaro, che il vero mi dimoſtri, ſoſpendendo il giudicio, potrò forſe parer prudente * Par-
 mi egli, che ſia prouagione così piccicola l'impicciolire le cose grandi, di modo, che ſerbando le diſtanze nelle loro parti perdano di eſſe le miſure, che riſtringendoli non ſi anguſtino, vnendoli non ſi confondano, decreſcendo non ſi ſmarrir ſeano, che perdendo di campo, non perdano il valore, che adden-
 ſandoli non ſi perturbino? * Dall'altro lato, come ſi diſfonde vna coſa, ſenza diſſiparſi? come ſi ſtende ſenza in languirſi? come altroue ſi ritroua, ed in ſe anco rimane? come ag-
 giunge di modo, che l'accreſcimento non ſi diſtingua? * Que- ſte ſono amandue marauiglie degne della tua potenza, omio Signore, il quale; perche coſa fuori di te grande non ſi ritroua, te medefimo à marauiglia impiccioliſci nel diuiniffimo Sacramento, e quello; che ogni volo di attonita marauiglia, trapaffa, maſſime nel tuo impicciolimento, la picciolezza no-
 ſtra fuor di merito, col tuo impicciolimento aggrandiſci, fatto fabbro impareggiabile di doppia marauiglia; O ſe per la tua diuina bontà oggi mi ſi concede di viuamente ſpiegare queſto tuo diuiniffimo lauoro! Se io poſſo chiaramente appaſſare gli alti ſentimenti, che dentro le lodate parole del ſanto Pro-
 feta Oſea chiuſe con arte al gran ſoggetto corriſpondente lo Spirito ſanto! * Se mi vien fatto di accennare, come nel diuiniffimo Sacramento la picciolezza noſtra ingrandiſca, io ſpero di ſuegliare degniſſimi affetti di marauiglia, e di gratitudine, quali appunto all'vna, & all'altra di queſte opere diuine ſi conuengono. * Tutti quei beni, o miei Signori, de i quali con auilità non mai ſatolla ſempre bramato il genere vmano ſi dimoſtra, od all'eſſere noſtro, e ſuo corredo ſi appartengono; ouero nell'alterui giudicio, e credito ſi ripongono; o nella diſeſa, e protezione foreſtiera ſi chiudono. Odi come di tutti magnificamente ragiona Oſea. *Sedentes in umbra*, Ecco la diſeſa. *Viuent tritico*, ecco la ſoſtanza; *Memoriale vus, ſicut vinum Libani*, ecco la fama, e la reputazione. * Ma che poſſo io apportare dopo tanto dotti, ed eloquenti dictori, che in queſti giorni le glorie del Sacramento, ed i fauori del cielo ſopra di noi anno sì graucemente ſpiegato, che

Si diſcorre a fauore dell'impicciolimento.

Dell'ingrandimento.

Se amandue ſi vedono nel Sacramento.

Per cui benediciò ingrandiamo noi.

Tre ſorti di beni ſi promettono dal Profeta Oſea; diſeſa, ſoſtanza, fama.

Propoſta del diſcorſo.

che alla vostra aspettazione alla dignità della materia, ed alla magnificenza di queste feste corrisponda? Sarete adunque contenti, che seguendo l'orme de i primi, e nè campi da essi micinetti stoppiando, del loro foverchio la mia povertà d'arricchisca le proposte parole di Osea nella chiara luce degli altri luoghi si vagamente spiegati io riponga. * Cominciamo dalle difese; perche dalle offese nemiche quasi, che disse, noi tuttia vita cominciamo. *Conuersentur sedentes in umbra*. O felicissima ombra! O diuinissima difesa! Chi non fa, che di protezione, che di fauore si è simbolo l'ombra? L'eloquentissimo Profeta Isaia sauellando in persona del Re Ciro, che quella di Cristo sostenendo fra i continui pericoli delle guerre tanto fauorito dalla Diuina protezione si trouò, con questo nome di ombra l'appella. *Sub umbra manus sue protexit me*. Ne in questa maniera di parlare si scoltò egli piumo dalli sensi comuni degli uomini, per li quali noi diciamo, che sotto l'ombra de i gran Signori, sicuri gli uomini minori si vinono. Odo, ed intendo la promessa, che per Osea fa oggi alla sua Chiesa il Redentore di volerla sotto l'ombra sua raccogliere. *Conuersentur sedentes in umbra*, riscontro, e viene a capello al vanto della sposa, *sub umbra illius, quem desideraueram sedes*; e giustamente segue, *et fructus eius dulcis gutturi meo*; perche diuinamente detto auca Osea *Viuunt tritico*. Vedo qui espresso quanto con rusticali sembianze in quelle promesse si adombra, che sederebbe il Popolo di Dio sotto l'ombra della sua vite, della sua ficcata, *in pulebritudine pacis*. * Ma dall'ombra qual difesa è Signori, si aspetta (Che sia mai l'ombra? muto forte che ci separi, scudo che ci cuopra, baluardo, che dalle furie nemiche ci difenda? l'ombra, che si conta e non è, nome senza sostanza, nera bozza senza immagine, figura vana senza corporatura, che alla luce sua inimica non mai mostra la fronte, ma timida, e fugace si nasconde, come mai ci può ella difendere? * Solleuate il pensiero, e con esso gli occhi volgete a questo chiaro sole, che sotto l'ombra di pane si nasconde. Non vi par egli, che il Sacramento in riguardo del suo candido padiglione, ombra adimandare si possa? Questa, questa è quell'ombra, in cui tanto impicciolendosi Dio, altrettanto l'uomo si auanza. Chi trouerà giammai parole, colle quali degnamente lo ringrazij? Adunque, quasi all'essere di vn'ombra si riduce la sopra essenziale sostanza di tutte le cose? E qual maggiore impicciolimento? la già, che sotto l'ombra degli accidenti egli nascondere si voleua, scelti al-

8
Difese perche
non siano.

9
Ombra sim-
bolo della di-
fesa.

10
Come che per
la sua vanità
non può esse-
re.

11
Come il Sa-
cramento sia
ombra.

12
Come il Sa-
cramento sia
ombra.

13
Come il Sa-
cramento sia
ombra.

14
Come il Sa-
cramento sia
ombra.

Can. 2

Isa. 31.
18.

meno gli auesse generosi , e gagliardi ; ma del pane qual debo-
lezza maggiore ? Di gente abietta , e che non faceua difesa
disse il Profeta , che se la mangiauano , come vn boccone di
pane . *Qui deuorant plebem meam , sicut escam panis* : E con-
tutto ciò il Signore qui non perde nulla : Or qual arte più fi-
na ? * Disputino a lor talento i filosofanti , se più l'ombra sia
nel suo non essere lontana da i corpi , o dall'esser vano ed im-
perfetto degli accidenti si discosta là diuinità , che sotto di
essi nascosta quiui adoriamo ; ad ogni modo infinita quì la dif-
ferenza rimane , e quanto questa si mostra più grande , tanto in
noi cresce l'obbligazione . * Che Iddio tanto si nasconda , que-
sto si è del suo amore vn pegno incomparabile . Che fino a
valersi di quest' ombra diuina l'uomo si solleui , questa si è
della sua diuina carità vna impareggiabile finezza . * Dunque
all'ombra , cioè sotto la protezione diuina l'uomo si riposa ?
Ma di che piglio io marauiglia ? Or non è quest' uomo fatto
all'ombra di Dio ? *Paciamus hominem ad imaginem , & simi-*
litudinem nostram altri legge ad *umbram nostram* . Vin-
ce ad ogni modo questo fauore l'antico , perche all'ora sottò il
suo padiglione di luce il Signore rimase ; ora sotto questo di
tenebre ci accompagna . E che altro vuol' egli dire , *sedebunt*
in umbra eius , se non *Dens illis propitiuserit* . * Questi sono
i fauori , o mio gran Dio , che dalla vostra diuinissima bocca
vdi con infinita suagioia il nostro gran Padre vostro vniuersi-
mo seruo Ignazio , quando gli fù detto *Ego vobis Roma pro-*
pitius ero . Quell' Ignazio , che ad ombra , e somiglianza vo-
stra voi lauoratti , donandogliene nel sacrosanto vostro nome
la gloria . O Ignazio ombra illustrissima del tuo Redentore ?
* Questo nome di ombra di Cristo fù dalli tre Padri spositori
famosi della sacra cantica donato alla Chiesa tutta ; ne doue-
rà però temerario parere , o superbo il mio dire , se io alla
picciola famiglia d' Ignazio l'addatto ; poiche l'ombre di Cri-
sto sono la luce , e li raggi , e quella corona , che da ogni lato
si spande di minuti splendori si compone . * Vini pur sicura ,
o mia cara madre sotto la protezione di GIESV : sedi alle-
gra all'ombra di questo Sacramento , quando da questo tu se-
difesa , chi ti offende ? non sono tanto impenetrabili fine-
mente da fabbrì Etnei temperati gli Sberghi , come quest'
ombra , contratutto il nemico Saettame fortissima si dimostra .
Tutta quella eroica valentigia di Geremia gli venne da quest'
ombra della diuina protezione : ella fù la facina , in cui fuso
il metallo , e l'acciaio riefcirono di tempra eletta , cui a gran
pena segnaano i fulmini violentissimi . O tempra più , che di

12
Per cagione
dell'accidenti

13
Argomento
di vniuersità , e
di grandezza.

14
Vomo fatto
all'ombra di
Dio , e Iddio
si serue di
quella del pa-
ne .

15
a Ignazio ri-
cruato all'om-
bra di Dio .

16
Ombra di Cri-
sto la Chiesa.

17
La compagnia
sotto quest'
ombra .

18
Va le si-
molte perso-
cuzioni.

Gen. 1.
26.

Apud
Theod.
c. 1. v.
13.

Tio. 4.
20.

acciaio , o fortezza più che di metallo , cui anno infino ad ora mostrato i miei gloriosi fratelli ! Fulmini il persecutore Tiranno , tuoni , e mugisca l'inferno , diuenga ogni lingua vna spada , ogni spada in vn fulmine si tramuti : a chi ben segue , e ben cole GIESV , che noceranno ? Sarà l'ardore , in cui vanno pellegrinando gl'inesperti , come ragiona S. Piero , ombra sotto di cui sedono i pratici : * Sarà il ferro , di cui paurentano i codardi , più caro , che l'oro , per cui tanto si auvalorano i timidi . Noi possiamo dire con Tertulliano : *Christianorum tempora non auro , sed ferro transiguntur : Stole Martyriorum praparentur .* * Ma queste difese quanto sono elleno , o miei Signori opportune per gente destinata al sacrificio ; acciocchè in esso lei ancora si veda espressa la memoria , che del suo vnico , e salutifero lasciò Cristo nel Sacramento ! E qual ragione di sacrificio a noi si conuiene ? O mie grandissime obbligazioni ? siamo paragonati al vino ; che si sparge nè diuini sacrificij . * Così legge il Caldaico Parafraste l'ultima particella della nostra tema . *Sicut vinum Libani , quod libatur in domo sanctuarij .* Vdite : questi sono fauori , li quali dalla diuina Eucaristia si diffondono . * Questo è quel sacrificio , e Sacramento , in cui non solo con mistica , e viuace rappresentazione ; ma veracissimamente dire si può con S. Paolo , che Cristo *Exinanauit semetipsum* : rimboccò , per così dire , il suo tesoro , si votò , e non a voto ; ma si sparse , ed a nostro prode si diffuse . Qual liquore sparso in sprizzi , ed in minutissima spruzzaglia disciolto può contar tante goccioline , quante sono le particelle , o mio Signore , sotto delle quali , senza punto di diuisione , la tua diuina presenza comparti ? O diffusione veramente diuina ! E qual contraccambio da noi si chiede , se non che negli auvantaggi della diuina gloria per gli vtili , ed interessi delle anime ogni nostra possa , e valore si sparga ? * Mira il generoso liquore del vino , che dentro la tazza , o lucida del Cristallo , o ricca per l'oro , pare che in trionfo si porti al sacrificio : interroga , perchè , dentro quel nobil vaso si accolga , e con pompa , e con cerimonia dal Sacerdote si porti , pensi forse che sia per riporlo auanti la faccia di Dio , sopra mensa d'oro ; sotto coperchio d'oro , coronato d'incenso ? Questo sì è priuilegio del pane , che su quella ranola d'oro , e coronata non si sacrifica , ma si offerisce : al Vino altra fine si serua , egli offerta sola non è , ma è sacrificio . * Splendano i Principi di S. Chiesa , e quelli che dal cielo perciò furono scelti , agiatamente fra l'oro delle ampie ricchezze ; sieno corteggiati dall'incenso degli onori ,

De cui
ta sum
c. 11.

19
Che sono pro
rie della Cri
stiani .

20
1^a Compa.
gnia destinata
al sacrificio .

21
Come il vino
che si sparge .

22
Ad imitazio
ne di Cristo
nel Sacramen
to .

23
Il vino non si
offerisce , che
spargendosi
non come il
pane .

24
Principi di S.
Chiesa innan
zi a Dio .

e del-

e delle adorazioni , all'eminenza del grado , e dignità loro douute ; se questi ponno dire col Profeta . *Viuit Dominus, in cuius conspectu ego sto*; io da esso loro altro per ora non chiedo : assai tanto è , chi *ambulat coram Domino* . * A noi ciò non basta ; spargerei e ci bisogna . E come del diffuso liquore particella non rimane , che fuori del vaso non cada , e non si disperda ; così è non altrimenti , quanto si vale con l'ingegno , quanto si può con le forze , quanto s'intraprende con l'ardire , quanto si conduce con la prudenza , tutto a seruigio dell'anime spargere per noi si dee : il tesoro delle scienze , i fiumi dell'eloquenza , i fauori de i principi , gli applausi de i popoli , tutto a prode delle anime in sacrificio della diuina gloria si spenda : sia di oro il vaso , in cui ci porta tal'ora il fauore degli uomini , egli è pompa del sacrificio . * Chi vdi giammai , che quantunque generosissimo sia il vino , egli però in un vaso di oro si conferui ? bastagli vn vile ed oscuro arnese di legno ; ma quando si hà da sacrificare , che vuol dire disperdere , e consumare , annientare , all'ora in bel nappo d'oro s'infonde e pomposamente sublime fino da i medesimi Sacerdoti sopra del capo , come in trionfo , si porta . * Mirate , o miei Fratelli , gli onori , che dal popolo di Cristo , dai gran Re , Cesari , e Monarchi , dai Principi della Chiesa , da i sacri Concilij , da i sommi Pontefici hà fin' ora ricciuti , ed oggi dal grande Urbano , e da chi tanto vicino , i di lui sensi seguendo con magnificenza incomparabile gli appalesa ; mirate , dico , questi onori , che alla Compagnia nostra si fanno , e dite . * Ah ! questa è pompa di sacrificio : così coronata di oro , non per viuere , ma per morire a piè dell'altare , cammina la vittima dentro così bella , e gioiellata tazza di oro , non per serbarsi , ma per dispergersi a piè del medesimo altare si accoglie il vino generoso . Se alcuna stilla inuaghita della bellezza del vaso , di caderne ricosa , misera ella perde l'unico , e supremo onore di essere a Dio sacrificata , e per ogni modo indi si toglie . * Che ; parui egli aspra cosa questa diffusione ? Ah ! che tutti ci consumiamo di continuo ; e non vi è chi sparso chi disperso alla fine non sia , il farlo in onore di Dio , è grazia , è priuilegio , è vn altissimo fauore , *effusus sum sicut aqua* , diceua il Profeta : *omnes morimur , & sicut aqua dilabimur* , fù l'oracolo di quella saggia matrona : ma vi è differenza ; chi seruendo Dio si consuma , questi si spende , come vino in sacrificio sopra l'altare : chi per il mondo tranaglia , ad vso di acqua sopra la vilissima fucina della terra , senza pregio , senza gloria , senza premio , faccen-

35
La Compagnia dee consumarsi tutta per Dio

36
Vino si onora quando si vuol consumare

37
Ed a ciò ci obblitano gli onori fatti.

38
Come vittime coronate.

39
ed è gran fauore.

15. 21.

15.

2. Reg

14.

30
Dopo vn se-
colo ad vso
di vino dob-
biamo miglio-
rare.

31
E farsi come
Balsamo

32
Ne per sueto
ciò sedisfa-
cino al no-
stro douere.

33
Dal Sagra-
mento ci è co-
municata for-
za.

34
è generosità

35
Di vna santa
vbrachezza:

36
Il Sagrame-
to è cibo pro-
prio delli fi-
gliuoli di Dio

do viliſſimo ſango ſi diſfonde. * Ora ſi è il tempo, che già
traſcorſo vn ſecolo (giuſta il ſentimento di queſto nome, aſſe-
quali deroga la virtù, figliuola dell' eternità) inuecchiamo.
Nella vecchiaia ringioueniſce il vino, e done ogn' altro liquo-
re, ſuaniſce, e diuen victo, e ſenza ſpirito, il vino mai
ſempre più purgato, e generoſo pare che di nouo ſpirito ſi
riempia. Queſto è il vino, che a Dio ſi ſagrificaua, *Super
vino veteri*, dice il Caldaico, *quod libatur in Domo ſanctua-
rij*. * Ella è perſuaſione volgare, che nel corſo d'vn ſecolo
tanto migliori il vino, che di pregio pari al baſſamo, e di
valore diuenga: prego Dio, che queſto comune ſentimen- to a
noſtro fauore ſia oracolo, e non falliſca. * Ma qual ſegno fa-
remo noi giammai alla diſfuſione di Dio verſo di noi in que-
ſto Sagramento? Poſſo qui giuſtificatamente ſclamare con S.
Bernardo. *Et cum ſe totam in amorem effuderit, quantum
id eſt ad perenne illud amoris proſequium?* * Grande, io nol
niego, è queſta impreſa; ma chi li ſpauenta, ſe per ciò fare ci
paſce con cibo eletto? Odi Oſea. *Viuent tritico*: Odi Da-
uide *Panem Angelorum manducauit homo*. Cantanſi ſu la
medeſima chiauca non di bi molle, ma di robuſtezza, e di va-
lore queſti doi ſacri oracoli. Che vuol dire *Panem Angelo-
rum manducauit homo*? ſe non, l' uomo di vntal pane ſi ci-
barà, da cui egli caui, e ſoſtanza, e nutrimento, e vigore
più che vmano: farà il cibo loro pane, che ſà gli uomini for-
ti, che gli rende Eroï. E chi non ſà qual ſia la forza, di re,
o vnico pane di vita? Amo qui grandemente la viuacità del-
li ſettanta Interpreti, li quali in riguardo del vigore, che
queſto pane comunica, riſolutamente rapportarono *Correbo-
rabuntur tritico*: * Piacemi altresì la traſlazione di chi leſe.
Inebriabuntur tritico. Saranno ad uſo di valoroſi com-
battenti, che da ſobria ebrezza riſcaldati ne vanno con ge-
neroſi ardiri ad inueſtire le ſquadre nemiche, abbandonano i
ſuoi, e ciechi ad ogni ſpauenteaol ceſſo di pericolo, che ſia,
valoroſamente danno di petto nella morte. Non ſi può con-
parole più degne ciò ſpiegare, di quello che già faceſſe S.
Agoltino ſpiegando l' oracolo di Dauid. *Inebriabuntur ab
vbertate Domus tua*. Vdiamolo, che il mutarſe vn apice, o
farebbe ſcuoterne vna gemma. *Qua ſuit verbum, unde lo-
queretur de rebus humanis, quid ſam ebrium, quam non a-
gnoſcere uxorem ſentem, non filios, non parentes: non agno-
ſcebant, non eos ante oculos eſſe arbitrabantur*. Ma non ci par-
tiamo dalli ſenſi originali. *Viuent tritico*. * Io ſò, che i mi-
gliori macſtri l' intendono per la douizia di ogni bene, ſe-
guen-

pl. 35.

guendo in ciò la scorta di S. Girolamo; so che altri, con grandissimo fondamento, crede, che dir voglia Iddio: si come il grano si è cibo di uomini, e gli altri semi, l'orzo, il miglio, la zea sembra, che maturino per panatica della famiglia minore del mondo, cioè a dire per gli animali, così appunto i piaceri, i diporti, gli onori, le ricchezze non sono cibo degno de' miei serui: mangiano di quelli volentieri anco gli immondi peccatori; a' miei ho io riposto cibo di virtù, panatica di grazia, viueri di bontà, nutrimento di sanità, il che tutto in questo mio Sacramento cistro, e nascondo: darà loro forse incredibili, non caueranno da esso vna tal vita languida, fieuole, balenante; ma succiplena, nerboruta, gagliarda *Correborabuntur tritico*. O vnico, ed ottimo pane di vita, quanta fù mai l'arte, che ti formò? * Cercando il

lib. 3. de
alim.
fac. 1. 4

37
Ha le tre condizioni di buon pane

Qui tum salis tum fermenti habet plurimum, quique plurimum fuit subactus. * Questa è vna medica descrizione di questo pane di cui viuiamo. Or non è egli quel pane, in quo

38
Il sale della sapienza.

sunt thesauri sapientie, & scientia Dei? in cui si nasconde tutta la diuina sapienza, che ci conserua, ci ammaestra, ci fa sauij? Se del viuere del grano, e degli altri semi, non solo disse Plinio, che giouano al fenno * Il perche fino gli animali, che di quelli viuono, sono delli Carniuori più sauij.

39
Facendosi anche tali.

Prudentiora sunt, que ruge veseuntur, e nelli tre giouanetti Ebrei lo dimostrò l'esperienza, mentre le scienze apprendeano delli Caldei; che diremo di questo, il quale si addimanda, per vna soprapassante sua eccellenza. *Pane di vita, e d'intendimento*? come ragiona il Profeta, quasi dir volesse di vna vita, che nell'intelletto consiste, quale per appunto si è la diuina, perche da cibo diuino, qual altravita, che diuina si produce? * Segue il Medico a volere, che vi sia del lieuito pur assai: ma questo è contrario alla sincerissima virtù del mio Redentore; anzi nò; perche di quel lieuito, qui si fauella, che per il viuale suo calore, alla carità si assomiglia, come diuina S. Agostino con queste parole, *fermentum dicit dilectionem, quae facit feruere*. O quanto, o quanto in questo pane, di questo elettissimo lieuito si nasconde? che dissi? errai, e mi emendo con dire, si manifesta! Tutto qui l'amor diuino, tutta la carità di Cristo si scuopre. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*, dici

40
Il lieuito del seruire della carità.



41
Ed il traus-
iglio della
Croce.

42
Da queste tre
condizioni si
derivano del-
la Compagnia
la scienza il
servizio.

43
è l'essere tra-
sagliata

44
Donando ef-
fere macinata
come grano.

45
Dall'impiccio
linco: o di
Cristo nasce
no le grandez-
ze nostre

con infallibile testimonianza l'Euangelico oracolo, e per rin-
focolarci nel suo santo amore si ci lasciò nel Sagramento, *Ve
magis incallescimus ad amorem nostri Redemptoris*, diceua.
Bernardo, Ottimo adunque si è questo pane. * Ma ci manca
il meglio. *Qui plurimum sit subactus*. Il pane si fa con la
pugna, si laura, e dirompe con la maciulla. Se io a queste
prime voci non m'intenerisco, io sono di selce: sotto le crude
mani dell'empio Giudeo, sotto la gran stanga della Croce si
lauorò questo pane, *plurimum*, veramente *subactus*. *In qua
nocte tradebatur*, si lauorò, come auuertì il gran Medico del-
l'anime l'Appostolo S. Paolo, e che di esso qualunque mangi-
a, non si auualori? che faccio non diuega? che non arda-
di carità? * Lodo io tal'ora, o mio Signore nelli tuoi serui,
li miei fratelli, delli tuoi doni la liberalità, veggio di loro
dotte vigilie, e di migliaia di volumi gemere i torchi, ricam-
piersi le librerie: miro l'opere loro feruorose, che di niuna
cosa contenti, pare che sieno liecuro, a ad imitazione di
quello, di cui anno il vigore, vogliano tramescolarsi per ogni
condizione di gente, varietà di stato, diuersità di affari, lon-
tananze di Prouincie fino agli vltimi confini del mondo, *dance
fermentetur totum*, il che della Euangelica predicazione s'in-
tende. * Odo altresì, come sono vilipesi, perseguitati, con-
culcati, contra di loro vibra il ferro, accende il fuoco, an-
noda i lacci il feroce Gentile, ed il crudo Eretico, contra di
essi sparge più veleno, che inchiostro il medesimo, qual se-
paia infernale; contra di essi vibra le sue tre lingue auuelenate
la maledicenza, ma ciò anzi è di prode, che di danno. Co-
sì si stagionato il pane di Paradiso, così esser doucano colo-
ro, de i quali per la dottrina, per l'esempio, che da loro si
richiede, dire si può, che sono *robur panis*, nella Chiesa di
Dio. * In vna parola, a i figliuoli del secondo Ignazio con-
uengasi, (se fallire non vogliono nelle alte speranze della loro
vocazione,) mai sempre ripetere del primo Ignazio le paro-
le, e quando sentono i terribili ruggiti di quei leoni, che
tentano diuorarli, dice coraggiosamente. *Fru mentum Chri-
sti sumus dentibus bestiarum molemur, ut panis mundus in-
ueniamur*. * Così la sua grandezza impicciolendo, le meno-
niezze nostre aggrandisce quel Signore supremo, *qui vocat
ea, que non sunt, tamquam ea que sunt*. Quindi nasce la
fama; quindi altri diuine *bonus ardor Christi*: quindi si può
dire, che sia *Phiala odoramentorum*: quindi si auuerrà, che
Memorialis eius, quasi vintum Libani, cioè a dire, sarà il no-
me del vero Israele, di vna fama così grata, come l'odorato
vivo

vino del Libano, il quale oltre l'essere di suo nativo talento a maraviglia generoso, ed odorato, e di più condito con gli aromi, de i quali è sì fecondo il Libano; acciocchè con odore diletto, con vigore conforti, con tacita forza si confurui.

* O mio Signore, quel tuo memoriale del diuino Sagramento, quanto sparge egli di odore della tua santità, della tua diuinità! Sono varie degli odori le composizioni, ma nobilissima si è quella, della quale si pregianno le Peguane contrade, i cui abitatori fanno di vn picciolo, e da noi non conosciuto animalotto vna soauissima pasta, tutto pestandolo col sangue, con le viscere, con le ossa, e quella dentro della di lui pelle accogliendo, che a noi poscia portato, con nome di Pappus è stimato delizia degna di Re. * Sì, sì, o mio Signore, che tu sotto quelle specie sacramentali, quasi dentro candida pelle (armellino veramente celestiale) tutto in modo marauiglioso acconcio dall'vnico maestro degli odori l'amore, ti ritroui per vitalissimo conforto delle anime, per suprema delizia della tua sposa, la Chiesa. * O chi mi concede, che tale sia chiunque milita sotto il tuo stendardo, o Compagnia di GIESV! chericonosciuti sieno, quantunque in mezzo de i tristi odori del secolo, per la fragranza della modestia, della santità! che quantunque vogliano, eglino però nascondere non si possino. Ma perche nascondersi, se l'ufficio, se il carico nostro si è l'essere fragranza di Cristo? * De i Re Persiani si ragiona, che per lo souerchio del lusso, e della morbidezza, mandauano innanzi profumieri ripieni di odori soauissimi, acciocchè da quelli fosse come imbalsimata quell'aria, ch'eglino spirare doueano; e questo era ufficio de i gran Baroni. O lusso, che puote ammorbare le storie? Ma di voi, o mio Signore, non si vuole egli dire con ogni riuerenza, che per la gentilezza della vostra grazia, con maniere diuine somigliantemente adoperate? * Vntte, Vditori, due famosi passi delle sacre lettere, che in ottima luce sarà collocato il mio pensiero. Mira, che si mandano gli Appostoli, e Discepoli a due a due da Cristo, *in omnem locum, quo erat ipse venturus*, come scriue S. Luca; Odi come ragiona S. Paolo, *Christi bonus odor in omni loco*? Queste sono le glorie de gli voraini all'Appostolico ufficio dedicati, girne con l'odore della dottrina, con la fragranza dell'esempio imbalsimando le contrade, oue introdurre la fede, orinouare il cristiano costume si dee. * Ciò ben a noi si conuene anco fra gli altri, quantunque minimi siamo. E pare, che la nascita nostra lo dimandi; poiche ad vso d'incenso noi nascemmo. Di Ago-

46
Pappus chi
suo.

47
Si assomiglia
loro Cristo
nel Sagramen-
to.

48
Tali esser deb-
bono i figli-
uoli della
Compagnia.

49
I Re Persiani
mandauano
innanzi gli
odori.

50
di Cristo l'e-
dificazione de
i suoi disce-
poli:

51
La Compagnia
nata ca-
ua l'incenso.

sto sotto il caldo maggiore del Sole cominciano le preziose
 lagrime dell'incenso, e fino all'autunno elleno si stagionano,
 sì che *legitur Autumnus ex assino partu*, come scrisse Plino. 413.14
 Quando ciò leggo, tosto delli nostri natali mi souuene, e di-
 co: Ecco del mese d'Agosto sudarono sopra il Monte delli
 Martiri, vicino a Parigi la prima fiata quelle piante beate de
 i primi nostri Padri; l'odorato incenso delli primi loro voti
 di viuere in pouertà, e di euangelizare? nell'Autunno la bea-
 ta, e stagionata vendemia loro il santissimo Padre Paolo Ter-
 zo per riporta fra gli altri tesori della Chiesa, raccolse. O
 noi duque fin dalle culle obbligati a spargere, a portar per
 tutto la fragranza diuinissima. e souuissima di Cristo, del suo
 santo Vangelo, della sua santa fede. — Conuene dunque a
 noi, se fare vogliamo il nostro douere, con l'edificazione de-
 gli esempli, e con la fragranza delle opere illustri di carità,
 misurare i nostri, e giorni, e secoli; comunque per ciò fare
 consumarci conuenga. * Quell'vnguento sì pregiato, alla
 cui fragranza (si conturbi a suo talento, come auuezzo al fe-
 tore dell'auarizia; quello schifo scarafaggio di Giuda si riem-
 piè la casa, in cui alloggia il Redentore, delle obbligazioni
 nostre nella scuola di Origene ci ammaestra. Non si compari
 per l'aria l'odoroso vapore, fin che l'vnguento sparso non
 fù. Mentre, che inuaghito della sua prigione di alabastro,
 in se stesso vnito si rilenne; solo era pregiato, perche spande-
 re si poteua. Che gioua l'alto sapere in diuinità, che prode
 arrecano l'eloquenza. e le scienze minori, se chiuse, e guar-
 dinghe, e timorose non si diffondono? che vale la predica-
 zione senza la diffusione delle opere faticose di carità? Ag-
 giunga, dice Origene, le opere buone alla predicazione,
 chiunque brama di essere fragranza del Redentore. Ma noi
 ci consumeremo; e ciò ci spauenta? perciò demmo il nome
 a questa milizia. * Delli Cinesi, popoli tanti sauij, si ragio-
 na, che per le minere del tempo fra le altre inuentioni alle
 nostrali somiglianti, usano anco di ardere certe funicelle;
 con pregiati profumi artificiosamente macerate, le quali ad
 uso di quelle delli arcobugi concepiscono, e nutriscono il
 fuoco, pian piano consumandosi, e doue queste nostrali l'a-
 nima loro sulfurea spirando, l'aria vicina ammorbano, quel-
 le di muschio, e d'ambra gli vltimi fiati loro spandendo, l'im-
 balsmano. In questo corpo dell'Ecclesiastica guardia, in cui
 alla difesa della sua casa fragli altri prodi, e veterani cam-
 pioni, come sentinelle minori, ci ha posto il Capitan Gene-
 rale GIESY, le ore alla soldatesca si misurano, consumandosi

52
 Per dare buon
 na edificazio-
 ne

53
 Rompendosi,
 e spargendosi
 come l'onto
 della Madda-
 lena

54
 E consuman-
 dosi come le
 funicelle odo-
 rose delli Ci-
 nesi,

nel servizio di Dio, come odorifera fune la nostra vita, che per appunto ad vna funicella fù ella dal sauo paragonata, e se non incenerisce, non odora, e se non odora, non misura. * Ma non è da temere, s'ella s'incenera, perche sono ceneri gloriose, e la cui memoria non disperge il tempo. O quanto anno ciò prontamente fatto fin ora i nostri maggiori, de i quali, le onorate ceneri ritengono, e spirano vn'odorosa fragranza di santità. Coteſta tua tomba, a cui mi volgo, o mio gran Patriarca Ignazio, come che ſia dalli tuoi diuori regiamente lauorata di metallo illuminato di oro, e di gemme, ad ogni modo ella non tanto gli occhi, o per lo splendore della ricca materia, o per il lauoro pregiatiſſimo dell'arte; quanto gli animi, con la non mai morta ſouaiſſima ricordanza delle tue virtù, viuamente ricrea. * Niuno ſi marauigli, che io le funicelle con gli odori abbia accoppiate, che nella ſcuola delle celeſtiali delizie l'appreſi. Quel gran maefiro di eſſe, che con vna penna dell'amore diuino le di lui marauiglie ſpiegò, ſcriuendo in perſona della Paſtorella del Libano a gli odori diè delle funi la forza. *Trabe me poſſe*, dice la ſanta fanciulla: e ſe tu l'interroghi, con quai lacci, o funi ella anticipatamente ha riſpoſto, *Curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Liberaliſſime funi, dalle quali chiunque è legato, corre. * Ma non oliſce di Criſto, chi per eſſo non ſi conſuma, ed il medefimo Signore, quando in Croce potè dire, *Conſumatum eſt*, allora tutte le genti con l'odore della ſua ſantità a ſe ebbe tirate. O noſtre alte venture, ſe ci ſarà conceduto d'incenerirci, l'odore ſouaiſſimo di Criſto, colla predicatione di paci, e coll'eſempio ſpargendo! * Ne quì finiſcono i fauori. Egli che di natura eterno, da, e non riceue dal tempo le leggi, s'impiccioli naſcendo, e del tempo ſentendo la tirannia riſorſe poſcia, e'l corpo ſuo, già fatto immortale, all'ingiurie di quello ritolſe: ma perche l'eſſere in ciò ſomigliante a noi è vn ſegnalatiſſimo fauore, volle nel modo, che ei ſolo ſeppe, e ſolo potè, ciò anche rapreſentare, vnendoſi alle ſpecie del pane, che mancano, e vengon meno, al mancar delle quali egli di eſſer iui finiſce. * Queſto è gran fauore, e pure forſe comunalmente non è penſato; che vn corpo tanto glorioſo, ed aſſatto immortale, a cui non ſi accoſta vecchiaia, che ne pure primo mouimento di alterazione riconoſce, con vna coſa frale, corrottile, che inuecchia, e ſi conſuma, voglia di maniera legarſi, che al mouimento di quella ſi muoua, ed alla di lei durata egli perſeueri, ed al ma-

55
E così miſu-
rando i noſtri
ſecoli.

56
E con l'edifi-
cazione tiran-
do anime a
Criſto.

57
Con eſſo lui
conſumandoſi

58
Criſto nel ſa-
gramento co-
me ſoggiaccia
al tempo per
noi.

59
Fauore da pa-
chi penſarſi.

Crisost.
in illud
Allige
Regina
11. 1.

ris magnitudine veterascunt, Ecclesia verò nunquam senescit, sùl'oracolo del Boccadoro . * Insomma questo è grano, e vino , di cui sempre mai è vero , e mai sempre lo sarà , il dire , che fà germugliare , cioè ringiouenire le Vergini . Ora, che io di vino , e di grano confusamente fauelli , non si maréuiglierà chi ha vdita la parola di S. Girolamo sopra il passo di Osea , che vò spiegando , il quale vedendo , che di grano , e di vigna si ragiona . *Viuent tritico , germinabunt sicut vinea* , che cresce in infinito , diè con profonda intelligenza , *quia Dominus IESVS ipse est frumentum , & vinea* . Così adunque del vino , come del grano giustamente si dice , *Germinans Virgines* , e si puo anco soggiungere , *germinans electos frumentum electorum* , leggiamo *ros* in Zaccaria , scrisse egli nella ebraica fauella vna tal parola , che in lingua nostra suona puntualmente Giouanni , i quali perche sono nelle forze , la più scelta parte della Città , saggiamente addimandò il nostro Interprete Eletti , e vuol dire ; Chiunque di questo grano viue , sarà qual vomo giouane di forze , di vigore , di spirito , e di ardimento felicemente ripieno ; questi aurà il vigore , la giouentù , la bellezza dal pane , dal vino Eucaristico , cioè da Cristo . Non inueccia chi di questo pane si pasce , egli è cibo immortale ; non muore di pigrezza , egli è benueraggio per l'immortalità . * Non si consuma Cristo nel Sacramento . *Nec sumptus consumitur* , canta l'Angiolod'Aquino . * Lui ad esso lui con altissimo senso conuengonsi le belle lodi , che alli multiplicati pani diè con gentilezza poetica , e greca bizzaria Nonnio Panoplitia . *Panem spontaneorum , recrescens conuiuium* ; cresce come da se , e cibo spontaneo , non mai si consuma . Questa è la gran misericordia di Dio , per cui *non sumus consumpti* . Il tacito dente del tempo , che di continuo ci rode , qui si rintazza : la presente lima degli anni , che ci asfottiglia , qui si attuta ; il caldo delle concupiscenze , che ci disfa , qui si frena . *Misericordia Domini , quia non sumus consumpti* . * Sorrido io tal ora fra me , tutto di rogogliosa speranza ripieno , quando contro di questa minima vite della gran vigna la Ghicfa , vedo , che si adopera il ferro da certi vni ; Pensano eglino forse di vibrare vna scure ? Mirino attenti , e la vedranno cangiata in vn pennato , che il pedale non recide , ma dalla pompa lussureggiante de i tralci opportunamente l'alleggerisce . *Germinabunt , ut vinea* , dice il mio Osea , e tu pensi di spauentarmi col ferro ? Piange la vite i suoi danni , ed alle ricenute se-

Zach.
9. 17.

66
L'Eucaristia
fa ringiove-
nire .

67
Come Cristo
in essa non
si consuma .

68
Anzi per
che cresce
mangiato .

69
E lo comunica
a i suoi .

70
La Compagnia
come vite
colla pota
il migliora .

Apud
Theodori
2. 12 in
Quir.

del Car-
dinale
Ant.
Barbieri,
no auto-
grafella
ostia, e
presente
che non
volla es-
sere lon-
dato.

mele, che i gigli celestii? Se Iddio ab antiquo lungi da i sa-
grificij suoi teneua il mele; perche dono essendo celestiale
niuna parte vi aucano gli offeritori, delle fatiche della quali
egli voluea, che olissero li sacrificij; oggi noi francamente
su l'altare delle lodi percio l'offeriamo, perche tutto è dono
del cielo. * Queste grazie, per le quali ride la gran mole
Farnesiana, vestita con tanta leggiadria come sposa, adorna
con tante ricchezze come Regina, coronata di lumi come
cielo: Questi concorsi cosi frequentati, e continui: questi applausi
si lieti, co i quali e da Purpurati Padri, e da Principi, e da Religiosi,
e dalla infinita moltitudine de Cittadini, e forestieri il nostro slattamento
(per cosi dire) dopo l'infanzia di vn secolo, già sono otto giorni continui si festeggia:
la sacrosanta presenza del Vicario di Cristo, Vrbano, che ieri
l'altro a questo altare adorando il Re del mondo, e dal vicino
le ceneri del suo seruo fedele Ignazio, genuflesso riuereudo, e
supplicando le feste, e ringraziamenti nostri onorò. Queste
cose, dico, meriti nostri non sono; ma fauori delle api, le
quali perche sono quasi che mute, con onorata ingiuria di
modestissimo cenno muta tornano la medesima eloquenza:
Non fia però mai, che la memoria de i presenti fauori; ad
vso di quella di Gioia, non duri mai sempre dolcissima, e
soauissima, e dalle voci, e dalle penne alli posteri non si tra-
mandi. * A queste sì chiare dimostrazioni del diuino amore,
ad vna sì straordinaria beneuoglienza del cielo, che mi
riprende, se io soggiungo dicendo. *In me sunt Deus vota
tua?* E si pare, che i tuoi desiderij, o mio Signore in me tu
gli adempia. Questa voce *Vota tua*, può ageuolmente spiegar-
si, quasi sieno desiderj a Dio terminati, e che dir voglia;
A carico mio stà l'adempimento delle a te fatte promesse: O
vero, e con più tenero affetto. Tanti sono i tuoi fauori, tante
le grazie, tu ci riguardi con occhio così amoroso, e sono sì
frequentati gli sguardi, o mio Dio, che se altri ciò attentamen-
te considera, non può non dire: qui ha Dio collocati gli amori
suoi. *In me sunt Deus vota tua*. La particella *In* nell'Ebraico
bhalai, significa mouimento verso alcuna cosa, ed è la medesima,
che si legge quando delli Filistei contra di Sansone si ragiona.
Phili hym supra te Sampson. Questo mi fa dire, non con
altigro sentimento, ma vnilissimo riconoscimento: sono ammaestrato,
e da Dauitte, e da Paolo a ragionare, come se proprij, ed a me
solo fatti fossero, i beneficij tanto vniuersali della creazione
della redenzione; perche

76
Con faurio, e
feste solennis-
sime.

77
Si riconosce
il fauore di
Dio in tanti
beneficii.

dunque non potrò io quelli, che tanto comani non sono, che forse anche sono particolari, affettuosamente riconoscere? Questo. *In me sunt Deus vota*, a me pare, che riscontri con quello. *Sicut vinum Libani*, condito di soavissimi aromi, quasi che per condire questa sua Compagnia, abbia egli votato le celle inesaurite de' suoi tesori. O felice chi è bersaglio degli amori diuini! chi può dire. *In me sunt Deus vota sua!* adempianfi in me i tuoi voleri; che io mai sempre colpito dalle dorate Saette di grazia, che auuenta l'arciero gentilissimo il tuo santo amore? figli è sì perico, ed a segno sì certo ha fissi, quando vuole, i quadrelli suoi, che quantunque piccolissima sia la bocca, non pertanto con infinite saette la colpisce, e tutte rimanendoui, vna l'altra non impediscono anzi girando ella è più piccola, tanto più densa vi si vede la pèmuta selva de'li strali diuini. Rallegrati, o mia carabnadre! che minima sempre mai ti chiama chi meglio di ogn'altro ti conobbe, il tuo padre Ignazio: Serba mai sempre nella grandezza degli vni, e diuini fauori, la picciolezza de' sensi: quanto maggiore si distende la circonferenza della fama, tanto più nel suo nulla si concentra la verace similità. * E ciò non è di danno, anzi di giouamento infinito: perchè douetutte le cose anno vna certa capacità, che prestamente o tardamente si riempie, il nulla solo, senza mai riempirsi, del tutto essendo capuole, il tutto puote riceuere; in che se ad esso si assomiglia la materia, ella nel suo talento, sua primogenita si pare. Chiunque si annienta, di ogni qualunque tono è capuole: della ingratitude mostro più tetto il mondo non ammorbato; segui col buon Dauitte, dicendo. *Quere radilam laudationis tibi*. * Noi non abbiamo in che contraccambiare la liberalità di vn Dio, anzi ne meno quella de' suoi ministri; se non lodando gli vni, l'altro benedicendo, e adorando. E per appunto il vecchio vino del Libano si offeria col canto delle trombe, *iuxta memoriam turbarum clangoris super vino veteri, quod offertur in sacrificio*, dice il Gildeo. Alli poveri Posti della vociferazione, cioè a dire del rendimento di grazie, non mai vien meno, e nell'ultime sue disauenture dicena quel grande. *Derelicta sunt tan immundo labia circa dentes meos*. * Se questo primo secolo si è stato come vna ricercata di quelle grazie, che negli altri dalla diuina mano noi speriamo; egli altresì a noi è chiave delle diuine lodi, nelle quali volentieri impiegheremo non solo vno, ma più di questi secoli norali.

78. n. v.

A i qualrè

bello il cop.

ci sponderò

con vultà.

79

a quale con

stere di capia

cità infinita

e c. chiama de

li altri.

80

Frate tanto li

corrisponde

col sacrificio

di ringrazia-

mento?

81

Da rinouarsi

ogni di, ed

ogni secolo.

stali , e diremo col Santo Re. *Per singulos dies benedi-*
cam tibi , & laudabo nomen tuum in seculum seculi : Co-
 st facendo , come ragiona il Grisostomo , i proemij della
 vita futura , che tutta nelle diuine lodi s' impie-
 ga , e non si consuma . Ma io con la
 mia fioca voce a questi proe-
 mij buono non seno ,
 e però dando
 luogo

^a
 dolcissimi concetti , acciocchè colla can-
 Cantica di Ambruogio , e di Agosti-
 no auualorino , e spieghino
 gli affetti nostri vo-
 lentieri fini-
 sco .

L.D.B.V.A.C.S.L.

I L F I N E .



INDICE

Delle cose più notabili.

A



Abbandonamento in Dio. pag. 327
 Abbozzamenti, e loro grandezza. 460
 Accipissima Soletario. 387
 Adamo perche infelicemente mangiò. 357
 Non pernottò in Paradiso. 357
 Non mangiò l'Albero della vita. 290
 Adorazione descritta. 465
 Affetti dell'Anime deuote. 305
 Agnello Pasquale cōtro l'estermi-
 natore. 391
 Agnellini, e loro voglia. 86
 S. Agostino. 104. 407
 Aiuri di Dio. 204
 Albero della scienza. 16.e seqq.
 Più merauiglioso dell'altre
 piante. 17
 Simile all'Eucaristia, e per-
 che. 18
 Albero della vita. 3
 Simbolo dell'Eucaristia, e per-
 che. 2
 Non faceua immortali assolu-
 tamente. 9
 Corrottile in se. 20
 Come faceua immortali.

Alchimia. 63
 Ale de i Cherubini misurate. 362
 Alessandro e suo conuito. 14
 Alessandro, e suo dono. 171
 Alessandro Farnese Cardinale. 528
 Alfonso Rè di Sicilia. 161
 Alfonso Rè di Spagna. 509
 Almanfore Africano. 40
 Altare mondato con vna spon-
 gia. 228
 Confine del Cielo, e della
 Terra. 484
 Di Poppe. 78
 Vsanze in esso. 78
 Altare d'Isaia. 184
 Altare dell'Eucaristia. 78
 S. Anselmo Vescouo Serreburne
 se. 492
 Amore e sua notte. 264. 265
 Non ama pompa. 264
 Certosolitario. 266
 Amor di Christo nell'Eucari-
 stia. 140
 Amore e sua forza. 294
 Amore e suoi segni. 283
 Amor fabro di vita. 43
 Amor si conferua colla memo-
 ria. 241
 Amore e suoi confini diuersi dal
 la Macità. 352
 Amore di Christo. 44
 S. Andrea Apostolo. 139
 Ansiani cibo di Bengala. 68

An-

Indice delle cose più notabili.

Angelo d'Isacio e sua Tomba .	332	Armenia e suo banchetto .	15
Angioli , loro esempio .	298	Arte di fare imagini .	247
Cantano intorno all' Eucari-		Audomaro Santissimo Vescovo .	398
stia .	219	Auicenna e suo errore .	350
Loro legge .	248		
Animaz d'oro .	63	B	
Anima comesi spiritualizzi .	225	B Alena di Giona .	16
Si descrive .	226	Bambini riposti sopra l'Al-	
Anima e suoi mali vmori .	295	tare .	78
Anime quali debbono esserc .	283	Bambini perche fuggono prima	
Anima e sue virtù nello stato d'		latte .	79
Innocenza .	12	Bambini e loro voglia .	86
Anime del Purgatorio e loro		Banchetti di Teodorico .	13
aiuto nell'Eucaristia .	65	Banchetti de Sauij di Salamo-	
Anima e sua bocca , e palato .	302	ne .	19
Ansberto Monaco richiamato a		Banchetti de Filosofi .	20
vita .	397	Banchetto di Cleopatra , ed'al-	
S. Antonio da Padoua .	156	tri .	13
Api , e loro erudizione .	136.e	S. Basilio .	158. 507
137		Bellezze delle cose .	269
Api uescano dal Bue .	135	S. Bonauentura .	157
Api più vtile del Pauone .	93	Botte attaccate alle mammelle .	
Api , e loro lauoro nel mele .	89	341	
Api morto fanno il mele più dol-		Bue e sua descrizione .	135
ce .	100	S. Buono Cremonese istituisce	
Aphneo che cosa sia .	78	le 40. hore .	160
Apparecchio per l'Eucaristia .	228		
Apparecchio della messa .	495.	C	
496		C Aldo .	325
Apparecchio de i Santi alla mes-		Caligola e sua bizzarria .	
sa .	502	14. 68	
Aquile .	373	Caluino .	477
Affuero , e suo banchetto super-		Suo errore , e biasmo .	381
bissimo .	14. 374	Canone Certosino .	
Aristotele e sua sentenza .	19	Canone della Chiesa Orientale :	
Arnesi della messa lauorati , e		124	
donati da Principeffe .	491	Carbonchio e sue qualità .	188.
Arrigo Cesare .	161	e 189	
Arrigo Imperadore .	67		
Arrigo Secondo Rè d'Inghilter-			
ra .	398		

Vin-

Indice delle cose più notabili.

Vince la notte .	189	Cagiona danni , e morte .	3
Porta via la cera .	189	Come ammaestrati .	25
Cogliessi a luna piena .	189	Qual necessario per saziare .	55
Ha in se gocce d'oro .	190	Niuno fatolla .	67
Nasce ne' luoghi fulminati .	190	Cielo , e sue leggi .	347
Rallegra efana .	190	S. Cipriano .	102
Simile all'Eucaristia .	181. e seqq.	Circolazione d'Amore .	364
Carbonchio d'Esaià tipo dell' Eucaristia .	187	Ciro Rè de i Persiani .	130
Carità di Christo .	279	Cleopatra e suo banchetto .	13
Carne di Christo e sua virtù .	12	Clodoueo Rè di Francia , e suo fatto .	129. 491
Carne di Christo come argento coniato della diuinità .	60	S. Coleta .	510
S. Cassio Vescouo di Narni .	502	Comunione e suo apparecchio .	426
Catecumeni e loro vso .	422	Non frequentata castigata .	407
Caterina di Siena .	67. 345	Compagnia di Giesù sotto l'om bra di Christo	517
Celabro di Gioiue .	66	Destinata al Sacrificio .	518
Centurione e sua lode .	388	Dee consumarsi tutta per Dio .	519
Cera è della Terra .	91	Suoi traugli necessarij .	522
Ceremonie della messa e loro descrizione .	477. & seqq.	Suoi figliuoli quali debbono essere .	523
Vtili .	478	Nata come l'incenso .	523
Venerabili .	478	Per dare edificazione .	524
Di mano in mano instituite , e da chi .	481	Si mantiene ad vso del Cie- lo .	526
In Oriente .	480	Suo miglioramento .	527
In Occidente .	480	Sua multiplicatione .	528
Ceruo ringiouenisce .	5	Benefitij riceuuti da Dio .	529
Chi si ciba non è immortale .	9	Consideratione necessaria per la Comunione .	421
Chiesa Bituricense .	48	Constantino Imperatore .	508
Chiesa del Giesù detta Anastasi, e perche .	417	Suo fatto .	472
Chiesa Romana , sue cirimo- nie, e suo vso .	424. 780	Contemplatione nostro cibo .	203
Chiesa ombra di Christo .	517	Contemplatione cibo dell'ani- ma .	304
Chiesa Greca .	467	Contemplatioue ricerca opere .	217
Chiesa di Gierusalemme , e suo vso .	423	Contrarij in tutte le cose .	205
Cibi stampe di Dio .	241	E per-	
Cibo d'Adamo, e suoi danni .	4		
Cibo come comune a i viuenti .	3		

Indice delle cose più notabili.

E perche.	269
Conuiti antichi, e loro nomi.	21
Conuiti sepolcrali.	242
Conuiti di Giobbe.	33
Sue ottime qualità.	34
Figura del Sacramento, & segg.	
Corrado Domenicano, e suo deuoto fatto.	398
Corrispondenza nostra verso l'Eucaristia.	218
Cose grandi come ristrette.	438
Creazione.	349
Creazione perche non si celebra in festa.	163
Cristiani antichi.	312
Cristo vero frutto di vita.	3
Sua allegrezza per hauerci data l'Eucaristia.	6
Ci lasciò heredi della vita.	7
Si tramuta nell'Eucaristia.	23
Fà armonia in noi.	26
Ci ammaestra nell'Eucaristia.	26
Prima sacrificato che morto in Croce.	37
Come ci rimediò.	38
Volle esser sacrificato per mostrar l'amor suo.	44
Appassionato.	45
Suo ritratto l'Eucarestia, e quale.	45
Perche si esinanisce.	46
Valse più dopo l'Eucaristia.	46
Perche ci si dà come latte.	57
Perche venne in carne.	61
Sole della Chiesa.	90
Suo lauoro nell'Eucaristia.	92
Come Rè dell'Api.	93
Più vtile nella Passione, che nel Tabor.	93

Se si riproduca nel Sacramento.	93
Sfora i suoi fiori, e perche.	95
Suo lauoro segreto.	95
Sua purità come spiegata.	115, e 116
Volle da Vergine esser mangiato.	117
Perch si fece cibo spirituale.	121
Ci si dà come Vitello, e perche.	132, e 134
Mostra mansuetudine nel Sacramento.	134
Soffre ingiurie.	134
Pacifico nella Croce.	135
Abita nel Sacramento più glorioso, che altroue, e perche.	167
Edificazione de' Discepoli.	123
Più pacifico di Giuseppe.	135
Tutto in qualsiuoglia particella del Sacramento.	170
Sua humiltà.	278
Sua carità.	279, e 284
Suo beneficio.	279
Sua Patienza.	280
Perche non patisce nell'Eucaristia.	176
Glorificato mostrato nell'Eucaristia.	177
Moltiplicato nell'Eucaristia, e perche.	450
Si vmilia nel Sacramento.	215
Sacerdote principale nella messa.	475
Sua fame d'esser mangiato.	291
Viuo nell'immagine della sua morte.	244
Non ozioso in noi.	326
Cro-	

Indice delle cose più notabili.

Groconari, e loro maniera di
Banchettare: 14
Cutberto Lindisfarnese. 502

D

D Ariot 40
Dauid come mangiasse i
pani della proposizione. 109
Dauid il Pio Rè di Scotia. 398
Decoro da vsarsi nel dir messa. 505

Dei Penati. 61
Difese, perche necessarie. 516
Digiuo dell'animo. 229
Dio crea da se solo. 350
Perche si seruì de i Ministri
nel Sacramento. 350
Come infiammò nel Sacrificio
d'Abelle. 351
Si seruì degl' instrumeti pro-
portionati. 351
Ci si ageuola nell' Eucaristia. 39
Ci dipinge la sua bontà in ef-
fa. 29
Fa effetti marauigliosi nella
medesima. 30
Si seruì tal' hora di Ministri
poco grati. 354
Suo Amore sopra la Maestà. 354

Non ha sfera determinata per
beneficarsi. 441
Quanto si addomesticchi. 441
e 442
Nel Sacramento come Princi-
pe conosciuto. 355
Legato nel Sacramento. 357
Pare che si cibi de i nostri sa-

crificij. 40
Nascosto nel Sacramento. 145
& seqq.
Solo non ha legge. 348
Obedisce all' Amore. 348
E legge. 419
S. Dionisi Arcopagita. 110
Discrezione, e sua descrizione. 419
Diuisione de i Dominii. 107
Diuozione. 318
Dolcezze. 322
S. Dufano. 492

E

E Chedo è suo apparecchio al-
la messa. 502
S. Edelredo Rè d'Inghilterra. 509
S. Eduige Duchessa di Polonia. 508. c. 491
Egittiani, e loro vsanza ne con-
uiti. 248
S. Eleazaro. 103
Elemento puro non pasce. 162
Elia, e suo cibo. 14. 82. 126
Eliogabalo. 428
Empedocle Pitagorico. 56
S. Engelberto Arciuescovo di
Polonia. 491
Enrico Monaco. 384
Errori contro l'Eucaristia. 410. c. 411
Eternità spiegata nell'Eucaristia
e 174. c. 175
EVCARISTIA Albero della vi-
ta. 1. & seqq.
Fa immortale. 2
Fa ringiouenire. 1
Cibo de i cuori. 7
Vero è solo cibo di vita. 8

Y y Ope-

Indice delle cose più notabili:

Opera sopra sostanzialmente, 9	S'ha da gustare per farci inten-
Fa immortali, con quali ma-	dere. 27
niera 10	Ci mostra capaci di Dio. 29
Evita. 10	Ci rappresenta la bontà Diui-
Ci muta in se. 13	na: 29
Perche cibo d'immortalità. 13	Segreto di Dio. 30
Banchetto sopra gl'altri. 23	Suoi effetti meravigliosi. 30
Pane del Cielo, perche. 12	Toglie il senso de i piaceri
Preferita alle delizie del de-	umani. 30
serto. 14	Ci fa conoscere il male. 31
E albero della scienza. 16-8	Simile al Conuito di Giobbe
segg. 35	35
Cancella l'antico errore. 18	Conuito sacro. 33 & segg.
Ci fa sauij. 20	Sacrificio. 36
Fonte di Luce. 20	Suo disegno. 37
Rimedio dell'ignoranza. 20	Perche detta pensiero nell'vo-
Latte che viene dal cuor di	mo. 33
Dro. 20	Sacrificio per più ragioni. 35
E conuito di riguardamento. 21	Moto perpetuo del Sacrificio
Ci ricorda la Diuina bontà. 22	di Cristo. 39
Contemplata da gl'Angioli. 22	Commercio perpetuo con la
Esanazione della Maestà in	diuinità. 39
essa. 22	Sola ha del nobile. 41
Conuito di Reflexione. 23	Conuito Reale. 41
Conuito che ammaestra. 23	Piatto della Tauola di Dio. 42
Porta di Incendio. 25	Perche Sacrificio. 33
Etesoro contrassegnato. 24	Perche detta Comunione. 42
Detto di Solimano vedendo- 24	Vnisce la Terra col Cielo. 42
la. 24	Sacrificio de i sacrificij. 43
Conosciuta da i soli fedeli. 24	Medicina. 43
Simile a Miniere. 24	Gioua a tutti, e perche. 43
Ammaestra interiormente. 25	Ritratto viuo di Cristo. 44
Pascendo più tosto, che par-	Difesa e scudo. 47
lando. 25	Perche formidabilera i nemici
Rincla i segreti. 27	47
Dispon l'anima a gran pen-	Perche segnata colla vittoria. 48
sieri. 27	Fa vittoriosissimi. 48
Tranquilla l'animo. 27	Conservata in Torre d'Argen-
	to. 48 e 49
	E satollanza, e perche. 52
	& segg.
	Prona suprema d'Amore. 55
	Ci.

Indice delle cose più notabili .

Cibo conueniente ,	56	la .	68
Mammella della Chiesa .	57	Accomunicamento de beni .	69
Perche sotto specie di pane , e	57	Auanzamento di questa vita .	69
sangue come latte .	58	Per essa viuessi .	69
Cibode gl'Aaimi .	58	Comparata col latte .	71
Cibo uiuo .	58	& seqq .	75
Suo valore per la diuinità .	59	Opra d'amore , e perche .	75
Argento coniato della diuinità .	66	Dono non chiesto .	76
Terra sigillata .	60	Lauoro delle viscere .	76
Perche si dice descende dal	60	Vincela natura .	76
Cielo .	60	Ci da modo di pascere di Dio	76
Simile al Carbone acceso .	60	Simile alle mammelle , e per-	77
Perche si dice pane generato	60	che .	77
da Dio .	60	Suo Altare di Poppe .	78
Perche nutrimento comune .	61	Via Lattea .	79
Pirna di Dio .	62	Via nuoua di Christo .	79
Ci fa Dei .	62	Fede esercitata in essa .	80
Vltimo segno del Diuino A-	62	I sensi in essa mortificati .	81
more .	62	Perche latte .	81
Perche cibo sottile .	62	Cibò di gran nutrimento .	82
Viuifica l'anima e come .	63	Fa robuste le ossa delle virtù	82
Come l'anima d'oro .	63	Latte che ringiouenisce .	82
Come Zucchero .	63	Pioue di continuo nella Chie-	83
Cibo dello Spirito .	64	sa .	83
Fauo della buona speranza .	64	Fa gli uomini giustissimi .	83
Perche caparra della Gloria .	64	Contiene la soauità di Dio .	84
Sazia tutti .	65	Non ha inganni .	84
Aiutali morti del Purgatorio .	65	Ci vince in liberalità .	84
Perche detta mammella del	65	Dono più del tutto .	84
Padre .	65	Latte di Dio .	84
Contiene l'infinità come stil-	66	Ci fa simili a Dio .	85
lata .	66	Suo fine .	85
Terra promessa .	66	Tutta lauoro di Cristo .	92
Perche latte .	68	E mele .	88. & seqq .
Perche detta ogni cibo .	68	Necessità di essa .	92
A fede non ad occhio si stima	68	Suo tempo considerato ,	93
Contiene il tutto in particel-	68	Pasta di mele .	95
		Sagramento de i Sagramenti .	95

Indice delle cose più notabili?

Opra venerabile .	95	Contiene la diuinità .	112
Conforta gl'occhi .	96	Estensione dell'Incarnazione .	114
Come .	96	Perche instituita di Marzo .	117
Cancella il veleno del Demonio .	97	Sua spiritualità .	119
Medicina dolcissima .	97	Lontana dalle alterazioni corporee .	120
Dono del Cielo , e perche .	97	Richiede spiritualità , e quale .	121
Purga e santifica .	97	Ricerca bellezza interiore .	123
Nasconde il più dolce nel fondo .	97	Resiste alla concupiscenza .	124
Ricerca discrezione .	98	Vuole mortificazione .	125
Memoria della Passione ,	98	Che disposizione ricerchi .	126
Rende Amari gli piaceri del Mondo .	99	Mensa di proposizione .	106
Condifce la memoria della Morte .	99	& seqq .	
Simbolo della morte .	99	E la mensa di Salamone .	129
Addolcisce gli persecutori .	100	& seqq .	
E Tombasù l'altare .	100	Marauigliosamente varia .	131
Conserua .	100	Sue varietà .	131
Mantiene la memoria della Passione .	100	Si da come Vitello , e perche .	132
Fonte di soauità .	101	Cibo d'Eroi .	133
Argumento dell'onnipotenza di Cristo .	101	Rende forti , e tolleranti .	133
Secreto suo dolcissimo .	101	Mensa mansueta .	135
Dono a tutti commune .	101	Ingiurie da lei riceute .	134
Benedizione preueniente .	101	Produce i fedeli .	136
Frutto d'ogni dolcezza .	101	Cibo d'ogni tempo .	137
Sua dolcezza perche non sentita da alcuni .	103	In vno si partecipa da tutti .	138
Non fa eccezione .	105	Figurata nell'Agnello .	138
Ricerca deuotione .	106	& 39	
Figurata ne i pani della proposizione .	109	Accoglie in se tutte le virtù me .	139
Comparisce splendida .	111	Figurata nella Caccia .	140
Splendente in aria come Sole	111	Caccia d'Amore .	140
Getta fiamme gettata in Terra .	111	Chiamata preda .	140
Corteggiata dalle Stelle .	111	Ha per reti l'Amore .	141
Ricerca purità , e quale .	107	Come distribuita dalla Chiesa .	142
& seqq .			

Indice delle cose più notabili.

Vccellagione preziosa.	143	Non si consuma, ancor che man-	giata da infiniti.	171
Vera Fenice.	143	Spiega l'Immensità.	172	
Onorata dalla Terra.	153	Spiega l'Eternità.	174 e per-	
Dall'Acqua.	154	che.	174 & 175	
Dall'Aria.	154	Perseguitata dall'Inferno.	175	
Dal Fuoco.	154	Durerà fino al fine del Mon-	do.	176
Dalla luce.	154	E forse in Cielo eternamente.	176	
Dal Cielo.	155	Spiega l'impossibilità.	176 e	
Con <u>merauiglie</u> .	155 & 156	177		
Adorata dagli Animal.	156	<u>Mostra</u> Cristo glorificato.	177	
Da gl'Angioli.	157	Ci bea essendo cibo.	178	
Dalli Demon.	157	Ci fa Dei, e perche.	179	
Onorata dallo Spirito Santo		Richiede corrispondenza d'	Amore.	179
con varie dimostrazioni.	157	Assomigliata al Carbonchio.	181	
Sue apparenze marauigliose.	157. & 158	Compendio della diuinità.	183	
Onorata con leggi dalla Chie-		Gemma compra col capitale	dell'Onnipotenza.	183
sa.	158	Contiene i Misterij della Fe-	de.	185
E con varij riti, & usanze.	158	Aposforeto pare a tutto il ban-	cheto.	185
Onorata nelle cose ad essa ap-		Nasconde framme.	186	
partinenti.	159	Pane impastato di Luce.	187	
E da varie Prouincie con ar-		Simile al Pane colitio.	187	
testazioni.	160	Perche Carbonchio.	188	
E da varij, con varie insti-		Sigillo de i Sacramenti.	188	
zioni.	160	Splende coperta.	188	
Vfata per difesa dei Santi.	160	Liquefa d'Amore.	189	
Onorata dalle Religioni.	160	Rallegra, e sana.	190	
Da i Rè, ed Imperadori.	160. & 161	Fa Vergini.	191	
Inuisibilità di Dio in essa ma-		Aggraua, e riuuigorisce.	191	
nifestata.	163. & seqq.	Cattua l'intelletto.	191	
Scopre Iddio.	165	Purga.	191	
Le sue tenebre sono illucri.	165	Gemma infocata.	191	
Nan'festa gl'attributi Diuini.	166	Infiamma i Martiri.	192	
Albergo gloriosissimo di Cri-		Ci solleva.	190	
sto.	167	Ci fa andarritti.	192	
Cibo dell'anima.	167			
Scopre l'infinita.	169			

Indice delle cose più notabili.

Il suo fuoco, & perche non sentito. **194**
 Spiegata con la riflessione. **198**
 Vince il merito della Natura **200**
 Ci applica alla vita eterna. **202**
 Ci migliora in natura. **202**
 Cifa celesti, e diuini. **203**
 Singolare sostanza del nostro natiuo talento. **204**
 Dono grandissimo. **206**
 Nuova foggia di nutrimento **206**
 Non mai meritata. **207**
 Simiglianza della diuinità; **207**
 Mera liberalità di Dio. **208**
 Pane Celeste più che la manna **208**
 Richiede Primavera di virtù; **209**
 Attornata da gl' Angioli. **210**
 Contraposto di viltà. **210**
 Non meritata dalla Fede, o Speranza o carità. **211**
 Cresce nelle sue perdite. **213**
 Vince le potenze dell'anima. **213**
 Vince i sensi. **214**
 Richiede purità; e prova. **217**
 & seqq. **217**
 Conuito di Dio. **219**
 Gloria di Dio. **220**
 Purissima sopra qualunque spirito. **221**
 Sue specie santificano. **227**
 Preparazioni ad essa. **227**
 & seqq. **227**
 Ricordanza della morte di Cristo. **235**, & seqq.
 Rappresenta molti misterij: **236**

Suoi stupori: **238**
 Opera suprema. **239**
 Epilogo della vita di Cristo, **239**
 Recapitolatione, della morte di Cristo. **239**
 Sue stampe. **240**
 Da mirarsi come ecclisse. **241**
 Memoria artificiale. **243**
 Memoria delle cose presenti: **243**
 Pane giornale, e perche. **243**
 Immagine innocente della Passione. **245**
 Cagione della Resurrectione. **246**
 Perche conseruata. **246**
 Sueglia dal Letargo. **248**
 Ferma la memoria. **248**
 Cena di notte. **250**, & seqq.
 Opera perfettissima. **253**
 Sacramento di nascondimento. **254**
 Conuito di Venerazione. **254**
 Splende nelle Tenebre. **255**
 Satolla; e perche. **256**
 Simile alla gloria. **259**
 Sola cibo in questa vita. **259**
 Viuanda d'ogni tempo. **260**
 Cena d'Amore. **262**
 Simile del Sole. **264**
 Cena di delizie. **267**
 Misericordia Misericordia: **273**
 Non da stimarsi co i sensi: **273**
 E non sò che sopra ogni cosa. **274**
 Stampa della diuinità. **274**
 Potena darsi sotto specie più pregiato. **275**
 Sueglia la stima di Cristo. **288**
 Stabilimento della Carità di Cri-

Indice delle cose più notabili

Cristo. 281
 Fermezza dell'Anime. 282
 Difesa dell'Anime. 282
 Con essa si viue per Dio. 284
 Fame d'essa buona. 287 & seqq.
 Disposizione ad essa. 297
 Pane degl' afflitti. 298
 Maniere di ben mangiarla. 301 & seqq.
 E nutrimento. 314 & seqq.
 Non si rumina. 316
 Mangiata impingua. 319
 Custodisce custodita. 321
 Scudo. 321
 Primizia delle dolcezze. 322
 Come si coronì con gigli. 322
 Ci fa Cristiferi. 325
 Serue di legge. 329 & seqq.
 Cancella gl' Antichi Sacrifici. 331
 Argomento di vn fol Dio. 332
 Fonte d'ogni bene. 333
 Spegne l'Idolatria. 334
 Santifica la lingua. 335
 Ci obbliga alla lode di Dio. 334
 Richiede quiete, e perche. 335
 Ci fa Pasqua continua. 336
 Mostra Dio più che Padre. 337
 Anteposta a i Sacrificij di Giobbe. 337
 Perpetua l'onor del Padre eterno. 338
 Consolazione della B-Vergine. 339
 Sacrificio incruento. 340
 Perche è vita. 340
 Pacificante. 340
 Richiede veste nuziale. 340
 Grano trinciato di gigli. 341
 Cibo purissimo. 342

Tipo della legge diuina. 336
 & seqq.
 Adempie tutti i nostri desiderij. 345
 Porta pietezza de beni. 344
 Sue merauiglie maggiori, che della Creazione. 350
 Ripugna alla Maestà. 352
 Si confà con l'amore. 352
 Non si adequa con alcuna simiglianza. 354
 Mostra la forza dell'Amore sopra la Maestà. 354
 Trionfo della fede. 356
 Tiene Dio legato. 357
 Misti merauiglioso. 358
 Vince tutte le antiche merauiglie. 359
 E memoria, e cancellamento delle cose marauigliose antiche. 359
 Fa marauigliare gl'Angioli. 359
 Mutale leggi della Sapienza. 360
 Non è opra fatta in misura. 360
 Argomento di misericordia infinita. 361
 Non ha determinazione alcuna. 361
 Non ha misura di tempo o di loco. 361
 Cibo non commensurato. 362
 Non è opra di peso. 362
 È fuori delle leggi ordinarie d'Amore. 362
 Ci trasforma. 363
 Ci tramuta, e come. 364
 Cibo solo, che ci fa felici. 367
 Solita di pigliarsi anticamente al principio, e al fine della

Indice delle cose più notabili.

Avvertenza:	<u>368</u>
Argomento della divina cor-	
tesia:	<u>369</u>
Cristianesimo:	<u>371</u>
Cibo per i bambini:	<u>371</u>
Latte che serve alli grandi:	
	<u>371</u>
Augurio buono:	<u>371</u>
Favore sopra il battesimo:	
	<u>372</u>
Figurata nel Conuito di Af-	
fuero:	<u>374</u>
Propria del figliuolo:	<u>375</u>
Primo argomento di vita:	
	<u>375</u>
Cita riconoscere Dio per Pa-	
dre:	<u>377</u>
Donatio anticipato:	<u>378</u>
Premio dopo la Vittoria:	<u>378</u>
Amalora:	<u>379</u>
Aiuta contro il Demonio:	
	<u>380</u>
Vince le passioni:	<u>379</u>
Regola gli umori dell'anima:	
	<u>380</u>
S'ha a pigliare al principio	
della guerra:	<u>381</u>
Mantiene la militia cristiana:	
	<u>381</u>
Non si dee trasfasciare:	<u>382</u>
Non si deve differire ad età a-	
dulta:	<u>382</u>
Difende i confini della vita:	
	<u>384</u>
Perche si dica venir dal Cielo:	
	<u>387</u>
Non si ha a dare a morti:	<u>387</u>
Compendio della vita:	<u>389</u>
Assicura la morte:	<u>390</u>
Perche istituita la notte:	<u>390</u>
Cibo di eserciti:	<u>392</u>
Saggio dell'eternità:	<u>392</u>
Preludio della Beatitudine:	

Via viva della Gloria:	<u>393</u>
Ci da forza:	<u>394</u>
Preferuatio contro i pericoli	
della morte:	<u>395</u>
Gionta alla resurrezione de i	
corpi:	<u>395</u>
Tutto Spirito:	<u>395</u>
Frequentata da i Santi:	<u>397</u>
Varij affetti verso essa:	<u>397</u>
	<u>398</u>
Sua frequenza:	<u>401</u> & seqq:
Pane che forma costume d'An-	
gioli:	<u>402</u>
Frequentata nella primitiva	
Chiesa:	<u>403</u>
Et in altri luoghi:	<u>405</u>
Sua fame preziosa:	<u>412</u>
Inuita alle dolcezze:	<u>412</u>
Si antepone al Pane di Cipro:	
	<u>413</u>
Cibo da Dio donato abbon-	
dantemente:	<u>413</u>
Niuno di essa degno:	<u>415</u>
Moderazione ad essa necessa-	
ria:	<u>419</u>
Ricerca discrezione:	<u>419</u>
Frequentata con considerazio-	
ne, & orazione:	<u>421</u>
Apparecchio ad essa:	<u>421</u>
Pane d'Intelletto, e perche:	
	<u>422</u>
Richiede lume:	<u>423</u>
Cibo d'inspezione:	<u>425</u>
Vnico bene dell'uomo:	<u>429</u>
Non richiede sottili specula-	
zioni:	<u>430</u>
Ci fa ricchi, e come:	<u>430</u>
Vuole considerazione affet-	
tuosa:	<u>431</u>
Inuolta di Spirito Santo:	<u>433</u>
Che purità ricerchi:	<u>434</u>
Coniogne familiarità, e re-	
uerenza:	<u>439</u>

Indice delle cose più notabili.

Vtile suo infinito. 440
 Compendio del Diuino. 440
 Inuidiata dal Demonio. 441
 Medicina di qualunque morbo. 443
 Non richiede vasi di gran pregio. 443
 Sua agevolezza di tempo, di luogo, e di ministri. 443
444
 Mele diuino. 445
 Portata anticamente a casa. 445
445
 Tenuta da gli Soletarij. 446
 Sue specie sacramentali durano vn'anno. 446
 Conseruata variamente. 446
 Portata in viaggio. 446
 Portata nelle nauigationi. 447
 Mandata in dono. 447
 Mandata in segno di pace. 447
447
 Voluta nel Sepolcro. 448
 Moltiplicata, e perche. 450
 Sua moltiplicazione opposta alla moltiplicazione de gl' Idoli. 450
 Simile alla via Lattea. 450
 Si troua per tutto. 451
 Non conosce confini. 451
 Tutto il mondo è suo. 451
 Onorata col canto, e perche. 452
 Onorata col portamento della persona. 452
 Onorata coll' uso delle Eulogie. 452
 Onorata colla politezza delle vesti. 453
 Adorata reuerentemente nelle case. 453
 Non lasciata vedere a gl' Infedeli. 454

Ne da Catecumeni. 454
 Deue spesso visitarsi. 455
 Sacrificio. 458, & seqq.
 Adorata. 463
 Gloria di Dio. 465
 Sacrificio di Iode. 465
 Offerta di ringraziamento. 466
 Sua moltiplicazione. 470
 Offerta in ogni luogo. 474
 Ingrandisce. 515
 Ombra nella quale s'impiccolisce Iddio. 516
 Congiunge vmità e grandezza. 517
 Comunica generosità. 520
 Cibo proprio de figliuoli di Dio. 520
 Ci fa esenti dalle leggi del tempo. 526
 Fa ringiouenire. 527

F

Falso zelo. 334
 Fame di Dio, e fame del mondo. 396
 Sua descrizione. 387, & seqq.
 Fame violenta per l'Eucaristia. 393
 Fame del Sacramento. 393, 395
 Familiarità riuertita nel Sacramento. 432
 Causa di spregio. 437
 Fecondità del pensier diuino. 469
 Fede mostrata nell'Eucaristia. 18
 Felicità dello stato della grazia. 206
 Ferdinando il Santo Rè di Castiglia. 398
 Z z z Fer-

Indice delle cose più notabili:

Ferdinando I.	161	S. Girolamo e suo fatto .	398
Ferdinando II. Cesare sua pietà.	508	Giuda e sua iniquità descritta.	270. 271. 276. 277. 281.
Ferdinando Talavera Vescovo di Granata, e suo detto.		Rabbiosissimo.	94
Figliuol Prodigio.	138. e 429	Non si arrese.	94
Figura tonda descritta.	173	Glicirixia.	66
S. Filippo Neri.	31. 32. 67	Greci, e loro vſanza nella specie dell' Eucaristia.	245
299. 309		S. Gregorio.	491
Filippo II. Rè di Spagna.	161	S. Gregorio Papa.	159
Fiore della Passione.	486	S. Gregorio Papa.	159
Fortuna e Sacrificio ad essa nel fine dell'anno.	392	S. Gregorio Turonense.	118
S. Francesco.	156. 306. 503	Gulielmo Vescovo di Poitiers.	398
D. Francesco Borgia.	189	Gusto perche nella bocca.	325
S. Francesco Saverio.	32. 67	Gusto Spirituale da noi perduto.	28
Frequenza in dir la Messa.	499	E perche.	28. e 19
Frequenza nelle cose divine e di reuerenza.	497		
Frequenza della Comunione.	401. & seqq.		
Fulberto Abbate Sominse.	397		

G

Galeazzo Duca di Milano,	
G sua ricca mensa.	130
Galeo.	137
B. Gandolfo.	381
Gemme.	459. 122
Gemme e loro qualità.	181
Ghirlanda di fiori in quelli che si comunicauano.	219
D. Gilberto da Magdeburgo.	
Giovanni Abbate.	671
Giovanni Auila e suo detto.	501. 504.
Giovanni Ortolano vomo Santissimo.	381.
S. Gio: Battista e sua lode.	454
S. Gio: Grisostomo.	157
Come comunicato.	397

I

I Agellone.	161
Iddio si scopre grandemente nel Sacramento.	165
S. Ignazio Vescovo di Costantinopoli, e suo Esempio.	186
S. Ignazio Loiola.	156. 507. 309
Sua preparazione alla Messa.	502
S. Idelfonso.	492
Influssi.	217
Immensità spiegata nel Sacramento.	172. e 173
Con varie similitudini, e detti.	173. e 174.
Impossibilità spiegata nell'Eucaristia.	176. e 177
Impicciolimento, e sua lode.	515
Impicciolimento di Cristo, e sua grandezza.	523
Impari ripresi.	341
In-	

Indice delle cose più notabili.

Indegnità nostra descritta. 233
 Infinità manifestata nel Sacramento. 169
 Infinità di Dio nell'Eucaristia. 166
 Ingordigia degli uomini. 54
 Ingrandimento, e sua descrizione. 515
 Innocenzio III. 408
 Insaziabilità vergognosa. 52
 Istituzione delle 40. hora. 166
 Ippocrate. 100
 S. Ippolito Martire. 499

L

L Attemperio ferace, che si vi-
 hor. 100
 Satolla i bambini. 6
 Sue condizioni, e qualità. 71
 & seqq.
 Suo lauoro mirauiglioso. 73
 Proprio lauoro di Dio. 74
 Vantè definizioni d'esso. 74
 Amore suo fabro. 75
 Della sua forza. 75
 Dono naturale. 77
 Megliora i cani. 86
 Lattea via applicata al Sacramen-
 to. 79
 Lauoro di getto. 326
 Legge e sua descrizione. 329
 & seqq.
 Comparata col conuito. 329
 Leggi sono venerabili. 347
 Leonardo da Vinci, e sua morte
 385
 S. Leone III. nouo solco. 501
 no sacrificaua.
 Leprosi feruiti. 215
 Liberalità di Cristo. 273
 Libertà bene impiegata nell'Eu-

caristia. 69
 Libri mangiati. 331
 Lorenzo Medici e suo fatto nel-
 la morte. 399
 Eotario Imperadore. 308
 Lucè. 122, 210, 315, 217
 S. Lucia non muore senza Sacra-
 mento. 399
 S. Lodouico Rè di Francia. 398
 B. Luigi Gonzaga. 67
 S. Lugardas. 407
 S. Lupo Vescouo Varschefor
 Lutero. 123

M

M Adaro suo Esmplo. 77
 Macità di Dio. 351
 Maglor Vescouo di Dola. 397
 Mammelle di Madre si piegano,
 e si vnigliano. 77
 Mangiare e sua descrizione. 1307, & seqq.
 Mangiare e sua necessità. 1307
 offera grandissima. 66
 Manna. 115
 Effetto de suoi sapori. 133
 Marauiglie nell'Eucaristia. 238
 Maramiglio pianta uenosa.
 108
 Margarita Regina d'Vngaria. 310
 S. Maria Maddalena. 311
 Maria Egnaacense. 309
 B. Maria Maddalena de Pazzi.
 32, 67, 185, 217
 Maria Vergine Purissima. 222
 Maria Sanna, e sua vfanza. 448
 Martirio Vescouo di Parigi, e
 sua deuotione. 397
 Meditazione della vita di Chrì.

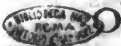
Indice delle cose più notabili.

sto.	397
Mele di Balgada.	104
Mele applicato al Sacramento.	
88. & seqq.	
Dono del Cielo.	89
Richiede tutte le circostanze della Terra e del Cielo.	
89	
Descrizione di esso.	89
Sua origine.	90. 91
Caduto dal Cielo.	91
Si raccoglie dalle Api.	91
Tomba d'Ippocrate.	100
Virtù sua conservativa.	100
Conferua la porpora.	100
Dolcezza sua onde nasca.	102
Non gustato dai vecchi.	102
Memoria opera del Cuore.	247
Memoria ed atti per aiutarla.	238
Memoria della morte in tavola.	235
Mense famose di Principi.	129
130	
Mensa della Proposizione.	116
Descritta.	116
Simbolo della purità di Cristo.	116
Messa & usanza de gl'Antichi.	445
Sua descrizione e lode.	459
& seqq.	
Suoi titoli.	470
Di rado detta e di dispregio.	497
Aiuta le faccende del gouern.	504
Ministerio della messa impiego.	511
Angelico.	511
Sua descrizione.	495. & seqq.
Miracoli della natura continui dispregiati e perche.	438
Misterij delle cirimonie della	

Messa.	484
Modello e sua descrizione.	72
Moderazione della Comunione.	419. & seqq.
Modestia.	327
Monaci di S. Pacomio.	123
S. Monaca, sua deuotione.	508
Mosè, e sua Morte.	385
Morte di Cristo ricordata nell'Encaristia.	239
Morte e sua descrizione.	389
383	
Simile al faro di Messina.	390
Moribondi, e loro comunione.	385. e 386
Morti & abuso di dar loro l'Eucaristia.	387
Museasse Rè di Tunisi.	412
Mortificazione gioua al Sacramento.	297

N

N Erone, e sue mense.	129
Necessità.	107
Necessità del mangiare miseria grandissima.	366
Niccolò III.	502
S. Nilo.	557
S. Norberto Vescouo Magdeburgense.	500
Nouato rifiutato.	222
Noite d'Amore.	264
Nutrimento e sua descrizione.	314. & seqq.



Obligato de i Sacerdoti, e del Popolo.	28
Occasione dell'Idolatria.	333

Indice delle cose più notabili

Occhio , e suoi errori senza il gusto .	28	Popolo Cristiano re .	
Odoardo Rè d'Inghilterra .	161	... toglì .	fat-
Ombra simbolo della difesa .	516	Nel deserto .	13
Omega .	383	Suo cibo lui .	
S. Onofrio .	157. e 407	Porte del Tabernacolo bagiate .	
S. Onorato Vescovo di Vercelli .		453	
397 .		Pouertà nostra .	208
Opposizioni descritte .	298.	Primavera di virtù .	209
& seqq .		Privilegio del Sacramento .	347
Orizolo a poluere fatto di cen-		& seqq .	
eril .	244	Processioni di S. Zenobio .	315
Ottato Melchitano .	158	Profezia sopra l'Eucaristia .	6
		Provvidenza di Dio .	268. 291
		Purificazione simboliche come	
		s'adempiano .	232
		Purità ricercata per la messa .	
		503	

P

S. P Acomio .	158	Del Sacramento .	107. & seqq.
Palestina simbolo della Chiesa .	90	Perche ricercata in noi .	227
Palestina abbondantissima di latte, e Mele .	71	Ricercata per la comunione .	
Modello della Chiesa .	71, 72	434	
Pani della Proposizione .	108		
Loro condizioni .	521		

Caledronio .	67		
Di Bengala .	68		
Panno nella Comunione .	230		
S. Paolo , e sua sapienza .	250		
Paradiso Terrestre , e sua bellezza .	16		
Raffione di Cristo .	240		
Pecorelle di Ponto .	421		
Persecutori di Cristo .	223		
Pianera sostenuta nell'Aria .	492		
Sostenuta da vn' Raggio di Sole .	492		
Piante , e loro meraviglie .	17		
Uso della medesima .	17		
Piero Rè d'Aragona .	161		
Platone , e suo errore .	350		
Pompeo Magno .	182		
S. Poppone .	511		

R

R Afael d'Urbino .	37		
Ragione santificata nell'Eucaristia .	81		
Rè della China , e sua pazzia .	1		
Rè de Persiani .	523. 455		
Regina Saba .	129		
Ricordanza della morte .	235		
& seqq .			
Reflessione e sua descrizione .			
198. & seqq .			
Riti ed usanze nell'Eucaristia .			
158 & 159			
Riuscita corrisponder deue all'apparecchio .	496		
Reuerenza all'Eucaristia .	456		
& 457			
Reuerenza necessaria per dir messa .	303		
Ro-			

Ro-

Roma	243	Scipione e suo fatto	49
Re d'Austria	161	Segni della Passione di Cristo	240
giada	96	Semplici devoti	304
		Sensi, e loro bella considerazione	301
		Porte della morte	80
		Santificati nell'Eucaristia	80
		Serfe e suo favore	44
		Silenzio nella messa	509
		Simboli del Sacramento nel Sacramentario	424
		S. Simone Stilita	433
		B. Siro Monaco	381
		Sole, e sue leggi	348
		Solimano curioso di vedere l'Eucaristia, e suo detto vedendola	37
		Specie Sacramentali	8
		Spiriti, e loro effetto	8
		Spirito Celestiale	8
		Spirito diuino, e suo effetto	8
		Stato dell'Innocenza	12
		B. Stanislao	157
		Statua di Perle	182
		Statue negli Oriuoli	247
		Stelle	212
		Stomaco	213
		Strumenti di mangiare	302
T			
		Tarfizio Martire	153
		Temperanza	416
		Tempi di mangiare	160
		Tempo della messa pretioso	508
		Teobrozion erba, e suo pregio	27
		Teodorico Rē	130
		Suoi banchetti	13
		Teodoro Studita	67
		Teopista Vergine	398
		Tc	

o vnanza nelle	
Roma	243
Re d'Austria	161
giada	96
S	
Acerdoti, e loro obbligo	497
Sacerdote parato con l'insegna della Passione, perche	487
Sacerdote Ministro di Dio nell'Eucaristia	352. & 353
Sacerdoti antichi, e loro deuotione	502
Sacramento medicina	3
v. Eucaristia	
Sacrificio e sua descrizione	458. & 40
Sacrificio argomento d'un solo Dio	332
Sacrificio antico	506
Salamone	128
Suo nome	128
Sua mensa descritta	119
Simbolo dell'Eucaristia	128:
& seqq.	
S. Saluo	491
Sanfone, e sua forza	357
Santi varij ne gl'affetti	208
Frequenti nel dir messe	498
Loro riverenza in dir la messa	506
Loro esempi	198
Che più messe dicano il giorno	500. & 501
Santità degli antichi per le frequenti Comunioni	433
S. Satiro	436
Sanzionza, e che necessario ad essa	55

Indice delle cose più notabili.

Terebone Principe de i Saraceni.	154	Vita in che consista.	8
Terra promessa.	88	Vita umana, e sua fuga.	183
Tino Rè, e sua Tavola.	119	Bisognevole d'amic.	314
Titoli della Messa.	470	Vitello comparato col Sacramento.	132. & segg.
Tobia, e suo Esempio.	319	Cibo d'ogni tempo.	137
Toscani antichi, e loro costume.	308	Vmiltà di Cristo.	278
Traiano, e suo fatto.	355	Vomo priuo del modo di ringio-	
Tradimento di Giuda.	270. 271	uenire.	4
Trofeo, e maniere d'esso.	488	Perche guarda il Cielo.	12
		Fatto immortale dall'Eucari-	
		stia.	13
		Miserabilmente dimentico.	38
		Perche viuè.	69
		Che cosa auanza.	69
		Ape.	307
		Viuè per mangiar l'Eucaristia.	308
		Fatto all'ombra di Dio.	517
		Suo cibo interiore.	291
		Sua ignoranza.	187. e 188
		Umana libertà.	353
		Umanità di Cristo.	91
		Cristo dà a i morti la vita.	11
		Vsanze per la purità dell'Eucari-	
		stia.	228
		Vsanze del Sacramento.	445
		S. VVonstano.	503
		S. VVldarico Vescouo di Massico.	500
		S. VVlfrano, e sua merauiglia.	491.
		Z	
		S. Zefrino Papa.	159
		Zelo falso.	234



L F I N E.

Indice delle cose più notabili:

Ferdinando I.	161	S. Girolamo e suo fatto .	398
Ferdinando II. Cesare sua pietà.	508	Giuda e sua iniquità descritta.	270. 271. 276. 277. 281.
Ferdinando Talavera Vescovo di Granata, e suo detto.		Rabbiosissimo.	94
Figliuol Prodigio. u. c. 138. e 419		Non si arrese.	94
Figura tonda descritta.	173	Glichirizia.	66
S. Filippo Neri.	31. 32. 67	Greci, e loro usanza nella specie dell'Eucaristia.	245
o 299. 309		S. Gregorio.	491
Filippo II. Rè di Spagna.	161	S. Gregorio Papa.	159
Fiore della Passione.	486	S. Gregorio Papa.	159
Fortuna e Sacrificio ad essa nel fine dell'anno.	392	S. Gregorio Turonense.	118
S. Francesco d'Assisi.	156. 306. 503	Gulielmo Vescovo di Poitiers.	398
D. Francesco Borgia.	189	Gusto perche nella bocca.	315
S. Francesco Saverio.	31. 67	Gusto Spirituale da noi perduto.	28
Frequenza in dir la Messa.	499	E perche.	28. e 19
Frequenza nelle cose divine è di reverenza.	497		
Frequenza della Comunione.	401. & seqq.		
Fulberto Abbate Sominse.	397		

G

Galeazzo Duca di Milano.	
Galeazzo sua ricca mensa.	130
Galeno.	137
G. Gandolfo.	381
Gemme.	459. 122
Gemme e loro qualità.	181
Ghirlanda di fiori in quelli che si comunicauano.	219
D. Gilberto da Magdeburgo.	
Giovanni Abbate.	67
Giovanni Anila e suo detto.	501. 562
Giovanni Ortolano uomo Santissimo.	381
S. Gio: Battista e sua lode.	454
S. Gio: Crisostomo.	157
Come comunicato.	397

I

I Agellone.	161
Iddio si scopre grandemente nel Sacramento.	165
St. Ignazio Vescovo di Costantinopoli, e suo Esempio.	186
S. Ignazio Loiola.	156. 507. 309
Sua preparazione alla Messa.	502
S. Idelfonso.	492
Influssi.	217
Immensità spiegata nel Sacramento.	172. e 173
Con varie similitudini, e detti.	173. e 174.
Impossibilità spiegata nell'Eucaristia.	176. e 177
Impieciolimento, e sua lode.	515
Impieciolimento di Cristo, e sua grandezza.	523
Impuri ripresi.	341
In-	

Indegnità nostra descritta.	333
Infinità manifestata nel Sacramento.	169
Infinità di Dio nell'Eucaristia.	166
Ingordigia degli uomini.	54
Ingrandimento, e sua descrizione.	515
Innocenzio III.	408
Insaziabilità vergognosa.	52
Instituzione delle 40. hore.	166
Ippocrate.	100
S. Ippolito Martire.	499

L

L Attemaglio serae, che l'vi-	41
"Satolla i bambini.	6
Sue condizioni, e qualità.	71
& seqq.	
Suo lauoro marauiglioso.	73
Proprio lauoro di Dio.	74
Varie definizioni di esso.	74
Amore suo fabro.	75
Della sua forza.	75
Dono naturale.	77
Meglora i cani.	86
Lattca via applicata al Sacramen-	79
to.	
Lauoro di getto.	326
Legge e sua descrizione.	319
& seqq.	
Comparata col conuito.	329
Leggi sono venerabili.	347
Leonardo da Vinci, e sua morte.	385
S. Leone III. nouo solco.	501
no sacrificaua.	
Leprosi seruiti.	215
Liberalità di Cristo.	273
Libertà bene impiegata nell'Ea-	276

caristia.	69
Libri mangiari.	331
Lorenzo Medici e suo fatto nel-	
la morte.	399
Notario Imperadore.	308
Luco.	132, 210, 335, 217
Lucia non muore senza Sacra-	
mento.	399
Lodouico Rè di Francia.	398
Luigi Contaga.	67
Lugardardi.	407
Lupo Vescouo Vafarehse.	
Lutero.	123

M

M Adoro suo Esemplo.	77
Maestà di Dio.	351
Magistro Vescouo di Dola.	397
Mammelle di Madre si piegano,	
& vngliano.	77
Mangiare e sua descrizione.	
& seqq.	
Mangiare e sua necessità vngli-	
offerta grandissima.	66
Manna.	115
Effetto de suoi sapori.	335
Marauiglie nell'Eucaristia.	238
Marauiglio piata velenosa.	108
Margarita Regina d'Vngaria.	
S. Maria Maddalena.	311
Maria Egniacense.	309
B. Maria Maddalena de Pazzi.	32, 67, 185, 117
Maria Vergine Purissima.	212
Maria Sauer, e sua vianza.	448
Maestro Vescouo di Parigi, e	
sua deuotione.	397
Meditazione della vita di Chri-	

Indice delle cose più notabili.

sto. 397
Mele di Balgada. 104
Miele applicato al Sacramento.
 88. & seqq.
Dono del Cielo. 89
Richiede tutte le circostanze della Terra e del Cielo. 89
Descrizione di esso. 89
Sua origine. 90
Caduto dal Cielo. 91
Si raccoglie dalle Api. 94
Tomba d'Ippocrate. 100
Virtù sua conservativa. 100
Conserva la porpora. 100
Dolcezza sua onde nasce. 102
Non gustato dai vecchi. 102
Memoria opera del Cuore. 247
Memoria ed'atti per aiutarla. 238
Memoria della morte in tavola. 235
Mense famose di Principi. 129
 130
Mensa della Proposizione. 116
Descritta. 116
Simbolo della purità di Cristo. 116
Messa & usanza de' gl'Antichi.
 445
Sua descrizione e lode. 459
 & seqq.
Suoi titoli. 470
Di rado detta è di dispregio.
 497
Aiuta le faccende del governo. 500
Ministerio della messa impiego Angelico. 511
Sua descrizione. 495. & seqq.
Miracoli della natura continui dispregiati, e perche. 438
Misterij delle cerimonie della

Messa. 484
Modello e sua descrizione. 72
Moderazione della Comunione. 419. & seqq.
Modestia. 317
Monaci di S. Pacomio. 123
S. Monaca, sua devozione. 508
Mosè, e sua Morte. 385
Morte di Cristo ricordata nell'Encaristia. 239
Morte e sua descrizione. 389
 383
Simile al faro di Messina. 390
Moribondi, e loro comunione. 385. e 386
Morti & abuso di dar loro l'Eucaristia. 387
Museo Re di Tunisi. 119
Mortificazione gioua al Sacramento. 297

N

Nerone, e sue mense. 119
Necessità. 107
Necessità del mangiare misericordia grandissima. 366
Niccolò III. 502
S. Nilo. 157
S. Norberto Vescovo Magdeburgense. 500
Novato rifiutato. 222
Noite d'Amore. 264
Nutrimiento e sua descrizione. 314. & seqq.



Obligato de' i Sacerdoti, e del Popolo. 28
Occasione dell'Idolatria. 333

Indice delle cose più notabili.

Occhio , e suoi errori senza il
gusto . 28
Odoardo Rè d'Inghilterra . 161
Ombra simbolo della difesa . 516
Omega . 383
S. Onofrio . 157. e 407
S. Onorato Vescovo di Vercelli :
397
Opposizioni descritte . 298.
& seqq.
Oriuolo a poluere fatto di cene-
ri . 244
Ottato Melcuitano . 358

P

S. **P**acomio . 158
Palestina simbolo della
Chiesa . 90
Palestina abbondanti ssima di lat-
te, e Mele . 71
Modello della Chiesa : 71, 72
Pani della Proposizione . 108
Loro condizioni . 521
Culedronto . 67
Di Bengala . 68
Panno nella Comunione . 230
S. Paolo, e sua sapienza . 250
Paradiso Terrestre, e sua bellez-
za . 16
Passione di Cristo . 240
Pecorelle di Ponto . 421
Persecutori di Cristo . 223
Pianeta sostenuta nell'Aria . 492
Sostenuta da vn' Raggio di
Sole . 492
Piante, e loro meraniglie . 17
Vso della medesima . 17
Piero Rè d'Aragona . 161
Platone, e suo errore . 350
Pompeo Magno . 182
S. Poppone . 511

Popolo Cristiano se fauore fa-
togli . 113
Nel deserto .
Suo cibo lui . 113
Porte del Tabernacolo bagiate .
453
Povertà nostra . 208
Primauera di virtù . 209
Priuilegio del Sacramento . 347
& seqq.
Processioni di S. Zenobio . 315
Profezia sopra l'Eucaristia . 6
Providenza di Dio . 268. 295
Purificazione simboliche come
s'adempiano . 232
Purità ricercata per la messa :
503

Del Sagramento . 107 & seqq.
Perche ricercata in noi . 227
Ricercata per la comunione :
434

R

Rafaele d'Vrbino . 37
Ragione santificata nell'
Eucaristia . 81
Rè della China, e sua pazzia . 1
Rè de Persiani . 523. 455
Regina Saba . 129
Ricordanza della morte . 235
& seqq
Reflessione e sua descrizione .
198. & seqq.
Riti ed usanze nell'Eucaristia .
158 & 159
Riuscita corrisponder deue all'
apparecchio . 496
Reuerenza all'Eucaristia . 456
& 457
Reuerenza necessaria per dir mes-
sa . 303

Ro-

de delle cose più notabili:

Roma	243
Re d'Austria	161
giada	90

S

Sacerdoti , e loro obbligo.	497
Sacerdote parato con l'insigne della Passione, perche.	487
Sacerdote Ministro di Dio nell'Eucaristia.	352. & 353
Sacerdoti antichi, e loro deno- zazione.	502
Sacramento medicina:	3
v. Eucaristia.	
Sacrificio e sua descrizione.	458. & 40
Sacrificio argomento d'un solo Dio.	332
Sacrificio antico.	506
Salamone.	128
Suo nome.	128
Sua mensa descritta.	119
Simbolo dell'Eucaristia.	128:
& segg.	
S. Salvo.	491
Sanfona, e sua forza.	357
Santi varij ne gl'affetti.	208
Frequenti nel dir messe.	498
Loro riverenza in dir la messa:	506
Loro esempi.	198
Che più messe dicano il giorno	500. & 501
Santità degli antichi per le fre- quenti Comunioni.	433
S. Satiro.	436
Sacollanza, e che necessario ad essa.	55

Scipione e suo fatto.	49
Segni della Passione di Cristo.	1240
Semplici denoti.	304
Sensi, e loro bella considerazione.	301
Porte della morte.	80
Santificati nell'Eucaristia.	80
Serfe e suo favore.	42
Silenzio nella messa.	509
Simboli del Sacramento nel Sa- crario.	424
S. Simone Stilita.	433
B. Siro Monaco.	381
Sole, e sue leggi.	348
Solimano curioso di vedere l'Eu- caristia, e suo detto veden- do.	37
Specie Sacramentali	
Spiriti, e loro effetto.	8
Spirito Celestiale	8
Spirito diuino, e suo effetto.	8
Stato dell'Innocenza.	112
B. Stanislao.	157
Statua di Perle.	182
Statue negli Oriuoli.	247
Stelle.	213
Stomaco.	213
Strumenti di mangiare.	302

T

T Artificio Martire.	153
Temperanza.	416
Tempi di mangiare.	160
Tempo della messa pretioso.	508
Teobrozion erba, e suo pregio.	27
Teodorico Rè.	136
Suoi banchetti.	13
Teodoro Studita.	69
Teopista Vergine.	398
Tc-	

Indice delle cose più notabili.

Terebone Principe de i Saraceni.	134	Vita in che consiste.	8
Terrapromessa.	88	Vita umana, e sua fuga.	383
Tino Rè, e sua Tauola.	129	Bisognuevole d'ami.	384
Titoli della Messa.	470	Vitello comparato col Sacramento.	132. & seqq.
Tobia, e suo Esempio.	319	Cibo d'ogni tempo.	137
Toscani antichi, e loro costume.	308	Vmiltà di Cristo.	278
Traiano, e suo fatto.	355	Vomo priuo del modo di ringio- uenire.	4
Tradimento di Giuda.	270-271	Perche guarda il Cielo.	12
Trofeo, e maniere d'esso.	468	Fatto immortale dall' Eucari- stia.	13

V

Varietà di beni occasione dell' Idolatria.	333	Vita per mangiar l' Eucaristia.	308
Vaselli d'oro vetati nel ricever l'Eucaristia.	231	Fatto all'ombra di Dio.	517
Vaselli da e nidi.	248	Suo cibo interiore.	291
Vvedechindo Principe de i Saffoni.	156	Sua ignoranza.	287. e 288
Vincislao Rè di Boemia.	361	Umana libertà.	353
Veste nuziale della carità.	340	Umanità di Cristo.	91
Veste ricca, e fozza.	220	Cristo da a i morti la vita.	11
Vesti Sacerdotali donate dalla B. Vergine.	492	Vsanze per la purità dell'Eucari- stia.	228
Rinuerire.	493	Vsanze del Sacramento.	445
Vgone di S. Vittore, e suo marauiglioso souuenimento.	397	S. VVinfano.	503
Viatico, ed Esempi de i Santi in esso.	397	S. VVldarico Vescouo di Mastrico.	500
Suo uso.	388. 396	S. VVlfrano, e sua merauiglia.	491.
Villa Tuitense.	154		
Vino si onora quando si vuol co- sumare.	519		
Vischio Gallico, e sua virtù.	6		
Visione beatifica.	170. & 171		

Z

S. Zefrino Papa.	159
Zelo falso.	234



L F I N E .

Errata Corrige .

quell: quello 32.9. lin. 33. orazione-creazione 11.25. famz-forinz 12.4. conuiti-conuitat 14.3. am-
ma-32.5.4. Mechocaro-Mechociano 17.31. ricercato-ricuuto 19.31. vedendo-idoendo 20.29. vole
vate 31.12. tolfe-tolte 32.12. fama-tante 33.35. che non conobbe non conobbe 22.22. rauidum
rauidum 31.22. fitti-le arti 34.31. del-dal 35.37. la memoria-le memore 38.29. vile-vitale 44.21.
mal-natali 47.6. valutator-falutari 49.12. vede vedo 50.1. tatti-taciti 3.18. fue-vue 55.14. quello
di quello 56.29. velutator-velutur 58.40. viuenti-viuere 59.9. egli-elli 60.35. turbanza-furbanza
61.30. tosto-torto 63.20. te lo 63.33. focietati-s-facietati 64.39. a-da 65.7. tutto-tutta 66.3. Appofiti
Appofito 68.21. prodigi-perditi 69.30. ci li 69.31. fermate-tornate 73.42. grati-grazi 75.3. del
dal 77.22. iofiro-nofiro 77.26. Gaudici Gudei 81.5. entra-circa 81.7. moderni diotamente-moderni
tempi 86.24. inuitare-inuare 89.21. tuz-fuz 93.36. ed aere-dal'aere 96.10. dall'aere 99.30. male-meli
97.7. ci-ei 98.7. marze-maiza-marze 100.19. 22.21.2. auuertendo-auuerando 102.40. pietà-pietra
105.7. cuori-cuore 108.43. loife-loife 109.28. lonie-lontie 110.7. effetti-ettiti 110.31. ello-ella 113.2.
2. memoria-nemica 115.40. ci li 117.1. teffe-teffe 118.27. con-non 118.28. dell' dell' dall' dall' 118
33.5. hi-nzi-fchianze 123.23. fauelliam-fauelliamo 123.24. fecuriffimi-feueriffimi 123.36. vemfiero-
vengono 126.4. cartaggi-carnaggi 129.27. ferue-ferute 130.22. colore calore 137.9. s'inconora-
s'inarna 140.19. congiante-congiate 141.35. nfultaado-infuluando 142.12. quellei impercio-quei
imperio 146.19. nou-nou 147.16. orta arie 150.37. abintio-oblatio 151.21. quel-qual 156.32. zolidi-
zolidi 157.33. onozorio-onozario 158.8. confecto-conferno 158.71. legge-legge 158.33. che-fe 160.39
contenti-concenti 162.19. lucefere-luceffe 166.10. effe-ella 167.15. molti molto 173.35. fepe-fede-
173.41. conuerfazione-confecrazione 174.1. alzandolo-al'aulola 174.15. cui-ri 174.27. aggrianfi-
aggrani 176.7. alle medefime-gli medefimi 176.29. moffa moffe 176.32. latitiaz-latitia 178.22.
era-fia 184.14. coftum-coftus 185.35. intero-intelo 186.5. pafcola-pafcale 186.18. Nenitica-Nmitica
187.4. voglia-volgia 188.24. Carbalio-Cabalila 189.26. fanno-fonofi 189.22. gli-egli 192.40. alerci-
alerci 192.4. palcio-palcio 194.16. di effertini-di non effertini 198.36. acquilino-acquifino 200
29. indultus-indultus 202.14. turbanza-burbanza 203.23. fcoita-fi. fia 204.24. intorno-incontro 209.34
che-chizri 31.32. effe-ella 224.7. nella-della 230.23. canta-conta 230.23. a-e 230.43. che ottimo-che non
ottimo 240.19. pare-che 242.19. fegni-fugni 243.25. colla tua carità-al tuo amore 253.43. not ficato
mortificato 245.32. oue-come 251.9. glieli-gliele 251.20. inoratus-inonoratus 251.21. orouai-orouai
252.23. Non-Nam 266.9. fuo-tuo 267.21. voce-croce 275.40. pefieru-fetieru 284.39. fama-fame-
297.2. politionier-paltonier 292.16. fiata per finiftri-fara finitro 292.42. naturale-naturai 295.3.
tegea-letto 295.12. a voi-e a voi 295.33. potranno-poffano 296.15. caria-carrie a 305.27. conti-
vioni-confiderazioni 305.36. vo. lia-vagli a 306.1. toglia-toglie 306.39. diginno-digun 306.43. 30.
liamo-foliftimo 307.17. potefli-poterfi 312.1. cio-penfa-cioe 312.22. diceffo-dice-cero 312.18. vdi-refsi-
mo-vdizemmo 312.28. vfo-effo 313.9. immerito-immerio 314.31. viliano. li cofume-villano cofume
315.20. primuue-primatice 322.6. antecede-antecedute 325.12. caldo e nativo-caldo nativo 325.35
obligationi-obia ioni 331.31. c. della-dalla 332.55. via-noi 332.40. auuolgono accolono 333.4
Atropago-Atropacia 333.29. cagioni di vna-cagioni yna 333.33. effe-ello 334.3. quella-quello 330.
27. faue-facce 338.12. quello Quanto 340.7. dica -dice 340.7. tue-tu 341.33. diceua tanto diceua il
tanto 341.39. carciandole-cauandole 349.15. altro altri 349.16. nire-ire 350.6. Ma fe dille-Ma delle
354.33. pieno-pieni 357.24. dare li puo-dare non li puo 361.25. vita-vigi 364.18. nire azione. circu-
lazione 364.29. Ma-El a 370.34. perulofo-peculofa 380.1. due poffa-dire li poia 380.6. Ella pur-
Ella è pur 383.26. facce-facci 384.16. cio negli-cio non negli 385.19. prefenza-perfona 386.26. quel-
lo quello 387.12. per auufo-per mio auufo 387.27. cura-terra 387.32. Romaco-flanco 394.16. vna-
vive 394.3. Baffa-Paffa 395.29. a. a. gio-affaggi 397.21. Tauotagi-Scatotagi 402.39. ricercario-n-
creario 407.11. toglierno-toglicua o 410.42. Aleffandro-Aleffandrino 413.43. lieto-lieta 417.39.
Oratioribus-Oratioribus 419.15. fpeciale-fpirituale 419.20. pallione-pallona 425.42. prima con Da-
uide-prima 428.38. fpeciales-fpirituales 431.20. o. non-9. o non 431.12. 37. & id-8c id. 432.14.18.
leffe 432.16. folo-fole 441.3. corrola-cormola 443.8. quanto-que 444.28. tanto-quanto 452.30.
Quarta-Queste 453.4. ceuti-deuoti 453.9. dice dieci 453.19. non-con 459.8. con-con 460.4. della
della 460.24. Darafrate-Paratrate 464.17. fauon fauoriti 477.19. mai-nou 479.27. tolgia-colga 480.
35. Reine-Diana 482.28. le li 483.2. fe della-della 483.42. che-che 484.59. lagratulino-ingratulino
487.5. voce-croce 487.14. Dunftano-Dunftano 493.9. teriffimo-teneriffimo 493.16. la-si 497.31. Preti
i Preti 499.29. inuitate-inuitate 501.8. punta-tanta 503.11. & fanguini-corponi & fanguini 503.22.
lor are-lordare 503.27. glielo-gliele 503.30. auuolga-accolga 504.6. glielo-gliele 504.37. queff-
quanta 505.39. fugitate-fregiate 508.2. Fornafien-Fornacia 508.6. ton-ri 509.25. noi-non 511.3.
civili 513.8. fuge-fuge 517.17. faecio-fauio 521.12. fepia-fepia 522.26. dice-dire 522.35. auuorci-au-
uora 522.41. minere-mufure 524.3. paci-pati 525.19. acotum-ncum 529.29. 227. 527. 527.

FINE



